



**RAPPORTO 2010  
SULL'ECONOMIA REGIONALE**



Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata

*Parte prima e seconda a cura del Centro studi e monitoraggio dell'economia di Unioncamere Emilia-Romagna*

Guido Caselli, Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli, Paolo Montesi e Federico Pasqualini.

*Parte terza a cura di Prometeia*

*Parte quarta a cura di Ervet - Emilia-Romagna Valorizzazione Economica Territorio SpA e Prometeia*

Coordinamento dei contenuti del Rapporto  
Morena Diazzi e Ugo Girardi

Il rapporto è stato chiuso il 10 dicembre 2010



**INDICE**

Introduzione di <i>Andrea Zanlari</i>	Pag.	5
Introduzione di <i>Gian Carlo Muzzarelli</i>	Pag.	7
<b>PARTE PRIMA: Scenari</b>		
1.1. Scenario economico internazionale	Pag.	9
1.2. Scenario economico nazionale	Pag.	19
<b>PARTE SECONDA: Settori e previsioni</b>		
2.1. Un quadro d'insieme; l'economia regionale nel 2010	Pag.	33
2.2. Demografia delle imprese	Pag.	59
2.3. Mercato del lavoro	Pag.	67
2.4. Agricoltura	Pag.	87
2.5. Industria in senso stretto	Pag.	95
2.6. Industria delle costruzioni	Pag.	107
2.7. Commercio interno	Pag.	121
2.8. Commercio estero	Pag.	125
2.9. Turismo	Pag.	132
2.10. Trasporti	Pag.	137
2.11. Credito	Pag.	147
2.12. Artigianato	Pag.	159
2.13. Cooperazione	Pag.	163
2.14. Il terzo settore	Pag.	165
2.15. Le previsioni per l'economia regionale nel 2010	Pag.	173
<b>PARTE TERZA: L'Emilia-Romagna e le regioni europee: popolazione, PIL e mercato del lavoro dal 2000 alla grande recessione</b>		
3.1. La popolazione	Pag.	177
3.2. Il PIL e l'occupazione	Pag.	179
3.3. Gli indicatori del mercato del lavoro	Pag.	184
3.4. Conclusioni	Pag.	186

**PARTE QUARTA: "Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici": un'indagine sulle imprese coinvolte**

4.1. L'andamento dell'attività e le strategie per rispondere alla crisi	Pag.	189
4.2. Gli investimenti	Pag.	192
4.3. L'innovazione	Pag.	192
4.4. L'internazionalizzazione	Pag.	195
4.5. Le forme di sostegno indiretto e le aspettative	Pag.	196
4.6. Conclusioni	Pag.	197
Allegato: Il Questionario	Pag.	199

Ringraziamenti

# INTRODUZIONE

*Andrea Zanlari,  
Presidente dell'Unioncamere Emilia-Romagna*

*Se volessimo caratterizzare con una sola parola l'anno che si sta chiudendo questa sarebbe incertezza. Innanzitutto è il quadro internazionale ad apparire dai contorni ancora incerti: resta difficile valutare quanto della ripresa mondiale poggi su fondamenta reali e solide piuttosto che non sia semplicemente da attribuire alle politiche espansive anticrisi, così come gravano sul futuro le tante turbolenze finanziarie dovute all'ampliamento dei disavanzi dei debiti pubblici.*

*A rendere ancora più confuso lo scenario sono le forti tensioni che attraversano il mercato del lavoro: nel 2009 i disoccupati a livello mondiale sono aumentati di 212 milioni, un dato impressionante e destinato ad una ulteriore crescita.*

*Incertezza sembra essere anche il "segno particolare" che appare sulla carta d'identità dell'Italia. Incertezza dello scenario politico, di quello economico, di quello sociale. Dopo un decennio nel quale siamo cresciuti meno di tutte le altre economie avanzate, le previsioni ci prefigurano almeno altri cinque anni in cui il nostro ritmo di marcia sarà di due o tre volte inferiore rispetto a quello dei principali competitors internazionali.*

*L'assenza oramai cronica a livello nazionale di politiche industriali di ampio respiro – o, quantomeno, di linee strategiche di medio periodo e di decisioni certe – non contribuisce a far uscire un'ampia fetta di imprese da una logica di navigazione a vista, rendendo assai problematica la programmazione degli investimenti necessari per essere concorrenziali nel nuovo contesto competitivo.*

*Le ripercussioni sul tessuto sociale appaiono evidenti, sono numerose le statistiche che certificano la perdita di potere d'acquisto delle famiglie italiane ed il progressivo ampliarsi del numero di persone povere ed a rischio di esclusione sociale. "Una società appiattita", così il Censis nel suo ultimo rapporto definisce il nostro Paese, "con evidenti manifestazioni di fragilità sia personali che di massa: comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, passivamente adattivi, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e di futuro".*

*E dai contorni incerti – e non poteva essere altrimenti – è apparso anche lo scenario che ha accompagnato le persone e le imprese della nostra regione lungo questo 2010. Le scelte fatte e le azioni messe in campo – a partire dagli ammortizzatori sociali e dal sostegno al credito – dal Tavolo del Patto per attraversare la crisi, pilotato dalla Regione e che ha visto la convinta partecipazione del sistema camerale, hanno consentito di limitare i danni. Alcuni, seppur flebili, segnali di ripresa lasciano intravedere una crescita per il prossimo anno che, secondo le previsioni, sarà più sostenuta rispetto al resto del Paese. Nonostante i vincoli che la manovra economica varata a fine luglio ha imposto a tutti gli enti pubblici, anche il sistema delle Camere di commercio lavorerà d'iniziativa, in collaborazione con la Regione, gli enti locali e il mondo associativo, per contribuire a percorrere un nuovo sentiero di sviluppo dell'economia regionale.*

*Da qui occorre partire, dalla forza che l'Emilia-Romagna ha sempre mostrato nel corso del tempo, dalla sua capacità di cavalcare con successo l'onda quando le condizioni lo consentivano, di rialzarsi prontamente e ripartire quando le correnti la sbattevano a terra.*

*Il futuro non si prevede, si fa. È lo slogan che ci ha accompagnato in questi anni, ad indicare che siamo noi gli artefici del nostro futuro. In altri termini sta a noi decidere quali sono le parole chiave che devono caratterizzare i prossimi anni, sulla base di ciò che vogliamo essere - la visione - e delle azioni che metteremo in campo per perseguirla.*

*Una prima parola chiave è la competitività. Non è certo una parola nuova, anche se un po' trascurata nel nostro Paese. Dobbiamo riaffermarla con forza e capire, a un tempo, come declinarla nel nuovo contesto mondiale. Abbiamo sempre sottolineato che imprese competitive fanno il territorio competitivo. E lo dicevamo perché in passato era vero. Oggi riteniamo opportuna una riformulazione di tale convinzione: si è competitivi come imprese e come persone se si è inseriti in un contesto territoriale competitivo. Non è un gioco di parole. Dobbiamo preoccuparci di ridare centralità alle imprese e alle persone in una logica più integrata, valorizzando la responsabilità sociale d'impresa e rafforzando la convinzione che alle difficoltà dei singoli si risponde anche come comunità. Una visione ed una modalità d'agire che abbracciano sia la sfera economica che quella della coesione sociale.*

*Una seconda parola all'ordine del giorno è la sostenibilità. Secondo la definizione delle Nazioni Unite lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza pregiudicare le stesse possibilità per le generazioni future. L'impossibilità di proseguire seguendo un modello di crescita puramente quantitativa appare evidente, la transizione ad un paradigma di sviluppo centrato sulla qualità è una sfida ambiziosa. L'attenzione che stanno mostrando le imprese emiliano-romagnole verso tutti quegli aspetti che vengono compresi nell'espressione "green economy" lascia ben sperare.*

*La terza parola d'ordine è la dignità del lavoro, un'espressione che include la meritocrazia la valorizzazione delle capacità e dei talenti, il riconoscere il diritto-dovere di ciascuno di svolgere un lavoro, l'onorabilità dei mestieri o delle professioni. Una regione competitiva e sostenibile non può che partire dallo spirito imprenditoriale concretizzato nelle persone e nel loro lavoro.*

*Le parole importanti e significative da aggiungere a questo elenco sono tante, dobbiamo trovarle insieme, dare loro forma e sostanza attraverso azioni comuni. Vi è comunque un'ultima parola che vorrei aggiungere ed è appartenenza. (Ri)scoprire l'orgoglio di appartenere a questa regione, essere fieri di inseguire un sogno collettivo, di coltivare ambizioni personali che non sono in contraddizione ma, anzi, contribuiscono alla costruzione della Visione comune, di assolvere a un ruolo che è riconosciuto, apprezzato e di fattiva utilità per la società. (Ri)trovare un senso in ciò che si è ed in ciò che si fa.*

*Quando la nebbia dell'incertezza si alzerà e lascerà la nostra regione, è questo il paesaggio che vorremmo vedere.*

# INTRODUZIONE

*Gian Carlo Muzzarelli,  
Assessore Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile,  
economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata*

*Ogni anno, il rapporto sull'economia regionale redatto da Unioncamere e Regione Emilia-Romagna, rappresenta l'occasione per un'analisi sullo stato di salute di questo territorio, ed è anche l'occasione per un prezioso confronto con le istituzioni locali e nazionali, e con gli attori sociali ed economici.*

*Quest'anno, il contesto economico è quello di una crisi che ha colpito pesantemente una parte del mondo: a fronte di paesi come Cina, India e Brasile che continuano a crescere, l'Europa e il Nordamerica sono ancora in difficoltà.*

*I dati sono chiari: la recessione dell'economia italiana è stata lunga.*

*Non è stata, e non è, una crisi passeggera: è durata sette trimestri, dal secondo trimestre del 2008 sino al quarto 2009. Tecnicamente, la recessione è finita all'inizio del 2010, ma la ripresa è incerta e debole.*

*In questo difficile contesto nazionale, e nell'assenza di reali politiche di sviluppo, l'Emilia-Romagna secondo le stime redatte a novembre da Unioncamere regionale e Prometeia, dovrebbe chiudere il 2010 con un aumento reale del Pil dell'1,5%. Una crescita decisamente superiore alla media nazionale, che non supera l'1%.*

*L'Emilia-Romagna si caratterizza per una grande apertura ai mercati internazionali: questa è stata una delle cause per le quali abbiamo risentito più acutamente della crisi, ma oggi questa caratteristica ci sta dando più opportunità di ripresa, grazie alla crescita del commercio internazionale e quindi del nostro export (che è cresciuto, nei primi 6 mesi del 2010, dell'11,7%).*

*La ripresa dell'export è andata in crescendo, dal +7,2% del I trimestre al +17,5% del II trimestre. Il +11,7% della nostra regione è superiore alla media del nord-est, pari al +11,4%. Nel prossimo biennio quasi la metà delle imprese prevede di aumentare la propria capacità di esportare.*

*Da segnalare anche il recupero degli investimenti fissi lordi, tornati a crescere dell'1,9%, dopo la forte flessione del 2009, e, in misura più contenuta, la ripresa dei consumi interni: alla diminuzione di quelli delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private, si è infatti registrato un leggero incremento della spesa delle famiglie (+0,8% nel 2010, a fronte del -0,3% del 2009).*

*Grazie all'export, il PIL è in crescita: purtroppo, questo non ha ancora avuto effetti positivi sull'occupazione che è invece in calo. Anche il 2011 sarà un anno difficile, con una crescita modesta, i cui effetti positivi saranno ulteriormente attenuati da una prevista ulteriore erosione della base occupazionale (-0,4% atteso nel 2011). In sostanza, in attesa di una ripresa più forte negli anni successivi, il 2011 renderà evidente che crescita economica e mercato del lavoro non sono oggi così direttamente connessi. Gli occupati in Emilia-Romagna sono calati a circa 1.929.000 unità: -2,2% rispetto al 2009 e in termini assoluti circa 44.000 persone. L'Emilia-Romagna presenta comunque dati occupazionali superiori sia alla media nazionale che a quella della più omogenea ripartizione nord-orientale.*

*Un ruolo importante a tale riguardo è giocato dagli ammortizzatori sociali. Nei primi dieci mesi del 2010 la Cassa integrazione guadagni è aumentata da 46 milioni di ore del 2009 a quasi 100 milioni di ore (soprattutto per il ricorso alla Cig in deroga). D'altra parte la Regione Emilia-Romagna ha affrontato la crisi attraverso le misure straordinarie previste dal "Patto per attraversare la crisi", che ha coinvolto tutti gli*

attori del territorio. Si è trattato di una risposta importante per mantenere welfare e modello sociale: una risposta vincente, che ha consentito di salvare oltre 60.000 posti di lavoro mantenendo saldo il legame tra imprese e lavoratori. Servirà quindi tempo per consolidare la ripresa e diffondere i suoi effetti soprattutto in termini occupazionali.

Noi siamo convinti che la strada sia comunque quella di investire in futuro, ovvero in ricerca, innovazione, sviluppo, per dare sempre più qualità alle nostre produzioni.

I dati ci confortano: sia le indagini delle associazioni di categoria che le imprese del panel coinvolte nella ricerca della Regione di cui si parla nella IV parte di questa indagine, segnano in modo inequivocabile che aumentano le imprese intenzionate ad investire. E' un segnale di fiducia e di reazione alla crisi: un investimento nel futuro

Si tratta di un aspetto positivo, che segna la reattività del sistema economico: in particolare, gli investimenti dovrebbero aumentare del +2,1%.

Le imprese investono soprattutto in formazione del personale, innovazione e modernizzazione.

Questo è l'asse che sta seguendo la Regione Emilia-Romagna: con i 10 Tecnopoli e i loro laboratori, stiamo assicurando un investimento di oltre 240 milioni di euro, per garantire più collegamento tra il sistema della ricerca universitaria, i tanti bravi ricercatori che vi operano (spesso giovani) e il sistema economico. Sono sei le piattaforme per qualificare i punti di forza del nostro territorio: agroalimentare; costruzioni; energia e ambiente; ICT e design; meccanica e materiali; scienze della vita. La sfida dell'economia verde è ormai partita, e sarà la rivoluzione industriale del XXI secolo: in Emilia-Romagna, lavorano già ora in ambito "green" quasi 2 mila imprese (con circa 230 mila addetti, ed oltre 61 miliardi di euro di fatturato), a cui si aggiungono altre 1.345 imprese che lavorano, sia pure parzialmente, in mercati green e danno lavoro a oltre 200 mila addetti, con un fatturato di quasi 57 miliardi di euro.

La Regione poi è fortemente impegnata nel passaggio "dai distretti produttivi ai distretti tecnologici", per accrescere la competitività di chi fa impresa in Emilia-Romagna: il panel da noi consultato chiede proprio, sopra ogni cosa, di avere un legame più forte con il mondo della ricerca e dell'Università. Sono già in campo strumenti significativi e più sistemici progetti di filiera. Per citarne due tra i tanti, con il progetto per le reti abbiamo coinvolto circa 1000 imprese e con il Fondo di Cogaranzia abbiamo contribuito a mettere a disposizione delle imprese oltre 1,5 miliardi di euro per potere continuare ad investire.

La sfida è lanciata. Entrare nella nuova economia, rinnovando la base produttiva manifatturiera, e mantenendola ad alti livelli, e rafforzando i servizi con un welfare moderno e di qualità.

# 1.1. Scenario economico internazionale

## 1.1.1. L'economia mondiale

Prosegue la ripresa dell'economia mondiale, ma la sua velocità si è ridotta e il suo procedere è divenuto più incerto. Il prodotto e il commercio mondiale sono in rallentamento rispetto alla prima parte dell'anno. Ciò è dovuto alla graduale riduzione di una serie di fattori temporanei che hanno operato a sostegno della crescita, tra cui gli interventi di politica fiscale effettuati da vari paesi e l'avvio di un ciclo positivo delle scorte. Gli effetti positivi di questi fattori non sono stati sostituiti dall'instaurarsi di una crescita caratterizzata da una dinamica capace di auto sostenersi. Ci si attende che la fase di debole crescita attualmente in corso non debba proseguire a lungo e che dopo il 2011 l'espansione possa riprendere a ritmi più sostenuti, grazie al carattere espansivo delle politiche monetarie, nonostante le manovre di consolidamento fiscale avviate in molti paesi.

Rispetto all'evoluzione del quadro economico prospettata nelle previsioni, i fattori di rischio in senso negativo prevalgono sulle possibilità di un risultato migliore. In particolare i rischi per la crescita possono derivare dall'interconnessione di fattori relativi alla persistente fragilità dei mercati finanziari, alla riduzione del peso dell'indebitamento sui bilanci delle famiglie, alla sostenibilità e crisi di fiducia del debito sovrano, in particolare nei paesi periferici dell'Unione europea, e, infine, alle tensioni sui mercati dei cambi.

### Prodotto e commercio mondiale

Nei prossimi mesi, le economie dei paesi sviluppati non dovrebbero sperimentare accelerazioni nella crescita, non del tipo di quelle sperimentate in precedenti fasi di ripresa, e anche i paesi emergenti

Fig. 1.1.1. Cambi e quotazione dell'oro. Dic.2005 – Nov.2010



Fonte : Financial Times.

Tab. 1.1.1. La previsione del FMI (a)(b) - 1

	2009	2010	2011		2009	2010	2011		
Prodotto mondiale	-0,6	4,8	4,2	Commercio mondiale(c )	-11,0	11,4	7,0		
Prezzi (in Usd)									
- Prodotti manufatti (d)	-6,2	3,1	1,4	- Materie prime no fuel (e)	-18,7	16,8	-2,0		
- Materie prime	-31,0	19,9	1,2	- Food & Beverage	-13,1	7,4	-3,3		
- Energia (f)	-36,9	21,9	3,1	- Input industriali	-24,8	28,7	-0,7		
- Petrolio (g)	-36,3	23,3	3,3	- Input industriali agricoli	-17,0	23,9	-5,6		
				- Input industriali metalli	-28,6	31,4	1,9		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
	<i>Economie avanzate</i>			<i>Emergenti e in sviluppo</i>			<i>Stati Uniti</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)	68,9	66,5	65,2	31,1	33,5	34,8	20,4	20,2	19,9
Quota prodotto mondiale in Us\$									
Pil reale	-3,2	2,7	2,2	2,5	7,1	6,4	-2,6	2,6	2,3
Importazioni (c )	-12,7	10,1	5,2	-8,2	14,3	9,9	n.d.	n.d.	n.d.
Esportazioni (c )	-12,4	11,0	6,0	-7,8	11,9	9,1	n.d.	n.d.	n.d.
Domanda interna reale	-3,5	2,6	1,9	n.d.	n.d.	n.d.	-3,6	3,0	2,2
Consumi privati	-1,0	1,6	1,7	n.d.	n.d.	n.d.	-1,2	1,5	2,0
Consumi pubblici	2,3	1,4	-0,5	n.d.	n.d.	n.d.	1,9	1,5	-1,2
Investimenti fissi lordi	-12,3	1,8	4,4	n.d.	n.d.	n.d.	-14,8	2,2	6,4
Saldo di c/c in % Pil	-0,3	-0,3	-0,1	1,9	1,5	1,4	-2,7	-3,2	-2,6
Inflazione (deflatore Pil)	0,7	1,1	1,3	n.d.	n.d.	n.d.	0,9	0,9	1,3
Inflazione (consumo)	0,1	1,4	1,3	5,2	6,3	5,2	-0,3	1,4	1,0
Tasso di disoccupazione	8,0	8,3	8,2	n.d.	n.d.	n.d.	9,3	9,7	9,6
Occupazione	-2,2	-0,2	0,7	n.d.	n.d.	n.d.	-3,8	-0,3	1,2
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-7,7	-6,8	-5,4	n.d.	n.d.	n.d.	-11,2	-9,5	-8,0
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-8,8	-8,0	-6,7	-4,5	-3,7	-2,9	-12,9	-11,1	-9,7
Debito delle A.P. in % Pil	89,9	95,9	100,2	37,7	36,9	36,7	84,3	92,7	99,3
	<i>Area dell'Euro</i>			<i>Giappone</i>			<i>New.Ind.Asian economies</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (g)				6,0	5,8	5,7			
Quota prodotto mondiale in Us\$	21,6	19,5	18,6	8,8	8,7	8,7	2,8	3,0	3,0
Pil reale	-4,1	1,7	1,5	-5,2	2,8	1,5	-0,9	7,8	4,5
Importazioni (c )	-12,7	8,7	4,1	n.d.	n.d.	n.d.	-9,9	12,1	7,7
Esportazioni (c )	-14,4	10,5	5,6	n.d.	n.d.	n.d.	-6,9	12,2	7,8
Domanda interna reale	-3,4	1,0	0,9	-4,0	1,0	1,3	-3,0	7,0	4,2
Consumi privati	-1,1	0,6	0,9	-1,0	1,6	0,6	0,5	4,3	4,1
Consumi pubblici	2,4	1,2	-0,2	1,5	1,4	-0,6	4,6	0,2	1,3
Investimenti fissi lordi	-11,3	-0,1	1,6	-14,0	-0,4	4,4	-3,7	9,1	5,4
Saldo di c/c in % Pil (l)	-0,4	0,2	0,5	2,8	3,1	2,3	8,5	7,1	6,9
Inflazione (deflatore Pil)	1,0	1,3	1,4	-0,9	-2,1	-1,2	1,7	1,2	2,5
Inflazione (consumo) (m)	0,3	1,6	1,5	-1,4	-1,0	-0,3	1,3	2,6	2,7
Tasso di disoccupazione	9,4	10,1	10,0	5,1	5,1	5,0	4,3	3,8	3,7
Occupazione	-1,9	-0,9	0,1	-1,6	-0,6	-0,1	-0,2	1,1	1,3
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	-3,8	-3,9	-2,3	-9,1	-8,2	-7,2	n.d.	n.d.	n.d.
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-6,3	-6,5	-5,1	-10,2	-9,6	-8,9	-1,5	0,1	0,7
Debito delle A.P. in % Pil	79,0	84,1	87,0	217,6	225,9	234,1	37,8	36,6	35,1

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 4 agosto - 1 settembre 2010, ciò implica per il 2010 e per il 2011 rispettivamente un tasso di cambio U.S. dollar/euro pari a 1,308 e 1,284 e un tasso yen/U.S.dollar di 88,5 e 84,2 ; 2) tassi di interesse: LIBOR: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$ 0,6 nel 2010 e 0,8 nel 2011; tasso sui depositi a 6 mesi in yen 0,6 nel 2010 e 0,4 nel 2011; tasso sui depositi a 3 mesi in euro 0,8 nel 2010 e 1,0 nel 2011; 3) si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a \$76,20 nel 2010 e a \$78,75 nel 2011. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Box A.1 in Imf, Weo, October 2010. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) Beni e servizi in volume. (d) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) Comprende:petrolio, gas naturale e carbone. (g) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (h) Quota del prodotto lordo mondiale misurata in termini di parità di potere d'acquisto. (i) Indebitamento al netto della spesa netta per interessi. (l) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro. (m) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat. (n) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (o) Onere totale del debito estero, interessi e ammortamento, in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (\*) Newly Industrialized Asian economies: Hong Kong SAR, Korea, Singapore, Taiwan Province of China.

IMF, World Economic Outlook, October 2010

creeranno a tassi leggermente inferiori rispetto agli attuali, anche se maggiormente sostenibili. Il prodotto mondiale, quindi, dovrebbe aumentare tra il 4,8 e il 4,6 nell'anno che giunge al termine e attorno al 4,2 per cento nel 2011 (tab. 1.1.1 e 1.1.2). Il commercio mondiale ha fornito sostegno alla crescita e continuerà a farlo, anche se aumenterà il ruolo della domanda interna, in particolare nei paesi emergenti.

Nel 2010 il commercio mondiale dovrebbe aumentare tra l'11,4 e il 12,3 per cento, successivamente la dinamica della crescita si ridurrà tra il 7,0 e l'8,3 per cento nel 2011.

### Cambi e oro

Grandi oscillazioni nel cambio delle due principali valute occidentali vanno di pari passo ad un loro progressivo indebolimento nei confronti delle valute dei paesi emergenti e del “nuovo” strumento di riserva di valore internazionale, l’oro (fig. 1.1.1). Durante i momenti di maggiore incertezza, il dollaro tende a rivalutarsi in quanto è ritenuto la valuta di rifugio di maggiore sicurezza per i capitali internazionali. Nel corso dell’anno la Fed è apparsa come il prestatore mondiale di ultima istanza. Nella prima parte dell’anno la buona fase di ripresa economica negli Stati Uniti e il manifestarsi sempre più palese dell’importanza della crisi di fiducia nel debito sovrano di alcuni paesi europei ha determinato un progressivo indebolimento dell’euro nei confronti del dollaro statunitense. Dalla metà dell’anno, il salvataggio della Grecia e il sorgere di dubbi su di un rallentamento della crescita americana, a livelli tali da non generare un adeguato aumento dell’occupazione, hanno portato ad un indebolimento del dollaro. Questa tendenza si è accentuata per il diffondersi di voci relative a piani di intervento della Federal Reserve per sostenere l’attività economica attraverso un nuovo incremento dell’offerta di moneta. La Fed ha poi ufficializzato i piani di acquisto di titoli del Tesoro per \$600bn, aumentabili, tra la fine del 2010 e la prima parte del 2011. La notizia ha in parte deluso le aspettative create sui mercati per un intervento di maggiore ampiezza ed è giunta insieme al ripresentarsi della questione del debito sovrano europeo, posta dalla crisi irlandese. Ne è derivato un nuovo indebolimento dell’euro.

La crescita debole in Europa e negli Stati Uniti, l’eccezionale aumento della liquidità determinato dalla Fed e la crisi di fiducia nell’euro hanno portato alla rivalutazione delle valute dei paesi emergenti, oggetto di enormi afflussi di capitale. Questa tendenza è stata fronteggiata dai paesi emergenti in parte con interventi sui mercati delle valute, in parte con l’introduzione di controlli di capitale. Da giugno la Cina ha svincolato lo yuan dallo stretto aggancio al dollaro, reintrodotta nell’estate del 2008, ma non ha smesso di controllarne attivamente il cambio e la rivalutazione.

Gli interventi di Europa e Stati Uniti stanno proponendo il rischio di una svalutazione reale delle loro

Tab. 1.1.2.. La previsione economica dell’Ocse – principali aree e paesi dell’Ocse.

	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Prodotto mondiale (a)	-1,0	4,6	4,2									
Commercio mondiale (b,c)	-11,1	12,3	8,3									
	<i>Paesi dell’Ocse</i>			<i>Stati Uniti</i>			<i>Giappone</i>			<i>Euro Area (1)</i>		
Pil (b,d)	-3,4	2,8	2,3	-2,6	2,7	2,2	-5,2	3,7	1,7	-4,1	1,7	1,7
Consumi fin. privati (b,d)	-1,3	1,9	2,1	-1,2	1,7	2,4	-1,0	2,4	1,0	-1,1	0,6	1,0
Consumi fin. pubb.(b,d)	2,3	1,5	0,7	1,9	1,1	1,0	1,5	1,6	1,7	2,4	1,0	0,0
Investimenti f. lordi (b,d)	-12,1	2,4	5,0	-14,8	3,4	7,2	-14,0	-0,1	3,2	-11,3	-1,0	1,6
Domanda interna tot. (b,d)	-3,8	3,0	2,4	-3,6	3,4	2,7	-4,0	1,7	1,6	-3,4	0,9	1,0
Esportazioni (b,d,e)	-11,5	11,6	7,4	-9,5	11,4	8,1	-23,9	25,4	6,7			
Importazioni (b,d,e)	-12,8	11,8	7,5	-13,8	14,3	9,9	-16,7	10,5	6,6			
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-0,5	-0,7	-0,7	-2,7	-3,4	-3,7	2,8	3,4	3,7	-0,4	-0,2	0,3
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	1,1	1,4	1,4	0,9	1,0	1,2	-0,9	-1,8	-0,8	1,0	0,8	1,0
Inflazione (p. cons.) (b)				-0,3	1,6	1,1	-1,4	-0,9	-0,8	0,3	1,5	1,3
Tasso disoccupazione (f)	8,1	8,3	8,1	9,3	9,7	9,5	5,1	5,1	4,9	9,3	9,9	9,6
Occupazione (b)												
Indebit. pubblico % Pil	-7,9	-7,6	-6,1	-11,3	-10,5	-8,8	-7,1	-7,7	-7,5	-6,2	-6,3	-4,6
Tasso int. breve (3m) (g)				0,9	0,5	0,7	0,3	0,2	0,2	1,2	0,8	1,1
	<i>Germania</i>			<i>Francia</i>			<i>Spagna</i>			<i>Regno Unito</i>		
Pil (b,d)	-4,7	3,5	2,5	-2,5	1,6	1,6	-3,7	-0,2	0,9	-5,0	1,8	1,7
Consumi fin. privati (b,d)	-0,1	-0,1	1,3	0,6	1,5	1,6	-4,2	1,5	1,7	-3,3	1,2	1,7
Consumi fin. pubb.(b,d)	2,9	2,6	0,7	2,8	1,6	0,6	3,2	0,3	-0,8	1,0	1,9	-1,1
Investimenti f. lordi (b,d)	-10,0	4,9	2,7	-7,0	-1,8	2,8	-16,0	-6,8	-1,8	-15,1	2,0	2,3
Domanda interna tot. (b,d)	-1,9	2,3	1,5	-2,3	1,5	2,0	-6,0	-0,7	0,4	-5,5	2,7	1,3
Esportazioni (b,d,e)	-14,3	15,2	9,0	-12,2	9,9	6,4	-11,6	9,2	8,1	-11,1	4,4	5,0
Importazioni (b,d,e)	-9,4	13,6	7,4	-10,6	8,8	7,5	-17,8	6,4	5,8	-12,3	7,5	3,1
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	4,9	5,1	5,9	-1,9	-2,2	-2,3	-5,5	-5,5	-5,2	-1,3	-2,2	-1,6
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	1,4	0,8	1,0	0,5	0,4	1,0	0,6	0,4	0,2	1,4	3,3	2,0
Inflazione (p. cons.) (b)	0,2	1,0	1,2	0,1	1,6	1,1	-0,2	1,5	0,9	2,2	3,1	2,6
Tasso disoccupazione (f)	7,4	6,9	6,3	9,1	9,3	9,1	18,0	19,8	19,1	7,6	7,9	7,8
Occupazione (b)												
Indebit. pubblico % Pil	-3,0	-4,0	-2,9	-7,6	-7,4	-6,1	-11,1	-9,2	-6,3	-11,0	-9,6	-8,1
Tasso int. breve (3m) (g)	1,2	0,8	1,1	1,2	0,8	1,1	1,2	0,8	1,1	1,2	0,7	0,9

Previsione chiusa con le informazioni al 12 novembre 2010. (1) Riferita ai quattordici paesi dell’area dell’euro membri dell’Ocse. (a) Riferito solo ai paesi dell’Ocse più Brasile, Russia, India e Cina, che rappresentano l’81% del prodotto mondiale considerato a parità di potere d’acquisto. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 18<sup>th</sup> November 2010.

valute. Un evento particolarmente grave per i paesi emergenti detentori di eccezionali riserve di valute estere, nella quasi totalità dollari e in minore misura euro. Gli interventi sui cambi operati dai paesi emergenti per garantire la competitività delle loro esportazioni hanno fatto emergere queste tensioni sul mercato delle materie prime e in particolare dell'oro, che sempre più appare come il "nuovo" strumento di riserva di valore internazionale. Le quotazioni dell'oro sono andate progressivamente aumentando, parallelamente alla crescente consapevolezza dei rischi connessi alla quotazione e alla posizione internazionale del dollaro americano, all'eccezionale crescita della liquidità sui mercati e all'elevata quota del debito pubblico rispetto al Pil nelle economie dei principali paesi sviluppati. Dall'inizio dell'anno il prezzo dell'oro in dollari è salito del 25 per cento (fig. 1.1.1).

### Prezzi delle materie prime

I prezzi del petrolio e in particolare dei metalli sono andati crescendo dall'inizio dell'anno, al di là della correzione estiva, sostenuti dalla forte domanda proveniente dal mercato cinese (fig. 1.1.2). I prezzi delle materie prime agricole sono stati guidati al rialzo dalle avverse condizioni meteorologiche in alcuni paesi, che hanno fortemente ridotto raccolti e scorte. Le proiezioni sono orientate verso ulteriori rialzi dei prezzi, anche se di minore ampiezza. Le quotazioni di molte materie prime, con l'eccezione del petrolio, non sono distanti dai precedenti massimi dell'estate del 2008, o li hanno raggiunti e superati. Occorre ricordare come nell'estate di due anni fa la crescita delle economie emergenti subì un duro colpo dall'aumento dei prezzi delle materie prime. Anche oggi l'acuirsi dell'inflazione e il surriscaldamento dell'attività nei paesi più dinamici dell'Asia e dell'America Latina mettono a repentaglio la crescita dell'economia mondiale.

Il prezzo in dollari del petrolio, secondo il Fondo monetario internazionale, dovrebbe fare registrare un aumento del 23 per cento nel 2010 e di un ulteriore 3 per cento nel 2011 (tab. 1.1.1). L'aumento delle quotazioni in dollari delle materie prime non energetiche risulterà inferiore (+17 per cento), per effetto della minore tensione sul complesso delle alimentari, mentre sono in forte ripresa i prezzi degli input industriali agricoli (+24 per cento) e, in particolare, dei metalli (+31 per cento).

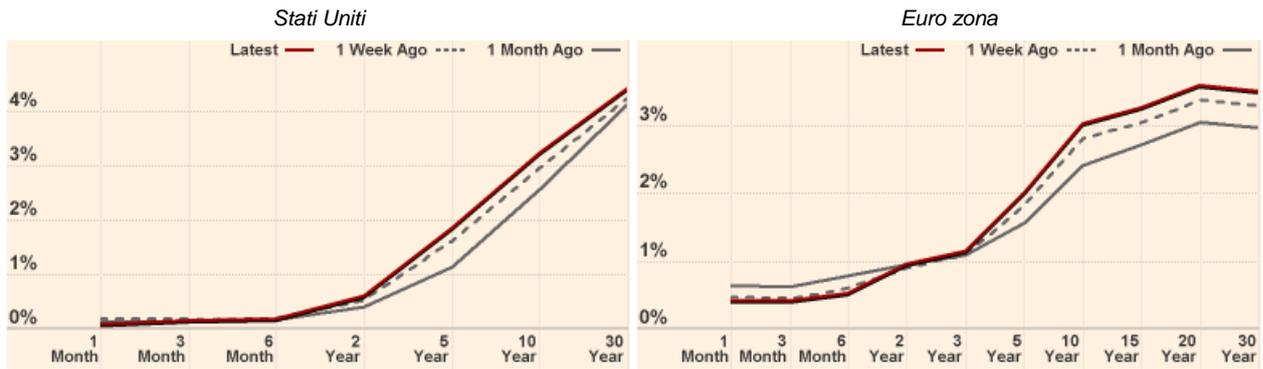
Dall'inizio dell'anno, le quotazioni del Wti sono salite del 10 per cento. Il prezzo del rame è aumentato del 21 per cento, quello del mais è salito del 34 per cento, quello del grano del 37 per cento, mentre le quotazioni dello zucchero sono cresciute del 3 per cento e quelle del cotone del 100 per cento. Il Fondo monetario internazionale ritiene che la tendenza positiva delle quotazioni non dovrebbe proseguire come

Fig. 1.1.2. Prezzi delle materie prime. Dic. 2005 – Nov. 2009



Fonte : Financial Times.

Fig. 1.1.3. Curva dei rendimenti per scadenza. 08 Dic. 2010



Fonte : Financial Times

tale anche nel 2011, quando nel complesso faranno segnare un aumento di appena l'1 per cento.

**1.1.2. Stati Uniti**

Dopo una forte ripresa nella seconda metà del 2009 e nella prima parte del 2010, la crescita economica statunitense ha rallentato nel secondo e terzo trimestre di quest'anno. Le politiche fiscali espansive comportano tuttora costi notevoli, ma gli effetti dello stimolo sulla crescita vanno via riducendosi. Il ritmo della ripresa economica atteso per il 2011-2012 dovrebbe essere moderato (tab. 1.1.1 e 1.1.2). Infatti le famiglie continueranno a mantenere un freno sui consumi per procedere a ricostruire la loro ricchezza netta e la disoccupazione diminuirà solo lentamente.

La Federal Reserve ha assunto impegni enormi a sostegno della crescita, come la manovra di "quantitative easing" da \$600bn. L'intervento pare opportuno ora che l'inflazione resta limitata e che l'economia procede ben al di sotto del livello potenziale. Ci si attende che i tassi di interesse di politica monetaria vengano mantenuti sostanzialmente immutati. Per garantire la stabilità dei prezzi la Fed sta valutando l'adozione di espliciti obiettivi di inflazione a medio termine, sulla scia del Canada. Qualora la

Fig. 1.1.4. Mercati azionari. Dic. 2005 – Nov. 2009



Fonte : Financial Times.

crescita dovesse continuare a procedere al di sotto del potenziale, risultando inferiore alle stime, ci si attendono ulteriori interventi di espansione monetaria. Questi interventi non sono privi di rischi e le incertezze al riguardo sono notevoli, per i timori che la massa di liquidità introdotta nel sistema statunitense si diffonda ovunque nel mondo e, non trovando adeguate forme di investimento produttivo, vada a danno di un'efficace allocazione dei capitali e a sostenere bolle finanziarie.

Il bilancio pubblico è fortemente squilibrato e il debito sta crescendo rapidamente. Ciò nonostante, il deficit pubblico può essere ridotto solo gradualmente per evitare di rallentare o bloccare la ripresa e la stabilizzazione del rapporto debito pubblico/Pil è attesa solo per il 2015. Nel caso però gli squilibri fiscali fossero tali da potere suggerire la possibilità di una sostanziale azione orientata alla svalutazione del dollaro per fare fronte al crescente debito, gli effetti sui tassi e sui cambi farebbero apparire l'attuale crisi del debito sovrano europeo come uno scherzo.

### 1.1.3. Giappone

Il Giappone ha risposto al rallentamento della crescita nel corso del 2010 con due interventi di politica fiscale che dovrebbero fornire un sostegno all'attività economica nel corso del 2011 (tab. 1.1.1 e 1.1.2). Al graduale svanire degli effetti dello stimolo della politica fiscale, la crescita dovrebbe venire sostenuta da un rafforzamento della domanda per consumi e investimenti, che trarranno origine rispettivamente dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e dall'elevata profittabilità delle imprese. Ciononostante il processo di deflazione dovrebbe proseguire e la disoccupazione mantenersi al di sopra dei livelli precedenti la crisi.

Il traino alla crescita derivante dai risultati del settore manifatturiero orientato all'esportazione sarà sempre minore in futuro. La forte rivalutazione del cambio ha reso sempre più costosa la produzione in Giappone e ha favorito i concorrenti esteri e il trasferimento all'estero dei processi produttivi da parte delle imprese giapponesi.

Il debito pubblico lordo dovrebbe superare il 200 per cento del Pil nel 2011. In queste condizioni pare scontato che i piani di consolidamento fiscale dovranno essere più ampi di quelli attualmente considerati, evitando ulteriori stimoli fiscali e riducendo la spesa pubblica. Occorrerà certamente incrementare le entrate fiscali per dimezzare il disavanzo primario del bilancio pubblico tra il 2010 e il 2015.

La banca centrale ha aumentato la quantità di moneta nel sistema, ma occorrono interventi più decisi per fare fronte ad un processo di deflazione radicato e tali provvedimenti dovranno essere mantenuti a lungo, sino a che la dinamica dei prezzi non torni stabilmente positiva.

Il governo giapponese ha varato una nuova strategia per la crescita, che per avere successo dovrebbe intervenire con riforme strutturali profonde capaci di sostenere lo sviluppo grazie a forti aumenti della produttività, per niente affatto elevata, dei settori non manifatturieri.

### 1.1.4. Area euro

È in corso una ripresa graduale dell'attività nell'area dell'euro, trainata dalla vivacità delle esportazioni e dall'aumento dei consumi e degli investimenti (tab. 1.1.1 e 1.1.2). La fiducia è andata riprendendosi e consolidandosi e le condizioni sui mercati finanziari sono migliorate. Tuttavia la velocità della crescita sarà probabilmente moderata. Diversi fattori ne vanno a limitare le possibilità. La disoccupazione si è stabilizzata a livelli elevati e toglie fiato ai consumi. Le imprese finanziarie e le famiglie stanno procedendo al riequilibrio dei loro bilanci, contenendo il credito e i consumi. I bilanci pubblici si sono fatti carico di notevoli interventi di sostegno anti crisi e ora vengono messi in atto interventi di politica fiscale restrittivi, sia pure gradualmente ove possibile.

In alcuni paesi periferici sono in corso profondi aggiustamenti dei conti pubblici che richiederanno tempi lunghi e che non hanno esito certo. La crisi del debito pubblico di questi paesi si è associata a problemi di disavanzo dei conti correnti e a forti squilibri nei bilanci del settore privato, in particolare in quello bancario. Nel caso dell'Irlanda l'emergere degli squilibri nel settore del credito ha condotto, attraverso gli interventi di salvataggio pubblico delle banche, alla crisi del debito pubblico. Non tutti gli squilibri esistenti nel settore privato di questi paesi sono stati evidenziati e l'esito degli "stress test" sulle banche europee non ha favorito l'emersione e l'esatta valutazione dei problemi, incrementando i dubbi e la sfiducia dei mercati. Qualora il contagio potesse essere limitato a Grecia, Irlanda e, forse, Portogallo, la crisi potrebbe essere contenuta e gestita con gli attuali strumenti. La soluzione dei problemi di bilancio di questi paesi dipende strettamente dalla loro possibilità di riprendere un ciclo di crescita economica. Se però si dovesse verificare un rallentamento dell'economia mondiale nel corso dei prossimi mesi, si

Tab. 1.1.3. La previsione del FMI (a)(b) – 2

	Germania			Francia			Regno Unito		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Quota prodotto mondiale PPP (h)	4,0	3,9	3,8	3,0	2,9	2,9	3,1	3,0	2,9
Quota prodotto mondiale in Us\$	5,8	5,3	5,1	4,6	4,1	4,0	3,8	3,6	3,7
Pil reale	-4,7	3,3	2,0	-2,5	1,6	1,6	-4,9	1,7	2,0
Domanda interna reale	-1,9	2,5	1,2	-2,4	1,4	1,6	-5,4	2,4	1,4
Consumi privati	-0,2	0,0	0,9	0,6	1,3	1,1	-3,3	0,9	1,5
Consumi pubblici	2,9	2,9	0,7	2,8	1,5	0,6	1,2	2,0	-1,0
Investimenti fissi lordi	-10,1	5,9	3,0	-7,1	-1,9	1,7	-15,0	1,0	3,0
Saldo di c/c in % Pil	4,9	6,1	5,8	-1,9	-1,8	-1,8	-1,1	-2,2	-2,0
Inflazione (deflatore Pil)	1,4	2,1	1,4	0,5	0,9	1,6	1,3	3,4	2,4
Inflazione (consumo)	0,2	1,3	1,4	0,1	1,6	1,6	2,1	3,1	2,5
Tasso di disoccupazione	7,5	7,1	7,1	9,4	9,8	9,8	7,5	7,9	7,4
Occupazione	0,0	-0,2	-0,1	-1,3	-0,5	0,1	-1,6	0,0	1,2
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-0,8	-2,2	-1,5	-5,5	-5,8	-3,6	-8,4	-7,6	-5,2
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-3,1	-4,5	-3,7	-7,6	-8,0	-6,0	-10,3	-10,2	-8,1
Debito delle A.P. in % Pil	73,5	75,3	76,5	78,1	84,2	87,6	68,5	76,7	81,9

Note alla tabella 2.1.1

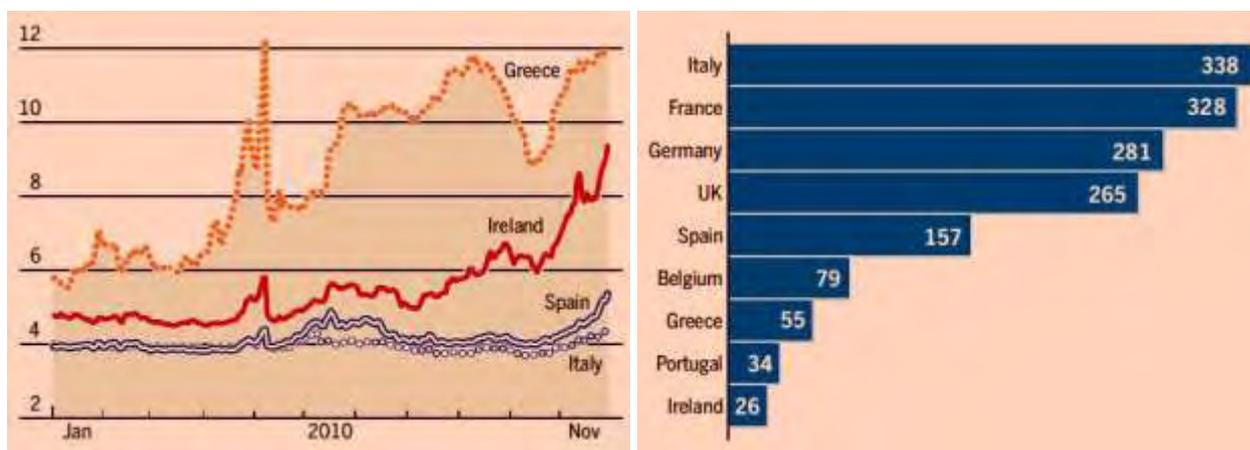
IMF, World Economic Outlook, October 2010

porrebbero seri dubbi sulla possibilità che la Spagna non si trovi ad affrontare le stesse pressioni sperimentate da Grecia e Irlanda. Affrontare l'eventuale crisi della Spagna porrebbe i paesi dell'euro di fronte alla necessità di dotarsi di nuovi strumenti di intervento. Nel caso di assenza di una pronta soluzione, verrebbero esposti a immediati gravi rischi l'esistenza della moneta unica nella sua forma attuale e la finanza pubblica dell'Italia e forse della Francia. In merito occorre ricordare che lo spread, ovvero la differenza tra i tassi di rendimento, dei titoli decennali italiani rispetto a quelli tedeschi era pari a 40 punti base prima della crisi ed è andato progressivamente aumentando tanto che ha raggiunto e superato i 200 punti base, pari a 2 punti percentuali, a fine novembre, per la prima volta dal 1998.

Una chiara indicazione dei cambiamenti all'orizzonte è data da alcune scelte fatte dalla Banca centrale europea: quella di non considerare i limiti di qualità del credito per i titoli degli stati coinvolti nella crisi e posti a garanzia delle operazioni di rifinanziamento da parte delle banche del sistema e quella di procedere ad acquisti diretti sul mercato di titoli del debito pubblico dei paesi sotto attacco, anche se, per ora, sterilizzando gli effetti di questi interventi sulla creazione di moneta. Non si sa però fino a quando la Bce continuerà a drenare la liquidità immessa nel sistema vendendo titoli dei paesi dell'area dell'euro con migliore valutazione del credito, cioè Bund tedeschi.

Nei prossimi anni dovranno essere messi a punto credibili piani di consolidamento fiscale. In particolare i paesi con un ampio carico di debito pubblico e privato dovranno ricondurre il rapporto tra debito pubblico e Pil verso livelli di sicurezza. Nell'attesa che la crescita prosegua, anche se a livelli moderati, si porrà l'esigenza di ritirare gli interventi di politica monetaria accomodante che sono stati adottati. Tutti i paesi dell'area dovranno implementare ampie riforme strutturali per ridare efficienza e competitività al sistema economico. Occorrerà verificare i limiti dei bilanci pubblici e il rapporto tra costi ed efficacia delle politiche sociali.

Fig. 1.1.5. Rendimento dei titoli pubblici decennali ed esigenze di finanziamento degli stati europei nel 2011 (miliardi di euro)



Fonte : Financial Times, Thomson Reuters Datastream; Evolution Securities

### 1.1.5. Altre aree e paesi

#### Brasile

Dopo avere fatto registrare forti tassi di crescita nella prima parte dell'anno, l'economia brasiliana ha rallentato in misura marcata (tab. 1.1.4 e 1.1.5). Ci si attende però un rimbalzo grazie al sostegno fornito ai consumi dall'aumento dei redditi e da una dinamica espansione del credito. La crescita nei prossimi anni dovrebbe trovare sostegno in massicci progetti infrastrutturali (Mondiali di calcio nel 2012 e Olimpiadi 2016 tra l'altro). Nei prossimi due anni, l'inflazione dovrebbe mantenersi al di sopra del tasso obiettivo del 4,5 per cento. A sostenerla contribuiranno le tensioni sul mercato del lavoro e lo svanire degli effetti della forte rivalutazione del cambio (fig. 1.1.1).

A primavera la banca centrale aveva avviato una fase di restrizione della politica monetaria, che è stata interrotta per evitare un ulteriore eccessivo rafforzamento del real. Con lo stesso scopo e anche per ridurre la liquidità del sistema sono state introdotte misure di controllo all'ingresso dei capitali. La politica monetaria dovrebbe ora essere riorientata al fine di bloccare le crescenti pressioni inflazionistiche. La spesa pubblica si è gonfiata prima delle elezioni presidenziali. Data la fase avanzata della ripresa ciclica,

Tab. 1.1.4. La previsione del FMI (a)(b) – 3 altre aree economiche e selezione delle principali economie emergenti e in sviluppo

	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
	<i>Europa Centrale Orientale</i>			<i>Comunità di Stati Indip.</i>			<i>Medio Oriente Nord Africa</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)									
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,8	2,8	2,8	2,8	3,1	3,4	3,4	3,6	3,7
Pil reale	-3,6	3,7	3,1	-6,5	4,3	4,6	2,0	4,1	5,1
Importazioni (c)	-17,9	7,7	6,6	-24,8	9,3	12,8	-0,2	5,1	6,5
Esportazioni (c)	-11,0	7,9	6,0	-11,6	8,4	5,8	-3,0	1,0	6,9
Ragioni di scambio (c)	3,1	-2,7	0,0	-18,3	6,1	1,4	-16,9	9,9	1,5
Saldo di c/c in % Pil	-2,5	-3,7	-4,0	2,6	3,8	3,0	2,6	4,4	5,2
Inflazione (prezzi consumo)	4,7	5,2	4,1	11,2	7,0	7,9	6,7	6,8	6,2
Debito estero in % Pil	69,2	65,6	64,4	45,0	38,9	36,3	36,2	30,6	29,4
Pagamenti interessi % exp. (i)	5,3	4,2	4,5	5,6	4,6	3,3	2,8	2,2	1,7
Onere debito estero % exp. (l)	68,2	60,1	57,3	47,5	37,5	31,4	20,0	18,9	18,0
	<i>Paesi Asiatici in Sviluppo</i>			<i>Centro e Sud America</i>			<i>Africa Sub Sahariana</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)									
Quota prodotto mondiale in Us\$	13,6	14,7	15,6	6,9	7,6	7,7	1,5	1,7	1,7
Pil reale	6,9	9,4	8,4	-1,7	5,7	4,0	2,6	5,0	5,5
Importazioni (c)	-0,4	21,0	13,1	-15,5	16,6	6,1	-7,0	7,5	7,5
Esportazioni (c)	-8,1	18,8	13,1	-9,6	12,9	5,3	-3,0	2,1	6,3
Ragioni di scambio (c)	5,6	-3,2	0,5	-5,4	0,9	-1,3	-11,3	10,7	-0,5
Saldo di c/c in % Pil	4,1	3,0	3,0	-0,6	-1,2	-1,6	-1,7	-1,1	-1,9
Inflazione (prezzi consumo)	3,1	6,1	4,2	6,0	6,1	5,8	10,4	7,5	7,0
Debito estero in % Pil	15,3	14,5	14,1	22,7	21,3	21,4	25,0	21,9	22,6
Pagamenti interessi % exp. (n)	2,0	1,6	1,5	5,9	5,1	4,6	2,3	2,0	2,2
Onere debito estero % exp. (o)	22,2	18,2	17,2	39,0	29,5	29,6	17,4	14,4	11,4
	<i>Russia</i>			<i>Turchia</i>			<i>Cina</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)	3,0	3,0	3,0	1,3	1,3	1,3	12,6	13,3	14,0
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,1	2,4	2,6	1,1	1,2	1,2	8,6	9,3	9,8
Pil reale	-7,9	4,0	4,3	-4,7	7,8	3,6	9,1	10,5	9,6
Saldo di c/c in % Pil	4,0	4,7	3,7	-2,3	-5,2	-5,4	6,0	4,7	5,1
Inflazione (deflattore Pil)	2,5	10,7	8,7	5,2	8,0	6,0	-0,6	3,5	3,3
Inflazione (prezzi consumo)	11,7	6,6	7,4	6,3	8,7	5,7	-0,7	3,5	2,7
Tasso di disoccupazione	8,4	7,5	7,3	14,0	11,0	10,7	4,3	4,1	4,0
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	-5,9	-4,3	-2,9	-1,1	0,1	0,7	n.d.	n.d.	n.d.
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-6,2	-4,8	-3,6	-5,6	-3,5	-2,6	-3,0	-2,9	-1,9
Debito delle A.P. in % Pil	10,9	11,1	12,9	45,5	43,4	42,4	18,6	19,1	18,9
	<i>India</i>			<i>Mexico</i>			<i>Brasile</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)	5,1	5,3	5,5	2,1	2,1	2,1	2,9	2,9	2,9
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,1	2,3	2,4	1,5	1,6	1,6	2,7	3,3	3,4
Pil reale	5,7	9,7	8,4	-6,5	5,0	3,9	-0,2	7,5	4,1
Saldo di c/c in % Pil	-2,9	-3,1	-3,1	-0,6	-1,2	-1,4	-1,5	-2,6	-3,0
Inflazione (deflattore Pil)	2,6	8,5	6,8	4,3	3,7	2,6	4,8	6,7	5,0
Inflazione (prezzi consumo)	10,9	13,2	6,7	5,3	4,2	3,2	4,9	5,0	4,6
Tasso di disoccupazione	n.d.	n.d.	n.d.	5,5	5,0	4,5	8,1	7,2	7,5
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2,1	3,3	3,2
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-9,6	-9,2	-8,5	-4,9	-3,6	-3,1	-3,2	-1,7	-1,2
Debito delle A.P. in % Pil	74,2	71,8	71,4	44,9	45,2	45,7	68,9	66,8	66,6

Note alla tabella 1.1.1.

IMF, World Economic Outlook, October 2010

Tab. 1.1.5. La previsione economica dell'Ocse – economie emergenti

	Brasile			Sud Africa			Russia			India			Cina		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Pil (b,d)	-0,2	7,5	4,3	-1,8	3,0	4,2	-7,9	3,7	4,2	7,7	9,1	8,2	9,1	10,5	9,7
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-1,5	-2,6	-3,2	-4,0	-3,4	-4,9	3,9	5,7	3,6	-2,8	-3,2	-3,0	6,0	5,8	5,9
Inflazione (p. cons.) (b)	4,3	5,6	5,3	7,1	4,2	4,5	11,7	6,8	7,7				-0,7	3,1	3,3
Indebit. Pubblico % Pil	-3,3	-0,9	-0,5	-7,6	-5,0	-3,9	-5,3	-2,7	-2,0	-9,6	-8,3	-7,4	-1,2	-1,9	-2,2

Note alla tabella 1.1.2.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 18<sup>th</sup> November 2010.

gli stimoli fiscali dovrebbero venire rimossi rapidamente per evitare un surriscaldamento dell'economia.

### Russia

La ripresa economica successiva alla crisi è stata buona, ma non particolarmente forte e la crescita permetterà di recuperare e chiudere l'output gap solo nel 2012 (tab. 1.1.4 e 1.1.5). L'inflazione si è fortemente impennata a seguito della spinta proveniente dai prodotti alimentari, rinnovata quest'anno dalle forti perdite di raccolto a seguito della siccità e degli incendi estivi. Gli altri fattori di inflazione paiono però essere limitati. L'attivo della bilancia dei conti correnti dovrebbe dimezzarsi tra il 2010 e il 2012. Il livello del debito pubblico dovrebbe mantenersi ridotto. Sono stati programmati tagli, in termini reali, alla spesa pubblica, che limiteranno la crescita della domanda interna, ma paiono adeguati.

È opportuno che la politica monetaria resti accomodante sino a quando non venga ridotta la differenza tra il prodotto effettivo e quello potenziale, in particolare sino a quando l'impennata dei prezzi agricoli non determini un aumento degli investimenti nel settore. Ritorna di primaria importanza l'esigenza di aumentare il tasso di crescita potenziale dell'economia attraverso l'introduzione di politiche di riforma strutturale. A tal fine occorre che nella fase di consolidamento del bilancio pubblico si provveda a eliminare i sussidi introdotti all'interno delle misure anti crisi.

### India

L'economia indiana ha registrato una notevole espansione nel corso del 2010. L'agricoltura è stata in forte ripresa, dopo i danni dello scorso anno, a seguito del ritorno di un normale ciclo delle precipitazioni. La ripresa negli altri settori ha continuato a rafforzarsi. Verso la fine dell'anno, il ritmo dell'attività è andato rallentando, rispetto alla dinamica precedente, insolitamente elevata, e si sta orientando verso una forte crescita sostenibile (tab. 1.1.4 e 1.1.5). Gli interventi di stimolo fiscale vengono ritirati, ma la crescita risulterà trainata da un forte ciclo di investimenti da parte delle imprese e da un'impennata dei consumi, sostenuta da una ripresa dei redditi agricoli.

La ripresa nel settore agricolo ha fornito un importante contributo nel contenere l'inflazione, che pare avere raggiunto un picco e ci si attende continui a ridursi nel breve termine. Si tratta di un fattore fondamentale per l'economia e la politica indiana, entrambe in notevole parte dipendenti da larghe masse di popolazione che vivono al limite della sussistenza.

La forza della domanda interna, sostenuta dalla crescita dei redditi dei settori avanzati, e il deficit dei conti correnti, che tende ad ampliarsi, richiedono da parte del governo e della banca centrale un deciso e forte impegno ad un pronta stabilizzazione del bilancio pubblico e a procedere alla normalizzazione della posizione di politica monetaria, attualmente espansiva. Si tratta di premesse necessarie per garantire una crescita equilibrata in futuro.

### Cina

L'impatto del piano di stimolo adottato in risposta alla crisi globale è andato scemando e la forte espansione dell'economia cinese ha mostrato segni di rallentamento nella prima metà del 2010. Da allora però ha nuovamente accelerato. Questa nuova tendenza positiva dovrebbe protrarsi per tutto il 2011 e il 2012 (tab. 1.1.4 e 1.1.5).

Una crescita più veloce della domanda interna dovrebbe controbilanciare un ulteriore rallentamento delle esportazioni. L'attivo di conto corrente dovrebbe così stabilizzarsi attorno al 5,5 per cento del Pil. Ci si attende che un'accelerazione dei prezzi non alimentari sia controbilanciata da una riduzione dell'inflazione degli alimentari, tanto da stabilizzare l'inflazione a poco più del 3 per cento.

Nel corso del 2010 la banca centrale cinese (Pboc - Zhōngguó Rénmín Yínháng) è più volte intervenuta tentando di limitare l'inflazione (in particolare la dinamica dei prezzi alimentari) e contenere i rischi di una bolla immobiliare, senza agire sui tassi di interesse, ma operando ripetuti aumenti dei coefficienti di riserva obbligatori e ponendo limiti quantitativi all'espansione del credito, che sono differenziati per tipologia di istituti e destinazioni del credito.

L'aumento dei prezzi trova riscontro in una forte dinamica dei salari, che si è consolidata in un clima di forte spinta rivendicativa, soprattutto nelle imprese estere con sede in Cina. Ci sono le premesse per l'instaurarsi di una spirale salari prezzi che potrebbe avere pesanti effetti sulla competitività delle imprese e sull'equilibrio sociale.

Il bilanciamento degli squilibri commerciali non verrà favorito dall'andamento del cambio. Infatti, nonostante un leggero apprezzamento del tasso di cambio del renminbi rispetto al dollaro, il tasso di cambio effettivo (pesato per le quote del commercio estero) si è indebolito. La sostenibilità dello sviluppo economico potrebbe essere migliorata da politiche del tasso di cambio maggiormente orientate a permettere un apprezzamento rispetto ad un gruppo di valute e da un riorientamento della spesa pubblica a favore della componente sociale.

## 1.2. Scenario economico nazionale

### 1.2.1. I conti economici nazionali

#### *Prodotto interno lordo*

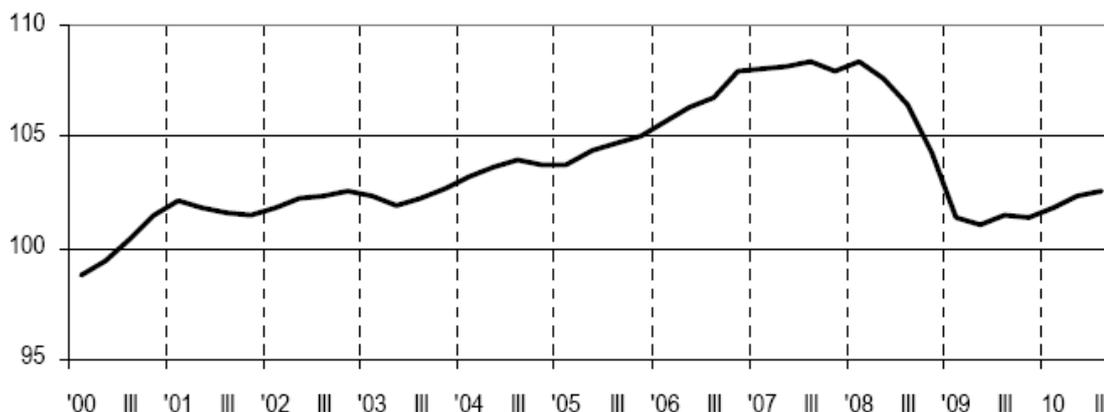
La recessione dell'economia italiana è durata sette trimestri, dal secondo 2008 al quarto 2009, ed è terminata all'inizio di quest'anno, ma la ripresa successiva è stata caratterizzata da una crescita molto debole e incerta nel primo trimestre (+0,5 per cento tendenziale), un'accelerazione nel secondo trimestre (+1,3 per cento) e un leggero rallentamento nel terzo (+1,0 per cento). Nei primi nove mesi dell'anno, il prodotto interno lordo italiano è aumentato quindi di solo l'1,0 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. In termini reali il prodotto interno lordo italiano si trova ora su livelli già raggiunti nel 2003 (fig. 1.2.1).

Gli enti internazionali e gli istituti di ricerca che elaborano previsioni hanno rivisto in senso negativo le stime economiche, negli ultimi mesi, seguendo l'emergere nei dati congiunturali progressivamente disponibili di una debolezza della ripresa dell'attività economica nei paesi sviluppati e in particolare in alcuni paesi dell'area dell'euro. Le più recenti previsioni riguardanti l'Italia, elaborate tra ottobre e dicembre, sono state riviste in considerazione dell'aumentato livello di incertezza relativa al quadro dell'economia internazionale e in particolare alla crisi del debito dell'Unione europea. Le attese relative alla variazione del Pil reale italiano per il 2010 sono orientate verso un aumento compreso tra l'1,0 e l'1,1 per cento. Dopo l'estate i segnali di rallentamento congiunturale hanno fornito sostegno all'ipotesi di una ripresa debole che non trova forte supporto nella domanda interna e nemmeno nelle esportazioni nette. Nel 2011 non si ritiene si possa andare oltre una crescita del Pil compresa tra lo 0,7 e l'1,3 per cento. Nella Decisione di finanza pubblica di settembre, le indicazioni fornite dal Governo appaiono allineate con le previsioni estive, più ottimistiche, che avevano prospettato un incremento del Pil dell'1,2 per cento nel 2010, allo stato attuale semplicemente irrealizzabile, e un'ulteriore crescita dell'1,3 per cento nel 2011.

#### *Commercio estero*

La ripresa del commercio internazionale c'è stata, ma si è determinato un ulteriore peggioramento del saldo. Secondo i dati dei conti economici trimestrali (a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi), nei primi sei mesi del 2010 le importazioni e le esportazioni hanno mostrato una crescita pressoché analoga (+6,2 e +6,4 per cento rispettivamente in termini reali). Effettuando l'analisi a valori correnti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, risulta che le importazioni sono salite del 12,4 per cento, mentre le esportazioni hanno mostrato una minore capacità di ripresa (+9,9 per cento). La diversa dinamica dei prezzi giustifica questo risultato, essendo caratterizzata da una più forte ripresa per il complesso delle importazioni, determinata dall'aumento delle quotazioni delle materie prime, a fronte di un minore incremento del deflatore delle esportazioni. Il saldo estero negativo si è rapidamente ampliato

Fig. 1.2.1. *Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretto (numero indice 2000=100).*



Fonte Istat, Stima preliminare del Pil

Tab. 1.2.1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2010

	Governo set-10	Fmi ott-10	Ref.Irs ott-10	Ocse nov-10	Ue Com. nov-10	Prometeia ott-09
Prodotto interno lordo	1,2	1,0	1,1	1,0	1,1	1,0
Importazioni	5,9	n.d.	5,5	6,6	6,8	6,4
Esportazioni	7,1	n.d.	6,8	7,9	7,9	7,8
Domanda interna		0,6	0,4	0,7	0,0	0,7
Consumi delle famiglie	0,5	0,7	0,1	0,4	0,4	0,4
Consumi collettivi	0,3	0,2	0,3	-0,3	-0,4	-0,3
Investimenti fissi lordi	2,2	2,2	1,5	2,0	2,4	1,4
- macc. attrez. mezzi trasp.	7,5	n.d.	6,6	-19,0	9,5 [6]	6,9
- costruzioni	-2,5	n.d.	-3,0	-6,7	-2,8	-3,3
Occupazione [a]	-1,5	-0,7	-1,6	n.d.	-1,4	-1,8
Disoccupazione [b]	8,7	8,7	n.d.	8,6	8,4	8,5
Prezzi al consumo	1,6 [2]	1,6	1,5	1,5	1,6 [1]	1,6
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-3,6	-2,9	-3,4	-3,3	-3,2	-3,3
Avanzo primario [c]	-0,3	-0,8	-0,6	n.d.	-0,4	-0,8
Indebitamento A. P. [c]	5,0	5,1	5,3	5,0	5,0	5,2
Debito A. Pubblica [c]	118,5	118,4	119,1	n.d.	118,9	119,2

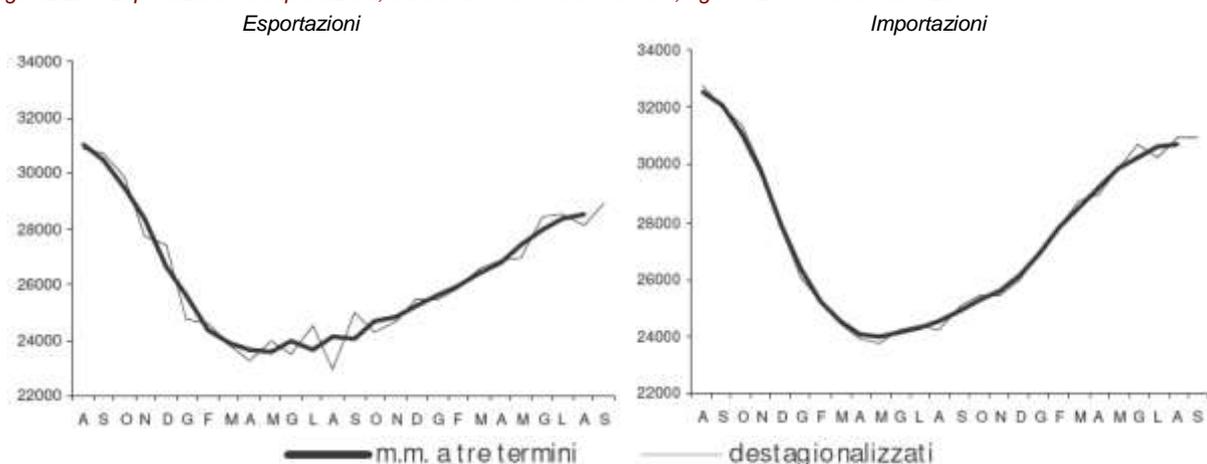
[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

passando da -3.491 milioni di euro dei primi sei mesi del 2009, a -8.422 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno in corso.

I dati doganali grezzi, in valore, riferiti solo alle merci, a partire da febbraio, hanno registrato l'inversione della tendenza delle esportazioni, ma la ripresa delle importazioni si è avviata prima ed è stata decisamente più intensa. Nel periodo gennaio-settembre 2010, rispetto al corrispondente periodo del 2009, le esportazioni sono aumentate del 14,3 per cento (246,2 miliardi di euro), con una dinamica di poco più vivace per i paesi extra Ue (più 15,1 per cento) rispetto a quelli comunitari (più 13,7 per cento), mentre le importazioni sono salite del 20,9 per cento (265,4 miliardi di euro), con un incremento del 26,5 per cento per l'area extra Ue e del 16,6 per cento per quella Ue. L'aumento del valore delle esportazioni, confrontato con lo stesso periodo del 2009, è determinato da una crescita dei valori medi unitari (più 5,3 per cento) più contenuta di quella dei volumi (più 8,5 per cento). Anche dal lato delle importazioni, i valori medi unitari hanno registrato incrementi inferiori a quelli dei volumi (rispettivamente più 9,2 per cento e più 10,8 per cento), ma queste variazioni risultano entrambe superiori a quelle corrispondenti delle esportazioni. La ripresa economica globale ha ridato fiato alle esportazioni, ma ha determinato un sostanziale incremento del valore della componente riferita alle materie prime delle importazioni, sia per effetto della risalita dei prezzi di queste voci a livelli prossimi ai massimi del 2008, sia per l'aumento della domanda derivante dalla sia pur moderata ripresa dell'attività economica in Italia. Mentre le importazioni hanno raggiunto valori prossimi a quelli del 2008, le esportazioni non hanno mostrato la stessa capacità di recupero (fig. 1.2.2).

Il deficit commerciale (19,2 miliardi di euro) è risultato notevolmente più ampio di quello del corrispondente periodo del 2009 (4,1 miliardi di euro). Esso deriva per quasi 3,3 miliardi dal deficit con i

Fig. 1.2.2. Esportazioni ed importazioni, milioni di euro a valori correnti, agosto 2008 – settembre 2010.



Fonte Istat

paesi dell'Unione europea e per circa 16,0 miliardi di euro da quello con i paesi non appartenenti alla Ue. In particolare, da gennaio a settembre, la dinamica del commercio globale dei soli prodotti delle attività manifatturiere è risultata sostanzialmente in linea con quella del complesso del commercio. L'aumento delle esportazioni (+15,0 per cento) è risultato sensibilmente inferiore a quella delle importazioni (+20,7 per cento). Il saldo positivo per l'Italia si è ridotto ancora, scendendo a 30.164 milioni di euro.

La maggiore incertezza sulla solidità della ripresa internazionale si sono riflesse nelle previsioni per le quali dopo la ripresa nel 2010, dovremmo assistere ad un rallentamento della dinamica del commercio estero nei dodici mesi successivi. In termini reali, nel 2010 le importazioni di beni e servizi dovrebbero aumentare tra il 5,5 e il 6,8 per cento e le esportazioni tra il 6,8 e il 7,9 per cento. Nel 2011, il rallentamento del commercio mondiale dovrebbe limitare la crescita delle esportazioni tra il 2,2 e il 6,7 per cento, mentre la più lenta ripresa dell'attività economica in Italia nazionale dovrebbe contenere l'aumento delle importazioni tra l'1,2 e il 4,8 per cento. Su questa linea erano anche le indicazioni di settembre del Governo di un aumento delle esportazioni (7,1 per cento) superiore a quello delle importazioni (+5,9 per cento) nel 2010 e di un rallentamento della crescita nel 2011, al 3,4 per cento per le importazioni e al 4,8 per cento per le esportazioni.

Per le sole merci, a prezzi costanti, secondo Prometeia, le esportazioni dovrebbero aumentare del 7,9 per cento nel 2010, di contro ad un incremento del 6,3 per cento delle importazioni. Per l'istituto bolognese la tendenza alla ripresa dovrebbe affievolirsi nel 2011, tanto che la crescita delle vendite all'estero (4,5 per cento) dovrebbe risultare solo di poco più ampia dell'aumento degli acquisti dall'estero (4,2 per cento).

Occorre soffermarsi su un aspetto particolare. I modelli di previsione ipotizzano una crescita delle esportazioni più rapida di quella delle importazioni, cioè un positivo effetto di traino sull'economia italiana da parte della ripresa internazionale. I dati di consuntivo hanno però mostrato qualcosa di diverso: anche una bassa crescita interna, ampiamente inferiore a quella dei paesi dell'Europa centrale e dei nostri principali partner commerciali, determina una crescita delle importazioni superiore a quella delle esportazioni e un incremento del disavanzo commerciale. Ciò pare suggerire che sia in corso una profonda crisi del nostro sistema produttivo e del nostro modello di sviluppo.

### Investimenti

Secondo i dati dei conti economici trimestrali gli investimenti hanno fatto registrare un lieve aumento dell'1,1 per cento in termini reali tra gennaio e giugno di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2009. Sulla scia della ripresa produttiva, gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno segnato una buona ripresa (+7,6 per cento). Hanno invece tratto minore vantaggio dalla congiuntura positiva quelli destinati all'acquisto di mezzi di trasporto (+4,7 per cento). Infine, una nuova riduzione della spesa per investimenti in costruzioni (-3,9 per cento) ha riflesso la fase di profonda crisi del settore. Le simulazioni confermano i riflessi della debole fase di ripresa sulla spesa per investimenti. Per l'anno in corso gli investimenti fissi lordi in termini reali dovrebbero aumentare solamente tra l'1,4 e il 2,4 per cento. L'andamento dovrebbe risultare positivo per gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, con un incremento compreso tra il 6,6 e il 9,5 per cento, e ancora negativo per gli investimenti in costruzioni, in diminuzione

Tab. 1.2.2. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2011

	Governo set-10	Fmi ott-10	Ref.Irs ott-10	Ocse nov-10	Ue Com. nov-10	Prometeia ott-09
Prodotto interno lordo	1,3	1,0	0,7	1,3	1,1	0,8
Importazioni	3,4	n.d.	1,2	3,7	4,3	4,8
Esportazioni	4,8	n.d.	2,2	6,7	5,6	5,3
Domanda interna		1,1	0,4	0,6	0,0	0,8
Consumi delle famiglie	0,8	1,2	0,3	0,6	0,9	0,7
Consumi collettivi	-0,1	-1,4	0,0	0,1	0,0	-0,3
Investimenti fissi lordi	2,5	2,2	1,3	1,5	1,6	1,9
- macc. attrezz. mezzi trasp.	4,1	n.d.	3,8	0,8	3,2 [6]	4,0
- costruzioni	0,8	n.d.	-1,3	0,4	0,1	-0,7
Occupazione [a]	0,7	0,4	-0,2	n.d.	0,4	0,2
Disoccupazione [b]	8,7	8,6	n.d.	8,5	8,3	9,3
Prezzi al consumo	1,8 [2]	1,7	1,6	1,4	1,8 [1]	1,4
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-3,2	-2,7	-2,9	-2,8	-2,7	-2,8
Avanzo primario [c]	0,8	0,4	0,1	n.d.	0,5	0,4
Indebitamento A. P. [c]	3,9	4,3	4,8	3,9	4,3	4,4
Debito A. Pubblica [c]	119,2	119,7	121,3	n.d.	120,2	120,6

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

tra -3,3 e -2,8 per cento. Il rallentamento della crescita atteso per il 2011 dovrebbe riflettersi anche sul ciclo degli investimenti che dovrebbero aumentare in misura lievemente minore, tra l'1,3 e il 2,2 per cento. Si assisterà ad una decelerazione sia della crescita degli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (tra +3,2 e +4,0 per cento), sia della riduzione di quelli in costruzioni, con variazioni comprese tra -1,3 e +0,1 per cento. Secondo la Decisione di finanza pubblica, Dfp, di settembre, l'aumento degli investimenti fissi lordi reali per l'anno in corso dovrebbe risultare del 2,2 per cento, ma nelle attese del Governo si prospetta un incremento del 2,5 per cento per il 2011.

Banca d'Italia ha condotto tra il 20 settembre e la prima metà di ottobre, l'usuale sondaggio congiunturale sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti. Dal sondaggio risulta che le imprese restano caute sui propri piani d'investimento: oltre il 60 per cento di esse ritiene, infatti, che per il complesso del 2010 la spesa risulterà sostanzialmente in linea con il programma, già ridimensionato, dell'inizio dell'anno. Tra le altre imprese sono più numerose quelle che hanno segnalato una spesa inferiore a quanto pianificato, in particolare quelle con almeno 200 addetti. Per il 2011 quasi l'80 per cento degli operatori non prevede un'accelerazione dell'accumulazione rispetto all'anno in corso. Il saldo tra le percentuali di attese di incremento e quelle di diminuzione è sostanzialmente nullo (era negativo per circa sei punti percentuali nella rilevazione del 2009).

### Consumi delle famiglie

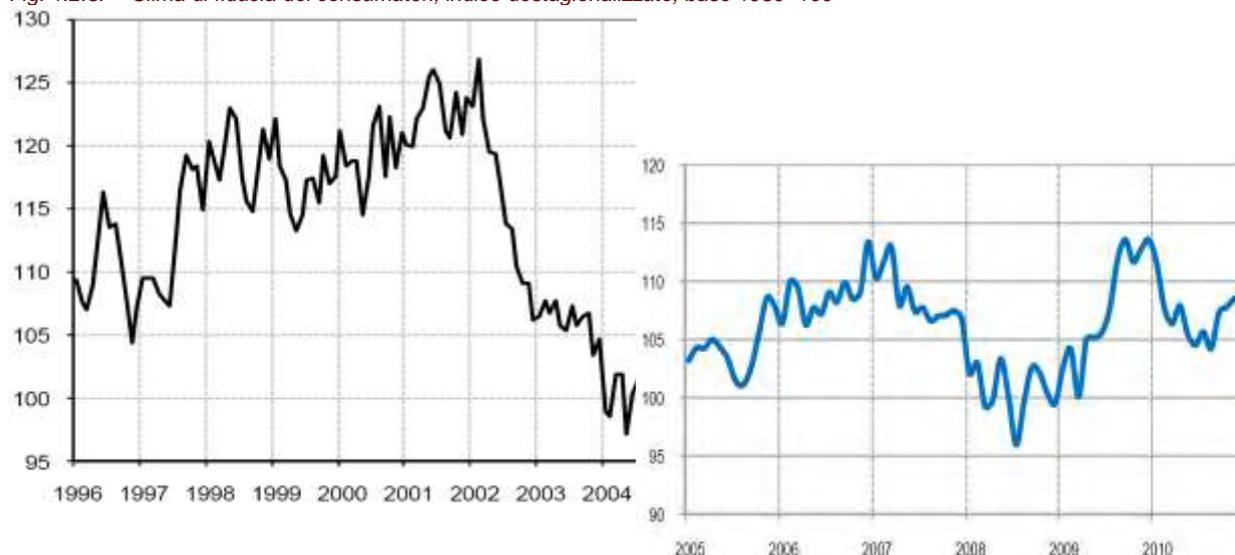
Sulla base dei dati dei conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, i consumi delle famiglie hanno messo a segno un leggero recupero (+0,7 per cento) nella prima metà dell'anno, anche se hanno mostrato una dinamica inferiore a quella del prodotto interno lordo. Anche le previsioni confermano lo scarso sostegno che i consumi dovrebbero fornire alla crescita per l'anno in corso, con aumenti stimati tra lo 0,1 e lo 0,7 per cento. Per il 2011 si stima una crescita leggermente superiore, compresa tra lo 0,3 e l'1,2 per cento, che potrebbe realizzarsi solo nel caso di un alleggerimento della grave situazione nel mercato del lavoro. Prudenti anche le indicazioni del Governo sulla dinamica dei consumi stimati in crescita dello 0,5 per cento per l'anno in corso e dello 0,8 per cento per il 2011.

L'indice Isae del **clima di fiducia dei consumatori** ha seguito una tendenza negativa da gennaio ad agosto, che si è invertita a settembre, per tornare a novembre in prossimità dei livelli di febbraio. L'indice comunque ha raggiunto i livelli prevalenti tra il 2006 e il 2007, già sperimentati nel 1997. Restano lontani i livelli del periodo 1998-2002 (fig. 1.2.3). La media dell'indice, nei primi undici mesi del 2010, si è infatti collocata a quota 106,9 un livello leggermente inferiore rispetto al valore di 107,2 riferito allo stesso periodo dello scorso anno.

### 1.2.2. La finanza pubblica

La finanza pubblica continua ad essere uno dei nodi più critici del sistema Italia, soprattutto a causa della dimensione abnorme del debito pubblico, la cui consistenza a fine settembre è arrivata alla nuova

Fig. 1.2.3. *Clima di fiducia dei consumatori, indice destagionalizzato, base 1980=100*



Fonte: Isae, Inchiesta mensile presso i consumatori.

cifra record di 1.844.817 milioni di euro. Infatti l'elevato debito pubblico espone a gravi rischi il paese nel caso di un innalzamento dei tassi d'interesse nazionali o a livello europeo, che non sia accompagnato da un'adeguata ripresa dell'attività economica a livello nazionale. In queste condizioni potrebbe venirsi a determinare un aumento della spesa per interessi destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil. In merito occorre ricordare che lo spread, ovvero la differenza tra i tassi di rendimento, dei titoli decennali italiani rispetto a quelli tedeschi era pari a 40 punti base prima della crisi ed è andato progressivamente aumentando tanto che ha raggiunto e superato i 200 punti base, pari a 2 punti percentuali, a fine novembre, per la prima volta dal 1998.

Secondo quanto prospettato nella Decisione di finanza pubblica, nel 2010 il debito pubblico è destinato a salire al 118,5 per cento del Pil rispetto al 115,9 per cento dell'anno precedente. Come sottolineato dal Governo, tra le cause del peggioramento ci sono le maggiori emissioni che si sono rese necessarie per finanziare il contributo italiano alla Grecia sull'orlo del default, che ha di fatto neutralizzato il miglioramento del fabbisogno. Sotto questo aspetto, l'incidenza dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione sul Pil dovrebbe attestarsi al 5,0 per cento, in leggero miglioramento rispetto al rapporto del 5,3 per cento registrato nel 2009, ma ben oltre il limite del 3,0 per cento previsto dal trattato di Maastricht. I dati parziali divulgati da Banca d'Italia confermano questa tendenza. Il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche è ammontato, nei primi nove mesi del 2010, a circa 66 miliardi e mezzo di euro, in diminuzione rispetto ai 72 miliardi e 594 milioni dello stesso periodo del 2009. Per quanto concerne i flussi di spesa delle Amministrazioni pubbliche, il 2010 recherà un peggioramento. Le spese finali sono state previste in 807 miliardi e 653 milioni di euro, un ammontare superiore rispetto a quanto preventivato in sede di Relazione unificata oltre che in aumento rispetto ai 798 miliardi e 854 milioni del 2009. Le sole spese correnti, compresi gli interessi passivi, ammonteranno a 748 miliardi e 214 milioni di euro contro i circa 733 miliardi del 2009. All'appesantimento della spesa pubblica ha fatto da contraltare una ripresa delle entrate, che dovrebbero risultare superiori (quasi 3 miliardi in più) rispetto a quanto previsto nello scorso maggio. Nella Decisione di finanza pubblica sono attese a quota 730 miliardi e 528 milioni di euro, rispetto ai circa 718 miliardi del 2009. Le entrate tributarie, in particolare quelle indirette, beneficeranno della ripresa del ciclo economico, arrivando a 447 miliardi e 786 milioni di euro, vale a dire circa 6 miliardi in più rispetto al 2009. Nonostante l'aumento delle entrate la pressione fiscale è destinata a scendere rispetto al 2009, passando dal 43,2 per cento al 42,8 per cento, mentre il saldo primario, pur rimanendo negativo (-0,3 per cento sul Pil), dovrebbe risultare in leggero miglioramento rispetto al 2009, quando si era attestato a -0,6 per cento). E' da sottolineare che questa variabile non presentava valori negativi dal 1991.

Relativamente alla finanza pubblica le previsioni sono concordi nel prospettare un'evoluzione verso un quadro di potenziale destabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e Pil. Questo rapporto costituisce non solo un enorme vincolo per l'operare della politica economica del Governo, ma un fattore di rischio elevato a fronte di un possibile aumento dell'onere del finanziamento del debito o di una crisi di fiducia nella sostenibilità del debito da parte degli investitori internazionali. Nella migliore delle ipotesi gli effetti di una necessaria politica di rientro graveranno a lungo sulla crescita del paese. Secondo le stime, l'avanzo primario dovrebbe risultare anche quest'anno negativo e compreso tra -0,8 e -0,4 per cento del Pil. Nonostante la debole ripresa attesa per il 2011, per fare fronte alle necessità di risanamento dei conti pubblici, le previsioni ne indicano il ritorno su valori positivi nel corso del prossimo anno, quando dovrebbe risultare compreso tra lo 0,1 e lo 0,5 per cento del Pil. Il rapporto tra indebitamento netto della A.P. e Pil risulterà ancora particolarmente elevato per il 2010, compreso tra il 5,0 e il 5,3 per cento, ma si ridurrà nel 2011, su valori compresi tra il 3,9 e il 4,8 per cento. Nelle stime, il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil dovrebbe risultare su livelli compresi tra 118,4 e 119,2 per cento a fine 2010 e peggiorare ulteriormente nel 2011 verso livelli compresi tra il 119,7 e 121,3 per cento.

### 1.2.3. I prezzi

#### *Prezzi delle materie prime*

La crisi ha spezzato la forte tensione sui **prezzi delle materie prime** registrata tra giugno e dicembre del 2008. La ripresa ha successivamente riproposto il tema degli effetti sui prezzi della forte domanda di materie prime da parte dei paesi emergenti, prima gradualmente e poi con più netta progressione. Le quotazioni dei metalli e di molte materie prime agricole sono su livelli massimi assoluti o molto prossime ad essi. Solo il petrolio è ancora relativamente lontano dai massimi di giugno 2008. L'elevata tensione caratterizzerà a lungo i mercati delle materie prime, nonostante ci si possano attendere anche rapide inversioni della tendenza nel caso si verificassero rallentamenti nella crescita dei paesi emergenti. L'indice generale Confindustria in dollari, ponderato con le quote del commercio mondiale, è salito del

31,0 per cento tra gennaio e settembre, rispetto allo stesso periodo del 2009. Lo scorso anno l'indice era sceso del 30,7 per cento. Tra gennaio 2002 e settembre 2010 l'indice è aumentato del 254,6 per cento. L'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha rilevato un aumento del 37,9 per cento nella media dei primi nove mesi del 2010, sullo stesso periodo del 2009, dopo che lo scorso anno si era registrato una diminuzione del 27,3 per cento. Tra gennaio 2002 e settembre 2010 l'incremento dell'indice è comunque stato pari al 116,8 per cento. L'euro forte ha svolto un importante ruolo nel contenere l'onere e la dinamica di questi fattori di costo a vantaggio dell'industria nazionale.

### *Prezzi alla produzione*

Tra gennaio e ottobre, la dinamica dell'indice dei **prezzi** alla produzione dei **prodotti industriali** (Istat) ha segnato un incremento del 2,7 per cento. Le variazioni tendenziali mensili dell'indice hanno assunto un segno positivo a partire da febbraio e un'ampiezza sensibile (tra il 3 e il 4 per cento) da marzo a ottobre. L'andamento dell'indice è stato determinato dai prezzi dell'energia (+10,3 per cento) e dei beni intermedi (+3,1 per cento), mentre i prezzi dei beni di consumo sono saliti solo leggermente (+0,4 per cento) e quelli dei beni finali strumentali si sono lievemente ridotti (-0,1 per cento), a testimonianza della debole fase congiunturale. L'indice relativo ai prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno ha registrato un aumento tendenziale del 2,8 per cento, mentre per i beni venduti sul mercato estero l'indice è salito del 2,5 per cento in termini tendenziali. Nello stesso periodo, l'indice dei soli prodotti manufatti ha registrato un incremento del 3,1 per cento.

Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione, pari a -5,4 per cento nel 2009, ritornerà positiva nel 2010, pari a +3,1 per cento, quindi tenderà a stabilizzarsi nel 2011, attorno a +1,1 per cento. La variazione dell'indice dei prezzi dei soli manufatti non alimentari, dopo la diminuzione del 2,6 per cento dello scorso anno, dovrebbe risultare in aumento quest'anno del 2,0 per cento, per poi crescere l'anno prossimo solo dello 0,8 per cento, con il rallentamento della ripresa.

### *Prezzi al consumo*

A fine 2009, l'andamento dei **prezzi al consumo**, compresi i tabacchi, aveva fatto segnare un aumento dello 0,8 per cento sia per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC), sia per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA) e dello 0,7 per cento per l'indice generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI). L'accelerazione della dinamica dei prezzi si è avviata negli ultimi due mesi dello scorso anno ed è stata pressoché continua nel corso del 2010. Nei primi dieci mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la variazioni dell'indice riferito alle famiglie di operai e impiegati è stata dell'1,5 per cento. Tra gennaio e novembre gli indici riferiti alla collettività nazionale e quello armonizzato Ue hanno fatto segnare rispettivamente aumenti dell'1,5 per cento e dell'1,6 per cento.

Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe risultare pari all'1,6 per cento nel 2010 e risalire all'1,8 per cento nel 2011. Le previsioni degli istituti di ricerca e degli enti internazionali non sono sostanzialmente difformi. Nel 2010, la crescita dei prezzi al consumo dovrebbe essere compresa tra l'1,5 e l'1,6 per cento. Il rallentamento della ripresa mondiale previsto per il 2011 dovrebbe contenere l'ulteriore accelerazione dell'inflazione e la dinamica dei prezzi resterà contenuta tra l'1,4 e l'1,8 per cento.

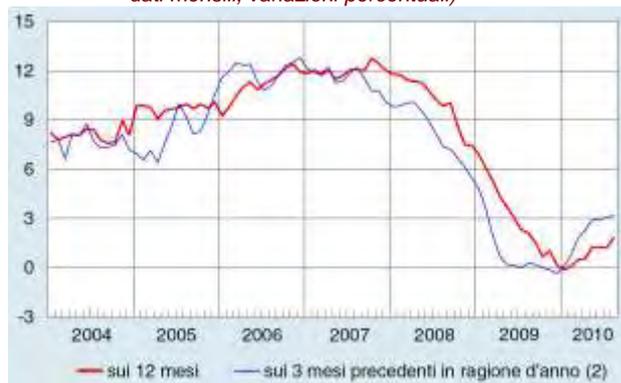
## **1.2.4. I tassi di interesse e il credito**

### *Credito*

La più grave crisi economica dal dopoguerra, innescata dall'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, ha interessato il sistema bancario italiano in misura meno accentuata rispetto a quello di altri paesi. L'acuirsi delle difficoltà finanziarie di famiglie e imprese ha causato una rapida espansione degli accantonamenti ai fondi rischi su crediti, oltre al deterioramento della qualità dei portafogli prestiti. Questa situazione ha indotto le banche ad una particolare cautela nell'erogazione dei crediti e a una maggiore richiesta di garanzie, soprattutto nei confronti delle imprese di più piccole dimensioni. Dopo avere toccato un minimo ad inizio anno, la dinamica del credito non si è ancora adeguatamente ripresa.

Secondo Banca d'Italia, in agosto la crescita sui dodici mesi dei prestiti bancari al settore privato non finanziario è salita leggermente, all'1,8 per cento (fig. 1.2.4). Permangono differenze tra le diverse categorie dimensionali di banche: il credito erogato dai primi cinque gruppi italiani (al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine) è diminuito in agosto dell'1,1 per cento rispetto allo stesso mese del 2009; quello concesso dalle altre banche ha continuato a crescere (3,3 per cento).

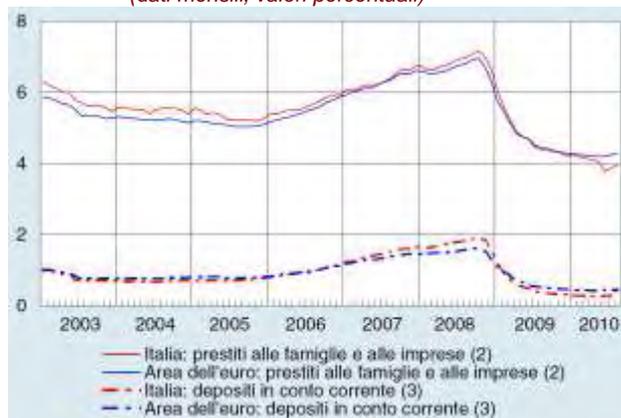
Fig. 1.2.4. *Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1) dati mensili; variazioni percentuali)*



(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti includono anche una stima di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. – (2) I dati sono depurati della componente stagionale, quando presente.

Fonte: Banca d'Italia.

Fig. 1.2.5. *Tassi di interesse bancari a breve termine (1) (dati mensili; valori percentuali)*



(1) I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. – (2) Tasso medio sui prestiti alle famiglie e alle imprese con scadenza non superiore a un anno. – (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese.

Fonte: Banca d'Italia e BCE.

depositi, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti, pronti contro termine passivi e assegni circolari, è risultata appena positiva (0,1 per cento). Le emissioni obbligazionarie si sono ridotte (-1,0 per cento) mentre è proseguita la crescita dei depositi dei residenti, sebbene a un ritmo più moderato (2,1 per cento). Tra questi ultimi, l'espansione dei conti correnti, benché ancora sostenuta dal basso livello dei tassi sulle attività alternative, è diminuita marcatamente, al 4,7 per cento.

Nel primo semestre del 2010, secondo le relazioni consolidate dei primi cinque gruppi bancari italiani, la redditività ha continuato a ridursi. Il rendimento del capitale e delle riserve (ROE), valutato su base annua, è sceso al 4 per cento, circa un punto percentuale in meno rispetto a un anno prima. Gli accantonamenti e le rettifiche per il deterioramento dei crediti si sono ridotte del 13 per cento. Al netto delle imposte, gli utili sono diminuiti dell'8 per cento.

È proseguito l'incremento dei coefficienti patrimoniali dei cinque maggiori gruppi bancari che si era avviato nel 2009. A giugno il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità (core tier 1 ratio) ha raggiunto il 7,7 per cento, era il 7,2 a fine 2009; i coefficienti relativi al patrimonio di base (tier 1 ratio) e alle risorse patrimoniali complessive (total capital ratio) sono saliti, rispettivamente, all'8,8 per cento (dall'8,3) e al 12,2 per cento (dall'11,8).

Come per lo scorso anno, la dinamica dei prestiti bancari è riconducibile sia agli effetti sulla domanda della difficile congiuntura economica, sia a condizioni di offerta che permangono restrittive. Le banche italiane partecipanti all'indagine sul credito bancario dell'Eurosistema (Bank Lending Survey) hanno segnalato che i criteri adottati per la concessione dei prestiti sarebbero rimasti invariati. Solo i criteri di erogazione del credito al consumo e degli altri prestiti alle famiglie avrebbero invece registrato una moderata restrizione, riflettendo soprattutto valutazioni meno favorevoli delle banche riguardo al merito di credito dei consumatori. Le indagini presso le imprese hanno segnalato ancora difficoltà di accesso al credito. Dal lato della raccolta, gli intermediari hanno segnalato il peggioramento delle condizioni di accesso al finanziamento all'ingrosso, in particolare nel mercato monetario con scadenze superiori alla settimana e in quello dei titoli di debito.

I tassi d'interesse bancari hanno continuato a ridursi, sostanzialmente in linea con gli andamenti osservati nell'insieme dell'area dell'euro. I tassi medi sui nuovi finanziamenti a breve scadenza sono scesi lievemente. I tassi praticati sui prestiti a breve termine alle imprese, inclusi quelli in conto corrente, sono risultati pari al 3,5 per cento. Con riferimento ai nuovi mutui alle famiglie, il costo di quelli a tasso fisso ha registrato variazioni molto contenute, attestandosi al 4,4 per cento; quello dei mutui a tasso variabile è al 2,4 per cento.

È rimasta bassa la qualità del credito. Nel secondo trimestre del 2010 il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti si è ridotto all'1,7 per cento, dal 2,0 del trimestre precedente, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, rimanendo elevato se confrontato con il livello medio del biennio 2007-08 (1,1 per cento).

Ad agosto la crescita sui dodici mesi della raccolta complessiva delle banche italiane, tra

### *Tassi di mercato*

Secondo Prometeia, il tasso sui Bot a tre mesi scenderà dallo 0,8 per cento del 2009 allo 0,7 per cento del 2010 e dovrebbe risalire leggermente all'1,0 per cento per il 2011. Il tasso medio sugli impieghi bancari, dovrebbe passare dal 4,8 per cento del 2009 al 4,0 per cento nel 2010, ma poi risale in parte sino al 4,4 per cento nel 2011.

I tassi di politica monetaria dovrebbero rimanere invariati sino alla fine del 2011, i mercati si attendono la prosecuzione della ripresa dei tassi a breve termine nei primi mesi del prossimo anno, con un aumento più marcato nella seconda metà dell'anno, quando dovrebbero portarsi attorno all'1,30-1,40 per cento. I rendimenti dei titoli governativi a 10 anni dovrebbero avviare un lieve trend crescente dai primi mesi del prossimo anno.

## **1.2.5. Il mercato del lavoro**

### *Forza lavoro, occupazione, disoccupazione*

La ripresa internazionale non ha determinato una svolta in positivo per le condizioni del mercato del lavoro. Secondo l'indagine Istat, tra gennaio e ottobre, rispetto all'analogo periodo del 2009, l'offerta di lavoro è rimasta sostanzialmente invariata (+11 mila unità), le forze di lavoro sono salite a quota 25 milioni 3 mila unità. Il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è sceso leggermente, passando da 62,5 a 62,3 per cento. È in particolare questa diminuzione dell'offerta che testimonia la difficile condizione del mercato del lavoro. Gli occupati sono risultati in media 22 milioni 908 mila, 160 mila unità in meno, pari ad un decremento tendenziale dello 0,7 per cento. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni si è ridotto di 0,6 punti rispetto a un anno prima, risultando pari al 57,0 per cento. La difficile condizione del mercato del lavoro si è riflessa in un ulteriore limitato aumento delle persone in cerca di occupazione (+8,8 per cento, pari a 170 mila unità), che ha portato il totale a quota 2 milioni 95 mila. Il tasso di disoccupazione è quindi salito dal 7,7 per cento all'8,4 per cento.

Nel solo primo semestre, la riduzione tendenziale dell'occupazione era stata dello 0,9 per cento, derivante da variazioni contrapposte nei macrosettori: in aumento nell'agricoltura (+1,8 per cento), nelle costruzioni (+0,6 per cento) e nei servizi (+0,6 per cento), a fronte della forte diminuzione nell'industria in senso stretto (-5,5 per cento). Il calo dell'occupazione è stato sostanzialmente determinato dalla diminuzione delle posizioni lavorative dipendenti, scese di 424 mila unità (-1,2 per cento), certamente limitato grazie all'impiego della cassa integrazione guadagni, mentre quelle indipendenti hanno registrato un marginale incremento (+0,2 per cento, pari a 20 mila unità).

Le previsioni prospettano per il 2010 una nuova flessione dell'occupazione (intesa come impiego effettivo di lavoro nel processo produttivo, espresso in unità di lavoro standard) compresa tra -1,8 e -0,7 per cento. Il rallentamento della ripresa atteso per il 2011 non depone a favore del mercato del lavoro e l'andamento dell'occupazione dovrebbe determinare variazioni stimate tra -0,2 e +0,4 per cento. Il tasso di disoccupazione nel 2010 salirà a livelli compresi tra l'8,4 e l'8,7 per cento, per aumentare ancora nel 2011 a valori tra l'8,3 e il 9,3 per cento. Le indicazioni elaborate dal Governo a settembre sono per una diminuzione dell'occupazione dell'1,5 per cento per l'anno in corso e un suo aumento dello 0,7 per cento nel 2011, tanto da mantenere stabile il tasso di disoccupazione all'8,7 per cento, sia nel 2010, sia nel 2011.

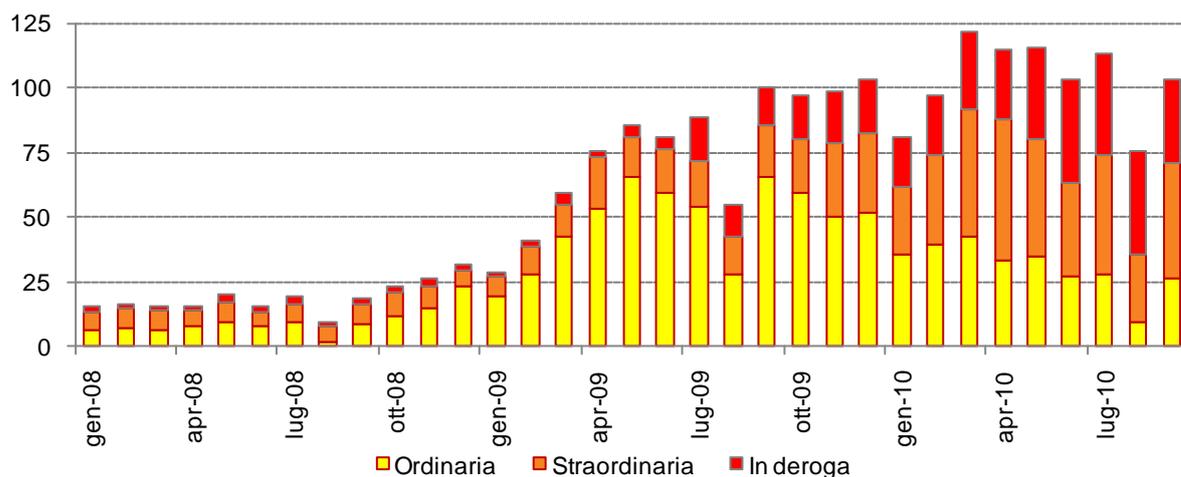
Nei primi nove mesi del 2010, in media, l'**occupazione nelle grandi imprese** ha subito un calo dell'1,8 per cento al lordo della Cig e dell'1,0 per cento al netto della Cig, rispetto allo stesso periodo del 2009. L'anno in corso ha mostrato una minore divergenza delle variazioni dell'occupazione nell'industria e nel settore dei servizi. Nell'industria l'occupazione al lordo della Cig si è ridotta del 2,5 per cento, ma al netto della Cig la diminuzione è stata di solo lo 0,6 per cento. Nei servizi, la variazione è stata di -1,4 per cento al lordo della Cig. e di -1,3 per cento al netto della stessa.

Nonostante la condizione negativa del mercato del lavoro, nel periodo gennaio-ottobre 2010, le **retribuzioni orarie contrattuali** hanno messo a segno un aumento del 2,2 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

### *Cassa integrazione guadagni*

Le indicazioni giunte dalla **cassa integrazione guadagni** appaiono decisamente negative. Nella valutazione dei dati occorre ricordare che, come tutti gli indicatori del mercato del lavoro, la Cig riflette l'andamento del ciclo economico con un certo ritardo e risente di tempi amministrativi. I dati dell'occupazione non hanno ancora pienamente riflesso la pesantezza della crisi per effetto del massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni, che nei primi dieci mesi del 2010 è arrivata a superare il

Fig. 1.2.6. Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria non in deroga, in deroga (milioni).



Fonte: Inps

miliardo di ore autorizzate, con un incremento del 44,2 per cento rispetto al già abnorme totale riferito all'analogo periodo del 2009 (fig. 1.2.6).

In particolare da gennaio ad ottobre 2010, le ore autorizzate di **cassa integrazione guadagni ordinaria**, di matrice prevalentemente anticongiunturale, sono risultate quasi 299,6 milioni, in diminuzione del 36,9 per cento.

La diminuzione rilevata pare riflettere un minimo di ripresa dell'attività, ma soprattutto il raggiungimento dei termini massimi applicabili alla Cig ordinaria. I dati sono comunque eccezionali, pur se inferiori ai valori dello scorso anno, e non trovano riscontro nel passato. Sono avvicinati solo dagli oltre 229 milioni di ore autorizzate nel 1983 e dagli oltre 240 milioni di ore autorizzate nel 1993, anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui può essere richiesta l'autorizzazione.

Le ore autorizzate per interventi straordinari, non in deroga, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate quasi 406,7 milioni, con un aumento del 159,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2009. Nonostante il fenomeno sia in aumento la sua ampiezza è risultata anch'essa limitata dal raggiungimento dei termini massimi applicabili, come per le autorizzazioni ordinarie.

Il raggiungimento dei termini massimi applicabili previsti dalle norme per la Cig straordinaria si è riflesso, infatti, nel notevole aumento del ricorso alla cassa integrazione in deroga. Le ore autorizzate nei primi dieci mesi sono risultate oltre 320,2 milioni, in aumento del 295,9 rispetto ai quasi 80,9 milioni di ore dello stesso periodo dello scorso anno.

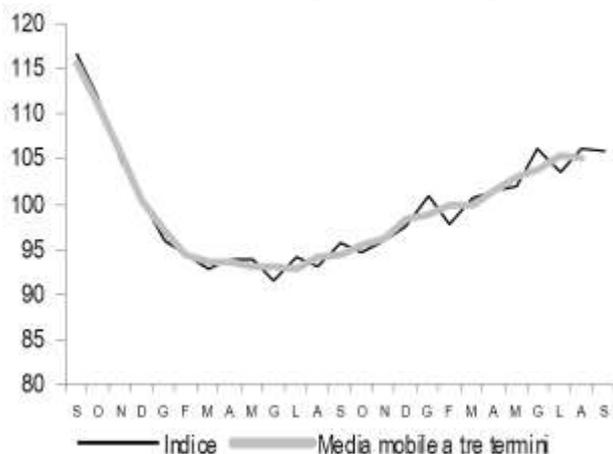
Anche per la cassa integrazione straordinaria e in deroga si tratta di valori assoluti quasi senza precedenti. Tenuto conto delle variazioni della normativa intercorse, il raffronto non è più possibile con gli oltre 250 milioni di ore autorizzate nel 1993 e nel 1994, ma deve essere fatto con i livelli toccati nel periodo dal 1981 al 1988, che andarono da minimi di oltre 310 milioni sino ad un picco di 548 milioni di ore nel 1984. Il perdurare della crisi potrebbe portarci ben oltre tali livelli nel corso del 2011. Qual'ora non si facesse un più ampio ricorso alle autorizzazioni in deroga si avrebbero massicce espulsioni di forza lavoro e un notevole aumento del tasso di disoccupazione. Questi fenomeni non potranno comunque essere evitati se la ripresa non si consoliderà.

## 2.2.6. I settori

### Industria

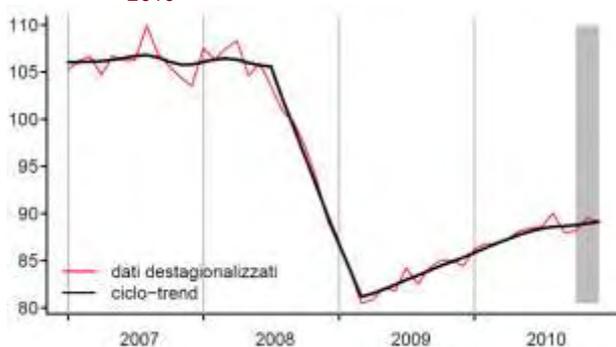
Il crollo dell'attività industriale che si è verificato dalla seconda metà del 2008 non ha eguali nel passato. A causa della debolezza della ripresa dell'attività in corso, il livello della produzione industriale rimarrà per lungo tempo inferiore a quello precedente la crisi. Anche nel caso vada lentamente consolidandosi una ripresa dell'attività economica complessiva, si determinerà, probabilmente, un ridimensionamento dell'importanza del settore industriale, non solo in termini relativi, ma in termini assoluti, con pesanti ripercussioni in termini di valore aggiunto, ma più ancora di riduzione della struttura industriale e dell'occupazione. L'esperienza delle recessioni del 1981 e del 1992, meno profonde

Fig. 1.2.7. *Indice destagionalizzato del fatturato dell'industria. Periodo: settembre 2008 – settembre 2010*



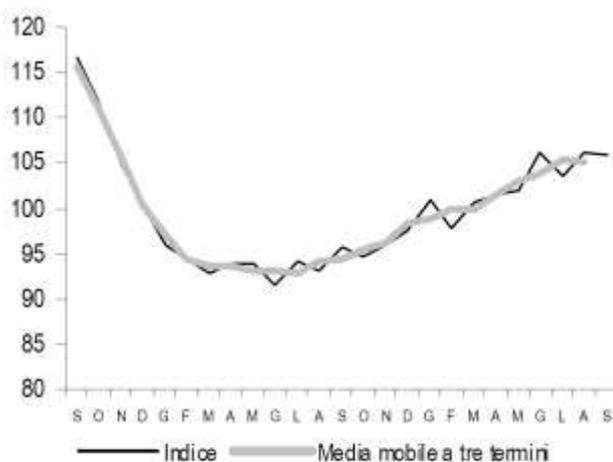
Fonte: Istat.

Fig. 1.2.8. *Indice destagionalizzato della produzione industriale. Periodo: settembre 2008 - dicembre 2010*



Fonte: Istat ed elaborazioni Isae su dati Istat.

Fig. 1.2.9. *Indice destagionalizzato degli ordinativi dell'industria. Periodo: settembre 2008 - settembre 2010*



Fonte: Istat.

produzione industriale del 5,6 per cento (fig. 1.2.8). Prometeia ritiene che il miglioramento della congiuntura internazionale non possa proseguire con questo ritmo e che un rallentamento dell'attività, in particolare nel nostro paese, non permetterà alla produzione industriale di risalire più di un ulteriore 2,3 per cento nel corso del 2011.

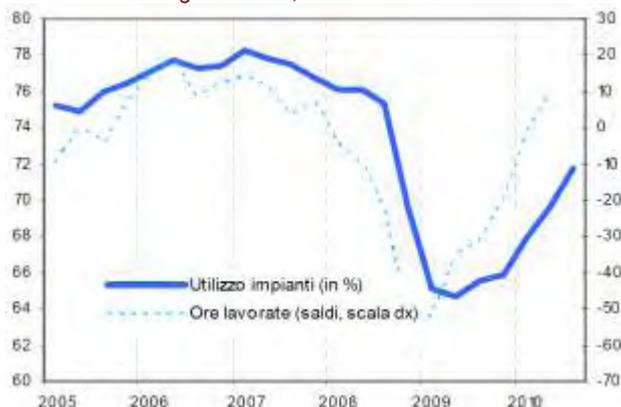
dell'attuale, mostra quali possono essere gli effetti in termini di processi di ristrutturazione delle imprese, riallocazione dei processi produttivi e degli addetti tra settori e aree del paese e a livello globale. A ciò si aggiunge che le difficoltà del sistema creditizio, ad ora tutt'altro che risolte, potrebbero avere pesanti ripercussioni negli anni a venire sulle imprese industriali. Ne potrebbero risentire particolarmente soprattutto le piccole e medie imprese che hanno fatto da sempre particolare affidamento al credito come fonte di capitale e che non hanno, e difficilmente potranno avere, accesso diretto al mercato del credito, come fonte alternativa di finanziamento.

Nei primi nove mesi del 2009, l'indice grezzo del **fatturato** dell'industria ha registrato un incremento del 9,7 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, variazione che risulta del 9,3 per cento per l'indice corretto per gli effetti di calendario. La ripresa è stata di minore ampiezza per il fatturato realizzato sul mercato nazionale (+7,4 per cento) e maggiore per quello derivante dai mercati esteri (+15,3 per cento). La ripresa si è confermata trainata dalle esportazioni e ha avvantaggiato soprattutto i settori industriali maggiormente orientati ai mercati internazionali. Restano ben lontano i valori massimi dell'indice toccati all'inizio del 2008 (fig. 1.2.7). Nello stesso periodo, il fatturato del solo settore manifatturiero ha fatto segnare un aumento del 9,4 per cento, tenuto conto degli effetti del calendario.

In termini congiunturali, l'indice destagionalizzato della **produzione industriale** ha fatto segnare variazioni mensili positive durante tutti i primi otto mesi del 2010, ma ha accusato un rallentamento a settembre, in concomitanza con il diffondersi di dubbi sulla solidità della ripresa a livello mondiale e del debito dei paesi periferici dell'area dell'euro. Nei primi nove mesi del 2010, l'indice grezzo della produzione industriale è aumentato del 6,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, variazione che si riduce al 5,7 per cento, tenuto conto degli effetti del calendario. Nello stesso periodo l'indice della sola produzione manifatturiera ha registrato un incremento di analoga ampiezza (+6,0 per cento). I segni del passaggio della crisi sono ben evidenti, l'indice della produzione industriale resta molto lontano dai valori massimi dell'indice raggiunti nella primavera del 2008 (fig. 1.2.8).

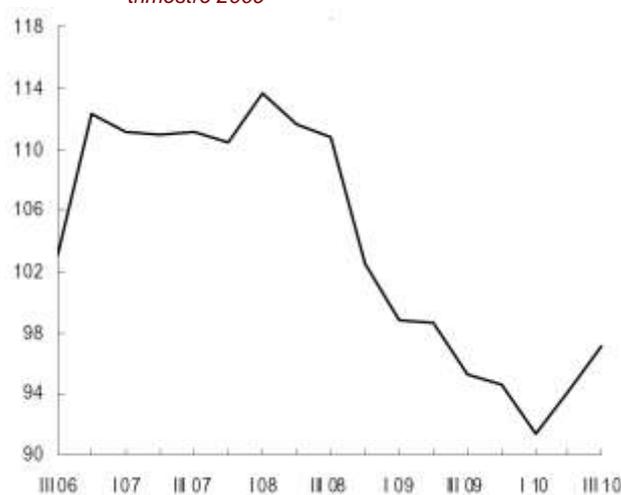
Sulla base delle previsioni **Isae**, nel 4° trimestre 2010, l'indice grezzo della produzione industriale dovrebbe registrare un nuovo incremento tendenziale del 4,6 per cento, tale da determinare nel complesso del 2010 un aumento della

Fig. 1.2.10. Grado di utilizzo degli impianti e ore lavorate, indice destagionalizzato,



Fonte: Isae, Inchiesta mensile presso le imprese manifatturiere ed estrattive.

Fig. 1.2.11. Indice trimestrale destagionalizzato della produzione nelle costruzioni. Periodo: Il trimestre 2005 - Il trimestre 2009



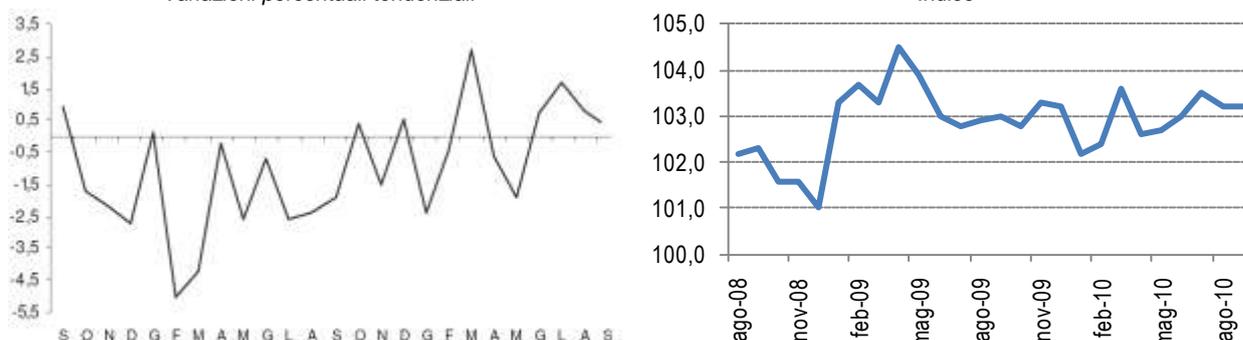
Fonte: Istat.

consistenza della struttura industriale.

Secondo l'indagine Isae, il **clima di fiducia** delle imprese manifatturiere ed estrattive, dopo avere toccato un minimo a marzo 2009 è andato progressivamente e quasi ininterrottamente migliorando sino a novembre di quest'anno. Nonostante ciò, il clima non è ancora dei migliori. L'indice a novembre si colloca a quota 10,6 ben al di sotto dei livelli raggiunti nel 2006 (fig. 1.2.13).

### Costruzioni

Fig. 1.2.12. Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (2005=100). Periodo: settembre 2008 - settembre 2010



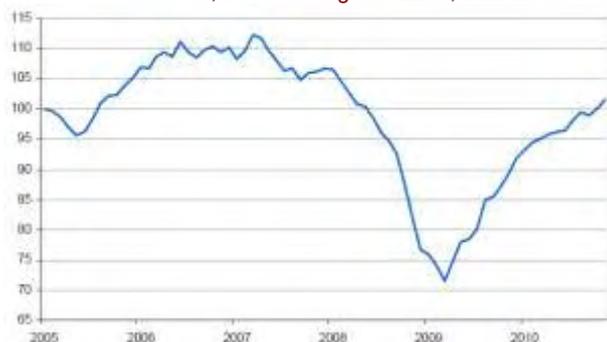
Fonte: Istat.

A due anni dall'avvio della crisi, si conferma la necessità di una riflessione sulla **questione industriale**, cioè sulle prospettive di esistenza nel nostro Paese di un ampio e competitivo settore industriale. Si tratta di un fattore chiave che sta alla base delle possibilità di crescita dell'attuale modello di sviluppo nazionale. Proprio la dimensione e la competitività del settore industriale sono sempre più in discussione. Ricordiamo ancora che delle numerose cause della questione industriale italiana, molte non dipendono da caratteri specifici del settore stesso, ma sono da attribuire ad aspetti afferenti ad altri settori che contribuiscono a definire il sistema paese e la sua mancanza di competitività complessiva.

L'andamento degli ordini fornisce indicazioni positive sulla prosecuzione nel breve periodo della ripresa, essendo risultato migliore di quello del fatturato. Da gennaio a settembre 2010, l'indice grezzo degli **ordini** è aumentato in termini tendenziali del 14,1 per cento. Come per il fatturato, anche per gli ordini la crescita è stata più limitata sul mercato nazionale, +9,4 per cento, e più +23,2 per cento su quelli esteri. Nonostante l'avvio della ripresa, i livelli massimi dell'indice toccati ad inizio 2008 restano lontani (fig. 1.2.9).

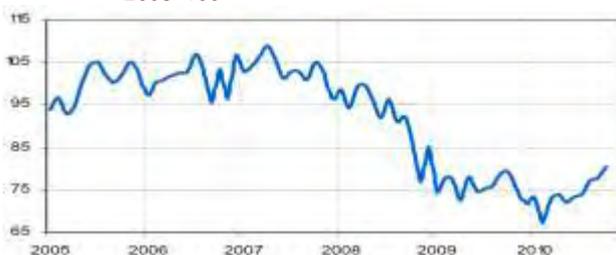
Il **grado di utilizzo** degli impianti industriali, secondo quanto risulta dall'inchiesta trimestrale Isae, nella media del periodo da gennaio a settembre, si è ripreso, risalendo a quota 69,7 per cento. L'impiego della capacità produttiva è andato progressivamente aumentando nel corso dell'anno (fig. 1.2.10). Ancora si può rilevare però che in assenza di una più sostanziale ripresa, il permanere di un grado di utilizzo degli impianti ridotto determinerà effetti negativi non solo sulla programmazione degli investimenti, ma sulla

Fig. 1.2.13. *Clima di fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive, indice destagionalizzato, base 2005=100*



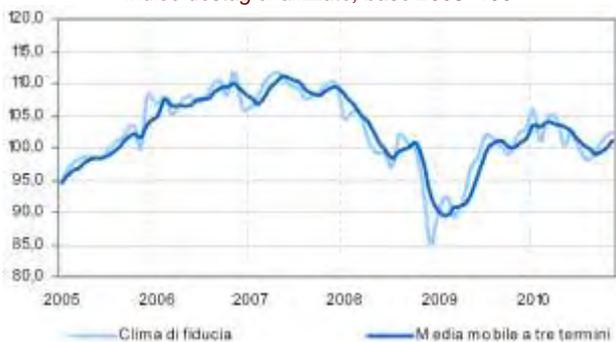
Fonte: Isae, Inchiesta mensile presso le imprese manifatturiere ed estrattive.

Fig. 1.2.14. *Clima di fiducia delle imprese delle costruzioni, base 2005=100*



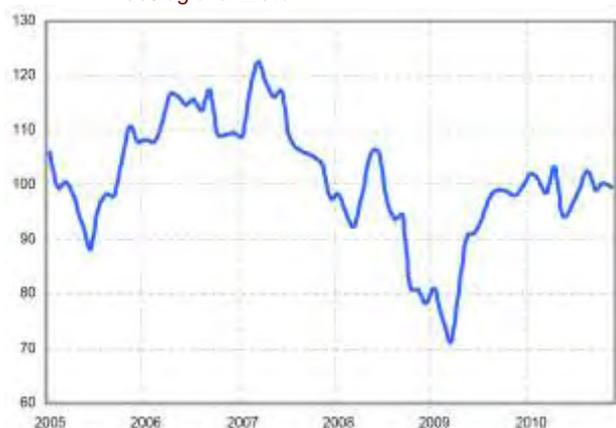
Fonte: Isae, Inchiesta mensile presso le imprese delle costruzioni.

Fig. 1.2.15. *Clima di fiducia delle imprese delle commercio, indice destagionalizzato, base 2005=100*



Fonte: Isae, Inchiesta mensile presso le imprese del commercio al minuto tradizionale e della grande distribuzione.

Fig. 1.2.16. *Clima di fiducia delle imprese dei servizi, indice destagionalizzato*



Fonte: Isae, Inchiesta mensile presso le imprese dei servizi.

Come atteso, si conferma ancora negativo il quadro nel settore delle **costruzioni**. A partire dal secondo trimestre 2008, la **produzione** ha registrato variazioni congiunturali di segno negativo ogni trimestre sino al primo dell'anno in corso. Quindi ha invertito la tendenza e nei due trimestri successivi ha fatto registrare incrementi del 3,0 e del 3,2 per cento, rispettivamente. Ciò nonostante, nel confronto tra i primi tre trimestri del 2010 e il corrispondente periodo del 2009, l'indice corretto per gli effetti di calendario e l'indice grezzo hanno registrato diminuzioni, rispettivamente, del 3,9 e del 3,6 per cento. La caduta registrata dall'inizio della crisi è comunque notevole (fig. 1.2.11).

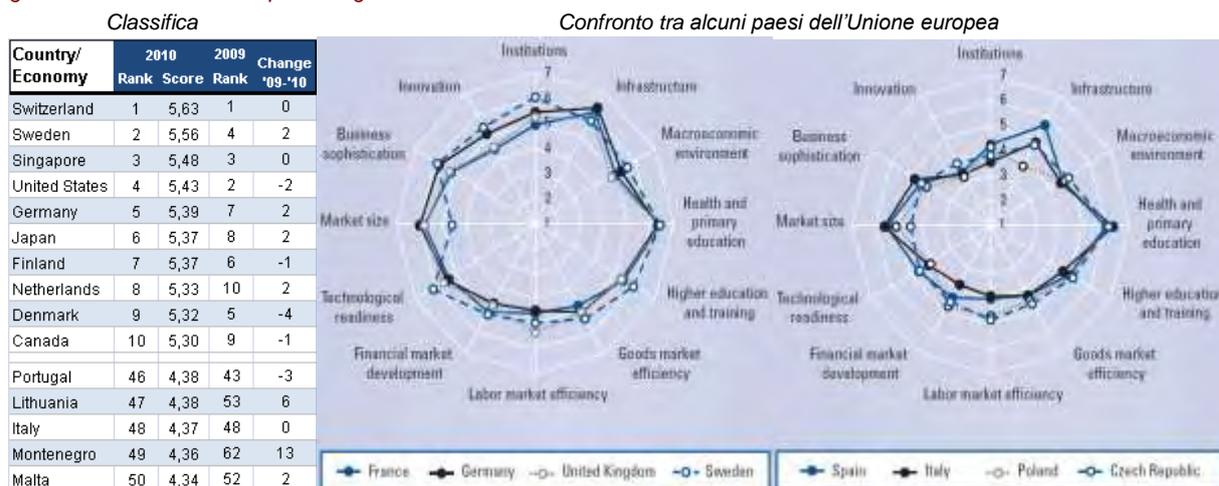
L'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore delle **costruzioni** (Isae) ha toccato un minimo assoluto a febbraio e poi ha mostrato una quasi costante tendenza ascendente nel resto dell'anno, fino a giungere a novembre a livelli superiori ai massimi dello scorso anno (fig. 1.2.14). Ciò nonostante da gennaio ad ottobre, in media, l'indice è sceso rispetto allo scorso anno. Considerando le serie componenti l'indice, sono migliorati i giudizi sui piani di costruzione, mentre sono rimasti sostanzialmente stabili i giudizi riflessi nell'indice delle tendenze della manodopera, nonostante oscillazioni congiunturali più ampie rispetto allo scorso anno. Si tratta dell'indice che esprime il saldo tra il numero di imprenditori che prevedono nei prossimi tre mesi un incremento dell'occupazione presso la propria azienda e quelli che si orientano verso un decremento.

#### **Commercio e servizi**

Nel periodo gennaio-settembre del 2010 il valore delle **vendite** complessive del **commercio**, a prezzi correnti, ha registrato un lieve incremento tendenziale, più 0,1 per cento (fig. 1.2.12). Si tratta di un risultato abbastanza deludente, tenuto conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti e che da gennaio a settembre di quest'anno i prezzi al consumo (Nic), comprensivi dei tabacchi, sono aumentati dell'1,4 per cento. L'analisi delle vendite per forma distributiva conferma il quadro congiunturale negativo del commercio a fronte della debolezza dei consumi. Infatti il risultato complessivo deriva da un aumento dello 0,7 per cento per le imprese della grande distribuzione e da una diminuzione dello 0,3 per cento per le imprese operanti su piccole superfici. Nello stesso periodo, considerando i macro gruppi di prodotto, risulta che le vendite di prodotti alimentari sono diminuite dello 0,4 per cento e quelle di prodotti non alimentari sono aumentate dello 0,3 per cento.

Il **clima di fiducia** delle imprese del **commercio** (Isae) si è mantenuto sui livelli massimi dell'anno, nei primi mesi del 2010, ed ha successivamente

Fig. 1.2.17. Indice della competitività globale del World Economic Forum 2010



Fonte: The Global Competitiveness Report 2010-2011, september© 2010 World Economic Forum

avviato una tendenza cedente che lo ha condotto sui minimi ad agosto. Da allora ha iniziato una nuova ripresa (fig. 1.2.15). Nei primi undici mesi del 2010 la media dell'indice è comunque migliorata rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Esaminando le serie che entrano nella definizione del clima di fiducia, nella media del periodo, sono migliorati i giudizi relativi all'andamento corrente degli affari, le aspettative espresse nei giudizi sulle attese del volume futuro delle vendite, mentre solo le valutazioni relative ad un eccesso delle giacenze sono in aumento.

Il clima di fiducia dei **servizi** di mercato ha mostrato segni di debolezza nel corso della tarda primavera, facendo toccare all'indice un minimo a maggio, il clima è poi migliorato e l'indice è giunto a novembre sui livelli con cui aveva iniziato l'anno. Si è quindi consolidata la ripresa, che aveva caratterizzato i sei mesi centrali del 2009, con un netto miglioramento medio rispetto allo scorso anno (fig. 1.2.16). Nello stesso periodo, il clima di fiducia migliora soprattutto nel settore dei servizi alle imprese e quindi in quello dei servizi turistici, mentre per i settori dei servizi di informazione e comunicazione e dei servizi di trasporto e magazzinaggio, si è assistito ad un consolidamento della ripresa sui livelli della fine dello scorso anno.

### 1.2.7. Alcune valutazioni qualitative

Nella classifica del Global Competitiveness Index redatta dal World Economic Forum, l'Italia si trova a notevole distanza dai migliori paesi al mondo, lontano dai principali paesi europei (5° Germania, 12° Regno Unito, 15° Francia, 39° Polonia, 42° Spagna) e prossima a un'ampia schiera di paesi emergenti che stanno scalando la graduatoria anno dopo anno. Nel confronto con alcuni paesi dell'Unione europea, l'Italia mette in luce notevoli ritardi riguardo a istituzioni, infrastrutture, sviluppo dei mercati finanziari, competenza tecnologica, innovazione; carenze per ambiente macroeconomico, educazione superiore e formazione, efficienza dei mercati dei beni e del lavoro e livello di evoluzione delle imprese (fig.1.2.17).

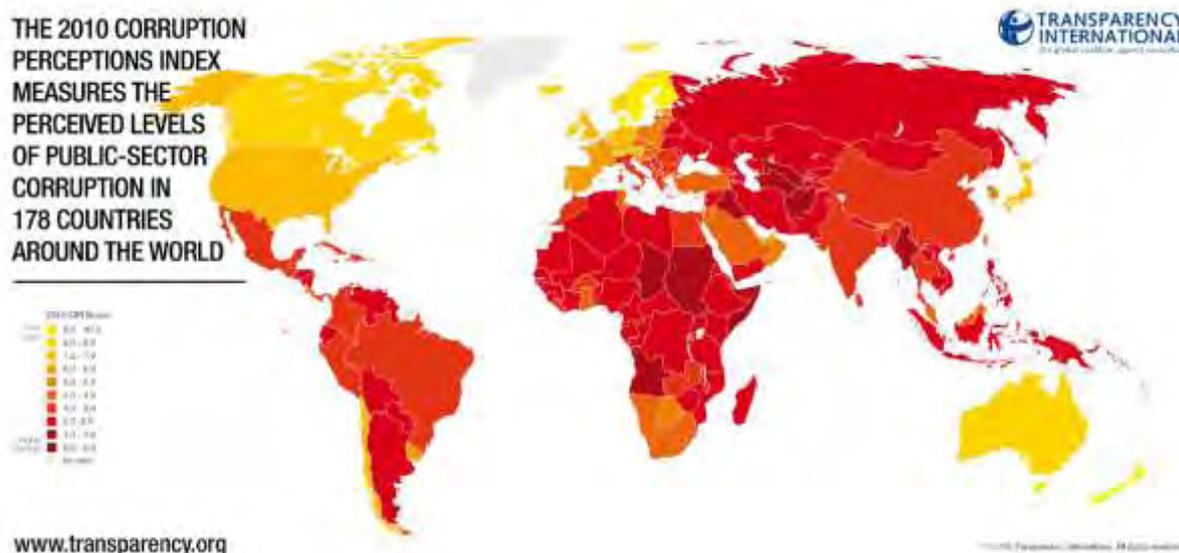
Il Wall Street Journal e la Heritage Foundation hanno tracciato il cammino della libertà in economia nel mondo per oltre 15 anni, con la redazione dell'Index of Economic Freedom. A tal fine vengono presi in considerazione elementi relativi alla libertà di impresa e del commercio internazionale, al peso fiscale,

Tab. 1.2.3. Classifica dell'Index of Economic Freedom, edizione 2010

Rank	Paese	Punti	Rank	Paese	Punti	Rank	Paese	Punti
1	Hong Kong	89,7	11	United Kingdom	76,5	71	Poland	63,2
2	Singapore	86,1	12	Mauritius	76,3	72	South Africa	62,8
3	Australia	82,6	13	Bahrain	76,3	73	Greece	62,7
4	New Zealand	82,1	14	Luxembourg	75,4	74	Italy	62,7
5	Ireland	81,3	15	The Netherlands	75	75	Bulgaria	62,3
6	Switzerland	81,1	16	Estonia	74,7	76	Uganda	62,2
7	Canada	80,4	17	Finland	73,8	77	Namibia	62,2
8	United States	78	18	Iceland	73,7	78	Cape Verde	61,8
9	Denmark	77,9	19	Japan	72,9	79	Belize	61,5
10	Chile	77,2	20	Macau	72,5	80	Kyrgyz Republic	61,3

Fonte: The Wall Street Journal and The Heritage Foundation

Fig. 1.2.18. Mappa dei risultati del Corruption Perceptions Index 2010



Fonte: Transparency International

alla spesa pubblica, alla stabilità del livello dei prezzi, alla libertà degli investimenti esteri, all'interferenza sui mercati finanziari, alla tutela dei diritti di proprietà, al peso della corruzione e alla libertà del mercato del lavoro. Nella classifica dell'edizione 2010, l'Italia figura al 74° posto, tra 183 paesi, con un punteggio di 62,7/100, ben lontana dai paesi economicamente più aperti, ma anche dai principali partner europei (tab. 1.2.3). Nel 2000 l'Italia occupava la 68° posizione con un punteggio di 61,9/100

Dallo studio "Paying Taxes 2011" realizzato dalla Banca Mondiale e dalla società di consulenza PwC (PricewaterhouseCoopers) emerge che su 183 paesi esaminati, l'Italia risulta al 167/o posto, ovvero tra i Paesi in cui complessivamente è più pesante il carico del prelievo. L'Italia è al primo posto in Europa per peso delle tasse sulle imprese. Il peso complessivo di tributi nazionali e locali e dei contributi sociali è del 68,6%, il più alto tra i Paesi europei e tra i più alti al mondo. La media europea è del 44,2% e quella mondiale del 47,8%. A pesare particolarmente sono le tasse sul lavoro che rispetto al tasso complessivo del 68,6% rappresentano il 43,4% del carico. Ma non c'è solo l'onere del fisco a vessare le imprese italiane: c'è anche il carico di adempimenti. Ogni azienda in Italia impiega 285 ore l'anno per adempiere ai propri doveri fiscali, oltre 60 ore in più della media europea. In termini di peso degli adempimenti l'Italia occupa la 123/o posizione.

Transparency International ha diffuso lo scorso ottobre il suo annuale report relativo all'indice di percezione della corruzione. Sulla base del Corruption Perceptions Index 2010, che attribuisce un punteggio da 0 (molto corrotti) a 10 (molto corretti) a 178 paesi, Danimarca, Nuova Zelanda e Singapore si trovano a parimerito in cima alla classifica con 9.3 punti. L'Italia nel 2010 si colloca la 67°posto con 3.9 punti (fig. 1.2.18). Continua ad aggravarsi la percezione della corruzione nel nostro paese che nel 2009 occupava la 63esima posizione con 4.3 punti. Nel 2000 l'Italia figurava al 39esimo posto con 4.6 punti.

## 2.1. Un quadro d'insieme; l'economia regionale nel 2010

**Il contesto economico internazionale e nazionale.** Nel 2010 l'economia mondiale tornerà a crescere, dopo la recessione che ha colpito il 2009. Per il Fondo monetario internazionale il Pil mondiale è destinato a crescere, secondo l'*outlook* dello scorso ottobre, del 4,8 per cento, recuperando ampiamente sulla diminuzione dello 0,6 per cento registrata nell'anno precedente. La stima è apparsa in miglioramento rispetto a quelle formulate precedentemente (nell'*outlook* di aprile era al 4,2 per cento), grazie soprattutto alla forte spinta delle economie emergenti e in via di sviluppo (+7,1 per cento), in particolare Cina (+10,5 per cento) e India (+9,7 per cento). Il commercio internazionale ha recuperato gran parte del terreno perduto. Le ombre tuttavia non mancano. La crescita mondiale non corre ancora con le proprie gambe, nel senso che continua a dipendere, in parte, dalle politiche espansive anticrisi, mentre sono ancora vive le turbolenze finanziarie dovute all'ampliamento dei disavanzi e dei debiti pubblici che travagliano alcuni paesi dell'Europa monetaria oltre a forti tensioni sul mercato del lavoro. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, secondo il rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro (Ilo) redatto a inizio anno, nel 2010 la disoccupazione globale rimarrà ancora elevata, dopo l'incremento di 212 milioni di persone avvenuto nel 2009. Nelle economie avanzate e nei paesi dell'Unione Europea si stima per il 2010 che tre milioni di persone andranno ad ingrossare le file dei disoccupati, mentre nelle altre aree i tassi si stabilizzeranno ai livelli attuali o diminuiranno solo lievemente. Il rapporto sottolinea che milioni di persone nel mondo sono ancora prive di un impiego, di sussidi di disoccupazione o di altre possibili forme di protezione sociale, nonostante le misure di rilancio adottate dai governi che tuttavia sembrano aver scongiurato una catastrofe economica e sociale di ben più ampie proporzioni. Nel corso degli ultimi due anni, fino al primo trimestre del 2010, l'occupazione è calata del 2,1 per cento nell'area OCSE e il tasso di disoccupazione è aumentato di poco più del 50 per cento fino a raggiungere l'8,5 per cento, ossia 17 milioni di nuovi disoccupati.

Per quanto concerne l'inflazione, misurata sulla base dei prezzi al consumo, il Fmi ha prospettato una ripresa. Nelle economie avanzate si prevede un aumento dell'1,4 per cento, dopo la sostanziale stasi del 2009 (+0,1 per cento). Nei paesi emergenti e in via di sviluppo si prospetta una crescita del 6,2 per cento contro il +5,2 per cento di un anno prima. La fiammata dei prezzi è stata sospinta dalla ripresa dei corsi delle materie prime sia energetiche che non energetiche. Per il petrolio si attende un aumento nel 2010 del 23,3 per cento, dopo la flessione del 36,3 per cento rilevata nel 2009. Sulla base dell'indice Confindustria espresso in dollari, i primi nove mesi del 2010 si sono chiusi con una crescita media del 34,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, che per l'oro nero sale al 39,5 per cento.

Il quadro dell'economia mondiale è in sostanza ancora incerto e dovrebbe preludere a un rallentamento della crescita economica, che nel 2011 dovrebbe attestarsi, secondo il Fmi, al 4,2 per cento. I rischi di instabilità finanziaria, come accennato, non sono ancora risolti. Negli Stati Uniti potrebbero essere innescati da una nuova diminuzione dei prezzi immobiliari. Nello scorso luglio si sono attestati ai minimi degli ultimi sei anni e tra le cause c'è stato il venire meno del credito d'imposta per gli acquirenti di abitazioni, oltre che l'impennata dell'offerta dovuta alla maggiore disponibilità delle case pignorate. In Europa i rischi finanziari potrebbero dipendere dall'interazione fra debito pubblico e i bilanci precari di talune banche. La necessità di risanare i bilanci pubblici non potrà essere rimandata, con intuibili conseguenze sulla crescita dato che a ogni spesa corrisponde un reddito. Nel G-20 è mancato l'accordo in tema di valute e di riduzione degli squilibri internazionali, mentre in Cina si teme che l'impennata dell'inflazione, cui ha fatto seguito l'aumento dei coefficienti di riserva bancari, sia il preludio a nuovi rialzi dei tassi, con il rischio di una brusca frenata dell'attività.

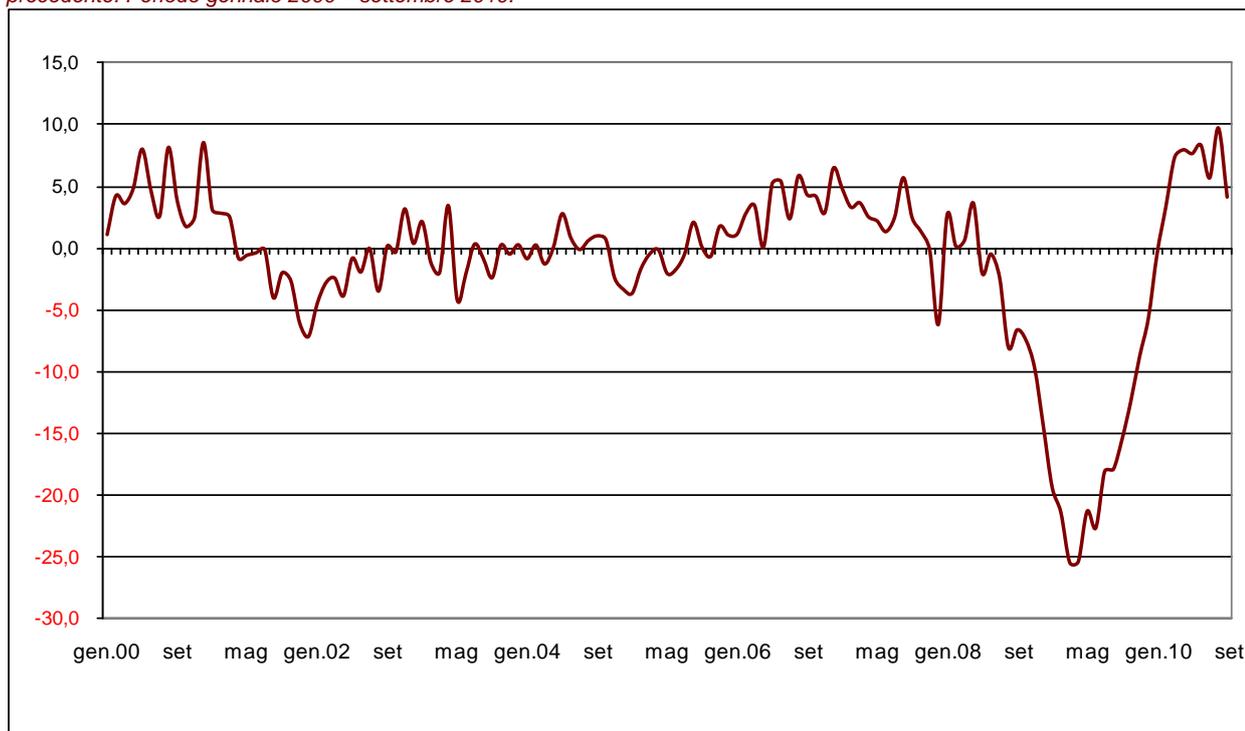
Nell'ambito dell'Europa monetaria, che ci riguarda più da vicino, si prospetta una crescita più lenta se rapportata a quella di altre aree. Secondo le stime dello scorso novembre della Commissione europea, il Pil dell'Eurozona è destinato ad aumentare nel 2010 dell'1,7 per cento, migliorando tuttavia sulla previsione dello 0,9 per cento proposta in primavera. Sullo stesso piano si sono collocate le stime del Fmi (*outlook* dello scorso ottobre) e dell'Ocse (*outlook* dello scorso novembre). Per Consensus Economics, le stime effettuate nello scorso settembre prevedono una crescita leggermente più contenuta, pari all'1,6 per cento, anch'essa più ampia di quella prospettata nello scorso giugno, pari all'1,0 per cento. Per quanto riguarda l'intera UE, la Commissione europea prevede una crescita dell'1,8 per cento, rispetto all'1 per cento stimato precedentemente. La revisione al rialzo ha riflesso il buon andamento

dell'economia del primo semestre, ma per il Commissario europeo agli Affari economici e monetari Olli Rehn la ripresa resta tuttavia fragile, oltre che disomogenea tra i paesi membri.

Per quanto riguarda il capitolo dell'inflazione al consumo, nell'ambito dell'Europa monetaria c'è stata una leggera fiammata, dovuta all'accelerazione dei prodotti energetici. Su base annua è atteso un aumento dell'1,4 per cento, in leggero rialzo rispetto alla previsione di aprile. Al di là di questo andamento, resta tuttavia un tasso di crescita sostanzialmente contenuto, che riflette l'assenza di particolari pressioni dal lato della domanda.

In questo contesto, dopo la flessione del Pil del 5,0 per cento sofferta nel 2009, l'Italia si avvia ad una lenta ripresa, in gran parte trainata dalla crescita del commercio internazionale, che il Fmi prevede in aumento dell'11,4 per cento, dopo la flessione dell'11,0 per cento registrata nel 2009. Ad avvantaggiarsi di questa situazione sono soprattutto le imprese più aperte alla globalizzazione, che erano quelle che nel 2009 avevano maggiormente risentito del forte riflusso degli scambi internazionali.

*Fig. 2.1.1. Produzione industriale nazionale. Indice corretto per i giorni lavorativi. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2000 – settembre 2010.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Nel primo trimestre del 2010 c'è stato un leggero recupero congiunturale del Pil rispetto a quello precedente (+0,4 per cento), che si è ampliato tra aprile e giugno (+0,5 per cento), per poi rallentare nei mesi estivi (+0,2 per cento). Su base annua, l'indice destagionalizzato e corretto per gli effetti del calendario ha evidenziato nei primi tre mesi del 2010 una crescita tendenziale dello 0,5 per cento, che è salita all'1,3 per cento nel trimestre successivo, per poi frenare nei tre mesi successivi (+1,0 per cento), riassumendo un incremento medio dello 0,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2009. La moderata crescita del Pil è stata sostenuta dal miglioramento della domanda internazionale e dalla ripresa del ciclo degli investimenti, soprattutto quelli destinati all'acquisizione di macchine, attrezzature e prodotti vari, dopo la pesante flessione che aveva caratterizzato il 2009. Il maggiore freno alla crescita è venuto dai consumi che sono risultati sostanzialmente stagnanti, anche a seguito del ridimensionamento registrato per la spesa della Pubblica amministrazione e delle Istituzioni sociali private.

Nella Decisione di finanza pubblica per il periodo 2011-2013 presentata lo scorso 29 settembre (sostituisce il Documento di programmazione economico e finanziaria), il Governo italiano ha stimato una crescita reale del Pil dell'1,2 per cento, leggermente superiore alla previsione dell'1,0 per cento formulata nello scorso maggio, in occasione della presentazione della Relazione unificata dell'economia e finanza pubblica. Il miglioramento della stima è derivato dal consolidamento della crescita economica avvenuto nella prima metà dell'anno. Questo andamento è stato determinato in primo luogo, come accennato precedentemente, dalla ripresa della domanda estera e dall'accumulo di capitale fisso, variabili queste che tipicamente tendono ad anticipare le altre componenti della crescita nella fuoriuscita dell'economia

italiana dalla crisi. La crescita media dello 0,9 per cento registrata nei primi nove mesi del 2010 è tuttavia un po' distante dalla stima prevista dal Governo. Perché sia rispettata, nel quarto trimestre del 2010 l'economia italiana dovrebbe crescere dello 0,8 per cento rispetto al trimestre precedente, accelerando rispetto a quanto registrato nei trimestri precedenti. Ci vorrebbe in sostanza un colpo d'ala di difficile attuazione visto che l'economia, secondo quanto emerso dall'indice anticipatore Ocse (a settembre è stato registrato il settimo calo consecutivo) dovrebbe rallentare.

I principali indicatori economici hanno evidenziato un andamento di moderata ripresa, dopo la pesante recessione che si è abbattuta sul 2009. C'è semmai da sottolineare che la ripresa del Pil non avrà la forza di incidere positivamente sull'occupazione. In termini di unità di lavoro il Governo si attende una diminuzione dell'1,5 per cento, più ampia di quella prospettata nello scorso maggio (-0,4 per cento), mentre il tasso di disoccupazione è stimato all'8,7 per cento, rispetto al 7,8 per cento del 2009. A deprimere l'intensità del lavoro ha provveduto il massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che nei primi dieci mesi del 2010 è arrivata a superare il miliardo di ore autorizzate, superando del 44,2 per cento il quantitativo, già abnorme, dell'analogo periodo del 2009. Per quanto concerne gli indicatori legati all'industria, i primi nove mesi del 2010 hanno registrato una certa continuità della crescita della produzione, che è sfociata in un aumento medio, corretto per i giorni lavorativi, pari al 5,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009. Altri progressi, anche se meno lineari in fatto di continuità, sono stati registrati in termini di fatturato e ordinativi, apparsi in crescita in termini grezzi, tra gennaio e settembre, rispettivamente del 9,7 e 14,1 per cento. Per la sola domanda estera l'incremento è salito al 23,2 per cento. La ripresa del ciclo economico ha trovato eco nel netto miglioramento del clima di fiducia delle imprese manifatturiere rispetto alla situazione, invero assai depressa, del 2009, ma non altrettanto è avvenuto per le costruzioni e per le attività commerciali, che hanno evidenziato un andamento altalenante. Il calo della produzione edile e il basso tono dei consumi sono alla base di questa situazione. Il clima di fiducia delle famiglie, in termini destagionalizzati e corretto per i valori erratici, è apparso in costante miglioramento fino a maggio, rispetto alla situazione emersa nell'analogo periodo del 2009, per poi peggiorare nei mesi successivi.

La grande maggioranza dei centri di previsioni econometriche ha, di fatto, reputato un po' ottimistica la previsione governativa di crescita del Pil dell'1,2 per cento. Le stime più recenti, risalenti allo scorso novembre, hanno inoltre ritoccato al ribasso, in qualche caso, le previsioni effettuate nei mesi precedenti, riflettendo un certo appannamento dell'economia, come per altro dimostrato, come detto precedentemente, dal settimo calo consecutivo a settembre dell'indice anticipatore Ocse.

Nell'*outlook* dello scorso ottobre, il Fmi ha previsto per l'Italia una crescita dell'1,0 per cento, leggermente migliore rispetto a quanto stimato nello scorso luglio (+0,9 per cento) e in aprile (+0,8 per cento). Per Prometeia lo scenario di ottobre ha previsto un incremento reale del Pil dell'1,1 per cento, appena inferiore a quello prospettato dal Governo, ma meno intonato rispetto alla stima proposta nel mese di luglio (+1,3 per cento). Sullo stesso piano si sono collocate le stime di ottobre di Ref, con una leggera correzione al rialzo rispetto alla stima di inizio 2010 (+1,0 per cento). Isae nella nota di previsione dell'economia italiana di fine settembre ha prospettato un aumento dell'1,2 per cento, lievemente superiore a quello dell'1,0 per cento stimato a febbraio. La previsione d'autunno della Commissione europea, divulgata alla fine di novembre, ha prospettato una crescita dell'1,1 per cento, la stessa proposta in settembre. A febbraio e maggio erano state divulgate stime meno ottimistiche, pari rispettivamente a +0,7 e +0,8 per cento. Nella stima di metà novembre il Centro studi Confindustria ha prospettato un incremento che non supererà l'1 per cento, ritoccando al ribasso le precedenti stime. L'Ocse nello scenario tracciato nel suo *outlook* semestrale d'autunno presentato nello scorso novembre, ha previsto anch'esso una crescita inferiore a quella prospettata dal Governo (+1,0 per cento), e anche in questo caso dobbiamo annotare un ridimensionamento della stima indicata nell'*outlook* dello scorso maggio (+1,1 per cento).

Al di là del ventaglio di previsioni, resta tuttavia una crescita di segno comunque limitato, per non dire debole, tra le più basse dell'Europa monetaria. L'Italia continua a soffrire di problemi di competitività del proprio export, acuiti dal rafforzamento della moneta unica. A ciò bisogna aggiungere l'ineludibile risanamento del bilancio pubblico che indebolirà i consumi privati, di per se già compressi dall'aumento dei senza lavoro e dalla riduzione degli emolumenti dovuta al massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali. In ottobre la disoccupazione è arrivata all'8,6 per cento della forza lavoro, ovvero ai massimi degli ultimi sei anni.<sup>1</sup>

La finanza pubblica continua ad essere uno dei nodi più critici del sistema Italia, soprattutto a causa della abnormità del debito pubblico, la cui consistenza a fine settembre è arrivata alla nuova cifra record

---

<sup>1</sup> Si tratta dell'indice mensile destagionalizzato, la cui serie è stata avviata da Istat a partire da gennaio 2004.

di 1.844.817 milioni di euro. Secondo quanto prospettato nella Decisione di finanza pubblica, nel 2010 il debito pubblico è destinato a salire al 118,5 per cento del Pil rispetto al 115,9 per cento dell'anno precedente. Come sottolineato dal Governo, tra le cause del peggioramento ci sono le maggiori emissioni che si sono rese necessarie per finanziare il contributo italiano alla Grecia sull'orlo del *default*, che ha di fatto neutralizzato il miglioramento del fabbisogno. Sotto questo aspetto, l'incidenza dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione sul Pil dovrebbe attestarsi al 5 per cento, in leggero miglioramento rispetto al rapporto del 5,3 per cento registrato nel 2009, ma ben oltre il limite del 3 per cento previsto dal trattato di Maastricht. I dati parziali divulgati dalla Banca d'Italia hanno registrato una situazione che conferma questa tendenza. Il deficit del fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche è ammontato, nei primi nove mesi del 2010, a circa 66 miliardi e mezzo di euro, in diminuzione rispetto ai 72 miliardi e 594 milioni dello stesso periodo del 2009. Per quanto concerne i flussi di spesa delle Amministrazioni pubbliche, il 2010 recherà un peggioramento. Le spese finali sono state previste in 807 miliardi e 653 milioni di euro, in misura maggiore rispetto a quanto preventivato in sede di Relazione unificata oltre che in aumento rispetto ai 798 miliardi e 854 milioni del 2009. Le sole spese correnti, compresi gli interessi passivi, ammonteranno a 748 miliardi e 214 milioni di euro contro i circa 733 miliardi del 2009. L'appesantimento della spesa pubblica è stato tuttavia in parte corroborato dalla ripresa delle entrate, che dovrebbe avere una intensità maggiore (quasi 3 miliardi in più) rispetto a quanto previsto nello scorso maggio. Nella Decisione di finanza pubblica si attendono 730 miliardi e 528 milioni di euro, rispetto ai circa 718 miliardi del 2009. Le entrate tributarie, in particolare quelle indirette, beneficeranno della ripresa del ciclo economico, arrivando a 447 miliardi e 786 milioni di euro, vale a dire circa 6 miliardi in più rispetto al 2009. Nonostante l'aumento delle entrate, la pressione fiscale è prevista in discesa rispetto al 2009: 42,8 per cento contro 43,2 per cento, mentre il saldo primario, pur rimanendo negativo (-0,3 per cento sul Pil), dovrebbe risultare in leggero miglioramento rispetto al 2009, quando era attestato a -0,6 per cento). E' da sottolineare che era dal 1990 che questa variabile non si attestava su valori negativi.

### **Il quadro economico regionale.**

In un contesto nazionale di moderata ripresa, secondo le stime redatte nello scorso novembre da Unioncamere regionale e Prometeia, l'Emilia-Romagna dovrebbe chiudere il 2010 con un aumento reale del Pil dell'1,5 per cento, recuperando solo in minima parte sulle flessioni dell'1,5 e 5,9 per cento rilevate rispettivamente nel 2008 e 2009.

La fase più acuta della crisi dovrebbe essere ormai alle spalle. L'Emilia-Romagna è stata tra le regioni italiane che ha maggiormente risentito della recessione mondiale, a causa della forte apertura verso i mercati esteri<sup>2</sup>, ma la ripresa del commercio internazionale permetterà alla regione di avere maggiori opportunità rispetto ad altre aree del Paese.

Nell'arco di due mesi c'è stato tuttavia un ridimensionamento della stima di crescita del Pil di 0,2 punti percentuali, che riflette, in linea con quanto previsto nel Paese, un rallentamento dell'economia.

Se la ripresa ha avuto inizio, non sono tuttavia mancate le zone d'ombra, legate soprattutto al mercato del lavoro. Se dovessimo paragonare l'economia della regione a un malato, dovremmo dire che è iniziata la convalescenza, ma che occorre ancora molto tempo per una completa guarigione.

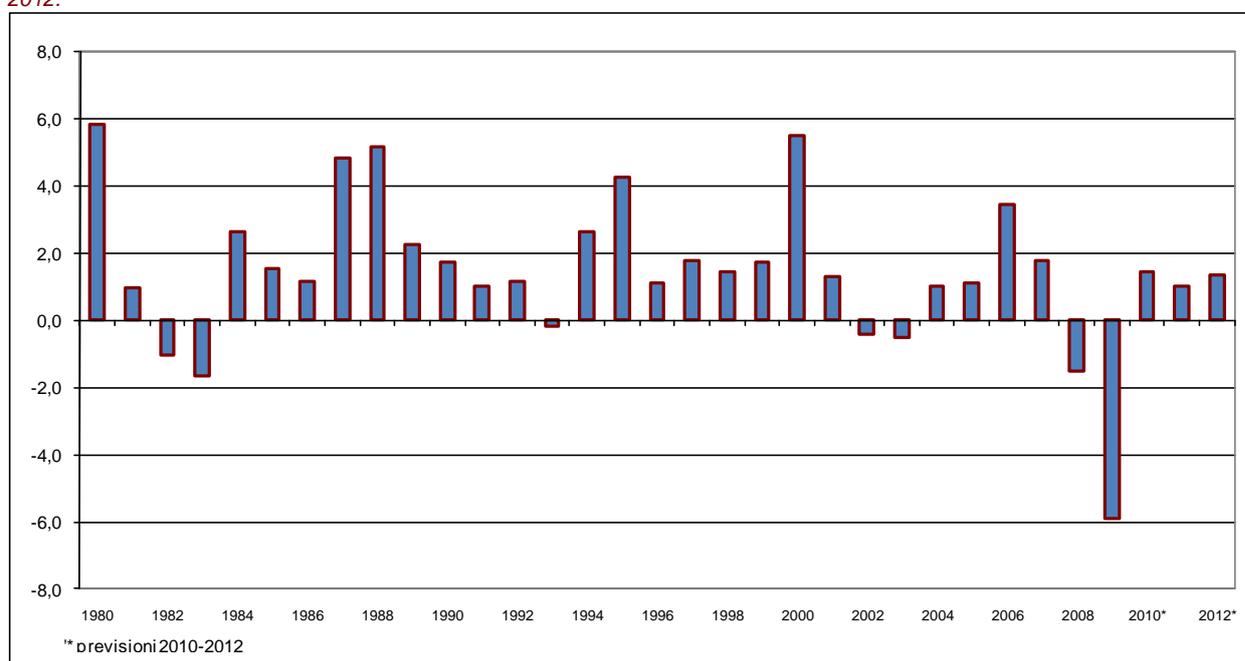
Tra i segnali positivi possiamo annoverare l'inversione del ciclo negativo di produzione, fatturato e ordini dell'industria in senso stretto, di cui hanno beneficiato soprattutto le imprese più strutturate e quindi più orientate al commercio estero, che hanno tratto vantaggio della ripresa del commercio internazionale. A tale proposito giova sottolineare che l'export dei primi sei mesi del 2010 è cresciuto dell'11,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. Nel settore del credito i prestiti bancari sono apparsi in leggera risalita, mentre l'accesso al credito è risultato un po' meno problematico. Un altro aspetto positivo è stato rappresentato dalla riduzione dei tassi d'interesse. Nell'ambito dei trasporti, quelli stradali hanno stabilizzato la propria attività, dopo la caduta del 2009. Il porto di Ravenna è apparso in ripresa, mentre negli aeroporti c'è stato un significativo incremento del traffico passeggeri. L'inflazione si è costantemente mantenuta sotto la soglia del 2 per cento, nonostante le tensioni dovute alla ripresa dei prezzi energetici e delle materie prime in generale. L'agricoltura è apparsa in ripresa. Le prime parziali stime dell'Assessorato regionale all'agricoltura prospettano una crescita in valore della produzione superiore al 5 per cento. Gli investimenti hanno dato qualche timido segnale di ripresa, dopo la caduta registrata nel 2009.

---

<sup>2</sup> Nel 2009 il rapporto tra export e valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca e industria in senso stretto è sceso al 113,5 per cento, rispetto al 131,9 per cento del 2008. Dalla terza posizione del 2008 la regione è passata alla quinta del 2009. Il ridimensionamento del grado di apertura all'export ha riguardato la maggioranza delle regioni, in un arco compreso tra i 46,1 punti percentuali della Sardegna e i -1,2 della Calabria. I miglioramenti hanno riguardato solo due regioni: Liguria e Toscana.

Le zone d'ombra, come accennato, non sono tuttavia mancate. La moderata ripresa del Pil non ha avuto alcun effetto sull'occupazione, che è apparsa in calo, mentre è contestualmente cresciuta la disoccupazione. La Cassa integrazione guadagni è apparsa in forte aumento, soprattutto dal lato degli interventi in deroga. La ripresa dell'industria in senso stretto è stata meno evidente nelle piccole imprese e nell'artigianato, in quanto meno orientati a commerciare con l'estero. L'edilizia ha evidenziato un nuovo calo delle attività, anche se meno accentuato rispetto al passato, con riflessi negativi su occupazione e consistenza delle imprese. Per quanto riguarda il commercio, il basso profilo della spesa delle famiglie – si stima un aumento di appena lo 0,8 per cento - si è associato a un minore volume di vendite, anche se in misura meno intensa rispetto al 2009, che ha colpito gli esercizi medio-piccoli. Arrivi e presenze turistiche sono apparse in leggero calo rispetto all'anno precedente, a causa dei vuoti lasciati dalla clientela italiana, solo parzialmente bilanciati dalla ripresa dei flussi internazionali. Nel credito, alla moderata risalita dei prestiti, si è associato un flusso di nuove sofferenze, che si è attestato su valori più elevati rispetto a quelli del passato. Protesti e fallimenti aumentati, mentre la compagine imprenditoriale è apparsa in ulteriore, anche se leggero, ridimensionamento, a causa dei cali accusati dalle forme giuridiche "personali", solo parzialmente compensati dall'aumento delle società di capitale.

Fig. 2.1.2. Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Periodo 1980 – 2012.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Scenario economico Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia.

Lo scenario economico predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto nell'ultima decade dello scorso novembre, ha interpretato i segnali di moderata ripresa emersi dai vari indicatori, disegnando per il 2010 un quadro dalle tinte un po' più rosee, anche se, come descritto precedentemente, restano zone d'ombra.

Alla crescita del Pil, stimata, come descritto precedentemente, all'1,5 per cento, si dovrebbe associare un analogo andamento per la domanda interna che è stata prevista in aumento, in termini reali, dello 0,7 per cento. Questo andamento ha riflesso da un lato la moderata ripresa dei consumi e, dall'altro, il recupero degli investimenti fissi lordi, tornati a crescere dell'1,9 per cento, dopo la pesante flessione del 2009 (-13,6 per cento). La ripresa, seppure moderata, dell'acquisizione di capitale fisso costituisce un primo segnale della volontà di ripartire, ma il cammino verso i livelli precedenti la crisi sarà piuttosto lungo. Secondo l'indagine Confindustria Emilia-Romagna, tra le aziende associate è aumentata la platea di imprese intenzionate ad investire, mentre l'indagine della Banca d'Italia ha registrato tra le imprese industriali una certa cautela, dovuta a margini di capacità produttiva ancora elevati. Per quanto concerne i consumi finali, alla diminuzione di quelli delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private, si è contrapposto il leggero incremento della spesa delle famiglie, pari allo 0,8 per cento, in contro tendenza rispetto al calo dello 0,3 per cento riscontrato nel 2009. Nella stima effettuata nello scorso settembre si prospettava una crescita più contenuta pari allo 0,5 per cento. Al di là del miglioramento

della previsione, resta tuttavia uno scenario di bassa crescita, che si è associato alla perdurante debolezza delle vendite al dettaglio emersa dalle indagini effettuate dal sistema camerale. Le esportazioni di beni, in uno scenario caratterizzato dalla ripresa del commercio internazionale, sono state previste in aumento in termini reali del 6,4 per cento, recuperando parzialmente sulla flessione prossima al 23 per cento rilevata nel 2009. In questo caso la stima di novembre ha evidenziato una situazione meno intonata rispetto a quella prospettata due mesi prima (+6,7 per cento), scontando il rallentamento previsto per l'economia mondiale.

Per quanto concerne la formazione del reddito, il valore aggiunto ai prezzi di base dei vari rami di attività nel 2010 è stato stimato in crescita in termini reali dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente, recuperando solo in parte sulla straordinaria flessione del 6,5 per cento registrata nel 2009. Il ritorno alla crescita, dopo due anni negativi, è stato determinato in primo luogo dall'industria in senso stretto, che ha interrotto, con un incremento del 4,1 per cento, il ciclo spiccatamente negativo che aveva caratterizzato il biennio 2008-2009. Anche i servizi hanno invertito la tendenza negativa che aveva segnato il 2009, ma con una intensità più contenuta rispetto a quella manifestata dall'industria in senso stretto (+1,2 per cento). Anche per le attività dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si attende un incremento reale del valore aggiunto, che dovrebbe tuttavia risultare più contenuto rispetto a quello rilevato nel 2009 pari al 2,8 per cento. L'industria delle costruzioni si è distinta negativamente dallo scenario di crescita del valore aggiunto. Nel 2010 lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia prevede una diminuzione del 2,3 per cento, che si è aggiunta alla flessione dell'8,3 per cento del 2009.

La ripresa delle attività non ha avuto effetti sull'intensità del lavoro. Alla diminuzione dell'occupazione, intesa come consistenza degli addetti (si prospetta un calo dello 0,9 per cento su base annua), è corrisposto un minore impiego del lavoro, in parte riconducibile, per l'occupazione alle dipendenze, al massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali, Cig in primis. Lo scenario predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia prevede una diminuzione delle unità di lavoro, che misurano il volume di lavoro svolto, prossimo al 2 per cento, con un picco del 7,7 per cento nell'industria in senso stretto, che sale all'8,6 per cento relativamente ai soli dipendenti.

Per quanto concerne i parametri caratteristici del mercato del lavoro, è da sottolineare la crescita del tasso di disoccupazione al 5,5 per cento dal 4,8 per cento del 2009.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2010, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono a un ulteriore approfondimento.

La **demografia delle imprese** è stata caratterizzata da un leggero decremento della consistenza delle imprese attive pari allo 0,4 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa emersa nel 2009. Il saldo tra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è tuttavia risultato positivo per 3.236 unità, in contro tendenza rispetto al passivo rilevato nei primi nove mesi del 2009. I mancati effetti di questo andamento sulla consistenza delle imprese sono da attribuire all'impatto delle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2010 hanno interessato più di 1.900 imprese.

Nonostante il calo della compagine imprenditoriale, in ambito nazionale l'Emilia-Romagna è tuttavia risultata la sesta regione italiana in termini di diffusione delle imprese sulle popolazioni, con 974 imprese ogni 10.000 abitanti.

Tra i vari settori, agricoltura e industria hanno registrato decrementi della consistenza delle imprese pari rispettivamente al 2,3 e 1,7 per cento, a fronte della leggera crescita del terziario. In ambito industriale è da sottolineare il calo dell'1,3 per cento accusato dall'edilizia, che ha consolidato la tendenza negativa emersa nel 2009, dopo anni di continui incrementi. Analogo andamento per l'industria manifatturiera (-2,4 per cento), che ha risentito principalmente delle diminuzioni accusate dalle industrie della moda e metalmeccaniche. Il leggero incremento dei servizi è da attribuire, in particolare, alla vivacità espressa dai comparti del "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+3,1 per cento) e dei "Servizi di informazione e comunicazione" (+2,8 per cento).

Dal lato della forma giuridica, si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale, mentre hanno perso nuovamente terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e imprese individuali. Le cariche presenti nel Registro imprese hanno accusato un lieve calo, dovuto soprattutto ai soci, mentre è continuata l'onda lunga degli stranieri, che sono arrivati a rappresentare il 7,1 per cento delle persone iscritte nel Registro rispetto al 2,8 per cento di fine 2000.

Per quanto concerne l'imprenditoria femminile, a fine settembre 2010 le cariche ricoperte da donne sono aumentate dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una diffusione del 56,12 per mille sulla popolazione residente. Solo due regioni, vale a dire Umbria e Valle d'Aosta, hanno saputo fare meglio, con incidenze rispettivamente pari al 56,30 e 71,65 per 1.000.

L'andamento del **mercato del lavoro** è risultato negativo .

Al minore impiego del lavoro – le relative unità sono previste in diminuzione dell'1,9 per cento – dovuto al massiccio utilizzo della Cassa integrazione guadagni, è corrisposto un analogo andamento per la consistenza dell'occupazione. Nel contempo è cresciuta la platea delle persone in cerca di lavoro, con conseguente peggioramento del tasso di disoccupazione.

La consistenza degli occupati dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata nella prima metà del 2010 a circa 1.929.000 unità, con un decremento del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, equivalente, in termini assoluti, a circa 44.000 persone. Nella prima metà del 2009 era stata invece rilevata una moderata crescita pari allo 0,3 per cento, che era equivalsa a circa 5.000 persone. La flessione dell'occupazione regionale è risultata più accentuata rispetto a quanto avvenuto in Italia (-0,9 per cento) e nella più omogenea ripartizione nord-orientale (-0,8 per cento). In ambito regionale l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia più negativa, se si considera che solo tre regioni, vale a dire Puglia, Basilicata e Sicilia, hanno evidenziato riduzioni più sostenute rispettivamente pari al 2,3, 3,1 e 2,6 per cento.

Sotto l'aspetto del genere, sono state le donne ad accusare la flessione più accentuata (-3,4 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,3 per cento rilevata per gli uomini. Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati autonomi a determinare il calo dell'occupazione (-7,4 per cento), rispetto alla sostanziale tenuta degli occupati alle dipendenze (-0,3 per cento).

In ambito settoriale è emerso un andamento omogeneo, nel senso che nessun ramo di attività è risultato esente da cali.

L'agricoltura è diminuita del 6,0 per cento per effetto della flessione dell'11,9 per cento accusata dagli occupati autonomi, che nel settore primario occupano un ruolo tradizionalmente preponderante, avendo rappresentato, nella prima metà del 2010, circa il 72 per cento del totale degli occupati.

L'industria ha chiuso negativamente i primi sei mesi del 2010, dopo la sostanziale stabilità riscontrata nella prima metà del 2009. L'occupazione è mediamente diminuita del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 20.000 addetti. La più grave crisi economica del dopoguerra ha lasciato evidenti strascichi, che sarebbero stati ancora più ampi se non si fosse ricorso massicciamente alla Cassa integrazione guadagni. Per quanto riguarda i principali comparti industriali, alla flessione dell'industria in senso stretto (-2,9 per cento) si è associata una diminuzione di analogo tenore delle costruzioni e installazioni impianti. I servizi hanno consolidato la tendenza negativa emersa nel 2009, dopo la fase espansiva che aveva caratterizzato gli anni precedenti. La consistenza degli occupati è scesa dell'1,5 per cento. Dal lato del genere, sia gli uomini che le donne hanno contribuito alla diminuzione complessiva, con cali pari rispettivamente all'1,3 e 1,8 per cento.

Sul fronte della disoccupazione si sono accentuate le tensioni emerse nel 2009.

Nel primo semestre del 2010 le persone in cerca di occupazione sono risultate in Emilia-Romagna circa 123.000, vale a dire il 40,3 per cento in più rispetto al primo semestre 2009 che è equivalso, in termini assoluti, a circa 35.000 persone. Il forte appesantimento della disoccupazione si è concretizzato in un aumento del relativo tasso salito dal 4,3 al 6,0 per cento, ovvero al livello più elevato dal 2004, anno dal quale è partita la nuova rilevazione "continua" delle forze di lavoro. L'incremento delle persone in cerca di occupazione è stato determinato soprattutto dalle donne, che sono aumentate da circa 42.000 a circa 66.000 unità (+57,5 per cento), a fronte dell'incremento, comunque ragguardevole, degli uomini (+24,7 per cento). Sotto l'aspetto della condizione, la crisi economica ha inciso profondamente sulle persone con precedenti esperienze lavorative, che nella prima metà del 2010 sono arrivate alla cifra record di circa 104.000 unità, superando del 35,8 per cento la consistenza dell'analogo periodo del 2009.

La crisi economica ha avuto conseguenze tangibili sui dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo, senza tuttavia deprimere eccessivamente la posizione di preminenza che la regione vanta nell'ambito delle regioni italiane. Nel secondo trimestre del 2010 la grande maggioranza delle regioni italiane ha visto ridurre il proprio tasso di occupazione sulla popolazione in età 15-64 anni rispetto all'analogo periodo del 2009. I cali più consistenti, pari a 1,8 punti percentuali, hanno riguardato Emilia-Romagna e Toscana, davanti a Umbria, Basilicata, Sicilia e Lombardia. Dal migliore tasso di occupazione nazionale di un anno prima, l'Emilia-Romagna è scesa al terzo posto, che resta comunque una posizione eccellente, superiore sia alla media nazionale che a quella della più omogenea ripartizione nord-orientale. Da sottolineare che nessuna regione ha raggiunto la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi del 2010 contemplato dalla strategia di Lisbona. In termini di tasso di attività, pari al 72,2 per cento, l'Emilia-Romagna ha confermato il primato del 2009, in virtù della elevata partecipazione femminile.

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, la regione ha registrato nel primo semestre un peggioramento di 1,7 punti percentuali, che ha fatto retrocedere l'Emilia-Romagna dal secondo al settimo posto della graduatoria nazionale.

Per quanto riguarda l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali è emerso uno scenario improntato al pessimismo, anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto prospettato per il 2009. Secondo le aspettative manifestate dalle imprese, nel 2010 l'occupazione di industria e servizi dovrebbe diminuire dell'1,4 per cento. La moderata ripresa attesa per il 2010 non ha influenzato le decisioni delle imprese che sono rimaste estremamente caute nel redigere i piani di assunzione.

**L'annata agraria 2009-2010** è stata caratterizzata, sotto l'aspetto climatico, da un inverno sostanzialmente piovoso, con diffuse nevicate anche a quote basse. Il ciclo delle precipitazioni si è protratto anche nella primavera, con temperature che in alcuni periodi sono risultate al di sotto delle medie stagionali. Questa situazione ha avuto l'effetto di bloccare lo sviluppo di talune colture, specie frutticole, determinando un calo delle rese. L'estate è stata caratterizzata da un'alternanza di periodi piuttosto caldi e relativamente più freschi, con il consueto calo delle precipitazioni che non ha tuttavia causato problemi all'irrigazione grazie al sufficiente apporto del fiume Po. Non sono mancati gli ormai consueti eventi estremi rappresentati da grandinate rovinose e fortunali, quale quello, ad esempio, che verso la metà di agosto ha investito circa 600 ettari nel comune di Mirabello, compromettendo gran parte dei raccolti. Altri eventi rovinosi sono stati registrati a fine marzo nella zona di Bagnolo in Piano e ancora nell'alto ferrarese a metà giugno. Il ciclo di precipitazioni è poi ripreso nel mese di settembre, senza tuttavia toccare picchi di particolare intensità. In ottobre c'è stata una costante discesa delle temperature, con precipitazioni che si sono concentrate nell'ultima decade. Novembre è stato caratterizzato, fino alla seconda decade, da temperature sostanzialmente miti per le medie del periodo e da abbondanti precipitazioni piovose. Nell'ultima decade un fronte freddo proveniente dalla Scandinavia ha causato un brusco abbassamento delle temperature e abbondanti precipitazioni, anche a carattere nevoso che hanno provocato qualche problema alle semine del frumento.

Secondo le prime valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura si profila un'annata discretamente intonata sotto il profilo economico. Le prime stime indicano un aumento del valore della produzione superiore al 5 per cento, da attribuire, in parte, alla buona intonazione dei prezzi di alcune importanti produzioni, quali frumento tenero, mais, orzo, patate, meloni, cocomeri, fragole, soia, girasole, mele, pere, pesche, nettarine, vino e latte vaccino, quest'ultimo trainato dalla decisa crescita dei prezzi del Parmigiano-Reggiano. Restano tuttavia ancora problemi legati al divario tra i costi di produzione e i ricavi delle imprese agricole, mentre la redditività continua ad essere estremamente bassa.

Più segnatamente, i prezzi dei cereali quotati alla Borsa di Bologna nel corso del 2010 sono apparsi in ripresa. Le quotazioni del raccolto 2010 sono apparse in forte aumento soprattutto per quanto concerne il frumento tenero e il granoturco. A ottobre la varietà di tenero "speciale di forza" ha spuntato più di 251 euro per tonnellata, superando del 48,8 per cento la quotazione di un anno prima, mentre il mais ha superato i 205 euro a tonnellata (+51,7 per cento).

Per quanto concerne la zootecnia, la borsa merci dell'importante piazza di Modena ha registrato, relativamente ai suini grassi da macello, da oltre 156 a 176 kg, quotazioni in ascesa fino a giugno, e un'inversione di tendenza nei cinque mesi successivi, che ha lasciato sostanzialmente invariata la quotazione media di gennaio-novembre rispetto all'analogo periodo del 2009. In ambito bovino, le quotazioni medie dei vitelli baliotti da vita pezzati neri di prima qualità (kg 40-55) rilevate dalla Camera di commercio di Modena, nei primi undici mesi del 2010 sono apparse assai vivaci fino a marzo, per poi rifluire tra aprile e agosto e ripartire nuovamente nel bimestre successivo, con successiva battuta d'arresto in novembre. Al di là dell'andamento decisamente altalenante, il prezzo massimo medio dei primi undici mesi ha superato del 4,7 per cento il livello dell'analogo periodo del 2009. Non altrettanto è avvenuto in ambito avicunicolo. Le rilevazioni della Camera di commercio di Forlì-Cesena hanno registrato, tra gennaio e novembre, quotazioni prevalentemente cedenti. Negli allevamenti "a terra", le diminuzioni hanno oscillato tra il 3,6 per cento dei polli bianchi e gialli "leggeri", e il 21,7 per cento delle galline "medie". Una analoga tendenza ha riguardato gli allevamenti in batteria, con cali che hanno superato il 21 per cento sia per le galline leggere che medie. Segnali di recupero sono invece venuti dal mercato dei tacchini, in particolare le femmine "pesanti" (+9,9 per cento). Per i conigli il mercato è apparso cedente fino a settembre, per poi riprendere nei due mesi successivi, senza tuttavia impedire diminuzioni medie delle quotazioni attorno al 7 per cento. Le quotazioni delle uova sono apparse in generale discesa dalla primavera, con decrementi medi che hanno oscillato attorno al 15-16 per cento.

Per quanto concerne l'andamento delle principali coltivazioni erbacee, i magri risultati economici ottenuti nel 2009 hanno provocato un diffuso calo delle superfici investite a cereali, con l'unica eccezione del frumento duro. Per quanto riguarda le rese, c'è stato un generalizzato miglioramento, ad esclusione del frumento duro. Le varietà di frumento tenero più penalizzate dall'anomalo andamento climatico sono state quelle a ciclo vegetativo precoce. Tra le coltivazioni orticole sono diminuite le aree investite a fagioli freschi, fragola, indivia, lattuga, radicchio, melone, pomodoro e aumentate quelle coltivate a cipolla e

zucchine. In quelle industriali c'è stata una generale risalita delle aree coltivate, soprattutto per la soia. Tra le coltivazioni legnose si sono ridotti soprattutto gli investimenti a pesche e nettarine, mentre dal lato delle rese i cali hanno interessato in particolare kiwi, pere e susine. Il raccolto di frutta fresca è apparso prevalentemente in diminuzione, uniche eccezioni albicocche e ciliegie. La vendemmia è stata giudicata di buona qualità, con livelli produttivi inferiori di circa il 5 per cento a quelli dell'annata precedente e prezzi in risalita del 5,5 per cento.

In un quadro produttivo espansivo (la produzione dei primi dieci mesi è cresciuta del 2,5 per cento) il mercato del Parmigiano-Reggiano è apparso in netto recupero. Come segnalato dal Servizio informativo filiera Parmigiano-Reggiano, i contratti pubblicati in novembre hanno evidenziato un nuovo rialzo dei prezzi da caseificio a stagionatore. Le vendite della produzione 2009 si sono concluse a 10,69 euro al kg, mentre i lotti a marchio 2010 hanno toccato una media di 10,58 euro al kg. Secondo i dati raccolti dalla Camera di commercio di Modena, nei primi undici mesi c'è stata una crescita media delle quotazioni dei vari livelli di stagionatura compresa tra il 24 e 26 per cento. Secondo le rilevazioni della società Nielsen i prezzi al consumo sono apparsi a settembre generalmente in crescita rispetto all'anno precedente, soprattutto negli Iper e Supermercati (+3,6 per cento) e nei Liberi servizi<sup>3</sup> (+2,9 per cento).

La buona intonazione di mercato si è associata all'alleggerimento delle giacenze nei magazzini generali, che alla fine dello scorso ottobre sono risultate tendenzialmente in diminuzione del 5,9 per cento. Le sole scorte di formaggio di oltre 18 mesi di stagionatura sono apparse in calo del 12,7 per cento.

Nell'ambito dei derivati del latte, le quotazioni dello zangolato rilevate sul mercato di Reggio Emilia sono scese nei primi mesi dell'anno per poi stabilizzarsi e avviare dalla metà di aprile una ripresa che le ha portate su livelli inferiori solo ai massimi pluriennali del settembre 2007. Da gennaio a novembre la quotazione media è aumentata del 79 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009. Una analoga tendenza è emersa dalle quotazioni registrate presso la borsa merci di Modena.

L'export dell'Emilia-Romagna di prodotti dell'agricoltura e della caccia della prima metà del 2010 - circa il 90 per cento delle merci ha preso la strada dell'Europa - è riuscito a recuperare quasi totalmente sulla flessione registrata nel 2009, che era avvenuta in un contesto di sensibile calo del commercio internazionale. Rispetto all'analogo periodo del 2009, è stata rilevata una crescita del 13,6 per cento, (+16,3 per cento in Italia). La Germania si è confermata il principale cliente acquirente, con una quota equivalente a un terzo delle esportazioni emiliano-romagnole, evidenziando nei confronti della prima metà del 2009, un aumento del 12,7 per cento, che ha parzialmente recuperato sulla flessione del 22,1 per cento di un anno prima. Segno opposto per il secondo partner commerciale, vale a dire la Francia, che ha registrato una diminuzione del 6,4 per cento. Nei restanti paesi è da sottolineare il forte incremento dell'Austria (+64,0 per cento), che è divenuta il terzo cliente dopo Germania e Francia. Altri aumenti degni di nota hanno riguardato Grecia, Regno Unito, Polonia, Romania e Repubblica Ceca.

A fine settembre 2010 la consistenza delle imprese attive nel settore delle coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali, caccia e servizi connessi si è ridotta del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009, consolidando il pluriennale trend negativo, in gran parte determinato da una effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale, da attribuire soprattutto a motivi economici e al mancato ricambio di chi si ritira dal lavoro.

L'occupazione è apparsa in diminuzione. Nel primo semestre 2010 è mediamente ammontata a circa 82.000 addetti, vale a dire il 6,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2009, che a sua volta aveva registrato una crescita del 9,3 per cento rispetto all'anno precedente. Il calo è stato determinato dalla posizione professionale più consistente, vale a dire gli occupati indipendenti (-11,9 per cento), a fronte della crescita del 13,5 per cento di quelli alle dipendenze, equivalente in termini assoluti a circa 3.000 addetti.

Per quanto riguarda il settore della **pesca**, la ripresa della domanda mondiale non ha avuto effetti sul commercio estero. L'export di pesci e altri prodotti della pesca e prodotti dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è apparso in diminuzione, nei primi sei mesi del 2010, del 14,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, ampliando il calo del 5,4 per cento registrato nella prima metà dell'anno precedente. In Italia è stata invece rilevata una crescita in valore del 6,0 per cento, a fronte del calo dell'10,9 per cento delle quantità esportate. Dall'incrocio di questi andamenti è emersa una certa pesantezza delle quotazioni implicite all'export, che sono scese del 4,4 per cento rispetto alla prima metà del 2009.

Gran parte del pescato dell'Emilia-Romagna viene destinato, e non è una novità, al mercato europeo, che ha assorbito il 95,0 dell'export. Il principale acquirente è la Spagna, con una quota del 45,1 per cento.

---

<sup>3</sup> Si tratta di strutture con aree di vendita al dettaglio che vanno dai 100 ai 400 metri quadri.

Seguono Francia (18,2 per cento), Germania (16,9 per cento), Olanda (5,5 per cento), Regno Unito (5,3 per cento) e Tunisia (4,8 per cento).

I primi sei clienti hanno assorbito quasi il 96 per cento dell'export emiliano-romagnolo, denotando una concentrazione difficilmente riscontrabile in altri prodotti.

Il ridimensionamento dell'export è da attribuire in primo luogo all'arretramento del principale cliente, ovvero la Spagna, i cui acquisti sono diminuiti in valore del 22,5 per cento rispetto alla prima metà del 2009, complice, con tutta probabilità, la recessione che si è protratta nel 2010<sup>4</sup>. Segno moderatamente positivo per la Francia, che ha mantenuto la seconda posizione, in virtù di un incremento del 2,2 per cento. Per quanto concerne i rimanenti clienti, il mercato tedesco è tornato a crescere in misura significativa (+30,7 per cento), dopo la battuta d'arresto registrata nel 2009 (-9,0 per cento). In questo caso la ripresa del Pil (+3,3 per cento), dopo la flessione del 4,7 per cento registrata nel 2009, può avere esercitato un ruolo importante nel trascinare gli acquisti. Note ugualmente positive per il quarto cliente, ovvero l'Olanda, che è riuscita, con un incremento del 23,6 per cento, a superare anche i livelli della prima metà del 2008. Il Regno Unito ha ridotto i propri acquisti in misura drastica (-61,7 per cento), ridimensionando la propria quota dall'11,8 al 5,3 per cento. La Tunisia ha registrato una crescita del 34,9 per cento, che l'ha confermata al sesto posto tra la clientela del pescato dell'Emilia-Romagna. E' da sottolineare che nella prima metà del 2007 l'ex colonia francese non aveva effettuato alcun acquisto. La Svizzera, fino a qualche anno fa tra i principali clienti, ha evidenziato un nuovo decremento (-15,5 per cento), che si è sommato alla pesante flessione riscontrata nella prima metà del 2009 (-74,0 per cento).

La compagine imprenditoriale di pesca e acquacoltura a fine settembre 2010 era costituita da 1.957 imprese attive, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2009, in contro tendenza rispetto alla diminuzione generale dello 0,4 per cento. Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, escluse quelle d'ufficio che, come noto, non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato in attivo di 36 unità<sup>5</sup>. Sotto l'aspetto della forma giuridica, il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna, si è distinto dal resto del Registro imprese per la bassa incidenza delle società di capitale, risultate appena 22 sulle 1.957 totali (1,1 per cento del totale). Chi esercita la pesca lo fa prevalentemente in forma individuale (81,9 per cento del totale) oppure associandosi ad altre persone (13,9 per cento). A fine settembre 2010 le cooperative in attività sono risultate 58, praticamente le stesse della situazione in atto nell'analogo mese del 2009.

L'**industria in senso stretto** ha dato qualche segnale di ripresa, dopo la pesante recessione che aveva colpito il 2009. Secondo lo scenario previsionale di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia dello scorso novembre, il valore aggiunto dovrebbe crescere nel 2010 in termini reali del 4,1 per cento, recuperando parzialmente sulle flessioni del 15,0 e 5,2 per cento riscontrate rispettivamente nel 2009 e 2008. Al di là del recupero, il tono dell'attività dell'industria regionale è tuttavia apparso ben lontano dai livelli precedenti la crisi.

L'aumento reale del valore aggiunto ha trovato conferma nelle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti.

Nei primi nove mesi del 2010 la produzione dell'Emilia-Romagna è mediamente aumentata dello 0,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2009, che a loro volta avevano registrato una flessione prossima al 15 per cento. Il ritorno del segno positivo è da attribuire all'inversione di tendenza del ciclo negativo registrata nel secondo trimestre, dopo due anni caratterizzati da diffusi cali. Il fatturato, a fronte di prezzi praticati alla clientela praticamente stazionari, è aumentato dell'1,1 per cento, recuperando parzialmente sulla pesante flessione riscontrata nei primi nove mesi del 2009 (-15,0 per cento). Alla ripresa produttiva e commerciale non è stata estranea la domanda, che è risultata in crescita del 1,3 per cento, e anche in questo caso c'è stata una inversione della tendenza pesantemente negativa emersa tra gennaio e settembre 2009 (-15,3 per cento). La ripresa del commercio internazionale ha avuto effetti sulle esportazioni, che sono aumentate del 2,6 per cento, a fronte della flessione dell'8,2 per cento dei primi nove mesi del 2009. Questo andamento si è coniugato alla crescita delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi sei mesi del 2010 sono salite dell'11,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Secondo l'Outlook di ottobre del Fmi, nel 2010 il prodotto interno lordo spagnolo diminuirà dello 0,3 per cento, dopo la flessione del 3,7 per cento registrata nell'anno precedente.

<sup>5</sup> Non è stato possibile eseguire il confronto con l'analogo periodo del 2009, a causa della indisponibilità dei dati relativi alle cancellazioni d'ufficio dei sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello).

<sup>6</sup> Le rilevazioni dell'Istat riguardano l'universo delle imprese, mentre quelle del sistema camerale riguardano le imprese fino a 500 dipendenti.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è tornato sopra la soglia dei due mesi. Per quanto concerne le giacenze di magazzino, si è dimezzata, rispetto al 2009, la quota di imprese che le ha giudicate in esubero e anche questo è un segnale del migliorato clima congiunturale.

La ripresa delle attività non si è tuttavia riflessa sull'occupazione.

Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro, la consistenza degli occupati è mediamente ammontata, nel primo semestre 2010, a circa 522.000 addetti, con un decremento del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, equivalente, in termini assoluti, a circa 16.000 persone. Dal lato del genere, sono state le donne ad accusare il calo più sostenuto (-6,5 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,3 per cento registrata per gli uomini. Per quanto concerne la posizione professionale è stata l'occupazione autonoma a pesare maggiormente sul calo complessivo, con una flessione del 7,1 per cento, a fronte della diminuzione del 2,4 per cento degli occupati dipendenti. Sotto l'aspetto delle unità di lavoro totali, che misurano il volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia nello scorso novembre ha prospettato per il 2010 una flessione del 7,7 per cento, che si è sommata ai decrementi del 2,8 e 5,8 per cento registrati rispettivamente nel biennio 2008-2009. Nell'ambito delle unità di lavoro dipendenti la diminuzione è salita all'8,6 per cento, in misura largamente superiore a quanto emerso nel 2009 (-5,3 per cento) e nel 2008 (-2,2 per cento). Il massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni è tra le principali cause di questo andamento.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali ha nuovamente offerto un quadro a tinte grigie, in linea con la tendenza negativa emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Sono state previste 23.000 uscite a fronte di 15.710 entrate, equivalenti a un calo percentuale dell'1,7 per cento su base annua, che sale al 3,0 per cento nelle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti.

Al calo dell'occupazione si è associato il forte incremento delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni che nei primi dieci mesi del 2010 sono aumentate complessivamente del 90,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. I soli interventi in deroga hanno sfiorato i 32 milioni di ore autorizzate, circa dodici volte in più rispetto a un anno prima.

Sotto l'aspetto del credito, non ci sono stati riflessi della ripresa dell'attività, almeno fino al mese di maggio, che ha registrato, relativamente all'industria manifatturiera, una flessione tendenziale dei prestiti "vivi", cioè al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, dell'11,0 per cento, più ampia di quella riscontrata in Italia<sup>7</sup>. In settembre c'è stato tuttavia un moderato recupero rispetto a giugno (+0,4 per cento), che potrebbe derivare dalla ripresa dell'attività produttiva in atto dal secondo trimestre. I tassi d'interesse si sono alleggeriti. A giugno 2010 quelli sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 3,97 per cento, a fronte della media generale delle attività economiche pari al 4,46 per cento. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stata una riduzione di 0,21 punti percentuali, più elevata di quella generale (-0,14 punti percentuali).

Le dichiarazioni di fallimento sono apparse in ulteriore crescita. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia nei primi nove mesi del 2010 ne sono state registrate 149 rispetto alle 101 dello stesso periodo dell'anno precedente, per una variazione percentuale del 47,5 per cento, largamente superiore all'aumento medio generale del 19,6 per cento.

La compagine imprenditoriale dell'industria in senso stretto si è articolata a fine settembre 2010 su 50.293 imprese attive, vale a dire il 2,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2009. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che, come noto, non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per un totale di 738 imprese.

**L'industria delle costruzioni** dovrebbe chiudere il 2010 negativamente. Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il valore aggiunto dovrebbe diminuire in termini reali del 2,3 per cento, sommandosi alla pesante flessione registrata nel 2009 (-8,3 per cento).

Le indagini effettuate dal sistema camerale hanno evidenziato una situazione in linea con quanto previsto nello scenario previsionale. Nei primi nove mesi del 2010 il volume d'affari è risultato mediamente in calo del 3,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008.

Il ridimensionamento del fatturato ha riguardato ogni classe dimensionale, con una particolare accentuazione nella dimensione più piccola da 1 a 9 dipendenti, che ha accusato una flessione del 3,8 per cento.

---

<sup>7</sup> L'analisi tendenziale si ferma al mese di maggio 2010, in quanto dal mese successivo è cambiata la codifica delle attività, con l'adozione della codifica Istat Ateco2007, mentre sono intervenuti significativi mutamenti sul trattamento dei prestiti cartolarizzati (vedi note nel capitolo dedicato al Credito).

Le difficoltà emerse nell'industria edile hanno trovato conferma anche dalle indagini di Bankitalia e dell'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa. Secondo il sondaggio eseguito da Bankitalia, nei due terzi delle imprese il valore totale della produzione si collocherebbe sotto il livello raggiunto nel 2009. Per Trender le micro e piccole imprese edili hanno registrato nel primo semestre un calo reale del fatturato prossimo all'1 per cento.

Il basso profilo di produzione e fatturato si è associato al negativo andamento dell'occupazione. Nei primi sei mesi del 2010 secondo le indagini sulle forze di lavoro è stato registrato un calo medio del 2,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. La diminuzione è stata essenzialmente determinata dai dipendenti (-4,2 per cento), a fronte della più moderata diminuzione di quelli autonomi (-1,4 per cento). Sotto l'aspetto del volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, redatto nello scorso novembre, ha previsto un leggero incremento delle unità di lavoro (+0,7 per cento), destinato a scendere allo 0,5 per cento nella sola occupazione dipendente. Si tratta tuttavia di un parziale recupero rispetto alla diminuzione che aveva caratterizzato il 2009. L'indagine Excelsior, che valuta le intenzioni di assumere delle imprese edili con almeno un dipendente, ha registrato un clima piuttosto negativo, in linea con la tendenza emersa nelle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo le previsioni delle aziende effettuate nei primi mesi dell'anno, nel 2010 a 4.530 entrate dovrebbero corrispondere 7.190 uscite, per una variazione negativa dell'occupazione alle dipendenze pari al 3,3 per cento.

La compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in calo. A fine settembre 2010 le imprese attive iscritte nel Registro sono risultate 75.438, vale a dire l'1,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2009. Tra gennaio e settembre il saldo tra iscrizioni e cessazioni, escluso le cancellazioni d'ufficio, è risultato ampiamente negativo (-550).

In ambito immobiliare nel primo semestre, secondo i dati dell'Agenzia del territorio, c'è stata una riduzione del 2,5 per cento delle compravendite, mentre i prezzi delle abitazioni sono apparsi in leggero aumento (+0,5 per cento).

Il basso profilo dell'attività produttiva, unitamente ad una maggiore cautela da parte delle banche nell'erogare prestiti, ha determinato un riflusso della dinamica del credito, almeno fino al mese di maggio che ha registrato una diminuzione tendenziale dei prestiti "vivi" del 2,0 per cento, in misura leggermente più accentuata rispetto al calo dell'1,5 per cento riscontrato a fine 2009. In settembre – i dati non sono confrontabili con quelli disponibili fino a maggio – c'è stata tuttavia una significativa risalita rispetto al mese di giugno (+5,5 per cento). I tassi d'interesse rilevati nello scorso giugno relativi alle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 5,21 per cento, senza variazioni significative rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (5,24 per cento). Da sottolineare che il livello dei tassi applicati è risultato tra i più ampi nell'ambito dei settori di attività, sottintendendo una relativa maggiore rischiosità.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, c'è stata una ripresa degli importi sia dei bandi che degli affidamenti, ma gran parte di questo andamento è da attribuire al forte peso economico di due opere rappresentate dai lavori legati alla Superstrada Ferrara – Porto Garibaldi e alla Cispadana. La ricaduta sulle imprese con sede in regione è stata tuttavia negativa. L'ammontare delle relative gare vinte è stato di 288,8 milioni di euro rispetto ai 308,2 della prima metà del 2009, per un decremento del 6,3 per cento.

Per quanto concerne il partenariato pubblico-privato, tra gennaio e ottobre 2010 sono state messe a gara 233 opere pubbliche, rispetto alle 113 dell'analogo periodo del 2009. In termini d'importo si è invece passati da 773,9 a 446,8 milioni di euro. Occorre tuttavia precisare che il 2009 era fortemente influenzato da due grandi appalti. Se si escludono tali gare, l'importo dei primi dieci mesi del 2010 risulta superiore a qualsiasi valore annuo dal 2002 a oggi.

I fallimenti sono apparsi stabili. Tra gennaio e settembre 2010, in sette province, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, ne sono stati dichiarati 78, gli stessi dell'analogo periodo dell'anno precedente.

L'indagine del sistema camerale sul **commercio interno** ha registrato nuovi segnali negativi, anche se meno evidenti rispetto a quelli emersi nel 2009.

Nei primi nove mesi del 2010 è stato rilevato in Emilia-Romagna un decremento nominale delle vendite al dettaglio prossimo all'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, più contenuto rispetto al calo del 3,2 per cento registrato nell'anno precedente. Nella piccola e media distribuzione le diminuzioni sono salite rispettivamente al 3,1 e 1,9 per cento, mentre quella grande ha evidenziato una crescita dello 0,9 per cento, in contro tendenza rispetto alla contrazione rilevata nei primi nove mesi del 2009 (-1,0 per cento). In ambito settoriale sono stati i prodotti non alimentari ad accusare la diminuzione più sostenuta (-2,0 per cento). Per quelli alimentari il calo è stato un po' più contenuto, pari all'1,8 per cento. In entrambi i casi c'è stata un'attenuazione del trend negativo emerso nel 2009. Nell'ambito del commercio

despecializzato (ipermercati, supermercati e grandi magazzini) c'è stato invece un aumento dell'1,8 per cento, a fronte del basso profilo rilevato un anno prima (+0,2 per cento).

Secondo l'indagine di Unioncamere nazionale e Ref sulle vendite dei soli supermercati e ipermercati, nella prima metà del 2010 c'è stato un aumento del 2,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, in rallentamento rispetto alla crescita del 2,8 per cento riscontrata l'anno precedente. L'aumento complessivo è stato determinato in eguale misura sia dai prodotti non alimentari che alimentari, compresi quelli destinati alla cura degli animali, della casa e della persona.

L'indagine del Ministero dello sviluppo economico, anch'essa riferita al primo semestre 2010, ha evidenziato una tendenza in linea con quella emersa dall'indagine del sistema camerale. Le vendite al dettaglio<sup>8</sup> sono rimaste praticamente al palo (+0,3 per cento), a causa del basso profilo degli esercizi piccoli e medi (-1,4 per cento), che ha raffreddato la crescita della grande distribuzione (+2,0 per cento).

Il basso profilo congiunturale si è riflesso sull'occupazione. Nella prima metà del 2010 gli addetti del commercio e della riparazione di autoveicoli, motoveicoli e beni per la casa e di consumo sono mediamente ammontati a circa 295.000 unità, vale a dire il 2,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2009 che, a sua volta, aveva registrato una diminuzione del 4,1 per cento. Il calo è da attribuire agli addetti indipendenti (-5,9 per cento), a fronte della tenuta di quelli alle dipendenze. Per quanto concerne il genere, sono state le donne a far pendere negativamente la bilancia dell'occupazione (-10,8 per cento), a fronte dell'aumento del 5,1 per cento rilevato per gli uomini.

Secondo l'indagine Unioncamere Emilia-Romagna-Istituto Guglielmo Tagliacarne, condotta nello scorso ottobre, l'11,2 per cento del campione di 188 imprese commerciali ha previsto di chiudere il 2010 con una diminuzione dell'occupazione, a fronte del 5,3 per cento che ha invece prospettato un aumento.

Una tendenza negativa è emersa anche dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2010 dovrebbe chiudersi per il commercio al dettaglio con un saldo negativo di 750 dipendenti, equivalente ad una diminuzione percentuale su base annua dello 0,9 per cento. Altri segni negativi sono emersi nel "Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli" (-1,8 per cento) e nel commercio all'ingrosso (-1,3 per cento).

E' in sostanza emerso un clima improntato al pessimismo, in sintonia con quanto evidenziato nella prima metà dell'anno dall'indagine sulle forze di lavoro.

Alla flessione dell'occupazione indipendente emersa dall'indagine sulle forze di lavoro non si è tuttavia associato un analogo andamento per quanto concerne la compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2010, le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazione di autoveicoli e motocicli, sono risultate in Emilia-Romagna poco più di 96.000, praticamente le stesse dell'analogo mese del 2009 (+0,3 per cento). La tenuta del settore commerciale è stata dovuta all'afflusso netto di 1.646 imprese<sup>9</sup>, che ha annullato il saldo negativo di 841 imprese avvenuto tra gennaio e settembre 2010.

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un andamento negativo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, relativamente ai primi nove mesi del 2010, ne sono stati conteggiati 88 rispetto ai 73 dell'analogo periodo del 2009, per una variazione percentuale del 20,5 per cento, leggermente superiore alla crescita generale del 19,6 per cento.

Nella prima metà del 2010 le **esportazioni** dell'Emilia-Romagna sono ammontate a circa 20 miliardi e 235 milioni di euro, vale a dire l'11,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2009. La ripresa dell'export è andata in crescendo nel corso dei mesi. Dall'aumento del 7,2 per cento del primo trimestre si è passati al +17,5 per cento dei tre mesi successivi.

L'andamento dell'Emilia-Romagna, dopo la pesante flessione del 2009 (-23,3 per cento su base annua) si è allineato a quanto avvenuto nelle altre regioni italiane – le uniche eccezioni sono state Basilicata (-17,3 per cento) e Calabria (-6,1 per cento) – con toni leggermente più accentuati rispetto a quanto emerso nel Nord-est (+11,4 per cento), ma un po' più contenuti rispetto all'evoluzione nazionale (+12,4 per cento).

La ripresa del commercio mondiale, dopo la caduta del 2009, ha fatto sentire i suoi effetti su uno dei sistemi economici più aperti all'internazionalizzazione. Nel 2009 l'Emilia-Romagna registrava il quinto

---

<sup>8</sup> L'indagine esclude il settore auto, le rivendite di tabacchi e di generi di monopolio, il commercio ambulante, le riparazioni oltre a esercizi di difficile rilevazione come quelli adibiti alla vendita di oggetti usati, per corrispondenza, all'asta, ecc.

<sup>9</sup> Le variazioni che avvengono nel Registro delle imprese possono essere rappresentate, tra le altre, da imprese erroneamente dichiarate cessate che possono ritornare attive; da modifiche dell'attività esercitata; dal trasferimento della sede legale dell'impresa presso la CCIAA nella cui circoscrizione territoriale siano già istituite sedi secondarie o unità locali.

migliore rapporto nazionale tra export e il totale del valore aggiunto di agricoltura e industria in senso stretto. I primi sei mesi del 2010 hanno confermato la terza posizione dell'Emilia-Romagna, in termini di quota sull'export nazionale (12,5 per cento), alle spalle di Veneto (13,6 per cento) e Lombardia (27,9 per cento).

Per quanto concerne i principali prodotti, quelli metalmeccanici, che hanno inciso per il 55,0 per cento del totale dell'export, hanno beneficiato di un aumento dell'11,7 per cento, che è coinciso con quello generale. In questo ambito, il miglior andamento ha riguardato i prodotti legati all'elettricità-elettronica e meccanica di precisione (+28,1 per cento). Altri incrementi degni di nota sono stati registrati nei prodotti in metallo (escluso macchinari e attrezzature) e nel sistema auto e motori connessi. I prodotti agro-alimentari che nel primo semestre hanno costituito la seconda posta più importante dell'export dell'Emilia-Romagna, con una quota del 10,0 per cento, sono cresciuti in misura leggermente più contenuta (+11,2 per cento) rispetto all'aumento generale, ma in questo caso, contrariamente ad altri prodotti, è stato superato del 4,4 per cento anche il livello precedente la crisi. Per i prodotti della moda è proseguita la tendenza negativa emersa nel 2009. Il valore delle esportazioni è diminuito del 2,9 per cento rispetto alla prima metà del 2009 e del 12,4 per cento nei confronti di quella del 2008. Gli aumenti riscontrati nei settori tessile e pelli-cuoio-calzature<sup>10</sup> sono stati annullati dalla flessione del 6,2 per cento accusata dagli articoli di abbigliamento. I prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (comprendono l'importante comparto delle piastrelle in ceramica), che rappresentano la quarta voce più importante dell'export emiliano-romagnolo (8,3 per cento del totale), hanno dato segni di ripresa (+7,6 per cento), ma insufficienti a raggiungere i livelli della prima metà del 2008 (-18,7 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti manifatturieri è da sottolineare il forte aumento dei prodotti chimici (+33,7 per cento), il cui export è quasi tornato ai livelli della prima metà del 2008, oltre ai buoni andamenti di gomma-materie plastiche e carta-stampa-editoria. Note ancora negative per i mobili, le cui esportazioni sono diminuite del 7,7 per cento, e del 24,0 per cento se il confronto viene eseguito con il primo semestre 2008.

Per quanto riguarda i mercati continentali di sbocco, è stato riscontrato un generale miglioramento. L'Europa si è confermata il mercato principale con una quota del 68,0 per cento delle merci esportate dall'Emilia-Romagna, in leggero calo, quasi un punto percentuale, rispetto al primo semestre 2009. La perdita di peso è da attribuire ad una crescita apparsa più lenta (+10,3 per cento), rispetto a quella generale dell'11,7 per cento. Tale andamento è stato dovuto alla diminuzione, attorno al 3 per cento, dell'export verso i paesi extracomunitari, che ha "raffreddato" la buona intonazione dell'Europa comunitaria (+13,0 per cento). La crescita più ampia dell'export è stata riscontrata verso il continente americano (+16,8 per cento), grazie alla vivacità degli scambi con l'America latina (+35,7 per cento), in particolare il Brasile (+82,8 per cento). Il ricco mercato nord-americano è cresciuto molto più lentamente (+9,4 per cento), risultando ben al di sotto dei livelli precedenti la crisi della prima metà del 2008 (-28,6 per cento). Negli altri ambiti continentali, l'Asia si è collocata anch'essa tra i mercati in ripresa, con un incremento del 16,4 per cento, che ha consentito di avvicinare l'export ai livelli della prima metà del 2008. Se apriamo una finestra sul colosso cinese, si registra un aumento ancora più consistente rispetto alla media del continente asiatico (+55,0 per cento), che ha consentito di superare significativamente anche i livelli della prima metà del 2008 (+42,8 per cento). Il continente africano è salito del 6,4 per cento rispetto alla prima metà del 2009 e anche in questo caso c'è stato un avvicinamento alla situazione precedente la crisi. L'Oceania assieme ad altri territori ha confermato la propria marginalità nell'ambito del commercio estero emiliano-romagnolo, con una incidenza dell'1,3 per cento, la stessa rilevata nell'anno precedente.

Per quanto concerne il **turismo**, dai dati raccolti ed elaborati da sei Amministrazioni provinciali relativi al periodo gennaio-giugno è emerso un leggero ridimensionamento dei flussi di arrivi e presenze, dovuto essenzialmente ai vuoti lasciati dalla clientela italiana, solo parzialmente compensati dalla ripresa del turismo internazionale, soprattutto proveniente dall'Europa dell'est, Russia in testa. Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, sono state le strutture diverse dagli alberghi a manifestare la situazione meno intonata, mentre è continuata l'erosione del periodo medio di soggiorno.

Se si estende l'analisi fino a settembre, perdendo però il contributo statistico di alcune province, emerge una situazione sostanzialmente analoga a quella emersa nei primi sei mesi.

Se analizziamo il quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica, possiamo notare che nel complesso delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini è emerso un andamento che si può giudicare di sostanziale tenuta. Alla crescita dell'1,6 per cento degli arrivi si è associato il moderato decremento delle presenze (-1,0 per cento), con conseguente riduzione del 2,5 per

---

<sup>10</sup> Sono compresi anche gli articoli di vestiario in pelle e le pellicce.

cento del periodo medio di soggiorno. La contrazione dei pernottamenti è stata il frutto dei cali osservati nei mesi di giugno (il maltempo non è stato di aiuto), agosto e settembre, a fronte della discreta intonazione di luglio, le cui presenze sono aumentate tendenzialmente dell'1,8 per cento. Anche in questo caso la clientela straniera si è distinta da quella italiana per la maggiore vivacità, facendo registrare, nel complesso degli esercizi, una crescita per arrivi e presenze rispettivamente pari al 4,5 e 1,5 per cento. La clientela italiana ha evidenziato una crescita degli arrivi più contenuta (+0,9 per cento), che si è associata alla diminuzione dell'1,5 per cento delle presenze.

In un contesto di ripresa del commercio internazionale, il **traffico marittimo** ha dato ampi segnali di recupero, dopo la caduta registrata nel 2009.

Secondo i dati raccolti dall'Autorità portuale di Ravenna, nei primi nove mesi del 2010 il movimento merci, pari a circa 16 milioni e mezzo di tonnellate, è aumentato del 19,3 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2009, che a sua volta aveva accusato una flessione del 30,0 per cento. A trainare l'aumento sono state soprattutto le merci varie in colli (+42,8 per cento), che comprendono, tra le altre, i trasporti in container e sui Roll-on/Roll-off, le cosiddette autostrade del mare. Le rinfusa solide hanno evidenziato una crescita un po' più lenta (+11,7 per cento), a causa dei vuoti emersi nei traffici di cereali, mangimi/semi oleosi e fertilizzanti, e lo stesso è avvenuto per le rinfusa liquide (sono compresi i prodotti petroliferi), che rivestono tuttavia un ruolo marginale nell'economia portuale ravennate (+6,5 per cento). Per quanto concerne la movimentazione dei container, che sono tra le voci a più elevato valore aggiunto, i primi nove mesi del 2010 hanno registrato un moderato calo del volume di ingombro misurato in teus (-2,2 per cento), sintesi della flessione prossima al 20 per cento dei "vuoti" e dell'aumento del 2,6 per cento dei "pieni", che hanno costituito circa l'82 per cento della movimentazione.

Nel settore del **trasporto aereo**, l'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini è apparso in crescita, in linea con quanto avvenuto in Italia. Nei primi dieci mesi del 2010 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 6 milioni di unità, con un aumento del 16,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009<sup>11</sup>. Questo risultato è stato determinato dal buon andamento rilevato nell'aeroporto di Bologna - nel 2009 ha rappresentato circa l'80 per cento del movimento passeggeri regionale - e dalla forte ripresa degli scali di Forlì e Rimini. Segno positivo anche per le merci, che in regione gravano per lo più sullo scalo bolognese.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi dieci mesi del 2010 si sono chiusi con un bilancio lusinghiero.

I passeggeri movimentati sono aumentati del 14,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, per effetto soprattutto della forte crescita dei voli *Low Cost*, a fronte della sostanziale stabilità rilevata nei voli di linea e charter. Le rotte internazionali sono cresciute più velocemente (+17,9 per cento) rispetto a quelle nazionali (+7,6 per cento) e per entrambe è stato decisivo l'apporto dei voli a basso costo, a fronte della sostanziale stasi di quelli di linea e charter.

Gli aeromobili movimentati sono risultati 54.325 vale a dire il 7,1 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2009. Coerentemente con quanto osservato relativamente al traffico passeggeri, la crescita è dipesa dai voli *Low Cost*, che sono aumentati del 52,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Il trasporto merci via aerea è apparso in aumento (+7,7 per cento), mentre la posta è diminuita del 9,9 per cento.

L'aeroporto Federico Fellini di Rimini ha chiuso positivamente i primi dieci mesi del 2010.

Alla crescita del 20,3 per cento degli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, si è associato l'andamento ancora più positivo del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali - passato da 351.564 a 497.706 unità, per un variazione positiva del 41,6 per cento. Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri, è da sottolineare il raddoppio del movimento passeggeri registrato per i russi, che hanno rafforzato la propria incidenza sul traffico passeggeri, portandola dal 34,5 per cento al 48,1 per cento. Altri incrementi degni di nota hanno riguardato le rotte con Germania (+23,7 per cento) e Regno Unito (+49,2 per cento). Altri aumenti di una certa entità hanno interessato i collegamenti con Svezia, Egitto, Svizzera (ha giovato il nuovo collegamento con Basilea), Grecia, Ucraina, Tunisia, Austria e Albania, ma non sono mancati i cali come nel caso di Francia, Lussemburgo, Norvegia, Finlandia, Olanda, Polonia e Romania. Con quest'ultima nazione c'è stata una flessione dell'83,2 per cento. I collegamenti con l'Italia hanno subito anch'essi una significativa battuta d'arresto (-29,1 per cento), che ne ha ridotto il peso dal 9,5 al 4,7 per cento.

<sup>11</sup> Sono esclusi i passeggeri dello scalo bolognese movimentati tramite i voli dell'aviazione generale.

Note ugualmente positive per l'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì, che nei primi dieci mesi del 2010 ha beneficiato di una crescita del 23,8 per cento del traffico passeggeri rispetto all'analogo periodo del 2009, esclusivamente dovuta all'ampio aumento riscontrato nei voli di linea (+27,3 per cento), a fronte della flessione del 56,6 per cento accusata da quelli charter, il cui peso è comunque marginale nell'economia dell'aeroporto. Negli altri ambiti passeggeri è stata rilevata una ulteriore diminuzione dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto meramente commerciale (-12,0 per cento), mentre i passeggeri transitati direttamente sono scesi da 946 a 546.

Nell'ambito delle varie rotte, sono stati i collegamenti internazionali con l'Unione europea a sostenere il traffico passeggeri, in virtù di un aumento pari al 94,6 per cento, che ha ampiamente colmato le diminuzioni registrate nelle rotte interne (-4,3 per cento) e internazionali extra Ue (-17,7 per cento).

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La crescita complessiva del 9,0 per cento è stata determinata dai soli collegamenti di linea, aumentati del 18,9 per cento rispetto alla flessione del 63,6 per cento accusata da quelli charter. Note negative anche per l'aviazione generale, la cui movimentazione è diminuita del 9,1 per cento.

La movimentazione delle merci, pari a 633 tonnellate, è ritornata a caratterizzare lo scalo forlivese, dopo un 2009 segnato da appena una tonnellata, ma si tratta di un andamento straordinario, in quanto da settembre lo scalo forlivese ha accolto merci dirottate dall'aeroporto bolognese, alle prese con lavori notturni di manutenzione della pista.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma ha chiuso i primi undici mesi del 2010, facendo registrare una moderata diminuzione della movimentazione. I passeggeri arrivati e partiti sono risultati 227.503, vale a dire il 3,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2009. La diminuzione del traffico passeggeri è da attribuire a tutte le tipologie. I voli di linea, che hanno caratterizzato circa il 95 per cento del movimento passeggeri, hanno registrato una diminuzione prossima al 3 per cento, mentre decisamente più ampi sono apparsi i vuoti rilevati nei voli charter (-25,3 per cento) e tra aerotaxi e aviazione generale (-12,7 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati poco più di 9.000, con un calo del 6,8 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2009. Anche in questo caso sono stati charter e aerotaxi-aviazione generale ad accusare le diminuzioni più sostenute, rispettivamente pari al 6,3 e 8,4 per cento, a fronte del calo del 4,3 per cento relativo ai più importanti voli di linea.

Del tutto assente il movimento merci, in linea con quanto emerso nei primi dieci mesi del 2009.

Nell'ambito del **credito**, nello scorso giugno i prestiti alla clientela residente in Emilia-Romagna sono aumentati tendenzialmente dello 0,5 per cento, in leggera risalita rispetto alla diminuzione dell'1,1 per cento rilevata a dicembre 2009.

Nella prima parte dell'anno i prestiti alle famiglie hanno continuato ad aumentare, a fronte della flessione di quelli alle imprese. L'esposizione di quest'ultime nei confronti delle banche si è ridotta tendenzialmente del 3,1 per cento, in misura leggermente inferiore a quella riscontrata alla fine del 2009 (-3,7 per cento). Il calo, come sottolineato dalla Banca d'Italia, è interamente imputabile ai prestiti con scadenza inferiore ai 5 anni. Per i finanziamenti con durata superiore c'è stato invece un incremento, da ascrivere in parte alla ristrutturazione di posizione debitorie in essere. Alla diminuzione del 4 per cento dei prestiti concessi alle imprese medio-grandi si è solo in parte contrapposto l'incremento di quelle piccole (+0,5 per cento) e delle famiglie produttrici (+2,0 per cento).

Dal lato dell'offerta, secondo l'indagine della Banca d'Italia nel primo semestre del 2010 le condizioni creditizie sono rimaste pressoché invariate rispetto a sei mesi prima. Si è pertanto interrotta la tendenza all'inasprimento che, seppure in attenuazione, perdurava dall'inizio della rilevazione (quarto trimestre del 2008). Le banche hanno previsto un moderato allentamento delle condizioni creditizie nella seconda parte del 2010.

Il credito al consumo erogato da banche e società finanziarie è diminuito dell'1,6 per cento, a fronte di una crescita del 5,9 per cento a dicembre 2009. La flessione, dovuta alla debolezza dei consumi di beni durevoli (la caduta delle immatricolazioni di autovetture in primis) è interamente imputabile alla componente offerta dagli intermediari bancari.

La qualità del credito è apparsa in deterioramento.

Nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno 2010 le sofferenze rettifiche sono ammontate all'1,92 per cento della consistenza dei prestiti a inizio periodo, a fronte della quota dell'1,59 per cento rilevata nell'anno precedente. Il peggioramento è apparso più ampio per le imprese, la cui incidenza è salita al 2,50 per cento contro il 2,02 per cento di giugno 2009. Per le famiglie consumatrici e assimilabili il deterioramento è risultato più contenuto. Il relativo rapporto è stato dell'1,23 per cento, rispetto all'1,03 per cento di un anno prima.

A giugno il tasso di crescita dei depositi di imprese e famiglie consumatrici è cresciuto del 3,2 per cento, in rallentamento rispetto all'incremento del 4,8 per cento rilevato a fine 2009. La frenata dei

depositi ha riguardato sia le famiglie consumatrici che le imprese. I conti correnti hanno continuato a espandersi a ritmi elevati, soprattutto quelli detenuti dalle famiglie consumatrici (+11,0 per cento), favoriti dalla ricomposizione verso forme più liquide in un contesto di bassi tassi d'interesse.

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente non hanno risentito della tendenza espansiva che ha caratterizzato nel 2010 i tassi Euribor e i rendimenti di alcuni titoli di Stato. Quelli attivi sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati a giugno 2010 al 5,57 per cento, risultando in calo di 0,16 punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un analogo andamento. Dalla media del 3,50 per cento registrata tra il secondo trimestre 2009 e il primo trimestre 2010 si è scesi al 3,08 per cento di giugno 2010. I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza riduttiva di quelli attivi. Secondo la rilevazione della sede regionale della Banca d'Italia, il tasso medio passivo sui conti correnti in giugno è stato pari allo 0,34 per cento, uguagliando nella sostanza quello di fine 2009, ma risultando inferiore di circa 30 punti base rispetto alla situazione dei dodici mesi precedenti.

Lo sviluppo della rete degli sportelli bancari si è arrestato, dopo un lungo periodo di espansione. A fine giugno 2010 ne sono risultati operativi 3.541 rispetto ai 3.592 di fine giugno 2009 e 3.593 di marzo 2010. Se si considera che nel 2010 l'Emilia-Romagna ha acquisito sette comuni dalla provincia di Pesaro e Urbino con i relativi sportelli il calo assume proporzioni un po' più sostenute.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2010 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini moderatamente negativi.

Le aziende del settore hanno previsto di assumere 1.470 persone a fronte di 1.530 uscite, per una variazione negativa dello 0,1 per cento, molto più contenuta rispetto al calo dell'1,1 per cento prospettato per il 2009.

La compagine imprenditoriale è rimasta sostanzialmente stabile rispetto a settembre 2009.

**L'artigianato manifatturiero** ha dato qualche segnale di ripresa, dopo la fase spiccatamente recessiva che aveva caratterizzato il 2009. Il bilancio complessivo dei primi nove mesi del 2010 è tuttavia risultato ancora negativo.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre 2010 si è chiuso con una diminuzione media della produzione del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, decisamente più attenuata rispetto alla flessione del 15,4 per cento rilevata un anno prima. La battuta d'arresto, leggermente più contenuta rispetto a quanto rilevato in Italia (-2,4 per cento), è dipesa soprattutto dalla diminuzione del 7,8 per cento registrata nei primi tre mesi. Nel trimestre successivo la riduzione si è sensibilmente attenuata (-0,6 per cento), precludendo ad una crescita, nei tre mesi successivi, dell'1,8 per cento. Era dall'estate del 2007 che l'artigianato manifatturiero non registrava segni positivi.

Al calo produttivo si è associato un analogo andamento per vendite e ordini, ma anche in questo caso l'aumento del trimestre estivo ha mitigato i cali osservati nei mesi precedenti.

Anche l'export è apparso in diminuzione, ma in misura meno evidente rispetto all'involuzione di produzione, vendite e domanda. Il calo medio dei primi nove mesi del 2010 è stata dell'1,5 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Italia (+0,8 per cento). Anche in questo caso è stata la flessione del primo trimestre a determinare il risultato negativo, a fronte degli aumenti emersi nei mesi successivi.

La consistenza delle imprese attive manifatturiere è diminuita, a fine settembre 2010, del 3,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, in misura più elevata rispetto al decremento del 2,0 per cento dell'universo delle imprese artigiane.

Per quanto concerne i finanziamenti, è da sottolineare il leggero ridimensionamento dell'attività del consorzio di garanzia Unifidi, in parte dovuto a un ciclo degli investimenti che stenta ancora a riprendere. Gli importi deliberati nei primi nove mesi del 2010 sono diminuiti del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009.

Per quanto concerne l'andamento economico della **cooperazione**, desunto dai primi dati di preconsuntivo forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative, si prospetta per il 2010 un andamento tra qualche luce e non poche ombre. La grave crisi del 2009 non è stata ancora completamente assorbita.

Tra le cooperative aderenti alla Lega, le più penalizzate sembrano essere quelle di abitazione e pesca poiché per esse è prevista la diminuzione di tutti i parametri disponibili (valore della produzione, margini, soci e occupazione). Per le cooperative di servizi è previsto un calo di margini, soci e occupati e stabilità del valore della produzione. Esiste poi una fascia intermedia di cooperative per le quali i margini sono previsti in diminuzione, a fronte della stabilità delle altre grandezze (produzione e lavoro, cooperative

sociali e agroindustriali). Anche le cooperative di consumo hanno fatto registrare un calo dei margini, mitigato dall'incremento del numero dei soci. Il settore cooperativo che sembra reagire meglio nel corso del 2010 è quello dei dettaglianti, che hanno registrato un aumento del valore della produzione, dei dipendenti e del numero dei soci in aumento e stabilità dei margini.

I dati di preconsuntivo 2010 confermano che anche le cooperative associate a Confcooperative stanno vivendo, seppure in misura inferiore rispetto ad altri comparti dell'economia regionale, la crisi dei consumi generata dalla forte diminuzione della capacità di spesa delle famiglie italiane. L'indagine congiunturale sulle associate fa riaffiorare, però, una certa dose di ottimismo soprattutto in quelle cooperative che si rivolgono in maniera significativa ai mercati esteri. Continua a tenere l'occupazione, a fronte di modeste variazioni in termini di fatturato.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione al primo dicembre 2009 con quella al 30 novembre 2010. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, il fatturato è apparso in diminuzione mentre risultano in aumento il numero delle cooperative aderenti, i soci e l'occupazione. All'interno del fenomeno occupazione, la crescita più sostenuta ha riguardato quella relativa ai dipendenti non soci rispetto alla dinamica dei dipendenti soci.

**Gli ammortizzatori sociali** che sono diffusamente commentati nel capitolo dedicato al mercato del lavoro, hanno avuto un larghissimo impiego, nonostante la ripresa produttiva avviata nel secondo trimestre. Nei primi dieci mesi del 2010 la Cassa integrazione guadagni nel suo complesso è arrivata a sfiorare i 100 milioni di ore autorizzate, a fronte dei circa 46 milioni e 641 mila dell'analogo periodo del 2009. Gran parte dell'aumento è dipeso dal massiccio ricorso alla Cig in deroga, che è ammontata a quasi 46 milioni di ore, rispetto ai circa 3 milioni e 800 mila ore dei primi dieci mesi del 2009.

Le iscrizioni nelle liste di mobilità dei primi dieci mesi sono risultate quasi 24.405, con un incremento del 5,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009.

Le domande di disoccupazione hanno iniziato a rifluire, dopo il massiccio impiego registrato nel 2009. Secondo le elaborazioni della Regione su dati Inps, nei primi dieci mesi del 2010 ne sono state registrate complessivamente, tra ordinaria e con requisiti ridotti, 126.183, con un decremento del 17,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. Al di là del calo, resta tuttavia un quantitativo che è apparso ancora al di sopra della situazione del 2008 (+25,4 per cento).

Nei primi nove mesi del 2010 i **protesti cambiari** levati in otto delle nove province dell'Emilia-Romagna a carico dei residenti hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza al ridimensionamento, dopo il forte aumento rilevato nel 2009, sia come consistenza (+8,6 per cento), che importo (+20,7 per cento). Al di là di una certa cautela, dovuta alla provvisorietà dei dati 2010, resta tuttavia un segnale di ritorno a quote più normali, dopo le turbolenze causate dalla più grave crisi economica del dopoguerra.

Gli effetti protestati e i relativi importi sono diminuiti rispettivamente del 5,7 e 17,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. La diminuzione complessiva delle somme protestate è stata determinata da ogni tipo di effetto. Le diffuse tratte accettate-cambiali pagherò, pur essendo cresciute come consistenza (+2,6 per cento), sono diminuite in termini di importi del 3,2 per cento, con conseguente flessione del 5,6 per cento dell'importo medio.

Molto più vistosa è apparsa la riduzione delle tratte non accettate<sup>12</sup> - hanno inciso per appena il 3 per cento del totale delle somme in protesto - sia come numero effetti (-28,9 per cento), che consistenza (-54,8 per cento). Anche in questo caso c'è stato un decremento, pari al 36,5 per cento, dell'importo unitario. La tratta non accettata corrisponde in pratica a un ordine di pagamento emesso dal creditore (traente) che non ha avuto una risposta positiva. Nel 2009 la crisi economica ha comportato grossi problemi di liquidità inducendo taluni creditori a ingiungere il pagamento delle somme dovute tramite tratte. Il ritorno a livelli decisamente più ridotti sembra sottintendere un segnale di normalizzazione, dopo le forti tensioni finanziarie emerse nell'anno precedente.

Gli assegni sono diminuiti del 24,2 per cento, e dello stesso tenore è stato il calo delle somme protestate (-24,7 per cento). Il relativo importo medio per effetto è rimasto praticamente lo stesso dei primi nove mesi del 2009 (-0,7 per cento).

---

<sup>12</sup> Le tratte non accettate non sono oggetto di pubblicazione sul Registro Informativo dei Protesti, che è stato introdotto con legge 18 agosto 2000, n. 235, consentendo alle Camere di commercio di sostituire la pubblicazione cartacea dell'elenco protesti già effettuata dagli stessi enti ai sensi della Legge 12 Febbraio 1955, n.77.

Per quanto riguarda i **fallimenti**, la situazione emersa in sette province<sup>13</sup> dell'Emilia-Romagna è risultata di segno negativo, sottintendendo un'onda lunga della crisi che ha colpito duramente l'economia nel 2009.

I fallimenti dichiarati nell'insieme delle sette province nei primi nove mesi del 2010 sono risultati 434 rispetto ai 363 dell'analogo periodo del 2009, per un aumento percentuale pari al 19,6 per cento. Da sottolineare la crescita del 47,5 per cento accusata dalle industrie manifatturiere, che hanno rappresentato oltre un terzo dei fallimenti dichiarati. In ambito commerciale l'incremento si è attestato al 20,5 per cento, mentre l'edilizia è rimasta invariata.

Per quanto concerne gli **investimenti**, le stime di Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia redatte nello scorso novembre, hanno stimato per il 2010 una crescita in termini reali di quelli fissi lordi totali pari all'1,9 per cento, in leggero recupero sulla pesante flessione del 13,6 per cento riscontrata nel 2009. La moderata ripresa degli investimenti, leggermente superiore a quella prevista da Prometeia in Italia (+1,4 per cento) è maturata in un contesto congiunturale meno drammatico rispetto al 2009, anno nel quale si sono scaricati maggiormente gli effetti della più grave crisi economica del dopoguerra. Occorre sottolineare che le stime sono state corrette al rialzo. In quella dello scorso settembre si prevedeva una crescita dell'1,1 per cento, mentre in quella di giugno non si prospettava alcun aumento significativo (+0,1 per cento).

Il parziale recupero degli investimenti ha trovato eco nella tradizionale indagine che Confindustria Emilia-Romagna effettua ogni anno sui propri associati. I dati della rilevazione sono stati raccolti nei primi mesi del 2010, ovvero in un periodo meno nero in termini di aspettative e conseguentemente c'è stato un certo rilancio della propensione a investire. Come sottolineato da Confindustria, siamo di fronte ad un segnale positivo. Le aspettative sono in sostanza migliorate, consentendo alle imprese di realizzare quei progetti che erano stati rimandati a causa dello spessore della crisi. Secondo l'indagine confindustriale, l'84,1 per cento degli imprenditori intervistati ha manifestato l'intenzione di effettuare investimenti nel 2010, in aumento rispetto alla percentuale dell'82,2 per cento registrata nel 2009 in termini di consuntivo.

Gli imprenditori che hanno previsto di effettuare spese superiori a quelle del 2009 sono risultati in maggioranza rispetto a quelli che, al contrario, hanno previsto diminuzioni e ciò ha riguardato ogni ambito della spesa.

L'indagine ha evidenziato come vi sia una strategia orientata da un lato all'arricchimento delle conoscenze del personale, dall'altro all'innovazione e alla modernizzazione.

L'area della "Formazione" ha rappresentato la destinazione principale degli investimenti con una quota del 46,6 per cento, in netto miglioramento rispetto a quanto realizzato nel 2009 (36,7 per cento). La formazione del personale non è che la naturale risposta alle difficoltà di reperimento di talune mansioni ed è anch'essa alla base dello sviluppo delle imprese. La frase appare scontata, ma occorre considerare che, secondo l'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale, nel 2010 circa il 32 per cento delle assunzioni previste di personale "non stagionale" nell'industria è stato dichiarato di difficile reperimento, in misura superiore rispetto alla percentuale dell'anno precedente (23,6 per cento). Circa il 28 per cento degli imprenditori intervistati da Confindustria ha previsto di aumentare la spesa destinata alla formazione rispetto al 2009, a fronte del 5,9 per cento che ha invece manifestato l'intenzione di diminuirla.

La seconda principale tipologia d'investimento è stata rappresentata da "Ricerca & sviluppo" con una percentuale del 44,8 per cento, anch'essa in crescita rispetto a quanto realizzato nel 2009 (39,8 per cento). La necessità di innovare fa ormai parte delle strategie consolidate delle imprese, con il dichiarato scopo di presentare sul mercato prodotti sempre più di qualità oppure nuovi, in grado di affrontare una concorrenza sempre più agguerrita. Rispetto al 2009, il 29,8 per cento delle imprese ha previsto di accrescere la spesa, a fronte dell'8,1 per cento che l'ha invece prevista in diminuzione.

Il terzo investimento per importanza è stato rappresentato dalle "Linee di produzione", con una quota del 42,0 per cento, di circa tre punti percentuali superiore a quanto realizzato nel 2009. Dopo la frenata registrata nel 2009, dovuta al netto peggioramento del clima congiunturale, il miglioramento delle aspettative ha invogliato le imprese a programmare investimenti di una certa onerosità, come possono essere quelli legati al rinnovamento delle linee di produzione, macchinari ecc. Le ripercussioni sulla spesa non sono mancate. Alla percentuale del 19,7 per cento di imprese che ha previsto un decremento rispetto al 2009 si è contrapposta la quota del 30,4 per cento di chi invece ha ipotizzato aumenti.

Al quarto posto troviamo nuovamente gli investimenti in ICT (Informatica, telecomunicazioni e contenuti multimediali), con una quota del 41,5 per cento, di circa due punti percentuali superiore a quanto

---

<sup>13</sup> Hanno collaborato all'indagine le Camere di commercio di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia.

realizzato nel 2009. Per quanto concerne la spesa, ha prevalso coerentemente la platea di imprese che ha preventivato incrementi (29,0 per cento) rispetto a quella che ha invece ipotizzato cali (13,3 per cento). L'interesse delle imprese verso gli investimenti in tecnologie della comunicazione e dell'informazione si spiega con la capacità di generare un effetto *spillover* che incrementa l'efficacia dei fattori di produzione. Fungono in sostanza da catalizzatore di una migliore efficienza delle imprese sotto tanti aspetti, a cominciare da quello gestionale, organizzativo. La "Tutela ambientale" si è confermata al quinto posto come destinazione degli investimenti, con una percentuale del 33,0 per cento, largamente superiore a quanto realizzato nel 2009 (23,2 per cento). Negli altri ambiti di destinazione, ogni tipologia ha guadagnato peso, con una particolare sottolineatura per le spese destinate all'internazionalizzazione. Gli investimenti produttivi all'estero previsti nel 2010 sono saliti al 12,2 per cento rispetto al 3,7 per cento realizzato nell'anno precedente, mentre quelli commerciali sono cresciuti dall'11,5 al 21,3 per cento. Se analizziamo le previsioni di spesa, il 15,2 per cento degli imprenditori ha previsto di accrescere la spesa per insediamenti produttivi all'estero, contro il 9,5 per cento che ha invece previsto ridimensionamenti. Nell'ambito degli investimenti commerciali esteri c'è stato invece un sostanziale pareggio tra aumento e diminuzione della spesa.

Per quanto riguarda le scelte di investimento per dimensione di impresa, le previsioni per il 2010 hanno evidenziato la maggiore propensione ad investire delle grandi imprese con più di 249 addetti, con una percentuale del 96,4 per cento, in aumento rispetto a quanto realizzato nel 2009 (94,6 per cento). Seguono le medie imprese da 50 a 249 addetti con una quota del 93,9 per cento e anche in questo caso è da annotare il miglioramento nei confronti del 2009 (91,8 per cento). Nelle piccole imprese fino a 49 addetti, la propensione a investire scende al 78,0 per cento, in leggero aumento tuttavia rispetto alla quota del 76,0 per cento realizzata nel 2009. La minore propensione ad investire delle piccole imprese rispetto alle classi dimensionali più strutturate è un fatto consolidato e può dipendere da oneri che non sempre la piccola impresa riesce ad affrontare, anche alla luce di un meno agevole accesso al credito.

Sotto l'aspetto della destinazione degli investimenti, le grandi imprese appaiono nuovamente più orientate a spendere per "Ricerca e sviluppo", con una percentuale dell'82,1 per cento superiore a quella realizzata nel 2009 (75,0 per cento). Seguono le "Linee di produzione" e "ICT". E' da sottolineare che per queste imprese largamente orientate al commercio estero i relativi investimenti commerciali hanno sfiorato la percentuale del 43 per cento, a fronte della media generale del 21,3 per cento. Nella piccola impresa che è meno propensa ad esportare la corrispondente percentuale scende al 7,1 per cento. Nelle medie imprese è privilegiata la "Formazione", davanti a "ICT" e "Ricerca e sviluppo". Nella piccola dimensione fino a 49 addetti il primo posto è occupato da "Formazione", seguita da "Ricerca e sviluppo" e "Linee di produzione".

Tutte le dimensioni d'impresa hanno evidenziato una sostanziale linea comune, al di là delle varie graduatorie delle destinazioni d'investimento e del peso delle stesse, che è stata rappresentata dalla necessità di innovare i propri prodotti o crearne di nuovi tramite la ricerca e di ottimizzare la gestione aziendale, sfruttando l'informatica, senza tralasciare l'aspetto della formazione del personale. E' grazie a questa attività che il sistema industriale dell'Emilia-Romagna è riuscito a competere sui mercati internazionali, nonostante la fine di quell'arma a doppio taglio che era la svalutazione del cambio. La qualità insomma come mezzo per affermarsi e sfruttare le opportunità offerte dalla ripresa internazionale.

Il maggiore ostacolo alle decisioni di investimento è stato rappresentato dall'insufficiente livello della domanda attesa (48,1 per cento). Al di là della ripresa produttiva documentata dalle indagini del sistema camerale e di una relativa maggiore fiducia riscontrata tra le imprese, resta tuttavia un alone d'incertezza sul futuro, anche se in misura meno marcata rispetto al 2009, quando era stata registrata una percentuale del 52,8 per cento. Per quanto concerne l'aspetto dimensionale, la percentuale meno elevata dell'insufficiente livello della domanda attesa, pari al 39,3 per cento, è stata registrata nelle imprese più strutturate, con più di 249 addetti, mentre in quelle piccole e medie sono state rilevate percentuali più elevate, rispettivamente pari al 50,2 e 48,1 per cento. Come annotato da Confindustria, le grandi imprese che avevano maggiormente sofferto nel 2009 della crisi internazionale, a causa della loro tradizionale maggiore propensione all'export, sembrano ora avere una marcia in più alla luce del forte recupero del commercio internazionale, che secondo il Fmi dovrebbe crescere nel 2010 dell'11,4 per cento, annullando completamente la flessione accusata nel 2009.

Nell'ambito dei fattori di natura strutturale, troviamo al primo posto, come per il 2009, la difficoltà a reperire risorse finanziarie necessarie a sostenere la spesa per investimenti. Si tratta del secondo fattore d'ostacolo dopo l'insufficiente livello della domanda attesa. La percentuale si è attestata al 25,9. Come sottolineato da Confindustria, le difficoltà di accesso al credito sono ulteriormente acuite dalla sottocapitalizzazione delle imprese, fenomeno questo che si può considerare tipico del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, caratterizzato dalla prevalenza di imprese di piccola dimensione. La necessità di accedere alle risorse finanziarie riveste particolare importanza poiché si tratta di una criticità decisiva per

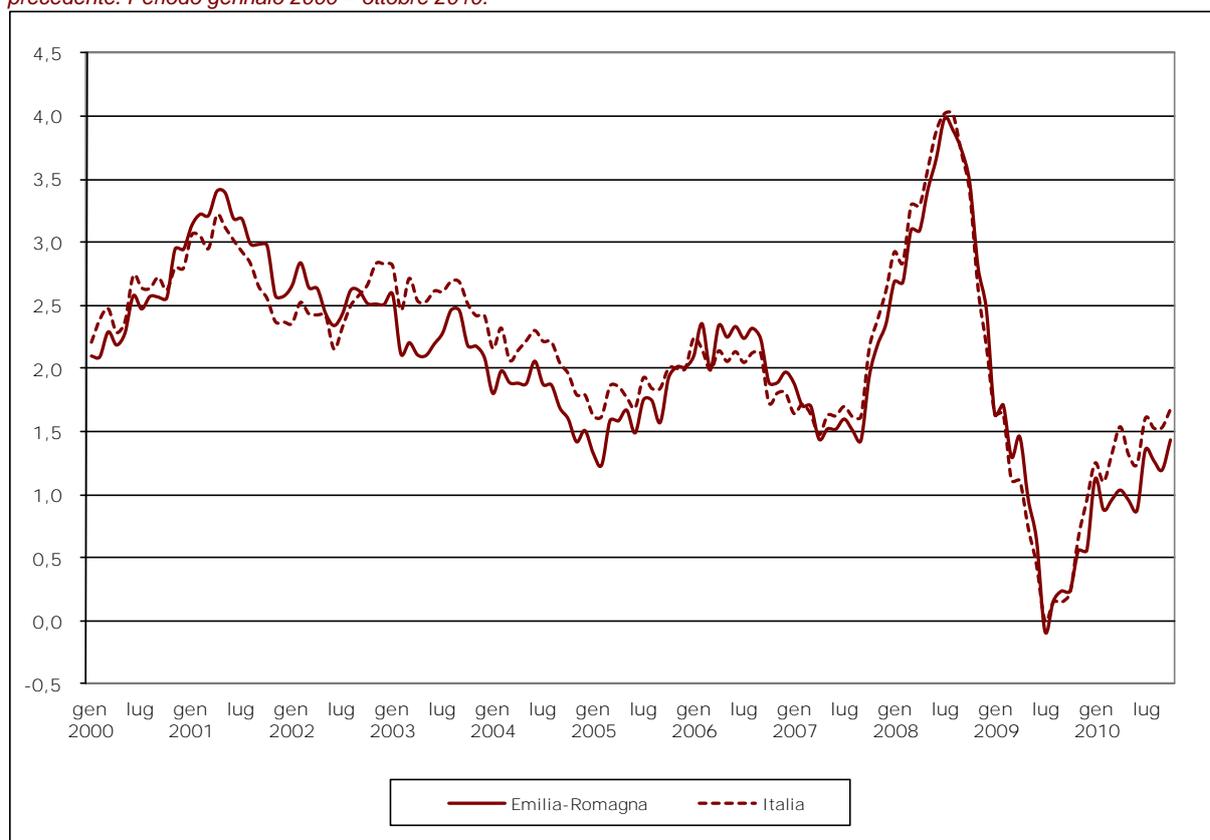
consentire alle imprese di riavviare le proprie strategie di investimento, agganciandosi alle opportunità offerte dalla ripresa mondiale. In quelle piccole fino a 49 addetti gli ostacoli finanziari sono stati dichiarati dal 27,1 per cento delle imprese, rispetto al 23,8 per cento di quelle medie e 17,9 per cento di quelle grandi. In sostanza la piccola impresa continua a evidenziare una abbastanza comprensibile maggiore "debolezza" sotto l'aspetto del rapporto con il sistema creditizio.

Il terzo impedimento ad investire è stato nuovamente costituito dalle difficoltà amministrative e burocratiche, con una percentuale del 16,9 per cento. Dal 2000 al 2004 questo fattore critico ha mostrato un trend discendente, per poi evidenziare fino al 2010 un andamento un po' altalenante. Al di là di questa sequenza, resta tuttavia un fattore di criticità tra i più importanti, che non ha risparmiato alcuna dimensione d'impresa, con una particolare accentuazione per quella grande da 250 addetti e oltre, che lo ha indicato come secondo ostacolo ad investire, dopo l'insufficiente livello della domanda attesa. Per Confindustria Emilia-Romagna anche la possibilità di operare in un contesto "ambientale e istituzionale" favorevole, oltre a un credito più accessibile come spiegato precedentemente, può influire positivamente sulle strategie d'investimento delle imprese.

Da sottolineare infine che l'inadeguatezza infrastrutturale è stata indicata come ostacolo ad investire da appena il 4,0 per cento delle imprese, confermandosi tra i fattori meno critici, assieme alla difficoltà di reperire terreni o immobili (3,0 per cento), all'inadeguatezza dei servizi (2,5 per cento) e alla difficoltà a reperire informazioni necessarie (2,5 per cento).

Un ultimo aspetto della tematica degli investimenti affrontato per la prima volta da Confindustria è rappresentato dagli investimenti in campo ambientale. La cosiddetta "green economy" viene considerata tra le aree strategiche di sviluppo dell'industria italiana ed europea per il prossimo futuro. Lo sviluppo sostenibile, in una fase di cambiamenti climatici, favorisce l'uso efficiente delle risorse, stimola la concorrenza, promuove l'innovazione, aprendo nuove opportunità, come sottolineato da Confindustria, per migliorare la qualità della vita e delle persone.

*Fig. 2.1.3. Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale. Variazioni percentuali sullo stesso mese anno precedente. Periodo gennaio 2000 – ottobre 2010.*



*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.*

Secondo l'indagine confindustriale, circa il 45 per cento delle imprese intervistate ha dichiarato di effettuare investimenti in campo ambientale, di cui il 24,6 per cento da più di tre anni. Oltre a queste imprese ne è stato individuato un gruppo intenzionato a farlo pari al 14,1 per cento. La "sensibilità"

ambientale ha insomma riguardato una platea di imprese pari al 59 per cento. Mancano elementi di confronto con il passato, ma resta tuttavia una percentuale apprezzabile.

Tra propensione a investire in campo ambientale e dimensione aziendale c'è una certa correlazione. Più l'impresa è grande e più cresce la propensione all'investimento. Dalla percentuale del 76,9 per cento di grandi imprese che ha investito o ha intenzione di farlo, si scende al 68,0 di quelle medie e 48,3 per cento di quelle piccole.

Le motivazioni che spingono le aziende a investire in campo ambientale non sono del tutto volontarie. Il 55,4 per cento lo ha fatto per ottemperare alle normative vigenti, mentre il 54,7 per cento ha intrapreso volontariamente una politica di sviluppo sostenibile per il miglioramento competitivo della propria azienda. Il 18,0 per cento lo ha fatto invece per fruire di finanziamenti pubblici. Più segnatamente (i dati commentati precedentemente derivano da risposte multiple alla domanda) le aziende che hanno indicato come unica motivazione la necessità di adeguarsi alla normativa vigente sono ammontate al 28,8 per cento, superando leggermente la quota di quelle che lo hanno fatto esclusivamente per una politica ambientale di sviluppo sostenibile. Appena il 5 per cento delle aziende lo ha fatto solo per fruire di contributi pubblici.

Per quanto concerne l'aspetto settoriale, le quote più elevate sono riscontrabili in settori ad alto impatto ambientale, quali chimica, minerali non metalliferi e gomma-materie plastiche.

Tra le ragioni economiche che stanno alla base degli investimenti in campo ambientale, primeggia la riduzione dei costi (44,3 per cento), seguita dal perseguimento di opportunità di sviluppo derivanti dal ricorso a tecnologie moderne (26,3 per cento). Troviamo inoltre tra le motivazioni, l'ambiente come politica di marketing verso clienti e fornitori (25,6 per cento) e gli obiettivi di redditività (24,1 per cento). Non manca infine chi cerca di acquisire consenso sociale (14,9 per cento). In termini di dimensione aziendale le piccole e medie imprese sono più orientate alla riduzione dei costi e all'accrescimento della redditività, mentre quelle grandi ragionano maggiormente in termini di strategie di sviluppo di medio e lungo termine.

L'indagine della Banca d'Italia ha registrato, nell'ambito delle imprese industriali della regione, un clima meno favorevole agli investimenti, anche per effetto di margini di capacità produttiva ancora piuttosto elevati. Nella scorsa primavera le imprese intervistate programmano di ridurre nel 2010 gli investimenti del 6,9 per cento in media d'anno. In base ai dati del sondaggio eseguito tra fine settembre e inizio ottobre, il 58 per cento del campione ha confermato questa previsione. Un sostegno all'attività di investimento è tuttavia venuto dagli incentivi fiscali, scaduti a fine giugno, contemplati dalla cosiddetta Legge Tremonti-ter, che prevedeva la detassazione al 50 per cento degli acquisti in macchinari e apparecchiature. Circa un quinto delle imprese del campione ha dichiarato che in assenza del provvedimento avrebbe ridotto la relativa spesa.

Un ulteriore contributo all'analisi degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) di Cna, che ha interessato un campione di 5.040 imprese manifatturiere e del terziario, comprendendo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti, magazzino e comunicazioni e servizi alla persona. Premesso che i dati sono da interpretare con la dovuta cautela, in quanto si basano sulla contabilità delle aziende che è redatta seguendo altre finalità e con una scansione temporale non infrannuale, e quindi non sempre interpretativa dell'andamento reale, nel primo semestre 2010 è emersa una situazione all'insegna della ripresa. Gli investimenti totali sono aumentati del 13,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, recuperando tuttavia solo parzialmente sulla flessione del 41,6 per cento rilevata un anno prima. La spinta maggiore è venuta dagli acquisti di macchinari, il cui indice ha registrato un miglioramento dell'84,4 per cento, che ha annullato la pesante flessione emersa nella prima metà del 2009. Gli investimenti destinati alle immobilizzazioni materiali sono aumentati molto più lentamente (+13,5 per cento), e anche in questo caso è da annotare il parziale recupero nei confronti della flessione accusata nell'anno precedente (-41,5 per cento).

Una situazione di basso profilo è invece emersa dall'indagine effettuata da Confartigianato Federimprese Emilia-Romagna su artigianato e piccola impresa. Gli andamenti negativi rilevati nella prima metà del 2010 per produzione, ordini e fatturato, non hanno favorito la propensione ad investire, che nel corso del primo semestre si è mantenuta bassa, confermando nella sostanza i livelli registrati alla fine del 2009 (14,3 per cento). Neppure per il secondo semestre, nonostante i miglioramenti previsti per la produzione/domanda e fatturato, si prospetta un incremento della quota di investitori. Questo andamento non fa che confermare le maggiori difficoltà mostrate dalle piccole imprese rispetto a quelle più strutturate. La minore propensione all'export, tipica delle piccole imprese, diventa un fattore penalizzante in una fase in cui l'economia regionale cresce solo grazie alla ripresa del commercio internazionale.

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, il 2010 è stato caratterizzato da una moderata ripresa, che è stata prevalentemente trainata dall'andamento delle tariffe energetiche, che ha riflesso, con gli usuali ritardi, l'aumento delle quotazioni in euro dei prodotti petroliferi registrato dalla fine del 2009.

Al di là del rialzo, è da gennaio 2009 che gli incrementi tendenziali dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale rilevati in Emilia-Romagna (al netto dei tabacchi) sono rimasti stabilmente sotto la soglia del 2 per cento, facendo segnare a luglio 2009 una diminuzione tendenziale, cosa questa che non era mai avvenuta nei dieci anni precedenti.

Il 2010 ha esordito con una crescita tendenziale dell'1,1 per cento. Da febbraio a giugno l'inflazione non ha mai superato la soglia dell'1 per cento, per poi accendersi un po' nei mesi successivi. Tra agosto e ottobre c'è stato un incremento medio dell'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, superiore a quello dell'1,0 per cento registrato nei primi tre mesi del 2010. La leggera fiammata dell'inflazione dell'Emilia-Romagna si è allineata a quanto avvenuto in Italia, il cui incremento medio del trimestre agosto-ottobre è stato dell'1,6 per cento, rispetto alla crescita dell'1,2 per cento dei primi tre mesi.

La ripresa dell'inflazione emiliano-romagnola è da attribuire soprattutto all'accelerazione di uno dei capitoli di spesa più importanti della spesa familiare, vale a dire i trasporti, che nel trimestre agosto-ottobre ha evidenziato una crescita media del 3,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, a fronte dell'aumento dell'1,3 per cento dell'indice generale, confermando nella sostanza la situazione riscontrata nei primi tre mesi del 2010 (+3,7 per cento). A trainare l'aumento sono stati in particolare gasolio, benzina oltre ai trasporti ferroviari e ai pedaggi autostradali. Un altro importante contributo alla ripresa dell'inflazione è venuto da uno dei capitoli di spesa meno eludibili da parte delle famiglie, ovvero "Abitazione, acqua, elettricità e combustibili", che tra agosto e ottobre ha evidenziato una crescita media del 3,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, in contro tendenza rispetto alla diminuzione del 3,1 per cento riscontrata nei primi tre mesi del 2010. Più segnatamente, le voci più rincarate sono risultate l'acqua potabile, che dipende da tariffe pubbliche, e il gasolio da riscaldamento. Un altro aumento che si è distinto significativamente da quello generale è stato rilevato nei "Beni e servizi vari"<sup>14</sup> (+3,0 per cento), in sostanziale linea con l'evoluzione dei primi tre mesi (+3,2 per cento). A trainare la crescita è stata essenzialmente una delle voci più importanti, vale a dire la spesa legata alla RC auto. Un altro incremento degno di nota ha riguardato un capitolo di spesa squisitamente voluttuario, quale le bevande alcoliche e tabacchi (+2,9 per cento), ma in questo caso c'è stato un rallentamento rispetto all'andamento dei primi tre mesi (+3,3 per cento). Per quanto riguarda i rimanenti capitoli di spesa, c'è stata una leggera ripresa delle spese destinate all'istruzione, mentre sono apparse in rallentamento quelle legate ai mobili, articoli e servizi per la casa, alla salute e, soprattutto, all'abbigliamento. Per quest'ultimo capitolo di spesa, il trimestre agosto-ottobre 2010 ha riservato un aumento medio di appena lo 0,1 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2009, in rallentamento rispetto al già contenuto incremento dei primi tre mesi (+0,8 per cento). Evidentemente la dinamica dei prezzi al consumo riflette la debolezza della domanda e anche questo può essere un segnale del momento di difficoltà economiche di talune famiglie, che tendono a risparmiare su quelle spese non considerate strettamente necessarie, o comunque procrastinabili. L'unico capitolo di spesa ad apparire in diminuzione è stato quello delle comunicazioni, che nella media del trimestre agosto-ottobre ha registrato un calo dell'1,7 per cento, più ampio di quello riscontrato nei primi tre mesi (-0,2 per cento). A pesare su tale andamento è stato l'abbassamento dei prezzi di apparecchiature e materiale telefonico, in particolare i telefoni cellulari.

A proposito del petrolio, che influenza sensibilmente il capitolo di spesa dei trasporti, la quotazione Cif ha toccato il massimo di 83 dollari a barile nel mese di aprile per poi scendere a giugno a 73,56 dollari. Dal mese successivo le quotazioni sono tornate a salire, arrivando a settembre a 77,16 dollari. Al di là dell'andamento un po' altalenante, la quotazione media dei primi nove mesi del 2010 è stata di 76,80 dollari, superando del 36,8 per cento quella dell'analogo periodo del 2009. Gli effetti di questa situazione sono stati puntualmente registrati dall'Osservatorio prezzi del Comune di Bologna. In ottobre, per un pieno di benzina di 50 litri, sono stati spesi 5,5 euro in più rispetto all'anno precedente. Per un pieno equivalente di gasolio il maggiore esborso è salito a 7,05 euro. Per una percorrenza media annua di 10.000 km. un automobilista bolognese ha speso quasi 85 euro in più all'anno se possiede un'auto di media cilindrata a benzina e 94 euro se alimentata a gasolio. Per un pieno di gpl (40 litri) la maggiorazione è stata di 4,68 euro. Se consideriamo una percorrenza media annua di 10.000 km la spesa in più supera i 111 euro. Per restare in tema energia, nell'ambito del gas destinato al

<sup>14</sup> Comprende, tra gli altri, i beni e servizi per l'igiene personale, oreficeria e orologeria, spese di assistenza, assicurative, servizi finanziari, fotocopie, inserzioni, ecc.

riscaldamento e alla cottura dei cibi, una famiglia media bolognese, che consumi 1.177 metri cubi in un anno, si troverebbe a spendere in più quasi 112 euro.

In ambito regionale, la crescita tendenziale relativamente più elevata dell'indice generale Nic ha riguardato a ottobre la città di Parma, con un incremento dell'1,7 per cento. La variazione più contenuta è stata registrata nella città di Rimini (+1,2 per cento), che dispone però di una base diversa da quella degli altri capoluoghi dell'Emilia-Romagna<sup>15</sup>.

L'evoluzione dell'indice non significa affatto che una città sia più "cara" rispetto a un'altra, in quanto è diverso il livello generale dei prezzi da città a città. Se sommiamo i prezzi medi di ottobre 2010 relativi al paniere di alcuni prodotti di uso corrente, possiamo notare (vedi tabella 2.1.1) che è stata la città di Parma a sostenere la spesa maggiore, con 171,36 euro, seguita a ruota da Rimini (170,67 euro). La spesa più contenuta è stata registrata a Modena, con 145,30 euro, e Bologna con 149,19 euro. E' interessante notare che un prodotto tipico del parmense, quale il prosciutto crudo, sia risultato più costoso proprio nella città di Parma, con 29,91 euro al kg.

*Tavola 2.1.1 – Prezzo medio di alcuni prodotti di uso corrente nei capoluoghi dell'Emilia-Romagna. Ottobre 2010.*

	Unità	Bologna	Ferrara	Forlì	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Rimini
Acqua minerale	cl (900)	2,58	2,58	2,36	1,94	2,69	2,40	1,97	2
Assorbenti igienici per signora	pz (16)	2,35	2,07	2,87	1,74	2,65	2,97	2,41	2
Biscotti frollini	gr (1000)	3,12	3,52	3,87	3,31	3,08	3,81	3,27	3
Burro	gr (1000)	7,63	7,76	7,17	6,76	7,43	7,29	7,46	8
Caffè espresso al bar	pz (1)	1,00	1,00	0,98	0,99	0,98	0,99	1,00	1
Caffè tostato	gr (1000)	9,38	8,13	8,25	9,03	9,20	9,62	8,70	10
Carta igienica	pz (4)	1,67	1,62	1,34	1,22	1,57	1,42	1,53	1
Detrifricio	ml (100)	2,43	2,62	2,19	1,80	4,35	2,75	2,46	3
Detersivo per lavatrice in polvere	gr (1000)	2,95	2,92	2,77	2,74	2,98	3,50	3,49	3
Detersivo per stoviglie a mano	ml (1000)	1,31	1,19	1,28	1,22	1,34	1,45	1,06	1
Fior di latte di mucca	gr (1000)	8,35	9,64	8,66	8,12	10,61	9,58	10,27	10
Latte fresco	cl (100)	1,29	1,17	1,26	1,25	1,24	1,40	1,40	1
Merenda preconfezionata	gr (1000)	5,55	6,86	5,61	6,37	6,71	6,81	6,61	7
Olio extra vergine di oliva	cl (100)	5,30	5,38	5,91	4,69	4,97	5,53	5,40	5
Pane	gr (1000)	3,36	5,06	3,13	3,42	2,81	3,14	3,40	3
Pannolino per bambino	pz (20)	5,16	5,19	7,32	5,16	5,79	6,82	5,78	7
Parmigiano reggiano	gr (1000)	16,49	16,96	17,46	16,78	16,07	17,72	16,75	16
Pasta di semola di grano duro	gr (1000)	1,45	1,43	1,35	1,34	1,42	1,62	1,67	1
Pasto in pizzeria	pz (1)	8,67	8,48	8,87	8,71	9,29	8,30	8,42	9
Pollo fresco	gr (1000)	4,21	4,13	4,52	4,64	4,46	4,02	4,07	4
Prosciutto crudo	gr (1000)	25,90	26,08	26,06	26,09	29,91	27,00	21,24	26
Riso	gr (1000)	2,50	1,87	2,19	1,86	2,32	2,23	2,20	2
Rotolo di carta per cucina	pz (2)	1,37	1,52	1,27	1,48	1,83	1,83	1,64	1
Sapone toiletta	gr (1000)	5,07	8,94	6,57	5,98	17,66	8,89	8,69	7
Succo di frutta	cl (100)	1,21	1,45	1,21	1,22	1,32	1,33	1,32	1
Tonno in olio d'oliva	gr (1000)	10,82	10,05	8,46	9,86	8,98	10,17	9,74	16
Tovaglioli di carta	pz (100)	1,90	1,72	2,06	1,77	1,83	2,40	2,23	2
Trasporti urbani - biglietto	pz (1)	1,00	1,00	1,00	1,05	1,00	1,00	1,00	1
Uova di gallina	pz (6)	1,79	1,77	1,72	1,65	1,90	1,71	1,68	1
Vino da tavola	cl (100)	1,93	2,10	2,31	1,81	3,68	2,65	1,51	1
Yogurt	gr (125)	0,53	0,54	0,55	0,48	0,55	0,55	0,51	0
Zucchero	gr (1000)	0,92	0,93	0,80	0,82	0,74	0,89	0,84	0
<b>Totale</b>		<b>149,19</b>	<b>155,68</b>	<b>151,37</b>	<b>145,30</b>	<b>171,36</b>	<b>161,79</b>	<b>149,72</b>	<b>170</b>

Fonte: elaborazione Comune di Modena su dati Istat.

Il moderato rialzo dell'inflazione è maturato in un contesto di ripresa dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime. I primi sono cresciuti tendenzialmente in ottobre del 3,8 per cento, consolidando la tendenza espansiva avviata a febbraio, dopo tredici mesi caratterizzati da diminuzioni. Nella media dei primi dieci mesi l'aumento è stato del 2,7 per cento, in contro tendenza rispetto alla flessione del 4,9 per cento maturata nell'analogo periodo del 2009. Le materie prime, secondo l'indice Confindustria espresso in euro, sono aumentate nella media dei primi dieci mesi del 2010 del 34,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009, che a sua volta era apparso in calo del 34,2 per cento nei confronti dell'anno precedente. Il picco della crescita delle materie

<sup>15</sup> L'indice di Rimini ha come base dicembre 2002=100, mentre nelle altre città dell'Emilia-Romagna la base è dicembre 1998=100. Dal confronto tra le varie città è stata esclusa Reggio Emilia a causa dell'indisponibilità degli indici 2009.

prime si è avuto nel primo quadrimestre, con un aumento medio del 49,7 per cento. Dal mese successivo la crescita dei prezzi si è attenuata, ma su livelli comunque significativi, compresi tra il +20 e +40 per cento. Tra le materie prime più importanti, l'oro nero ha evidenziato nei primi dieci mesi del 2010 una crescita media del 39,5 per cento, in contro tendenza rispetto alla flessione del 40,5 per cento riscontrata un anno prima. Anche i prezzi dei prodotti alimentari sono apparsi in rialzo, facendo registrare un incremento medio del 18,4 per cento. Per i soli cereali la crescita è salita al 21,3 per cento, con una punta del 32,9 per cento relativa al frumento. Tra le fibre tessili è da sottolineare la forte ripresa del cotone (+65,4 per cento). I metalli sono stati caratterizzati da una ripresa delle quotazioni del 32,3 per cento, che ha consolidato la fase espansiva avviata nell'autunno del 2009, dopo un lungo periodo costellato da prezzi cedenti. Le crescite sono risultate generalizzate, con una accentuazione particolare per rame (+56,1 per cento), nickel (+55,0 per cento) e stagno (+52,2 per cento).

Le **previsioni fino al 2012** di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatte nello scorso novembre, hanno descritto per l'Emilia-Romagna uno scenario di rallentamento rispetto a quanto previsto per il 2010. La ripresa stenta in sostanza a decollare compiutamente, soprattutto per quanto concerne il mercato del lavoro, come vedremo diffusamente in seguito.

Questo andamento si colloca in un quadro generale dello stesso tenore. Le aspettative di una ripresa più robusta devono fare i conti con diversi fattori negativi quali la riduzione della leva finanziaria, l'incertezza sulla nuova regolamentazione effettiva dei mercati finanziari e del sistema bancario, gli elevati debiti pubblici che interagiscono con le condizioni patrimoniali del sistema bancario europeo, le possibili tensioni sociali dovute all'attuazione di politiche di bilancio pubblico più restrittive, l'acuirsi della disoccupazione strutturale e le conseguenti politiche monetarie concorrenziali, con la variabilità dei tassi di cambio che esse implicano. I segnali di rallentamento cominciano a delinearci come evidenziato dall'indice anticipatore elaborato dall'Ocse (*Composite Leading Indicator*) che in settembre è sceso per il settimo mese consecutivo. Per l'Italia è stato rilevato un calo di due decimi di punto sul mese precedente, riducendo a +1,6 per cento il margine su base tendenziale annua. Le tensioni sul mercato del lavoro, unite al massiccio impiego degli ammortizzatori sociali non favoriscono i consumi e a fronte di un mercato interno di fatto stagnante, solo le imprese più internazionalizzate riusciranno a meglio cogliere la ripresa internazionale.

Le stime per il 2011, come accennato, mostrano un rallentamento abbastanza diffuso. Secondo il *World economic outlook* del Fmi dello scorso ottobre, il Pil mondiale dovrebbe aumentare del 4,2 per cento, a fronte della crescita del 4,8 per cento prevista per il 2010. Nei paesi avanzati si attende un incremento del 2,2 per cento, anch'esso più contenuto rispetto al +2,7 per cento atteso per il 2010. Più segnatamente, tra le principali economie sono Giappone e Germania che evidenzieranno il rallentamento più significativo, con la crescita che passerà, per il primo, da +2,8 a +1,5 per cento e, per la seconda, da +3,3 a +2,0 per cento. Per gli Stati Uniti d'America dovrebbe esserci una frenata meno vistosa (da +2,6 a +2,3 per cento). Altri rallentamenti sono attesi per Cina e India, ma su livelli di crescita comunque elevati se confrontati con gli standard europei, pari rispettivamente a +9,6 e +8,4 per cento. Nell'ambito dell'Europa monetaria il Fmi prevede un indebolimento della crescita (+1,5 per cento) rispetto al già modesto incremento del 2010 (+1,7 per cento). Per i principali partners dell'Italia, vale a dire Germania e Francia, si prospettano per la prima, come accennato precedentemente, un raffreddamento della crescita, mentre la seconda dovrebbe mantenere il moderato aumento riscontrato nel 2010, pari all'1,6 per cento. Per il Regno Unito si prevede una leggera accelerazione da +1,7 a +2,0 per cento, mentre la Spagna dovrebbe uscire dalla situazione recessiva del 2010 (-0,3 per cento), facendo registrare un timido aumento del Pil (+0,7 per cento). Il 2011 appare in sostanza come un anno che sembra tradurre non poche incognite, pur risultando comunque in crescita. La recessione che ha colpito l'economia mondiale nel 2009 ha aperto ferite profonde, che richiederanno molto tempo prima di essere assorbite.

In questo contesto, nel 2011 il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna, secondo lo scenario predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, dovrebbe crescere in termini reali dell'1,0 per cento, in rallentamento rispetto all'aumento dell'1,5 per cento atteso per il 2010. Nell'anno successivo si dovrebbe avere una leggera accelerazione, ma su livelli comunque moderati (+1,4 per cento). Si tratta in sostanza di un andamento privo di spunti significativi, ma che tuttavia si manterrà al di sopra di quanto previsto per l'Italia: +0,8 per cento nel 2011; +1,1 per cento nel 2012.

La domanda interna dell'Emilia-Romagna dovrebbe crescere nel 2011 dello 0,9 per cento. La modestia dell'incremento non fa che rispecchiare il basso tono dei consumi delle famiglie, il cui aumento previsto,

pari allo 0,9 per cento, ha di fatto confermato la situazione di basso profilo prevista per il 2010 (+0,8 per cento). La nuova erosione della base occupazionale prevista per il 2011 non è certo un fattore di stimolo dei consumi. Per gli investimenti si prevede una crescita del 2,1 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento dell'1,9 per cento atteso per il 2010. Nel 2012 si prospetta un ulteriore "scatto" (+2,8 per cento). Si sta innescando un circolo virtuoso, ma il cammino per recuperare sulle flessioni emerse nel triennio 2007-2009 è ancora lungo.

Il maggiore sostegno alla crescita del Pil verrà dall'export di beni, che dovrebbe consolidare l'inversione di tendenza rilevata nel 2010, dopo la caduta accusata nel 2009. Secondo lo scenario predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il 2011 dovrebbe chiudersi con un aumento reale del 5,2 per cento, per poi accelerare leggermente nell'anno successivo (+5,6 per cento).

Il valore aggiunto, che misura il concorso dei vari settori economici alla formazione del reddito, dovrebbe apparire in leggero rallentamento. Dalla moderata crescita del 1,5 per cento prevista per il 2010 si dovrebbe scendere nell'anno successivo a +1,2 per cento, per riprendere ad accelerare, ma moderatamente, nel 2012 (+1,4 per cento). Si tratta di un circolo che seppure virtuoso, non sarà tuttavia in grado di colmare la flessione emersa nel 2009 (-6,5 per cento). La frenata del valore aggiunto, rispetto a quanto previsto nel 2010, è da attribuire soprattutto all'industria in senso stretto, che dovrebbe crescere nel 2011 di appena l'1,9 per cento a fronte dell'incremento del 4,1 per cento prospettato per il 2010. Il 2012 dovrebbe chiudersi con una leggera accelerazione della crescita (+2,1 per cento). L'edilizia dovrebbe stabilizzarsi sui bassi livelli del 2010, e solo dal 2012 dovrebbe registrare una crescita, comunque moderata (+0,5 per cento). Per i servizi si prevede un ciclo di moderata crescita fino al 2012, che consentirebbe di andare oltre rispetto alla flessione rilevata nel 2009. Tra i vari ambiti del terziario, il comparto relativamente più dinamico dovrebbe essere nuovamente quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, per il quale si prospetta un aumento dell'1,5 per cento, destinato a ripetersi nel 2012. Il comparto che include le attività commerciali e dei trasporti, che è quello più sensibile ai consumi delle famiglie, nel 2011 mostrerà una situazione in rallentamento (+1,5 per cento) rispetto ai livelli conseguiti nel 2010 (+1,9 per cento).

La moderata crescita del Pil prevista per il 2011 non sarà in grado di stimolare l'occupazione. La consistenza degli occupati è prevista in calo dello 0,4 per cento, mentre il volume di lavoro effettivamente svolto, misurato in termini di unità di lavoro, darà qualche timido segnale di recupero (+0,5 per cento), dopo un biennio, quale quello 2009-2010, caratterizzato da una diminuzione media attorno al 2 per cento. Nel 2012 si avrà una ulteriore crescita dell'intensità del lavoro svolto, che non sarà tuttavia in grado di recuperare sulla perdita del biennio 2009-2010, mentre la consistenza degli occupati subirà una nuova erosione. Il dato più negativo riguarda la disoccupazione, il cui tasso nel 2011 salirà al 6,3 per cento, per peggiorare ulteriormente nel 2012 (7,1 per cento), toccando un nuovo record negativo.

In estrema sintesi il 2011 si prospetta come un anno dove sarà evidente lo scollamento tra crescita economica e mercato del lavoro. La crisi è stata per certi versi lacerante, mettendo a nudo l'eccesso di capacità produttiva (basti pensare alla crisi del mercato dell'auto) e occorreranno anni prima che venga assorbita completamente la manodopera espulsa dal mercato del lavoro.

In conclusione, bisogna sottolineare canonicamente che le previsioni sono sempre da valutare con una certa cautela, in quanto le incognite sono sempre dietro l'angolo. Basta una catastrofe naturale, oppure una grave crisi internazionale, per rimescolare gli scenari proposti e quindi vanificare ogni previsione. Allo stato attuale l'incognita maggiore è rappresentata dai problemi di bilancio che assillano alcuni paesi dell'Europa monetaria. Inutile sottolineare che un'altra crisi finanziaria avrebbe effetti deleteri e tali da azzerare qualsiasi prospettiva di crescita.

## 2.2. Demografia delle imprese

### 2.2.1. L'evoluzione generale

Nel Registro delle imprese dell'Emilia-Romagna figurava, a fine settembre 2010, una consistenza di poco inferiore alle 430.000 imprese attive, vale a dire lo 0,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente<sup>1</sup>. Anche in Italia è stato registrato un decremento, ma più contenuto (-0,1 per cento). La riduzione della compagine imprenditoriale si presta ad una prima lettura negativa, ma occorre sottolineare, come vedremo diffusamente in seguito, che è stata in parte determinata dalle cancellazioni di ufficio, il cui scopo è di rendere il Registro imprese più aderente alla realtà, togliendo le imprese di fatto inattive, in pratica le scatole vuote. Di segno positivo è invece apparsa la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio e questo rappresenta un segnale positivo, dopo i larghi vuoti emersi nel difficilissimo 2009.

Fatta questa premessa, in ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia meno dinamica. Sono state quattordici le regioni italiane che hanno evidenziato un andamento meglio intonato, in un arco compreso tra il -0,3 per cento di Molise e Calabria e il +0,4 per cento del Lazio. La diminuzione più sostenuta ha riguardato la Sicilia (-1,4 per cento), seguita da Valle d'Aosta e Sardegna entrambe con un calo dello 0,8 per cento.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, in tutte le regioni italiane sono state le forme societarie diverse da quelle di persone ad apparire in crescita, consolidando una tendenza ormai di lungo corso. Per quanto riguarda le società di capitale<sup>2</sup>, molto più consistenti rispetto alle "altre forme societarie"<sup>3</sup> gli incrementi, che hanno riguardato la totalità delle regioni, si sono distribuiti tra la punta massima del 7,3 per cento della Calabria e quella minima dell'1,4 per cento del Lazio. L'Emilia-Romagna con un aumento del 2,0 per cento, a fronte dell'aumento medio nazionale del 2,8 per cento, si è collocata nella fascia meno dinamica, se si considera che solo due regioni, vale a dire Friuli-Venezia Giulia e, appunto, Lazio hanno evidenziato aumenti più contenuti. Nell'ambito delle "Altre forme societarie" solo la Basilicata ha registrato una moderata diminuzione pari allo 0,3 per cento. In questo caso l'Emilia-Romagna ha registrato una crescita del 3,0 per cento superiore a quella media nazionale del 2,7 per cento.

La situazione cambia per quanto concerne le forme giuridiche "personali". In questo caso si ha una netta prevalenza di segni negativi. Nell'ambito delle società di persone, gli incrementi sono risultati circoscritti ad appena cinque regioni, in un arco compreso tra il +0,2 per cento della Sicilia e il +1,7 per cento della Basilicata. Negli altri ambiti regionali la diminuzione più pronunciata ha riguardato la Lombardia (-1,8 per cento), quella più contenuta Abruzzo e Trentino-Alto Adige entrambe con un calo dello 0,1 per cento. L'Emilia-Romagna, con una diminuzione dello 0,9 per cento, si è sostanzialmente allineata all'andamento nazionale (-0,8 per cento). Per quanto riguarda le ditte individuali, che costituiscono il grosso del Registro imprese, c'è stato un andamento ancora più negativo, nel senso che solo tre regioni sono riuscite a mantenere i livelli dell'anno precedente, vale a dire Lombardia, Liguria e Lazio. Nelle rimanenti regioni spicca la flessione prossima al 3 per cento accusata dalla Sicilia. L'Emilia-Romagna è stata caratterizzata da una diminuzione dell'1,1 per cento, superiore a quella media nazionale dello 0,8 per cento. L'onda lunga della più grave crisi economica dal dopoguerra ha avuto i suoi effetti sulle forme giuridiche personali, dove prevale il peso della piccola impresa e dove è minore il livello di capitalizzazione.

Nonostante il decremento accusato, la regione ha continuato a caratterizzarsi per l'ampia diffusione di imprese. Se rapportiamo il numero di quelle attive alla popolazione residente a fine giugno 2010, l'Emilia-

---

<sup>1</sup> Dati parziali riferiti al mese di ottobre 2010 hanno evidenziato un calo tendenziale delle imprese attive in regione pari allo 0,3 per cento, a fronte della sostanziale stabilità riscontrata nel Paese (-0,05 per cento).

<sup>2</sup> Riguardano spa, srl, società in accomandita per azioni e società a responsabilità limitata con unico socio.

<sup>3</sup> Il gruppo delle "altre forme societarie" comprende le imprese aventi forma giuridica diversa dai raggruppamenti delle ditte individuali, società di persone e società di capitale. Le tipologie più numerose sono costituite da cooperative, consorzi, consorzi con attività esterna, società consortili, società consortili per azioni o a responsabilità limitata e società costituite in base a leggi di altro Stato.

Romagna si è posizionata nella fascia più alta delle regioni italiane, con un rapporto di 974 imprese ogni 10.000 abitanti, preceduta da Toscana (982), Trentino-Alto Adige (991), Abruzzo (993), Molise (1.018) e Marche (1.021). Gli indici più contenuti sono stati riscontrati in Sicilia (762), Calabria (782), Friuli-Venezia Giulia (799) e Lazio (809). La media nazionale si è attestata a 875 imprese ogni 10.000 abitanti.

**Tabella 2.2.1. Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).**

	Consistenza imprese		Saldo Consistenza imprese		Indice di sviluppo		Var. % imprese attive
	settembre 2009	cessate gen-set 09	settembre 2010	cessate gen-set 10	gen-set 2009	gen-set 2010	
<b>Rami di attività - codifica Ateco2007</b>							
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali,	68.542	-1.448	66.894	-1.377	-2,11	-2,06	-2,4
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	490	13	490	-4	2,65	-0,82	0,0
Pesca e acquacoltura	1.932	55	1.957	28	2,85	1,43	1,3
<b>Totale settore primario</b>	<b>70.964</b>	<b>-1.380</b>	<b>69.341</b>	<b>-1.353</b>	<b>-1,94</b>	<b>-1,95</b>	<b>-2,3</b>
Estrazione di minerali da cave e miniere	216	-6	215	-3	-2,78	-1,40	-0,5
Attività manifatturiere	50.414	-1.217	49.205	-990	-2,41	-2,01	-2,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condi	214	7	291	13	3,27	4,47	36,0
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d..	595	-11	582	-10	-1,85	-1,72	-2,2
Costruzioni	76.420	-1.320	75.438	-843	-1,73	-1,12	-1,3
<b>Totale settore secondario</b>	<b>127.859</b>	<b>-2.547</b>	<b>125.731</b>	<b>-1.833</b>	<b>-1,99</b>	<b>-1,46</b>	<b>-1,7</b>
Commercio ingr. e dett.; riparazione di auto e moto	95.698	-1.394	96.031	-841	-1,46	-0,88	0,3
Trasporto e magazzinaggio	16.994	-521	16.513	-488	-3,07	-2,96	-2,8
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	27.328	-305	27.778	-230	-1,12	-0,83	1,6
Servizi di informazione e comunicazione	7.768	30	7.986	67	0,39	0,84	2,8
Attività finanziarie e assicurative	8.455	-208	8.453	-107	-2,46	-1,27	0,0
Attività immobiliari	26.630	-527	26.928	-328	-1,98	-1,22	1,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	14.633	-206	14.936	-10	-1,41	-0,07	2,1
Noleggio, ag. di viaggio, servizi di supporto alle impr..	9.338	60	9.625	56	0,64	0,58	3,1
Amministr. pubblica e difesa; assicurazione sociale, ecc.	0	0	0	-1	-	-	-
Istruzione	1.321	-23	1.363	7	-1,74	0,51	3,2
Sanità e assistenza sociale	1.722	-18	1.777	-11	-1,05	-0,62	3,2
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.217	-68	5.301	-58	-1,30	-1,09	1,6
Altre attività di servizi	17.115	-103	17.299	-36	-0,60	-0,21	1,1
Attiv. di famig. e convivenze come datori di lavoro ecc.	1	0	1	0	0,00	0,00	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	-	-	-
<b>Totale settore terziario</b>	<b>232.220</b>	<b>-3.283</b>	<b>233.991</b>	<b>-1.980</b>	<b>-1,41</b>	<b>-0,85</b>	<b>0,8</b>
Imprese non classificate	800	4.542	858	6.470	567,75	754,08	7,3
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>431.843</b>	<b>-2.668</b>	<b>429.921</b>	<b>1.304</b>	<b>-0,62</b>	<b>0,30</b>	<b>-0,45</b>

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

I dati 2009 e 2010 sono comprensivi dei sette comuni aggregati nel 2010 dalla provincia di Pesaro e Urbino. Il saldo comprende le cancellazioni d'ufficio in quanto non è stato possibile acquisire per il 2009 i relativi dati dei sette nuovi comuni.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi e la consistenza di fine settembre.

Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna

Se si analizza la diffusione dell'imprenditorialità sotto l'aspetto dell'incidenza delle varie cariche iscritte nel Registro delle imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.) sulla popolazione residente, l'Emilia-Romagna compie un passo avanti rispetto alla graduatoria creata sulla base della diffusione della consistenza delle imprese sulla popolazione, confermando la situazione dell'anno precedente. In questo caso la regione sale al secondo posto, con una incidenza del 219,0 per mille, preceduta dalla Valle d'Aosta con 244,4 cariche ogni 1.000 abitanti. Alle spalle dell'Emilia-Romagna troviamo nuovamente Trentino-Alto Adige (213,4), Lombardia (204,3) e Toscana (204,1). Gli ultimi sette posti sono tutti occupati da regioni del Mezzogiorno, seguite da Lazio e Friuli-Venezia Giulia. E' da sottolineare che le quattro regioni che riportano la maggiore diffusione delle cariche sulla popolazione sono anche quelle in testa come reddito per abitante<sup>4</sup>

Tornando all'Emilia-Romagna, nei primi nove mesi del 2010 il saldo fra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale è risultato positivo per 3.236 unità, in contro tendenza rispetto al passivo rilevato nei primi nove mesi del 2009. Occorre tuttavia sottolineare che questo andamento è stato determinato dal massiccio afflusso di iscrizioni di imprese non classificate, ovvero prive del codice d'importanza relativo all'attività economica da esse svolte. Nei primi

<sup>4</sup> Secondo i dati Istat relativi al 2009, è stata la Valle d'Aosta a registrare il migliore reddito per abitante (32.784,0 euro), davanti a Trentino-Alto Adige (32.633,1), Lombardia (31.743,1) ed Emilia-Romagna (30.492,9).

nove mesi del 2010 ne sono state registrate 7.128, a fronte di 658 cessazioni totali, comprese 110 d'ufficio. Questo andamento ha reso abbastanza problematica la lettura dell'andamento dei vari settori che hanno generalmente evidenziato saldi negativi dei flussi di iscrizioni e cessazioni. Con tutta probabilità, se ognuno di essi avesse registrato la propria quota di imprese non classificate, sarebbero probabilmente emersi andamenti diversi da quelli che illustreremo in seguito.

L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo imprese iscritte e cessate (al netto delle cancellazioni di ufficio) nei primi nove mesi del 2010 e la consistenza a fine settembre delle imprese attive, è pertanto risultato leggermente positivo (+0,75 per cento) rispetto all'indice negativo dei primi nove mesi del 2009. Il prevalere delle iscrizioni rispetto alle cessazioni rappresenta un segnale da leggere positivamente, dopo i drastici cali rilevati nel 2009. Gli effetti sulla consistenza delle imprese non sono stati tangibilmente avvertiti a causa delle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2010 hanno riguardato più di 1.900 imprese.

Se si guarda all'evoluzione dei vari gruppi di attività, si evince che la moderata diminuzione generale dello 0,4 per cento è stata determinata da agricoltura e industria, a fronte del leggero progresso del terziario.

Le attività dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca si sono articolate a fine settembre 2010 su 69.341 imprese attive, con un calo del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009. La diminuzione ha consolidato la tendenza di lungo periodo, anche se non è possibile coglierne gli aspetti più dettagliati a causa del cambiamento della codifica Ateco e dell'aggregazione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino. C'è comunque un riflusso che trae per lo più origine dal ritiro di taluni operatori per raggiunti limiti d'età e dai processi di acquisizione delle aziende, talvolta dettati da motivi economici. Il piccolo settore della pesca e acquacoltura si è distinto dall'andamento generale del settore primario, facendo registrare un aumento della consistenza delle imprese pari all'1,3 per cento. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, è apparso in attivo per 36 imprese, a fronte del passivo di 1.285 imprese riscontrato nelle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi".

Le attività industriali hanno evidenziato un nuovo saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, pari a 1.288 imprese, senza considerare le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale. A questo andamento si è associata la riduzione dell'1,7 per cento della consistenza delle imprese attive scese da 127.856 a 125.731 unità. Resta da chiedersi quanto poteva incidere positivamente sul calo l'attribuzione della classificazione dell'attività delle numerose imprese non classificate iscritte nei primi nove mesi del 2010, ma al di là di questa considerazione resta tuttavia una situazione dai contorni negativi, dovuta soprattutto alla flessione del 2,4 per cento dell'industria manifatturiera, con punte di particolare rilevanza nei consistenti settori della moda (-4,4 per cento) e della metalmeccanica (-3,8 per cento).

Nelle industrie edili è stato rilevato un calo più contenuto (-1,3 per cento), che ha tuttavia consolidato l'inversione di tendenza, dopo un lungo periodo di tumultuosa crescita da attribuire principalmente all'assunzione della partita Iva da parte di occupati alle dipendenze, spesso incoraggiati da talune imprese al fine di ottenere vantaggi fiscali. Anche per il settore edile vale il discorso della eventuale quota delle imprese non classificate, ma l'impressione è che l'onda lunga della crisi abbia prodotto qualche lacerazione nel tessuto imprenditoriale del settore. Il terziario, come accennato precedentemente, ha moderatamente accresciuto la propria compagine imprenditoriale (+0,8 per cento). La sostanziale stabilità del ramo del commercio<sup>5</sup> e delle attività finanziarie e assicurative, unitamente alla flessione del ramo dei trasporti e magazzinaggio, sono state bilanciate dalle crescite degli altri comparti, in particolare "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+3,1 per cento) e Servizi di informazione e comunicazione (+2,8 per cento).

### 2.2.2. La forma giuridica

E' da sottolineare il nuovo incremento delle società di capitale, pari al 2,0 per cento rispetto a settembre 2009. Il peso di queste società sul totale delle imprese è salito al 17,9 per cento, rispetto al 17,4 per cento di fine settembre 2009 e all'11,3 per cento di fine settembre 2000<sup>6</sup>. Il fenomeno ha radici profonde e sottintende la nascita di imprese meglio strutturate e capitalizzate, in grado di affrontare più

<sup>5</sup> Ci si riferisce alle attività di vendita al dettaglio e all'ingrosso e alla riparazione di autoveicoli e motocicli.

<sup>6</sup> I dati relativi al 2000 non sono comprensivi della piccola aliquota dei sette comuni aggregati nel 2010 dalla provincia di Pesaro e Urbino.

disinvolvemento un mercato che è sempre più aperto alla concorrenza mondiale. Un'impresa più capitalizzata è in grado di meglio sostenere i costi connessi al processo di internazionalizzazione, alla ricerca, alla formazione del personale che sono fattori chiave nel nuovo contesto competitivo.

L'andamento delle società di persone e ditte individuali è apparso meno brillante. Le prime sono diminuite dello 0,9 per cento, le seconde dell'1,1 per cento. Per le "altre forme societarie" (vedi nota 3), che rappresentano appena il 2,1 per cento del totale delle imprese attive, è stato registrato un aumento del 3,0 per cento. In Italia, relativamente alle società di capitali, è emersa una situazione un po' più dinamica (+2,8 per cento), mentre società di persone e imprese individuali hanno accusato cali leggermente più contenuti rispetto a quelli riscontrati in regione. Analogamente a quanto avvenuto in Emilia-Romagna, anche le "altre forme societarie" hanno accresciuto la propria consistenza, ma in misura più contenuta (+2,7 per cento).

Il nuovo cedimento delle imprese individuali rilevato in Emilia-Romagna - hanno rappresentato circa il 59 per cento del Registro imprese - è stato determinato soprattutto dalle diminuzioni registrate nel settore primario, più segnatamente dalle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc.", nelle attività manifatturiere, in particolare confezione di abbigliamento e fabbricazione di prodotti in metallo, ed edili oltre al "Trasporto terrestre e mediante condotte". Il prosieguo delle cancellazioni d'ufficio ha avuto la sua parte - nei primi nove mesi del 2010 ne sono state effettuate 771 - ma sono stati anche determinanti i fattori economici dovuti all'onda lunga della più grave crisi economica del dopoguerra. Le imprese individuali dell'edilizia spesso nascondono dei veri e propri rapporti di dipendenza in quanto le imprese più strutturate, per motivi fiscali, incoraggiano gli addetti a divenire autonomi. L'arresto di questo processo non è che la spia dell'analogo andamento delle attività.

In controtendenza con la diminuzione complessiva delle imprese individuali si sono segnalati i settori del "Commercio al dettaglio e all'ingrosso e alla riparazione di autoveicoli e motocicli" (+0,4 per cento), e delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+3,3 per cento). Un'altra performance è venuta dai servizi d'informazione e comunicazione (+4,6 per cento), con una particolare menzione per un comparto caratteristico della *new economy* quale la "Produzione di software, consulenza informatica ecc.", le cui ditte individuali sono aumentate, tra settembre 2009 e settembre 2010, da 888 a 958 (+7,9 per cento).

### 2.2.3. Le imprese per capitale sociale

Tra la fine del 2002<sup>7</sup> e settembre 2010 sono emersi profondi cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che hanno ricalcato fedelmente il sempre maggiore peso delle società di capitale a scapito delle imprese individuali.

Le imprese attive prive di capitale sono scese da 253.535 a 238.306, riducendo il proprio peso sul totale del Registro dal 61,1 al 55,4 per cento. Nel contempo è salito il numero di imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, passate da 4.728 a 6.940, con conseguente crescita dell'incidenza sul totale delle imprese attive dall'1,1 all'1,6 per cento. Il fenomeno ha riguardato anche il resto del Paese. In questo caso la percentuale di imprese prive di capitale è scesa al 59,1 per cento rispetto alla quota del 66,4 per cento di fine 2002, risultando più elevata di quasi quattro punti percentuali rispetto all'Emilia-Romagna, mentre l'incidenza delle imprese fortemente capitalizzate si è portata all'1,4 per cento (era lo 0,9 per cento a fine 2002), contro l'1,6 per cento della regione.

Se analizziamo il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo vedere che le imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nell'estrazione di minerali (10,7 per cento) e, soprattutto, nelle industrie che forniscono energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (10,7 per cento) e acqua, reti fognarie ecc. (7,7 per cento), che in Emilia-Romagna sono rappresentate da grandi società di servizi. Da notare che nelle industrie edili solo lo 0,7 per cento delle imprese attive rientra nella fascia con più di 500.000 euro di capitale, mentre il 69,6 per cento non dispone di capitale, a fronte della media generale del 55,4 per cento. Emerge in sintesi un settore fortemente frammentato e scarsamente capitalizzato, specie se confrontato con la media nazionale che evidenzia una percentuale di imprese prive di capitale pari al 61,7 per cento, vale a dire circa otto punti percentuali in meno rispetto all'Emilia-Romagna.

L'analisi delle sole imprese "super capitalizzate", ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, evidenzia una situazione in sensibile movimento. Dalle 793 di fine 2002 si è passati alle 2.432 di settembre 2010, con un aumento della relativa incidenza dallo 0,2 allo 0,6 per cento. Il fenomeno appare in piena sintonia con quanto avvenuto in Italia, la cui percentuale di imprese "super capitalizzate" è

<sup>7</sup> I dati sono comprensivi dei sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

lievitata, nello stesso arco di tempo, dallo 0,1 allo 0,5 per cento. Anche in questo caso sono le imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata a registrare in Emilia-Romagna la quota più elevata sul totale delle imprese, pari al 4,5 per cento. Nei rimanenti settori di attività, le quote scendono sotto la soglia del 3 per cento, in un arco compreso tra il 2,8 per cento della estrazione di minerali da cave e miniere e lo 0,1 per cento delle attività legate all'agricoltura, silvicoltura e pesca e all'istruzione.

#### 2.2.4. Le imprese per anzianità d'iscrizione

La situazione in essere a fine settembre 2010 ha evidenziato una maggiore solidità delle imprese emiliano-romagnole rispetto alla media nazionale. Quelle iscritte fino al 1989 erano 86.189 equivalenti al 20,0 per cento del totale delle imprese attive. In Italia si aveva una percentuale del 18,9 per cento. Tra le regioni italiane il tasso di solidità delle imprese più elevato è stato rilevato in Lombardia (21,9 per cento), davanti alla Valle d'Aosta (20,9 per cento). L'Emilia-Romagna ha occupato l'ottava posizione in termini d'incidenza delle imprese iscritte fino al 1989. Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese iscritte fino al 1969, che possiamo definire "storiche", emerge per l'Emilia-Romagna una percentuale del 2,3 per cento, anche in questo caso superiore alla media nazionale del 2,0 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna sale alla quarta posizione, alle spalle di Umbria (2,4 per cento), Liguria (2,7 per cento) e Lombardia (3,6 per cento). La regione di Giuseppe Verdi registra pertanto un nucleo "storico" di imprese - sono quasi 9.800 - piuttosto importante rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane, testimonianza di una maggiore solidità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese.

Se analizziamo la consistenza delle imprese "storiche" con iscrizione antecedente al 1969 per ramo di attività, possiamo evincere che è il piccolo settore dell'estrazione di minerali da cave e miniere, che in Emilia-Romagna è per lo più rappresentato da cave di sabbia, ghiaia e argilla, a registrare la percentuale più elevata pari al 13,0 per cento. Seguono le "altre attività dei servizi" (sono compresi, fra gli altri, riparatori vari e attività destinate alla cura estetica delle persone), con una quota del 5,5 per cento, ma in questo caso siamo di fronte a 951 imprese rispetto alle 28 estrattive. In terza posizione troviamo il ramo manifatturiero, con una quota del 4,7 per cento, che deriva dall'attività di 2.308 imprese. C'è in sostanza una importante aliquota di imprese manifatturiere che è stata capace di resistere ai numerosi cicli avversi della congiuntura.

Nel Registro imprese esiste anche un'aliquota di imprese che possiamo definire "antiche", ovvero iscritte prima del 1940. Si tratta di una autentica *elite*, costituita da 351 imprese, equivalente allo 0,1 per cento del totale delle imprese attive, rapporto questo in linea con la media nazionale. L'incidenza è modesta, ma è significativa della forte capacità di resistere ad ogni avversità, compresa la guerra.

#### 2.2.5. Le cariche

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese (la stessa persona può rivestirne più di una) a fine settembre 2010 ne sono state conteggiate 966.347. L'afflusso dei sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino ha reso un po' problematico il confronto con l'analogo periodo dell'anno precedente, ciononostante la consistenza delle cariche è rimasta praticamente invariata rispetto all'analogo periodo del 2009, sottintendendo un leggero calo se non considerassimo i nuovi comuni. Pur con questa tara, sono stati registrati vuoti tra i titolari (-0,2 per cento), i soci (-1,8 per cento) oltre al gruppo delle "altre cariche" (-0,2 per cento). Il gruppo più consistente, vale a dire quello degli amministratori - sono ammontati a 452.343 - ha invece registrato un moderato incremento (+0,8 per cento), ma anche in questo caso vale rammentare che il dato può avere risentito dell'afflusso dei nuovi comuni. La sostanziale tenuta della carica di amministratore non fa che ricalcare quanto avvenuto a livello di impresa, dove si rafforzano le società di capitale (e di riflesso le cariche di amministratore) e s'indeboliscono quelle di persone, assieme alle ditte individuali, con conseguente riduzione di titolari e soci.

Dal lato del genere, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 718.831 rispetto alle 247.516 rivestite dalle donne. La percentuale maschile sul totale delle cariche si è attestata al 74,4 per cento, confermando nella sostanza la situazione di fine settembre 2009. Se si guarda al passato, risalendo al settembre 2000, si trova una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso,

non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove l'incidenza dei due generi si mantiene sostanzialmente invariata nel tempo.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia, da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna poco più di 38.000 cariche rispetto alle 40.064 di fine settembre 2009 e 68.680 del settembre 2000. La riduzione, che è avvenuta nonostante l'afflusso dei sette nuovi comuni, ne ha compresso l'incidenza sul totale dal 4,1 per cento di fine settembre 2009 al 3,9 per cento di fine settembre 2010, a fronte della media nazionale del 5,0 per cento. A fine settembre 2000 la percentuale in Emilia-Romagna era attestata al 7,6 per cento, in Italia all'8,4 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc., comportando problemi di ricambio spesso acuiti dal crescente grado di scolarizzazione dei giovani, che comporta l'ingresso ritardato nel mercato del lavoro. Solo una regione, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, ha registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, con un rapporto pari al 3,8 per cento. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (8,2 per cento) seguita da Campania (7,4) e Sicilia (6,6). Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2010 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 451.610 cariche, vale a dire il 2,3 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2009. La "tara" dei sette nuovi comuni ha sicuramente pesato sull'entità dell'incremento, ma con tutta probabilità ci sarebbe stata comunque una crescita. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 46,7 per cento, contro il 45,7 per cento di fine settembre 2009 e il 41,2 per cento di settembre 2000. In ambito nazionale solo una regione, in linea con quanto avvenuto nell'anno precedente, ha evidenziato un tasso di invecchiamento superiore a quello dell'Emilia-Romagna, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza del 47,5 per cento. Le due regioni con meno cariche giovanili sono anche quelle con la maggiore incidenza di persone meno giovani.

### 2.2.6. Gli stranieri nel Registro imprese

La popolazione straniera aumenta progressivamente, con conseguenti riflessi sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna ammontava a inizio 2010 a 461.321 persone, equivalenti al 10,5 per cento della popolazione complessiva, a fronte della media nazionale del 7,0 per cento<sup>8</sup>. A inizio 2003 gli stranieri erano 163.838, pari al 4,1 per cento del totale della popolazione.

A fine settembre 2010 i cittadini stranieri, sia comunitari che extracomunitari, hanno ricoperto in Emilia-Romagna quasi 51.000 cariche nelle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto alle 49.500 di fine settembre 2009 e 19.410 di fine 2000<sup>9</sup>. Segno contrario per gli italiani, le cui cariche si sono ridotte, tra settembre 2009 e settembre 2010, da 670.049 a 663.914, per una variazione negativa dello 0,9 per cento. A fine 2000 ne erano state registrate 671.590.

L'incidenza delle cariche straniere sul totale è salita in Emilia-Romagna, tra la fine del 2000 e settembre 2010, dal 2,8 al 7,1 per cento. In Italia si è passati dal 3,0 al 6,6 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra la fine del 2000 e settembre 2010, da 9.503 a 31.897 unità, per un aumento percentuale pari al 235,7 per cento, a fronte della flessione del 13,2 per cento accusata dagli italiani, più elevata di quella riscontrata in Italia (-8,6 per cento). In termini di incidenza sul totale dei titolari gli stranieri sono passati in Emilia-Romagna, nello stesso arco di tempo, dal 3,6 al 12,5 per cento, in Italia dal 3,2 al 10,1 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza è cresciuta in Emilia-Romagna, tra fine 2000 e settembre 2010, del 128,7 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale dal 2,7 al 4,6 per cento.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari rami di attività, possiamo vedere che a fine settembre 2010 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 16,2 per cento. Seguono le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (10,2 per cento), "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (9,3 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (8,1 per cento). I

---

<sup>8</sup> In ambito regionale è la provincia di Piacenza che registra la più alta percentuale di popolazione straniera (12,5 per cento), davanti a Reggio Emilia (12,3 per cento) e Modena (11,9 per cento). All'opposto troviamo Ferrara, con una incidenza del 6,8 per cento, seguita da Rimini con il 9,6 per cento. Il 10,9 per cento della popolazione straniera residente in Italia vive in Emilia-Romagna. A inizio 1993 si aveva una percentuale del 7,5 per cento.

<sup>9</sup> I dati sono comprensivi dei sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

settori meno accessibili agli stranieri sono "Agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,0 per cento) e le Attività legate alla finanza e assicurazioni e immobiliari, entrambe con una percentuale dell'1,9 per cento. Se approfondiamo l'analisi settoriale, possiamo vedere che sono le attività legate alle "telecomunicazioni" (sono compresi, fra gli altri, i servizi di accesso a internet) a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 39,4 per cento, equivalente a 366 cariche, rispetto alle 50.984 complessive straniere. Appare più significativa l'incidenza degli immigrati nella "Confezione di articoli di vestiario, abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia". In questo caso le cariche ricoperte dagli stranieri hanno superato le 1.900 unità, con un'incidenza pari al 23,4 per cento. Nelle rimanenti classi di attività troviamo quote di immigrati stranieri oltre il 20 per cento solo nei "lavori di costruzione specializzati" (21,4 per cento). La prima attività più significativa come consistenza, sotto la soglia del 20 per cento, è rappresentata dalle "attività di servizi per edifici e paesaggio"<sup>10</sup> (15,3 per cento), seguita dalla "fabbricazione di articoli in pelle e simili" (14,4 per cento).

Per quanto concerne la nazionalità, tra il 2000 e il 2010 sono avvenuti dei mutamenti piuttosto significativi, in linea con l'andamento dei flussi della rispettiva popolazione. A settembre 2000 la nazione più rappresentata era la Svizzera, con 1.904 cariche, seguita da Francia (1.571), Cina (1.378), Germania (1.242), Marocco (1.172) e Tunisia (1.023)<sup>11</sup>. Tutte le altre nazioni erano sotto quota mille. A settembre 2010 troviamo una situazione radicalmente cambiata. La nazione più rappresentata, con 5.293 cariche, diventa l'Albania, davanti a Marocco (4.986), Cina (4.881), Romania (3.963), Tunisia (3.530) e Svizzera (2.470). Se nel 2000 erano sei le nazioni sopra quota mille, nove anni dopo diventano undici<sup>12</sup>.

### 2.2.7. L'imprenditoria femminile

L'esigenza di incentivare l'imprenditoria femminile prende corpo nei primi anni '90 con la Legge 215 del 1992 denominata "Azioni positive per l'imprenditoria femminile", che prevede agevolazioni per le imprese "in rosa", sia da avviare che già esistenti, oltre a varie iniziative. A poterne beneficiare sono le imprese a gestione prevalentemente femminile, che può essere maggioritaria, forte oppure esclusiva.

In Emilia-Romagna non sono mancate da parte della Regione e del sistema camerale le iniziative a favore dell'imprenditoria femminile.

La sinergia tra Regione Emilia-Romagna, Aster e il sistema camerale della regione ha permesso di varare il progetto "OPTA." (Opportunity by technology adoption) finalizzato all'introduzione dell'Ict<sup>13</sup> nelle imprese femminili, con particolare riguardo a gestione interna dell'impresa, marketing, gestione di clienti/fornitori e logistica.

Nel 2010 le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione della loro Unione regionale, hanno dato vita a numerosi seminari aperti alle imprenditrici femminili, oltre a riconoscimenti economici per alcune imprese che si sono particolarmente distinte. Non è mancata l'attività di formazione delle imprenditrici, unitamente a check-up aziendali presso alcune aziende. Sotto l'aspetto dei finanziamenti, l'impegno camerale è stato principalmente destinato ai consorzi di garanzia, allo scopo precipuo di abbattere i tassi d'interesse applicati dalle banche, oltre a sovvenzioni e mutui finalizzati a progetti di innovazione tecnologica, acquisto di macchinari e attrezzature, brevetti e software.

I tradizionali dati sull'imprenditoria femminile desunti dal Registro delle imprese e relativi al primo semestre 2010 non si sono resi disponibili. La causa è rappresentata dall'abolizione del Libro dei soci per le società a responsabilità limitata e consortili a responsabilità limitata, contenuta nella legge 28 gennaio 2009 n. 2, che ha impedito di raccogliere le relative informazioni, in particolare quelle afferenti alle imprese costituite in forma di Società di capitali. Le uniche statistiche che siamo in grado di commentare riguardano la consistenza delle cariche ricoperte da donne nel Registro delle imprese. Per una migliore comprensione dei dati, occorre tenere conto che la stessa persona può ricoprire più cariche.

A fine settembre 2010 le cariche femminili erano in Emilia-Romagna 247.516, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2009, a fronte della diminuzione dello 0,2 per cento rilevata

<sup>10</sup> Comprende i servizi di pulizia di interni ed esterni di edifici di tutti i tipi.

<sup>11</sup> La situazione non è comprensiva dei dati relativi ai sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Si tratta di un peso comunque relativo. A fine 2009 su 49.595 cariche ricoperte da stranieri 183 erano relative ai sette comuni, per una incidenza dello 0,4 per cento.

<sup>12</sup> Oltre alle sei nazioni citate troviamo Germania (1.894), Francia (1.697), Pakistan (1.429), Bangladesh (1.196) e Argentina (1.038).

<sup>13</sup> Ict (Information Communication Technology) è l'insieme delle tecnologie che consentono di elaborare e comunicare l'informazione attraverso mezzi digitali.

per gli uomini. Se spostiamo il confronto alla situazione in essere a fine 2000, le cariche ricoperte da donne appaiono in aumento del 7,5 per cento, rispetto alla crescita del 6,1 per cento evidenziata dagli uomini. C'è in sostanza una tendenza, al di là della piccola tara rappresentata dall'ingresso nel 2010 di sette comuni marchigiani, che vede la componente femminile più dinamica rispetto a quella maschile.

La crescita delle donne è stata trainata dalla quasi totalità delle tipologie di carica. L'unica eccezione ha riguardato i soci, scesi dell'1,3 per cento rispetto a settembre 2009 e del 14,3 per cento relativamente al 2000. Di proporzioni ancora maggiori è risultata l'involuzione degli uomini, che hanno accusato flessioni rispettivamente pari al 2,2 e 22,7 per cento. Le donne titolari d'impresa sono tornate sopra la soglia delle 59.000 unità, mostrando un aumento dell'1,0 per cento rispetto a un anno prima. Al di là del recupero, la consistenza delle donne titolari è tuttavia rimasta al di sotto del 2000, quando se ne contarono 63.483. La crescita più elevata, rispetto a settembre 2009, ha riguardato la figura di amministratore (+1,6 per cento) e anche in questo caso la componente femminile è apparsa più dinamica rispetto a quella maschile (+0,6 per cento). La forbice si dilata ancora di più se si esegue il confronto con la situazione di settembre 2000. In questo caso si ha un aumento per le donne del 33,6 per cento, di circa sei punti percentuali superiore a quello degli uomini. L'impoverimento di titolari e soci nel lungo periodo non fa che ricalcare il sempre minore spazio delle forme giuridiche legate prevalentemente alle persone, mentre l'incremento degli amministratori segue la costante crescita delle società di capitale. Nell'ambito delle cariche diverse da quelle di titolare, socio e amministratore, le donne hanno manifestato una sostanziale stabilità (+0,2 per cento), ma anche in questo caso dobbiamo annotare la migliore intonazione rispetto alla componente maschile, scesa dello 0,3 per cento.

L'Emilia-Romagna è la regione che vanta la più elevata partecipazione femminile al lavoro<sup>14</sup>. Anche in fatto di diffusione di cariche femminili sulla popolazione residente la regione si trova ai vertici della graduatoria nazionale. A fine settembre 2010 sono state registrate 56,12 cariche ogni 1.000 abitanti. Solo due regioni, vale a dire Umbria e Valle d'Aosta hanno saputo fare meglio con incidenze rispettivamente pari al 56,30 e 71,65 per 1.000. Ultime Calabria (33,05), Puglia (33,47) e Sicilia (37,62), che sono tra le regioni italiane con il più basso tasso di attività femminile.

---

<sup>14</sup> Nel 2009 l'Emilia-Romagna ha registrato il migliore tasso di attività femminile nazionale (65,1 per cento), precedendo Valle d'Aosta (62,7 per cento), Trentino-Alto Adige (62,5 per cento) e Piemonte (60,5 per cento). L'ultimo posto è appartenuto alla Campania (31,3 per cento), seguita da Puglia e Sicilia, entrambe con un tasso del 34,9 per cento, e Calabria (35,1 per cento).

## 2.3. Mercato del lavoro

### 2.3.1. La previsione per il 2010

La crescita del Pil dell'1,5 per cento che si prospetta per il 2010 in Emilia-Romagna, non sarà in grado di riflettersi positivamente sull'occupazione.

Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, l'occupazione complessiva è destinata a diminuire dello 0,9 per cento, in aggiunta al calo dell'1,2 per cento registrato nel 2009. A scendere non saranno solo le persone fisiche impiegate, ma anche le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2010 dovrebbero diminuire dell'1,9 per cento, dopo il calo del 2,4 per cento rilevato nell'anno precedente.

A far pendere negativamente la bilancia delle unità di lavoro sono state essenzialmente le attività dell'industria in senso stretto (estrattiva, energetica e manifatturiera), per le quali si prospetta una flessione del 7,7 per cento, ancora più ampia di quella già significativa emersa nel 2009 (-5,8 per cento). Questo andamento non fa che tradurre il massiccio impiego della Cassa integrazione guadagni che nei primi dieci mesi del 2010 è ammontata, tra interventi ordinari, straordinari e in deroga, a più di 99 milioni di ore autorizzate, contro i circa 46 milioni e 641 mila dell'analogo periodo del 2009, ma può anche essere il frutto del calo delle ore lavorate dagli occupati autonomi, specie artigiani e commercianti, anch'essi vittime degli strascichi della più grave crisi economica dagli anni '20.

Negli altri ambiti settoriali, l'agricoltura, silvicoltura e pesca dovrebbe mantenere invariata l'intensità del lavoro e lo stesso dovrebbe avvenire per il terziario. In quest'ultimo ambito la diminuzione dello 0,9 per cento del comparto delle "altre attività dei servizi", che comprende i servizi alla persona, dovrebbe venire compensata dagli incrementi degli altri settori dei servizi. Per le costruzioni si prevede una lenta risalita (+0,7 per cento), dopo la flessione superiore al 3 per cento del 2009.

Secondo il sondaggio effettuato dalla Banca d'Italia, quasi un terzo delle imprese intervistate tra fine settembre e inizio ottobre ha previsto di diminuire l'occupazione a fine 2010 rispetto all'anno precedente, a fronte di meno del 15 per cento che ha invece prospettato aumenti. Circa il 40 per cento degli intervistati dell'industria in senso stretto ha già fatto ricorso alla Cig nel 2010, mentre il 7 per cento ha fatto richiesta di accedere a procedure di mobilità.

Secondo l'indagine Unioncamere Emilia-Romagna – Istituto Guglielmo Tagliacarne, riferita allo scorso ottobre<sup>1</sup>, il 12,3 per cento delle imprese emiliano-romagnole ha previsto un calo dell'occupazione rispetto al 2009, a fronte di un 7,1 per cento che ha invece prospettato un aumento. Il saldo più negativo tra le risposte di aumento e diminuzione è stato rilevato nelle industrie alimentari (-7,7 punti percentuali), davanti al sistema moda (-7,4) e all'edilizia (-6,8). E' da sottolineare che in nessun settore di attività le risposte di aumento hanno prevalso su quelle di diminuzione. Il saldo negativo più contenuto è stato registrato nelle industrie metalmeccaniche (-2,6 punti percentuali).

Circa un quinto delle imprese ha osservato esuberanti di personale legati al calo di produzione, con una punta del 30 per cento relativa alle industrie metalmeccaniche. Questa situazione è stata per lo più fronteggiata ricorrendo agli ammortizzatori sociali (46,1 per cento) e ai licenziamenti (29,7 per cento). Per quest'ultimo aspetto spicca la elevata percentuale delle industrie della moda, pari al 42,2 per cento.

Una conferma dello scenario negativo tracciato da Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia e Bankitalia è venuta dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, che commentiamo diffusamente in seguito. Secondo il campione di imprese industriali e dei servizi intervistato nei primi mesi dell'anno, il 2010 dovrebbe chiudersi con una diminuzione dell'occupazione dipendente pari all'1,4 per cento. Quanto ai primi dati di consuntivo, le forze di lavoro, come vedremo in seguito, hanno proposto un andamento che va nella direzione negativa prospettata dagli scenari di previsione e dalle aspettative delle imprese.

---

<sup>1</sup> L'indagine è stata effettuata su di un campione di 1.500 imprese dell'industria, commercio e sei servizi alle imprese.

### 2.3.2.1. L'indagine sulle forze di lavoro. L'occupazione.

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro Istat, il bilancio del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2010 si è chiuso negativamente, consolidando la tendenza in atto dall'estate del 2009, che aveva interrotto una serie temporale di diciotto trimestri caratterizzati da continui aumenti.

Il momento più critico è stato toccato nei primi tre mesi, segnati da una diminuzione tendenziale della consistenza degli occupati pari al 2,7 per cento. Nel trimestre successivo la diminuzione si è un po' attenuata, pur mantenendosi su livelli significativi (-1,7 per cento). Alla flessione dell'occupazione si è associata la ripresa della disoccupazione, con conseguente peggioramento del relativo tasso.

Tabella 2.3.1 – Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo semestre 2009 – 2010 (a).

	2009			2010			Var. % 2009/2010
	I trimestre	II trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	Media	
<b>Occupati:</b>	1.963	1.983	1.973	1.909	1.949	1.929	-2,2
Dipendenti	1.442	1.427	1.435	1.414	1.448	1.431	-0,3
Indipendenti	521	556	538	496	501	498	-7,4
- Agricoltura	90	84	87	80	83	82	-6,0
Dipendenti	20	20	20	19	27	23	13,5
Indipendenti	70	64	67	62	56	59	-11,9
- Industria	666	672	669	648	651	649	-2,9
Dipendenti	549	535	542	527	529	528	-2,6
Indipendenti	117	136	127	121	122	121	-4,2
Industria in senso stretto (b)	536	540	538	513	532	522	-2,9
Dipendenti	481	469	475	458	469	464	-2,4
Indipendenti	55	72	63	55	63	59	-7,1
Costruzioni	131	131	131	135	119	127	-2,8
Dipendenti	68	67	67	69	60	65	-4,2
Indipendenti	63	65	64	67	59	63	-1,4
- Servizi	1.207	1.227	1.217	1.181	1.215	1.198	-1,5
Dipendenti	872	872	872	868	892	880	0,9
Indipendenti	334	356	345	313	324	318	-7,7
Di cui: Commercio (c)	290	313	302	289	300	295	-2,3
Dipendenti	178	188	183	181	185	183	0,0
Indipendenti	112	126	119	108	115	112	-5,9
<b>Persone in cerca di occupazione:</b>	84	91	88	126	120	123	40,3
- Con precedenti esperienze lavorative	75	78	76	108	99	104	35,8
- Senza precedenti esperienze lavorative	9	13	11	18	20	19	70,8
<b>Forze di lavoro</b>	2.047	2.074	2.060	2.036	2.069	2.052	-0,4
- Maschi	1.136	1.146	1.141	1.135	1.142		
- Femmine	911	928	920	901	927		
<b>Non forze di lavoro:</b>	2.250	2.238	2.244	2.308	2.283	2.295	2,3
Di cui: cercano lavoro non attivamente	21	32	26	34	30	32	21,1
Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare	35	39	37	39	33	36	-3,7
<b>Popolazione</b>	4.297	4.312	4.304	4.343	4.352	4.348	1,0
Tassi di attività (15-64 anni)	72,2	72,9	-	71,1	72,2	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	69,2	69,7	-	66,6	67,9	-	-
Tassi di disoccupazione	4,1	4,4	-	6,2	5,8	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono calcolate su valori non arrotondati. La somma può non coincidere con il totale a cause degli arrotondamenti.

(b) Dati ottenuti dalla differenza tra industria e costruzioni. Corrisponde ai settori estrattivo, manifatturiero ed energetico.

Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

Questa situazione è maturata in un contesto di massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali, che ha gettato una luce ancora più negativa sull'andamento della prima parte dell'anno. Oltre alla Cassa integrazione guadagni salita nel suo complesso, nei primi dieci mesi del 2010, a più di 99 milioni di ore autorizzate rispetto ai circa 46 milioni e 641 mila dell'anno precedente, è da sottolineare il nuovo incremento delle iscrizioni nelle liste di mobilità passate dalle 23.231 dei primi dieci mesi del 2009 alle 24.405 dell'analogo periodo del 2009 (+5,1 per cento). I licenziati per esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità, nei primi nove mesi del 2010 sono ammontati a 45.363 contro i 37.462 dello stesso periodo dell'anno precedente (+21,1 per cento). Le domande di disoccupazione presentate in prima istanza all'Inps sono invece apparse in ridimensionamento essendo scese, nei primi dieci mesi del 2010,

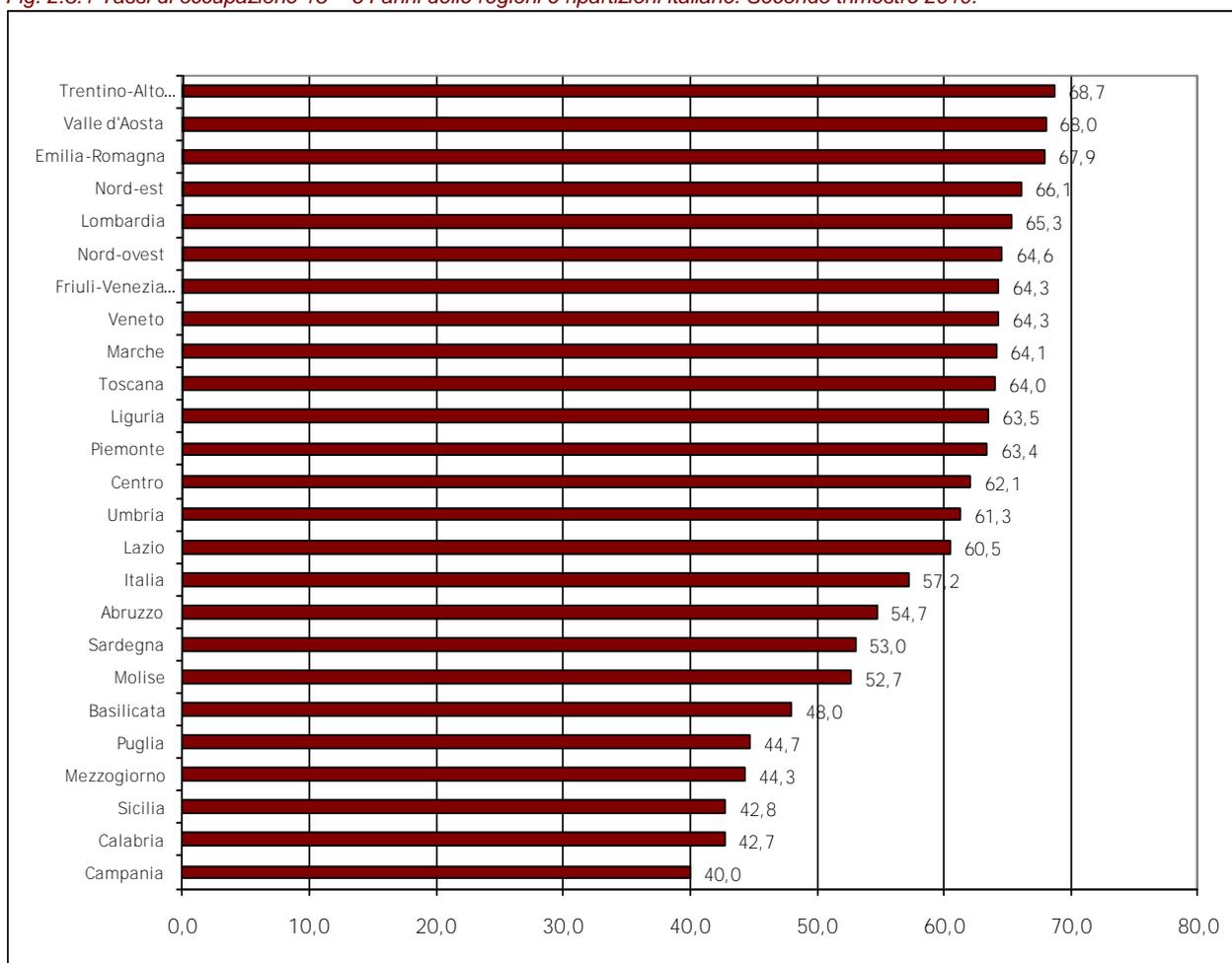
a 126.183 rispetto alle 153.328 dell'analogo periodo del 2009. Si è rimasti tuttavia ben al di sopra dei livelli precedenti la crisi, segnati tra gennaio-ottobre 2008 da 100.609 domande.

La consistenza degli occupati, secondo l'indagine Istat delle forze di lavoro, è mediamente ammontata nella prima metà del 2010 in Emilia-Romagna a circa 1.929.000 unità, con un decremento del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, equivalente, in termini assoluti, a circa 44.000 persone. Nella prima metà del 2009 era stata invece rilevata una moderata crescita, pari allo 0,3 per cento, che era equivalsa a circa 5.000 persone. Di segno opposto la seconda parte dell'anno che aveva riservato una flessione del 2,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008.

La flessione dell'occupazione regionale è risultata più accentuata rispetto a quanto avvenuto in Italia (-0,9 per cento) e nella ripartizione nord-orientale (-0,8 per cento). In ambito regionale l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia più negativa, se si considera che solo tre regioni, vale a dire Puglia, Basilicata e Sicilia, hanno evidenziato riduzioni più sostenute rispettivamente pari al 2,3, 3,1 e 2,6 per cento. Nelle restanti regioni cinque di esse hanno evidenziato aumenti, in un arco compreso tra il +0,4 per cento delle Marche e il +1,7 del Lazio.

Sotto l'aspetto del genere, sono state le donne a mostrare la flessione più accentuata (-3,4 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,3 per cento rilevata per gli uomini. Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati autonomi a determinare il calo dell'occupazione (-7,4 per cento), rispetto alla sostanziale tenuta degli occupati alle dipendenze (-0,3 per cento). Come annotato dalla Banca d'Italia, la moderata diminuzione dei dipendenti è stata determinata dal notevole calo rilevato tra gli occupati a tempo indeterminato, parzialmente compensato dalla crescita di quelli con contratto a termine, che sono arrivati a costituire più del 10 per cento del totale dell'occupazione dipendente. La secca diminuzione dell'occupazione indipendente – in termini assoluti è costata circa 40.000 addetti – si è associata al ridimensionamento delle imprese iscritte nel Registro e tale andamento è abbastanza comprensibile in quanto gli autonomi non godono di alcun ammortizzatore sociale a differenza di quella dipendente, che altrimenti avrebbe subito una diminuzione molto più ampia.

*Fig. 2.3.1 Tassi di occupazione 15 – 64 anni delle regioni e ripartizioni italiane. Secondo trimestre 2010.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

In ambito settoriale è emerso un andamento omogeneo, nel senso che nessun ramo di attività è risultato esente da cali, sia pure in misura diversa.

L'agricoltura è diminuita del 6,0 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+1,9 per cento), ma in linea con la ripartizione Nord-est (-1,6 per cento). Questo andamento è da attribuire alla flessione degli occupati autonomi (-11,9 per cento), che nel settore primario occupano un ruolo tradizionalmente preponderante, avendo rappresentato, nella prima metà del 2010, circa il 72 per cento del totale degli occupati. Le informazioni attualmente disponibili non ci consentono di approfondire l'andamento dell'occupazione autonoma sotto l'aspetto qualitativo. Le donne che nel settore agricolo sono prevalentemente concentrate nella figura del coadiuvante, sono diminuite dell'8,1 per cento. Un analogo andamento (-8,1 per cento) ha riguardato la componente maschile, più sbilanciata verso la figura del lavoratore in proprio, in pratica del conduttore del fondo. L'indagine sulle forze di lavoro ha pertanto evidenziato una perdita di imprenditorialità, che è equivalsa in termini assoluti a circa 8.000 addetti. La stessa tendenza è stata osservata nell'ambito delle imprese attive agricole iscritte nel Registro scese di oltre 1.100 unità tra giugno 2009 e giugno 2010. Per quanto concerne l'occupazione alle dipendenze è stato registrato un aumento del 13,5 per cento, determinato esclusivamente dalla componente maschile.

Secondo lo scenario di previsione di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, il 2010 è destinato a chiudersi per l'agricoltura, silvicoltura e pesca con una flessione del 2,3 per cento in termini di unità di lavoro, che colpirà nella stessa misura sia l'occupazione autonoma che dipendente. In pratica si avrà una diminuzione dell'intensità del lavoro, che può essere in parte spiegata dalle condizioni climatiche piuttosto avverse che in alcuni casi hanno distrutto interi raccolti.

L'industria ha chiuso negativamente i primi sei mesi del 2010, dopo la sostanziale stabilità riscontrata nella prima metà del 2009. L'occupazione è mediamente diminuita del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 20.000 addetti, in linea con quanto avvenuto in Italia (-3,7 per cento) e nel Nord-est (-3,1 per cento). La più grave crisi economica del dopoguerra non ha mancato di fare sentire i suoi effetti, che sarebbero stati ancora più ampi se non si fosse ricorso massicciamente alla Cassa integrazione guadagni.

Dal lato del genere, sono state le donne ad accusare il calo percentuale più sostenuto (-6,4 per cento), che è equivale a circa 12.000 addetti. Per gli uomini c'è stata una diminuzione più contenuta (-1,6 per cento) equivalente alla perdita di circa 8.000 addetti. In Italia e nel Nord-est è stato registrato un analogo andamento.

Per quanto concerne la posizione professionale, la componente più numerosa degli occupati alle dipendenze ha subito una flessione del 2,6 per cento per un totale di circa 14.000 addetti, in gran parte costituiti da donne. Un analogo andamento ha caratterizzato l'occupazione autonoma, che ha accusato un calo del 4,2 per cento equivalente a circa 5.000 addetti. La crisi non ha pertanto risparmiato nemmeno il lavoro autonomo. Come osservato per il settore primario, anche questa riduzione si è associata al ridimensionamento delle imprese attive operanti nell'industria, scese di oltre 2.000 unità tra giugno 2009 e giugno 2010.

Per quanto riguarda i principali comparti industriali, l'occupazione dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) ha subito un calo del 2,9 per cento, per un un totale di circa 16.000 addetti, che ha annullato l'incremento dell'1,7 per cento riscontrato nella prima metà del 2009. In Italia e nel Nord-est sono emerse flessioni ancora più sostenute, rispettivamente pari al 5,4 e 4,5 per cento.

La moderata ripresa della produzione rilevata nel secondo trimestre (+2,2 per cento) non ha pertanto avuto alcun impatto tangibile sul livello dell'occupazione, che è scesa nel secondo trimestre di circa 9.000 addetti, dopo i circa 23.000 persi in quello precedente.

Nessuna posizione professionale è stata risparmiata. Per gli occupati alle dipendenze si lamenta una flessione del 2,4 per cento, corrispondente a circa 11.000 addetti, tutte donne. L'occupazione autonoma, che è in buona parte rappresentata da imprese artigiane, è scesa del 7,1 per cento, ma in questo caso è stata la componente maschile a pesare sul calo (-11,6 per cento), a fronte dell'aumento di circa 1.000 addetti evidenziato dalle donne.

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti è apparsa anch'essa in ridimensionamento. Il settore sta vivendo un momento piuttosto critico, come testimoniato dalle indagini congiunturali del sistema camerale, e l'occupazione ne ha risentito. La consistenza degli occupati è calata del 2,8 per cento nei confronti del primo semestre 2009, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (+0,6 per cento) che nel Nord-est (+2,1 per cento). Alla stessa stregua dell'industria in senso stretto, entrambe le posizioni professionali dei dipendenti e occupati autonomi sono apparse in diminuzione, rispettivamente del 4,2 e 1,4 per cento. Il riflusso dell'occupazione indipendente si è associato alla diminuzione dell'1,6 per cento delle imprese attive, avvenuta tra giugno 2009 e giugno 2010.

I servizi hanno consolidato la tendenza negativa emersa nel 2009, dopo la fase espansiva che aveva caratterizzato gli anni precedenti. La consistenza degli occupati è scesa dell'1,5 per cento, in contro

tendenza rispetto alla sostanziale stabilità registrata sia in Italia (+0,2 per cento) che nel Nord-est (+0,6 per cento). Dal lato del genere, sia gli uomini che le donne hanno contribuito alla diminuzione complessiva, con cali abbastanza simili, pari rispettivamente all'1,3 e 1,8 per cento.

Il calo dell'occupazione complessiva è da ascrivere alla posizione professionale autonoma, la cui consistenza è diminuita del 7,7 per cento, per un totale di circa 27.000 addetti, a fronte della moderata crescita dello 0,9 per cento dei dipendenti. A deprimere l'occupazione del terziario sono state soprattutto le attività commerciali, compresa la riparazione dei beni di consumo, che hanno accusato un decremento del 2,3 per cento, da imputare esclusivamente alla flessione del 5,9 per cento manifestata dagli occupati indipendenti, a fronte della stabilità di quelli alle dipendenze. A tale proposito è da sottolineare che le società di persone e le imprese individuali commerciali hanno evidenziato nel loro complesso, tra giugno 2009 e giugno 2010, una diminuzione dello 0,5 per cento equivalente a 381 imprese. Nell'ambito delle attività del terziario diverse dal commercio c'è stato un decremento percentuale dell'occupazione meno sostenuto, ma comunque importante (1,3 per cento), se si considera che è equivalso a circa 12.000 addetti.

Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2010 i servizi riusciranno tuttavia a mantenere sostanzialmente invariata la propria intensità di lavoro (+0,1 per cento), dopo la flessione dell'1,2 per cento accusata nel 2009. Questo andamento dovrebbe riguardare sia l'occupazione dipendente che autonoma. Sotto l'aspetto settoriale è da sottolineare la ripresa del comparto del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni", per il quale si prospetta un aumento dello 0,9 per cento, in grado di recuperare egregiamente sulla diminuzione dello 0,7 per cento registrata nel 2009.

### *2.3.2.2. L'indagine sulle forze di lavoro. La ricerca del lavoro.*

Sul fronte della disoccupazione si sono aggravate le tensioni emerse nel 2009.

Nel primo semestre del 2010 le persone in cerca di occupazione sono risultate in Emilia-Romagna circa 123.000, vale a dire il 40,3 per cento in più rispetto al primo semestre 2009 (+14,3 per cento in Italia; +28,0 per cento nel Nord-est), che è equivalso, in termini assoluti, a circa 35.000 persone. Il forte appesantimento della disoccupazione si è concretizzato in un aumento del relativo tasso salito dal 4,3 al 6,0 per cento, ovvero al livello più elevato dal 2004, anno dal quale è partita la nuova rilevazione "continua" delle forze di lavoro. Nel Paese si è passati dal 7,6 all'8,7 per cento, nel Nord-est dal 4,4 al 5,7 per cento. L'incremento delle persone in cerca di occupazione è stato determinato soprattutto dalle donne, che sono aumentate da circa 42.000 a circa 66.000 unità (+57,5 per cento), a fronte dell'incremento, comunque ragguardevole, degli uomini (+24,7 per cento).

Sotto l'aspetto della condizione, la crisi economica ha inciso profondamente sulle persone con precedenti esperienze lavorative, che nella prima metà del 2010 sono arrivate alla cifra record di circa 104.000 unità, superando del 35,8 per cento la consistenza dell'analogo periodo del 2009. Il gruppo delle persone senza precedenti lavorativi si è attestato su circa 19.000 unità e anche in questo caso siamo di fronte a livelli record, con un aumento del 70,8 per cento rispetto alla prima metà del 2009. Questo andamento, che è apparso più accentuato rispetto a quanto avvenuto in Italia e nel Nord-est, non fa che tradurre l'onda lunga della più grave crisi vissuta dall'economia nel dopoguerra. In Emilia-Romagna il picco delle persone in cerca di lavoro con precedenti lavorativi è stato toccato nei primi tre mesi del 2010, con circa 108.000 unità e un analogo andamento ha caratterizzato l'Italia e la ripartizione Nord-orientale. Quanto all'area delle forze di lavoro "potenziali", si può notare che in Emilia-Romagna è salito il numero di coloro che cercano lavoro non attivamente, nel senso che non hanno effettuato alcuna concreta azione di ricerca nei 30 giorni che precedono la rilevazione. Dalle circa 26.000 unità del primo semestre 2009 sono passate alle circa 32.000 dell'analogo periodo del 2010 e anche in questo caso siamo di fronte ad una consistenza record. Questo atteggiamento di sostanziale "pigrizia", in un momento di forti difficoltà economiche, potrebbe essere indice di un certo scoraggiamento nel ricercare un lavoro. Per quanto concerne il gruppo delle persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare se venisse loro offerto, che identifica un'altra area del potenziale "scoraggiamento", si è attestato sulle 36.000 unità, uguagliando nella sostanza la consistenza della prima metà del 2009, pari a circa 37.000 persone.

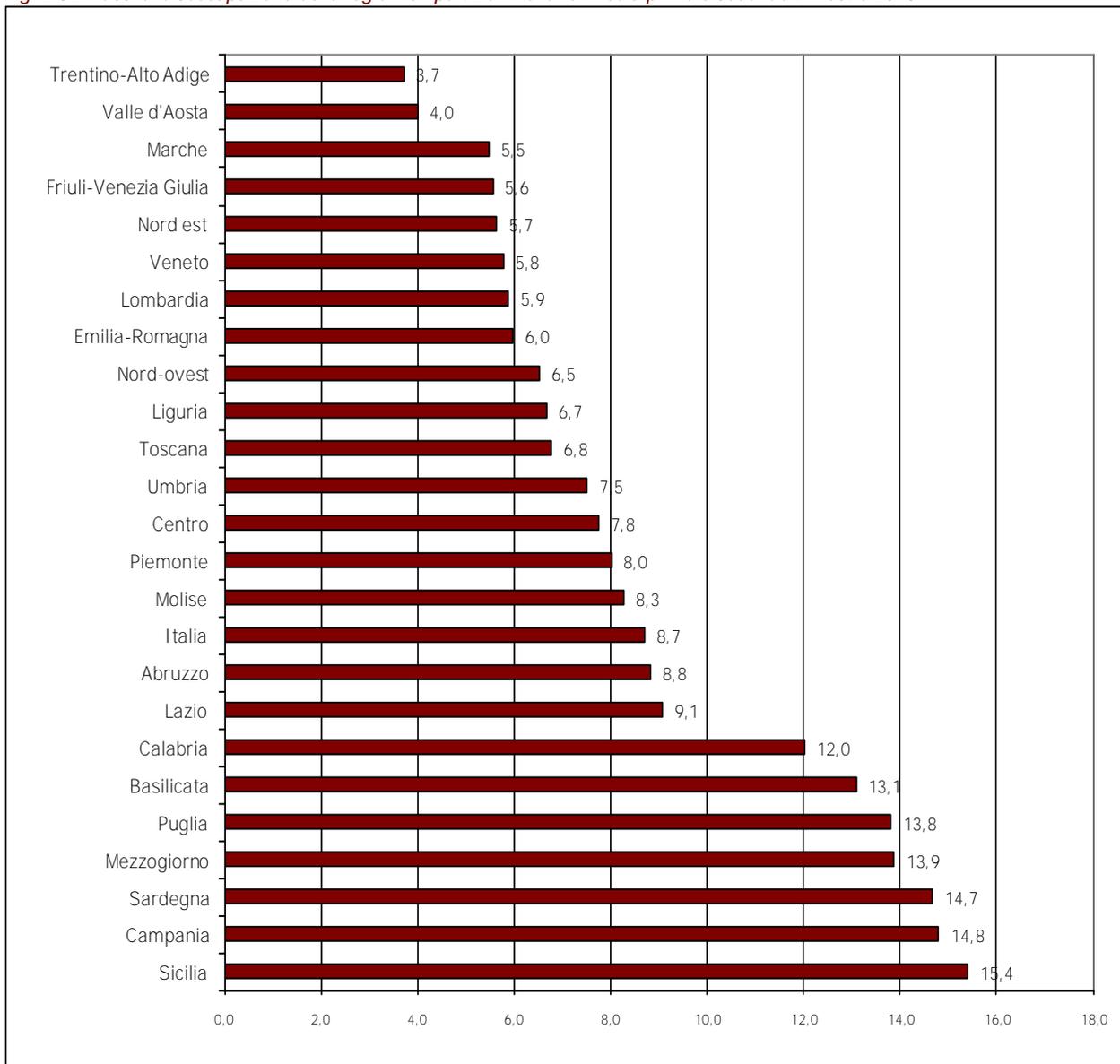
Secondo lo scenario di previsione predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il 2010 si chiuderà con un tasso di disoccupazione del 6,2 per cento, destinato a salire ulteriormente nei due anni successivi: 7,5 per cento nel 2011; 8,2 per cento nel 2012.

### 2.3.3.3. I fondamentali del mercato del lavoro. Confronti regionali.

La crisi economica ha avuto conseguenze tangibili sui dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo, senza tuttavia deprimere eccessivamente la posizione di preminenza nell'ambito delle regioni italiane.

Nel secondo trimestre del 2010 la grande maggioranza delle regioni italiane ha visto ridurre il proprio tasso di occupazione sulla popolazione in età 15-64 anni rispetto all'analogo periodo del 2009. I cali più consistenti, pari a 1,8 punti percentuali, hanno riguardato Emilia-Romagna e Toscana, davanti a Umbria, Basilicata, Sicilia e Lombardia. Nelle restanti regioni i peggioramenti sono scesi sotto il punto percentuale, in un arco compreso tra i -0,9 punti percentuali di Veneto e Molise e i -.0,1 del Trentino-Alto Adige. I miglioramenti non sono tuttavia mancati anche se circoscritti a poche regioni. Ne hanno beneficiato Liguria, Lazio, Valle d'Aosta e, soprattutto, Friuli-Venezia Giulia, il cui tasso di occupazione è migliorato di 1,1 punti percentuali, mentre Marche e Abruzzo hanno confermato i livelli del secondo trimestre 2009. Dal migliore tasso di occupazione nazionale di un anno prima, l'Emilia-Romagna, come si può evincere dalla figura 2.3.1, è scesa al terzo posto, che resta comunque una posizione eccellente, superiore sia alla media nazionale che a quella della più omogenea ripartizione nord-orientale. Da sottolineare che nessuna regione ha raggiunto la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi del 2010 contemplato dalla strategia di Lisbona.

Fig. 2.3.2 Tassi di disoccupazione delle regioni e ripartizioni italiane. Media primo e secondo trimestre 2010.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Il tasso di attività sulla popolazione in età 15-64 anni dell'Emilia-Romagna si è attestato al 72,2 per cento, mantenendo di fatto il livello del secondo trimestre 2009 (72,9 per cento) e confermando la posizione di primato tra le regioni italiane. E' dal secondo trimestre del 2007 che la partecipazione al lavoro dell'Emilia-Romagna - il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione della fascia di età corrispondente - si mantiene stabilmente oltre la soglia del 72 per cento, in crescita rispetto a quanto emerso nei trimestri precedenti prendendo come base i primi tre mesi del 2004. L'aumento di questa variabile può dipendere dall'esaurirsi delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, oltre che dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che accresce la durata degli studi, ritardando l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Il tasso di attività emiliano-romagnolo è senza dubbio intaccato dalla diffusione della scolarizzazione e dall'invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato soprattutto dalla immigrazione straniera. Senza di essa avremo una drastica riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali. La posizione di preminenza dell'Emilia-Romagna deriva principalmente dall'elevata partecipazione al lavoro femminile, che è indice di uno spiccato livello di emancipazione. Nel secondo trimestre del 2010 la regione ha evidenziato il migliore tasso di attività del Paese (65,3 per cento), nonostante la perdita di un punto percentuale rispetto alla percentuale dell'analogo periodo del 2009. Per quello maschile si ha una percentuale del 79,0 per cento, ma in questo caso due regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige e Veneto, hanno evidenziato valori superiori rispettivamente pari al 79,7 e 79,2 per cento.

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, la maggioranza delle regioni ha evidenziato un peggioramento rispetto al primo semestre 2009. Le uniche eccezioni sono state riscontrate in Valle d'Aosta, Marche e Molise, con miglioramenti per altro contenuti, sotto la soglia di un punto percentuale. Nelle altre regioni i peggioramenti più accentuati, compresi tra i due e i tre punti percentuali, hanno riguardato tre regioni del Sud, vale a dire Basilicata, Sardegna e Campania. Dopo queste regioni troviamo l'Emilia-Romagna, il cui tasso di disoccupazione è cresciuto di 1,7 punti percentuali. Questo andamento ha fatto scivolare la regione dal secondo al settimo posto della graduatoria nazionale. Il tasso di disoccupazione più contenuto, come si può evincere dalla figura 2.3.2, è appartenuto nuovamente al Trentino-Alto Adige, che ha preceduto Valle d'Aosta e Marche. Le situazioni più critiche hanno riguardato, e non è certo una novità, la maggioranza delle regioni del Meridione, Sicilia in testa con una disoccupazione attestata al 15,4 per cento.

### **2.3.3. L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali**

#### *2.3.3.1. Il quadro generale.*

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna proviene dalla undicesima indagine Excelsior conclusa nei primi mesi del 2010 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale.

La ripresa del Pil attesa per il 2010 non ha prodotto alcun effetto positivo sui propositi di assunzione da parte delle aziende industriali e dei servizi. Gli strascichi della più grave crisi economica dagli anni '20 hanno influenzato i piani di assunzione delle aziende, proponendo uno scenario negativo, anche se in termini più attenuati rispetto alle previsioni formulate per il 2009.

Secondo l'indagine Excelsior si dovrebbe avere in Emilia-Romagna una diminuzione dell'occupazione nel complesso dei due rami pari all'1,4 per cento, che si somma alla previsione di calo dell'1,8 per cento relativa al 2009. Più precisamente, le imprese hanno previsto di effettuare poco più di 79.000 assunzioni - erano 76.590 nel 2009 - a fronte di 94.470 uscite (erano 96.370 nel 2009). Il pessimismo manifestato dalle imprese emiliano-romagnole ha trovato eco nella tendenza negativa emersa nei primi sei mesi del 2010 dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno registrato per i dipendenti di industria e servizi una diminuzione media dell'occupazione alle dipendenze pari allo 0,5 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2009. Resta da verificare se la seconda metà del 2010 registrerà ulteriori decrementi dell'occupazione, tali da confermare le aspettative di segno negativo manifestate a inizio anno.

La flessione dell'1,4 per cento prevista in Emilia-Romagna nel complesso di industria e servizi è risultata la stessa prospettata dalle imprese operanti nel Nord-Est, ma leggermente inferiore a quella attesa per l'Italia (-1,5 per cento). Il clima di pessimismo non ha risparmiato alcuna regione. Le previsioni più negative hanno riguardato le isole (Sicilia -2,4 per cento; Sardegna -2,3 per cento), seguite da Puglia (-1,9 per cento) e Marche (-1,8 per cento). L'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia relativamente meno pessimista, in quanto solo cinque regioni hanno ipotizzato diminuzioni dell'occupazione meno accentuate, in un arco compreso tra il -1,2 per cento della Valle d'Aosta e il -0,5 per cento del Trentino-Alto Adige.

Il motivo principale delle assunzioni è stato rappresentato dal turn over o dalla sostituzione di personale temporaneamente assente per maternità, malattia ecc.. Nel 2010 la relativa percentuale si è attestata al 43,3 per cento, in diminuzione rispetto a quanto emerso nel 2009 (45,0 per cento). La seconda motivazione ha riguardato la domanda in crescita o in ripresa (25,8 per cento). La quota è obiettivamente ridotta, ma è tuttavia apparsa in progresso rispetto a quella registrata nel 2009, pari al 22,0 per cento. Possiamo leggere questo andamento come un timido segnale di aspettative meno negative rispetto al "terribile" 2009.

### *2.3.3.2. L'andamento settoriale.*

L'industria ha evidenziato la previsione meno intonata (-1,9 per cento equivalente a un saldo negativo di 10.000 dipendenti) rispetto a quanto previsto dal ramo dei servizi (-0,9 per cento per complessivi 5.410 dipendenti). Si tratta di un andamento abbastanza comprensibile in quanto sono state le attività industriali a pagare il prezzo maggiore della crisi, soprattutto l'industria in senso stretto, che nel 2009 ha accusato una flessione del valore aggiunto pari al 15,5 per cento.

Le diminuzioni hanno riguardato quasi tutti i comparti industriali, con l'unica timida eccezione delle "Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere", la cui occupazione dovrebbe aumentare dello 0,3 per cento, in ragione di un saldo positivo, tra entrate e uscite, di 50 dipendenti. Le situazioni più critiche sono state registrate nelle industrie edili (-3,3 per cento) e in quelle tessili, dell'abbigliamento e calzature, il cui calo del 2,7 per cento è equivalso a quasi mille dipendenti in meno. Il pessimismo manifestato dalle imprese della moda, già presente nelle previsioni per il triennio 2007-2009, ha trovato puntuale conferma nell'andamento produttivo, che tra gennaio e settembre 2010 è apparso tendenzialmente in calo in ogni trimestre.

Il settore dei servizi ha registrato in Emilia-Romagna, come accennato precedentemente, un tasso di decremento (-0,9 per cento) più contenuto di quello dell'industria (-1,9 per cento). Questa forbice è stata evidenziata in misura ancora più marcata dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno rilevato per i servizi, limitatamente ai primi sei mesi, un aumento dell'occupazione alle dipendenze pari allo 0,9 per cento, a fronte della riduzione del 4,2 per cento accusata dall'industria. Rispetto a quanto avvenuto nell'industria, sono stati di più i comparti che hanno manifestato il proposito di accrescere l'occupazione, come nel caso dei "Servizi informatici e delle telecomunicazioni" (+0,3 per cento), dei "Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone" (+0,1 per cento) e della "Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (+1,5 per cento). Il dinamismo mostrato da quest'ultimo comparto, e non è una novità, non fa che confermare il bisogno di personale, specialmente infermieristico in capo alle strutture sanitarie. In termini assoluti nel 2010 sono state previste 240 assunzioni di infermieri e assimilati e, sempre nel campo della sanità, 1.080 professioni qualificate che riassumono figure specializzate quali ad esempio chinesiterapisti, fisioterapisti, riabilitatori, ecc. Da sottolineare che circa la metà degli infermieri e assimilati è stata giudicata di difficile reperimento, percentuale che sale al 62,9 per cento relativamente alle professioni qualificate nei servizi sanitari. Negli altri ambiti dei servizi, le diminuzioni hanno oscillato tra il -2,7 per cento degli "Studi professionali" e il -0,1 per cento dei "Servizi finanziari e assicurativi".

### *2.3.3.3. L'andamento per dimensione d'impresa.*

Tutte le dimensioni d'impresa hanno manifestato l'intenzione di ridurre l'occupazione, soprattutto quelle di minori dimensioni. Il calo più sostenuto, pari al 3,2 per cento, per un totale di 8.750 dipendenti, è stato registrato nelle imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, che almeno fino al 2008 erano quelle che evidenziavano i tassi di crescita più elevati. In ambito settoriale spiccano le flessioni attorno al 5 per cento che hanno toccato le piccole imprese del comparto della moda e dell'edilizia. Nelle imprese da 10 a 49 dipendenti è stata registrata una diminuzione dell'1,3 per cento, equivalente a 3.460 dipendenti. Nelle altre dimensioni aziendali sono emerse aspettative meno negative, con cali inferiori all'1 per cento. Il

ruolo di traino delle piccole imprese è in sostanza venuto a mancare, sottintendendo una maggiore vulnerabilità alla crisi, rispetto alle imprese più strutturate.

#### 2.3.3.4. Le assunzioni per tipologia di contratto.

Il 25,8 per cento delle 79.070 assunzioni previste nel 2010 dovrebbe avvenire con contratto a tempo indeterminato. Nel biennio 2008-2009 si avevano quote più elevate pari rispettivamente al 31,6 e 29,5 per cento. Il minore peso dei contratti stabili riflette di conseguenza l'aumento della quota di quelli "atipici", che deriva dal crescente utilizzo delle recenti normative, ma che può anche essere indicativo della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo con assunzioni durature, soprattutto in un momento ancora incerto. Oltre il 36 per cento delle assunzioni complessive è a carattere stagionale, in misura leggermente superiore alla quota del 35,2 per cento circa rilevata nel 2009. Le assunzioni a tempo determinato hanno inciso per il 31,2 per cento del totale (era il 29,1 per cento nel 2009), di cui il 13,0 per cento finalizzato alla copertura di un picco di attività (13,9 per cento nel 2009). Quelle destinate alla prova di nuovo personale sono ammontate al 5,7 per cento, in leggera diminuzione rispetto alla percentuale del 5,9 per cento riscontrata nel 2009, ma in netto regresso rispetto a quella del 2008, pari al 14,3 per cento. Anche questo può essere interpretato come un ulteriore segnale da parte delle imprese a non impegnarsi in assunzioni durature. Il resto dei contratti è stato diviso tra apprendistato (5,1 per cento contro il 4,7 per cento del 2009), contratto di inserimento (0,6 per cento rispetto allo 0,5 per cento del 2009) e altre forme contrattuali, pari all'1,2 per cento contro l'1,0 per cento del 2009.

Tavola 2.3.2 – Saldo occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per regione e ripartizione territoriale.

	Saldo previsto al 31/12/2010 (valori assoluti) Dipendenti				Tasso di variazione previsto nel 2010 Dipendenti			
	1-9	10-49	50 e oltre	Totale	1-9	10-49	50 e oltre	Totale
PIEMONTE	-6.480	-3.350	-5.640	-15.480	-2,8	-1,6	-1,1	-1,6
VALLE D'AOSTA	-230	-50	-60	-340	-2,3	-0,8	-0,5	-1,2
LOMBARDIA	-18.640	-8.630	-13.670	-40.940	-3,1	-1,3	-1,0	-1,6
LIGURIA	-2.270	-970	-1.000	-4.240	-2,4	-1,5	-0,8	-1,4
TRENTINO ALTO ADIGE	-560	-340	-230	-1.130	-0,7	-0,5	-0,2	-0,5
VENETO	-7.410	-5.490	-5.210	-18.110	-2,3	-1,6	-1,0	-1,5
FRIULI VENEZIA GIULIA	-1.920	-790	-1.340	-4.060	-2,7	-1,1	-1,0	-1,5
EMILIA ROMAGNA	-8.750	-3.460	-3.200	-15.400	-3,2	-1,3	-0,6	-1,4
- PIACENZA	-730	-190	-140	-1.050	-4,2	-1,1	-0,5	-1,7
- PARMA	-430	-80	-60	-570	-1,6	-0,3	-0,1	-0,5
- REGGIO EMILIA	-1.440	-140	-310	-1.900	-4,8	-0,4	-0,5	-1,4
- MODENA	-1.500	-660	-930	-3.080	-3,3	-1,4	-1,0	-1,7
- BOLOGNA	-1.520	-850	-980	-3.350	-2,6	-1,4	-0,6	-1,2
- FERRARA	-790	-270	-460	-1.520	-4,4	-1,9	-1,4	-2,4
- RAVENNA	-870	-320	-210	-1.400	-3,8	-1,4	-0,5	-1,6
- FORLÌ-CESENA	-590	-260	-80	-920	-2,3	-0,9	-0,2	-1,0
- RIMINI	-900	-700	-30	-1.620	-2,9	-3,6	-0,1	-2,1
TOSCANA	-8.470	-3.270	-1.270	-13.010	-3,3	-1,6	-0,4	-1,7
UMBRIA	-2.120	-670	-40	-2.840	-3,9	-1,5	-0,1	-1,7
MARCHE	-3.250	-1.770	-1.090	-6.120	-3,3	-1,7	-0,8	-1,8
LAZIO	-3.470	-1.920	-4.990	-10.380	-1,1	-0,9	-0,9	-0,9
ABRUZZO	-1.190	-1.020	-1.260	-3.460	-1,6	-1,7	-1,3	-1,5
MOLISE	-10	-150	-290	-440	0,0	-1,4	-1,9	-1,1
CAMPANIA	-4.640	-3.490	-3.340	-11.470	-1,9	-1,9	-1,2	-1,7
PUGLIA	-4.270	-2.100	-3.100	-9.460	-2,2	-1,7	-1,6	-1,9
BASILICATA	-50	-310	-360	-720	-0,2	-1,7	-1,1	-0,9
CALABRIA	-1.560	-530	-1.060	-3.140	-2,0	-1,2	-1,7	-1,7
SICILIA	-6.910	-2.670	-2.980	-12.560	-3,3	-2,1	-1,5	-2,4
SARDEGNA	-2.640	-1.050	-1.420	-5.110	-3,0	-2,0	-1,7	-2,3
NORD OVEST	-27.630	-13.000	-20.370	-61.000	-2,9	-1,4	-1,0	-1,6
NORD EST	-18.640	-10.080	-9.980	-38.700	-2,5	-1,3	-0,8	-1,4
CENTRO	-17.310	-7.630	-7.390	-32.340	-2,4	-1,3	-0,7	-1,4
SUD E ISOLE	-21.260	-11.310	-13.800	-46.360	-2,3	-1,8	-1,5	-1,9
TOTALE ITALIA	-84.840	-42.020	-51.540	-178.390	-2,5	-1,5	-1,0	-1,5

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2010.

### 2.3.3.5. *Le assunzioni non stagionali per mansione.*

Dal lato delle mansioni, le 50.560 assunzioni non stagionali previste in Emilia-Romagna nel 2010 sono state caratterizzate da figure professionali prevalentemente manuali, rispecchiando la situazione emersa negli anni passati.

Al primo posto, con una incidenza del 10,6 per cento sul totale, troviamo gli "Addetti non qualificati a servizi di pulizia in imprese ed enti pubblici ed assimilati", in leggero aumento rispetto alla quota del 10,2 per cento rilevata nel 2009. Seguono i "Commessi e assimilati", con una percentuale dell'8,6 per cento, davanti a "Camerieri e assimilati" (6,4 per cento) e "Contabili e assimilati" (6,1 per cento). In sintesi, addetti alle pulizie, commessi e camerieri hanno rappresentato circa un quarto delle assunzioni non stagionali previste. Si tratta in sostanza di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati e che si prestano ad essere coperte da manodopera immigrata, più propensa ad accettare lavori a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti, come nel caso, ad esempio, dei servizi di pulizia. In Italia troviamo una situazione un po' diversificata come ordine d'importanza, anche se abbastanza simile nella sostanza. La figura professionale più richiesta delle quasi 552.000 assunzioni non stagionali previste è stata quella dei "Commessi e assimilati" (9,4 per cento), seguiti dagli "Addetti non qualificati a servizi di pulizia in imprese ed enti pubblici ed assimilati" (7,8 per cento) e "Contabili e assimilati" (5,46 per cento). Alle spalle di queste tre professioni, che hanno costituito oltre un quinto del totale delle assunzioni non stagionali, troviamo i "Muratori in pietra, mattoni, refrattari" (4,9 per cento) e "Camerieri e assimilati" (3,9 per cento). Come si può constatare, anche a livello nazionale vi è una netta prevalenza della domanda di mansioni squisitamente manuali.

### 2.3.3.6. *Le difficoltà di reperimento della manodopera.*

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera, che può costituire un autentico freno ai piani di investimento. Il 27,1 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2010 è stato considerato di difficile reperimento, in misura superiore alla percentuale rilevata in Italia (26,7 per cento), ma più ridotta rispetto alla quota del Nord-est (29,6 per cento). Nel 2009 la percentuale di difficoltà dell'Emilia-Romagna era attestata su livelli inferiori (23,3 per cento).

Le cause principali del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite, in linea con quanto registrato nel Nord-est, dal ridotto numero di candidati e, in second'ordine, dalla loro inadeguatezza. Se si approfondisce la tematica del ridotto numero di candidati, si può notare che il motivo principale indicato dalle imprese, con una quota del 62,7 per cento, è rappresentato dalla scarsità delle persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla. In alcuni comparti, quali le "Industrie metallurgiche e dei metalli" e i "Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" sono state rilevate percentuali superiori al 93 per cento. Un altro problema è inoltre rappresentato dalla figura molto richiesta, che causa concorrenza tra le imprese (25,6 per cento). Per quanto concerne l'inadeguatezza dei candidati, le imprese industriali e dei servizi emiliano-romagnole lamentano principalmente la mancanza di candidati con adeguata qualificazione o esperienza (37,8 per cento). Da notare che nel comparto dei "Servizi informatici e delle telecomunicazioni", la percentuale sale considerevolmente (71,4 per cento). La seconda causa dell'inadeguatezza dei candidati è rappresentata dalla mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione. Questa indicazione assume contorni assai limitati nel comparto della "Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (3,4 per cento), dove evidentemente c'è una motivazione di base dei candidati, ben consci dei problemi che li attendono nella cura delle persone, a volte non autosufficienti.

Nel settore industriale i maggiori problemi di reperimento di manodopera sono emersi nelle industrie edili (40,0 per cento), davanti a quelle del legno e del mobile (37,0 per cento). All'opposto nessun problema è stato riscontrato nell'"Estrazione dei minerali". "Il terziario ha registrato una quota di difficoltà pari al 24,9 per cento, in lieve peggioramento rispetto alla percentuale del 23,2 per cento registrata nel 2009. I maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati nuovamente segnalati dal comparto della "Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (38,2 per cento), anche se in misura più contenuta rispetto al passato. Seguono gli "Studi professionali" (37,2 per cento), i "Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (35,8 per cento) e i "Servizi informatici e delle telecomunicazioni" (34,7 per cento). La ricerca soprattutto di personale infermieristico rappresenta un grosso problema. In Italia il 48,0 per cento dei 4.950 infermieri e assimilati richiesti dalle aziende è stato dichiarato di difficile reperimento. Tornando all'Emilia-Romagna il settore che ha dichiarato al contrario le minori difficoltà è stato quello dei

“Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone” che comprende i servizi di pulizia (9,3 per cento), seguito dai “Servizi finanziari e assicurativi” (15,4 per cento).

Tra le azioni adottate dalle imprese per ovviare al difficile reperimento di taluni profili professionali spicca l'assunzione di personale con competenze simili da avviare in azienda (27,4 per cento), seguita dall'adozione di modalità di ricerca non seguite in precedenza (23,0 per cento). L'offerta di una retribuzione superiore alla media o altri incentivi ha incontrato il favore di appena il 6,2 per cento delle imprese. In ambito industriale i settori più disposti ad aprire i cordoni della borsa sono risultati la fabbricazione di macchine e attrezzature e mezzi di trasporto (20,0 per cento), assieme alle industrie della moda (13,5 per cento). Tra i più “avari” si collocano le industrie estrattive e del legno e mobile in legno. Tra i servizi la politica degli incentivi ha riscosso poco successo (2,8 per cento), con una punta del 6,5 per cento riscontrata nel commercio all'ingrosso e nei “Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone”.

### *2.3.3.7. Le assunzioni di immigrati.*

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre anche a maestranze straniere. Nel 2010 il 25,6 per cento delle imprese che hanno segnalato tali difficoltà ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata, in misura maggiore rispetto alla quota del 22,0 segnalata per il 2009. Su tutti i “Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici” con una percentuale del 42,0 per cento.

In tema di immigrazione, le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere nel 2010, considerando la sola manodopera non stagionale, da un minimo di 7.790 a un massimo di 12.900 immigrati, equivalenti, questi ultimi, al 25,5 per cento del totale dei non stagionali, in aumento rispetto ai numeri del 2009 rappresentati da un minimo di 6.860 a un massimo di 11.040 assunzioni di immigrati, pari a circa il 22 per cento del totale delle assunzioni non stagionali previste. Gli strascichi della crisi economica non hanno in estrema sintesi raffreddato le assunzioni di stranieri.

Nell'ambito dei vari settori dell'industria e del terziario, l'incidenza più elevata delle assunzioni di immigrati, prossima al 60 per cento, è stata nuovamente riscontrata nella “Sanità e servizi sanitari privati”, cosa questa abbastanza comprensibile vista la carenza di personale italiano, specie infermieristico. Seguono, con una quota del 48,6 per cento, le industrie “Alimentari, delle bevande e del tabacco”, davanti a quelle della “Gomma e delle materie plastiche” (39,5 per cento). Oltre la soglia del 30 per cento troviamo inoltre le industrie “Metallurgiche e dei prodotti in metallo” (31,4 per cento).

Il personale immigrato non fa che colmare i vuoti lasciati da una forza lavoro nazionale sempre più scolarizzata e quindi meno propensa ad accettare talune mansioni, considerate poco consone al titolo di studio conseguito o troppo faticose. Un immigrato si adatta meglio, spinto com'è dalla necessità di lavorare comunque, magari accontentandosi di retribuzioni più contenute rispetto agli italiani. I settori più “impermeabili” all'immigrazione, nel senso che non hanno preventivato alcuna assunzione, sono risultati l'estrazione di minerali, le industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere, i “Servizi dei media e della comunicazione” e quelli finanziari e assicurativi.

Per quanto concerne le assunzioni a carattere stagionale si ha una percentuale di immigrati ancora più elevata, pari al 34,1 per cento delle assunzioni massime previste. In ambito industriale primeggiano le Industrie della carta, cartotecnica e stampa (57,3 per cento), seguite da quelle del sistema moda (51,6 per cento) e della metallurgia e prodotti in metallo (50,0 per cento). Nei servizi è il commercio all'ingrosso il più aperto alle assunzioni di immigrati, con una quota del 61,6 per cento.

### *2.3.3.8. I contratti atipici.*

Tra i contratti che l'Istat classifica come atipici analizzati dall'indagine Excelsior c'è lo strumento del part-time. Questa figura contrattuale ha trovato una prima disciplina nel 1984 (l.n.863 del 1984) e poi una più organica nel 2000 (d.lgs. 25-2-2000 n.61 modificato dapprima dal d.lgs. n.100 del 2001, poi dall'art. 46 del d. lgs. 276 del 2003).

Secondo le indagini sulle forze di lavoro, in Emilia-Romagna nel 2009 lo strumento del part-time ha visto il coinvolgimento di circa 261.000 persone, equivalenti al 13,3 per cento dell'occupazione. Per le donne la percentuale sale al 24,8 per cento, per motivi abbastanza comprensibili in quanto il tempo parziale permette, almeno in teoria, di conciliare il lavoro con la conduzione della famiglia.

Nel 2010 circa un quarto delle assunzioni previste dalle imprese emiliano-romagnole sarà affettuato con contratto a tempo parziale, in aumento rispetto alla quota del 22,4 per cento registrata nel 2009. Nel quadriennio 2005-2008 si aveva una incidenza tra il 14-16 per cento. Il balzo che è avvenuto nel biennio

2009-2010 può essere imputato alla crisi economica e quindi alla minore attività che ne è derivata, cui si è fatto fronte con personale non a tempo pieno e quindi meno costoso. Nel 2009 in taluni casi alcuni dipendenti sono stati indotti a passare dal tempo pieno a quello parziale, pur di mantenere il posto di lavoro. Il maggiore peso del part-time sul totale delle assunzioni previste evidenziato dall'indagine Excelsior ha riguardato sia il Paese che la ripartizione nord-orientale, a dimostrazione di una crisi praticamente "perfetta", nel senso che non ha risparmiato alcun settore e area geografica. Tra i rami di attività, l'utilizzo del part-time è apparso più diffuso nei servizi (32,8 per cento), rispetto alle attività industriali (9,3 per cento), rispecchiando l'andamento del passato. Tra i vari comparti spicca la percentuale del 60,9 per cento dei "Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici", seguiti dai "Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone" (45,9 per cento) e gli "Studi professionali" (41,9 per cento).

Per quanto concerne le collaborazioni a progetto, nel 2010 circa il 7 per cento delle imprese conta di utilizzarle per un totale di 13.510 lavoratori. Il fenomeno, almeno nelle intenzioni delle aziende, è apparso in ridimensionamento rispetto al 2009, quando si aveva una percentuale di imprese pari all'8,2 per cento per complessivi 16.540 lavoratori. Anche questo ridimensionamento può essere ascritto alla generale incertezza sull'evoluzione della congiuntura. Nel 2009 i contratti precari furono tra i primi a saltare, in quanto le imprese cercarono di salvaguardare soprattutto il "core" dell'occupazione.

In ambito settoriale, sono i servizi che sfrutteranno maggiormente questi contratti atipici (7,4 per cento delle imprese), con punte del 29,9 per cento nell'"Istruzione e servizi formativi privati" e del 22,2 per cento relativamente ai "Servizi dei media e della comunicazione". Nell'industria la quota più rilevante, pari al 17,4 per cento, è appartenuta alle "Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere".

Per restare nel tema del lavoro atipico, secondo i dati Inps, desunti dall'Osservatorio sul lavoro parasubordinato, i contribuenti "collaboratori"<sup>2</sup> nel 2009 sono risultati poco più di 130.000, rispetto ai 141.763 dell'anno precedente e 156.557 del 2004. E' da sottolineare che sotto l'aspetto contributivo e remunerativo l'Emilia-Romagna ha registrato una situazione più "generosa" rispetto alla media italiana. Nel 2009 il compenso mensile per contribuente è ammontato a 2.297 euro contro i 2.119 della media nazionale. I contribuenti "professionisti"<sup>3</sup> costituiscono un aspetto minoritario del lavoro subordinato. A fine 2009 ne sono stati registrati quasi 23.000, ma in questo caso il fenomeno è apparso in espansione contrariamente a quanto avvenuto per il gruppo dei "collaboratori. A fine 2008 e fine 2004 se ne contavano rispettivamente 22.479 e 19.528.

### *2.3.3.9. Le assunzioni non stagionali per grado di esperienza.*

La prevalenza di figure professionali spiccatamente manuali si coniuga coerentemente all'elevata percentuale di assunzioni che non richiedono specifiche esperienze, pari al 46,1 per cento del totale. Nei servizi la percentuale sale al 50,9 per cento, mentre nell'industria si attesta al 36,1 per cento. Se si considera che tra le professioni più richieste si trovano gli addetti nei servizi di pulizia, ristorazione e vendite che non richiedono, almeno teoricamente, particolari esperienze, si può ben comprendere la forbice esistente tra industria e servizi. Tra i vari comparti sventa nuovamente la percentuale del 75,8 per cento dei "Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone", che comprendono i servizi di pulizia, davanti ai servizi finanziari e assicurativi (63,1 per cento) e di alloggio e ristorazione e servizi turistici (60,7 per cento). Le percentuali più elevate di assunzioni con specifiche esperienze lavorative sono state nuovamente rilevate nella "Sanità e servizi sanitari privati" (83,7 per cento), davanti alle industrie edili (79,7 per cento) e ai "Lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione" (79,2 per cento). Per il primo settore, ovvero "Sanità e i servizi sanitari privati", la forte richiesta di personale con specifica esperienza è abbastanza comprensibile, in quanto le assunzioni sono per lo più indirizzate verso il personale medico e infermieristico, per il quale l'esperienza acquisita è spesso una condizione irrinunciabile.

---

<sup>2</sup> Il lavoratore viene classificato come collaboratore se il versamento dei contributi è effettuato dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso.

<sup>3</sup> Il contribuente viene classificato come professionista, se il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti Irpef.

### 2.3.3.10. *Le assunzioni non stagionali per conoscenze informatiche.*

Una interessante analisi sui dati Excelsior riguarda le conoscenze informatiche richieste dalle imprese in merito alle assunzioni di carattere non stagionale. L'aspetto più evidente, e abbastanza comprensibile, è che tali requisiti sono maggiormente richiesti nei profili con più elevato titolo di studio, mentre appaiono, al contrario, piuttosto limitati nelle professioni prevalentemente manuali.

La conoscenza dell'informatica come utilizzatore, in un contesto caratterizzato da crescenti investimenti in ICT, è stata richiesta nella misura del 35,7 per cento, rispecchiando nella sostanza quanto emerso nel 2009 (34,4 per cento). La percentuale sale al 74,2 per cento nei profili professionali di livello universitario. In questo ambito diventa una condizione praticamente irrinunciabile (la percentuale supera il 90 per cento) negli indirizzi economico, chimico-farmaceutico, giuridico, agrario-agroalimentare-zootecnico e politico-sociale. Man mano che il livello di istruzione scende si riduce la conoscenza dell'informatica come utilizzatore, arrivando alle quote del 12,3 per cento della scuola dell'obbligo e dell'11,5 per cento delle qualifiche regionali di istruzione o formazione professionale.

La conoscenza dell'informatica in veste di programmatore si attesta su percentuali molto più ridotte (4,5 per cento) rispetto a quelle di utilizzatore. Anche in questo caso, la percentuale decresce man mano che si riduce il titolo di studio. Nelle professioni di livello universitario si ha la percentuale più elevata (15,5 per cento), con punte del 79,8 per cento per l'Indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione e del 55,3 per cento relativamente all'indirizzo scientifico, matematico e fisico. Negli ambiti della scuola dell'obbligo e delle qualifiche regionali di istruzione o formazione professionale si scende sotto l'1 per cento.

### 2.3.3.11. *Le modalità di ricerca e selezione del personale.*

L'indagine Excelsior esplora anche le modalità attraverso le quali le imprese assumono personale. Nel 2009 la ricerca e selezione è avvenuta principalmente tramite la conoscenza diretta, con una percentuale del 25,3 per cento, tuttavia più ridotta rispetto a quella del 32,3 per cento riscontrata nel 2008. Sono soprattutto le imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, a ricorrere a questo sistema (27,5 per cento del totale), cosa questa abbastanza comprensibile in quanto il rapporto piuttosto stretto tra maestranze e imprenditori sottintende la conoscenza diretta di chi si vuole assumere. La seconda modalità ha riguardato le banche dati interne aziendali (21,7 per cento), che sono per lo più utilizzate dalle imprese più strutturate, con più di 249 dipendenti (49,1 per cento). La terza modalità è stata rappresentata dalla cosiddetta raccomandazione (19,0 per cento). La pratica delle segnalazioni di conoscenti o partner commerciali ha più effetto nelle imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, (21,2 per cento), rispetto alla quasi impermeabile grande impresa con oltre 249 dipendenti (1,7 per cento). L'utilizzo dei centri per l'impiego è risultato abbastanza limitato, in quanto solo il 7,7 per cento delle imprese ne ha fatto ricorso. Sono per lo più le aziende di piccola dimensione fino a 49 dipendenti a servirsene maggiormente (la percentuale si aggira attorno all'8 per cento), mentre nelle imprese più strutturate si oscilla attorno al 3 per cento. Il ricorso a società di selezione è adottato principalmente dalle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre (15,7 per cento) e molto meno da quelle più piccole fino a 49 dipendenti (circa il 6 per cento). La modalità di ricerca che ha riscosso il minore successo è stata rappresentata dagli annunci sui quotidiani e sulla stampa specializzata (5,4 per cento), con il minimo del 3,7 per cento relativo alle imprese con 250 dipendenti e oltre.

### 2.3.3.12. *La formazione professionale.*

La formazione professionale può ovviare in parte alle difficoltà di reperimento di talune mansioni lavorative.

Nel 2009 la formazione professionale, sia interna che esterna, è stata effettuata dal 32,6 per cento delle imprese emiliano-romagnole, in crescita di oltre quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente. Man mano che aumenta la dimensione delle imprese, cresce la percentuale di chi forma il personale: dalla quota del 27,9 per cento delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti si sale progressivamente all'84,4 per cento della dimensione da 250 e oltre. La piccola impresa non è spesso in grado di assumere gli oneri della formazione professionale, che non di rado avviene in strutture esterne a quelle dell'impresa. Tra i settori dell'industria e del terziario sono nuovamente le imprese che operano nei "Servizi finanziari e assicurativi" a registrare la più elevata percentuale di formazione (78,6 per cento), davanti a "Sanità e servizi sanitari privati" (63,2 per cento) e "Istruzione e servizi formativi privati" (54,5

per cento). La percentuale più ridotta è appartenuta nuovamente alle industrie della moda (16,9 per cento), vale a dire un settore dove è molto diffusa la piccola dimensione d'impresa, che come accennato precedentemente è tra le meno propense, per motivi economici, a formare il proprio personale.

#### **2.3.3.13. Le imprese che non intendono assumere.**

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale. In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2010 il 76,9 per cento del totale, in leggero aumento rispetto alla percentuale del 76,1 per cento del 2009, ma in forte crescita rispetto a quella del 60,4 per cento rilevata nel 2008. Il motivo principale di questo atteggiamento è stato costituito dall'adeguatezza dell'organico, con una quota del 64,4 per cento largamente superiore a quella del 43,3 per cento rilevata nel 2009. Anche questo andamento rappresenta un segnale del perdurare della crisi. Il ridimensionamento delle attività che ne è derivato ha reso meno impellente la necessità di assumere, rendendo di conseguenza gli organici sempre più adeguati ai ridotti carichi di lavoro. La seconda causa è stata rappresentata dalla domanda in calo e dalla conseguente incertezza che ne è derivata. La percentuale si è attestata al 18,5 per cento, con l'industria più "sofferente" (24,1 per cento) rispetto ai servizi (15,2 per cento). E' da sottolineare che il 3,1 per cento delle imprese ha dichiarato tra i motivi dell'intenzione di non assumere la presenza di lavoratori in esubero o in Cig, rispetto alla quota dello 0,9 per cento del 2009. Nelle attività dell'industria in senso stretto la corrispondente percentuale sale al 6,3 per cento, con punte superiori al 9 per cento nell'estrazione di minerali, nelle "Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere" e "Metallurgiche e dei prodotti in metallo".

La percentuale di imprese che assumerebbe personale se non ci fossero ostacoli è stata di appena il 3,9 per cento, rispetto al 2,9 per cento del 2009 e 8,9 per cento del 2008.

#### **2.3.3.14. Conclusioni.**

In estrema sintesi, l'indagine Excelsior ha evidenziato una certa cautela da parte delle imprese ad assumere, sottintendendo un clima d'incertezza che continua comunque a permanere, dopo il "terribile" 2009, che resta l'anno nel quale si sono scaricati maggiormente gli effetti della grave crisi economica che ci stiamo lasciando alle spalle. E' da sottolineare il diffuso pessimismo delle piccole imprese che in passato avevano fatto da traino all'occupazione. La platea di imprese che non intende assumere si è mantenuta sui livelli elevati del 2009. E' continuato il ridimensionamento dei contratti stabili, mentre è aumentato il ricorso alla manodopera d'immigrazione. La ricerca di personale è apparsa un po' più difficoltosa rispetto al 2009. La mancanza dei requisiti necessari dei candidati, unitamente al maggiore ricorso alla formazione professionale, ha sottinteso l'inadeguatezza della pubblica istruzione nella formazione. La conoscenza dell'informatica si è confermata elemento praticamente irrinunciabile per i profili professionali con il titolo di studio più elevato.

#### **2.3.4. Gli ammortizzatori sociali.**

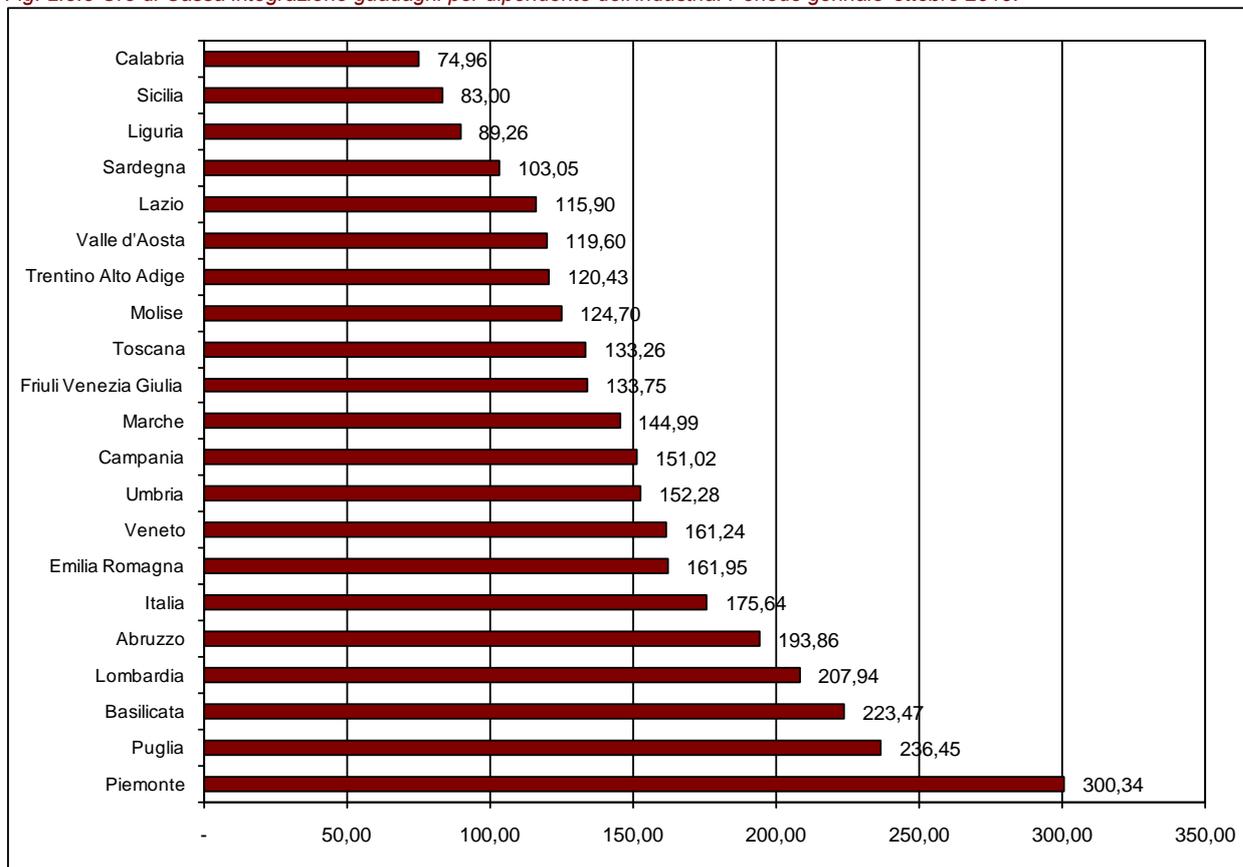
Se la fine della crisi economica si deve misurare dall'impiego degli ammortizzatori sociali, dobbiamo concludere che il 2010 è ancora un anno di crisi. La Cassa integrazione guadagni è stata impiegata in misura ancora più ampia rispetto al già massiccio quantitativo del 2009, in particolare per fare fronte a crisi strutturali o per coprire quelle realtà, come l'artigianato, in passato escluse dalla Cig.

Prima di commentare i dati occorre tuttavia sottolineare che le ore autorizzate non sempre vengono utilizzate dalle aziende al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo i dati Inps, riferiti all'Italia, nei primi sette mesi del 2010 il "tiraggio" della Cig ordinaria (ore utilizzate su quelle autorizzate) è ammontato al 50,2 per cento e quasi dello stesso tenore è stato il rapporto relativo agli interventi straordinari e in deroga (47,3 per cento). E' da sottolineare che rispetto alla stessa situazione del 2009 il "tiraggio" nazionale è apparso in diminuzione sia rispetto alla Cig ordinaria (60,6 per cento) che straordinaria (73,5 per cento).

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale dei primi dieci mesi del 2010 sono ammontate in Emilia-Romagna a 24.101.426, in diminuzione del 31,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. Anche in Italia è stato registrato un andamento dello stesso segno, con quasi 300 milioni di ore autorizzate rispetto

ai 474.467.975 dei primi dieci mesi del 2009. Il riflusso degli interventi anticongiunturali, che in regione è in atto da maggio, se da un lato può dipendere da una congiuntura meno sfavorevole specie per le imprese più internazionalizzate, dall'altro può essere il frutto della scadenza dei termini<sup>4</sup> e del conseguente passaggio all'utilizzo della Cassa integrazione guadagni straordinaria o in deroga, che nel 2010 è cresciuta enormemente, come vedremo diffusamente in seguito. Per quanto concerne la posizione professionale, è stata la componente operaia a pesare essenzialmente sul calo complessivo (-34,2 per cento), a fronte del decremento del 10,1 per cento degli impiegati.

Fig. 2.3.3 Ore di Cassa integrazione guadagni per dipendente dell'industria. Periodo gennaio-ottobre 2010.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Inps..

Tra i settori, il maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica, ha registrato quasi 14 milioni di ore autorizzate, vale a dire il 42,9 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2009. Negli altri settori sono da sottolineare le flessioni delle industrie chimiche e dei minerali non metalliferi, mentre proseguono le difficoltà di quelle impegnate nella confezione di abbigliamento, che hanno accresciuto del 24,8 per cento le ore autorizzate, a fronte della sostanziale stabilità riscontrata nel sistema moda (+0,4 per cento). Un altro incremento degno di nota, pari al 74,9 per cento, ha riguardato l'installazione impianti per l'edilizia, che ha risentito delle difficoltà della collegata industria delle costruzioni. A tale proposito, tra problemi congiunturali e cause di forza maggiore dovute per lo più al maltempo, l'industria edile, comprese le attività di escavazione e lavorazione di materiali lapidei, ha registrato 4.368.822 ore autorizzate, con una crescita del 35,7 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2009.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. Nel periodo gennaio-ottobre 2010 è emersa una situazione pesantemente negativa, che ha probabilmente riflesso, come accennato precedentemente, il passaggio dalla crisi temporanea di mercato a quella strutturale. Le ore

<sup>4</sup> La durata massima della CIG ordinaria è di 13 settimane, più eventuali proroghe, fino a 24 mesi. La circolare Inps numero 58 del 20 aprile 2009 ha introdotto un criterio di maggiore flessibilità della Cig ordinaria: il limite di durata delle 52 settimane deve essere calcolato sulle singole giornate di sospensione dal lavoro e non sulle settimane. Questo significa che una settimana viene considerata usufruita solo se la contrazione del lavoro ha interessato sei giorni, o cinque in caso di settimana corta.

autorizzate sono ammontate in Emilia-Romagna a 29.285.187, quasi quadruplicando il quantitativo dei primi dieci mesi del 2009. In Italia si è saliti a circa 406 milioni e 688 mila ore autorizzate, per un

*Tavola 2.3.3 – Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate per tipo di gestione. Emilia-Romagna e Italia.*

Periodo	Emilia-Romagna				Italia			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
2005	6.427.930	2.985.371	454.007	9.867.308	142.449.534	89.776.557	13.326.838	245.552.929
2006	4.408.888	2.958.549	1.536.139	8.903.576	96.571.464	111.194.082	23.509.256	231.274.802
2007	2.777.439	2.084.184	1.397.236	6.258.859	70.646.701	88.181.307	24.884.204	183.712.212
2008	4.680.905	2.969.775	987.390	8.638.070	113.024.235	86.688.660	27.947.360	227.660.255
2009	43.159.869	12.453.532	9.306.330	64.919.731	576.418.996	215.897.088	121.718.553	914.034.637
gen-ott 2009	34.933.969	7.923.477	3.783.202	46.640.648	474.467.975	156.652.674	80.887.776	712.008.425
gen-ott 2010	24.101.426	29.285.187	45.772.191	99.158.804	299.550.331	406.688.066	320.241.258	1.026.479.655

Fonte: elaborazione del Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

incremento percentuale pari al 159,6 per cento. In Emilia-Romagna l'incremento delle autorizzazioni ha toccato tutti i settori, con le sole eccezioni dell'installazione impianti per l'edilizia, le cui ore sono scese da 103.380 a 76.818, e dei trasporti e comunicazioni (-14,5 per cento). Le industrie metalmeccaniche hanno accusato un aumento del 329,5 per cento, che ne ha portato il relativo peso al 35,7 per cento del totale, rispetto alla quota del 32,5 per cento dei primi dieci mesi del 2009. Nel sistema moda è stata superata la soglia dei due milioni di ore autorizzate, circa quattro volte in più rispetto a un anno prima.

Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, tra gennaio e ottobre 2010, sono stati stipulati 610 accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria rispetto ai 406 dell'analogo periodo del 2009. Le unità locali coinvolte sono risultate 728 contro le 474 di un anno prima. I lavoratori interessati hanno superato le 36.000 unità e anche in questo caso c'è stato un netto aumento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2009 caratterizzata da 22.712 lavoratori. La principale motivazione degli accordi stipulati è stata rappresentata dalla crisi aziendale, con 508 casi rispetto ai 318 di gennaio-ottobre 2009. Il salto è notevole e, come accennato precedentemente, può essere dipeso da aziende che non sono più riuscite a risollevarsi dalla crisi, dopo avere esaurito i termini per continuare a usufruire della Cig ordinaria.

Le prospettive per il futuro appaiono piuttosto incerte se non dovessi avviarsi una ripresa capace di rimettere in gioco le aziende in crisi. Secondo i dati raccolti dalla Regione, tra novembre 2010 e ottobre 2012, più di 47.000 lavoratori vedranno scadere la Cig straordinaria secondo gli accordi sindacali stipulati. Di questi, 30.721 sono concentrati nell'industria meccanica e 6.565 nella produzione di minerali non metalliferi.

Per quanto concerne gli interventi in deroga, che vengono estesi a quelle imprese che non possono usufruire degli interventi ordinari e straordinari, i primi dieci mesi del 2010 si sono chiusi con un forte incremento. Parte di questo andamento è da attribuire all'accordo, in atto da gennaio 2009, firmato dalla Regione Emilia-Romagna e dai rappresentanti delle associazioni dell'artigianato e dai sindacati, che ha esteso la Cassa integrazione ordinaria e straordinaria in deroga anche ai dipendenti delle imprese artigiane, che prima potevano ricorrere alla sola mobilità. Si è trattato nella sostanza, per usare le parole dell'allora assessore alle attività produttive Duccio Campagnoli, di una sorta di "grande contratto di solidarietà per imprese e lavoratori, con una gestione degli orari utile a salvaguardare produttività delle imprese e occupazione".

Tra gennaio e ottobre 2010 le ore autorizzate in deroga in Emilia-Romagna sono ammontate a circa 45 milioni e 772 mila ore autorizzate, circa dodici volte in più rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2009. Per il solo artigianato sono stati sfiorati i 28 milioni di ore contro 2.289.303 dell'anno precedente. Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, a tutto il 31 ottobre scorso gli ammortizzatori in deroga avevano coinvolto in Emilia-Romagna poco più di 53.000 lavoratori, in gran parte concentrati nella meccanica, nei trasporti e comunicazioni e nel commercio, per un complesso di oltre 59 milioni di ore. Se si considera che a tutto il 31 ottobre 2009 i lavoratori interessati erano 14.403, con un carico di circa 6 milioni 759 mila ore, emerge un salto di notevoli proporzioni.

Anche in Italia il fenomeno delle deroghe ha assunto proporzioni decisamente elevate. Dai circa 80 milioni e 888 mila ore autorizzate dei primi dieci mesi del 2009 si è passati ai 320 milioni e 241 mila del 2010, vale a dire circa quattro volte in più.

Se rapportiamo le ore autorizzate complessivamente di Cig<sup>5</sup> agli occupati alle dipendenze dell'industria<sup>6</sup> possiamo notare che l'Emilia-Romagna ha perso alcune posizioni rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2009, quando evidenziava il settimo migliore indice nazionale, con 82,71 ore pro capite. Nei primi dieci mesi del 2010 il rapporto sale a 161,95 ore, a fronte della media nazionale di 175,64, facendo scendere la regione alla quindicesima posizione. Tra il 2009 e il 2010 c'è stato un aumento delle ore pro capite del 95,8 per cento, il più alto tra le regioni italiane. La situazione più critica ha riguardato nuovamente il Piemonte, con un valore pro capite di 300,34 ore (erano 260,65 nei primi dieci mesi del 2009), davanti a Puglia (236,45), Basilicata (223,47) e Lombardia (207,94). La regione meno colpita dal fenomeno è stata la Calabria, con 74,96 ore, seguita da Sicilia (83,00) e Liguria (89,26).

*Tavola 2.3.4 – Iscrizioni nelle liste di mobilità per genere e normativa. Emilia-Romagna.*

Anni	Maschi			Femmine			Totale		
	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale
2004	2.784	2.820	5.604	1.789	4.091	5.880	4.573	6.911	11.484
2005	3.401	3.567	6.968	2.368	4.573	6.941	5.769	8.140	13.909
2006	3.721	3.651	7.372	1.962	4.305	6.267	5.683	7.956	13.639
2007	2.859	3.806	6.665	1.916	4.273	6.189	4.775	8.079	12.854
2008	2.787	5.801	8.588	2.084	5.154	7.238	4.871	10.955	15.826
2009	4.110	12.185	16.295	2.509	8.235	10.744	6.619	20.420	27.039
gen-ott 2009	3.465	10.444	13.909	2.220	7.102	9.322	5.685	17.546	23.231
gen-ott 2010	5.151	9.586	14.737	2.593	7.075	9.668	7.744	16.661	24.405

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

Per quanto concerne la mobilità disciplinata dalle Leggi 223/91 e 236/93, secondo i dati elaborati dalla Regione nei primi dieci mesi del 2010 sono state registrate 24.405 iscrizioni, con un incremento del 5,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. Dal lato del genere, è stata la componente maschile ad accusare l'aumento percentuale più consistente (+6,0 per cento), a fronte della crescita del 3,7 per cento registrata per le donne. Sotto l'aspetto dell'età, è da sottolineare la flessione del 20,9 per cento della classe più giovane, fino a 24 anni. Sono state pertanto le classi più anziane ad aumentare, in particolare quella degli ultraquarantenni, soprattutto maschi, (+14,8 per cento), che è tra le meno "collocabili" sul mercato del lavoro. Per quanto concerne il peso, lo strumento della mobilità ha riguardato soprattutto le fasce di età intermedie, tra i 30 e i 49 anni, (61,2 per cento del totale), rispecchiando nella sostanza la situazione dell'anno precedente. Un altro aspetto negativo è emerso in termini di licenziati, per esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità. Secondo i dati raccolti dalla Regione, nei primi nove mesi del 2010 il fenomeno ha riguardato 45.363 persone contro le 37.462 dell'analogo periodo del 2009 (+21,1 per cento).

Le domande di disoccupazione hanno iniziato a rifluire, dopo il massiccio impiego registrato nel 2009. Secondo le elaborazioni della Regione su dati Inps, nei primi dieci mesi del 2010 ne sono state registrate complessivamente, tra ordinaria e con requisiti ridotti, 126.183, con un decremento del 17,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. Al di là del calo, resta tuttavia un quantitativo che è apparso ancora al di sopra della situazione del 2008 (+25,4 per cento). Per la sola disoccupazione ordinaria, che riguarda per lo più i lavoratori che hanno subito un licenziamento, le domande sono diminuite tra il 2009 e il 2010 da 94.738 a 75.084, per una flessione percentuale pari al 20,7 per cento. Per quella a requisiti ridotti<sup>7</sup> il calo percentuale è stato del 12,8 per cento.

<sup>5</sup> Si è deciso di riportare la Cig nel suo complesso, e non più per tipo d'intervento come in passato, in quanto le ore autorizzate in deroga hanno riguardato sia interventi anticongiunturali che strutturali.

<sup>6</sup> I dati sono ricavati dall'indagine delle forze di lavoro dell'Istat. Si tratta della media delle rilevazioni del primo e secondo trimestre del biennio 2009-2010.

<sup>7</sup> E' una prestazione per il lavoratore, che avendo svolto lavori brevi e discontinui (ad esempio, le supplenze del personale precario della scuola privata), non riesce a raggiungere il requisito di contribuzione minimo richiesto per ottenere l'indennità di disoccupazione con i requisiti normali (52 contributi settimanali).

### Il ruolo delle donne nell'occupazione dipendente emiliano-romagnola

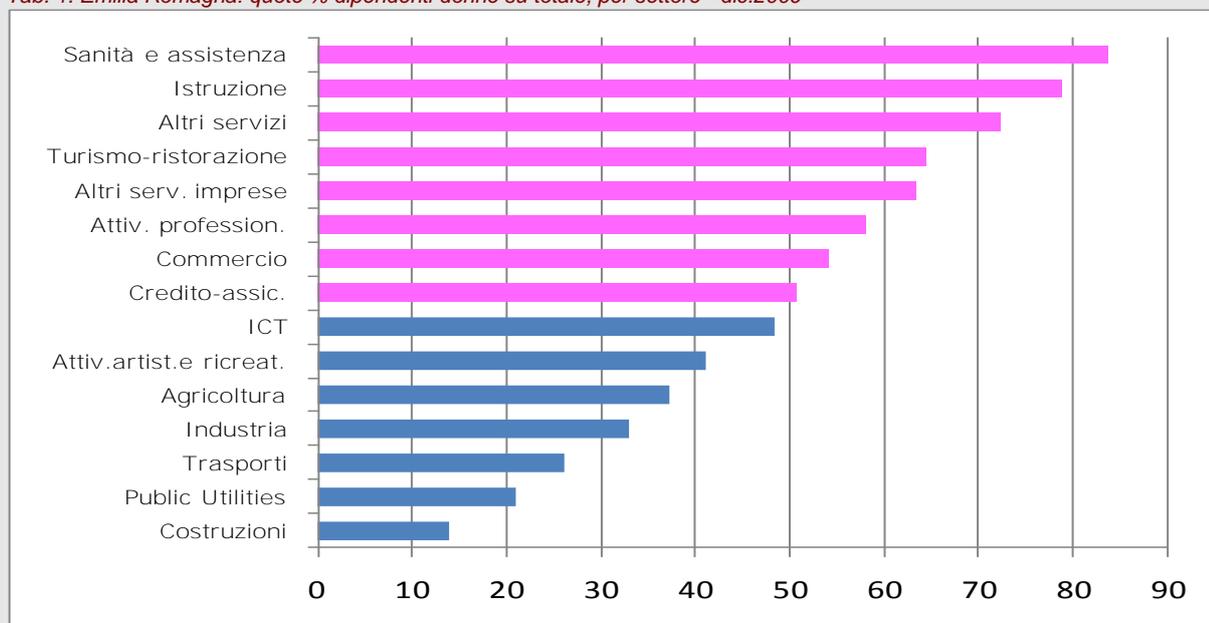
Analizzando i dati messi a disposizione da SMAIL, lo strumento informativo sul mercato del lavoro del Sistema camerale dell'Emilia-Romagna, è possibile condurre alcune riflessioni sull'occupazione femminile dipendente nel settore privato in regione.

A fine 2009 (ultimo anno intero disponibile), le donne rappresentano oltre il 42% degli occupati dipendenti del settore privato in Emilia-Romagna (467.800 persone su un totale di 1.102.200).

Dal punto di vista settoriale, in alcune attività, quali l'istruzione, la sanità-assistenza, il turismo-ristorazione, i servizi di supporto alle imprese e gli "altri servizi" le donne rappresentano una quota largamente maggioritaria dell'occupazione dipendente (oltre il 60%).

Esse rappresentano la maggioranza anche nelle attività professionali, nel commercio e nel credito-assicurazioni. Si riscontrano invece quote più contenute negli altri settori, fino al minimo del 14% nelle costruzioni, che con le public utilities, i trasporti e l'industria si configurano come i settori in cui prevale largamente la componente maschile.

Tab. 1. Emilia Romagna: quote % dipendenti donne su totale, per settore - dic.2009

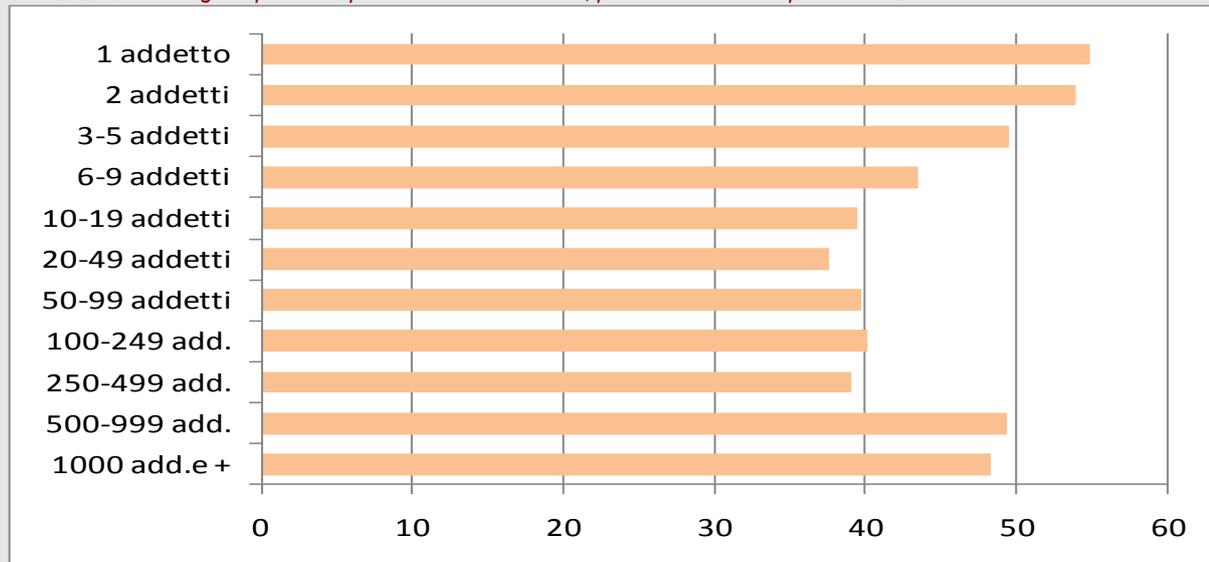


Fonte: Banca dati SMAIL Emilia-Romagna

E' interessante poi rilevare che, sotto l'aspetto della dimensione d'impresa, le donne risultano maggiormente rappresentate nelle imprese con 1 o 2 addetti, dove superano il 50% del totale dei dipendenti. La quota femminile tende successivamente a ridursi al crescere della dimensione, ma risale in modo significativo oltre i 500 addetti, pur non raggiungendo in questo caso il 50% del totale.

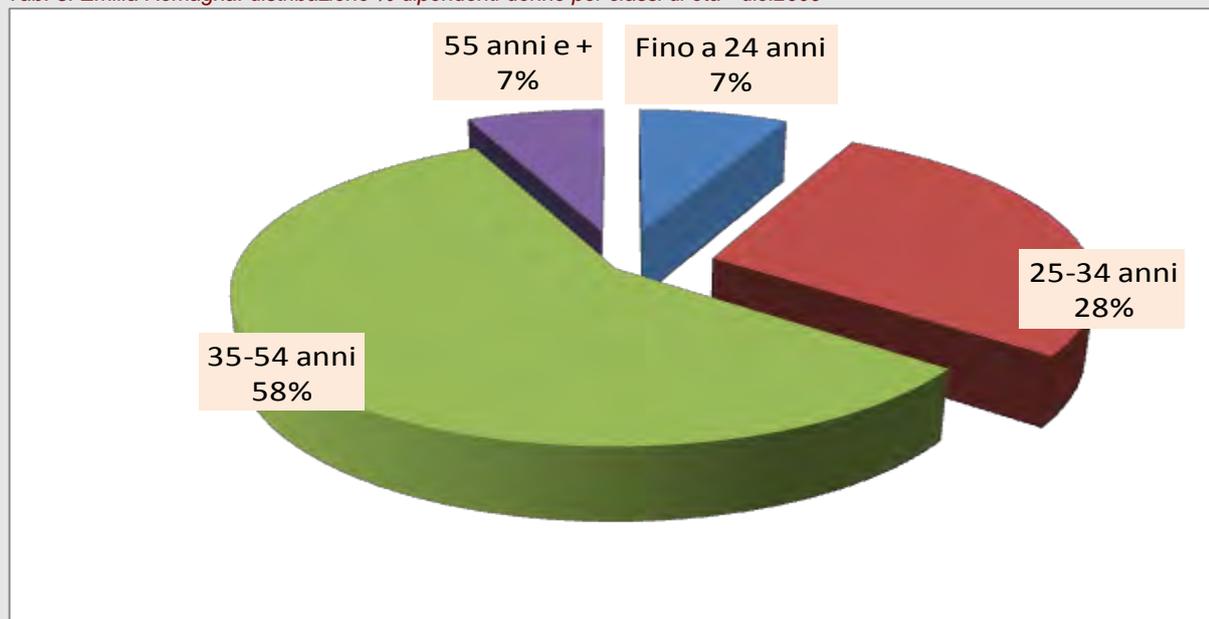
A livello territoriale, sempre con riferimento a dicembre 2009, le differenze sono ovviamente meno rilevanti, ma si riscontra una quota di personale femminile più elevata della media in provincia di Ferrara (44,6% del totale contro il 42,4% della media regionale) e nelle tre aree romagnole: Forlì-Cesena (43,9%), Ravenna e Rimini (43,4% in entrambi i casi). Tra le province emiliane, quelle con la minore quota di donne sono Piacenza (38,5%) e Reggio Emilia (40,6%).

Tab. 2. Emilia Romagna: quote % dipendenti donne su totale, per dimensione d'impresa - dic.2009



Fonte: Banca dati SMAIL Emilia-Romagna

Tab. 3. Emilia Romagna: distribuzione % dipendenti donne per classi di età - dic.2009



Fonte: Banca dati SMAIL Emilia-Romagna

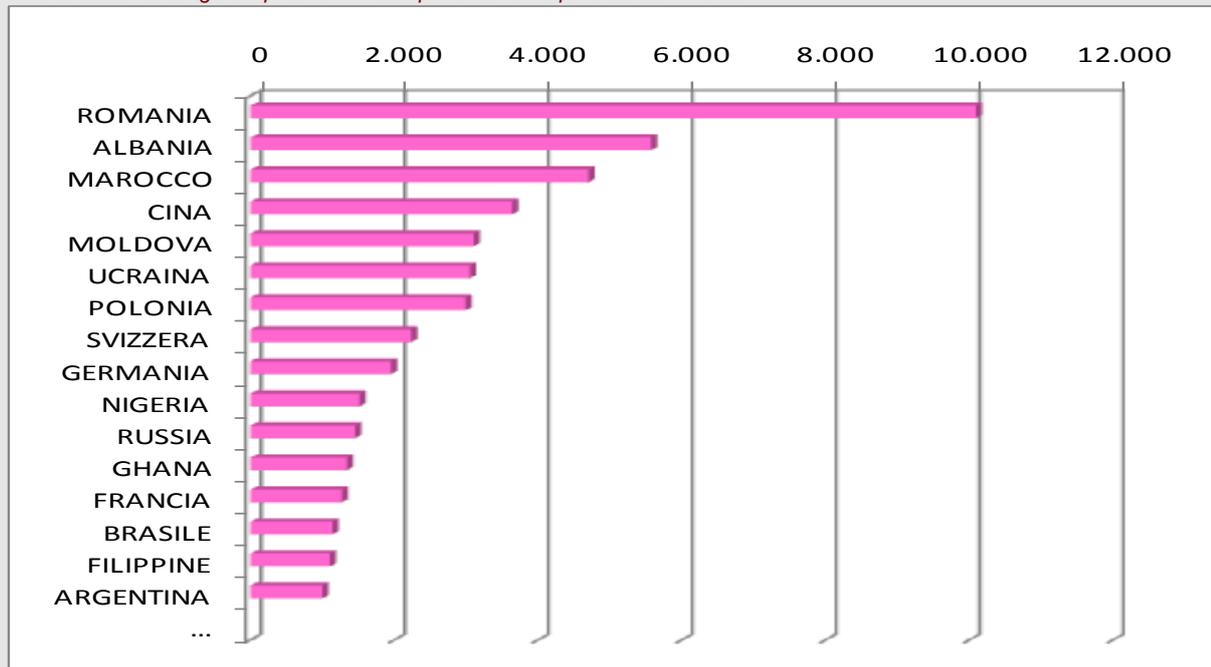
La distribuzione dell'occupazione dipendente femminile per classi di età vede una netta prevalenza della classe tra 35 e 54 anni (58%), seguita da quella tra 25 e 34 anni (28%). Questo riflette, da una parte, la maggior scolarizzazione della componente femminile della forza lavoro regionale che, con maggior frequenza di quella maschile, protrae il proprio percorso di studi oltre le scuole superiori ma non solo. Un altro fenomeno conviene ed è, almeno in parte, causa del fenomeno appena descritto. Le ragazze faticano ancora di più dei ragazzi ad entrare nel mercato del lavoro, il che si sostanzia in una maggior disoccupazione giovanile.

Un ultimo accenno riguarda la nazionalità delle dipendenti. Il 13,5% delle stesse (cioè 63mila su 467.800) sono di nazionalità non italiana, di cui la maggior parte proviene da paesi dell'Unione Europea (20.400 unità, 4,4% del totale) e da altri paesi europei (17.600, 3,8%).

Tra le cittadine di origine comunitaria, prevalgono le romene (10mila), le polacche (3mila), le tedesche (2mila) e le francesi (1.300). Tra le cittadine degli altri paesi europei prevalgono le albanesi (5.600), le moldave e le ucraine (3.100 entrambe) e le svizzere (2.200). Altri paesi non europei con una presenza rilevante di dipendenti immigrate sono il Marocco (4.700) e la Cina (3.600).

L'incidenza delle immigrate sul totale delle dipendenti in regione mette in luce quanto il fenomeno dell'immigrazione stia cambiando il panorama economico e sociale dell'Emilia-Romagna.

Tab. 4. Emilia Romagna: dipendenti donne per nazione di provenienza - dic.2009



Fonte: Banca dati SMAIL Emilia-Romagna

## 2.4. Agricoltura

### 2.4.1. Quadro regionale

Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2009 hanno concorso alla formazione del reddito regionale con quasi 2.508 milioni di euro, equivalenti al 2,1 per cento del totale, rispetto all'1,8 per cento nazionale. Le imprese attive nell'agricoltura e silvicoltura erano più di 68.600 alla fine del 2009, mentre l'occupazione ha sfiorato gli 80 mila addetti. Sono stati realizzati 712 milioni di euro di esportazioni, pari al 2,0 per cento del totale regionale.

La previsione elaborata a novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, Scenario economico provinciale, stima un aumento dell'1,8 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base e una diminuzione dell'1,7 per cento dell'impiego di unità di lavoro.

L'annata agraria 2009-2010 è stata caratterizzata, sotto l'aspetto climatico, da un inverno sostanzialmente piovoso, con diffuse nevicate anche a quote basse. Il ciclo delle precipitazioni si è protratto anche nella primavera, con temperature che in alcuni periodi sono risultate al di sotto delle medie stagionali. Questa situazione ha avuto l'effetto di bloccare lo sviluppo di talune colture, specie frutticole, determinando un calo delle rese. L'estate è stata caratterizzata da un'alternanza di periodi piuttosto caldi e relativamente più freschi, con il consueto calo delle precipitazioni che non ha tuttavia causato problemi all'irrigazione grazie al sufficiente apporto del fiume Po. Non sono mancati gli ormai consueti eventi estremi rappresentati da grandinate rovinose e fortunali, quale quello, ad esempio, che verso la metà di agosto ha investito circa 600 ettari nel comune di Mirabello, compromettendo gran parte dei raccolti. Altri eventi rovinosi sono stati registrati a fine marzo nella zona di Bagnolo in Piano e ancora nell'alto ferrarese a metà giugno. Il ciclo di precipitazioni è poi ripreso nel mese di settembre, senza tuttavia toccare picchi di particolare intensità. In ottobre c'è stata una costante discesa delle temperature, con precipitazioni che si sono concentrate nell'ultima decade. Novembre è stato caratterizzato, fino alla seconda decade, da temperature sostanzialmente miti per le medie del periodo e da abbondanti precipitazioni piovose. Nell'ultima decade un fronte freddo proveniente dalla Scandinavia ha causato un brusco abbassamento delle temperature e abbondanti precipitazioni, anche a carattere nevoso che hanno provocato qualche problema alle semine del frumento.

Secondo le prime valutazioni di novembre dall'Assessorato agricoltura della Regione, la **produzione lorda vendibile** del settore agricolo dell'Emilia-Romagna nel 2010 dovrebbe salire di oltre il 5 per cento. Si tratta indubbiamente di un importante segnale di ripresa, che inverte il trend negativo registrato nel corso del biennio precedente e la porta ad attestarsi attorno ai 3,98 miliardi di euro. In particolare sono da sottolineare il buon andamento dei cereali, che hanno registrato un aumento dei ricavi superiore al 30 per cento, l'incremento prossimo al 13 per cento della frutta, oltre alla ripresa delle colture industriali (+8 per cento circa). Per il vino le prime stime indicano un valore della produzione che dovrebbe restare pressoché invariato, e lo stesso si prevede per il settore degli allevamenti. Al contrario, è risultato negativo (-5 per cento circa) il saldo del comparto degli ortaggi, che ha risentito soprattutto del pronunciato calo delle quotazioni del pomodoro destinato all'industria.

Le **esportazioni** di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca della prima metà del 2010 hanno mostrato una tendenza positiva in linea con quella del complesso delle esportazioni regionali, raggiungendo i 341,5 milioni di euro, con un incremento dell'11,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. Come anticipato, l'andamento è risultato allineato a quello del complesso delle esportazioni regionali (+11,7 per cento). Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana ha messo a segno un incremento maggiore, pari al 16,1 per cento, nonostante il complesso delle vendite all'estero nazionali sia cresciuto in misura meno rilevante, pari al 12,6 per cento. La quota delle esportazioni agricole sul totale regionale resta quindi stabile, ma è comunque limitata all'1,7 per cento, valore corrispondente al peso delle esportazioni agricole sul totale nazionale.

Circa il 90 per cento delle esportazioni agricole regionali del primo semestre dell'anno si è indirizzato verso i mercati dell'Europa. La Germania, che si è confermata il principale paese di destinazione, ha assorbito circa un terzo dell'export regionale e ha immediatamente reagito alla positiva fase congiunturale che ha vissuto aumentando l'import agricolo dall'Emilia-Romagna del 13,2 per cento. Ancora in calo invece le esportazioni destinate agli altri maggiori paesi europei, con l'eccezione del Regno Unito e

soprattutto dell'Austria. Le esportazioni agricole regionali destinate a Vienna sono salite del 63,1 per cento. Da segnalare che il complesso dei mercati dell'Asia ha assorbito il 6,8 per cento delle esportazioni del settore regionale, con un aumento del 90 per cento. A questi mercati è stata destinata una quota delle esportazioni agricole italiane pari a solo il 2,9 per cento. Le esportazioni regionali destinate in Cina sono salite del 173,1 per cento, ma rappresentano ancora una quota pari ad appena lo 0,7 per cento. Data la limitata quota di export destinato verso le restanti aree, appaiono poco significativi i risultati conseguiti in Nord America (+20,5 per cento), nell'America centro-meridionale (-14,9 per cento) e in Africa (+20,5 per cento).

La consistenza delle **imprese attive** nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura continua a seguire un pluriennale trend negativo. A fine settembre 2010, risultava pari a 67.384 con una riduzione di 1.648 unità, pari al 2,4 per cento, rispetto allo stesso mese del 2009 (per l'elaborazione sono stati ricostruiti i dati del 2009, per tenere conto del passaggio all'Emilia-Romagna di 7 comuni marchigiani, avvenuto tra il

Tab. 2.4.1. *Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna, 2010*

Coltivazioni e produzioni	Superficie		Resa		Produzione raccolta		Prezzi Var. %	Plv	
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %		Euro m.	Var. %
<b>Cereali</b>					2.567.285	3,0		523,9	31,2
Frumento tenero	144.994	-11,0	58,9	9,9	853.500	-2,3	30,0	172,0	27,0
Frumento duro	72.015	4,8	50,4	-4,9	362.900	-0,4	-10,0	68,6	-10,3
Orzo	22.180	-16,1	49,9	5,0	107.100	-14,7	50,0	20,1	27,9
Risone					52.885	10,0	3,0	19,0	13,3
Mais	98.370	-2,9	102,8	12,2	985.000	9,1	50,0	189,1	63,7
Sorgo da granella (b)	26.945	5,3	76,4	10,4	205.900	16,3	50,0	37,1	74,4
<b>Patate e ortaggi</b>					2.210.131	-15,8		487,4	-5,1
Patate	5.897	-8,6	372,1	7,9	219.400	-1,4	37,1	52,7	35,2
Piselli	5.238	0,2	56,1	-0,7	25.800	-12,6	-8,5	7,0	-20,0
Pomodoro (a, b)	26.090	-4,1	682,1	-7,0	1.581.043	-20,0	-11,2	131,2	-29,0
Aglio	396	25,3	112,3	3,1	4.400	27,9	23,3	8,1	57,7
Carota (b)	2.500	-0,6	550,0	9,1	137.500	8,4			
Cipolla (b)	3.233	1,7	407,0	4,3	131.600	6,5	0,0	21,1	6,5
Melone (b)	1.408	-5,3	264,4	5,9	27.838	-25,0	100,0	13,9	50,0
Cocomero	1.668	6,2	387,0	-19,7	64.500	-14,8	50,0	9,7	27,8
Asparago	810	-0,1	64,9	5,4	5.260	5,3	2,9	9,2	8,4
Fragole	467	-11,0	239,1	-7,6	11.160	-17,9	52,2	19,5	25,0
<b>Piante industriali</b>					1.620.750	3,0		93,0	8,4
Barbabietola					1.518.000	1,4	-10,2	56,2	-8,9
Soia	22.961	18,3	37,4	14,0	85.800	34,7	11,5	29,2	50,2
<b>Coltivazioni erbacee</b>								1.227,0	9,4
<b>Arboree</b>					1.340.360	-11,1		687,3	12,8
Mele	4.720	-2,3	287,1	-20,5	135.510	-22,3	56,5	48,8	21,6
Pere	22.369	-1,0	222,2	-16,7	496.960	-17,5	35,4	323,0	11,7
Pesche	9.374	-4,1	221,6	1,0	207.700	-3,0	45,8	72,7	41,5
Nettarine	12.294	-6,0	213,9	-3,2	263.000	-8,9	45,8	92,1	32,8
Albicocche	4.222	-0,4	151,4	1,7	63.900	1,2	-7,7	38,3	-6,6
Ciliegie	1.775	-0,3	59,2	9,4	10.500	8,9	-11,8	23,6	-3,9
Susine	4.164	1,0	206,6	21,4	78.280	11,6	-25,0	23,5	-16,3
Actinidia	2.961	0,4	152,1	-34,6	0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Prodotti trasformati</b>								259,7	0,2
Vino (3)					612.994	-5,0	5,5	239,9	0,2
<b>Coltivazioni arboree</b>								946,9	9,1
<b>Produzioni vegetali</b>								2.174,0	9,3
Carni bovine (4, 5)					94.682	4,0	-3,5	167,0	0,4
Carni suine (4, 5)					233.719	-0,3	1,5	289,4	1,1
Pollame e conigli (4, 5)					271.377	2,6	-8,5	286,5	-6,1
Latte vaccino e derivati					1.760.935	0,5	4,8	838,2	5,4
<b>Produzioni zootecniche</b>								1.804,6	1,6
<b>Plv Agricola regionale</b>								3.978,6	5,6

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Migliaia di litri. (4) Peso vivo. (5) Migliaia di tonnellate. (6) Milioni di pezzi. (a) Da industria. (b) Superficie, rese, produzione raccolta: Fonte: Istat. Dati annuali sulle coltivazioni agrarie, dati provvisori, aggiornamento riferito al mese di settembre 2009.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

2009 e il 2010). A livello nazionale le imprese attive nell'agricoltura, caccia e silvicoltura sono diminuite del 2,2 per cento. Il calo è stato determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale. Tale tendenza è confermata dal forte incremento, rispetto al settembre dello scorso anno, della consistenza delle imprese agricole attive costituite come società di capitali (+52 unità, +6,8 per cento), da un moderato aumento del numero delle società di persone (+156 unità, +1,7 per cento), dalla sensibile diminuzione delle ditte individuali (-1.853 unità, -3,2 per cento) e dal lieve calo delle imprese costituite con altre forme societarie (-3 unità, -0,5 per cento). A livello nazionale l'aumento delle società di capitale e di persone è stato relativamente più netto, con variazioni rispettivamente pari a +8,9 e +2,3 per cento. Occorre tuttavia considerare che del totale delle imprese agricole attive a fine settembre, solo l'1,2 per cento risultava costituito come società di capitale, mentre il 13,6 per cento era dato da società di persone, l'84,3 per cento da ditte individuali e lo 0,9 per cento da imprese costituite sotto altre forme societarie. Ciò nonostante, il settore regionale dispone di una struttura societaria più solida di quella media dell'agricoltura nazionale, per la quale le quote percentuali precedentemente indicate corrispondono a 1,2 per cento le società di capitale, 6,4 per cento per le società di persone, 91,2 per cento per le ditte individuali e 1,2 per cento le altre forme societarie.

I dati relativi all'indagine sulle **forze di lavoro** hanno mostrato per anni una continua diminuzione del complesso degli occupati agricoli. Tra il 2004 e il 2009 la riduzione è stata del 14,0 per cento.

Nella prima metà del 2010 gli occupati agricoli sono risultati in media quasi 82 mila, in diminuzione del 6,0 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Dopo una pausa nel biennio 2008-2009, è ripresa la tendenza a una riduzione degli occupati indipendenti non compensata da un aumento dei dipendenti. Coerentemente con l'andamento della compagine imprenditoriale, la consistenza dei primi si è ridotta dell'11,9 per cento e li ha portati poco sotto quota 59 mila, pari al 71,8 per cento del totale, mentre gli occupati alle dipendenze sono aumentati del 13,5 per cento, a quota 23 mila. L'agricoltura vede ridursi il ruolo della presenza femminile. Le donne costituiscono il 24,0 per cento degli occupati in agricoltura, sono meno di 20 mila, e la loro consistenza si è fortemente ridotta, -23,4 per cento, in modo uniforme per le indipendenti (-22,9 per cento) e le dipendenti (-24,4 per cento). Gli occupati maschi sono invece aumentati, anche se in misura contenuta (+1,3 per cento), come risultato di una riduzione del 8,1 per cento degli indipendenti e di un forte aumento (+39,6) dei dipendenti.

#### 2.4.2. Le coltivazioni agricole regionali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, in Emilia-Romagna, la produzione raccolta di **cereali** è aumentata di circa il 3 per cento rispetto allo scorso anno (tab. 2.4.1), ma la forte pressione dei prezzi internazionali ha determinato un incremento della valore della produzione lorda vendibile (Plv) dei cereali di oltre il 30 per cento.

A tale proposito i prezzi della nuova produzione dei cereali quotati alla Borsa di Bologna nel corso del 2010 sono apparsi costantemente su livelli superiori a quelli dell'anno precedente, in consonanza con l'andamento dei mercati internazionali, con punte particolarmente elevate, salvo che per le varietà di grano duro, che avevano raggiunto quotazioni elevate già lo scorso anno (tab. 2.4.2).

In particolare, la produzione raccolta di frumento tenero è scesa del 2,3 per cento, rispetto allo scorso anno. L'andamento commerciale molto positivo ha determinato l'aumento della relativa produzione lorda vendibile del 27 per cento. La produzione raccolta di mais dovrebbe crescere del 9,1 per cento. Anche per il mais la tendenza all'aumento dei prezzi internazionali è risultata molto forte, più ancora che per il frumento. La produzione lorda vendibile è stimata in crescita di quasi il 64 per cento. Il raccolto di grano duro è rimasto sostanzialmente invariato (-0,4 per cento). Le sue quotazioni hanno risentito in minore misura del trend positivo dei prezzi dei cereali, in quanto erano già elevate lo scorso anno. Per questa ragione il valore della produzione dovrebbe ridursi del 10 per cento. Aumenta ancora il raccolto di sorgo da granella e grazie ad un contemporanea vivacità dei prezzi, sale del 74 per cento il valore della

Tab. 2.4.2. Medie mensili e variazioni tendenziali dei prezzi dei cereali rilevati alla Borsa Merci di Bologna, 2010

Mese	Grano tenero n. 2		Grano tenero n. 3		Grano duro Nord		Granoturco naz..		Orzo p.s.62/63	
	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%
Giugno										
Luglio	165,80	2,9	162,80	8,2	180,00	-25,8	167,50	18,2	146,50	13,2
Agosto	212,70	36,8	211,00	45,3	204,17	-11,4	194,50	51,0	192,83	50,3
Settembre	231,30	50,7	227,80	63,3	212,70	4,3	202,10	59,9	199,50	57,1
Ottobre	228,00	46,2	222,50	56,8	214,50	14,9	205,50	51,7	199,00	53,8

Fonte: Elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Borsa Merci, Camera di commercio di Bologna

produzione lorda vendibile.

Secondo l'Assessorato, è risultato negativo (-5 per cento) il saldo del comparto degli ortaggi, a seguito soprattutto della flessione del valore della produzione del pomodoro da industria, che ha fatto registrare rispetto all'anno precedente una riduzione di quantitativi e quotazioni. Da segnalare, comunque, l'aumento dei ricavi di patate e fragole per il significativo incremento dei relativi prezzi medi su base annua. (tab. 2.4.1). La produzione raccolta di **pomodoro da industria** regionale ha ripreso la tendenza negativa interrotta lo scorso anno ed è scesa del 20 per cento, arrestandosi a poco meno di 1 milione 600 mila tonnellate. L'andamento dei prezzi è stato negativo e ha contribuito alla diminuzione della Plv, che dovrebbe risultare del 29 per cento. Il raccolto di **patata comune** dovrebbe essersi ridotto lievemente (-1 per cento), mentre i prezzi sono risultati in forte tensione, tanto che la Plv originata da questa coltivazione dovrebbe salire del 35 per cento.

La produzione lorda vendibile regionale delle colture industriali, pari al 2,3 per cento del totale, deriva sostanzialmente dalla coltivazione della **barbabietola da zucchero**. La riforma dell'Organizzazione comune di mercato per lo zucchero ne ha reso gli andamenti soggetti principalmente a fattori agronomici e di mercato. L'Assessorato stima una produzione bieticola in lieve aumento +1,4 per cento rispetto a quella dello scorso anno. Nonostante l'inversione in senso positivo dell'andamento dei prezzi internazionali dello zucchero, da giugno, le quotazioni si sono mediamente indebolite (-10,2 per cento) e la produzione lorda vendibile originata dalla bieticoltura dovrebbe risultare in flessione dell'8,9 per cento. (tab. 2.4.1). Notevole l'andamento della soia, la cui produzione è aumentata sensibilmente (circa +35 per cento circa), beneficiando di un andamento positivo delle quotazioni (+11 per cento), tanto da condurre ad un aumento del 50 per cento del valore della produzione.

Nonostante la campagna di commercializzazione delle specie a raccolta autunnale (mele, pere e actinidia) richieda aggiustamenti alle stime, secondo l'Assessorato regionale, il valore della produzione lorda vendibile della coltivazioni **arboree** (tab. 2.4.1) dovrebbe salire di quasi il 13 per cento. Le quotazioni hanno avuto andamenti non omogenei, che sono risultati però ampiamente positivi per le colture principali.

La produzione raccolta di **pere** dovrebbe ridursi di quasi il 18 per cento. Le quotazioni sono però aumentate di oltre un terzo rispetto allo scorso anno, tanto da condurre ad un incremento di quasi il 12 per cento del valore della produzione lorda vendibile, che corrisponde all'8 per cento della Plv regionale. Il raccolto di **mele** è diminuito di oltre un quinto (-22 per cento), ma, grazie alla forte ripresa delle quotazioni, il valore della loro produzione dovrebbe salire quasi della stessa misura. Positivo il quadro per pesche e nettarine, che ha riequilibrato la notevole pesantezza che aveva caratterizzato lo scorso anno. La produzione raccolta di **pesche** è risultata in lieve diminuzione, ma le quotazioni sono salite di quasi il 46 per cento, mentre il valore della produzione è aumentato quindi di oltre il 41 per cento, recuperando comunque solo due quinti della caduta dello scorso anno. Il raccolto di **nettarine** è diminuito un po' di più rispetto a quello delle pesche (-9 per cento), ma un analogo aumento delle quotazioni ha determinato un incremento del valore della produzione prossimo al 33 per cento. La produzione lorda vendibile di **albicocche** si è ridotta di quasi il 7 per cento a seguito dell'andamento negativo delle quotazioni, scese di poco meno dell'8 per cento, nonostante il raccolto sia risultato praticamente invariato rispetto allo scorso anno (+1 per cento). Dopo le forti oscillazioni degli ultimi due anni, il valore della produzione di **ciliegie** si è ridotto del 4 per cento, a causa di una flessione dei prezzi (-12 per cento) più ampia dell'aumento del raccolto (+9 per cento).

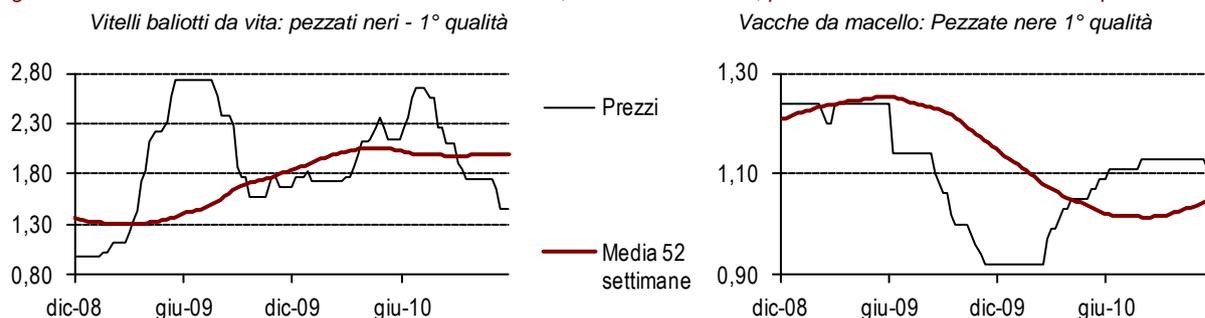
La stima della produzione di vino è di quasi 6 milioni 130 mila ettolitri, in diminuzione del 5 per cento, rispetto allo scorso anno. La vendemmia è stata giudicata di buona qualità. Pur essendo abbastanza prematura, fino ad oggi, ogni previsione sull'andamento di mercato, le prime quotazioni del vino 2010 mostrano una flessione media annua del 5 per cento, che portano ad una stima del valore della produzione vinicola regionale pressoché invariata.

### 2.4.3. La zootecnia

Il bilancio del settore zootecnico mostra un lieve aumento valore delle produzioni commercializzate, inferiore al 2 per cento. Permangono difficoltà nell'ambito del settore delle carni (bovini, suini ed avicunicoli) e differenze negli andamenti dei comparti (tab. 2.4.1), tanto che il risultato è da attribuire soprattutto al previsto buon andamento dei prezzi medi di liquidazione del latte, trascinati dalla decisa crescita delle quotazioni del formaggio Parmigiano-Reggiano, in corso ormai da circa un anno.

Secondo la Regione, il valore della produzione lorda vendibile delle carni bovine dovrebbe risultare sostanzialmente invariato, a causa della debolezza delle quotazioni, nonostante un aumento del numero di capi avviati alla macellazione (+4 per cento), che rappresenta un'interruzione di un trend operante

Fig. 2.4.1. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

ormai da diversi anni, che sta portando ad un lento, ma progressivo, ridimensionamento del livello delle produzioni di carni bovine in regione.

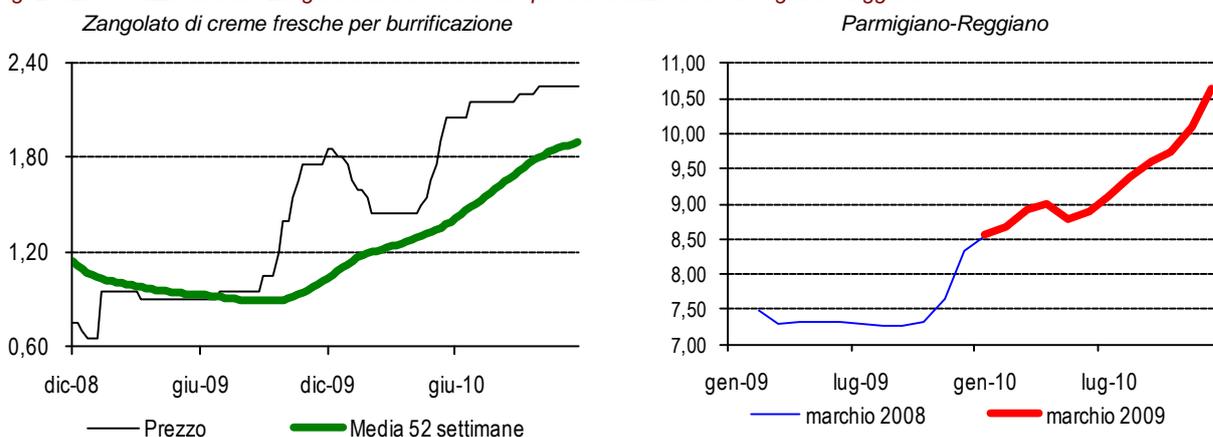
Veniamo all'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato regionale. Da gennaio a novembre, al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, che sono risultate meno ampie di quelle dello scorso anno, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità (fig. 2.4.1) sono apparse in ripresa (+3,1 per cento). Nello stesso periodo, i prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine hanno mostrato una flessione (-7,5 per cento), dopo essere scesi su livelli minimi estivi non toccati dal 2007. Le quotazioni delle vacche da macello pezzate nere sono diminuite del 5,5 per cento in media, a causa dei bassi livelli di inizio anno, nonostante la tendenza positiva mostrata nel corso di tutto il periodo.

Come anticipato, riguardo al settore **lattiero-caseario**, ci si attende un buon andamento dei prezzi medi di liquidazione del latte, che dovrebbero essere trascinati dalla decisa crescita delle quotazioni del formaggio Parmigiano-Reggiano.

Le quotazioni dello zangolato rilevate sul mercato di Reggio Emilia sono scese nei primi mesi dell'anno per poi stabilizzarsi e avviare dalla metà di aprile una ripresa che le ha portate su livelli inferiori solo ai massimi pluriennali del settembre 2007. Da gennaio a novembre la quotazione media ha avuto una vertiginosa impennata del 79 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2009.

Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, al primo gennaio 2010 risultavano attivi 387 caseifici in tutto il comprensorio, in sensibile diminuzione rispetto ai 409 di inizio 2009. All'inizio di quest'anno i caseifici emiliani erano 361, rispetto ai 381 del gennaio 2009. La produzione di Parmigiano-Reggiano risulta in lieve aumento rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e ottobre (dato stimato) sono state prodotte 2.520.894 forme, in aumento del 2,5 per cento, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 2.256.981 forme, con un incremento del 2,4 per cento. Al 22 novembre le vendite da caseificio a stagionatore della produzione a marchio 2009 hanno raggiunto una quota pari al 93% delle partite disponibili. Alla stessa data dell'anno scorso risultava venduto l'85% della produzione vendibile (millesimo 2008). L'andamento del mercato è apparso chiaramente positivo con prezzi all'origine (fig. 2.4.2) costantemente in progresso, mese dopo mese, salvo una pausa ad aprile. I contratti siglati tra gennaio e novembre hanno fatto registrare una

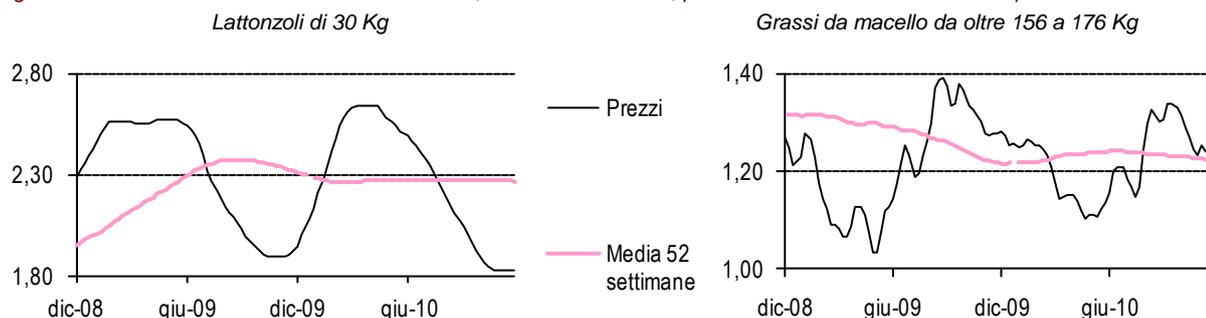
Fig. 2.4.2. Prezzi caseari : zangolato di creme fresche per burrificazione e Parmigiano-Reggiano.



Fonte: Borsa merci di Reggio Emilia

Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano

Fig. 2.4.3. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Borsa merci di Modena

quotazione media della produzione a marchio 2009 (9,09€/kg) in aumento di ben il 19,5 per cento rispetto a quella della produzione 2008, riferita allo stesso periodo dello scorso anno. Conformemente all'andamento della produzione e delle vendite, le giacenze totali di Parmigiano-Reggiano al 31 ottobre 2010 sono scese a 1.215.720 forme (-5,9 per cento) rispetto alla quota di 1.291.411 forme toccata alla stessa data dello scorso anno. In particolare, le sole scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, si sono ridotte a quota 402.050 da 460.769 forme, con un calo del 12,7 per cento. L'andamento recente del prezzo di vendita, quello delle partite vendute e la scarsa disponibilità delle scorte di formaggio sono alla base di previsioni positive per la chiusura dell'anno. Oltre determinati livelli però, le quotazioni del prodotto potrebbero trovare limiti nella domanda dei consumatori, tenuto conto dell'attuale debole fase congiunturale. Secondo la rilevazione Nielsen, sono state complessivamente vendute 57.217 tonnellate di Parmigiano Reggiano nell'anno terminante a settembre (-3,3% rispetto al 2009) per un totale di 898 milioni di euro. Il Parmigiano Reggiano perde terreno rispetto agli altri DOP: cede infatti 1 punto di quota a volume nell'anno. I prezzi al consumo evidenziano un trend positivo e in accelerazione (+2,9 per cento).

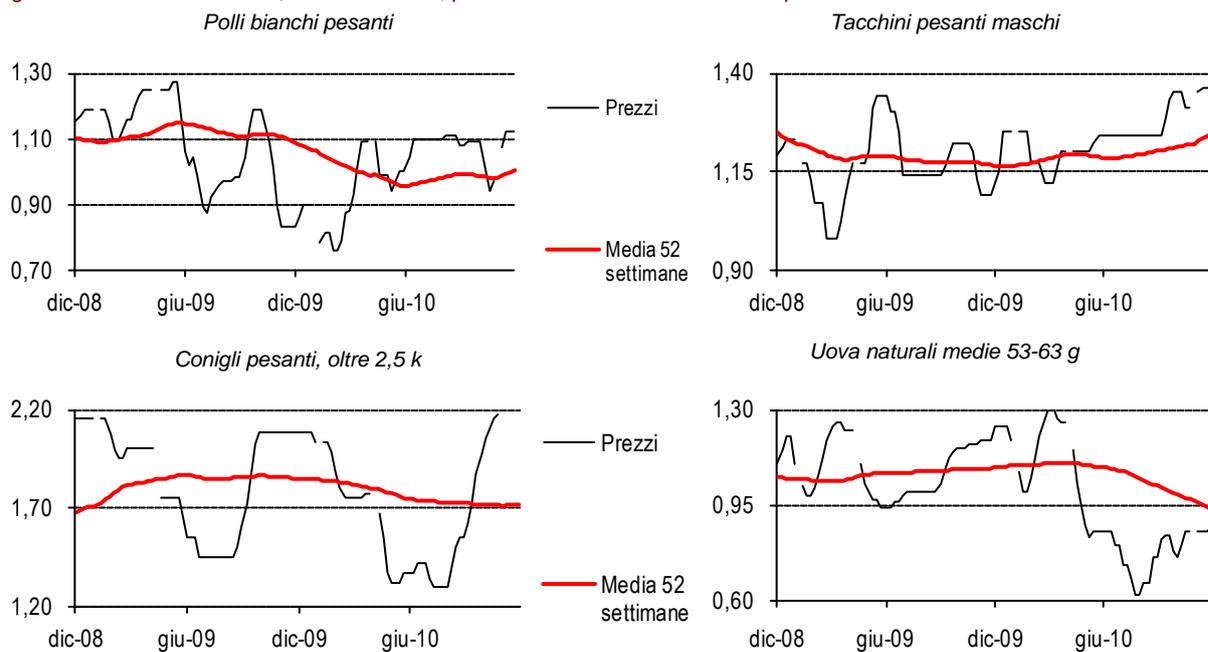
Il risultato dell'annata per gli allevamenti **suini** dovrebbe risultare stazionario. Un lieve aumento dei prezzi, unito ad una leggerissima flessione delle produzioni hanno portato ad un bilancio provvisorio che indica un piccolo aumento del valore della produzione (1 per cento).

L'andamento commerciale delle tipologie considerate come indicatori del mercato ha messo in luce un andamento sostanzialmente stazionario, ma leggermente divergente per i magroni e i grassi. Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei suini grassi da macello (fig. 2.4.3) hanno fatto registrare un aumento medio dello 0,3 per cento e il loro andamento ha mostrato oscillazioni più contenute rispetto a quello rilevato lo scorso anno. I prezzi dei lattonzoli 30kg hanno avuto invece oscillazioni stagionali più ampie rispetto a quelle sperimentate lo scorso anno ed hanno registrato una lieve flessione nel periodo (-1,0 per cento).

L'andamento dell'annata per gli allevamenti **avicunicoli** dovrebbe risultare negativo. L'Assessorato stima una riduzione del valore della produzione per il settore avicunicolo del 6 per cento, determinata da una riduzione delle quotazioni tra l'8 e il 9 per cento a fronte di un lieve aumento delle produzioni previste (circa +3 per cento).

Tra gennaio e novembre, l'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.4) ha mostrato debolezza dei prezzi per polli, conigli e uova, con l'eccezione del buon tono della quotazione dei tacchini. Il prezzo dei polli bianchi pesanti ha iniziato l'anno su livelli estremamente ridotti, non toccati dal 2006, poi si è ripreso, ma è rimasto al di sotto dei massimi dello scorso anno. In media tra gennaio e novembre è sceso del 7,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'andamento dei prezzi dei tacchini pesanti maschi è stato quasi costantemente positivo, con oscillazioni molto ridotte rispetto a quelle degli scorsi anni. Pur non toccando i precedenti massimi della fine del 2007, le quotazioni sono salite del 7,3 per cento nei primi undici mesi dell'anno. Il prezzo dei conigli pesanti ha toccato livelli massimi non raggiunti dalla fine del 2005, ma l'ampiezza della sua oscillazione durante dell'anno è stata tale da fargli registrare minimi inferiori a quelli dello scorso anno e accusare una diminuzione del 7,4 per cento. L'andamento commerciale delle uova è stato il peggiore tra quelli dei prodotti avicunicoli presi in esame. Le quotazioni hanno avuto una notevole oscillazione nel corso dell'anno, mettendo in luce una notevole tendenza negativa nella parte centrale dell'anno. Sono rimaste al di sotto dei massimi della fine del 2007 e hanno poi toccato minimi non raggiunti dal 2005. Il prezzo medio del periodo ha mostrato quindi un cedimento del 15,8 per cento.

Fig. 2.4.4. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Mercato avicunicolo di Forlì



## 2.5. Industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica)

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna, con quasi 51.000 imprese attive al termine dello scorso anno e circa 521.000 addetti nella media del 2009, che hanno prodotto 29.546 milioni di euro correnti di valore aggiunto, ai prezzi di base, equivalenti al 24,7 per cento del reddito regionale. Le esportazioni di soli prodotti manifatturieri hanno realizzato nel 2009, a valori correnti, quasi 35 miliardi e mezzo di euro.

### 2.5.1. La congiuntura nel 2010

La crisi mondiale ha investito duramente il settore dell'industria in senso stretto, fulcro dell'economia regionale, determinando una recessione avviata con la seconda metà del 2008 e protrattasi sino al primo trimestre del 2010. A partire dalla primavera i dati dell'indagine trimestrale condotta dal sistema camerale hanno fornito un'immagine di una fase congiunturale improntata ad una moderata ripresa (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.1). La recessione per l'industria regionale è durata sette trimestri e ha determinato una caduta dell'attività che non trova riscontro nella storia della rilevazione congiunturale regionale, dal 1989 a oggi (fig. 2.5.5). Allo stato attuale, la ripresa non appare tuttavia forte, come ci si potrebbe attendere dopo una così ampia caduta, né consolidata e omogenea, essendo dipendente dai risultati conseguiti sui mercati all'esportazione e frutto dell'attività di parte dei settori. La ripresa in corso va considerata come un piccolo balzo dal fondo di un baratro, che lascia il livello dell'attività dell'industria regionale ben lontano dai punti di partenza pre-crisi. I tassi di variazione tendenziale positivi rilevati non sono apparsi molto ampi e fanno riferimento a periodi che avevano registrato fortissime cadute del livello di attività. Occorre quindi considerare con attenzione i possibili effetti sulla struttura industriale regionale del permanere, per un ampio periodo di tempo, di un livello d'attività così ridotto.

Nonostante la ripresa dell'attività congiunturale sia stata non omogenea tra i settori industriali e le aree del paese, l'andamento dell'attività nel 2010 è risultato comunque sostanzialmente in linea con quelli riferiti al Nord-est e all'insieme dell'industria nazionale.

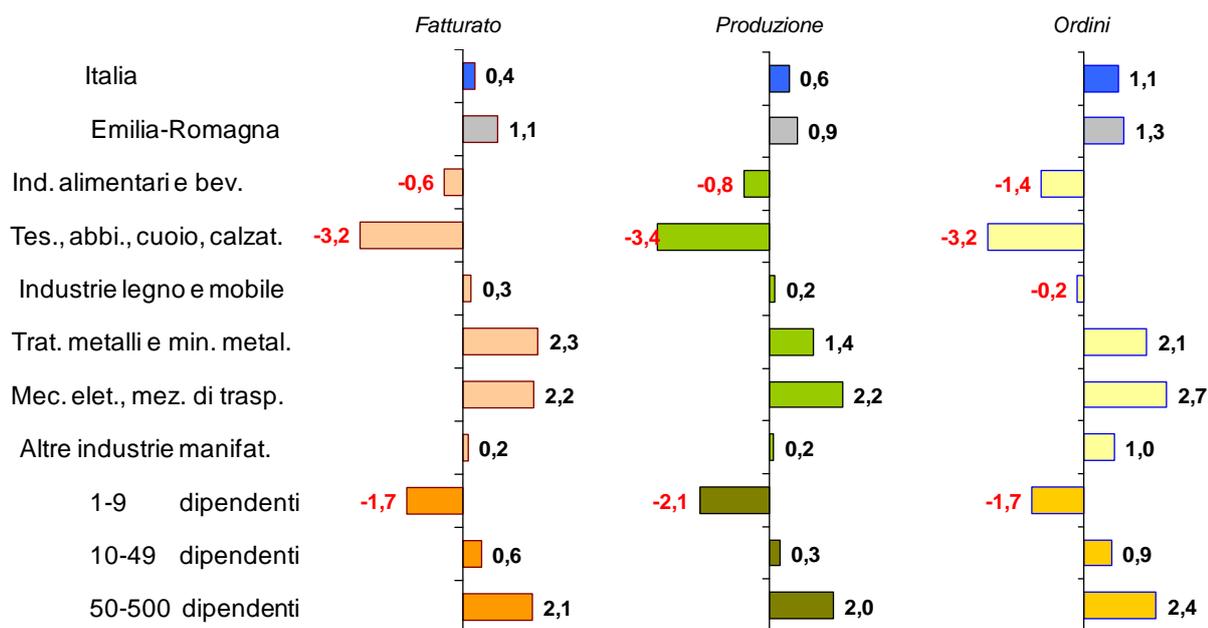
Tab. 2.5.1. *Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2010.*

	Fatturato (1)	Esporta- zioni (1)	Quota export su fatturato (2) (3)	Imprese esporta- trici (2)	Produ- zione (1)	Ordini (1)	Mesi di produzione assicurata (4)	Prezzi finali mercato interno (1)	Prezzi finali mercati esteri (1)
<b>Industria Emilia-Romagna</b>	1,1	2,6	40,3	24,5	0,9	1,3	2,3	-0,4	-0,0
Industrie									
alimentari e delle bevande	-0,6	0,5	23,9	19,6	-0,8	-1,4	2,5	-0,4	-0,9
tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	-3,2	1,0	26,9	20,6	-3,4	-3,2	2,5	-1,4	0,3
del legno e del mobile	0,3	0,3	26,8	15,8	0,2	-0,2	2,0	0,1	0,7
Trattam.metalli e min. metalliferi	2,3	3,1	28,5	19,1	1,4	2,1	1,9	-1,6	-0,3
meccaniche, elettriche, m.di trasp.	2,2	3,5	51,5	36,1	2,2	2,7	2,7	-0,3	-0,2
altre manifatturiere	0,2	1,6	34,0	24,0	0,2	1,0	1,9	0,6	0,7
Classe dimensionale									
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-1,7	1,0	27,5	16,8	-2,1	-1,7	1,8	-1,2	-0,3
Imprese piccole (10-49 dip.)	0,6	1,9	29,1	33,9	0,3	0,9	2,0	-0,8	-0,2
Imprese medie (50-499 dip.)	2,1	2,9	45,3	60,4	2,0	2,4	2,6	0,0	0,1
<b>Industria Nord-Est</b>	1,6	2,3	43,3	30,4	1,7	2,4	3,0	-0,4	-0,1
<b>Industria Italia</b>	0,4	2,0	45,1	26,6	0,6	1,1	3,0	-0,3	0,1

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota delle esportazioni sul fatturato delle imprese esportatrici. (4) Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto. L'indagine si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

Fig. 2.5.1. Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2010.

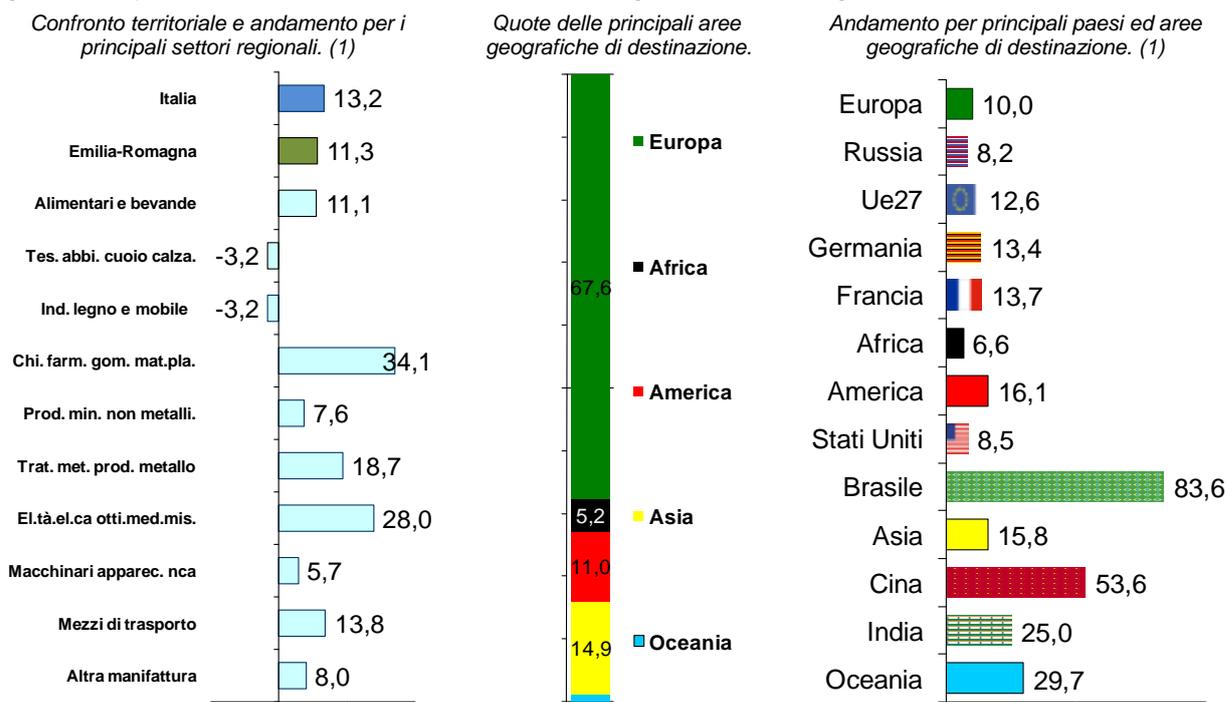


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Il **fatturato** espresso a valori correnti si era ridotto del 14,3 per cento nel 2009, ma nonostante l'avvio di una ripresa, nei primi nove mesi dell'anno è salito di solo l'1,1 per cento (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.1). Per effettuare una corretta valutazione dell'andamento di questa variabile, occorre tenere presente che i prezzi alla produzione nazionali hanno fatto segnare un incremento tendenziale pari a 2,6 per cento nel periodo da gennaio a settembre. Tenuto conto della composizione dell'industria in senso stretto regionale, il confronto risulta più adeguato con l'incremento dei prezzi dei soli beni manufatti del 3,0 per cento. L'andamento del fatturato è apparso migliore di quello rilevato per l'industria nazionale, in aumento di appena lo 0,6 per cento, ma lievemente peggiore di quello riferito al Nord-est, che ha segnato un +1,4 per cento. Risultati positivi hanno ottenuto l'industria del trattamento metalli e quella meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto, mentre sono da segnalare in negativo il basso profilo dell'industria alimentare e il protrarsi delle notevoli difficoltà che affrontano i settori della moda. L'andamento del fatturato risulta sostanzialmente disomogeneo per classe dimensionale delle imprese. La ripresa pare essersi avviata prima per le imprese maggiori e poi essersi progressivamente diffusa alle imprese più piccole, grazie ai classici processi di esternalizzazione dell'attività (fig. 2.5.7). Nei primi nove mesi dell'anno (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.1), il fatturato è cresciuto del 2,1 per cento per le imprese regionali medio - grandi, dai 50 ai 499 dipendenti, dello 0,6 per cento per quelle piccole, dai 10 ai 49 dipendenti, ma è risultato ancora in calo dell'1,7 per cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti.

Secondo i dati dell'indagine congiunturale, l'andamento del fatturato ha trovato ancora una volta sostegno nelle **esportazioni**, che, nei primi nove mesi dell'anno, hanno fatto segnare un incremento del 2,6 per cento. L'evoluzione del fatturato estero è risultata migliore di quella del fatturato complessivo in tutti i settori dell'industria, in particolare per i settori in difficoltà della moda, ma con l'eccezione dell'industria del legno e del mobile. L'andamento delle esportazioni regionali è risultato lievemente migliore rispetto a quello registrato per l'Italia (+2,0 per cento) e a quanto riferito al Nord-est (+2,3 per cento). La ripresa ha fornito una buona occasione, prontamente colta, ai settori forti di specializzazione delle esportazioni regionali, con aumenti superiori al 3 per cento per l'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi e per l'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto. La capacità di operare sui mercati esteri e quindi la struttura aziendale è apparsa determinante, tanto che la crescita delle vendite all'estero si è avviata prima e ha portato a più ampi risultati al crescere della dimensione delle imprese. Nei primi nove mesi dell'anno il fatturato all'esportazione è aumentato del 2,9 per cento per le imprese medio - grandi, dell'1,9 per cento per le piccole imprese (10-49 addetti) e di solo l'1,0 per cento per quelle minori (1-9 addetti). Tra gennaio e settembre, il 24,5 per cento delle imprese industriali regionali, con almeno uno e non più di 500 dipendenti, ha effettuato esportazioni, un dato sensibilmente inferiore rispetto a quelli rilevati con riferimento all'intero Paese (26,6 per cento) e all'insieme del Nord-est (30,4 per cento).

Fig. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola. Gennaio – Giugno 2010.



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Secondo i dati Istat, nei primi sei mesi del 2010, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a 19.676,1 milioni di euro, avendo messo a segno un recupero dell'11,3 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (fig. 2.5.2). Si tratta comunque solo di un parziale recupero della pesante caduta (-23,4 per cento) subita nello stesso periodo dello scorso anno rispetto al 2008. Occorre comunque cautela nel valutare questo risultato, che è stato conseguito soprattutto nel corso del secondo trimestre, che ha avuto un andamento nettamente migliore rispetto al precedente. Il dato, inoltre, è relativamente peggiore rispetto all'incremento del 13,1 per cento conseguito dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale (fig. 2.5.2). Tale andamento trova una spiegazione sia nel pesante colpo inferto dalla crisi internazionale ai settori in cui l'industria regionale è specializzata, ovvero la produzione di beni di investimento, sia nei risultati relativamente modesti conseguiti dai settori della moda e del "legno e del mobile". I dati Istat confermano quindi la tendenza emersa per il primo semestre dall'indagine congiunturale, che non prende però in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti.

I dati Istat mettono poi in luce gli importanti risultati positivi conseguiti da alcuni settori regionali, tra cui l'aggregato delle "apparecchiature elettriche, non elettriche per uso domestico, elettronica, ottica, elettromedicale e apparecchi di misura" (+28,1 per cento) e quello della "chimica, farmaceutica, gomma e materie plastiche" (+34,3%). Questi hanno messo a segno incrementi delle vendite all'estero notevolmente superiori a quelli conseguiti dagli stessi settori a livello nazionale. Molto positivi anche gli incrementi fatti segnare dalle esportazioni dei settori "della metallurgia e dei prodotti in metallo" (+18,5 per cento) e dei "mezzi di trasporto" (+13,6 per cento), anche se quest'ultimo, in particolare, non è risultato migliore del dato nazionale. Le esportazioni dell'importante settore dei "macchinari e apparecchiature", che corrispondono al 28,4 per cento delle esportazioni regionali, sono aumentate solo nel corso del secondo trimestre e ad un ritmo pari alla metà della media regionale nel semestre (+5,6 per cento), nonostante si tratti di un incremento superiore a quello ottenuto dal settore nazionale. Non mancano forti ombre. Sono rimaste al palo le vendite all'estero dei settori regionali del "legno e del mobile" (-3,2 per cento) e del "tessile, abbigliamento, cuoio e calzature" (-2,9 per cento), che hanno messo in luce andamenti sensibilmente peggiori dei rispettivi settori nazionali.

Se si considerano i paesi e le aree di destinazione, appare evidente la relativamente limitata ripresa (+10,1 per cento) delle esportazioni verso i mercati europei, che hanno assorbito il 67,7 per cento delle vendite all'estero dell'industria regionale. Essa è stata realizzata prevalentemente nel corso del solo secondo trimestre e trainata dai risultati positivi conseguiti in Germania (+13,6 per cento), a seguito della forte espansione sperimentata da questo paese tra aprile e giugno, e in Francia (+13,9 per cento). Inoltre ha comunque prodotto dei risultati meno ampi rispetto a quelli ottenuti dalle esportazioni italiane sui

mercati europei e su quello della Germania, cresciute rispettivamente del 13,4 per cento e del 14,7 per cento. Ai mercati della sola Unione Europea è stato destinato il 57,8 per cento delle vendite all'estero, con un incremento del 12,8 per cento, anche questo lievemente inferiore al dato nazionale. Tra i mercati europei extra Ue, si segnala la bassa crescita registrata sul mercato russo (+8,0 per cento), verso cui si orienta una quota ancora limitata dell'export settoriale (2,9 per cento).

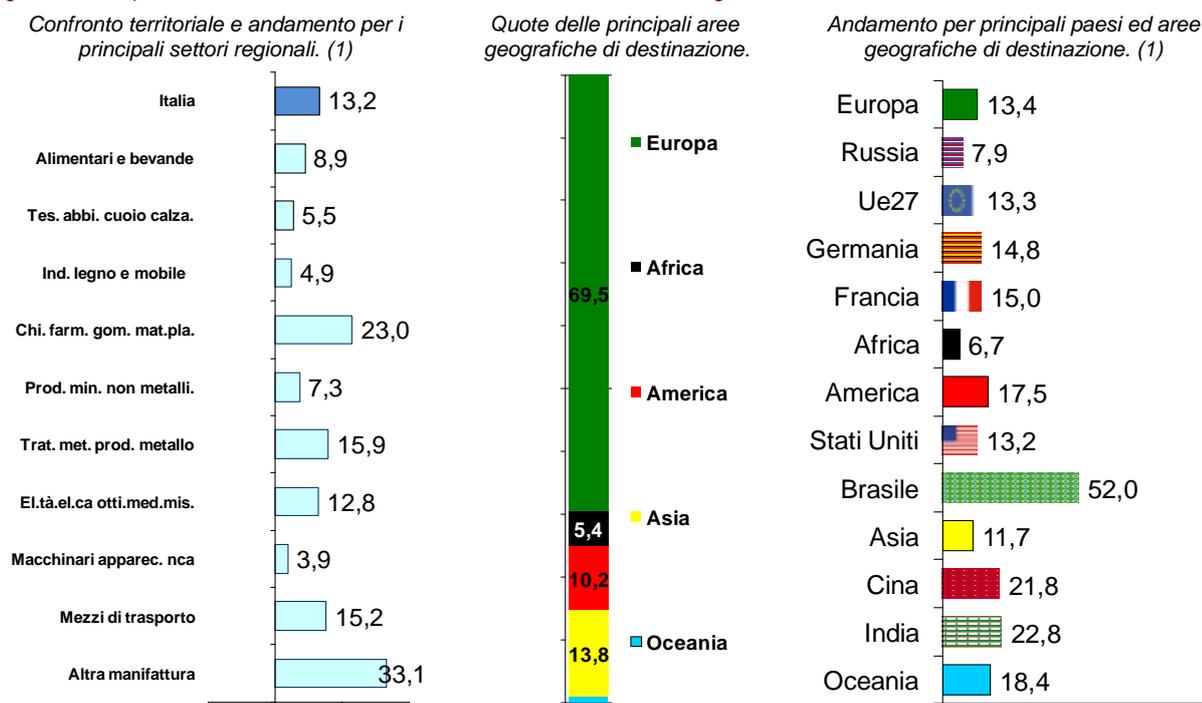
Le esportazioni regionali verso i mercati africani sono cresciute in misura inferiore alla media (+6,1 per cento, con una quota del 5,2 per cento), mentre sono salite in misura superiore alla media quelle verso il complesso dei mercati asiatici (+15,6 per cento). L'Asia assorbe il 14,9 per cento delle esportazioni industriali regionali. In quest'ambito sono da sottolineare il buon incremento delle vendite destinate all'India (+24,5 per cento, con una quota pari a solo lo 0,9 per cento) e, soprattutto, il notevole incremento (+53,2 per cento) di quelle dirette al mercato cinese, che costituiscono il 2,9 per cento del totale.

Meglio che sui mercati asiatici hanno fatto le imprese regionali sui mercati americani, con un aumento delle esportazioni del 16,1 per cento. Nella media del semestre è apparso limitato il risultato ottenuto negli Stati Uniti (+8,5 per cento, per una quota del 6,6 per cento), ma è stata eccezionale la crescita messa a segno sul mercato carioca (+83,6), anche se a questo si orienta solo l'1,4 per cento delle esportazioni industriali regionali. Un risultato notevole (+29,7 per cento) è stato registrato sui mercati dell'Oceania, che hanno tuttavia un rilievo ancora marginale (1,2 per cento). Con tutte le differenze del caso, risulta comunque sempre maggiore l'importanza dei paesi emergenti come sbocco per le esportazioni dell'industria regionale, ancor più in una prospettiva di medio termine.

La **produzione** industriale regionale ha chiuso il 2009 con una flessione del 14,1 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno, la ripresa, avviata con il secondo trimestre, ha portato a un moderato incremento dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.1). Anche in questo caso, il risultato dell'Emilia-Romagna è risultato intermedio rispetto al dato riferito all'Italia (+0,6 per cento) e al Nord-est (+1,7 per cento). A livello settoriale, l'industria del trattamento metalli e quella meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto hanno mostrato un andamento meglio intonato, mentre fatica a riprendersi l'industria alimentare, settore aciclico per eccellenza e continua a contrarsi l'attività dei settori della moda. L'andamento della produzione tra le classi dimensionali ha visto una chiara ripresa solo per le imprese medio - grandi, da 50 a 499 dipendenti, che sono uscite dalla recessione dal secondo trimestre con maggiore decisione (fig. 2.5.7) e che nel complesso dei primi nove mesi (tab. 2.5.1) hanno evidenziato l'aumento produttivo più elevato (+2,0 per cento). La produzione è rimasta sostanzialmente stazionaria nello stesso periodo per le piccole imprese (+0,3 per cento), mentre si è ancora sensibilmente ridotta (-2,1 per cento) per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti.

Da inizio anno alla fine di settembre, gli **ordini** acquisiti dall'industria regionale sono saliti dell'1,3 per

Fig. 2.5.3. Esportazioni dell'industria manifatturiera italiana. Gennaio – Giugno 2010.



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

cento. Questa indicazione getta alcuni dubbi sulla solidità della ripresa. Se, da un lato, l'incremento è stato superiore a quello della produzione, dall'altro, la differenza non appare sostanziale e non offre una chiara prospettiva di ulteriori forti accelerazioni del ritmo dell'attività (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.1). Anche in questo caso il dato risulta intermedio rispetto ai risultati conseguiti a livello nazionale e circoscrizionale, anche se appare molto più prossimo all'aumento dell'1,1 per cento medio dell'Italia, piuttosto che all'incremento del 2,4 per cento degli ordini rilevato nel Nord-Est. Rispetto a quello della produzione, l'andamento degli ordini (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.5-6) ha messo in luce una maggiore disomogeneità delle tendenze settoriali. L'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto ha visto un chiaro miglioramento, che appare meno netto invece per quella del trattamento metalli. In negativo invece, gli ordini confermano una tendenza all'ulteriore contrazione per i settori della moda, ma questa prospettiva pare estendersi anche all'industria alimentare.

Al contrario delle differenze settoriali, quelle riferite all'andamento degli ordini tra le diverse classi dimensionali delle imprese, non appaiono più accentuate di quelle relative ai risultati della produzione. L'andamento si conferma, comunque, ancora pesante per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti, per le quali gli ordini acquisiti si sono ridotti dell'1,7 per cento, debole per le piccole imprese, che mettono a segno un incremento dello 0,9 per cento, mentre appare più positivo per le imprese medio - grandi, che con un incremento del 2,4 per cento rafforzano la prospettiva di ripresa.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2010 l'**occupazione** dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna ha subito una diminuzione tendenziale del 2,9 per cento, pari a circa 16.000 unità, che ne ha ridotto la consistenza a 522 mila addetti. Si tratta di una variazione meno pesante rispetto alla diminuzione del 5,5 per cento rilevata nel Paese.

Occorre comunque ricordare che l'occupazione, misurata dall'indagine Istat sulle forze di lavoro, contabilizza come occupati anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni, il cui numero risulta essere particolarmente elevato. Attraverso le lenti dell'indagine Istat, l'attuale fase del mercato del lavoro ha visto solo una parte delle espulsioni in conseguenza della crisi, che continuano a venire ampiamente procrastinate in regione attraverso un elevato impiego della Cig.

L'occupazione dipendente è risultata pari a quasi 464 mila unità e ha segnato un sostanziale decremento di circa 11.000 unità, pari al 2,4 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Più pesante la contrazione del numero degli addetti indipendenti, che si è ridotto del 7,1 per cento, ovvero 4.500 unità, ed è sceso a quota 58.700 mila. L'occupazione maschile è scesa a poco più di 362 mila unità, con una flessione di solo l'1,3 per cento, equivalente a 4.700 unità. La variazione è frutto di tendenze opposte messe in luce dagli occupati indipendenti e alle dipendenze, i primi sono scesi a poco più di 42 mila (-5,5 per cento), mentre i secondi hanno superato le 319 mila unità, con un lieve incremento marginale dello 0,3 per cento. L'occupazione femminile ha invece sopportato il peso della riduzione dell'occupazione. Si è ridotta nel complesso del 6,5 per cento, per circa 11.000 unità, scendendo a poco meno di 161 mila, mostrando nelle sue componenti professionali variazioni in senso opposto, in aumento del 6,5 per cento per le indipendenti, giunte a quota 16.500 unità, e in forte diminuzione (-7,7 per cento) per le dipendenti, scese a poco più di 144 mila, con un calo di 12.100 unità.

Le indicazioni relative all'industria in senso stretto giunte dalla cassa integrazione guadagni appaiono invece decisamente negative. Nel periodo compreso fra gennaio e ottobre 2010, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, sono risultate quasi 19 milioni 247 mila, in diminuzione del 38,6 per cento sullo stesso periodo del 2009. La Cig riflette l'andamento del ciclo economico con un certo ritardo, come tutti gli indicatori del mercato del lavoro, e, in particolare, risente di tempi amministrativi. La diminuzione rilevata pare risentire da un lato di un minimo di ripresa dell'attività, ma soprattutto dal raggiungimento dei termini massimi applicabili. Ricordiamo che nel complesso, si tratta di valori che per l'industria in senso stretto non trovano riscontro nel passato, ad eccezione dello scorso anno, e sono avvicinati solo dai quasi 18,8 milioni di ore autorizzate nel 1983, dai 15,7 milioni di ore del 1982 e dai quasi 12,6 milioni di ore del 1993, anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui può essere richiesta l'autorizzazione. La Cig ordinaria è stata autorizzata per il 72,7 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica, con una riduzione del 42,9 per cento, e per il 9,9 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili). Coerentemente con i risultati dell'indagine congiunturale, tra i settori per cui si è rilevato un aumento delle autorizzazioni si segnalano quello alimentare (+19,3 per cento, ma per una quota pari ad appena lo 0,7 per cento) e quello dell'abbigliamento (+24,8 per cento, per una quota pari al 2,5 per cento del totale).

Le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate quasi 27 milioni 375 mila e sono più che raddoppiate rispetto ai primi dieci mesi del 2009, con un aumento del 277,1 per cento. Nonostante il fenomeno risulti in aumento, la sua dimensione risulta anch'esso limitata dal raggiungimento dei termini massimi applicabili. Nel complesso,

si tratta di valori di assoluto rilievo, che riportano ai precedenti del 1986 (27,5 milioni di ore) e del 1987 (28,1 milioni di ore), anche tenuto conto della variazioni della normativa intercorse. La Cig straordinaria è stata autorizzata per il 64,0 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica, con un aumento del 329,5 per cento, per il 18,9 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), in aumento del 206,6 per cento, e per l'8,0 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), in crescita del 312,5 per cento.

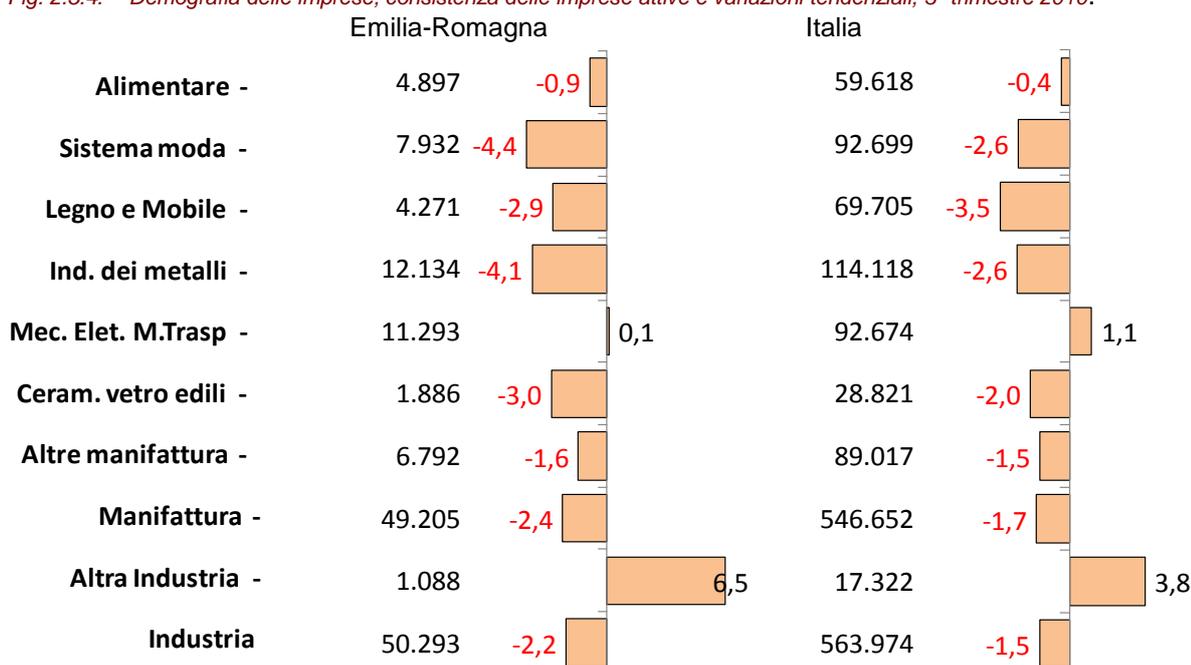
Una conferma che il numero delle ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria e straordinaria è risultato limitato dal raggiungimento dei termini massimi applicabili giunge dall'analisi delle autorizzazioni in deroga, che superano appunto i limiti temporali e settoriali normali. Le ore autorizzate per interventi in deroga a favore di imprese dell'industria in senso stretto sono risultate pari a quasi 31 milioni 880 mila, un ammontare più di undici volte superiore a quello dello stesso periodo dello scorso anno. La ore di Cig in deroga sono state autorizzate per il 61,8 per cento a favore delle imprese della meccanica, con un aumento pari a 14 volte, per il 18,2 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), in aumento di quasi 7 volte, e per il 5,3 per cento a favore delle imprese del legno e del mobile, con un incremento superiore alle 18 volte.

Si ha nella sostanza una per certi versi inquietante immagine del mercato del lavoro: la prospettiva di una ondata di espulsioni in conseguenza della crisi. Per ora esse continuano ad essere procrastinate attraverso un elevato impiego della Cig, ma non potranno esserlo per sempre se l'attesa di una ripresa sufficientemente forte sarà tradita.

La struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del **Registro delle imprese delle Cciaa** ha visto prevalere nuovamente le cessazioni sulle iscrizioni, tanto che, rispetto al settembre dello scorso anno, il saldo è stato ampiamente negativo. Il fenomeno delle variazioni di attività ha quest'anno contenuto la tendenza negativa. A settembre di quest'anno, la consistenza delle imprese registrate dell'industria in senso stretto si è ridotta di 1.201 unità, -2,1 per cento, rispetto a dodici mesi prima, risultando pari a 56.700 unità.

Le imprese attive dell'industria in senso stretto, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2010 risultavano 50.293, con una diminuzione corrispondente a 1.143 imprese (-2,2 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.4). Anche in questo caso si è riflesso il particolare peso che la crisi congiunturale ha avuto sul settore regionale. Anche in Italia c'è stata una riduzione delle imprese attive, ma più contenuta (-1,5 per cento). La consistenza delle società di capitale (pari al 31,3 per cento del totale) è rimasta sostanzialmente stabile (+19 unità, +0,1 per cento), mentre si è ridotta sensibilmente sia quella delle società di persone (-504 unità, -3,7 per cento), sia quella delle ditte individuali (-678 unità, -3,2 per cento). Il piccolo gruppo delle imprese attive costituite secondo altre forme societarie – hanno rappresentato l'1,5 per cento del totale – ha registrato un aumento significativo pari al 2,7 per cento.

Fig. 2.5.4. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2010.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

A livello settoriale (fig. 2.5.4), la diminuzione delle imprese attive è risultata particolarmente sensibile per le imprese della moda, dell'industria dei metalli, solo lievemente minore per quelle dei settori del "legno e del mobile" e della "ceramica, del vetro e dei materiali edili". Stabile la consistenza delle imprese attive dell'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto". Unico segno spiccatamente positivo quello relativo alle industrie non manifatturiere, determinato dalla crescita delle imprese attive nella "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata".

Le dichiarazioni di **fallimento** sono apparse in crescita. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia nei primi nove mesi del 2010 ne sono state registrate 149 rispetto alle 101 dello stesso periodo dell'anno precedente, per una variazione percentuale del 47,5 per cento, largamente superiore all'aumento medio generale del 19,6 per cento.

### 2.5.2. Le previsioni per il 2010

La previsione elaborata a novembre da *Unioncamere Emilia-Romagna, Prometeia, Scenario economico provinciale*, ha stimato il valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria regionale in aumento del 4,1 per cento a fine 2010, variazione che fa seguito alla caduta del 15,0 per cento subito lo scorso anno e alla flessione del 5,2 per cento registrata nel 2008. La ripresa colmerà solo in minima parte la forte caduta accusata tra il 2008 e il 2009. Purtroppo si stima un sensibile rallentamento della crescita del valore aggiunto industriale nel prossimo biennio, tanto che per il 2011 non si andrà oltre l'1,9 per cento. La fase di ripresa avviata a livello mondiale è ancora incerta nei paesi sviluppati, mentre la forte crescita dei mercati emergenti dovrebbe rallentare, inoltre la domanda interna non offre sostanziali prospettive di crescita.

Lo *Scenario economico provinciale* fornisce anche indicazioni sull'impiego di unità di lavoro equivalenti, che misura l'effettivo impiego del fattore lavoro al netto della Cig. Il mercato del lavoro, in particolare in Italia, risente sempre con un sostanziale ritardo dell'andamento economico, tanto che la crisi ha determinato solo una lieve riduzione (-1,9 per cento) delle unità di lavoro impiegate nell'industria regionale nel 2008, seguita da una pesante diminuzione nel 2009 (-5,8 per cento). Per il 2010 si stima una pesante caduta dell'impiego di lavoro del 7,7 per cento, che potrà essere recuperata solo in minima parte nel 2011 (+1,0 per cento).

### 2.5.3. L'andamento settoriale nel 2010

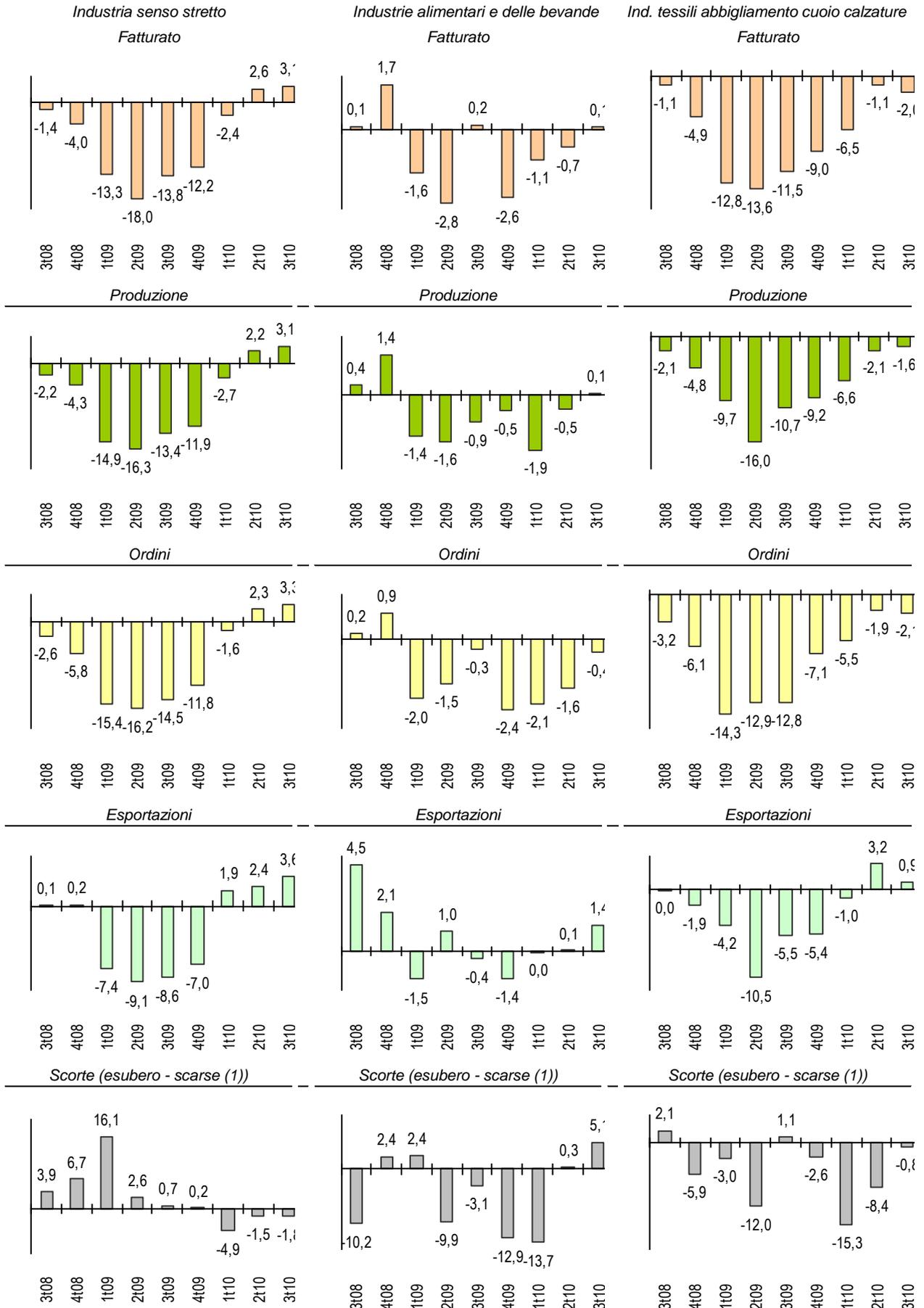
L'indagine congiunturale trimestrale condotta dal sistema camerale permette di considerare l'andamento della congiuntura per alcuni dei principali settori dell'industria regionale.

**L'industria alimentare e delle bevande** (fig. 2.5.5 e tab. 2.5.1) nonostante il suo carattere di settore spiccatamente anticiclico, in questa fase di debole ripresa trainata dalle esportazioni, ha risentito della pressione negativa sui consumi delle famiglie e della ricomposizione della spesa alimentare. L'andamento congiunturale dei primi nove mesi dell'anno è risultato negativo, in controtendenza rispetto alla media regionale. Per le imprese da 1 a 500 addetti, il fatturato si è ridotto dello 0,6 per cento, mentre le vendite sui mercati esteri sono lievemente aumentate, +0,5 per cento. I dati del commercio estero di fonte Istat (fig. 2.5.2), in valore e riferiti ai primi sei mesi dell'anno, hanno fornito una indicazione positiva decisamente più marcata, registrando un incremento del valore delle esportazioni dell'11,1 per cento, in linea con la media regionale, per un valore di 1.688 milioni di euro, pari all'8,3 per cento dell'export regionale. L'andamento della produzione è risultato lievemente peggiore, con una diminuzione dello 0,8 per cento. Le prospettive non sono rosee. Gli interventi messi in atto dalle imprese per fronteggiare la crisi hanno indotto le imprese ad operare con scorte ritenute scarse dal secondo trimestre 2009 al primo del 2010. Successivamente, nel corso del terzo trimestre di quest'anno, la quota delle imprese con scorte ritenute esuberanti ha superato di 5,1 punti percentuali quella delle imprese che le considerano scarse. Un'ulteriore indicazione negativa di prospettiva è giunta dalla riduzione degli ordini dell'1,4 per cento.

Le imprese attive, a fine settembre 2010, risultavano 4.897, pari al 9,7 per cento dell'industria regionale, in diminuzione dello 0,9 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

L'andamento congiunturale dell'**industria del settore moda** - tessile, abbigliamento, cuoio e calzature - è risultato ancora sensibilmente negativo in contro tendenza rispetto all'andamento generale dell'industria dell'Emilia-Romagna (fig. 2.5.5 e tab. 2.5.1). Il settore non ha visto segni di ripresa, ma solo un rallentamento della recessione in corso dal primo trimestre 2008. Il fatturato complessivo si è ridotto

Fig. 2.5.5. **Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Settori. Tasso di variazione tendenziale. A**



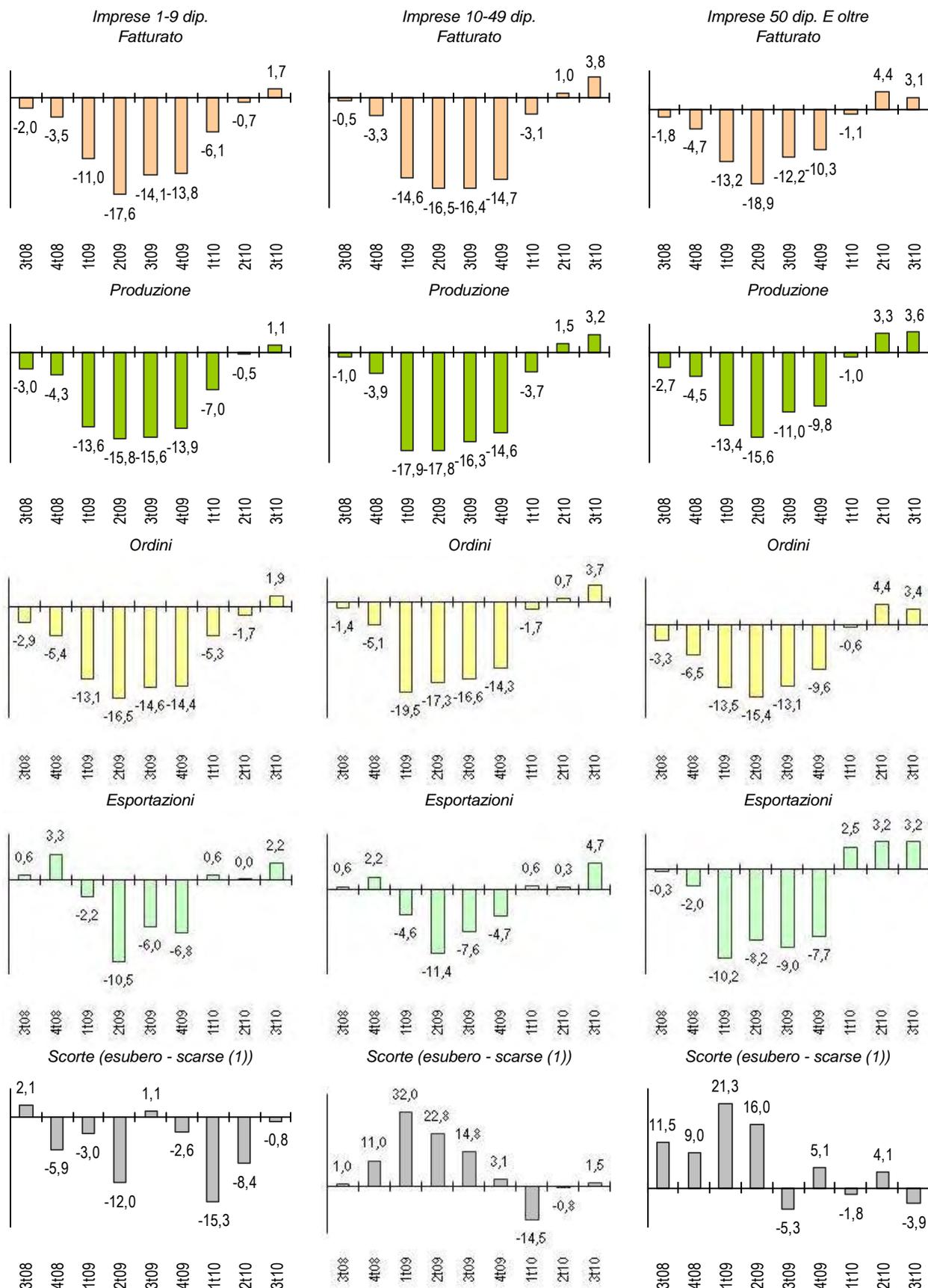
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Fig. 2.5.6. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Settori. Tasso di variazione tendenziale. B



(1) Saldo tra le quote percentuali delle imprese che giudicano le scorte in esubero e di quelle che le considerano scarse.  
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Fig. 2.5.7. *Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Classi dimensionali delle imprese. Tasso di variazione tendenziale.*



(1) Saldo tra le quote percentuali delle imprese che giudicano le scorte in esubero e di quelle che le considerano scarse.  
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

del 3,2 per cento, mentre quello all'esportazione ha fornito un tenue segnale positivo, con un lieve aumento dell'1,0 per cento. Secondo Istat (fig. 2.5.2), il valore delle esportazioni, 1.979 milioni di euro, pari al 9,8 per cento delle esportazioni totali, è sceso del 3,2 per cento nei primi sei mesi dell'anno, rispetto all'analogo periodo del 2009. Da gennaio a settembre, l'indagine congiunturale Unioncamere rileva una diminuzione della produzione del settore del 3,4 per cento. Il ciclo delle scorte ha mostrato una sensibile ampiezza, tanto che la quota delle imprese che giudica le scorte scarse ha superato quella delle imprese che le considera esuberanti di ben 15,3 punti percentuali nel corso del primo trimestre dell'anno, un gap che si è pressoché chiuso nel corso del terzo trimestre. In controtendenza con quanto avvenuto per il complesso dell'industria regionale, le prospettive del settore restano negative e non trovano conforto nel dato degli ordinativi, che si sono ridotti dell'1,4 per cento rispetto allo scorso anno.

La crisi sta lasciando ampi varchi nella base imprenditoriale del settore, tanto che a fine settembre le imprese attive risultavano 7.932, pari al 15,8 per cento dell'industria regionale, con una diminuzione del 4,4 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Anche l'**industria del legno e del mobile** ha attraversato una fase congiunturale avversa per tutto l'anno, con la sola eccezione del secondo trimestre (fig. 2.5.6 e tab. 2.5.1). Nei primi nove mesi dell'anno il fatturato è salito di appena lo 0,3 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'andamento delle esportazioni ha messo in luce un profilo temporale diverso da quello del complesso del fatturato, con risultati positivi nel primo e terzo trimestre e negativo nel secondo. Le vendite sui mercati esteri sono comunque aumentate nella stessa contenuta misura del fatturato +0,3 per cento. Secondo Istat (fig. 2.5.2), il valore delle esportazioni è sceso del 3,2 per cento nei primi sei mesi dell'anno, riducendosi a poco meno di 318 milioni di euro, pari a solo l'1,6 per cento del totale regionale. Tra gennaio e settembre, la produzione è rimasta sostanzialmente invariata, con un aumento dello 0,2 per cento. Gli interventi correttivi messi in atto dalle imprese del settore per ridurre l'eccesso di scorte che ha caratterizzato lo scorso anno ha portato nel corso del primo trimestre la quota delle imprese che giudica le scorte scarse a superare quella delle imprese che le considera esuberanti di 14,5 punti percentuali, per poi giungere a un sostanziale equilibrio nei mesi successivi. L'andamento degli ordini però è stato leggermente negativo, -0,2 per cento, e ha mostrato segni di peggioramento nel corso del terzo trimestre.

La crisi tende a ridurre la base imprenditoriale del settore, tanto che a fine settembre le imprese attive risultavano 4.271, pari all'8,5 per cento dell'industria regionale, con una diminuzione tendenziale del 2,9 per cento, leggermente più accentuata rispetto all'industria regionale.

L'**industria del trattamento metalli e minerali metalliferi** (fig. 2.5.4 e tab. 2.5.1) aveva mostrato l'andamento peggiore tra quelli dei settori considerati dall'indagine nel corso dello scorso anno, con una diminuzione del fatturato del 24,2 per cento. La ripresa avviata dal secondo trimestre ha accelerato nei tre mesi successivi ed è stata particolarmente robusta, tanto che ha permesso di ottenere, nel complesso dei primi nove mesi dell'anno, un aumento tendenziale del fatturato del 2,3 per cento. L'attività è stata trainata dalle esportazioni, che sono salite del 3,1 per cento, ma paiono avere rallentato la crescita nel corso del terzo trimestre. I dati Istat riferiti alla prima metà dell'anno mostrano un forte aumento, pari al 18,7 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2009, delle esportazioni di prodotti della metallurgia e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature (fig. 2.5.2), che sono risultati pari a quasi 1.633 milioni di euro, equivalenti all'8,1 per cento del totale. Tra gennaio e settembre, invece, la produzione è aumentata in misura leggermente inferiore rispetto al fatturato (1,4 per cento). L'andamento degli ordini è apparso meno pesante ad inizio anno e il processo di acquisizione ha fatto segnare un aumento del 2,1 per cento nella media del periodo. La pressione esercitata dalla crisi sulle imprese le ha spinte ad operare con scorte ridotte, tanto che dall'ultimo trimestre dello scorso anno la quota delle imprese che giudica le scorte scarse ha costantemente superato, anche di 8,7 punti percentuali quella delle aziende che le ritiene in esubero.

Nonostante l'avvio della ripresa, la pesante crisi che lo scorso anno ha colpito questo importante settore, che comprende numerose aziende in subfornitura, ne ha ridotto sensibilmente la base imprenditoriale, tanto che a fine settembre le imprese attive risultavano 12.134, pari al 24,1 per cento dell'industria regionale, con una diminuzione del 4,1 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno, che è risultata molto più ampia rispetto alla media dell'industria regionale (fig. 2.5.4).

L'**industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto** costituisce l'altro ampio e importante raggruppamento di industrie, tra quelli considerati, ma la consistenza delle imprese attive del settore non ha subito pesanti effetti negativi a causa della crisi. A fine settembre, le imprese attive risultavano 11.293,

pari al 22,5 per cento dell'industria regionale, sostanzialmente invariate rispetto ai dodici mesi precedenti (+0,1 per cento).

In considerazione delle specializzazioni regionali, lo scorso anno il settore è stato duramente investito dagli effetti della crisi internazionale, che ha determinato una forte caduta della spesa in beni d'investimento e di consumo durevole. La ripresa avviata dalla primavera è apparsa però non ancora particolarmente forte, soprattutto tenuto conto dell'intensità della recessione passata. Nella media dei primi nove mesi di quest'anno il fatturato è aumentato di appena il 2,2 per cento (fig. 2.5.6 e tab. 2.5.1), al traino della domanda proveniente dai mercati esteri, sui quali le vendite sono salite del 3,5 per cento. In particolare i dati sul commercio estero dell'Istat (fig. 2.5.2), per i primi sei mesi dell'anno, hanno mostrato la forza della ripresa delle vendite all'estero del sotto settore dell'elettricità ed elettronica (+28,0 per cento, in valore 1.556 milioni di euro, per una quota del 7,7 per cento), il buon andamento delle esportazioni di mezzi di trasporto (+13,8 per cento, in valore 2.188 milioni di euro, per una quota del 10,8 per cento), in linea con la media del commercio estero regionale, e il debole risultato positivo del tecnologicamente avanzato sotto settore delle macchine e apparecchi meccanici (+5,7 per cento, in valore 5.758 milioni di euro, per una quota del 28,5 per cento). L'andamento dell'attività produttiva, tra gennaio e settembre, ha fatto segnare un aumento del 2,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ma la forza del settore e una prospettiva di ulteriore ripresa emerge dal dato degli ordini saliti del 2,7 per cento e che nel secondo e terzo trimestre hanno mostrato una dinamica lievemente, ma costantemente, superiore a quella della produzione.

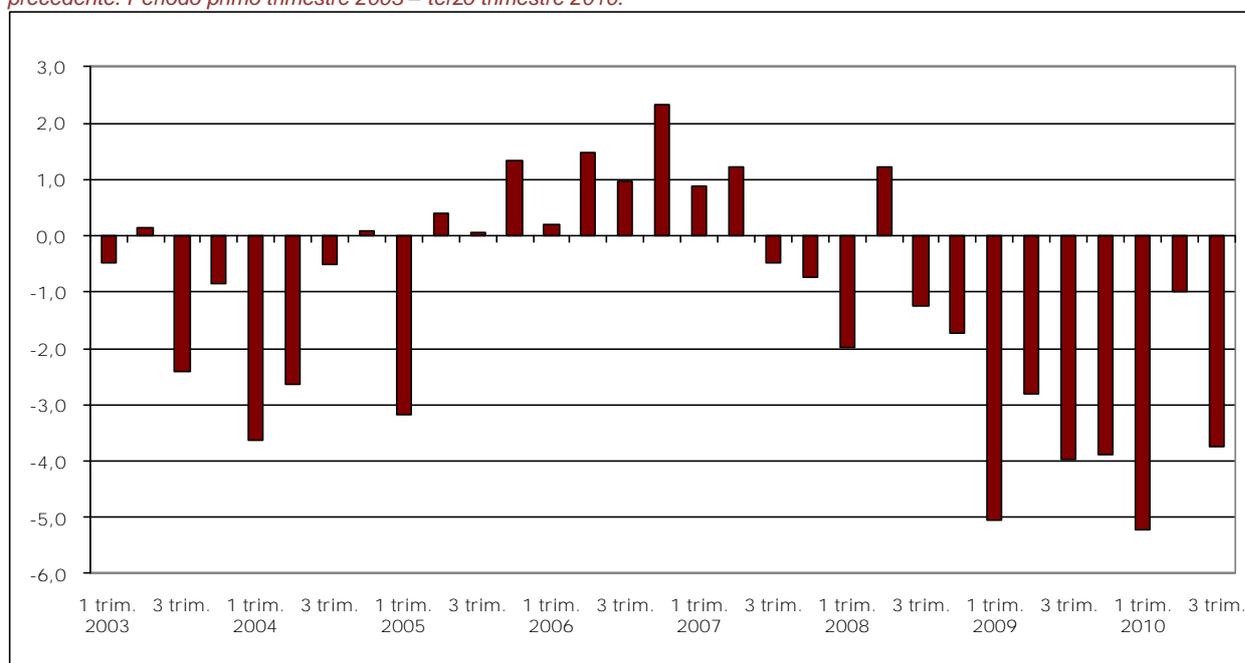
## 2.6. Industria delle costruzioni

### 2.6.1. L'evoluzione del reddito nel 2010 e previsione per il 2011-2012.

Lo scenario economico redatto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha previsto per il 2010 una diminuzione reale del valore aggiunto delle costruzioni dell'Emilia-Romagna pari al 2,3 per cento, tuttavia più contenuta rispetto alla pesante flessione registrata nel 2009 (-8,3 per cento). La crisi avviata nel 2008, dopo cinque anni di crescita, continua ad affliggere il settore. Per l'Ance si prospetta una flessione degli investimenti nazionali in costruzioni pari al 7,1 per cento. Le cause di questo andamento, secondo l'Associazione nazionale dei costruttori edili, sono da ricercare nelle incertezze economico-finanziarie dovute agli strascichi della crisi che scoraggiano gli investimenti delle famiglie. Qualche segnale positivo non è mancato, come testimoniato dalla crescita, seppure lenta, dei lavori di riqualificazione del patrimonio abitativo, sostenuti dai provvedimenti di agevolazione fiscale. Se qualche spiraglio sembra aprirsi nel comparto residenziale, c'è buio pesto in quello non residenziale destinato alle attività economiche, per il quale l'Ance stima una flessione degli investimenti pari al 14,4 per cento. A tale proposito è da sottolineare che nei primi sei mesi del 2010 le compravendite di unità immobiliari a uso economico sono diminuite in Italia del 4,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2011 il reddito dell'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna dovrebbe in pratica stabilizzarsi (-0,1 per cento) per poi riprendere lentamente nell'anno successivo (+0,5 per cento). Si prospetta nella sostanza un andamento privo di significativi spunti di ripresa, segno questo di una crisi che ha inciso profondamente.

Fig. 2.6.1. Volume d'affari dell'industria edile dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Periodo primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2010.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

Dai primi dati di consuntivo dell'occupazione e dalle tendenze prospettate dall'indagine Excelsior si avrà un calo degli occupati, che tuttavia non avrà ripercussioni sulle unità di lavoro, che misurano l'intensità del lavoro effettivamente svolto. Secondo lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia si prospetta per il 2010 una crescita dello 0,7 per cento nei confronti dell'anno

precedente, in contro tendenza rispetto al calo del 3,3 per cento rilevato nel 2009. Dovrebbe tuttavia trattarsi di una parentesi. Nel 2011 si attende un'altra diminuzione dello 0,4 per cento, mentre nel 2012 non è attesa alcuna variazione. Si avrà in sostanza un andamento di basso profilo, a ulteriore dimostrazione dell'incertezza che affligge il settore edile della regione.

## 2.6.2. L'evoluzione congiunturale

L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale, ha messo in evidenza, nelle imprese fino a 500 dipendenti, una situazione ancora di segno negativo.

Nei primi nove mesi del 2010, il volume di affari è diminuito del 3,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008. Questo ulteriore magro risultato è dipeso dall'andamento negativo di ogni trimestre, con una particolare accentuazione nei primi tre mesi, segnati da una flessione tendenziale del 5,2 per cento. Nonostante il calo, l'Emilia-Romagna ha tuttavia mostrato una migliore tenuta rispetto al Paese, il cui volume d'affari si è ridotto mediamente del 5,6 per cento.

Il ridimensionamento del fatturato ha riguardato ogni classe dimensionale. In quella da 1 a 9 dipendenti, che è in gran parte costituita da imprese artigiane, è stata rilevata una diminuzione del 3,8 per cento, appena inferiore all'involuzione dei primi nove mesi del 2009 (-4,2 per cento). Nella classe da 10 a 49 dipendenti il volume d'affari è sceso del 3,1 per cento e anche in questo caso c'è stato un sostanziale allineamento alla situazione registrata l'anno precedente (-3,2 per cento). Nemmeno la dimensione da 50 a 500 dipendenti, più orientata all'acquisizione di appalti pubblici, si è salvata dal nuovo riflusso dell'attività edilizia, facendo registrare una diminuzione dell'1,6 per cento, tuttavia più attenuata rispetto al calo del 4,5 per cento riscontrato tra gennaio e settembre 2009.

L'indagine effettuata nello scorso ottobre da Unioncamere Emilia-Romagna e Istituto Guglielmo Tagliacarne in un campione di 148 imprese edili ha confermato la situazione di segno negativo emersa dalle indagini congiunturali. Circa il 69 per cento delle imprese ha dichiarato di avere avuto conseguenze solo negative dalla crisi (66,8 per cento la media generale) rappresentate, per lo più, dalla riduzione della liquidità e delle commesse. Quasi il 49 per cento delle imprese ha visto scendere nel 2010, rispetto al 2009, il fatturato (34,9 per cento il dato medio), a fronte del 14,2 per cento che ha invece registrato un aumento (23,8 per cento la media generale).

Anche il sondaggio eseguito da Bankitalia, su un campione di imprese delle costruzioni e delle opere pubbliche con almeno venti addetti, ha registrato la prosecuzione del ciclo negativo. Per i due terzi degli intervistati il valore totale della produzione si collocherebbe, nel 2010, sotto il livello raggiunto nel 2009, a fronte di un quinto che ha invece dato una indicazione opposta. La diminuzione ha riguardato sia il comparto residenziale, sia quello delle opere pubbliche. Quasi la metà del campione ha inoltre dichiarato che chiuderà l'esercizio corrente in perdita, a fronte di un 30 per cento degli intervistati che ha invece previsto di conseguire un utile. Le prospettive per il 2011, sempre secondo l'indagine della Banca d'Italia, sembrano tuttavia delineare una attenuazione della caduta dei livelli di attività. La quota di intervistati che ha previsto un ulteriore calo del valore della produzione si è attestata al 45 per cento, mentre quella che prospetta aumenti è salita al 29 per cento. Resta tuttavia una prevalenza di giudizi negativi che getta un'ombra sul 2011. A tale proposito lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto lo scorso novembre, non ha previsto alcun aumento nei confronti del 2010.

Nell'ambito della piccola impresa, un ulteriore contributo all'analisi congiunturale è offerto dall'indagine, limitata al semestre periodo gennaio-giugno, effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) promosso da Cna e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. Nelle 1.063 imprese intervistate è emersa una situazione ancora negativa rispetto ai primi sei mesi del 2009, anche se meno evidente rispetto a un anno prima. Questo andamento deve tuttavia essere interpretato con la dovuta cautela, in quanto le analisi si basano su dati raccolti per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale.

Fatta questa premessa, il fatturato totale valutato in termini reali (i dati vengono deflazionati utilizzando l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale) è diminuito dello 0,9 per cento rispetto alla prima metà del 2009, in attenuazione rispetto alla pesante flessione del 20,4 per cento riscontrata un anno prima. La flessione si è distribuita in misura sostanzialmente analoga sia per la componente interna (-0,5 per cento), che conto terzi (-1,4 per cento). Segnali di ripresa sono invece venuti dagli investimenti, che sono apparsi in aumento del 3,6 per cento, recuperando tuttavia solo parzialmente rispetto alla caduta registrata nei primi sei mesi del 2009 (-15,1 per cento). Per le sole immobilizzazioni materiali la crescita è salita al 4,3 per cento, ma anche in questo caso c'è stato un parziale recupero rispetto alla

flessione del 15,7 per cento dell'anno precedente. La spesa destinata ai consumi (materiali, energia, ecc.), dopo la sensibile diminuzione rilevata nella prima metà del 2009, è tornata a crescere del 4,6 per cento e lo stesso è avvenuto per quella assicurativa (+1,7 per cento). In calo sono invece apparse le spese destinate alla formazione e alle retribuzioni.

Anche le rilevazioni di Confartigianato Federimprese Emilia-Romagna hanno registrato una situazione di basso profilo per le piccole imprese. Come annotato dall'Associazione artigiana, il settore edile sembra faticare più degli altri ad uscire dalla crisi dato che anche nel corso del primo semestre 2010 sono state registrate significative diminuzioni rispetto all'analogo periodo del 2009 sia per produzione/domanda (-4,1 per cento) che per il fatturato (-3,7 per cento) e un analogo andamento ha riguardato il confronto con la seconda metà del 2009.

Il basso profilo produttivo e commerciale ha influito negativamente sull'occupazione, che è apparsa in calo sia nei confronti della prima metà del 2009 (-3,4 per cento), sia rispetto al semestre precedente (-3,9 per cento). L'unico segnale positivo, sia pure moderato, è venuto dalla propensione ad investire che è apparsa in leggero rialzo rispetto al semestre precedente.

Per la seconda metà del 2010 si prevede una leggera ripresa dell'attività, che non sarà tuttavia in grado di incidere sull'occupazione, che dovrebbe risultare in calo dell'1,8 per cento.

In ambito produttivo, secondo l'indagine del sistema camerale, è emersa una situazione coerente con quella relativa al volume d'affari. La percentuale di imprese che ha accusato cali ha prevalso nettamente su chi, al contrario, ha dichiarato aumenti. Il saldo è risultato negativo per ventidue punti percentuali, in attenuazione tuttavia rispetto al passivo di trentacinque punti dei primi nove mesi del 2009.

Nel Paese, l'indagine Istat ha registrato nei primi nove mesi del 2010 una diminuzione grezza della produzione pari al 3,6 per cento, in attenuazione rispetto alla flessione del 12,9 per cento rilevata nell'analogo periodo del 2009. Se si tiene conto dei giorni effettivamente lavorati, il calo della produzione nazionale edile sale al 3,9 per cento, ma anche in questo caso si ha un andamento meno negativo rispetto a quello dei primi nove mesi del 2009 (-12,6 per cento). La diminuzione della produzione edile nazionale, corretta per i giorni lavorativi, è dipesa soprattutto dall'andamento del primo trimestre, che ha fatto segnare un calo tendenziale dell'8,0 per cento. Nel trimestre successivo la diminuzione è scesa al 4,8 per cento, per lasciare posto nel trimestre estivo ad una leggera ripresa (+1,3 per cento).

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'evoluzione del quarto trimestre rispetto al terzo - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - le imprese hanno manifestato un certo pessimismo, che conferma indirettamente quanto emerso dall'indagine della Banca d'Italia. La quota di imprese che nel terzo trimestre ha prospettato incrementi del volume d'affari è stata del 13 per cento, a fronte del 30 per cento che ha invece ipotizzato diminuzioni. La prevalenza dei giudizi negativi ha riguardato soprattutto la piccola dimensione, da 1 a 9 dipendenti, oltre a quella, ma in misura assai più contenuta, da 10 a 49 dipendenti. Le imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, sono state le sole a manifestare ottimismo sul breve periodo, in misura largamente superiore rispetto alle previsioni formulate un anno prima.

### **2.6.3. L'occupazione. Primo consuntivo.**

L'occupazione è apparsa nuovamente in calo, consolidando la tendenza negativa avviata nel 2008. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel primo semestre del 2010 la consistenza degli occupati, pari a circa 127.000 unità, è diminuita mediamente in Emilia-Romagna del 2,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (+0,6 per cento) che nel Nord-est (+2,1 per cento). La diminuzione che in termini assoluti è equivalsa a circa 4.000 addetti, è stata essenzialmente determinata dai dipendenti (-4,2 per cento), a fronte del più moderato calo degli autonomi (-1,4 per cento). I primi sei mesi del 2010 hanno confermato la netta prevalenza degli occupati maschi, che hanno inciso per circa il 92 per cento del totale dell'occupazione. Entrambi i generi hanno accusato diminuzioni: -2,6 per cento per i maschi; -5,2 per cento per le femmine.

L'indagine effettuata nello scorso ottobre da Unioncamere Emilia-Romagna e Istituto Guglielmo Tagliacarne in un campione di 148 imprese edili ha confermato quanto di negativo è emerso dalla rilevazione sulle forze di lavoro. L'occupazione è stata prevista in calo da circa il 17 per cento del campione, a fronte del 10,1 per cento, che ha invece prospettato un aumento. Il saldo negativo ha sfiorato i 7 punti percentuali contro i -5,1 della media generale.

Più di un quinto delle imprese ha osservato esuberi di personale legati al calo delle commesse, in misura superiore a quanto registrato nella totalità delle attività (19,5 per cento). Per far fronte a questa situazione si è ricorso per lo più ad ammortizzatori sociali e licenziamenti, questi ultimi in percentuale superiore al dato medio: 34,4 per cento contro 29,7 per cento.

## 2.6.4. Le previsioni occupazionali. L'indagine Excelsior.

Tale indagine, che viene svolta tradizionalmente nei primi mesi dell'anno, valuta le intenzioni di assunzione delle imprese edili con almeno un dipendente. Si tratta di previsioni che sono ovviamente influenzate dal clima congiunturale del momento nel quale cade l'intervista. Possono pertanto essere suscettibili, in un secondo tempo, di cambiamenti in positivo o in negativo. Nel settore edile, l'acquisizione di una grossa commessa, magari inaspettata, può mutare in positivo il quadro di previsioni prima improntate al pessimismo. Al di là di questa doverosa precisazione, possiamo comunque affermare che tra i dati previsionali Excelsior e quelli consuntivi delle forze di lavoro vi è quasi sempre stata una sostanziale coerenza.

### 2.6.4.1. Il movimento occupazionale.

Per il 2010 l'indagine Excelsior ha registrato una tendenza analoga a quella negativa emersa, sia pure parzialmente, dalle rilevazioni sulle forze di lavoro.

Secondo le intenzioni delle imprese, il settore delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2010 con una flessione degli occupati alle dipendenze pari al 3,3 per cento, in termini più accentuati rispetto a quanto preventivato per l'industria in senso stretto (-1,7 per cento) e i servizi (-0,9 per cento). Il settore edile si è pertanto distinto per un pessimismo più accentuato rispetto ad altre attività. A inizio 2009 il clima era apparso ugualmente negativo, anche se in misura relativamente più attenuata (-2,8 per cento).

A 4.530 assunzioni, compresi gli stagionali, dovrebbero corrispondere 7.190 uscite, per un saldo negativo di 2.670 unità, superiore a quello di 2.270 prospettato per il 2009. In Italia è stata prevista una diminuzione del 3,3 per cento, la stessa prevista per l'Emilia-Romagna, che è equivale a un saldo negativo di 37.410 dipendenti. E' da sottolineare che la percentuale di imprese edili che in Emilia-Romagna non assumerebbero comunque personale è ammontata all'81,4 per cento, rispetto alla media industriale del 78,2 per cento e complessiva del 76,9 per cento. Anche questa è una dimostrazione di aspettative poco brillanti sull'evoluzione del mercato edile.

Dal lato della dimensione, sono state nuovamente le imprese più piccole, fino a 9 dipendenti, dove è preponderante l'artigianato, a manifestare le peggiori aspettative, prevedendo una flessione dell'occupazione pari al 5,0 per cento, equivalente ad un saldo negativo prossimo ai 2.000 dipendenti. Nelle altre dimensioni è emersa una situazione ugualmente negativa, ma in termini relativamente più contenuti, con previsioni di calo comprese tra il -0,8 per cento delle imprese più strutturate (con almeno 250 dipendenti), più orientate, almeno in teoria, all'acquisizione di grandi lavori, e il -2,0 per cento di quelle fra 50 e 249 dipendenti.

### 2.6.4.2. Le assunzioni per tipo di contratto.

Il 34,1 per cento degli assunti dovrebbe venire inquadrato con contratto a tempo indeterminato contro il 31,2 per cento della media dell'industria e il 25,8 per cento del totale di industria e servizi. Se guardiamo al passato, le assunzioni stabili, pur incidendo maggiormente rispetto ad altri settori, tendono a ridurre il proprio peso, in linea con la tendenza generale. L'incertezza sul futuro, almeno nella percezione delle aziende, non invoglia ad assumere stabilmente. Ne trae "vantaggio" l'occupazione precaria che nel 2010 ha rappresentato il 49,3 per cento delle assunzioni (era il 43,0 per cento nel 2009), in misura largamente superiore sia al totale dell'industria (38,8 per cento) che del totale industria e servizi (31,2 per cento). La percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato, pari al 26,2 per cento, è stata destinata alla copertura di picchi di attività, in misura largamente superiore alla corrispondente quota del 18,8 per cento relativa all'industria. Occorre tuttavia rimarcare che il settore edile è tra i più propensi a trasformare i rapporti a termine in contratti a tempo indeterminato. Nel 2010 si prevede una percentuale del 19,1 per cento, tra le più elevate dell'industria mediamente attestata all'11,2 per cento. L'apprendistato è apparso relativamente diffuso, con una quota del 9,7 per cento (era il 13,1 per cento nel 2009), superiore a quella del 6,0 per cento dell'industria.

Rispetto ad altre attività, l'edilizia si caratterizza per la bassa incidenza di lavoro stagionale rappresentato da una percentuale di appena il 6,4 per cento, a fronte della media industriale del 22,6 per cento. L'occupazione non stagionale è per lo più costituita da maestranze specializzate (81,0 per cento), in misura superiore alla media industriale (72,1 per cento). Per quanto relativamente esiguo come peso, anche il lavoro stagionale risulta di difficile reperimento. Nel 2010 la percentuale di assunzioni considerate di difficile reperimento si è attestata al 39,0 per cento, superando largamente le

corrispondenti quote dell'industria in senso stretto (15,3 per cento) e dei servizi (16,9 per cento). Il motivo principale delle difficoltà è imputabile alla inadeguatezza dei candidati (34,8 per cento), in misura ancora una volta superiore sia all'industria in senso stretto (6,9 per cento) che ai servizi (11,3 per cento).

#### *2.6.4.3. Le assunzioni non stagionali per qualifica.*

Dal punto di vista strutturale, il settore edile ha necessità di reperire personale qualificato in misura maggiore rispetto al resto dell'industria. Quasi l'80 per cento delle 4.240 assunzioni non stagionali previste nel 2010 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media del 63,9 per cento del totale dell'industria e del 53,9 per cento relativamente all'insieme di industria e servizi.

Se spostiamo l'analisi ai grandi gruppi professionali troviamo una situazione coerente con la maggiore necessità di disporre di personale qualificato. La percentuale di operai specializzati richiesti dalle imprese edili ha sfiorato il 59 per cento, ben oltre i valori medi di industria in senso stretto (29,9 per cento) e servizi (3,1 per cento). Le professioni non qualificate, che coincidono sostanzialmente con la figura del manovale, hanno registrato una percentuale assai più ridotta (9,0 per cento), ma anche in questo caso superiore a quella rilevata per l'industria in senso stretto (4,7 per cento).

#### *2.6.4.4. Il part-time nelle assunzioni non stagionali.*

Il dato più saliente è rappresentato dal sensibile balzo della percentuale di assunzioni part-time sul totale delle non stagionali. Dal 2,1 per cento del 2009 si è passati al 14,4 per cento del 2010. Nell'industria in senso stretto c'è stata invece una riduzione di circa un punto percentuale, mentre nei servizi il progresso si è limitato a circa quattro punti percentuali rispetto agli oltre dodici dell'edilizia. Questa situazione non fa che confermare il clima di profonda incertezza che permea il settore. Alla riduzione dei carichi di lavoro le imprese rispondono con un comprensibile adeguamento dell'intensità dello stesso, come del resto già osservato in termini di assunzioni per tipo di contratto, vista la crescente prevalenza del precariato, soprattutto orientato a coprire picchi di lavoro. L'edilizia ha in sostanza reso ancora più flessibile l'impiego di manodopera.

#### *2.6.4.5. Le difficoltà di reperimento della manodopera non stagionale.*

Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese e l'industria edile non ha fatto eccezione. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera non stagionale pari al 40,0 per cento (era il 29,2 per cento nel 2009), a fronte della media industriale del 31,9 per cento. Tra industria e servizi nessun comparto ha registrato un valore più elevato. Il sensibile aumento delle difficoltà di reperimento di personale stride un po' con l'attuale fase congiunturale di sostanziale "stanca", soprattutto se si considera che vi dovrebbe essere una maggiore disponibilità di manodopera, da ascrivere ai posti di lavoro perduti a causa della particolare gravità della crisi economica. Tuttavia tra le cause di difficile reperimento occupa il primo posto, con una quota del 68,2 per cento, la scarsità di persone che esercitano un lavoro edile o che sono poco interessate a esercitarla per i più svariati motivi (professionalmente poco attraente, pesante o faticosa, ecc.). Il 21,3 per cento delle assunzioni non stagionali, equivalente a 900 persone, è stato inoltre giudicato di difficile reperimento a causa della inadeguatezza dei candidati. Il motivo principale è stato rappresentato dalla mancanza di persone con la dovuta esperienza (40,0 per cento), cosa questa che nell'edilizia assume contorni più accentuati rispetto all'industria in senso stretto (27,9 per cento). La seconda motivazione per importanza (26,1 per cento) riguarda il rifiuto opposto dai candidati che hanno aspettative diverse da quelle offerte e con tutta probabilità l'aspetto remunerativo, giudicato poco interessante, gioca un ruolo importante nel rifiuto.

Per cercare di aggirare il problema del difficile reperimento di personale, le industrie edili percorrono principalmente due strade. La prima è rappresentata da diverse, e non meglio specificate, modalità di ricerca (26,7 per cento). La seconda riguarda l'assunzione di personale da formare all'interno dell'azienda (24,3 per cento). La maggiore remunerazione o altri incentivi economici riveste un ruolo minore nelle politiche aziendali dell'edilizia (14,8 per cento), ma in misura comunque più generosa rispetto a quanto rilevato nell'industria (11,7 per cento) e nei servizi (2,8 per cento).

Nel riprendere il discorso sulla necessità di formare personale per ovviare al difficile reperimento di manodopera, giova richiamare quanto avvenuto nel 2009 in termini di formazione professionale. Nello scorso anno il 37,0 per cento delle imprese ha effettuato, internamente o esternamente, corsi di formazione per il personale, in misura superiore a quanto rilevato per l'industria in senso stretto (27,7 per cento). La propensione alla formazione è strettamente legata alla dimensione delle imprese. Dalla percentuale del 34,7 per cento della classe da 1 a 9 dipendenti si sale progressivamente a quella dell'88,0 per cento delle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre. Questa situazione, che è comune a tutti i comparti industriali, è abbastanza comprensibile in quanto la formazione, specie esterna, comporta oneri che non tutte le piccole imprese riescono a sostenere.

#### *2.6.4.6 Le assunzioni di manodopera non stagionale immigrata.*

Per ovviare alla carenza di personale diventa pertanto necessario per il settore edile ricorrere anche a manodopera straniera, più propensa ad accettare lavori manuali rispetto a quella italiana. Nel 2010 il fenomeno è apparso più evidente rispetto a quanto preventivato per il 2009. Le imprese edili hanno previsto di assumere da un minimo di 600 fino a un massimo di 810 immigrati, equivalenti questi ultimi al 19,2 per cento delle assunzioni non stagionali contro il 15,3 per cento del 2009.

La maggioranza delle assunzioni massime di immigrati previste dalle imprese dovrà essere oggetto di formazione (63,2 per cento), in misura inferiore rispetto alla media del 66,3 per cento dell'industria. Circa il 23 per cento degli immigrati richiesti non necessita di esperienza specifica, ben al di sotto della media industriale del 49,6 per cento. La conclusione che si può trarre da questi andamenti è che la manodopera d'immigrazione vada per lo più a coprire mansioni non qualificate, in pratica di manovalanza.

#### *2.6.4.7 Le competenze richieste per le assunzioni non stagionali.*

Un interessante aspetto delle assunzioni è costituito dalle competenze che le imprese edili ritengono importanti per il migliore svolgimento del lavoro. In un settore dove il lavoro di gruppo è assai diffuso, basti pensare all'organizzazione di taluni cantieri, la capacità di rapportarsi agli altri è la principale competenza richiesta (68,0 per cento), in misura decisamente superiore alle corrispondenti percentuali di industria (51,7 per cento) e servizi (59,3 per cento). La seconda caratteristica richiesta dalle imprese riguarda il sapere lavorare in autonomia (59,5 per cento) e anche in questo caso l'edilizia manifesta percentuali superiori a quelle corrispondenti di industria (48,1 per cento) e servizi (42,5 per cento). La terza competenza gradita dalle imprese consiste nel possesso di abilità manuali (59,2 per cento), in misura maggiore rispetto sia all'industria (48,2 per cento) che ai servizi (42,1 per cento). Quarto requisito la capacità di risolvere i problemi (50,4 per cento), ancora una volta in misura superiore alle percentuali di industria e servizi. In estrema sintesi occorre avere un buon rapporto con i colleghi ed essere nel contempo capaci autonomamente di fare fronte a ogni evenienza. In lavori prevalentemente manuali, competenze quali la conoscenza delle lingue straniere e dell'informatica sono poco richieste, mentre appare del tutto assente la capacità di programmare nel campo informatico.

#### *2.6.4.8. Le imprese che non intendono assumere.*

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la maggioranza, che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non assumerebbe comunque personale nel 2010 è stata dell'81,4 per cento, in leggera diminuzione rispetto alla quota del 2009 (82,7 per cento), ma ben al di sopra del 2008 (62,9 per cento). In ambito industriale solo le industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo hanno evidenziato una percentuale più elevata, pari all'83,2 per cento. L'elevata percentuale di imprese che non assumerebbero comunque è coerente con le prospettive di calo dell'occupazione dipendente, a ulteriore testimonianza del perdurare della crisi economica nel settore. Il 56,0 per cento delle imprese che non assumerebbero comunque personale ha indicato come motivo principale l'adeguatezza dell'organico alle aspettative produttive, mentre nel 2009 primeggiava il calo della domanda e l'incertezza sulle prospettive, con una percentuale del 59,1 per cento. Nel 2010 questa motivazione è stata indicata da circa il 26 per cento delle imprese, sottintendendo un clima relativamente più disteso.

### 2.6.5. La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese è apparsa nuovamente in diminuzione.

A fine settembre 2010 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate 75.438, vale a dire l'1,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2009. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è invece rimasta sostanzialmente stabile (+0,1 per cento). A fare pendere negativamente la bilancia della compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna sono state le attività legate alla costruzione di edifici (-1,8 per cento) e ai lavori di costruzione specializzati (-1,1 per cento), a fronte della crescita, prossima al 2 per cento, del comparto dell'ingegneria civile<sup>1</sup>, per sua natura più orientato alla costruzione di infrastrutture.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni – sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - registrato nei primi nove mesi del 2010 è risultato negativo (-550), in linea con la tendenza emersa nell'analogo periodo dell'anno precedente.

La cause dell'impoverimento della compagine imprenditoriale sono da ricercare principalmente nella durata della crisi che investe il settore dall'estate del 2008 e nel conseguente ridimensionamento delle attività. A ciò occorre aggiungere gli effetti delle cancellazioni d'ufficio<sup>2</sup> che nei primi nove mesi del 2010 sono risultate 293, in aggiunta alle 158 dell'analogo periodo del 2009<sup>3</sup>.

Dal lato della forma giuridica, il calo della compagine imprenditoriale ha colpito soprattutto le tipologie "personali", vale a dire società di persone e imprese individuali. Le prime hanno accusato rispetto a settembre 2009 una diminuzione del 4,0 per cento, le seconde dell'1,8 per cento. E' invece continuata l'espansione delle società di capitale (+2,6 per cento), la cui incidenza è arrivata al 15,3 per cento del totale rispetto alla percentuale del 14,7 per cento rilevata un anno prima. Il fenomeno è ormai consolidato (a settembre 2000 la quota era del 9,5 per cento) e si può leggere in chiave positiva, in quanto sottintende imprese meglio strutturate e quindi in grado, almeno teoricamente, di affrontare più efficacemente il mercato. Anche il piccolo gruppo delle "altre società", che comprende, fra le altre, le cooperative, è apparso in crescita (+6,7 per cento), confermando l'andamento dell'anno precedente. Al di là del calo subito, le imprese individuali costituiscono il nerbo del settore edile, con una percentuale del 70,7 per cento, largamente superiore alla media generale del 59,6 per cento. Sono per lo più distribuite nel comparto dei lavori di costruzione specializzati, dove è assai diffusa la presenza dell'artigianato (idraulici, elettricisti, tinteggiatori, vetrai, stuccatori, pavimentatori ecc.). A tale proposito, a fine settembre 2010, secondo i dati elaborati da Infocamere, l'artigianato edile poteva contare in regione su 60.578 imprese attive, di cui circa 50.000 impegnate nei lavori di costruzione specializzati. Rispetto all'analogo periodo del 2009 c'è stato un decremento del 2,4 per cento (-0,4 per cento in Italia), in linea con la diminuzione media del 2,0 per cento dell'universo artigiano emiliano-romagnolo. Per i soli lavori specializzati, il calo si riduce all'1,9 per cento, in contro tendenza rispetto alla leggera crescita riscontrata nel Paese (+0,3 per cento). L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili è risultata tra le più ampie del Registro delle imprese<sup>4</sup> (80,3 per cento), in lieve ridimensionamento rispetto alla situazione dell'anno precedente (81,2 per cento), ma superiore di circa dieci punti percentuali al corrispondente rapporto nazionale. Se spostiamo il campo di osservazione ai soli lavori di costruzione specializzati la percentuale di imprese artigiane sale al 92,9 per cento e anche in questo caso è da sottolineare la maggiore incidenza dell'Emilia-Romagna rispetto a quella nazionale (86,1 per cento).

Un altro aspetto del Registro imprese da sottolineare è rappresentato dalle presenze straniere. A fine settembre 2010 le relative cariche occupate, tra titolari, soci, amministratori, ecc., sono risultate 17.444 rispetto alle 17.342 rilevate un anno prima. Nello stesso arco di tempo il peso degli stranieri sul totale delle cariche dell'edilizia è aumentato dal 15,9 al 16,2 per cento (in Italia si è passati dal 10,9 all'11,3 per cento). In regione nessun altro ramo di attività ha fatto registrare incidenze percentuali più elevate.

Per quanto concerne la nazionalità, la situazione di fine settembre 2010, ha visto primeggiare nuovamente l'Albania con 4.140 cariche ricoperte. Oltre la soglia delle mille cariche troviamo inoltre Tunisia (2.623), Romania (2.469) e Marocco (1.334). Se si rapporta la consistenza delle cariche alla popolazione residente a inizio 2010, si può notare che, fra i paesi più rappresentati, sono i tunisini a

<sup>1</sup> Include, tra le altre, la costruzione di autostrade, strade, ponti, gallerie, ferrovie, campi di aviazione, porti ed altre opere idrauliche, sistemi di irrigazione e fognatura, condotte e linee elettriche, impianti sportivi all'aperto ecc.

<sup>2</sup> Sono contemplate dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004, e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività produttive, al fine di provvedere alla cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte al Registro delle imprese.

<sup>3</sup> Non sono comprese le cancellazioni d'ufficio relative ai sette comuni della provincia di Pesaro e Urbino, che si sono aggregati alla provincia di Rimini.

<sup>4</sup> In ambito industriale solo l'industria del legno e dei prodotti in legno e sughero ha registrato una incidenza superiore, pari all'84,3 per cento.

manifestare la maggiore "specializzazione", con 114,96 cariche ogni mille abitanti, davanti ad albanesi (71,06), romeni (40,88) e marocchini (19,83).

## 2.6.6. Gli appalti di opere pubbliche

Per quanto concerne il mercato delle opere pubbliche, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nella prima metà del 2010 sono emersi alcuni segnali di ripresa, da attribuire soprattutto a due appalti di consistente valore relativi alla superstrada Ferrara-Lidi e all'autostrada regionale Cispadana. La ricaduta sulle imprese regionali, come vedremo diffusamente in seguito, è stata tuttavia relativamente ridotta e non in grado di innescare un ciclo virtuoso del volume di affari, come per altro emerso dalle indagini congiunturali del sistema camerale.

*Tavola 2.6.1 – Appalti banditi nella prima metà del periodo 2000-2010. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).*

Tipologia opere pubbliche	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Sanitaria	71,17	24,15	137,00	58,00	187,18	70,09	72,45	34,94	41,44	33,44	30,12
Assistenziale	12,15	23,51	24,00	20,00	48,48	12,99	18,85	17,74	18,72	11,47	19,29
Uffici pubblici	28,33	19,16	16,00	21,00	22,19	11,28	46,53	10,01	109,46	6,16	2,69
Residenziale	16,15	54,15	16,00	30,00	21,20	36,55	38,22	36,27	25,56	8,75	17,61
Scolastica	61,61	59,96	35,00	68,00	56,53	75,62	57,49	63,98	65,93	64,34	49,24
Cimiteriale	7,38	11,39	7,00	13,00	13,31	15,03	12,88	3,83	6,57	3,05	5,08
Culturale	8,43	9,96	10,00	9,00	9,35	4,40	14,04	22,89	2,82	2,94	6,43
Monumentale	2,00	5,28	11,00	8,00	0,86	3,28	5,62	7,92	0,92	5,35	4,79
Altra edilizia	38,78	38,77	76,00	59,00	79,22	28,87	22,73	15,84	165,02	41,79	17,91
<b>TOTALE EDILIZIA</b>	<b>246,00</b>	<b>246,33</b>	<b>332,00</b>	<b>285,00</b>	<b>438,32</b>	<b>258,12</b>	<b>288,81</b>	<b>213,42</b>	<b>436,44</b>	<b>177,29</b>	<b>153,16</b>
Raccolta distr. fluidi	27,14	30,37	35,00	6,00	62,37	27,12	19,50	12,65	44,80	9,57	29,72
Smaltimento rifiuti	22,93	34,23	65,00	60,00	42,10	23,56	10,09	11,39	24,01	22,05	10,38
Viabilità e trasporti	211,89	419,53	477,00	998,00	1.229,91	323,41	380,11	453,24	1.268,80	220,85	825,73
Difesa del suolo e verde	23,79	13,65	29,00	14,00	15,92	12,96	29,20	9,00	9,95	8,48	3,76
Impianti sportivi	11,73	12,61	29,00	24,00	22,54	20,66	34,32	21,05	14,09	15,56	11,08
Interventi in campo econ.	0,31	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Altre infrastrutture	16,02	8,32	4,00	9,00	14,09	4,02	5,38	0,00	1,90	6,56	71,52
<b>TOTALE INFRASTRUTTURE</b>	<b>313,80</b>	<b>518,70</b>	<b>638,00</b>	<b>1.111,00</b>	<b>1.386,94</b>	<b>411,72</b>	<b>478,59</b>	<b>507,32</b>	<b>1.363,54</b>	<b>283,06</b>	<b>952,19</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>559,79</b>	<b>765,03</b>	<b>971,00</b>	<b>1.396,00</b>	<b>1.825,26</b>	<b>669,84</b>	<b>767,40</b>	<b>720,74</b>	<b>1.799,98</b>	<b>460,35</b>	<b>1.105,35</b>

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi in Emilia-Romagna nella prima metà del 2010 - i dati sono dell'Osservatorio Regionale dei Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture - è emersa una tendenza espansiva. Alla flessione del 38,5 per cento del numero delle gare rispetto alla prima metà del 2009, si è contrapposto il notevole incremento del relativo valore complessivo, passato da 460,35 a 1.105,35 milioni di euro (+140,1 per cento)<sup>5</sup>. Se non si considera il valore dell'appalto legato alla progettazione, alla riqualificazione funzionale ad autostrada e alla gestione del raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi, l'importo complessivo dei bandi di gara scende a poco più di 472 milioni di euro, con un incremento del 2,5 per cento rispetto alla prima metà del 2009. Se eseguiamo il confronto con la media dei dieci anni precedenti, si ha un incremento dell'11,3 per cento, tale da configurare la prima metà del 2010 tra i periodi meglio intonati.

L'impatto sulle fasce di importo delle gare, e non poteva essere diversamente, è stato notevole. Le gare superiori ai 4,845 milioni di euro sono salite da 207,62 a 889,17 milioni di euro, con conseguente lievitazione dell'importo medio da 12,98 a 52,30 milioni di euro. Nelle fasce più "economiche" c'è stato invece un generale arretramento degli importi complessivi, che non ha tuttavia comportato una riduzione degli importi medi. Come dire che il minore numero di gare è stato compensato da investimenti più sostanziosi, che sottintendono opere pubbliche di un certo spessore.

I tre quarti degli importi banditi nella prima metà del 2010 sono stati destinati a viabilità e trasporti, in misura largamente superiore alla percentuale del 48,0 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2009. I

<sup>5</sup> I dati del primo semestre 2009 non comprendono i sette comuni della provincia di Pesaro Urbino, che nel 2010 si sono aggregati a quella di Rimini (Castel delci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello). Il peso di questi comuni non è stato comunque tale da inficiare la sostanza dei confronti. Nella prima metà del 2010 è stato registrato un solo bando di gara del comune di Novafeltria del valore di 680.000 euro, e tre affidamenti relativi ai comuni di Novafeltria e Sant'Agata Feltria e alla Comunità montana dell'Alta Valmarecchia, per un totale di 740.000 euro.

peso dell'appalto legato alla superstrada Ferrara – Porto Garibaldi si è fatto naturalmente sentire, ma al di là dello straordinario valore della gara, è da sottolineare che la voce viabilità e trasporti occupa un posto di primo piano nelle politiche delle Amministrazioni pubbliche, se si considera che tra il 1993 e il 2009 sono state varate gare in Emilia-Romagna per oltre 14 miliardi e mezzo di euro, equivalenti al 52,0 per cento del totale. La seconda tipologia per importanza ha riguardato le infrastrutture non meglio specificate, che hanno registrato gare per un valore di circa 71 milioni e mezzo di euro, equivalenti al 6,5 per cento del totale, rispetto alla quota dell'1,4 per cento di un anno prima. Tutte le restanti tipologie hanno registrato incidenze percentuali inferiori al 5 per cento, in un arco compreso tra il 4,5 per cento dell'edilizia scolastica e lo 0,2 per cento degli "uffici pubblici".

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, il sensibile aumento degli importi banditi è da ascrivere agli ambiti statali e di interesse nazionale/sovra regionale, in particolare i concessionari trasporto autostradale<sup>6</sup>, nella fattispecie l'Anas titolare della gara del valore di 633 milioni e 300 mila euro relativa ai lavori da effettuare sulla Superstrada Ferrara – Porto Garibaldi. Nell'ambito degli enti locali c'è stata una prevalenza di aumenti dovuti in particolare alle Università e ad altri enti, categoria quest'ultima che include, tra gli altri, le società che gestiscono l'aeroporto di Bologna e il porto di Ravenna. Le diminuzioni hanno riguardato Comuni, Comunità montane e Unione dei comuni, Asl e Società patrimoniali di Comuni e STU (società di trasformazione urbana). Per i comuni, che hanno varato 91 gare sulle 182 totali, la diminuzione degli importi dei bandi è stata del 12,8 per cento.

Per quanto concerne gli affidamenti, dai 1.107 appalti affidati nella prima metà del 2009 si è scesi ai 934 del primo semestre 2010 (-15,6 per cento), mentre in valore si è passati da 468,44 a 1.511,88 milioni di euro (+222,7 per cento). Come accennato in apertura di paragrafo, non c'è stata una analoga ricaduta sulle imprese con sede in regione. L'importo delle relative gare vinte è infatti sceso da 308,2 a 288,8 milioni di euro, per un decremento del 6,3 per cento. Le imprese con sede in regione che hanno vinto almeno una gara nella prima metà del 2010 sono risultate 474 rispetto alle 558 dell'analogo periodo del 2009, mentre quelle extraregionali sono passate da 150 a 120. La ricaduta degli appalti pubblici di lavori ha insomma riguardato una platea più ristretta di imprese, con una media pro capite per le aziende con sede in Emilia-Romagna pari a poco più di 609.000 euro (erano 552.390 nel primo semestre 2009), ben al di sotto dei circa 10 milioni e 193 mila euro delle imprese con sede fuori regione. Come vedremo diffusamente in seguito, la sensibile differenza è dipesa dall'aggiudicazione di un cospicuo appalto legato alla autostrada Cispadana vinto da una impresa con sede in Trentino-Alto Adige.

La forte crescita è stata determinata dall'aggiudicazione dei lavori relativi alla realizzazione e gestione dell'autostrada regionale Cispadana tra la A22 nel reggiano e la A13 in provincia di Ferrara. Se non si considerasse questo affidamento, si avrebbe una diminuzione degli importi pari al 24,6 per cento. La straordinarietà dei primi sei mesi del 2010 spicca ancora di più se si esegue il confronto con gli analoghi periodi del decennio 2000-2009, che fa registrare un incremento del 146,4 per cento.

La quasi totalità degli importi affidati, esattamente 1.474,21 milioni di euro, corrispondenti al 97,5 per cento del totale, è venuto dagli enti locali, i cui affidamenti sono cresciuti in valore del 273,7 per cento rispetto alla prima metà del 2009, grazie allo straordinario appalto della Cispadana affidato dalla Regione Emilia-Romagna alla Società per azioni Autostrada del Brennero, con sede a Trento. Negli altri ambiti locali è da sottolineare il ridimensionamento dell'importo dei Comuni (-38,1 per cento), mentre sono apparsi in forte ripresa Aziende speciali/Consorzi<sup>7</sup>, Acer, Comunità montane e Unione dei comuni e "altri enti". Questi ultimi si sono avvalsi della gara del valore di circa 8 milioni e 708 mila euro affidata dalle Ferrovie Emilia-Romagna al CCC (Consorzio cooperative costruzioni) di Bologna, per opere di viabilità nel reggiano.

In ambito statale e di interesse nazionale/sovra regionale c'è stata una flessione del 49,0 per cento degli importi affidati, dovuta ai ridimensionamenti dei Ministeri e dei "Servizi Ferroviari" che è rappresentata dalla società Rete ferroviaria italiana spa.

Gran parte degli affidamenti della prima metà del 2010 è stata rappresentata da infrastrutture. La parte più consistente di questa tipologia, in ragione dello straordinario affidamento legato alla Cispadana, è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti, che ha costituito l'83,6 per cento del totale degli affidamenti. Tutte le altre tipologie sono state distanziate notevolmente, confermando la situazione del passato. La seconda tipologia per importanza è stata rappresentata dalla eterogenea voce delle "altre

<sup>6</sup> Comprende Anas spa – Direzione generale, Anas spa compartimento dell'Emilia-Romagna, Autocamionale della Cisa spa, Autostrade del Brennero spa e Autostrade per l'Italia.

<sup>7</sup> L'aumento è dipeso da due gare affidate da Enia spa ed Enia Parma srl relative a opere connesse al costruendo termovalorizzatore e a lavori di manutenzione sulle reti energetiche. Il valore dei due affidamenti è ammontato a circa 66 milioni e 209 mila euro.

infrastrutture” con una quota del 5,6 per cento. Nell’ambito dell’edilizia, è stata quella scolastica ad assorbire la parte più consistente degli affidamenti, con poco più di 41 milioni di euro.

*Tavola 2.6.2 – Appalti affidati nella prima metà del periodo 2000-2010. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).*

Tipologia opere pubbliche	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Sanitaria	70,75	14,21	31,00	52,00	35,87	73,46	129,89	51,68	30,64	83,27	29,67
Assistenziale	11,59	11,64	20,00	26,00	33,99	9,93	15,25	16,33	7,11	7,18	6,97
Uffici pubblici	38,76	24,21	11,00	15,00	14,12	7,01	17,38	58,35	13,79	29,00	3,59
Residenziale	17,06	5,80	37,00	19,00	15,13	34,28	20,68	33,51	21,33	18,16	18,54
Scolastica	29,35	23,92	22,00	37,00	34,04	53,17	56,34	65,97	45,10	55,81	41,02
Cimiteriale	5,50	5,54	7,00	9,00	7,64	36,50	7,56	7,77	6,75	3,47	4,87
Culturale	3,11	6,56	7,00	7,00	11,36	7,46	14,23	7,10	6,02	18,29	1,07
Monumentale	5,09	3,97	3,00	8,00	1,85	3,40	12,34	13,73	3,61	9,38	3,82
Altra edilizia	47,88	29,85	48,00	43,00	38,51	47,15	26,23	19,48	53,42	6,74	11,65
<b>TOTALE EDILIZIA</b>	<b>229,08</b>	<b>125,70</b>	<b>188,00</b>	<b>216,00</b>	<b>192,52</b>	<b>272,35</b>	<b>299,89</b>	<b>273,92</b>	<b>187,77</b>	<b>231,30</b>	<b>121,20</b>
Raccolta distr. fluidi	19,53	9,94	34,00	30,00	5,73	80,66	15,94	16,55	38,55	30,75	11,04
Smaltimento rifiuti	17,73	22,50	41,00	42,00	32,66	32,41	14,11	9,25	13,49	7,49	11,55
Viabilità e trasporti	217,94	218,08	273,00	290,00	559,44	630,35	286,25	161,09	226,83	168,82	1.264,45
Difesa del suolo e verde	18,75	30,18	19,00	14,00	22,70	20,14	39,68	17,07	20,34	11,02	14,81
Impianti sportivi	4,02	10,41	13,00	12,00	9,39	19,15	18,58	27,93	9,53	13,44	4,09
Altre infrastrutture	0,10	0,45	3,00	1,00	1,00	1,66	1,41	6,00	2,68	5,63	84,74
<b>TOTALE INFRASTRUTTURE</b>	<b>278,07</b>	<b>291,56</b>	<b>383,00</b>	<b>389,00</b>	<b>630,92</b>	<b>784,37</b>	<b>375,97</b>	<b>237,88</b>	<b>311,42</b>	<b>237,14</b>	<b>1.390,68</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>507,15</b>	<b>417,26</b>	<b>570,00</b>	<b>605,00</b>	<b>823,45</b>	<b>1.056,72</b>	<b>675,86</b>	<b>511,80</b>	<b>499,19</b>	<b>468,44</b>	<b>1.511,88</b>

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Il ribasso medio praticato dalle imprese edili si è attestato al 13,9 per cento rispetto alla percentuale del 12,1 per cento registrata nella prima metà del 2009. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 16,6 per cento, è risultato nuovamente maggiore rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (13,4 per cento). La maggiore percentuale di ribasso delle imprese che operano fuori regione, che è indice di una maggiore concorrenzialità, si è associata al netto miglioramento della relativa quota di lavori affidati, salita all’80,9 per cento del valore degli appalti rispetto al 34,2 per cento della prima metà del 2009. Il forte balzo delle imprese con sede fuori regione è da attribuire all’affidamento della Cispadana ad una società con sede a Trento, di cui sono soci anche gli enti del territorio del nostro territorio.

Per quanto riguarda i contratti pubblici di forniture, i primi sei mesi del 2010 hanno registrato un brusco ridimensionamento del valore dei bandi di gara scesi da 1.450,05 a 222,48 milioni di euro. La frenata ha colpito soprattutto le forniture di importo superiore ai 193.000 euro, la cui consistenza si è ridotta da 1.447,82 a 220,38 milioni di euro. Un andamento dello stesso segno, ma in termini molto più contenuti, ha riguardato gli affidamenti, il cui importo si è ridotto da 275,09 a 259,0 milioni di euro.

In tema di contratti pubblici di servizi è stata registrata una situazione di segno contrario a quello delle forniture. I bandi di gara sono saliti da 231 a 263, mentre i relativi importi sono aumentati da 558,92 a 1.650,87 milioni di euro. Il notevole salto è da attribuire al sostanzioso importo, pari a circa 787 milioni di euro, contenuto nel bando varato da SRM – Reti e Mobilità Spa per l’affidamento dei servizi di trasporto pubblico locale (Tpl) terrestre del bacino provinciale bolognese. Se dal computo totale togliessimo questo straordinario appalto si avrebbe un incremento molto più contenuto, anche se comunque significativo pari al 54,6 per cento.

Gli affidamenti di servizi sono apparsi anch’essi in aumento, sia in termini numerici (+21,0 per cento) che d’importo (+42,7 per cento). Più della metà degli affidamenti è avvenuta tramite procedura aperta<sup>8</sup>, il cui importo è praticamente raddoppiato rispetto al primo semestre 2009.

### 2.6.7. Il partenariato pubblico privato

I dati dell’Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato dell’Emilia Romagna (SIOPER)<sup>9</sup> hanno evidenziato una tendenza espansiva del mercato del Partenariato Pubblico e Privato (PPP).

<sup>8</sup> La procedura aperta è una procedura in cui ogni operatore economico interessato può presentare un’offerta. Il termine minimo per la ricezione delle offerte è di 52 giorni dalla data di trasmissione del bando di gara. In caso di pubblicazione di un avviso di preinformazione, questo termine può essere ridotto a 36 giorni e comunque mai a meno di 22 giorni.

Tra gennaio e ottobre 2010 il numero di gare di PPP indette in Emilia-Romagna, pari a 233, è risultato decisamente superiore a qualsiasi valore annuo raggiunto dal 2002 ad oggi. Il valore del mercato, ovvero l'ammontare degli importi messi in gara, è invece apparso in rallentamento a causa dell'assenza di grandi opere del calibro dell'Autostrada Cispadana - gara da 1,1 miliardi indetta ad aprile 2008 - e del raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi, gara da 633 milioni varata ad ottobre 2009<sup>10</sup>. Il valore complessivo delle 171 gare con importo segnalato si è attestato a circa 447 milioni di euro, contro i quasi 774 milioni dello stesso periodo del 2009. Se si escludono dal calcolo tali infrastrutture, si ha un valore economico che è risultato anch'esso superiore a qualsiasi valore annuo raggiunto dal 2002 ad oggi.

*Tavola 2.6.3 – Partenariato pubblico e privato in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre 2009 e 2010. (importo in milioni di euro).*

	gennaio-ottobre 2009				gennaio-ottobre 2010			
	N.	Di cui con importo noto			N.	Di cui con importo noto		
		TOTALE	Numero	Importo medio		TOTALE	Numero	Importo medio
Selezioni di proposte (PF fase I) *	-	-	-	-	-	-	-	-
Gare di concess. di CG su proposta del promotore	9	9	692,1	76,9	20	19	201,9	10,6
PF fase II	6	6	51,0	8,5	4	4	25,5	6,4
PF gara unica	3	3	641,1	213,7	16	15	176,4	11,8
Concessione di CG su proposta della s.a.	13	10	21,0	2,1	75	53	154,4	2,9
Concessione di servizi	70	50	26,6	0,5	132	97	45,4	0,5
Altre gare di PPP**	21	4	34,3	8,6	6	2	45,1	22,5
Gare di PPP	113	73	773,9	10,6	233	171	446,8	2,6

*\*(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.*

*\* Non considerati nel dato statistico delle gare in quanto rappresentano la fase di preselezione del progetto da affidare con contratto di concessione di costruzione e gestione ai sensi dell'art. 153 del D.lgs n. 163/06.*

*\*\* Tra le altre gare di PPP sono classificate le gare per: Stu, Società miste per l'esercizio di servizi pubblici, Contratti di quartiere, Programmi edilizi e sponsorizzazioni.*

*Fonte: elaborazione Cresme Europa Servizi per Unioncamere Emilia-Romagna.*

La sottolineatura tuttavia più importante è come il PPP sia sempre più utilizzato in regione. Lo scorso anno è arrivato a rappresentare il 44 per cento del valore dell'intero mercato delle opere pubbliche in gara e oltre il 19 per cento in termini di numero di gare, percentuale quest'ultima che sale al 35 per cento nel periodo gennaio-ottobre 2010, la quota più alta mai registrata da quando è operativo l'Osservatorio, cioè dal 2002 anno in cui rappresentava appena l'1 per cento.

Rispetto al mercato nazionale, nei primi dieci mesi del 2010, l'Emilia Romagna, con 233 gare, si è collocata al secondo posto nella classifica per numero di opportunità, dietro la Lombardia, risalendo quattro posizioni rispetto all'anno precedente.

Nella classifica per volume d'affari l'Emilia-Romagna si è nuovamente trovata ai vertici della graduatoria nazionale, occupando la quinta posizione alle spalle di Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Marche e Piemonte. Un anno prima occupava il terzo posto dietro Lazio e Piemonte.

Le prime tre posizioni della classifica regionale del 2010 sono state determinate dalle grandi opere di importo superiore a 500 milioni da realizzare con lo strumento del project financing: 1,5 miliardi per il collegamento viario compreso tra lo svincolo della SS 514 di Chiaramonte con la SS 115 e lo svincolo della Ragusana con la SS 114, in Sicilia; 976 milioni per il raccordo autostradale A23 – A28 Cimpello – Sequals, in Friuli; 698 milioni per il collegamento stradale tra il Porto di Ancona e la grande viabilità nelle Marche. Anche il quarto posto del Piemonte è legato ad una consistente gara di PPP: l'affidamento in concessione dei servizi di mobilità urbana e metropolitana di Torino dell'importo contrattuale decennale presunto pari a 294 milioni di euro. In Emilia-Romagna la gara di PPP più consistente non ha raggiunto i 60 milioni, vale a dire il project financing a gara unica indetto da Ad Personam – Azienda dei servizi alla Persona di Parma, azienda controllata dal Comune di Parma, concernente la progettazione, realizzazione e gestione della Città multi assistenziale e intergenerazionale da svilupparsi nell'ambito del Welfare Community Center Budellungo Lubiana San Lazzaro.

<sup>9</sup> Si tratta di un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP, promosso da Unioncamere Emilia Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi,

<sup>10</sup> L'Osservatorio dei contratti pubblici ha considerato tale appalto nel 2010, in quanto ha preso come riferimento la scadenza del bando avvenuta nello scorso febbraio e non la data di pubblicazione (ottobre 2009) come effettuato da Cresme Europa Servizi.

Anche nel 2010 le concessioni di servizi sono risultate il segmento procedurale con il maggior numero di opportunità, con 132 gare pari al 56 per cento del mercato regionale. Un anno prima, con 70 gare, rappresentavano il 62 per cento. La seconda quota di mercato (32 per cento), per numero di opportunità, è spettata alle concessioni tradizionali, con 75 gare (erano solo 13 un anno prima). Le concessioni di costruzione e gestione su proposta del promotore, sia a procedimento unificato che in due fasi, hanno rappresentato il 9 per cento (20 gare) delle opportunità attivate nei primi dieci mesi del 2010, mentre hanno pesato per il 10 per cento (6 gare) le "altre procedure di PPP". Dal punto di vista dell'investimento hanno dominato le "concessioni di costruzione e gestione su proposta del promotore" ovvero il project financing, con 202 milioni equivalenti al 45 per cento del mercato regionale del PPP.

Per quanto riguarda la committenza, il mercato del PPP dell'Emilia Romagna nel 2010 è stato formato quasi esclusivamente dalla domanda di Comuni, Province, Aziende speciali e Aziende sanitarie.

La maggiore concentrazione ha interessato i comuni, che con 180 gare per 194 milioni di euro, hanno rappresentato rispettivamente il 78 e 44 per cento del mercato regionale. A livello nazionale il loro peso è salito all'84 per cento come numero, ma è sceso ad appena il 37 per cento in termini d'importo. Le Province hanno indetto 29 gare (12 per cento) per complessivi 90 milioni di euro (20 per cento), un anno prima le gare erano appena 2 e valevano meno di 50mila euro<sup>11</sup>. Le Aziende speciali hanno indetto 10 gare (4 per cento) per 51 milioni di euro di importo (11 per cento) contro una sola gara di un anno prima. Alle aziende ed enti della sanità vanno ascritte 7 gare (3 per cento) per un totale di 100 milioni di euro (22 per cento) contro 2 gare per meno di 2 milioni dell'anno precedente.

Sotto l'aspetto settoriale, è il settore delle reti che si è ritagliato un ruolo primario, rappresentato nei primi dieci mesi del 2010 da 71 gare per un valore di 173 milioni di euro, vale a dire su livelli mai raggiunti in passato. Il boom di questo settore è da ricondurre alle gare per l'installazione, manutenzione e gestione di impianti fotovoltaici, che nell'ultimo anno hanno registrato una forte accelerazione, essendo passate da 12 gare per meno di 3 milioni di importo dell'intero anno 2009 a 63 gare per 127 milioni del periodo gennaio-ottobre 2010.

Tra gli altri settori si sono distinti, per numero di iniziative, gli impianti sportivi, con 63 gare contro le 28 dell'intero anno 2009, delle quali oltre il 90 per cento da affidare con la formula della concessione di servizi, mentre in termini d'importo hanno primeggiato sanità e riassetto di comparti urbani, con un valore di circa 66 milioni di euro ciascuno.

## 2.6.8. Il mercato immobiliare

Nessuna nuova dal mercato immobiliare. Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, il numero delle compravendite immobiliari dei primi sei mesi del 2010 è diminuito del 2,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009, che a sua volta aveva accusato una flessione del 20,3 per cento rispetto a un anno prima. In Italia è stata invece registrata una leggera ripresa (+4,4 per cento), che ha parzialmente recuperato sulla flessione del 15,6 per cento emersa nell'anno precedente. In ambito regionale solo le province di Forlì-Cesena e Rimini si sono distinte dalla tendenza negativa generale con incrementi rispettivamente pari al 4,3 e 16,5 per cento. Nelle altre province le diminuzioni hanno oscillato tra il -6,7 per cento di Modena e il -1,4 per cento di Ferrara e Ravenna.

Anche l'osservatorio costituito dai dati Istat è andato nella direzione tracciata dall'Agenzia del territorio<sup>12</sup>. Nei primi sei mesi del 2010 le compravendite di unità immobiliari sono ammontate a 33.609, con un decremento del 2,1 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, anche in questo caso in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+2,3 per cento). Le compravendite di unità immobiliari destinate a uso abitativo sono scese dell'1,8 per cento, scontando la battuta d'arresto del secondo trimestre (-6,2 per cento), che ha annullato la crescita del 4,1 per cento rilevata in quello precedente. Le compravendite di unità immobiliari destinate a uso economico sono risultate 2.170 rispetto alle 2.383 dell'anno precedente e anche in questo caso è stato l'andamento spiccatamente

---

<sup>11</sup> La Provincia di Parma si è resa protagonista con 27 gare e 85 milioni di euro finalizzate quasi totalmente alla realizzazione di impianti fotovoltaici nei comuni del territorio provinciale. Le restanti due gare sono state indette dalle Province di Reggio Emilia e Bologna.

<sup>12</sup> L'Agenzia per il territorio conteggia le quote di compravendite per tipologia immobiliare, mentre l'Istat rileva il numero di atti a prescindere che sia presente un'unica o più compravendite o solo una quota di tale conteggio. Se, ad esempio, in un unico atto vengono vendute due abitazioni, una cantina e un ufficio, Istat riporterà una compravendita di abitazione e una di uffici, mentre l'Agenzia per il territorio conterà due abitazioni, una pertinenza e un ufficio. Non vi può pertanto essere rispondenza tra i diversi valori assoluti.

negativo del secondo trimestre (-13,6 per cento) a incidere pesantemente sul risultato complessivo dei primi sei mesi.

Per quanto concerne i mutui stipulati<sup>13</sup> c'è stata una risalita rispetto alla prima metà del 2009 (+3,4 per cento), che si è allineata a quanto avvenuto nel Paese (+8,2 per cento). La maggioranza dei mutui, esattamente 20.468, è stata stipulata con costituzione di ipoteca immobiliare, con una crescita del 2,8 per cento rispetto al primo semestre 2009, che è apparsa più contenuta rispetto a quella rilevata nei mutui senza costituzione di ipoteca immobiliare (+4,3 per cento). Al di là della risalita, il livello dei mutui stipulati è rimasto al di sotto dei livelli sia del 2008 (-6,4 per cento) che del 2007 (-18,8 per cento).

Per quanto concerne i prezzi di vendita delle abitazioni, i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare curato dall'Agenzia del territorio hanno evidenziato nel primo semestre 2010 una sostanziale stabilità rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (+0,5 per cento), dopo il leggero calo del 2009.

Se guardiamo alla tendenza emersa nel corso del 2010, tra gennaio e settembre 2010 si è innescata una tendenza al ribasso che non ha risparmiato alcuna grande città<sup>14</sup>. A Bologna la diminuzione è stata del 4,5 per cento, appena inferiore a quella media generale delle grandi città pari al 5,0 per cento. Lo scarto finale tra prezzo di offerta e prezzo finale di vendita è stato del 13,0 per cento, appena superiore alla media generale delle grandi città (12,8 per cento). Il riflusso delle quotazioni non è che la conseguenza di una domanda debole. Secondo Ubh i movimenti al ribasso dipendono dalla stasi delle fasce più deboli della popolazione, giovani e immigrati, che hanno smesso di comprare a causa dell'incertezza lavorativa e dalla diminuzione del credito. la domanda di case nei piccoli centri o nelle periferie del nord Italia è semplicemente crollata. le case nuove, in particolare, dei cantieri partiti nel 2007 sono le più difficili da collocare. Anche nelle aree semicentrali delle grandi città i tempi di vendita sono lunghi, perché la classe media fa più fatica ad acquistare.

Per Nomisma in un contesto generale di sostanziale stabilizzazione dei prezzi delle abitazioni, la città di Bologna ha evidenziato nei primi sei mesi del 2010, una diminuzione dell'1,1 per cento, superata soltanto, nell'ambito delle tredici città maggiori italiane, da Firenze il cui calo si è attestato al 2,3 per cento.

### 2.6.9. Il credito

Il rallentamento dell'attività produttiva si è associato al riflusso della dinamica del credito.

Secondo i dati della Banca d'Italia, aggiornati a maggio 2010<sup>15</sup>, i prestiti "vivi" destinati all'industria delle costruzioni emiliano-romagnola sono diminuiti tendenzialmente del 2,0 per cento, in misura più accentuata rispetto al calo dell'1,5 per cento riscontrato a fine 2009. In Italia c'è stata una diminuzione tendenziale praticamente uguale (-2,1 per cento), anch'essa più elevata di quella registrata alla fine del 2009 (-1,5 per cento). In settembre c'è stata tuttavia in regione una risalita nei confronti del mese di giugno rappresentata da un incremento del 5,5 per cento, lo stesso registrato in Italia.

Nei primi sei mesi del 2010, secondo i dati diffusi dalla sede regionale della Banca d'Italia, i flussi di credito a medio e lungo termine destinati alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione sono cresciuti del 20 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. L'aumento, da ascrivere in parte alla convenienza dei tassi d'interesse, è apprezzabile, ma il livello delle erogazioni è rimasto tuttavia inferiore ai picchi registrati nel triennio 2006-2008. La percentuale dei nuovi mutui a tasso fisso è scesa al 9 per cento.

Un ultimo aspetto del credito all'edilizia è rappresentato dai tassi d'interesse. Quelli attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi sostanzialmente stabili. Nel secondo trimestre del 2010 si sono attestati in Emilia-Romagna al 5,21 per cento, rispetto al trend del 5,24 per cento dei dodici mesi precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media dei settori economici, con un differenziale rispetto alla media, che nel secondo trimestre del 2010 si è attestato a 0,75 punti percentuali, in crescita rispetto a quello medio dei dodici mesi precedenti (0,64 punti percentuali).

<sup>13</sup> Si tratta di convenzioni contenute negli atti notarili.

<sup>14</sup> I dati sono stati elaborati dal Centro studi Ubh. L'indagine è stata effettuata nelle principali aree metropolitane e ha coinvolto le agenzie dei franchising di professionecasa e grimaldi immobiliare.

<sup>15</sup> La situazione è aggiornata a maggio 2010 in quanto dal mese successivo è stata adottata la nuova codifica Istat delle attività denominata Ateco2007, che ha comportato una frattura con quella precedentemente adottata. Inoltre dal mese di giugno, per effetto del Regolamento Bce e di alcune modifiche apportate alle segnalazioni di vigilanza, le serie storiche dei prestiti e dei depositi registrano una discontinuità statistica. In particolare la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (LAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività a esse associate, con un conseguente incremento delle serie storiche dei prestiti e dei depositi.

L'industria edile ha insomma avuto un trattamento meno "benevolo" rispetto ad altri settori, sottintendendo di conseguenza una maggiore rischiosità. In Italia si sono avuti tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Emilia-Romagna. Nel secondo trimestre 2010 si sono attestati al 5,72 per cento, e anche in questo caso sono da annotare condizioni peggiori rispetto alla media delle società non finanziarie, con uno *spread* di 0,79 punti percentuali, leggermente superiore a quello calcolato per l'Emilia-Romagna.

L'indagine effettuata nello scorso ottobre da Unioncamere Emilia-Romagna e Istituto Guglielmo Tagliacarne su un campione di 148 imprese edili, ha messo in luce un rapporto banca-impresa meno facile rispetto ad altre realtà produttive. Il 46,6 per cento delle imprese edili ha giudicato inadeguata la quantità di credito disponibile/erogabile, a fronte della media generale del 42,9 per cento. Un'analoga forbice si riscontra nei termini dei tempi di valutazione/accettazione delle richieste di fido. La maggiore onerosità dei tassi d'interesse evidenziata dalle statistiche della Banca d'Italia emerge anche dall'indagine Unioncamere Emilia-Romagna-Tagliacarne, con una percentuale di imprese, che li ha giudicati onerosi, pari al 51,4 per cento, contro la media generale del 48,6 per cento. Altre situazioni di maggiore disagio hanno inoltre riguardato il costo complessivo del finanziamento e le garanzie richieste. Da sottolineare infine che la totalità delle imprese edili che si sono viste rifiutare il credito, ha avuto come motivazione la tempistica dei pagamenti/rimborsi del credito non ritenuta soddisfacente.

#### **2.6.10. Gli ammortizzatori sociali**

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in sensibile aumento, ricalcando il basso profilo dell'attività produttiva. Nei primi dieci mesi del 2010 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga, sono ammontate a più di 5 milioni e 100 mila, superando del 56,5 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2009. Al di là del fatto che alcune ore possono essere concesse per cause di forza maggiore, che non hanno alcuna valenza congiunturale, (il maltempo che impedisce l'attività dei cantieri è tra queste) resta tuttavia un aumento piuttosto pronunciato, che per le sole deroghe ha comportato quasi 430.000 ore, a fronte delle appena 8.796 di un anno prima. Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, le ore autorizzate sono risultate più di 338 mila, circa sei volte in più rispetto ai primi dieci mesi del 2009. La fiammata della Cassa integrazione guadagni straordinaria è stata confermata dall'aumento dei relativi accordi sindacali stipulati, che nei primi nove mesi del 2010 sono risultati 25 contro i 12 dell'analogo periodo dell'anno precedente. Il fenomeno, misurato sotto l'aspetto del mese di avvio della Cig, ha riguardato 662 lavoratori rispetto ai 516 di un anno prima.

Nell'ambito degli interventi ordinari che sono meno significativi dal punto di vista congiunturale in quanto includono anche le cause di forza maggiore, i primi dieci mesi del 2010 si sono chiusi con un bilancio negativo, essendo le ore autorizzate salite da 3.218.610 a 4.368.822 (+35,7 per cento).

#### **2.6.11. I fallimenti**

Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati, nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia nei primi nove mesi del 2010 ne sono stati conteggiati 78, gli stessi dell'analogo periodo del 2009. La stabilità delle imprese edili si è collocata in un contesto generale di segno negativo, essendo i fallimenti saliti da 363 a 434 (+19,6 per cento).

L'indisponibilità di informazioni sullo stato del passivo non ci consente di approfondire il fenomeno sotto l'aspetto qualitativo, ma resta tuttavia un segnale di assestamento, dopo l'incremento che aveva caratterizzato il 2009.

## 2.7. Commercio interno

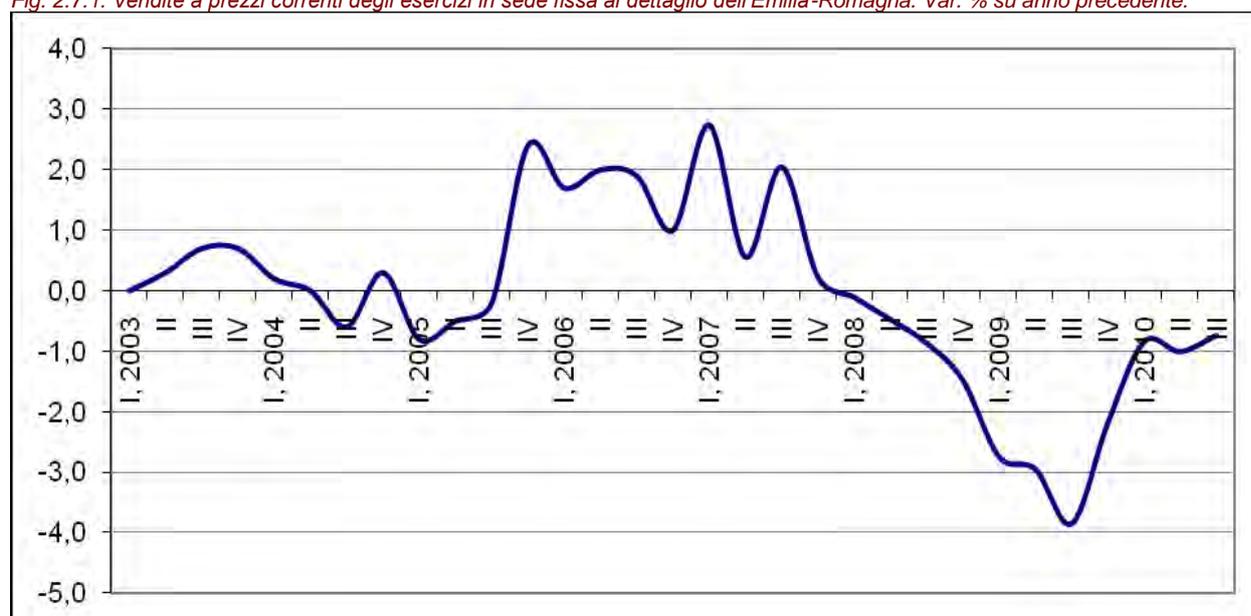
### 2.7.1. L'evoluzione congiunturale

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio in regione. Nei primi nove mesi del 2010 si registra una contrazione del fatturato pari all'1 per cento, a fronte di una contrazione del 3,2 per cento dei primi nove mesi del 2009. I segnali che arrivano da questo settore sono, dunque, ancora negativi, anche se con una intensità in notevole attenuazione. Prosegue, infatti, la serie di trimestri che riportano variazioni negative rispetto all'omologo trimestre dell'anno precedente. Il trimestre che ha determinato l'inversione di tendenza è stato il primo del 2008 che, con un -0,1 per cento, ha separato un lungo periodo caratterizzato da segni positivi (dal quarto trimestre 2005 all'omologo trimestre del 2007) dalla successiva serie di trimestri con segno negativo, ancora attualmente in corso.

La variabile dimensionale sembra essere, come ormai usuale, decisiva nel determinare l'andamento delle vendite: man mano che la dimensione aziendale cresce, l'andamento delle vendite migliora. In particolare, la variazione negativa di cui si è appena dato conto diventa un -3,1 per cento per la piccola distribuzione (da 1 a 5 addetti) ed un -1,9 per cento nel caso della media distribuzione (da 6 a 19 addetti) per trasformarsi in un +0,9 per cento per la grande distribuzione (oltre i 20 addetti). Quest'ultimo dato è di particolare rilievo poiché sancisce il ritorno al segno positivo dopo l'anno scorso che, col -1,0 per cento, aveva rappresentato una vera e propria anomalia: l'unica variazione negativa per le vendite della grande distribuzione da quando sono disponibili le rilevazioni dell'indagine in parola (anno 2000).

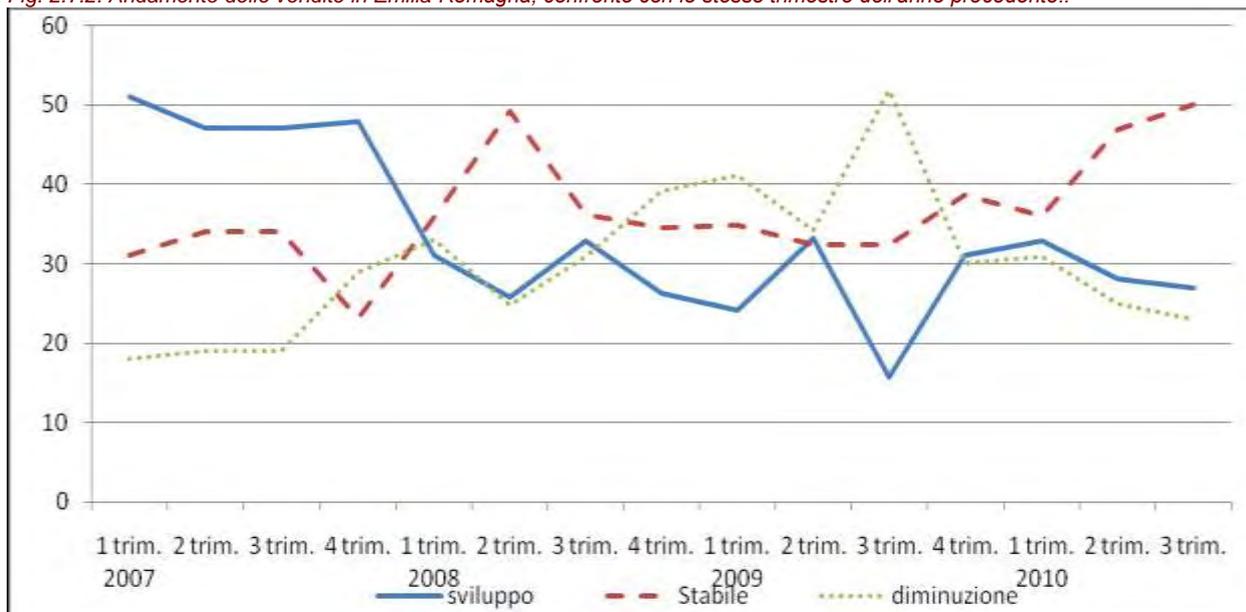
Per quanto concerne i diversi comparti, va notato che la variazione media registrata più sopra non si traduce in un andamento uniforme dei medesimi. In particolare il commercio al dettaglio dei prodotti alimentari registra una contrazione pari all'1,8 per cento mentre le vendite dei prodotti non alimentari risultano in calo di un più consistente 2,0 per cento. Per entrambi i comparti le diminuzioni segnalate sono tuttavia in attenuazione rispetto a quelle dell'anno passato.

Fig. 2.7.1. Vendite a prezzi correnti degli esercizi in sede fissa al dettaglio dell'Emilia-Romagna. Var. % su anno precedente.



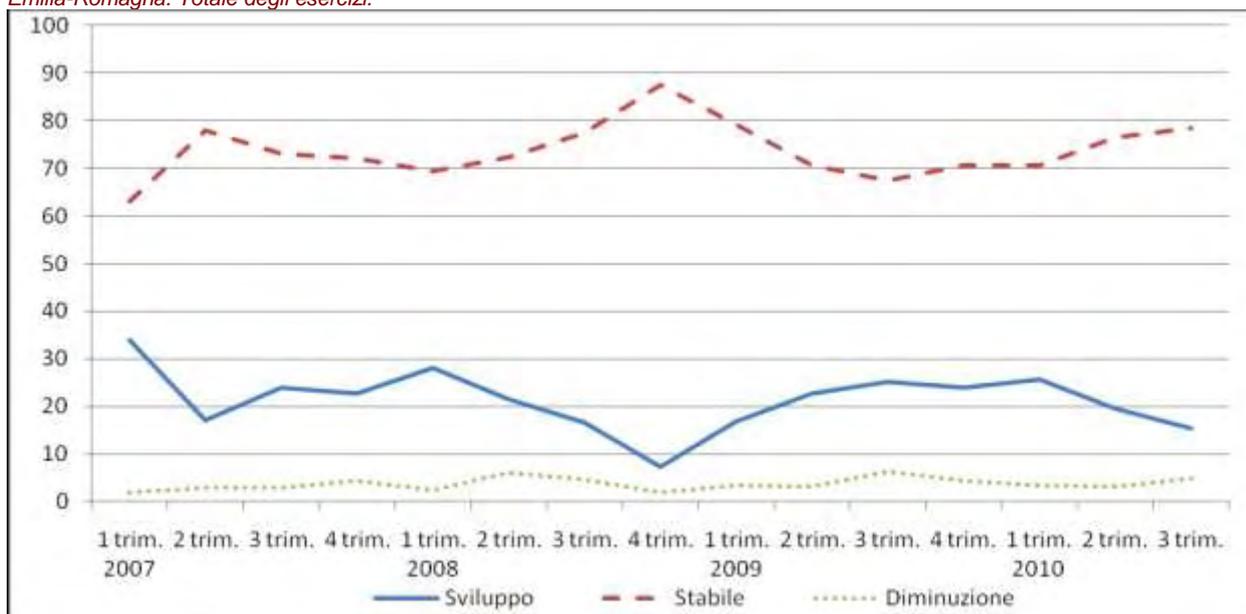
Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

Fig. 2.7.2. Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente..



Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

Fig. 2.7.3. Orientamento delle imprese circa l'evoluzione della propria attività nei dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Emilia-Romagna. Totale degli esercizi.



Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

Se è vero che dal terzo trimestre 2009 la percentuale delle imprese (usando come riferimento il totale degli esercizi commerciali) che hanno riportato una diminuzione delle vendite sull'omologo trimestre dell'anno precedente è notevolmente diminuita (dal 52 al 23 per cento), questo non si è tradotto in un consistente aumento delle imprese che registrano una crescita quanto, invece, di quelle che registrano stabilità delle stesse (passate dal 32 al 50 per cento). Più in particolare, gli esercizi commerciali che aumentano le proprie vendite sono risultati in forte aumento dal terzo trimestre 2009 al primo trimestre del 2010, passando dal 16 al 33 per cento, ma poi hanno ripiegato nuovamente verso il basso per arrivare al 27 per cento del terzo trimestre dell'anno in corso.

L'indagine attualmente in analisi consente di studiare quali siano le aspettative delle imprese commerciali per la propria attività, in relazione ai dodici mesi successivi al trimestre di riferimento.

Analizzando questo tipo di dato è possibile verificare come dal primo trimestre 2010 le imprese che prevedono una evoluzione negativa del proprio giro d'affari abbiano ricominciato ad aumentare (dal 3 per cento del primo trimestre 2010 al 5 per cento del terzo trimestre, prossimo al massimo valore del terzo trimestre 2009) mentre, per converso, sono notevolmente diminuite le imprese che prevedono un aumento del fatturato (passate dal 25 per cento del terzo trimestre 2009 al 15 per cento dello stesso trimestre di quest'anno). Di nuovo in infoltimento la schiera delle imprese che prevedono stabilità delle vendite (passate dal 67 per cento del terzo trimestre 2009 al 78 per cento del terzo trimestre 2010).

Altra indagine a disposizione del sistema camerale è "Vendite Flash" realizzata da Unioncamere nazionale con la collaborazione di REF (Ricerche per l'economia e la finanza) per monitorare l'andamento della grande distribuzione organizzata.

Per ipermercati e supermercati i primi sei mesi del 2010 si sono chiusi con un aumento medio del fatturato pari al 2,0 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 2,8 per cento dell'anno passato. L'aumento è stato determinato in egual misura dai prodotti alimentari e da quelli non alimentari, compresi i prodotti destinati alla cura degli animali, della casa e della persona.

### 2.7.2. L'occupazione

Secondo i dati Istat relativi alla rilevazione continua della forza lavoro, l'occupazione in Emilia-Romagna nel settore del commercio e riparazione di beni di consumo nel primo semestre 2010 è stata pari a 295.000 unità, in diminuzione del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009, che aveva registrato a sua volta un calo del 4,1 per cento. Per trovare una crescita dobbiamo andare indietro fino al 2008 che aveva registrato un aumento del 5,0 per cento. Anche quest'anno la flessione ha riguardato, in maniera sostanzialmente esclusiva, gli addetti autonomi (-5,9 per cento) del settore mentre i dipendenti sono risultati stazionari.

Le variazioni risultano differenziate anche sotto il profilo di genere, oltre che sotto quello della tipologia contrattuale. Più in dettaglio, la situazione risulta quest'anno diametralmente opposta a quella dell'anno passato visto che ad una contrazione dell'occupazione complessiva femminile nel settore pari al 10,8 per cento, è corrisposto un aumento dell'occupazione maschile del 5,1 per cento.

Una tendenza negativa è emersa dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2010 dovrebbe chiudersi per il commercio al dettaglio con un saldo negativo di 750 dipendenti, equivalente ad una diminuzione percentuale su base annua dello 0,9 per cento. Altri segni negativi sono emersi nel "Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli" (-1,8 per cento) e nel commercio all'ingrosso (-1,3 per cento). E' in sostanza emerso un clima improntato al pessimismo, in sintonia con quanto evidenziato nella prima metà dell'anno dall'indagine sulle forze di lavoro.

### 2.7.3. L'evoluzione imprenditoriale

Dalla consultazione dei dati del Registro delle imprese, a fine settembre 2010 le imprese attive in regione nel settore del commercio erano 96.031 rispetto alle 95.698 dell'analogo periodo del 2009 con un lieve aumento pari allo 0,3 per cento. La tenuta del settore commerciale può essere attribuita all'afflusso netto di 1.646 imprese (si tratta delle c.d. variazioni del registro imprese che possono essere dovute a, tra le altre cause, imprese erroneamente cessate che possono ritornare attive, a modifiche delle attività esercitate, a trasferimento della sede legale d'impresa presso la Camera nella cui circoscrizione territoriale siano già istituite sedi secondarie o unità locali), che hanno compensato il saldo negativo di 841 imprese registrato tra gennaio e settembre 2010.

Il comparto più consistente, cioè quello del commercio al dettaglio - esclusi gli autoveicoli ma compresa la riparazione dei beni personali - con una incidenza sul totale di settore del 50,2 per cento, ha riportato un aumento della propria numerosità pari allo 0,3 per cento, corrispondente a 151 imprese. Il secondo comparto in ordine di peso, vale a dire quello del commercio all'ingrosso e intermediazione commerciale - con esclusione degli autoveicoli - ha riportato anch'esso un aumento dello 0,3 per cento, equivalente a 102 imprese. Infine, il commercio e manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, con una incidenza del 10,7 per cento sul totale del settore, ha avuto l'incremento percentuale maggiore (+0,8 per cento) equivalente a 80 unità imprenditoriali.

Per quanto concerne la forma giuridica delle imprese attive nel settore, è possibile notare che, a fronte del generale aumento di cui si è appena dato conto, si registra un incremento del numero delle imprese

organizzate come società di capitali (+2,0 per cento) e delle c.d. altre forme societarie (+3,0 per cento) mentre risultano in contrazione le società di persone (-0,9 per cento) e le ditte individuali (-1,1 per cento). A seguito di ciò, il peso delle società di capitale è quest'anno in ulteriore aumento, arrivando a sfiorare il 18,0 per cento a discapito delle società di persone (ridotte al 20,8 per cento) e delle ditte individuali, anche se queste ultime continuano ad essere le più numerose col 59,2 per cento. In crescita anche l'incidenza delle altre forme di società, il cui peso complessivo rimane comunque marginale (2,1 per cento).

## 2.8. Commercio estero

Nel corso del primo semestre 2010 le esportazioni italiane hanno evidenziato un aumento, in valore, del 12,4 per cento. Questa variazione si iscrive nell'ambito della ripresa del commercio mondiale la cui crisi, l'anno passato, aveva portato ad una contrazione delle esportazioni nazionali superiore al 24,0 per cento.

Tab. 2.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e per regioni. Gennaio - giugno 2009, 2010. Dati in migliaia di euro. (a)

Territorio	I sem. 2009	I sem. 2010	Var % 2009-2010	Var % 2008-2010	Peso % 2010
Piemonte	14.387.535	16.693.586	16,0% ↑	-16,5% ↓	10,3% ↓
Valle d'Aosta	210.287	308.547	46,7% ↑	-21,4% ↓	0,2% →
Lombardia	41.037.253	45.094.417	9,9% ↑	-16,4% ↓	27,9% ↓
Liguria	2.833.410	3.040.162	7,3% ↑	19,6% ↑	1,9% ↑
<b>Italia Nord-occidentale</b>	<b>58.468.485</b>	<b>65.136.713</b>	<b>11,4% ↑</b>	<b>-15,2% ↓</b>	<b>40,2% ↑</b>
Trentino-Alto Adige	2.484.401	2.924.377	17,7% ↑	-9,6% ↓	1,8% ↑
Veneto	19.702.151	21.967.731	11,5% ↑	-15,6% ↓	13,6% →
Friuli-Venezia Giulia	5.347.155	5.705.628	6,7% ↑	-17,7% ↓	3,5% →
Emilia Romagna	18.116.653	20.234.915	11,7% ↑	-18,3% ↓	12,5% ↓
<b>Italia Nord-orientale</b>	<b>45.650.359</b>	<b>50.832.651</b>	<b>11,4% ↑</b>	<b>-16,6% ↓</b>	<b>31,4% ↓</b>
Toscana	11.210.368	12.798.818	14,2% ↑	-1,6% →	7,9% ↑
Umbria	1.264.157	1.561.163	23,5% ↑	-15,1% ↓	1,0% →
Marche	3.930.626	4.213.100	7,2% ↑	-24,2% ↓	2,6% ↓
Lazio	5.965.490	6.854.388	14,9% ↑	-6,9% ↓	4,2% ↑
<b>Italia Centrale</b>	<b>22.370.641</b>	<b>25.427.470</b>	<b>13,7% ↑</b>	<b>-8,4% ↓</b>	<b>15,7% ↑</b>
Abruzzo	2.495.956	3.061.794	22,7% ↑	-24,7% ↓	1,9% ↓
Molise	196.531	213.759	8,8% ↑	-40,6% ↓	0,1% →
Campania	3.867.610	4.433.668	14,6% ↑	-9,5% ↓	2,7% ↑
Puglia	2.672.919	3.210.023	20,1% ↑	-13,6% ↓	2,0% →
Basilicata	784.377	648.814	-17,3% ↓	-43,3% ↓	0,4% ↓
Calabria	171.118	160.651	-6,1% ↓	-22,5% ↓	0,1% →
<b>Italia Meridionale</b>	<b>10.188.510</b>	<b>11.728.710</b>	<b>15,1% ↑</b>	<b>-18,5% ↓</b>	<b>7,2% ↓</b>
Sicilia	2.931.794	4.117.999	40,5% ↑	-18,7% ↓	2,5% →
Sardegna	1.510.069	2.496.331	65,3% ↑	-19,6% ↓	1,5% →
<b>Italia Insulare</b>	<b>4.441.863</b>	<b>6.614.330</b>	<b>48,9% ↑</b>	<b>-19,1% ↓</b>	<b>4,1% ↓</b>
Diverse o non specificate	2.833.760	2.114.459	-25,4% ↓	-39,9% ↓	1,3% ↓
<b>ITALIA</b>	<b>143.953.618</b>	<b>161.854.332</b>	<b>12,4% ↑</b>	<b>-15,6% ↓</b>	<b>100,0% →</b>

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

A livello territoriale, gli incrementi più ampi sono stati registrati nell'Italia Insulare (che l'anno passato aveva registrato la contrazione più sostenuta), seguita dall'Italia Meridionale (+15,1 per cento) e da quella centrale (+13,7 per cento). La circoscrizione che ha fatto registrare il minor incremento è stata quella dell'Italia settentrionale con un +11,4 per cento.

Nonostante la forte crescita registrata nel corso dei primi sei mesi dell'anno che sta per chiudersi, né l'Italia nel suo complesso, né nessuna circoscrizione è riuscita a recuperare la flessione dell'export subita nel 2009 rispetto al 2008. L'export 2010, in particolare, risulta ancora inferiore ai livelli del 2008 del 15,6 per cento a livello nazionale mentre la situazione delle circoscrizioni varia tra il -8,4 per cento dell'Italia centrale e il -19,1 per cento dell'Italia insulare. A seguito di questi andamenti, si è prodotta una variazione del peso delle circoscrizioni sul totale nazionale rispetto al primo semestre 2008, con l'Italia centrale che registra un aumento dell'1,2, l'Italia Nord-occidentale che riporta un leggero aumento, pari allo 0,2 per cento, mentre tutte le altre circoscrizioni evidenziano una contrazione. La circoscrizione più penalizzata è quella del Nord-est, il cui peso sull'export nazionale è diminuito di 0,4 punti percentuali.

Tab. 2.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio – Giugno 2009 e 2010. Valori in migliaia di euro.(a)

Settori	I Sem. 2009	I Sem. 2010	Var. % 2010/2009	Peso % 2009	Peso % 2010
Agricoltura, silvicoltura, pesca	306.082	341.437	11,6% ↑	1,7%	1,7% →
Prodotti da estrazione minerali	11.921	11.712	-1,8% ↓	0,1%	0,1% ↓
Prodotti attività manifatturiere:	17.672.595	19.676.117	11,3% ↑	97,5%	97,2% →
Alimentari, bevande, tabacco	1.519.194	1.688.475	11,1% ↑	8,4%	8,3% →
Tessili, abbigliamento, pelli, accessori	2.045.035	1.985.246	-2,9% ↓	11,3%	9,8% ↓
Legno, carta, stampa	206.037	236.548	14,8% ↑	1,1%	1,2% →
Coke e petroliferi raffinati	18.197	29.112	60,0% ↑	0,1%	0,1% ↑
Chimica	919.655	1.230.031	33,7% ↑	5,1%	6,1% ↑
Farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	288.069	458.047	59,0% ↑	1,6%	2,3% ↑
Gomma, materie plastiche, prodotti da minerali non metalliferi	2.038.642	2.254.303	10,6% ↑	11,3%	11,1% →
metalli, prodotti in metallo, escluse macchine e impianti *	1.376.534	1.631.190	18,5% ↑	7,6%	8,1% ↑
Computer, apparecchi elettronici ed ottici*	371.629	464.888	25,1% ↑	2,1%	2,3% ↑
Apparecchi elettrici*	844.378	1.092.654	29,4% ↑	4,7%	5,4% ↑
Macchinari ed apparecchi *	5.449.678	5.755.303	5,6% ↑	30,1%	28,4% ↓
Mezzi di trasporto *	1.922.499	2.183.800	13,6% ↑	10,6%	10,8% →
Altre attività manifatturiere	673.048	666.520	-1,0% ↓	3,7%	3,3% ↓
<b>* settori riconducibili alla meccanica</b>	<b>10.637.766</b>	<b>11.127.834</b>	<b>4,6% ↑</b>	<b>58,7%</b>	<b>55,0% ↓</b>
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	6.217	0	-100,0% ↓	0,0%	0,0% ↓
Prodotti delle attività di trattamento rifiuti e risanamento	30.535	58.647	92,1% ↑	0,2%	0,3% ↑
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	77.471	129.387	67,0% ↑	0,4%	0,6% ↑
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	123	174	41,3% ↑	0,0%	0,0% ↑
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	1.157	3.631	213,8% ↑	0,0%	0,0% ↑
Prodotti delle altre attività di servizi	0	0	0,0% →	0,0%	0,0% →
Prowiste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	10.552	13.810	30,9% ↑	0,1%	0,1% ↑
<b>Totale</b>	<b>18.116.653</b>	<b>20.234.915</b>	<b>11,7% ↑</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

A livello di singola regione, l'unica ad avere completamente recuperato i valori dell'export pre-crisi è stata la Liguria (+19,6 per cento rispetto al primo semestre 2008). La Toscana non è troppo distante da

un completo recupero (-1,6 per cento) mentre le regioni con il cammino ancora più lungo da fare sono Marche, Abruzzo, Basilicata e Molise.

L'Emilia-Romagna, nonostante un aumento pari all'11,7 per cento, registra valori dell'export ancora inferiori del 18,3 per cento rispetto al primo semestre 2008. Si tratta della situazione meno favorevole della circoscrizione Nord-est. Rispetto alle altre regioni fortemente esportatrici del paese, l'Emilia-Romagna riporta un incremento più consistente di Lombardia e Veneto (rispettivamente 9,9 e 11,5 per cento) ma più contenuto del Piemonte (+16,0 per cento). Rispetto al periodo ante crisi, però, l'Emilia-Romagna è, fra le regioni appena citate, quella che registra la distanza ancora maggiore.

Il combinarsi di questi fenomeni ha modificato il peso delle diverse regioni sull'export nazionale. In particolare, risultano in crescita le regioni dell'Italia centrale (in particolare la Toscana) mentre Lombardia, Marche ed Emilia-Romagna vedono ridimensionarsi la propria incidenza.

Tab. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio – Giugno 2008 e 2010. Valori in migliaia di euro.(a)

Settori	I Sem. 2008	I Sem. 2010	Var. % 2010/2008	Peso % 2008	Peso % 2010
Agricoltura, silvicoltura, pesca	350.293	341.437	-2,5%	1,4%	1,7%
Prodotti da estrazione minerali	19.240	11.712	-39,1%	0,1%	0,1%
Prodotti attività manifatturiere:	24.202.100	19.676.117	-18,7%	97,7%	97,2%
Alimentari, bevande, tabacco	1.594.859	1.688.475	5,9%	6,4%	8,3%
Tessili, abbigliamento, pelli, accessori	2.265.530	1.985.246	-12,4%	9,1%	9,8%
Legno, carta, stampa	239.323	236.548	-1,2%	1,0%	1,2%
Coke e petroliferi raffinati	24.249	29.112	20,1%	0,1%	0,1%
Chimica	1.258.013	1.230.031	-2,2%	5,1%	6,1%
Farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	299.376	458.047	53,0%	1,2%	2,3%
Gomma, materie plastiche, prodotti da minerali non metalliferi	2.668.102	2.254.303	-15,5%	10,8%	11,1%
metalli, prodotti in metallo, escluse macchine e impianti *	2.070.787	1.631.190	-21,2%	8,4%	8,1%
Computer, apparecchi elettronici ed ottici*	490.869	464.888	-5,3%	2,0%	2,3%
Apparecchi elettrici*	1.273.924	1.092.654	-14,2%	5,1%	5,4%
Macchinari ed apparecchi *	8.165.303	5.755.303	-29,5%	33,0%	28,4%
Mezzi di trasporto *	3.028.056	2.183.800	-27,9%	12,2%	10,8%
Altre attività manifatturiere	823.709	666.520	-19,1%	3,3%	3,3%
<b>* settori riconducibili alla meccanica</b>	<b>15.028.938</b>	<b>11.127.834</b>	<b>-26,0%</b>	<b>60,7%</b>	<b>55,0%</b>
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	0	0,0%	0,0%	0,0%
Prodotti delle attività di trattamento rifiuti e risanamento	57.838	58.647	1,4%	0,2%	0,3%
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	131.202	129.387	-1,4%	0,5%	0,6%
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	101	174	73,0%	0,0%	0,0%
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	7.670	3.631	-52,7%	0,0%	0,0%
Prodotti delle altre attività di servizi	25	0	-100,0%	0,0%	0,0%
Prowiste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	8.601	13.810	60,6%	0,0%	0,1%
<b>Totale</b>	<b>24.777.070</b>	<b>20.234.915</b>	<b>-18,3%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Dal punto di vista merceologico, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni, limitando l'analisi ai soli settori con un peso significativo sull'export regionale, sono stati quello degli articoli farmaceutici e medicinali (+59,0 per cento), quello delle sostanze e prodotti chimici (+33,7 per cento) e quello del legno, carta e stampa (+14,8 per cento). Non tutti i settori in cui si articola l'export regionale hanno fatto registrare un aumento. In particolare, gli altri prodotti delle attività manifatturiere ed i prodotti tessili, dell'abbigliamento, pelli ed accessori fanno registrare una diminuzione, rispettivamente, pari al -1,0 per cento e al -2,9 per cento. Discorso a parte merita il comparto della meccanica che, nel suo complesso, pesa per oltre il 58,0 per cento sul valore totale delle esportazioni regionali e fa registrare un aumento prossimo all'11,0 per cento. Le variazioni messe a segno dai settori che fanno parte di questo comparto vanno dal +29,4 per cento degli apparecchi elettronici al +5,6 per cento dei macchinari e apparecchi. Un altro settore molto importante dell'economia regionale è quello degli altri prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, all'interno del quale trova la propria collocazione l'industria delle ceramiche. Tale settore, fa registrare un aumento del 10,6 per cento sui primi sei mesi dell'anno precedente.

Data la forte contrazione subita dalle esportazioni regionali, e di tutto il Paese, a seguito della crisi internazionale, anche nel caso dell'analisi settoriale può essere interessante confrontare i dati del primo semestre 2010 con quelli relativi al periodo precedente la crisi, cioè del primo semestre 2008.

Fra i settori con un peso sull'export regionale superiore all'1,0 per cento, soltanto quello degli articoli farmaceutici e medicinali e quello dei prodotti alimentari hanno completamente recuperato il terreno perso negli ultimi due anni. In particolare, il primo ha messo a segno una performance notevole, riportando un aumento del 53,0 per cento nel biennio, raddoppiando quasi il suo peso, dall'1,2 al 2,3 per cento. Il comparto dei prodotti alimentari registra un aumento più ridotto, anche se di tutto rispetto, e pari al 5,9 per cento, il che conferma la sua natura a-ciclica. Fra gli altri settori, soltanto quelli di legno, carta e stampa, delle sostanze chimiche e della silvicoltura e pesca hanno quasi recuperato i valori del primo semestre 2008, risultandone ancora inferiori, ma di una percentuale minore al 3,0 per cento.

Notevole è ancora il terreno che devono recuperare la meccanica (-26,0 per cento) i prodotti di minerali non metalliferi (-15,5 per cento) ed i prodotti tessili (-12,4 per cento).

A seguito di questi movimenti, il peso dei diversi settori ha subito delle variazioni, anche notevoli. Il comparto meccanico, per cominciare da quello con la maggior incidenza, vede diminuire quest'ultima da quasi il 61,0 per cento al 55,0 per cento, mettendo in luce un ritardo nella ripresa dell'export del settore trainante del nostro commercio estero, soprattutto per quel che riguarda i mezzi di trasporto e macchine e apparati. Lo stesso dicasi per gli altri prodotti manifatturieri. Tutti gli altri settori della manifattura vedono un aumento o la stabilità delle proprie quote. All'interno del comparto della meccanica, alcuni settori (computer ed apparecchi elettronici ed ottici e apparecchi elettrici) registrano un aumento della propria incidenza sull'export regionale, ma solo a seguito di variazioni negative più contenute (-5,3 per cento e -14,2 per cento) rispetto alla media regionale (-18,3 per cento).

Per quanto concerne i mercati di sbocco, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento. America, Asia e Oceania fanno registrare, rispetto al primo semestre 2009, aumenti dell'export superiori alla media (in particolare, 16,8, 16,4 e 13,1 per cento). Africa ed Europa riportano, invece, aumenti inferiori (rispettivamente 6,4 e 10,3 per cento). Di particolare rilievo quest'ultimo dato poiché l'Europa è, di gran lunga, l'area verso la quale si indirizza la maggior parte del commercio estero della regione. La situazione è fortemente differenziata a seconda che si considerino i paesi europei che fanno parte dell'UE e quelli che, invece, non ne fanno parte. Le esportazioni verso l'UE sono aumentate di un robusto 13,0 per cento mentre quelle verso i paesi extra-UE sono diminuite del 3,1 per cento. Tra i paesi europei più grandi, le esportazioni risultano in diminuzione solo verso Svizzera (-18,5 per cento) e Norvegia (-5,2 per cento). Limitando l'analisi ai soli paesi che rivestono una certa importanza nelle esportazioni regionali, quelli verso cui le esportazioni sono maggiormente cresciute sono stati Turchia (+43,6 per cento), Regno Unito (+25,0 per cento), Svezia (+24,4 per cento) e Belgio (+19,2 per cento). Il maggior partner commerciale della regione è stato, nel primo semestre del 2010, la Germania col 13,2 per cento di quota, seguita dalla Francia, col 12,5 per cento. Per questi paesi le vendite di merci regionali sono aumentate più della media (rispettivamente, +13,9 e +13,7 per cento).

La seconda area più importante per le esportazioni regionali è, oramai in pianta stabile, l'Asia (col 14,8 per cento) che registra un aumento delle esportazioni emiliano-romagnole del 16,4 per cento. Fra i paesi più importanti per l'economia regionale, quelli verso i quali si sono registrati i maggiori aumenti, sono stati Cina (+55,0 per cento con un peso del 3,0 per cento) e India (+24,7 per cento, per una incidenza dello

0,9 per cento). Fra le economie maggiori dell'area, l'export regionale risulta diminuito solo nei confronti degli Emirati Arabi Uniti (-19,9 per cento con un peso dello 0,9 per cento). Sostanzialmente stabili, invece, le esportazioni verso l'Arabia Saudita (+0,2 per cento con un peso dell'1,1 per cento).

Come detto, l'export è aumentato anche verso il continente americano (+16,8 per cento) anche se a trainare la domanda dei nostri prodotti non sono, come sovente accaduto nelle precedenti riprese, gli Stati Uniti verso cui, anzi, le esportazioni sono aumentate meno della media regionale (+8,6 per cento). Incrementi assai consistenti hanno riguardato l'export verso Brasile (+82,8 per cento), Argentina (+34,0 per cento) e Messico (+27,9 per cento). Di queste economie, però, solo il Brasile assorbe di già più dell'1,0 per cento delle merci regionali destinate all'estero.

Tab. 2.8.4/A Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennai –Giugno 2008, '09 e'10. Valori in migliaia di euro (a)

Territorio	I Sem. 2008	I Sem. 2009	I Sem. 2010	Quota I Sem. 2010	Var % 2010/2009	Var % 2010/2008
<b>EUROPA</b>	<b>17.476.945</b>	<b>12.469.256</b>	<b>13.758.521</b>	<b>68,0%</b> ↓	<b>10,3%</b> ↑	<b>-21,3%</b> ↓
Francia	2.795.782	2.216.506	2.519.546	12,5%	13,7%	-9,9%
Paesi Bassi	642.813	465.945	490.238	2,4%	5,2%	-23,7%
Germania	3.048.028	2.352.354	2.680.300	13,2%	13,9%	-12,1%
Regno Unito	1.383.095	855.213	1.069.002	5,3%	25,0%	-22,7%
Spagna	1.527.281	941.266	1.054.326	5,2%	12,0%	-31,0%
Belgio	672.668	470.028	560.426	2,8%	19,2%	-16,7%
Norvegia	123.112	86.120	81.674	0,4%	-5,2%	-33,7%
Svezia	286.858	209.605	260.823	1,3%	24,4%	-9,1%
Finlandia	141.148	87.800	95.706	0,5%	9,0%	-32,2%
Austria	608.070	451.566	474.780	2,3%	5,1%	-21,9%
Svizzera	697.084	670.810	547.035	2,7%	-18,5%	-21,5%
Turchia	411.323	244.178	350.591	1,7%	43,6%	-14,8%
Polonia	652.616	438.149	473.595	2,3%	8,1%	-27,4%
Ceca, Repubblica	294.410	216.491	227.663	1,1%	5,2%	-22,7%
Slovacchia	120.396	74.457	103.937	0,5%	39,6%	-13,7%
Ungheria	225.053	151.706	155.099	0,8%	2,2%	-31,1%
Romania	419.138	250.909	289.565	1,4%	15,4%	-30,9%
Bulgaria	146.224	93.660	93.765	0,5%	0,1%	-35,9%
Russia	972.461	543.418	585.770	2,9%	7,8%	-39,8%
Altri paesi europei	2.309.387	1.649.076	1.644.680	8,1%	-0,3%	-28,8%
<b>UE a 27</b>	<b>14.616.825</b>	<b>10.435.578</b>	<b>11.788.326</b>	<b>58,3%</b> ↓	<b>13,0%</b> ↑	<b>-19,4%</b> ↓
<b>Paesi europei non UE</b>	<b>2.860.120</b>	<b>2.033.678</b>	<b>1.970.195</b>	<b>9,7%</b> ↓	<b>-3,1%</b> ↓	<b>-31,1%</b> ↓
<b>AFRICA</b>	<b>1.041.602</b>	<b>968.837</b>	<b>1.030.437</b>	<b>5,1%</b> ↑	<b>6,4%</b> ↑	<b>-1,1%</b> ↓
Marocco	107.979	88.242	97.472	0,5%	10,5%	-9,7%
Algeria	129.338	167.125	176.903	0,9%	5,9%	36,8%
Libia	89.948	88.918	86.360	0,4%	-2,9%	-4,0%
Egitto	207.687	164.285	167.684	0,8%	2,1%	-19,3%
Sudafrica	154.286	93.454	121.325	0,6%	29,8%	-21,4%
Altri paesi africani	352.365	366.813	380.693	1,9%	3,8%	8,0%

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Le esportazioni verso i paesi africani sono aumentate meno della media regionale (+6,4 per cento). Al momento, nessun paese di quest'area assorbe almeno l'1,0 per cento dell'export. Anche l'Oceania nel

suo complesso continua ad acquistare poco più dell'1,0 per cento del commercio estero emiliano-romagnolo.

In vista dell'entità della diminuzione dell'export subita dal secondo trimestre del 2008 in poi, è bene allargare l'orizzonte di osservazione per verificare verso quali destinazioni siano stati completamente riassorbiti gli effetti della crisi. Rimanendo a livello di macro area economica, solo verso l'Africa l'export regionale è tornato a valori prossimi a quelli ante crisi (-1,1 per cento) con un forte aumento delle esportazioni verso l'Algeria (+36,8 per cento).

Buono anche il recupero verso l'Asia che registra valori inferiori a quelli del 2008 per un 2,3 per cento. Va sottolineato il caso della Cina che, al 30 giugno 2010, faceva registrare un export di quasi il 43,0 per cento superiore all'omologo valore del 2008.

Tab. 2.8.4/B Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco Gennaio-Giugno 2009 e 2010. Valori in migliaia di euro (a)

Territorio	I Sem. 2008	I Sem. 2009	I Sem. 2010	Quota I Sem. 2010	Var % 2010/2009	Var % 2010/2008
<b>AMERICA</b>	<b>2.843.115</b>	<b>1.877.884</b>	<b>2.192.622</b>	<b>10,8%</b>	<b>↓ 16,8%</b>	<b>↑ -22,9%</b>
Stati Uniti	1.867.153	1.205.173	1.309.035	6,5%	↓ 8,6%	↑ -29,9%
Canada	211.058	150.026	174.154	0,9%	↓ 16,1%	↑ -17,5%
Messico	171.410	101.394	129.699	0,6%	↓ 27,9%	↑ -24,3%
Brasile	203.241	154.932	283.199	1,4%	↓ 82,8%	↑ 39,3%
Argentina	89.374	40.888	54.793	0,3%	↓ 34,0%	↑ -38,7%
Altri paesi dell'America	300.880	225.472	241.742	1,2%	↓ 7,2%	↑ -19,7%
<b>ASIA</b>	<b>3.063.516</b>	<b>2.571.188</b>	<b>2.993.786</b>	<b>14,8%</b>	<b>↓ 16,4%</b>	<b>↑ -2,3%</b>
Iran, Repubblica islamica dell'	191.295	164.609	176.151	0,9%	↓ 7,0%	↑ -7,9%
Israele	103.673	80.939	102.380	0,5%	↓ 26,5%	↑ -1,2%
Arabia Saudita	237.530	212.315	212.824	1,1%	↓ 0,2%	↑ -10,4%
Emirati Arabi Uniti	278.016	217.881	174.469	0,9%	↓ -19,9%	↓ -37,2%
India	207.408	140.771	175.490	0,9%	↓ 24,7%	↑ -15,4%
Indonesia	57.302	49.433	68.610	0,3%	↓ 38,8%	↑ 19,7%
Filippine	19.971	19.983	35.068	0,2%	↓ 75,5%	↑ 75,6%
Cina	423.327	389.893	604.462	3,0%	↓ 55,0%	↑ 42,8%
Corea del Sud	166.470	102.615	148.068	0,7%	↓ 44,3%	↑ -11,1%
Giappone	364.652	281.215	312.189	1,5%	↓ 11,0%	↑ -14,4%
Taiwan	54.958	36.791	55.143	0,3%	↓ 49,9%	↑ 0,3%
Hong Kong	203.969	168.434	206.758	1,0%	↓ 22,8%	↑ 1,4%
Altri paesi asiatici	754.946	706.308	722.174	3,6%	↓ 2,2%	↑ -4,3%
<b>OCEANIA E ALTRI TERR.</b>	<b>351.891</b>	<b>229.487</b>	<b>259.550</b>	<b>1,3%</b>	<b>↓ 13,1%</b>	<b>↑ -26,2%</b>
<b>Australia</b>	<b>283.568</b>	<b>163.135</b>	<b>211.650</b>	<b>1,0%</b>	<b>↓ 29,7%</b>	<b>↑ -25,4%</b>
<b>Nuova Zelanda</b>	<b>43.132</b>	<b>20.686</b>	<b>22.162</b>	<b>0,1%</b>	<b>↓ 7,1%</b>	<b>↑ -48,6%</b>
Altri paesi dell'Oceania	25.191	45.666	25.738	0,1%	↓ -43,6%	↓ 2,2%
<b>MONDO</b>	<b>24.777.070</b>	<b>18.116.653</b>	<b>20.234.915</b>	<b>100,0%</b>	<b>↓ 11,7%</b>	<b>↑ -18,3%</b>

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Le esportazioni verso l'Europa nel suo complesso sono ancora fortemente inferiori al 2008 (-21,3 per cento) con una situazione più pesante verso i paesi fuori dall'area UE (-31,1 per cento) rispetto a quelli comunitari (-19,4 per cento). L'export regionale non ha ancora riconquistato i valori ante crisi verso nessuno dei maggiori paesi europei. Si va dal -9,1 per cento della Svezia al -39,8 per cento della Russia, passando per il -9,9 per cento della Francia ed il -12,1 per cento della Germania, i maggiori partner commerciali della regione.

---

Nei confronti del continente americano, le esportazioni regionali riportano un gap di quasi il 23,0 per cento rispetto ai valori del 2008. A pesare è soprattutto il mancato recupero da parte degli Stati Uniti, di quasi il 30,0 per cento sotto i livelli pre-crisi. L'unico fra i paesi monitorati ad avere completamente recuperato è il Brasile che, grazie alla sua economia in forte espansione, assorbe ora il 29,3 per cento in più delle merci emiliano-romagnole. Fortemente deficitaria anche la situazione verso l'Oceania (-26,2 per cento).

A seguito di queste variazioni, l'Europa vede ridursi il peso sulle esportazioni regionali a vantaggio di quello dell'Africa, dell'America e, soprattutto, dell'Asia. Sostanzialmente stabile, invece, la quota dell'export diretta all'Oceania.

Il panorama del commercio estero regionale che viene dipinto da queste note è quello di una ripresa consistente, anche se inferiore alla media nazionale. Il ritardo nella ripresa riguarda da vicino il comparto della meccanica, quello più rilevante. La ripresa dell'ultimo anno, con i distinguo sopra dettagliati, riguarda quasi tutte le destinazioni e quasi tutti i settori, ma se ci si spinge a confrontare gli ultimi dati disponibili con quelli ante crisi emerge chiaramente come la strada percorsa nell'ultimo anno non sia stata sufficiente a recuperare quanto "bruciato" dalla crisi, con l'eccezione di alcuni settori (prodotti farmaceutici) e di alcune destinazioni (fra tutte la Cina). Sarà, quindi, necessario attendere ancora affinché gli effetti della crisi risultino riassorbiti, tenendo presente che la concorrenza sui mercati internazionali è sempre più agguerrita e non ci si può aspettare che, per raggiungere lo scopo, sia sufficiente il solo effetto trascinarsi della ripresa del commercio mondiale.

## 2.9. Turismo

### 2.9.1. L'andamento della stagione turistica. Prime valutazioni.

**Premessa.** L'analisi dell'andamento turistico si basa prevalentemente sui dati raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali. Sei province su nove sono state in grado di fornire la documentazione statistica aggiornata fino a giugno. Nelle province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini i dati sono risultati disponibili fino a settembre. A compendio dell'analisi della stagione turistica si è fatto ricorso al contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze, per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna.

Al di là della parzialità e provvisorietà dei dati, le statistiche fornite dalle Amministrazioni provinciali, che vengono raccolte, con non poca difficoltà, nella totalità degli esercizi, consentono di ricavare, quanto meno, una linea di tendenza abbastanza attendibile, come dimostrato dalle esperienze passate.

**Il quadro generale.** Le prime risultanze hanno descritto una stagione turistica che si è attestata su livelli inferiori rispetto a quelli della passata stagione, a causa dei vuoti lasciati dalla clientela italiana, che la ripresa del turismo straniero non è riuscita a colmare.

Questa situazione oltre che tradurre gli effetti della diminuzione della base occupazionale e dell'erosione dei redditi disponibili, sembra sia dipesa anche dalla ricerca di nuove mete. L'indagine compiuta dalla Banca d'Italia ha registrato, nei primi otto mesi del 2010, una spesa degli italiani all'estero per turismo pari a quasi 7 miliardi di euro contro i circa 6 miliardi e mezzo dell'analogo periodo del 2009, mentre in termini di viaggiatori si è passati da 13 milioni e 623 mila a 14 milioni e 626 mila. In aumento sono risultati anche i relativi pernottamenti saliti da 80 milioni e 213 mila a 86 milioni e 744 mila. Se restringiamo l'analisi ai residenti in Emilia-Romagna, si hanno dati un po' meno allineati a quelli nazionali, nel senso che i viaggiatori all'estero per turismo sono diminuiti da 920 mila a 909 mila, cosa questa che non ha tuttavia impedito di accrescere la relativa spesa del 15,1 per cento e i pernottamenti del 10,2 per cento.

Secondo i dati raccolti ed elaborati da sei Amministrazioni provinciali<sup>1</sup> e relativi ai primi sei mesi del 2010 è emerso in Emilia-Romagna un andamento di segno negativo. Al calo dell'1,8 per cento degli arrivi, si è associata la diminuzione del 3,5 per cento delle presenze. Questo risultato non è apparso in linea con quanto avvenuto nel Paese, i cui arrivi, nello stesso arco di tempo, sono cresciuti dell'1,8 per cento, a fronte della sostanziale stabilità delle presenze (+0,1 per cento).

Se estendiamo l'analisi ai primi sette mesi del 2010, limitatamente in questo caso a cinque province<sup>2</sup>, si ha una tendenza moderatamente negativa dal lato dei pernottamenti (-0,9 per cento), mentre in termini di arrivi emerge un leggero miglioramento (+0,9 per cento). Analogamente alla situazione dei primi sei mesi, è stata la clientela straniera a crescere, sia in termini di arrivi (+7,6 per cento), che di presenze (+3,2 per cento), mentre quella italiana ha diminuito arrivi e pernottamenti rispettivamente dello 0,9 e 2,1 per cento.

Se allarghiamo l'osservazione ai primi otto mesi del 2010, ma restringendola a quattro province, comunque tra le più importanti della regione sotto il profilo delle presenze (Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini), i numeri continuano ad essere negativi, anche se in misura contenuta: -0,2 per cento gli arrivi; -1,0 per cento le presenze, confermando la tendenza flessiva della clientela italiana ed espansiva di quella straniera.

Il quadro non cambia nemmeno se restringiamo l'analisi alle sole province romagnole relativamente al periodo gennaio-settembre. In questo caso arrivi e presenze accusano diminuzioni pari rispettivamente all'1,1 e 1,6 per cento e ancora una volta è da sottolineare la buona intonazione della clientela internazionale, sia sotto l'aspetto degli arrivi (+5,9 per cento) che delle presenze (+3,0 per cento), a fronte dei vuoti lasciati dagli italiani: arrivi -2,6 per cento; presenze -2,7 per cento).

---

<sup>1</sup> Le relative presenze hanno rappresentato più del 90 per cento del totale regionale del 2009.

<sup>2</sup> I dati sono riferiti alle province di Bologna, Forlì-Cesena, Modena, Ravenna e Rimini.

Per riassumere, al di là della frammentarietà e provvisorietà dei dati, sembra delinearsi una stagione turistica meno brillante rispetto a quella precedente, che era riuscita sostanzialmente a tenere, nonostante la grave crisi economica. Il positivo ritorno della clientela straniera non è riuscito a pareggiare i vuoti lasciati da quella italiana, mentre è proseguita la tendenza alla riduzione del periodo medio di soggiorno.

La ripresa delle presenze internazionali, dopo il calo rilevato nel 2009 in gran parte dovuto alla crisi globale, si è associata all'aumento dei relativi proventi. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nei primi otto mesi del 2010 i ricavi dovuti ai viaggi internazionali degli stranieri in Emilia-Romagna per vacanze sono passati da 549 a 565 milioni di euro, per una variazione percentuale del 2,9 per cento (+2,7 per cento in Italia). Se si comprendono anche altri motivi personali o di lavoro, si ha una spesa complessiva di 1 miliardo e 191 milioni di euro, vale a dire il 7,4 per cento in più rispetto all'importo di gennaio-agosto 2009 (+1,1 per cento in Italia). L'indagine della Banca d'Italia, oltre ad evidenziare il miglioramento della spesa degli stranieri, ha anche registrato, coerentemente con quanto emerso dai dati raccolti dalle Amministrazioni provinciali, una crescita del relativo numero di viaggiatori, per vacanze, pari al 2,1 per cento, che sale al 3,1 per cento nella totalità delle motivazioni. In termini di pernottamenti, quelli da ascrivere alle vacanze sono invece diminuiti dell'1,5 per cento, per aumentare del 10,5 per cento se si considera la totalità delle motivazioni. L'indagine della Banca d'Italia consente inoltre di analizzare i flussi stranieri anche dal lato delle strutture ricettive. Sotto questo aspetto emergono nuovamente dati coerenti con quelli raccolti dalle Amministrazioni provinciali. Nei primi otto mesi del 2010 la spesa legata ad alberghi, villaggi, ecc è aumentata del 9,2 per cento, mentre è risultata sostanzialmente stabile quella realizzata dalle case in affitto (-0,8 per cento). Alberghi, villaggi, ecc hanno accolto 1 milione e 225 mila viaggiatori rispetto a 1 milione e 154 mila dei primi otto mesi del 2009 (+6,2 per cento), mentre i pernottamenti sono cresciuti da 5 milioni e 152 mila a 5 milioni e 406 mila (+4,9 per cento).

Se approfondiamo l'andamento della clientela straniera per nazionalità, utilizzando in questo caso i dati delle province romagnole relativi al periodo gennaio-settembre 2010<sup>3</sup>, si possono cogliere alcune tendenze.

La Germania continua ad essere il paese più rappresentato, con quasi un quarto dei pernottamenti stranieri, ma si tratta di un primato sempre più in discussione se si considera che nel 2000 nelle tre province romagnole si aveva, su base annua, un peso del 41,2 per cento. Nei primi nove mesi del 2010 la clientela tedesca ha perso ulteriormente peso, riducendo arrivi e presenze, nel complesso degli esercizi, rispettivamente dell'1,0 e 2,2 per cento. La seconda clientela per importanza, vale a dire la Svizzera assieme al Liechtenstein, ha invece accresciuto arrivi e pernottamenti rispettivamente del 2,8 e 0,7 per cento. La Russia ha superato la Francia, diventando la terza clientela per importanza, grazie al forte incremento che ha caratterizzato sia gli arrivi (+39,3 per cento), che le presenze (+44,6 per cento). Si tratta di una autentica *performance*, che segue la pesante caduta rilevata nel 2009 frutto della recessione che aveva investito il paese, e che è stata favorita dall'apertura di nuovi collegamenti aerei<sup>4</sup>. Tra i paesi del vecchio blocco comunista non è stata solo la Russia a crescere. Sono apparsi in ripresa, in qualche caso elevata, anche i flussi provenienti da Estonia, Lettonia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania e Ungheria. La Francia, come accennato precedentemente, è diventata il quarto cliente superata dalla Russia, a causa dei cali, comunque moderati, rilevati sia in termini di arrivi (-0,7 per cento), che di presenze (+3,0 per cento). Aumenti degni di nota, in termini di pernottamenti, hanno inoltre riguardato austriaci, finlandesi, greci, spagnoli e giapponesi. I decrementi non sono tuttavia mancati. In ambito europeo si registrano le diminuzioni dei paesi scandinavi e del Benelux, oltre a Croazia e Regno Unito, mentre tra i paesi extraeuropei sono da segnalare i cali di Cina e Stati Uniti d'America.

Sotto l'aspetto delle strutture ricettive – siamo tornati ad analizzare i dati di sei province - nei primi sei mesi del 2010 sono state quelle extra-alberghiere a mostrare l'andamento meno intonato, con decrementi per arrivi e presenze rispettivamente pari al 6,2 e 4,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. La stessa tendenza emerge, sia pure con una diversa intensità, se si analizzano gli andamenti dei mesi fino a settembre relativamente alle province disponibili. L'indisponibilità di dati più disaggregati non consente di approfondire l'analisi per tipologia, tuttavia sembrerebbe che l'uscita dalla fase più acuta della crisi abbia relativamente rivalutato le strutture alberghiere rispetto alle altre, che nel 2009, anno di grande crisi, erano apparse più appetibili in ragione della loro relativa maggiore convenienza.

<sup>3</sup> I dati 2009 della provincia di Rimini sono stati resi omogenei a quelli del 2010, includendo i sette comuni che si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello).

<sup>4</sup> Secondo l'*outlook* di ottobre 2010 il Pil della Russia crescerà nel 2010 del 4,0 per cento, rispetto alla flessione del 7,9 per cento registrata nell'anno precedente.

**La stagione estiva.** Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici relativi al quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica (nel 2009 ha rappresentato più del 70 per cento del totale annuale dei pernottamenti) possiamo notare che nel complesso delle tre province romagnole è emerso un andamento che si può giudicare di sostanziale tenuta. Alla crescita dell'1,6 per cento degli arrivi si è associato il moderato decremento delle presenze (-1,0 per cento), con conseguente riduzione del 2,5 per cento del periodo medio di soggiorno. La contrazione dei pernottamenti è stata il frutto dei cali osservati nei mesi di giugno (il maltempo non è stato di aiuto), agosto e settembre, a fronte della discreta intonazione di luglio, le cui presenze sono aumentate tendenzialmente dell'1,8 per cento. Anche in questo caso la clientela straniera si è distinta da quella italiana per la maggiore vivacità, facendo registrare, nel complesso degli esercizi, una crescita per arrivi e presenze rispettivamente pari al 4,5 e 1,5 per cento. La clientela italiana ha evidenziato una crescita degli arrivi più contenuta (+0,9 per cento), che si è associata alla diminuzione dell'1,5 per cento delle presenze.

Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze alberghiere sono rimaste sostanzialmente stabili (-0,5 per cento), a fronte del decremento rilevato in quelle extralberghiere (-2,8 per cento), da ascrivere essenzialmente alla clientela italiana (-3,2 per cento), a fronte del leggero calo degli stranieri (-0,9 per cento).

L'indagine effettuata dal Centro Studi Turistici per conto di Assoturismo Emilia Romagna (Confesercenti) su un campione di 858 imprenditori del settore ricettivo dell'intera regione, relativa all'andamento del trimestre giugno-agosto, ha registrato un calo di fatturato attorno al 2-3 per cento. La principale causa della riduzione è stata rappresentata dalla debolezza della domanda e dalle avverse condizioni meteorologiche di inizio stagione. Occorre tuttavia sottolineare che i flussi stranieri, in linea con quanto emerso dai dati raccolti dalle Amministrazioni provinciali, hanno evidenziato un maggior dinamismo, in particolare nelle aree appenniniche e verdi e sulla Costa Adriatica.

L'indagine di Assoturismo ha messo in risalto la forte competizione sulle tariffe del ricettivo, l'elevata incidenza del movimento turistico del weekend e la diminuzione dei consumi turistici e della permanenza media degli ospiti, fenomeno quest'ultimo evidenziato anche dai dati delle Amministrazioni provinciali.

Per le presenze gli operatori del campione hanno stimato una flessione del 2,3 per cento. Il calo più sostenuto è stato evidenziato dal settore alberghiero (-2,9 per cento), mentre per quello extralberghiero la diminuzione dovrebbe limitarsi allo 0,8 per cento.

A soffrire maggiormente della riduzione dei pernottamenti è stato il comparto del Termale e benessere (-4,3 per cento). Le strutture della Costa Adriatica hanno lamentato anch'esse una diminuzione, ma più contenuta (-3,1 per cento), da ascrivere soprattutto alla flessione della clientela italiana e anche in questo caso è emersa una tendenza in linea con quella scaturita dalle statistiche elaborate dalle Amministrazioni provinciali. Anche per le Città d'arte si stima un calo di presenze (-2,2 per cento). Le aree dell'Appennino e Verde hanno registrato un calo più contenuto (-1,5 per cento), da attribuire all'aumento dei turisti stranieri.

Complessivamente tra giugno e agosto la domanda italiana è apparsa in diminuzione, in misura più accentuata rispetto a quanto registrato per quella estera. Gli incrementi dei flussi di russi, svizzeri, belgi, francesi, olandesi, scandinavi e dei paesi dell'Est europeo, in particolare Russia, non sono stati sufficienti a colmare i vuoti lasciati da tedeschi, spagnoli, austriaci, britannici, statunitensi, giapponesi e canadesi.

Il tasso di occupazione registrato nelle strutture ricettive nel corso del trimestre giugno-agosto si è mediamente attestato al 51,9 per cento, sintesi del 62 per cento delle strutture alberghiere e del 40,4 per cento di quelle extralberghiere. Per effetto della stagionalità, il tasso di occupazione maggiore è stato riscontrato nelle strutture della Costa Adriatica (67,9 per cento), a differenza di quello delle Città d'arte dove si è stato rilevato il valore più contenuto (39,2 per cento).

Per quanto concerne la redditività delle aziende turistiche, oltre la metà del campione ha segnalato una flessione, che dovrebbe tradursi in un decremento del fatturato pari al 7,7 per cento. Le flessioni più elevate sono state dichiarate dagli operatori delle Terme e benessere (-9,1 per cento) e della Costa Adriatica (-8,6 per cento). Per le imprese delle Città d'arte e dell'Appennino e Verde si stima una flessione rispettivamente pari al 6,4 per cento e 4,5 per cento.

Le previsioni relative al mese di settembre 2010 denotano uno scarso ottimismo. In base alle prenotazioni già acquisite è stata stimata una diminuzione del 2,2 per cento. Nel comparto alberghiero la variazione attesa sale al -3 per cento, mentre nell'extralberghiero si riduce a -1,3 per cento. Tra le tipologie turistiche con le aspettative meglio intonate si segnalano l'Appennino e Verde (+0,8 per cento) e le Città d'arte (-0,5 per cento). La Costa Adriatica ha previsto -3,2 per cento - la previsione è andata nella stessa direzione descritta dalle rilevazioni delle Amministrazioni provinciali - mentre le Terme e benessere continuano a mostrare valori negativi, con una variazione attesa del -5,6 per cento.

## 2.9.2. La consistenza delle imprese.

A fine settembre 2010 il ramo di attività dei servizi di alloggio e di ristorazione si articolava in Emilia-Romagna su 27.778 imprese attive, vale a dire l'1,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2009 (+2,5 per cento in Italia)<sup>5</sup>. La crescita della consistenza delle imprese è da attribuire al segno positivo delle "variazioni", che traducono i cambiamenti oppure le modifiche o rettifiche dell'attività economica delle imprese. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, escluso quelle di ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è infatti risultato negativo per 50 imprese.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, sono state le società di capitale a crescere maggiormente (+5,7 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (+6,6 per cento). Per società di persone e ditte individuali sono stati registrati aumenti meno sostanziosi, pari rispettivamente allo 0,5 e 1,7 per cento. In Italia si sono invece avuti incrementi più sostenuti, soprattutto nell'ambito delle società di persone (+2,0 per cento). Il piccolo gruppo delle "altre forme giuridiche", che ha rappresentato in regione quasi l'1 per cento del totale, è salito del 6,8 per cento.

### vacanzieri e non...

Nel 2009 sono stati circa due milioni e 458 mila gli emiliano-romagnoli che si sono recati in vacanza negli ultimi dodici mesi, equivalenti al 57,1 per cento della popolazione. Se confrontiamo questa percentuale con quella media dei cinque anni precedenti emerge una diminuzione prossima ai quattro punti percentuali, che possiamo ascrivere tra gli effetti della più grave crisi economica del dopoguerra e al conseguente calo dei consumi. Per trovare una percentuale più contenuta occorre risalire al 1999 (55,7 per cento). Per i soli viaggi all'estero degli emiliano-romagnoli, la Banca d'Italia ha registrato nel 2009 un calo della spesa dell'8,4 per cento rispetto all'anno precedente.

In ambito regionale i più vacanzieri sono risultati nuovamente gli abitanti della Lombardia, con una percentuale sulla popolazione pari al 67,6 per cento, davanti al Trentino-Alto Adige (61,7 per cento). Nelle rimanenti regioni la percentuale scende sotto la soglia del 60 per cento, in un arco compreso tra il 59,5 per cento del Piemonte e il 22,0 per cento della Calabria. Man mano che si discende la penisola la percentuale di vacanzieri sulla popolazione tende a ridursi, quasi a ricalcare i minori livelli di reddito delle varie regioni.

Il rovescio della medaglia è rappresentato da chi non va in vacanza. Nel 2009 sono stati 1.812.000 gli emiliano-romagnoli che non hanno fatto vacanze negli ultimi dodici mesi, pari al 42,1 per cento della popolazione. Rispetto alla media dei cinque anni precedenti c'è stato un aumento di circa tre punti percentuali che si può imputare anch'esso alla crisi economica. In Italia sono le regioni del Sud che hanno evidenziato le percentuali più elevate, con Calabria, Sicilia e Puglia oltre la soglia del 70 per cento di persone non andate in vacanza. Il motivo principale delle mancate vacanze è stato rappresentato dai motivi economici, dichiarato dal 41,1 per cento degli emiliano-romagnoli che non è andato in vacanza. La crisi ha acuito tale motivazione se si considera che nei cinque anni precedenti si aveva una percentuale assai più ridotta, pari al 34,1 per cento. In ambito nazionale sono per lo più le regioni del Meridione che hanno manifestato i maggiori problemi economici, con in testa Sicilia (61,1 per cento), Puglia (59,2 per cento) e Campania (56,7 per cento). I minori problemi economici sono stati evidenziati dagli abitanti del Trentino-Alto Adige (30,4 per cento) e Valle d'Aosta (32,5 per cento).

La crescita delle società di capitale è un fenomeno che ha radici profonde, in linea con l'andamento generale. A fine 1994 alberghi e pubblici esercizi incidevano per il 3,9 per cento del totale delle imprese attive. A fine settembre 2008 la quota sale all'11,9 per cento per passare al 12,4 per cento di fine settembre 2009. A fine settembre 2010 i servizi di alloggio e di ristorazione (vedi nota 6) registrano una incidenza dell'11,4 per cento, in aumento rispetto alla percentuale dell'11,0 per cento di un anno prima. La costante crescita della popolazione straniera si rispecchia anche sulla struttura imprenditoriale. La compagine degli imprenditori stranieri, valutata sulla base delle cariche ricoperte nel Registro imprese, si è ulteriormente rafforzata. A fine settembre 2010 è stata registrata un'incidenza del 10,2 per cento sul totale delle cariche, superiore a quella riscontrata nell'universo delle imprese (7,1 per cento). Nell'anno

<sup>5</sup> I dati relativi al 2009 sono comprensivi dei sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello).

precedente la percentuale era attestata al 9,3 per cento. In Italia è stata registrata una incidenza più contenuta pari all'8,3 per cento, rispetto al 7,8 per cento di settembre 2009.

L'analisi per nazionalità vede prevalere gli italiani con 44.102 cariche. Tra gli stranieri troviamo al primo posto i cinesi (1.147), davanti a romeni (331), albanesi (268) e svizzeri (256). Sopra le 200 unità troviamo inoltre Pakistan, Germania ed Egitto. In tutto sono più di un centinaio le nazioni rappresentate.

## 2.10. Trasporti

### 2.10.1. Trasporti terrestri

L'andamento congiunturale del settore viene analizzato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno interpretati con la dovuta cautela, in quanto le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, nei primi sei mesi del 2010 non c'è stata alcuna significativa ripresa del volume d'affari nei confronti del più che negativo 2009<sup>1</sup>.

Il fatturato totale è aumentato in termini reali di appena lo 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, che a sua volta era apparso in flessione del 15,0 per cento. La sostanziale stabilità del volume di affari rispetto ai bassi livelli dell'anno precedente è da attribuire alla diminuzione del fatturato estero (-31,8 per cento), che ha praticamente bilanciato la crescita del più importante mercato interno (+0,9 per cento). Per quanto riguarda il contoterzismo, non vi è stato alcun progresso (-0,1 per cento), a fronte della flessione del 14,8 per cento registrata nel primo semestre 2009. L'unica risalita degna di nota ha riguardato il ciclo degli investimenti. Al di là delle dovute cautele nell'analisi dei dati, come descritto precedentemente, è stata registrata una crescita della totalità degli investimenti pari al 48,9 per cento e praticamente dello stesso tenore è apparso l'incremento di quelli destinati alle immobilizzazioni materiali, che in pratica coincidono con l'acquisto dei mezzi di trasporto (+50,5 per cento). Siamo di fronte ad aumenti percentuali consistenti, ma occorre tenere conto che sono avvenuti nei confronti di un periodo, quale il primo semestre 2009, che era stato caratterizzato da pesanti flessioni, sia per la totalità degli investimenti (-52,0 per cento) che delle immobilizzazioni materiali (-51,8 per cento). C'è stato in sostanza un riallineamento.

Per quanto concerne gli indicatori di costo, è da sottolineare la crescita della spesa destinata ai consumi (+12,6 per cento), che ha parzialmente recuperato sulla flessione del 31,7 per cento rilevata un anno prima. La ripresa della spesa destinata ai consumi intermedi, in un quadro generale segnato dalla stagnazione delle attività, ha con tutta probabilità riflesso l'aumento del prezzo del gasolio rispetto ai livelli del 2009. Le spese destinate alle assicurazioni e alla formazione sono apparse nuovamente in calo, e lo stesso è avvenuto per le retribuzioni, dopo la fiammata osservata nella prima metà del 2009.

In sintesi, il quadro congiunturale delle micro e piccole imprese dei trasporti dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da un andamento privo di significativi spunti di ripresa, in sintonia con l'andamento generale delle micro e piccole imprese, che è stato caratterizzato da un incremento del fatturato totale pari ad appena lo 0,2 per cento. Quanto agli investimenti, c'è stato nella sostanza solo un recupero rispetto alla situazione fortemente negativa registrata nel 2009, che è comunque apparso più evidente rispetto a quanto rilevato nella totalità delle micro e piccole imprese.

---

<sup>1</sup> Il calo dell'attività di autotrasporto traspare in tutta la sua evidenza dai volumi di traffico di alcune autostrade passanti per l'Emilia-Romagna. Secondo i dati Aiscat, nel 2009 il traffico pesante sulla Milano-Bologna è diminuito del 7,3 per cento rispetto all'anno precedente, sulla Brennero-Modena del 9,4 per cento, sulla Parma-La Spezia dell'8,2 per cento, sulla Bologna-Padova dell'8,5 per cento, sulla Bologna-Ancona dell'8,9 per cento) e sulla Bologna-Firenze del 6,6 per cento.

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri e mediante condotte è risultata nuovamente in diminuzione. La consistenza delle imprese in essere in Emilia-Romagna a fine settembre 2010 è stata di 14.433 unità rispetto alle 14.919 dell'analogo periodo del 2009, per una variazione negativa del 3,3 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-2,4 per cento). Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 422 imprese, confermando nella sostanza quanto emerso nei primi nove mesi del 2009 (-447)<sup>2</sup>. L'acquisizione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, unitamente all'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007, ha reso assai problematico ogni confronto con gli anni precedenti, ma resta tuttavia una tendenza di lungo periodo al ridimensionamento, che con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che hanno costituito quasi l'82 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 4,5 per cento, leggermente più accentuata di quella registrata nel Paese (-4,0 per cento). Segno analogo, ma in misura più contenuta, per le società di persone (-0,5 per cento). Quelle di capitale hanno invece evidenziato una crescita del 7,1 per cento, e lo stesso è avvenuto nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie", che include anche le cooperative (+4,4 per cento). Il peso delle società di capitale è salito al 6,8 per cento, rispetto al 6,1 per cento di un anno prima.

Una peculiarità del settore dei trasporti terrestri è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2010 ne sono risultate iscritte all'Albo 12.761, vale a dire il 4,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2009. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore dei trasporti terrestri ha presentato una percentuale di imprese artigiane pari all'88,4 per cento (era l'89,1 per cento un anno prima), a fronte della media generale del 33,3 per cento. Solo tre settori hanno evidenziato un rapporto più elevato, vale a dire i "Lavori di costruzione specializzati" (92,9 per cento), le "Altre attività dei servizi" - comprendono lavanderie, parrucchiere, estetiste, ecc - (89,1 per cento) e la "Riparazione di computer e di beni per uso personale, ecc. (88,7 per cento).

### La motorizzazione non conosce soste

Tra il 1980 e il 2009 i veicoli in regola con il pagamento delle tasse automobilistiche sono cresciuti (escluso i ciclomotori) da 1.851.707 a 3.613.326. L'incremento medio annuo è stato del 2,3 per cento, un po' più contenuto rispetto a quello nazionale del 3,0 per cento. Le sole autovetture sono cresciute in Emilia-Romagna da 1.572.471 a 2.673.730. In questo caso l'aumento medio annuo è stato dell'1,9 per cento, a fronte della media nazionale del 2,5 per cento. Se dovessimo unire tutte le autovetture circolanti in Emilia-Romagna occuperebbero una superficie di circa 21 chilometri quadrati, equivalenti a circa 2.140 ettari.

Più autovetture e sempre più potenti. Il periodo preso in considerazione è molto più ristretto – si va dal 2003 al 2009 – ma sufficiente per cogliere i cambiamenti avvenuti nel parco autovetture. Se nel 2003 le automobili con cilindrata superiore ai 1.600 cc ammontavano al 31,2 per cento del totale, nel 2009 arrivano al 32,0 per cento, in sostanziale linea con la media nazionale. Di contro si riduce il peso delle utilitarie (fino a 800 cc), che nello stesso arco di tempo passa dal 4,4 al 3,0 per cento. Sempre in tema di motorizzazione privata, è da sottolineare il forte incremento delle due ruote, divenute una valida alternativa alle autovetture specie nell'intasato traffico cittadino. Dagli oltre 80.000 motoveicoli (ci riferiamo alle sole targate) del 1980 si arriva ai circa 473.000 del 2009, per un incremento percentuale medio annuo prossimo al 7,0 per cento, in sostanziale linea con quanto rilevato in Italia (+7,6 per cento).

Nel 2009 il comune emiliano-romagnolo con il più elevato tasso di motorizzazione privata continua a essere Argelato nel bolognese, nel cui territorio sono situati il Centergross e l'Interporto, con 725,6 autovetture ogni 1.000 abitanti, seguito dal comune parmense di Bardi (720,2), da Brescello nel reggiano (710,0) e da Riolunato nella montagna modenese (707,9). La minore densità di autovetture sulla popolazione è appartenuta al comune di Bologna (522,0). Tra i capoluoghi di provincia primeggia Reggio Emilia, con 642,8 autovetture ogni 1.000 abitanti, davanti a Modena (630,3) e Ravenna (628,4).

Per quanto concerne l'impatto ambientale, misurato sulla base della normativa Euro, nel 2009 le vetture più "virtuose", dotate di classificazione Euro4 ed Euro5, sono ammontate a 1.036.717, equivalenti al 38,9 per cento

<sup>2</sup> I dati dei primi nove mesi del 2009 non comprendono le cancellazioni d'ufficio dei sette comuni della provincia di Pesaro e Urbino aggregati nel 2010 alla provincia di Rimini.

del totale autovetture, contro il 34,3 per cento della media nazionale. Solo due anni prima si aveva una incidenza molto più contenuta pari al 26,4 per cento. Gli incentivi alla rottamazione finalizzati all'acquisto di auto a minore impatto ambientale, varati nel 2009, hanno dato buoni frutti. Il comune con la percentuale più elevata di automobili Euro4 ed Euro5 sulla popolazione residente è risultato Granarolo dell'Emilia, nel bolognese (333,7 ogni 1.000 abitanti), davanti ad Argelato (329,2) e Calderara di Reno (309,1). E' da sottolineare che nelle prime venti posizioni si trovano sedici comuni della provincia di Bologna, assieme a Brescello, Reggio Emilia, Albinea e Collecchio. Il comune meno "virtuoso", ovvero con la più elevata percentuale di autovetture Euro0 è risultato Bardi, nel parmense, con una incidenza di 178,6 vetture ogni 1.000 abitanti, seguito dai comuni di Morfasso nella montagna piacentina (158,9 per cento) e Valmozzola in quella parmense (139,0 per cento). Tra i capoluoghi di provincia con la maggiore percentuale di autovetture Euro0 ogni 1.000 abitanti primeggia Modena (67,3), seguita da Piacenza (66,5 per cento) e Parma (63,0 per cento). La quota più contenuta spetta a Bologna (46,2 per cento).

L'automobile continua ad essere il mezzo più utilizzato per recarsi al lavoro.

Secondo i dati dell'indagine Istat Multiscopo aggiornati al 2009, i tre quarti degli occupati emiliano-romagnoli la usa come conducente, rispetto al 69,3 per cento della media nazionale. Solo il 3,1 per cento la utilizza come passeggero (il car-sharing non riesce a prendere piede), a fronte della media nazionale del 5,3 per cento. Rispetto al passato emerge un aumento dell'auto-dipendenza. Nei dieci anni precedenti si aveva in regione una percentuale media di conducenti del 72,3 per cento, in Italia del 68,0 per cento. In ambito nazionale continuano ad essere gli umbri i più affezionati alle quattro ruote, con una percentuale dell'80,5 per cento, davanti ad abruzzesi (78,7 per cento) e sardi (77,7 per cento). L'Emilia-Romagna da quarta che era nel 2008 scende alla sesta posizione. I liguri si confermano tra i meno legati all'automobile (53,8 per cento), assieme a campani (60,7 per cento) e trentini (62,9 per cento).

Il treno è utilizzato da circa il 36 per cento della popolazione emiliano-romagnola e il 3,4 per cento ne usufruisce tutti i giorni o qualche volta settimanalmente. In termini assoluti si ha un bacino di utenza di circa 1.352.000 persone, con un nocciolo duro costituito da 128.000 pendolari. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è la quinta regione in termini di utilizzo (era sesta nel 2008). La regione che usa di più il treno è anche quella meno autodipendente, ovvero la Liguria (40,8 per cento), seguita da Toscana (37,9 per cento) e Trentino-Alto Adige (36,8 per cento). Le percentuali più basse appartengono a Sardegna (12,9 per cento) e Sicilia (13,7 per cento), ma in questi specifici casi lo stato delle infrastrutture ferroviarie può avere un peso rilevante nello scoraggiare gli spostamenti su rotaia. Il pendolarismo è maggiormente diffuso in Liguria (6,2 per cento) e Lazio (4,9 per cento), mentre è ai minimi termini in Sicilia (0,9 per cento) e Sardegna (1,1 per cento). L'Emilia-Romagna ha guadagnato due posizioni rispetto all'undicesimo posto del 2008.

La soddisfazione per i servizi ferroviari in Emilia-Romagna è apparsa in generale ripresa rispetto al 2008, ma si è mantenuta in alcuni casi ancora al di sotto del livello medio dei dieci anni precedenti. Le note più dolenti hanno riguardato la pulizia delle vetture. Nel 2009 solo il 25,8 per cento degli utenti si è dichiarato soddisfatto rispetto al 32,0 per cento del decennio 1998-2008. Il problema della scarsa pulizia delle vetture emerge in tutte le regioni italiane, con livelli di soddisfazione inferiori alla soglia del 50 per cento. I più critici vivono in Calabria e Sicilia, con quote pari rispettivamente al 9,5 e 12,2 per cento del totale degli utenti.

Il costo del biglietto è considerato "giusto" da appena il 32,2 per cento dei passeggeri emiliano-romagnoli e anche in questo caso si ha una percentuale inferiore a quella del decennio 1998-2008 pari al 35,7 per cento. Sotto la soglia del 50 per cento di utenti molto o abbastanza soddisfatti troviamo inoltre la puntualità, con una percentuale di gradimento attestata al 46,8 per cento. Nonostante il progresso evidenziato rispetto al 2008, quando si aveva una percentuale del 39,7 per cento, si è ancora rimasti al di sotto del rapporto medio del precedente decennio (48,1 per cento). La soddisfazione supera la soglia del 50 per cento degli utenti nell'ambito della frequenza corse (67,0 per cento), della possibilità di trovare un posto a sedere (61,0 per cento), della comodità degli orari (62,5 per cento) e delle informazioni sul servizio (58,9 per cento). Queste ultime hanno evidenziato un significativo miglioramento, prossimo ai tre punti percentuali rispetto alla media del decennio precedente.

Un'alternativa al treno, a volte obbligata, è rappresentata dal pullman. Sono circa 527.000 gli emiliano-romagnoli che se ne servono, di cui circa 147.000 abitualmente. Rispetto al mezzo ferroviario c'è un grado di soddisfazione verso i servizi offerti decisamente più elevato, in quanto si supera generalmente la soglia del 50 per cento. I gradimenti maggiori riguardano la velocità delle corse (76,1 per cento) e puntualità delle stesse (75,9 per cento), oltre alla possibilità di trovare un posto a sedere (70,6 per cento). Se guardiamo al livello medio del decennio 1998-2008 si ha un peggioramento del gradimento del servizio nel caso della puntualità e velocità delle corse, dell'informazione sul servizio e, soprattutto, relativamente alla possibilità di trovare un posto a sedere e alla pulizia delle vetture. I miglioramenti hanno riguardato in particolare la comodità dell'attesa alle fermate e il costo del biglietto, considerato più giusto nel 2009 dal 48,6 per cento degli utenti rispetto al 40,2 per cento del precedente decennio.

## 2.10.2. Trasporti aerei

La ripresa dell'economia mondiale, dopo la battuta d'arresto registrata nel 2009, a causa della più grave crisi economica dal dopoguerra, ha consentito al sistema aeroportuale, sia nazionale che regionale, di riprendere a crescere.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2010 si è chiuso positivamente. Per quanto concerne il movimento passeggeri, ogni mese ha evidenziato aumenti tendenziali, soprattutto per quanto concerne il primo trimestre. L'unico segno negativo (-7,9 per cento) ha riguardato il mese di aprile, a causa della cancellazione di numerosi voli dovuta alla nube del vulcano islandese Eyjafjallajokull. Più segnatamente, i passeggeri movimentati nei trentasette aeroporti associati, compresi i transiti, sono ammontati in ambito commerciale a quasi 120 milioni di unità, vale a dire il 6,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2009. Alla crescita del 5,5 per cento dei voli nazionali si sono associati gli incrementi del 7,6 e 4,0 per cento registrati rispettivamente nelle rotte internazionali e nei transiti. L'aviazione generale che esula dall'aspetto meramente commerciale – ha inciso per appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - ha invece accusato un calo del 3,7 per cento.

La movimentazione degli aeromobili è invece apparsa meno dinamica. L'aumento del 3,6 per cento dei voli internazionali è stato raffreddato dalla diminuzione dell'1,3 per cento di quelli interni, determinando una moderata crescita del movimento complessivo commerciale (+1,3 per cento). Segno negativo per l'aviazione generale (-2,8 per cento).

La ripresa del commercio internazionale<sup>3</sup> si è riflessa anche sulla movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo è stata registrata una crescita piuttosto pronunciata, pari al 22,6 per cento, che ha recuperato sulla flessione del 20,9 per cento rilevata nei primi dieci mesi del 2009. Per la posta è invece emersa una diminuzione del 9,5 per cento.

In questo contesto generale di segno positivo, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna è apparso in ripresa.

Nei primi dieci mesi del 2010 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 6 milioni di unità<sup>4</sup>, vale a dire il 16,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2009. Questo ottimo andamento è stato determinato da tutti gli scali, anche se in misura diversa. Nell'ambito delle merci – il grosso del traffico nazionale gravita su Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino – c'è stata una crescita, secondo i dati di Assaeroporti, pari al 47,3 per cento, a fronte dell'incremento nazionale, come descritto precedentemente, del 22,6 per cento. La posta, che in Emilia-Romagna viene smistata esclusivamente nell'aeroporto del capoluogo regionale, è diminuita del 9,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2009, a fronte della flessione del 9,5 per cento riscontrata in Italia.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di **Bologna**, i primi dieci mesi del 2010 si sono chiusi con un bilancio molto positivo, in linea con quanto avvenuto negli altri aeroporti della regione e nel Paese.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A<sup>5</sup>, i passeggeri movimentati (è esclusa l'aviazione generale) sono cresciuti del 14,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, grazie alla tendenza espansiva che ha interessato ogni mese, soprattutto nel primo trimestre. L'unica eccezione, rappresentata da una flessione dell'8,6 per cento, è stata rilevata in aprile, ma su tale andamento ha pesato la forzata chiusura dovuta alla nube del vulcano islandese, che ha provocato la cancellazione di circa 800 voli, tra arrivi e partenze, pari a circa 70 mila passeggeri.<sup>6</sup>

La buona intonazione dello scalo bolognese ha avuto origine da diversi fattori. Al di là della generale ripresa, dopo la pesante crisi vissuta nel 2009, ha giocato un ruolo importante il forte sviluppo di Ryanair, dovuto all'introduzione, da marzo, del terzo aeromobile e all'attivazione di nuovi voli con Alicante, Bordeaux, Breslavia, Malaga e Malta. Altra linfa è venuta dal nuovo collegamento, dal 1 marzo, con

<sup>3</sup> Nell'Outlook dello scorso ottobre, il Fondo monetario internazionale ha stimato un aumento in volume del commercio internazionale pari all'11,4 per cento, rispetto alla flessione dell'11,0 per cento registrata nel 2009.

<sup>4</sup> Non sono compresi i dati dell'aviazione generale dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna.

<sup>5</sup> Le quote di azionariato della Società Aeroporto G. Marconi S.p.a sono detenute da Camera di commercio di Bologna (50,55 per cento), Comune di Bologna (16,75 per cento), Provincia di Bologna (10,00 per cento), Regione Emilia-Romagna (8,80 per cento), Aeroporti Holding S.r.l (7,21 per cento) e altri soci (6,69 per cento).

<sup>6</sup> Le cancellazioni sono da attribuire principalmente al perdurare del blocco di tutti i voli della compagnia Ryanair e alle parziali limitazioni dello spazio aereo in Germania, Danimarca e Regno Unito.

Istanbul curato dalla compagnia Turkish Airlines. Come evidenziato dall'Ufficio stampa della società aeroportuale, l'aeroporto turco è hub della compagnia, con conseguenze importanti soprattutto per le prosecuzioni verso oriente. Un altro stimolo ai traffici è venuto dal potenziamento dei voli, con più frequenze o aeromobili più capienti, in particolare Belle Air su Tirana, Blue Air su Bucarest, Carpatair su Bucarest e Timisoara, Royal Air Maroc su Casablanca e Sas su Copenhagen.

L'aumento del traffico passeggeri è stato determinato sia dalle rotte nazionali che internazionali. Le prime hanno evidenziato una crescita del movimento passeggeri pari al 7,6 per cento, da ascrivere essenzialmente al segmento *Low Cost*, il cui movimento su rotte nazionali è salito del 39,8 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2009. Questo andamento rientra in un quadro più generale, che vede i voli a basso costo sempre più appetiti dal pubblico, soprattutto in un momento nel quale i consumi privati risentono ancora delle conseguenze della crisi economica globale. I voli interni di linea hanno invece segnato un po' il passo (-1,5 per cento), ma questo andamento può essere considerato di sostanziale tenuta. I voli charter interni, che hanno movimentato poco più di 16.000 passeggeri sugli oltre 4 milioni e 600 mila totali, sono rimasti sostanzialmente stabili rispetto ai primi dieci mesi del 2009.

Il movimento dei passeggeri internazionali è ammontato nei primi dieci mesi del 2010 a poco più di 3 milioni e 360 mila unità, superando del 17,9 per cento il quantitativo dell'analogo periodo dell'anno precedente. Anche in questo caso sono stati i voli *Low Cost* a pesare maggiormente sulla crescita complessiva, superando del 58,5 per cento il movimento dell'anno precedente. Come descritto per le rotte interne, la *performance* dei voli internazionali a basso prezzo si è collocata in una tendenza generale. I voli di linea internazionali, con un movimento passeggeri di 1.532.487 unità, sono invece apparsi sostanzialmente stabili (+0,6 per cento), ricalcando il basso profilo rilevato nelle rotte interne. I charter internazionali hanno evidenziato una leggera ripresa del movimento passeggeri (+0,9 per cento), dopo la flessione, prossima al 25 per cento, riscontrata nell'anno precedente. Come sottolineato da Sab, questo segmento del traffico aereo risente della sempre più diffusa scelta di vacanze "fai da te" o comunque da soluzioni di vacanza diverse dal tradizionale pacchetto tutto compreso.

Gli aeromobili movimentati sono risultati 54.325, vale a dire il 7,1 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2009. La diminuzione dell'1,8 per cento rilevata nei voli di linea - hanno rappresentato circa il 66 per cento del traffico aereo - è stata compensata, coerentemente con l'aumento del relativo movimento passeggeri, dal forte incremento dei voli *low cost* che sono cresciuti del 52,1 per cento rispetto a un anno prima. Per i voli charter c'è stato un leggero progresso (+1,6 per cento), che ha parzialmente recuperato sulla flessione patita nel 2009.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è nuovamente migliorato. Ogni aeromobile ha trasportato mediamente 84,87 passeggeri, con un aumento del 7,0 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2009. Il guadagno di produttività, che potrebbe però dipendere anche dall'adozione di aeromobili più capienti, è da attribuire sia ai voli di linea che *low cost*. Questi ultimi hanno trasportato mediamente 137,14 passeggeri rispetto ai 135,24 dell'anno precedente. I voli di linea hanno invece trasportato mediamente meno passeggeri rispetto a quelli *low cost* (68,96), facendo registrare un aumento dell'1,4 per cento rispetto a un anno prima. I charter si sono attestati su una media di 73,83 passeggeri, vale a dire lo 0,6 per cento in meno rispetto al periodo gennaio-ottobre 2009.

Il trasporto merci via aerea è apparso in progresso (+7,7 per cento), mentre la posta, secondo i dati di Assaeroporti è diminuita del 9,9 per cento, a causa della forte riduzione accusata nei mesi di settembre e ottobre, dovuta al dirottamento di alcuni cargo sullo scalo forlivese, a causa di lavori notturni sulla pista.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2010 con un bilancio positivo, consolidando la tendenza al rialzo in atto dalla fine del 2009. Su questa situazione ha influito la ripresa dei traffici, dopo il "terribile" 2009, oltre all'apertura di nuove rotte internazionali e a tutta una serie di potenziamenti dei collegamenti esistenti. La ripresa dello scalo riminese risalta ancora di più se si considera che il traffico passeggeri è aumentato anche nei confronti dei primi dieci mesi del 2008 nella misura del 24,4 per cento. Il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale, è cresciuto del 41,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2009, per effetto soprattutto della forte ripresa palesata dai voli internazionali di linea, che sono più che raddoppiati rispetto a un anno prima, arrivando a rappresentare il 60,5 per cento del traffico passeggeri, contro il 39,0 per cento dei primi dieci mesi del 2009. Segno opposto per i voli nazionali di linea (-23,0 per cento) e charter (-6,3 per cento), la cui quota si è ridotta dal 50,0 al 33,1 per cento. Tra le cause della flessione di quest'ultimo segmento c'è la trasformazione di taluni voli in collegamenti di linea, segno questo di una domanda in evoluzione. Il segmento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale dello scalo, è apparso anch'esso in diminuzione (-15,2 per cento). Per i passeggeri transitati, che hanno inciso per appena l'1,6 per cento del movimento passeggeri, si è scesi da 8.414 a 8.207 unità.

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri, è da sottolineare il raddoppio del movimento passeggeri registrato per i russi, che hanno rafforzato la propria incidenza sul traffico passeggeri, portandola dal 34,5 al 48,1 per cento. L'aumento dei flussi da e per la Russia ha avuto origine dal potenziamento dei collegamenti esistenti e dall'apertura di nuove destinazioni quali Kazan e Nizhny Novgorod. Altri incrementi degni di nota hanno riguardato le rotte con la Germania (+23,7 per cento), che si sono avvalse dei nuovi collegamenti con Osnabruck e Amburgo, e il Regno Unito che ha beneficiato del potenziamento dei collegamenti, oltre all'apertura della nuova rotta con Liverpool (+49,2 per cento).

Altri aumenti di una certa entità hanno interessato i collegamenti con Svezia, Egitto, Svizzera (ha giovato il nuovo collegamento con Basilea), Grecia, Ucraina, Tunisia, Austria e Albania, ma non sono mancati i cali come nel caso di Francia, Lussemburgo, Norvegia, Finlandia, Olanda, Polonia e Romania. Con quest'ultima nazione c'è stata una flessione dell'83,2 per cento. I collegamenti con l'Italia hanno subito anch'essi una significativa battuta d'arresto (-29,1 per cento), che ne ha ridotto il peso dal 9,5 al 4,7 per cento. La causa principale è stata rappresentata dalla sospensione fino a maggio del collegamento con Roma.

Gli aeromobili movimentati per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono cresciuti del 20,3 per cento, in virtù del forte balzo, coerentemente con l'aumento dei relativi passeggeri, dei movimenti di linea (+49,7 per cento). Per quanto concerne il traffico merci, c'è stato un regresso del movimento dei charter cargo, sceso da 82 ad appena 6 aeromobili. Questo andamento si è associato alla flessione del 45,2 per cento delle merci imbarcate.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è migliorato. Tra voli di linea e charter ogni apparecchio ha trasportato mediamente 79,23 passeggeri contro i 74,18 dei primi dieci mesi del 2009 (+6,8 per cento). L'aumento può essere imputato al maggiore affollamento dovuto alla ripresa dei traffici, ma anche alla maggiore capienza delle aeromobili impiegate. Più segnatamente, il miglioramento è da attribuire ai voli di linea, i cui passeggeri trasportati mediamente sono saliti da 51,83 a 68,18, a fronte della riduzione dei charter da 123,68 a 115,84.

L'aeroporto di **Forlì** ha invertito la tendenza spiccatamente negativa che aveva caratterizzato il 2009. Secondo i dati diffusi da Seaf<sup>7</sup>, nei primi dieci mesi del 2010 è stata registrata una crescita del traffico complessivo dei passeggeri pari al 23,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, che è stata determinata dalla ripresa dei voli di linea (+27,3 per cento), a fronte della flessione del 56,6 per cento accusata da quelli charter, il cui peso è comunque marginale nell'economia dell'aeroporto. Negli altri ambiti passeggeri, è stata rilevata una ulteriore diminuzione dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto meramente commerciale (-12,0 per cento), mentre i passeggeri transitati direttamente sono scesi da 946 a 546.

Ogni mese è apparso in aumento, con incrementi a due cifre, che sono risultati piuttosto consistenti nel primo trimestre. L'unica eccezione di modesta entità (-0,8 per cento) è stata riscontrata nel mese di aprile, che ha subito la cancellazione, tra i giorni 16 e 19, di 54 voli a causa della nube vulcanica provocata dall'eruzione del vulcano islandese Eyjafjallajokull.

Nell'ambito delle varie rotte, sono stati i collegamenti internazionali con l'Unione europea a sostenere il traffico passeggeri, in virtù di un aumento pari al 94,6 per cento, che ha ampiamente colmato le diminuzioni registrate nelle rotte interne (-4,3 per cento) e internazionali extra Ue (-17,7 per cento). Il lusinghiero incremento dei traffici verso l'Unione europea ha tratto linfa anche dall'apertura di nuovi collegamenti, in particolare con Wroclaw/Breslavia in Polonia, Budapest, Sofia e Bucarest, curati da *Wizz Air*, oltre a Copenhagen e Ibiza entrambi gestiti da *Wind Jet*. Il trasferimento a Bologna avvenuto nel 2009 della compagnia *low cost Ryanair*, le cui rotte sono state per altro coperte da *Wind jet*, è stato in pratica assorbito egregiamente. La ripresa dell'economia mondiale, dopo la recessione del 2009, ha avuto effetti positivi anche sul trasporto aereo, consentendo allo scalo forlivese di rilanciarsi. La leggera riduzione dei voli interni, che hanno costituito circa il 42 per cento del movimento passeggeri, compreso i transiti e l'aviazione generale, è da attribuire al minore movimento dei passeggeri, più che al calo dei collegamenti che hanno interessato un volo di peso marginale per Roma. La riduzione del traffico passeggeri verso le destinazioni extra Ue è dipesa dall'abolizione da marzo dei collegamenti verso Kiev e Ivano – Frankovsk in Ucraina.

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La crescita complessiva del 9,0 per cento è stata determinata dai soli collegamenti di linea, aumentati del 18,9 per cento rispetto alla flessione del 63,6 per cento accusata da quelli charter. Note negative anche

---

<sup>7</sup> Seaf è partecipata al 48,0947 per cento dal Comune di Forlì, al 25,0262 per cento dalla Regione Emilia-Romagna, al 14,4510 per cento dalla provincia di Forlì-Cesena, al 9,5778 per cento dalla Camera di commercio di Forlì-Cesena, al 2,0000 per cento dal Comune di Cesena, allo 0,8485 per cento da Confindustria di Forlì-Cesena e allo 0,0018 per cento da altri soci.

per l'aviazione generale, la cui movimentazione è scesa da 1.522 a 1.383 unità, per una variazione negativa del 9,1 per cento.

Per quanto concerne il tonnellaggio degli aeromobili, è stato registrato un andamento che ha ricalcato quanto osservato per passeggeri e aeromobili. La crescita complessiva del 14,9 per cento ha visto il concorso dei soli aerei di linea (+18,2 per cento), a fronte della flessione del 57,7 per cento di quelli charter. Stessa sorte per l'aviazione generale, che ha accusato un decremento dell'8,5 per cento.

Il tonnellaggio medio per aeromobile, riferito al solo traffico commerciale, ha sfiorato le 72 tonnellate, in sostanziale linea con quanto registrato nei primi dieci mesi del 2009 (71,89 t.). Alla stabilità della capienza degli aeromobili è corrisposta una maggiore produttività dei voli, in quanto ogni aeromobile destinata al traffico commerciale ha trasportato mediamente circa 101 passeggeri contro i circa 93 dell'anno precedente. Più segnatamente, per i voli di linea si è passati da 94 a 101, per quelli charter da 75 a 89. In estrema sintesi le compagnie aeree, a fronte della stabilità del tonnellaggio, sono riuscite a ottimizzare la disponibilità dei posti, sottintendendo qualche guadagno in termini di redditività.

La movimentazione delle merci è ritornata a caratterizzare lo scalo forlivese, dopo un 2009 segnato da appena una tonnellata di movimentazione. Nei primi dieci mesi del 2010 sono state registrate 633 tonnellate tutte dovute ad aerei cargo. La ripresa dei traffici, in atto da settembre, è da ascrivere al dirottamento dei voli prima diretti verso lo scalo bolognese, alle prese con manutenzioni notturne della pista.

L'aeroporto di **Parma** ha chiuso i primi undici mesi del 2010, facendo registrare una diminuzione, comunque contenuta, della movimentazione.

I passeggeri arrivati e partiti sono risultati 227.503, vale a dire il 3,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2009. L'evoluzione mensile è stata caratterizzata da un andamento in crescita fino a maggio, da attribuire al consolidamento delle tratte con Roma e Londra, che ha colmato i cali rilevati nei collegamenti con Tirana e la Sicilia. L'unica eccezione è stata registrata nel mese di aprile, che ha risentito dei giorni di forzata chiusura dovuti alla nube del vulcano islandese. Dal mese successivo si è instaurata una tendenza negativa, che ha avuto il suo culmine nel mese di novembre, per effetto soprattutto della sospensione di due voli verso la Sicilia e l'Albania.

La leggera diminuzione del traffico passeggeri è da attribuire a tutte le tipologie. I voli di linea, che hanno caratterizzato circa il 95 per cento del movimento passeggeri, hanno registrato una diminuzione prossima al 3 per cento, mentre decisamente più ampi sono apparsi i vuoti rilevati nei voli charter (-25,3 per cento) e tra aerotaxi e aviazione generale (-12,7 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati poco più di 9.000, con un calo del 6,8 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2009. Anche in questo caso sono stati charter e aerotaxi-aviazione generale ad accusare le diminuzioni più sostenute, rispettivamente pari al 6,3 e 8,4 per cento, a fronte del calo del 4,3 per cento relativo ai più importanti voli di linea.

Il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea è ammontato a 63,27 unità, in leggero miglioramento rispetto a quanto registrato tra gennaio e novembre 2009 (62,39). Non altrettanto è avvenuto per i charter, il cui rapporto è sceso da 51,30 a 40,87 passeggeri per aeromobile.

Del tutto assente il movimento merci, in linea con quanto emerso nei primi dieci mesi del 2009.

### 2.10.3. Trasporti marittimi

La struttura portuale ravennate, oltre ad essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti ed organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

In ambito nazionale, secondo i dati Istat, Ravenna occupa un ruolo importante.

Nel 2008 ha coperto il 5,7 per cento del movimento merci portuale italiano, risultando quinta sui quarantaquattro principali porti italiani, preceduta da Gioia Tauro, Trieste, Genova e Taranto, primo porto con una quota del 9,4 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano anche voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali i

prodotti petroliferi. Se non consideriamo questa voce, il porto di Ravenna sale alla quarta posizione in ambito nazionale (la prima in Adriatico), con una incidenza del 7,5 per cento sul relativo totale, alle spalle di Genova, Gioia Tauro e Taranto, primo con una quota del 14,3 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Una ulteriore analisi riferita al traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare la sesta posizione in ambito nazionale (la seconda in Adriatico alle spalle di Venezia), con una quota del 3,2 per cento. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 38 per cento del totale delle merci trasportate su container, davanti a Genova e La Spezia.

La ripresa del commercio internazionale ha ridato fiato alle attività del porto di Ravenna. Secondo il Fmi il 2010 si chiuderà con un aumento dell'11,4 per cento, che ha di fatto riportato gli scambi internazionali ai livelli ante 2009.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale, l'attività dello scalo ravennate è andata in crescendo nel corso dei mesi. Al moderato esordio del primo trimestre (+3,1 per cento sull'analogo periodo dell'anno precedente), sono seguiti sei mesi caratterizzati da forti incrementi: +20,9 per cento tra aprile e giugno; +35,5 per cento tra luglio e settembre. La somma di questi andamenti ha consentito di chiudere i primi nove mesi del 2010 con una crescita della movimentazione merci pari al 19,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, recuperando tuttavia solo parzialmente rispetto alla pesante flessione del 30,0 per cento riscontrata un anno prima.

*Tavola 2.10.3.1. – Movimento nel porto di Ravenna. In tonnellate salvo diversa indicazione.*

	Rinfuse liquide			Rinfuse solide (a)			Merci varie in colli					
	Movimento (sbarchi + imbarchi)	Di cui:		Totale	Di cui:			Totale merci	Container		Altre merci varie (b)	
		Petrolio grezzo			Cereali	Mangimi/ semi oleosi	Fertilizzanti		Merci	Teu		Ro/ro merci
1983	11.348.239	5.513.218	1.199.582	....	....	....	573.733	....	1.228.747	177.234	57.254	....
1984	11.647.843	5.269.293	862.024	....	....	....	567.274	....	1.423.995	206.506	32.784	....
1985	10.667.786	4.963.246	180.639	....	653.936	....	593.219	....	1.360.169	189.662	30.855	....
1986	12.226.102	5.539.525	86.988	....	864.553	....	942.966	....	1.363.079	175.302	71.602	....
1987	13.818.399	6.633.226	2.500	....	767.546	....	1.170.970	....	1.228.739	156.800	37.892	....
1988	14.157.974	6.957.590	270.071	....	712.312	....	1.152.040	....	1.011.821	165.922	32.727	....
1989	15.010.772	8.206.580	51.582	....	388.078	....	1.108.552	....	820.232	145.475	13.639	....
1990	14.889.048	7.770.329	281.531	....	304.577	....	910.257	....	1.053.066	150.900	16.836	....
1991	14.015.630	7.085.477	110.196	....	756.141	....	1.337.367	....	1.094.270	150.382	130.313	....
1992	16.837.760	7.758.393	144.697	....	449.315	....	1.332.770	....	1.384.038	157.075	188.673	....
1993	16.255.612	7.677.931	187.512	....	303.188	....	1.280.699	....	1.466.336	170.609	152.293	....
1994	17.989.919	8.308.610	147.702	....	370.937	....	1.667.989	....	1.599.302	180.966	276.496	....
1995	20.130.417	8.890.480	332.745	....	392.934	....	1.582.160	....	1.609.315	193.374	384.051	....
1996	18.739.542	8.291.959	186.205	....	380.309	....	1.377.627	....	1.670.887	190.784	560.712	....
1997	19.347.324	7.794.774	97.446	....	420.381	....	1.784.779	....	1.869.447	188.223	760.870	....
1998	21.933.981	8.839.995	83.133	....	430.453	....	1.780.717	....	1.745.978	172.524	790.115	....
1999	21.224.871	7.502.589	34.175	....	667.145	....	1.623.859	....	1.714.133	173.405	859.240	....
2000	22.676.795	7.567.059	54.571	....	441.780	....	1.601.470	....	1.773.532	181.387	778.163	....
2001	23.812.397	6.905.741	74.000	....	525.496	....	1.637.546	....	1.658.695	158.353	905.680	....
2002	23.931.873	6.830.460	32.000	....	1.054.342	....	1.585.805	....	1.729.832	160.613	888.436	....
2003	24.910.621	6.206.196	0	....	1.014.117	....	1.726.692	....	1.757.855	160.360	836.686	....
2004	25.429.293	5.459.576	37.500	....	1.058.098	....	1.616.590	....	1.896.032	169.467	844.901	....
2005	23.879.197	4.757.046	3.500	....	617.407	....	1.456.923	....	1.996.495	168.590	748.630	....
2006	26.771.988	5.211.537	129.250	....	630.556	....	1.493.094	....	1.988.596	162.215	813.950	....
2007	26.308.477	4.531.503	117.850	12.721.484	843.116	2.208.522	1.768.352	9.055.490	2.515.897	206.786	803.336	5.736.257
2008	25.896.313	4.833.823	122.100	11.728.193	877.917	2.267.861	1.755.865	9.334.297	2.611.741	214.324	845.931	5.876.625
2009	18.702.876	4.631.802	164.300	8.599.686	790.561	2.102.028	1.453.366	5.471.388	2.098.819	185.022	795.756	2.576.813
gen-set 2008	19.786.186	3.599.833	101.000	9.136.950	687.180	1.739.628	1.441.152	7.049.403	1.889.884	156.670	650.136	4.509.383
gen-set 2009	13.853.211	3.441.051	105.200	6.464.545	610.074	1.682.478	1.095.933	3.947.615	1.581.731	140.632	567.220	1.798.664
gen-set 2010	16.521.963	3.663.050	126.870	7.220.104	591.956	1.585.135	1.022.153	5.638.809	1.660.372	137.518	719.414	3.259.023

(...) Dati non disponibili. a) Escluse le derrate in sacchi comprese nelle "altre merci varie". b) Comprende i prodotti metallurgici.

A trainare l'aumento complessivo sono state soprattutto le merci varie in colli, nelle quali è compresa la quota dei container e dei trasporti Roll-on/roll-off<sup>8</sup>, le cosiddette autostrade del mare. Nei primi nove mesi la movimentazione delle merci varie in colli è ammontata a 5.638.809 tonnellate, superando del 42,8 per

<sup>8</sup> Roll-on/roll-off (anche detto Ro-Ro) è il termine inglese per indicare una nave-traghetto vera e propria con modalità di carico del gommato in modo autonomo e senza ausilio di mezzi meccanici esterni. Progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari, i Ro/Ro a differenza delle navi mercantili standard, definibili Lo-Lo (lift on/lift off) che usano una gru per imbarcare o sbarcare un carico, hanno scivoli che consentono alle vetture di salire (roll on) e scendere (roll off) dall'imbarcazione quando è in porto.

cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2009 e recuperando pressoché totalmente sulla flessione del 44,0 per cento registrata nell'anno precedente. Questa performance è stata consentita dalla ottima intonazione delle "merci varie" (comprende prodotti metallurgici, macchinari, ecc.), il cui movimento è arrivato a poco più di 3.200.000 tonnellate, vale a dire l'81,2 per cento in più rispetto ai primi nove mesi del 2009 e il 10,7 per cento in più nei confronti del 2008. La movimentazione dei Ro/ro è migliorata sia nei confronti del 2009 (+26,8 per cento), sia rispetto ai primi nove mesi del 2008 (+10,7 per cento). Gran parte di questo andamento è da attribuire al nuovo collegamento con il porto di Corinto in Grecia. Le merci trasportate in container sono aumentate anch'esse, ma in misura decisamente più contenuta (+5,0 per cento), ma in questo caso si è rimasti al di sotto dei volumi dei primi nove mesi del 2008 (-12,1 per cento).

A proposito del traffico container, giova sottolineare che si tratta di una delle voci a più elevato valore aggiunto per l'economia portuale, ben più importante, ad esempio, della movimentazione dei prodotti petroliferi. Sotto l'aspetto dell'ingombro, che viene misurato in Teu<sup>9</sup>, i primi nove mesi del 2010 si sono chiusi con un bilancio moderatamente negativo (-2,2 per cento), per effetto della flessione prossima al 20 per cento dei contenitori vuoti, a fronte della moderata crescita rilevata per quelli pieni, che nel porto di Ravenna costituiscono la maggioranza. Se confrontiamo il flusso dei Teu con quello dei primi nove mesi del 2008, la diminuzione sale al 12,2 per cento.

Il forte peso delle rinfusa solide dà al porto di Ravenna un assetto squisitamente commerciale rispetto ad altre strutture portuali. Nei primi nove mesi del 2010 hanno rappresentato circa il 44 per cento del movimento portuale, registrando un incremento dell'11,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. La ripresa è apprezzabile, ma non è riuscita a recuperare completamente sulla flessione del 21,0 per cento riscontrata nell'anno precedente. La voce più importante, costituita dalle "altre rinfusa solide", che comprende la materia prima destinata al distretto ceramico, è aumentata del 31,8 per cento, senza tuttavia riuscire a tornare ai livelli precedenti alla crisi. Negli altri ambiti si sono contratti ulteriormente i traffici di cereali, mangimi/semi oleosi oltre ai fertilizzanti, mentre i minerali/cascami, che incidono relativamente sul totale dei traffici, sono cresciuti del 9,8 per cento, superando anche i livelli precedenti la crisi.

La voce merceologica delle "altre rinfusa liquide" è apparsa in aumento del 6,5 per cento, superando anche il quantitativo registrato nei primi nove mesi del 2008 (+1,8 per cento). La voce più importante, rappresentata dalle "altre rinfusa liquide" – comprendono melassa e burlanda, vino, oli, ecc. – è aumentata del 12,4 per cento, riuscendo a superare del 9,0 per cento anche la movimentazione dei primi nove mesi del 2008. L'altra voce di un certo peso, quale i prodotti raffinati, ha invece accusato una diminuzione dell'1,1 per cento, che sale al 6,5 per cento se il confronto viene eseguito con i primi nove mesi del 2008. Il porto di Ravenna non è tra i principali terminali del traffico petrolifero, che in Italia gravita per lo più su Trieste, Porto Foxi in Sardegna, Augusta, Genova e Santa Panagia nel siracusano. Queste località, secondo le statistiche Istat aggiornate al 2008, hanno assorbito più della metà del traffico nazionale di prodotti petroliferi. A Porto Foxi e Santa Panagia, i prodotti petroliferi hanno costituito la quasi totalità del movimento portuale. Ravenna si è attestata al 13,2 per cento, a fronte della media nazionale del 41,6 per cento.

I primi nove mesi del 2010 hanno confermato la vocazione ricettiva del porto di Ravenna. Le merci sbarcate hanno inciso per l'87,0 per cento della movimentazione, migliorando rispetto alla percentuale dell'85,8 per cento registrata nell'analogo periodo del 2009. E' dal 1986 che la percentuale di merci sbarcate supera la soglia dell'80 per cento. Tra gennaio e settembre 2010 gli sbarchi sono ammontati a circa 14 milioni e 374 mila tonnellate, in crescita del 20,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009, ma in calo del 17,5 per cento rispetto a due anni prima. Le voci più importanti rappresentate dalle "altre rinfusa solide" e "altre merci varie in colli" che comprendono, tra gli altri i prodotti metallurgici e la materia prima destinata al distretto ceramico, hanno registrato aumenti rispettivamente pari al 13,2 e 60,2 per cento. E' da sottolineare la ripresa dei traffici di coils, che rappresentano la quasi totalità dei prodotti metallurgici, con Cina, Germania e Russia, oltre al maggiore afflusso di feldspato e argilla, destinati alla produzione di ceramiche, da Turchia e Ucraina. Le merci imbarcate che coincidono in pratica con i flussi

---

<sup>9</sup> Il TEU (acronimo di Twenty-Foot Equivalent Unit) è la misura standard di volume nel trasporto dei container ISO. La maggior parte dei container hanno lunghezze standard rispettivamente di 20 e di 40 piedi: un container da 20 piedi (6.1 m) corrisponde ad 1 TEU, un container da 40 piedi (12.2 m) corrisponde a 2 TEU. Per definire quest'ultima tipologia di container si usa anche l'acronimo FEU (Forty-Foot Equivalent Unit). Anche se l'altezza dei container può variare, questa non influenza la misura del TEU. Questa misura è usata per determinare la capienza di una nave in termini di numero di container, il numero di container movimentati in un porto in un certo periodo di tempo, e può essere l'unità di misura in base al quale si determina il costo di un trasporto.

di export sono cresciute del 9,2 per cento, avvicinandosi ai livelli precedenti la crisi. Dal porto di Ravenna partono soprattutto merci trasportate in container (+1,0 per cento) e su Ro/ro (+25,6 per cento), oltre a fertilizzanti (-12,9 per cento) e "altre rinfusa liquide" (+97,8 per cento).

Il movimento marittimo ha ricalcato quanto osservato per le merci. I bastimenti arrivati e partiti nei primi nove mesi del 2010 sono ammontati a 5.086, con un incremento del 5,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. Per i passeggeri dei collegamenti con Catania e del traghetto con Rovigno in Croazia c'è stata una crescita del 25,9 per cento, mentre è diminuito del 36,0 per cento il movimento dei croceristi.

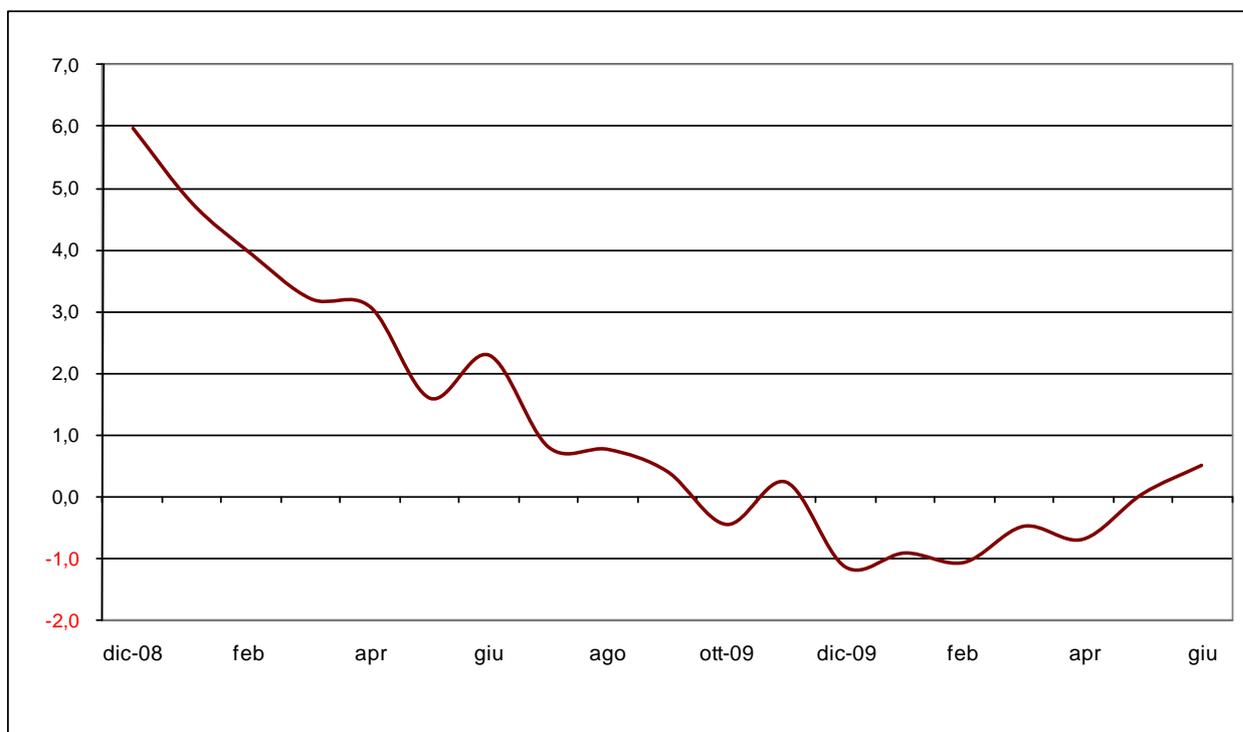
## 2.11. Credito

### 2.11.1. Il finanziamento dell'economia

Contrariamente a quanto avvenuto l'anno passato, non siamo in grado di commentare la situazione dei prestiti bancari fino a settembre. La causa è riconducibile ai profondi cambiamenti che sono stati introdotti nelle statistiche riferite al mese di giugno, provocando una discontinuità delle serie storiche di prestiti e depositi. Più segnatamente, il Regolamento BCE/2008/32 ha imposto di re-iscrivere in bilancio le attività precedentemente cancellate e passività ad esse associate. In pratica sono stati inclusi tutti i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS)<sup>1</sup>, in analogia alla redazione dei bilanci. L'effetto di questo cambiamento è risultato piuttosto importante, soprattutto per quanto concerne il gruppo delle famiglie consumatrici e assimilabili. Se a maggio la relativa crescita tendenziale dei prestiti vivi era del 6,2 per cento, a giugno balza al 18,6 per cento, fino ad arrivare al 20,2 per cento di agosto. Altri cambiamenti hanno inoltre riguardato alcune modifiche apportate alle Segnalazioni di vigilanza e l'adozione della nuova codifica Ateco2007, che ha di fatto reso problematico ogni confronto sotto l'aspetto del ramo di attività delle imprese.

L'analisi dell'evoluzione del credito, si basa pertanto sulle elaborazioni effettuate dalla sede regionale della Banca d'Italia, che è riuscita a stimare i rimborsi dei prestiti cartolarizzati, oltre ad informazioni estratte dalla base informativa pubblica messa a disposizione dalla sede centrale della stessa banca.

*Fig. 2.11.1. Prestiti "vivi" alla clientela residente. Periodo dicembre 2008 - giugno 2010. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente.*



*Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia.*

<sup>1</sup> Nel mese di giugno l'impatto degli IAS sui prestiti totali (comprendono pronti contro termine attivi e sofferenze) è stato quantificato in quasi 5 miliardi e mezzo di euro, equivalenti al 3,3 per cento dei prestiti totali.

I dati dei prestiti elaborati dalla sede regionale della Banca d'Italia sono riferiti a quelli "vivi", in quanto non includono le sofferenze e i pronti contro termine. La statistica non comprende inoltre le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti, il cui peso è tuttavia marginale. Le variazioni sono state calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni, come sottolineato precedentemente, è stata basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Fatta questa premessa, nello scorso giugno i prestiti alla clientela residente in Emilia-Romagna sono aumentati tendenzialmente dello 0,5 per cento, in leggera risalita rispetto alla diminuzione dell'1,1 per cento rilevata a dicembre 2009.

Nella prima parte dell'anno i prestiti alle famiglie hanno continuato ad aumentare, a fronte della flessione di quelli alle imprese. L'esposizione di quest'ultime nei confronti delle banche si è ridotta tendenzialmente del 3,1 per cento, in misura leggermente inferiore a quella riscontrata alla fine del 2009 (-3,7 per cento). Il calo, come sottolineato dalla Banca d'Italia, è interamente imputabile ai prestiti con scadenza inferiore ai 5 anni. Per i finanziamenti con durata superiore c'è stato invece un incremento da ascrivere, in parte, alla ristrutturazione di posizione debitorie in essere. Alla diminuzione del 4 per cento dei prestiti concessi alle imprese medio-grandi si è solo in parte contrapposto l'incremento di quelle piccole (+0,5 per cento) e delle famiglie produttrici (+2,0 per cento).<sup>2</sup>

Secondo i dati riferiti a maggio<sup>3</sup> l'industria manifatturiera ha registrato una diminuzione tendenziale dei prestiti "vivi", ovvero al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, pari all'11,0 per cento, in peggioramento rispetto al calo del 10,0 per cento registrato a fine 2009. La ripresa del ciclo economico in atto dal secondo trimestre del 2010 non ha avuto riflessi sulla richiesta di prestiti. In termini congiunturali – i dati in questo caso comprendono le cartolarizzazioni re-iscritte a bilancio – il mese di settembre ha riservato un leggero aumento rispetto ad agosto (+0,4 per cento), che ha recuperato sulla diminuzione dello 0,2 per cento rilevata in quel mese rispetto a luglio. Come segnalato dalla Banca d'Italia, il credito è diminuito nella grande maggioranza dei comparti, soprattutto nelle imprese del tessile e abbigliamento – è da inizio 2008 che le imprese della moda sono in recessione – e dei mezzi di trasporto. Per le imprese delle costruzioni la consistenza dei prestiti è diminuita nello scorso maggio del 2,0 per cento, a fronte del calo dell'1,5 per cento rilevato a fine dicembre 2009. I prestiti alle imprese dei servizi sono invece aumentati, sia pure moderatamente (+0,7 per cento), a fronte della contrazione riscontrata a fine 2009 (-0,5 per cento).

In giugno le banche con sede in Emilia-Romagna e non appartenenti a grandi gruppi hanno accresciuto del 5,6 per cento i prestiti alle imprese a fronte di una riduzione del 2,5 per cento di quelli erogati dagli intermediari di maggiori proporzioni. La quota di mercato delle banche locali è ammontata a quasi un quarto del totale dei finanziamenti concessi alle imprese regionali, superando di quasi due punti percentuali il valore di un anno prima.

Secondo un'indagine della Banca d'Italia condotta presso le principali banche operanti in Emilia-Romagna, che hanno rappresentato quasi il 90 per cento dei prestiti a imprese della regione, nella prima metà del 2010 c'è stata una moderata ripresa della domanda di credito delle imprese rispetto ai sei mesi precedenti. Nelle previsioni delle banche, tale tendenza dovrebbe rafforzarsi nella seconda parte dell'anno. Secondo la Banca d'Italia, la ripresa della domanda di credito sarebbe frutto di una minore caduta della componente legata al finanziamento degli investimenti e di un incremento di quella relativa al circolante e, soprattutto, alla ristrutturazione del debito. I segnali di ripresa sono apparsi più accentuati nell'industria manifatturiera, che nel secondo trimestre è tornata a crescere dopo la pesante recessione vissuta nel 2009, e nei servizi e meno intensi nell'attività edilizia che ha vissuto una fase congiunturale ancora negativa.

Dal lato dell'offerta, secondo l'indagine della Banca d'Italia nel primo semestre del 2010 le condizioni creditizie sono rimaste pressoché invariate rispetto a sei mesi prima. Si è pertanto interrotta la tendenza all'inasprimento che, seppure in attenuazione, perdurava dall'inizio della rilevazione (quarto trimestre del 2008). Le banche hanno previsto un moderato allentamento delle condizioni creditizie nella seconda parte del 2010.

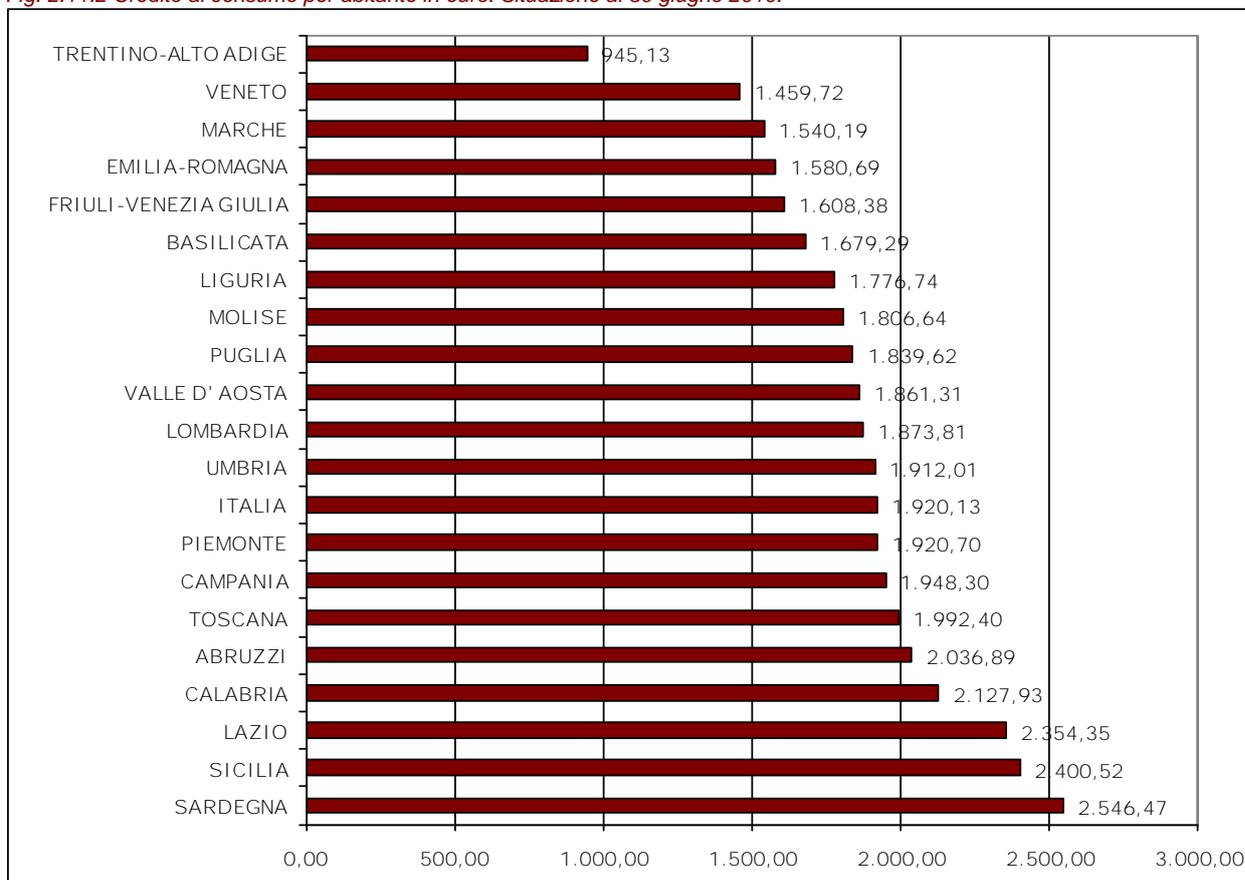
---

<sup>2</sup> Comprendono società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a cinque addetti.

<sup>3</sup> Il cambiamento della codifica delle attività avvenuto in giugno, con l'adozione dell'Ateco2007, non ha consentito di calcolare variazioni tendenziali omogenee nei mesi successivi.

Secondo l'indagine sul credito bancario (BLS)<sup>4</sup> c'è stato invece in Italia un progressivo irrigidimento fino a settembre dell'approvazione di prestiti e aperture di linee di credito a favore delle imprese, che ha riguardato in particolare le piccole e medie imprese, con previsioni per gli ultimi tre mesi del 2010 che vanno tuttavia nella direzione di un relativo allentamento, in linea con quanto emerso dall'indagine della sede locale della Banca d'Italia.

Fig. 2.11.2 Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 30 giugno 2010.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

In base al sondaggio condotto dalla Banca d'Italia su un campione di unità produttive operanti in regione, il 20 per cento delle imprese dell'industria e dei servizi e il 50 per cento di quelle delle costruzioni ha registrato un inasprimento nell'accesso al credito, principalmente sotto forma di un peggioramento delle condizioni di costo e garanzia sui nuovi finanziamenti. Tali quote sono tuttavia risultate inferiori a quelle di un anno prima, sottintendendo una situazione meglio intonata. Va sottolineato che il confronto è avvenuto con un periodo di grandi tensioni finanziarie quale è stato il 2009, ovvero l'anno nel quale si sono maggiormente scaricati gli effetti della più grave crisi economico-finanziaria del dopoguerra. Secondo l'indagine BLS l'inasprimento più accentuato delle concessioni di crediti era stato rilevato in Italia nella seconda parte del 2009.

Un ulteriore contributo al rapporto banca-impresa è stato offerto dall'indagine che il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, ha effettuato in primavera e autunno su un campione di 1.500 imprese di industria, commercio e servizi alle imprese. La tendenza che emersa dai due sondaggi è andata nella direzione di un ammorbidimento delle condizioni creditizie, anche se è apparsa importante la quota di imprese che si sono dichiarate insoddisfatte.

In ottobre circa il 43 per cento delle imprese ha giudicato inadeguato l'accesso al credito in termini di quantità disponibile/erogabile, in riduzione rispetto alla percentuale del 47,8 per cento registrata in

<sup>4</sup> L'indagine ha preso il via nel gennaio del 2003 ed è condotta dalle banche centrali nazionali dei paesi che hanno adottato la moneta unica in collaborazione con la Banca centrale europea. Si rivolge ai responsabili delle politiche del credito delle principali banche dell'area (oltre 110); per l'Italia partecipano le capogruppo di otto gruppi creditizi.

L'indagine consente di evidenziare in maniera distinta, da un lato, i fattori che influenzano l'offerta di credito nonché i termini e le condizioni praticate alla clientela e, dall'altro, l'andamento della domanda di credito con le relative determinanti.

primavera. Nello stesso arco di tempo, la quota di imprese che lo ha ritenuto adeguato è salita dal 49,5 al 50,4 per cento. Se valutiamo l'accesso al credito sulla base della tipologia degli strumenti finanziari offerti il miglioramento appare ancora più marcato. Se in primavera si aveva una percentuale di scontenti pari al 43,3 per cento, in autunno la quota si riduce al 36,9 per cento, con contestuale incremento dei soddisfatti dal 53,6 al 55,4 per cento. Sotto l'aspetto del costo del finanziamento, l'indagine Unioncamere Emilia-Romagna-Istituto Guglielmo Tagliacarne ha registrato condizioni un po' più distese. In autunno la percentuale di imprese che lo ha giudicato inadeguato/oneroso è stata del 49,4 per cento, in miglioramento rispetto alla quota del 51,4 per cento rilevata in primavera, mentre dal lato delle garanzie richieste si è scesi dal 51,5 al 49,1 per cento.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nei comparti dell'industria e dei servizi, le richieste di rientro, anche parziale, dalle posizioni debitorie già in essere hanno riguardato il 4 per cento delle imprese, mentre le domande di nuovi finanziamenti non accettate sono state pari al 6 per cento, con valori significativamente superiori per le costruzioni.

A giugno la consistenza dei prestiti erogati alle famiglie è cresciuta del 3,1 per cento rispetto allo stesso mese del 2009, in leggero recupero rispetto alla situazione di fine 2009 (+1,8 per cento). La ripresa dei prestiti ha riflesso quella dei mutui per l'acquisto di abitazioni, a fronte di una dinamica negativa del credito al consumo. Nella prima metà del 2010 i flussi di credito a medio e lungo termine destinati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono aumentati di circa il 20 per cento, anche grazie alla convenienza dei tassi d'interesse, rimanendo tuttavia inferiori ai picchi rilevati nel triennio 2006-2008. La percentuale dei nuovi mutui a tasso fisso è scesa al 9 per cento. La ripresa dei mutui segnalata dalla Banca d'Italia ha trovato conferma dalle rilevazioni dell'Istat, che nei primi sei mesi del 2010 hanno registrato in Emilia-Romagna la stipula di 36.208 mutui immobiliari rispetto ai 35.012 dell'analogo periodo del 2009. Anche in questo caso si è tuttavia rimasti al di sotto del biennio 2007-2008, quando si rilevarono rispettivamente nei primi sei mesi 44.605 e 38.695 stipule.

Il credito al consumo erogato da banche e società finanziarie è diminuito dell'1,6 per cento, a fronte di una crescita del 5,9 per cento a dicembre 2009. La flessione, dovuta alla debolezza dei consumi di beni durevoli (la caduta delle immatricolazioni di autovetture in primis) è interamente imputabile alla componente offerta dagli intermediari bancari.

Se rapportiamo il credito al consumo alla popolazione residente a fine giugno 2010, (vedi figura 2.11.2), possiamo vedere che l'Emilia-Romagna è nuovamente risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.580,69 euro, a fronte della media nazionale di 1.920,13 euro. Solo tre regioni, vale a dire Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato valori più contenuti. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato ancora una volta in Sardegna, con 2.546,47 euro per abitante, seguita da Sicilia (2.400,52) e Lazio (2.354,35).

Secondo l'indagine sulle banche eseguita dalla Banca d'Italia, nel primo semestre sia la domanda di mutui che di credito al consumo hanno evidenziato una moderata ripresa, dopo le flessioni emerse nella seconda parte del 2009. Nelle previsioni degli intermediari, questi segnali dovrebbero rafforzarsi nel secondo semestre. Le condizioni di accesso al credito rimarrebbero sostanzialmente invariate per i mutui mentre peggiorerebbero leggermente per quanto concerne il credito al consumo.

### **2.11.2. La qualità del credito**

La qualità del credito è rimasta bassa sebbene si sia fermato il peggioramento in atto dalla seconda metà del 2008.

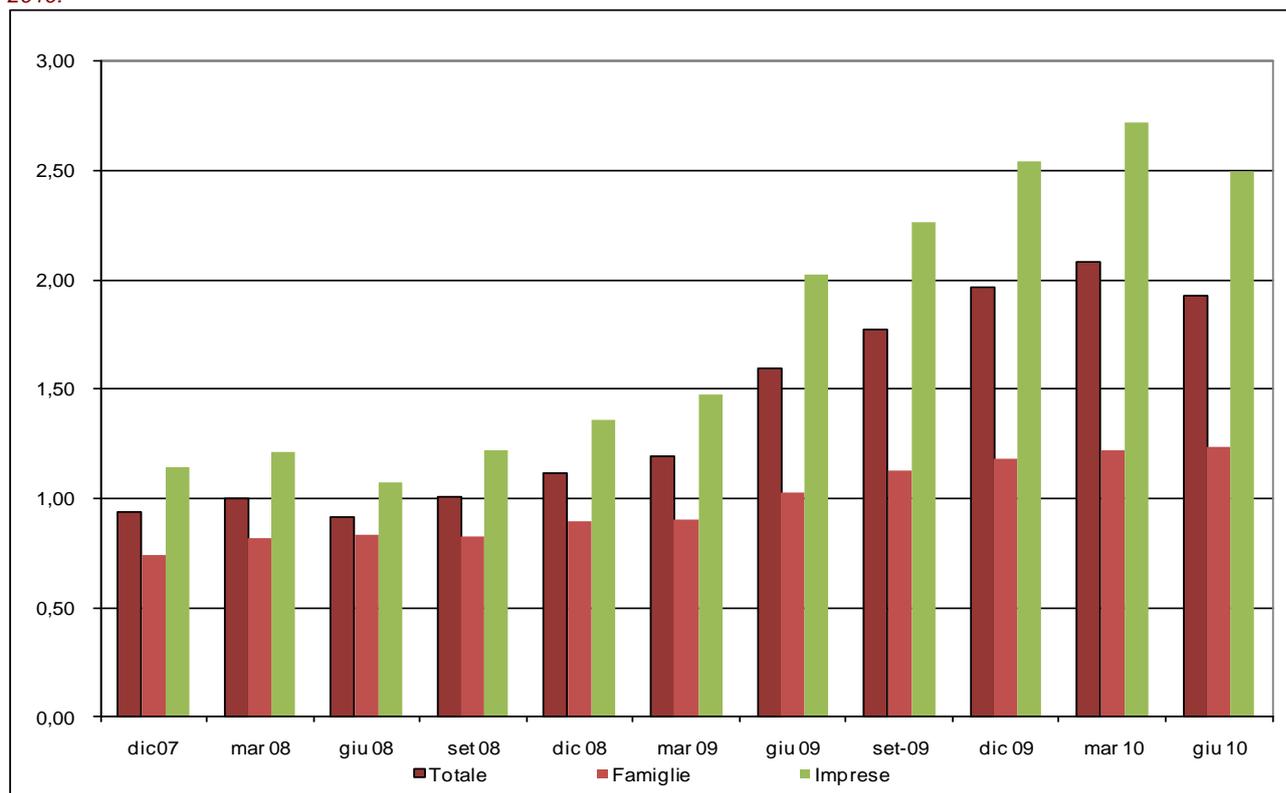
In maggio le sofferenze bancarie sono ammontate in Emilia-Romagna a quasi 6 miliardi di euro, con un aumento del 45,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009 (+39,9 per cento in Italia). Il relativo rapporto sui prestiti totali è salito al 3,83 per cento rispetto alla quota del 2,67 per cento rilevata un anno prima. L'aumento dei crediti inesigibili ha riguardato famiglie e imprese sostanzialmente nella stessa misura, con incrementi rispettivamente pari al 43,0 e 46,2 per cento. Il corrispondente rapporto sui prestiti totali è apparso più ampio nel gruppo delle imprese (4,73 per cento), in appesantimento rispetto alla quota del 3,16 per cento registrata un anno prima. Le famiglie consumatrici e assimilabili hanno mostrato una incidenza più contenuta, pari al 3,14 per cento, anch'essa in peggioramento rispetto alla situazione dei dodici mesi precedenti (2,35 per cento).

Il deterioramento della qualità del credito ha trovato eco anche nei flussi di sofferenze rettifiche. Nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno 2010, sono ammontate all'1,92 per cento della consistenza dei prestiti a inizio periodo, a fronte della quota dell'1,59 per cento rilevata nell'anno precedente. Il peggioramento è apparso più ampio per le imprese, la cui incidenza è salita al 2,50 per cento contro il

2,02 per cento di giugno 2009. Per le famiglie consumatrici e assimilabili il deterioramento è risultato più contenuto. Il relativo rapporto è stato dell'1,23 per cento, rispetto all'1,03 per cento di un anno prima.

Se analizziamo i finanziamenti deteriorati, che possono costituire l'anticamera delle sofferenze, possiamo notare che relativamente alla partite incagliate a fine giugno c'è stata una sostanziale stabilizzazione della crescita (+2,5 per cento), dopo il forte incremento riscontrato un anno prima (+145,0 per cento). La frenata è da attribuire al ridimensionamento del gruppo delle società e quasi società non finanziarie (in pratica le imprese), che ha mitigato gli aumenti riscontrati nelle famiglie sia produttrici che consumatrici. Di ben altro tenore è apparso l'andamento delle esposizioni ristrutturate<sup>5</sup>, che sono arrivate a 1.146,884 milioni di euro, contro gli appena 180,659 di un anno prima.

Fig. 2.11.3. Nuove sofferenze rettifiche in % sui prestiti. Clientela residente in Emilia-Romagna. Periodo dicembre 2007 – giugno 2010.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Anche le esposizioni scadute/sconfinanti<sup>6</sup>, che rappresentano la spia di possibili insolvenze, sono apparse in crescita rispetto a giugno 2009 (+22,9 per cento), per effetto soprattutto degli aumenti rilevati nelle società e quasi società non finanziarie<sup>7</sup> e nelle famiglie consumatrici. Secondo un'elaborazione della Banca d'Italia, i crediti deteriorati hanno inciso, nel loro insieme, per il 5,7 per cento dei prestiti alla clientela residente in Emilia-Romagna rispetto al 5,4 per cento di fine 2009.

Per la Banca d'Italia, l'elevata incidenza dei crediti deteriorati potrebbe preludere ad una ulteriore crescita delle sofferenze.

<sup>5</sup> Corrispondono all'ammontare dei rapporti per cassa per i quali una banca, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali che diano luogo ad una perdita.

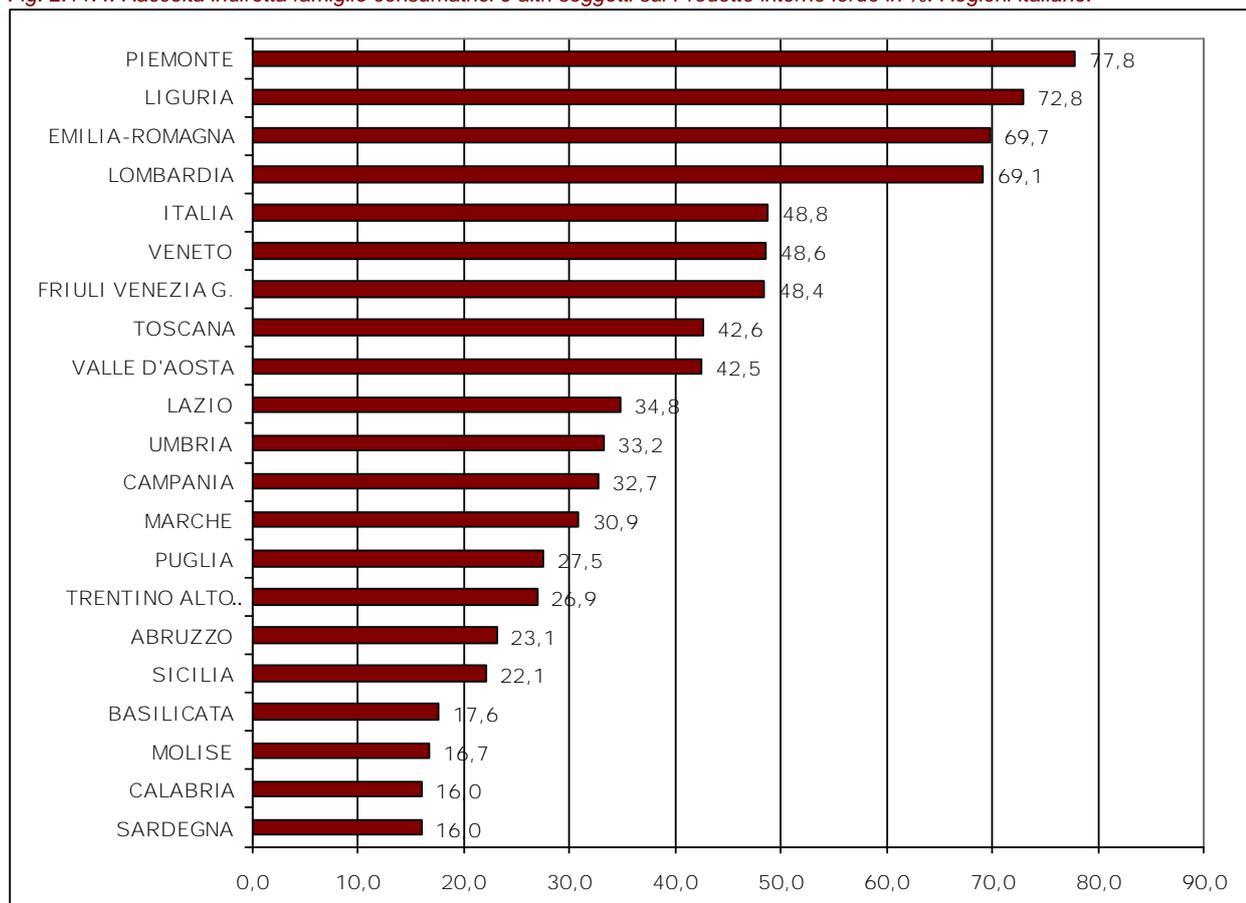
<sup>6</sup> Corrispondono all'ammontare dei rapporti per cassa, diversi da quelli classificati in sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni.

<sup>7</sup> Per quasi società non finanziarie si intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di cinque addetti.

### 2.11.3. I depositi bancari e la raccolta indiretta.

Come evidenziato dai dati della Banca d'Italia, a giugno 2010 i depositi di imprese e famiglie consumatrici sono cresciuti del 3,2 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, in rallentamento rispetto all'incremento del 4,8 per cento rilevato a fine 2009. La frenata dei depositi ha riguardato sia le famiglie consumatrici che le imprese. I conti correnti hanno continuato a espandersi a ritmi elevati, soprattutto quelli detenuti dalle famiglie consumatrici (+11,0 per cento), favoriti dalla ricomposizione verso forme più liquide in un contesto di bassi tassi d'interesse.

Fig. 2.11.4. Raccolta indiretta famiglie consumatrici e altri soggetti sul Prodotto interno lordo in %. Regioni italiane.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat.

A fine giugno 2010 le banche di minore dimensione<sup>8</sup> hanno coperto quasi il 40 per cento delle somme depositate, recuperando quote di mercato rispetto alla percentuale del 38,7 per cento di un anno prima.

Il tasso medio passivo sui conti correnti in giugno è stato pari allo 0,34 per cento, sostanzialmente in linea con quello di dicembre 2009, ma inferiore di circa 30 punti base a quello dei dodici mesi precedenti.

Per quanto riguarda la raccolta indiretta effettuata dalle banche, a fine giugno 2010 la clientela residente in Emilia-Romagna deteneva presso il sistema bancario titoli per un totale di circa 146 miliardi e 139 milioni di euro, vale a dire il 4,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2009 (+11,0 per cento in Italia). La crescita è stata sostenuta dai gruppi delle famiglie consumatrici e altri soggetti (+3,4 per cento) e dei soggetti diversi da famiglie e imprese (+15,5 per cento), che hanno mitigato la flessione del 7,6 per cento accusata dalle Società non finanziarie e famiglie produttrici (-7,6 per cento).

La parte più consistente della raccolta indiretta è costituita dai titoli a custodia semplice e amministrata, che a fine giugno 2010 era quantificata in regione in circa 131 miliardi e 822 milioni di euro, vale a dire il 5,7 per cento in più rispetto a un anno prima. In questo caso sono stati i soggetti diversi dalle famiglie

<sup>8</sup> Si tratta delle banche "minori" e "piccole", i cui fondi intermediati medi sono rispettivamente inferiori a 1,3 miliardi di euro e compresi tra 1,3 e 9 miliardi di euro.

consumatrici e le imprese a trainare la crescita, con un aumento tendenziale del 20,3 per cento. I titoli in gestione hanno sfiorato i 9 miliardi di euro, superando del 10,1 per cento l'importo di giugno 2009. Le famiglie consumatrici residenti in Emilia-Romagna hanno rappresentato quasi il 90 per cento del risparmio gestito dalle banche, facendo registrare un incremento tendenziale dell'11,3 per cento, di quasi cinque punti superiore a quello rilevato per le Società non finanziarie e famiglie produttrici. I soggetti diversi da imprese non finanziarie e famiglie hanno invece ridotto il proprio portafoglio del 18,1 per cento, consolidando la "rottura" avvenuta tra marzo e giugno 2009, quando i titoli in gestione si ridussero da 638 milioni e 129 mila euro a 276 milioni e 156 mila euro.

Nonostante l'aumento dei senza lavoro e la decurtazione degli emolumenti dovuta al massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali, le famiglie emiliano-romagnole hanno evidenziato una lodevole capacità di risparmio. Tra titoli amministrati e in gestione le famiglie consumatrici, assieme ad altri soggetti, hanno detenuto quasi 93 miliardi di euro, equivalenti a circa il 70 per cento del prodotto interno lordo regionale, superando largamente il corrispondente dato medio nazionale (48,8 per cento). Solo due regioni, vale a dire Liguria e Piemonte, hanno evidenziato una incidenza superiore, pari rispettivamente al 72,8 e 77,8 per cento. Le quote più basse sono appartenute a Sardegna e Calabria, entrambe con una percentuale del 16,0 per cento. Da notare che una regione tra le più ricche del Paese, ovvero il Trentino-Alto Adige, ha registrato una quota piuttosto bassa pari al 26,9 per cento.

Un'ultima annotazione riguarda il dato nazionale. La raccolta indiretta totale di giugno 2010 è equivalsa al 101,1 per cento del debito lordo della Pubblica amministrazione. A fine 2008 si aveva un rapporto del 112,4 per cento.

#### 2.11.4. I tassi d'interesse

La Banca centrale europea ha continuato ad adottare politiche monetarie espansive al fine di sostenere la ripresa dell'economia, dopo la crisi che si è abbattuta sul 2009. Il tasso di riferimento è stato mantenuto all'1,0 per cento, vale a dire sul livello deciso il 13 maggio 2009.

Il tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha dato qualche segnale di ripresa nel corso del 2010. Quello a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, è passato dallo 0,68 per cento di gennaio allo 0,99 per cento di ottobre. Nonostante la "fiammata", il livello dell'Euribor a tre mesi è tuttavia apparso inferiore a quello del 2009. Nella media dei primi dieci mesi del 2010 si è attestato allo 0,77 per cento, a fronte dell'1,33 per cento riscontrato nell'analogo periodo dell'anno precedente. Un analogo andamento ha riguardato l'Euribor a 12 mesi<sup>9</sup>, salito dall'1,23 per cento di gennaio all'1,49 per cento di ottobre, con un livello medio nei primi dieci mesi che si è attestato all'1,31 per cento, a fronte dell'1,70 per cento riscontrato nei primi dieci mesi del 2009 (1,70 per cento).

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano, c'è stato un andamento che ha generalmente ricalcato quanto osservato per i tassi Euribor. Il tasso dei Bot è passato dallo 0,561 per cento di gennaio all'1,166 per cento di ottobre. Quello dei Cct a tasso variabile è salito dallo 0,932 all'1,895 per cento. I Ctz si sono portati dall'1,162 per cento all'1,605 per cento. Il tasso dei Buoni poliennali del tesoro è invece diminuito dal 4,010 al 3,867 per cento. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, è apparso pressoché stabile: 3,245 per cento in gennaio; 3,233 per cento in ottobre. Se confrontiamo il livello medio dei tassi dei primi dieci mesi del 2010 con quello dell'analogo periodo del 2009, possiamo tuttavia notare che la tendenza espansiva dei titoli del debito pubblico avvenuta nel corso del 2010 non ha innalzato il livello medio dei tassi rispetto a quello dell'anno precedente. Il ridimensionamento più ampio ha interessato i titoli di più ampia durata quali i Btp (-0,356 punti percentuali), sottintendendo scarse aspettative sulla ripresa, e quindi sull'inflazione. Quello più contenuto ha riguardato i CTZ (-0,022 punti percentuali).

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente non hanno risentito della tendenza espansiva che ha caratterizzato nel 2010 i tassi Euribor e i rendimenti di alcuni titoli di Stato. Quelli attivi sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati a giugno 2010 al 5,57 per cento, risultando in calo di 0,16 punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. I tassi sono apparsi

<sup>9</sup> Serve solitamente per tutte le operazioni, attive e passive, che abbiano come orizzonte temporale (scadenza o rata periodica) i dodici mesi, quali, ad esempio, i mutui che abbiano una rata annuale (clientela soprattutto business), ma anche prestiti non garantiti da mutui. Come operazioni attive per i clienti, ad esempio, i prestiti obbligazionari con cedola a dodici mesi.

meno onerosi al crescere della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 9,02 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 3,35 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. Nell'arco di un anno la relativa forbice è scesa leggermente, da 5,69 a 5,67 punti percentuali. Le banche riservano generalmente condizioni di favore alla grande clientela, e meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, il calo relativamente più consistente, pari a 0,23 punti percentuali, ha riguardato la grande clientela, mentre sono rimasti stabili i tassi applicati alla classe di fido più ridotta. L'unico inasprimento, comunque contenuto, ha riguardato la classe di fido da 500.000 a 25 milioni di euro (+0,09 punti percentuali). Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna a giugno 2010 ha evidenziato tassi un po' più onerosi, nell'ordine di 0,02 punti percentuali, invertendo la situazione di segno contrario (-0,02 punti percentuali) rilevata nei dodici mesi precedenti.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un analogo andamento. Dalla media del 3,50 per cento registrata tra il secondo trimestre 2009 e il primo trimestre 2010 si è scesi al 3,08 per cento di giugno 2010. In questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, con un differenziale che nel secondo trimestre è stato di 0,23 punti percentuali, più contenuto rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-0,31 punti percentuali).

Secondo le rilevazioni della sede regionale della Banca d'Italia, il tasso d'interesse medio sui prestiti a breve termine a residenti in Emilia-Romagna si è attestato a giugno al 4,36 per cento, vale a dire sei punti base in meno rispetto alla situazione di fine 2009. Anche quelli a medio e lungo termine sono apparsi in diminuzione.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni è stato registrato un generale riflusso, che è apparso in contro tendenza rispetto all'andamento espansivo del tasso Euribor che ha caratterizzato il 2010. Il decremento maggiore nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti ha riguardato quelli la cui durata originaria non supera l'anno. In questo ambito, quelli con classe di grandezza del fido globale accordato fino a 125.000 euro si sono attestati, a giugno 2010, al 2,29 per cento, in discesa di 0,36 punti percentuali rispetto al trend e lo stesso è avvenuto nella classe superiore a 125.000 euro. Nei tassi con durata originaria del tasso superiore a un anno, più sensibili alla ripresa dell'Euribor, sono stati registrati livelli più ampi di circa tre punti percentuali rispetto a quelli con durata inferiore a un anno, e in questo caso il ridimensionamento rispetto al trend è apparso meno accentuato, attorno ai 0,17 punti percentuali. Rispetto ai tassi praticati in Italia, è emersa a giugno una maggiore convenienza, relativamente ai tassi con durata originaria fino a un anno, mentre per quanto concerne la durata superiore a un anno c'è stato un sostanziale pareggio.

I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca hanno evidenziato anch'essi una tendenza al rientro. Si tratta di tassi che riguardano una vasta platea di utenti, in quanto sono relativi alle aperture di conto corrente e ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. A giugno 2010 si sono attestati al 4,46 per cento, con una riduzione di 0,14 punti percentuali rispetto al valore medio dei dodici mesi precedenti. Se analizziamo la situazione dei vari settori di attività economica, possiamo vedere che il miglioramento più ampio nei confronti del trend ha riguardato le imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (-0,76 punti percentuali), davanti al settore delle telecomunicazioni (-0,47 per cento). L'inasprimento dei tassi rispetto al trend è risultato circoscritto a soli quattro settori, con in testa la fornitura d'acqua, reti fognarie, ecc. (+0,87 punti percentuali). I tassi più elevati, che sottintendono i settori più rischiosi, sono stati registrati nel gruppo delle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (6,17 per cento), davanti alle attività professionali, scientifiche e tecniche (5,82 per cento), all'industria delle costruzioni (5,21 per cento) e alle collegate attività immobiliari (5,10 per cento). In tutti gli altri ambiti settoriali i tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca sono rimasti sotto la soglia del 5 per cento, in un arco compreso tra il 4,99 per cento di agricoltura, silvicoltura e pesca e il 2,98 per cento delle attività finanziarie e assicurative. Se confrontiamo il livello dei tassi regionali con quello nazionale si può evincere che la maggioranza dei settori economici ha beneficiato di condizioni più favorevoli. Le eccezioni più significative hanno riguardato i settori della metallurgia, delle attività professionali, scientifiche e tecniche e delle telecomunicazioni.

I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza riduttiva di quelli attivi. Secondo la rilevazione della sede regionale della Banca d'Italia, il tasso medio passivo sui conti correnti in giugno è stato pari allo 0,34 per cento, uguagliando nella sostanza quello di fine 2009, ma risultando inferiore di circa 30 punti base rispetto alla situazione dei dodici mesi precedenti.

Se analizziamo l'andamento dei tassi passivi dei conti correnti a vista per i comparti di attività economica e la classe di grandezza dei depositi si può notare che nello scorso giugno sono risultati generalmente inferiori al trend dei dodici mesi precedenti, con una particolare accentuazione nelle classi più ampie di grandezza dei depositi, nelle quali sono maggiori i margini di riduzione. I tassi più remunerativi sono stati nuovamente applicati ai depositi più consistenti, mentre è da sottolineare che le classi di deposito più contenute (fino a 50.000 euro) hanno goduto di un trattamento migliore nelle imprese rispetto alle famiglie consumatrici, che al contrario hanno beneficiato di tassi un po' più elevati nelle classi di grandezza maggiori, oltre i 50.000 euro. Nei confronti del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato in giugno tassi leggermente più convenienti, soprattutto nelle classi di grandezza dei depositi più elevate. Il margine di maggiore remunerazione dei depositi regionali rispetto alla media nazionale è inoltre leggermente migliorato rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

### 2.11.5. Gli sportelli bancari e i servizi telematici

Lo sviluppo della rete degli sportelli bancari si è arrestato, dopo un lungo periodo di espansione. La crisi finanziaria ha indotto le banche a razionalizzare la rete degli sportelli, allo scopo di ridurre i costi di gestione e alleggerire i bilanci gravati dal crescente peso delle sofferenze.

A fine giugno 2010 ne sono risultati operativi 3.541 rispetto ai 3.592 di fine giugno 2009 e 3.593 di marzo 2010. Se si considera che nel 2010 l'Emilia-Romagna ha acquisito sette comuni dalla provincia di Pesaro e Urbino con i relativi sportelli il calo assume proporzioni un po' più sostenute.<sup>10</sup>

In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 80 sportelli ogni 100.000 abitanti, superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 94 sportelli, precedendo Marche, Friuli-Venezia Giulia e Veneto tutte attestata a 77 sportelli ogni 100.000 abitanti. L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 26 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 28.

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione avvenuti in passato hanno un po' rimescolato il peso dei vari gruppi. L'Emilia-Romagna si distingue dal resto del Paese per il maggior peso delle banche di dimensioni più contenute, vale a dire "piccole" e "minori", di respiro prevalentemente locale (vedi nota 8), che a giugno 2010 sono complessivamente aumentate dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, arrivando a costituire il 42,7 per cento degli sportelli (39,4 per cento la media nazionale), rispetto all'incidenza del 41,3 per cento di un anno prima. Si ha nella sostanza una importante e crescente presenza di istituti bancari, le cui principali caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate. Negli altri gruppi dimensionali sono state registrate diminuzioni piuttosto pronunciate nelle banche "maggiori" e "grandi"<sup>11</sup>, in linea con quanto avvenuto nel Paese, pari rispettivamente al 4,6 e 6,4 per cento. La dimensione "media" (vedi nota 11) ha invece mostrato una sostanziale tenuta (-0,8 per cento).

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (76,3 per cento del totale) anche se in misura leggermente più contenuta rispetto alla media nazionale del 77,2 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni. Seguono le banche di Credito cooperativo, con il 12,1 per cento e Popolari con l'11,3 per cento. Tra giugno 2009 e giugno 2010 sono state le banche organizzate come società per azioni ad apparire in diminuzione (-2,5 per cento), coerentemente con la flessione accusata dalle più strutturate banche "maggiori" e "grandi", mentre è aumentata la consistenza delle banche popolari (+1,0 per cento) e, soprattutto, di credito cooperativo (+3,9 per cento), anche a seguito, con tutta

<sup>10</sup> A fine 2009 dei sette nuovi comuni aggregati, quattro di essi erano serviti, nel loro insieme da quindici sportelli bancari. Non è stato possibile estrapolare dai dati di giugno 2010 la consistenza degli sportelli dei nuovi comuni, in modo da avere un confronto pienamente omogeneo.

<sup>11</sup> Le banche sono definite "maggiori" quando i fondi intermediati medi sono superiori ai 60 miliardi di euro. Per le banche "grandi" i fondi intermediati medi sono compresi tra i 26 e i 60 miliardi di euro. Per quelle "medie" i limiti vanno da 9 a 26 miliardi di euro.

probabilità, dell'acquisizione dei nuovi comuni. Anche in questo caso si ha un andamento coerente con la crescita delle banche meno strutturate, quali quelle "piccole" e "minori".

La quota delle Banche popolari e cooperative si è stabilizzata, dopo la drastica diminuzione registrata nel mese di settembre 2007, dovuta alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende<sup>12</sup>. Sono operativi dieci sportelli di filiale di banche estere, sui 298 esistenti in Italia, uno in meno rispetto alla situazione di fine giugno 2009. Sui 348 comuni dell'Emilia-Romagna<sup>13</sup>, 334 sono risultati serviti da almeno uno sportello bancario, confermando la situazione di giugno 2009.

Il ricorso ai servizi bancari per via telematica è apparso in ulteriore crescita.

I servizi di home and corporate banking destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra fine 2008 e fine 2009, dell'11,4 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto (+11,0 per cento in Italia). A fine 1997 se ne contavano appena 5.421 contro 1.377.483 di fine 2009. Non altrettanto è avvenuto per i servizi destinati a enti e imprese, che hanno registrato un decremento pari al 7,8 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-5,6 per cento). In questo caso c'è stato un arresto del trend di crescita, ma si è tuttavia rimasti ben al di sopra della situazione di fine 1997 quando i servizi erano pari a 24.277 unità. La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie, pari in Emilia-Romagna a 3.147 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata ai vertici del Paese, la cui media si è attestata a 2.468. Solo due regioni, vale a dire Piemonte (3.456) e Valle d'Aosta (3.986) hanno evidenziato una maggiore diffusione. All'ultimo posto si è collocata la Calabria (1.208).

Gli utilizzatori dei servizi di phone banking (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono ammontati in Emilia-Romagna a 803.780 unità, con un aumento del 2,2 per cento in più rispetto alla consistenza di fine 2008 (+0,9 per cento in Italia), che ha parzialmente recuperato rispetto alla flessione dell'8,6 per cento rilevata nell'anno precedente. Al di là dell'andamento un po' altalenante, il 2009 si è collocato ben al di sopra dei livelli di fine 1997, quando si contarono 280.276 utilizzatori.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle prime posizioni, in virtù di una densità pari a 1.836 servizi di phone banking ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.692. La densità più elevata è stata riscontrata in Valle d'Aosta, con 2.336 servizi ogni 10.000 abitanti, seguita nell'ordine da Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana ed Emilia-Romagna.

Le apparecchiature relative ai point of sale (POS) attivi di banche e intermediari finanziari, sono risultate a fine dicembre 2009 pari a 107.685, vale a dire il 3,1 per cento in meno rispetto alla situazione dell'analogo periodo dell'anno precedente (-7,0 per cento in Italia). La diminuzione dei POS, che sono diffusi soprattutto negli esercizi commerciali, sembrerebbe sottintendere una riduzione dei punti di vendita, da imputare alla particolare gravità della crisi economica.

L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 265 Pos ogni 10.000 abitanti, a fronte della media italiana di 224. In ambito nazionale la regione si è classificata al quarto posto, guadagnando una posizione rispetto al 2008. La densità maggiore è appartenuta alla Valle d'Aosta (403) davanti a Toscana (333) e Trentino-Alto Adige (299). Ultima la Basilicata con una densità di 126 Pos ogni 10.000 abitanti.

Gli ATM attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono diminuiti, fra il 2008 e il 2009, da 5.287 a 4.504, per una variazione negativa del 14,8 per cento (-9,0 per cento in Italia). L'arresto della tendenza espansiva (a fine 1997 se ne contavano 2.726) appare coerente con la riduzione del numero degli sportelli bancari descritta precedentemente. Nonostante il calo, l'Emilia-Romagna si trova nei piani alti della classifica delle regioni, con una densità di 113 ATM ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 80. Solo due regioni hanno registrato una diffusione più elevata: Friuli-Venezia Giulia (119) e Trentino-Alto Adige (166).

#### **2.11.6. L'attività dei Consorzi di garanzia.**

Nel 2009 in piena crisi economico-finanziaria e con le banche estremamente caute nel concedere prestiti, i Consorzi di garanzia<sup>14</sup> dell'Emilia-Romagna hanno svolto una funzione importante nel garantire crediti al mondo delle imprese, con un totale di 16.720 finanziamenti deliberati per un importo complessivo di circa 1 miliardo e 396 milioni di lire, a fronte delle quasi 12.000 delibere del 2008 per un totale di oltre 906 milioni di euro.

<sup>12</sup> Nel terzo trimestre 2007 la consistenza degli sportelli delle banche popolari e cooperative scese a 373 unità rispetto alle 609 del precedente trimestre, con contestuale crescita delle società per azioni da 2.473 a 2.722.

<sup>13</sup> Dal 2010 sono stati acquisiti i comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino.

<sup>14</sup> Si tratta dei Consorzi di garanzia Cofiter, Cooperfidi, Fidindustria e Unifidi.

Nei primi nove mesi del 2010 c'è stato un riflusso dell'attività dei Consorzi riconducibile a più cause. Tra queste, spicca il calo del fatturato delle imprese, che nel 2009 è risultato piuttosto forte e che è stato solo in parte recuperato nel 2010. Ciò ha fatto sì che le esigenze di circolante si siano notevolmente contratte. Le imprese, pur oggetto di restrizione del credito da parte delle banche, hanno comunque potuto resistere perché gli affidamenti erano comunque sufficienti a sostenere le esigenze di normale liquidità, come il finanziamento del credito commerciale o delle scorte. L'altro aspetto prettamente macroeconomico riguarda l'andamento degli investimenti, e dei correlati finanziamenti per sostenerli, il cui tono è apparso assai flebile.

Un terzo motivo del calo dell'operatività è invece da attribuire a fattori squisitamente di natura amministrativa. Nel 2010 la regione Emilia-Romagna ha lanciato il Fondo di Cogaranzia regionale che è una innovativa forma di sostegno al fabbisogno finanziario delle imprese che ha sostituito precedenti forme agevolative (ad esempio la cd "sabatini decambializzata", molto conosciuta ed apprezzata da imprenditori e banche con molti anni di funzionamento alle spalle). L'effettivo avvio del Fondo Regionale di Cogaranzia ha però richiesto alcuni mesi di affinamento convenzionale con gli istituti di credito. Questo ha rinviato alcune decisioni di richiesta di finanziamento verso fine anno.

Tra gennaio e settembre 2010 le pratiche lavorate, indipendentemente dal loro esito, sono ammontate a 4.229 contro le 5.638 dello stesso periodo del 2009, mentre i relativi importi sono scesi da 614 milioni e 372 mila euro a 395 milioni e 245 mila euro. Un analogo andamento ha riguardato le operazioni deliberate passate da 13.023 a 11.556, con conseguente diminuzione degli importi da 1 miliardo e 104 milioni di euro a 951 milioni e 383 mila euro. Al di là della diminuzione, è tuttavia da sottolineare che l'importo deliberato nei primi nove mesi del 2010 ha superato del 5,0 per cento quello dell'intero 2008, a dimostrazione di un'attività comunque vivace.

Secondo l'Osservatorio sul credito di Unioncamere Emilia-Romagna e Istituto Guglielmo Tagliacarne, circa il 28 per cento delle imprese della regione ha fatto ricorso ai Consorzi fidi. Le percentuali superano il 30 per cento nei settori alimentare (30,7 per cento), moda (30,6 per cento) e metalmeccanico (31,4 per cento). E' da notare che la grande maggioranza delle imprese (65,4 per cento), ha fatto ricorso ai Consorzi fidi prima del 2008. C'è insomma un buon grado di conoscenza di queste strutture e ancora una volta troviamo le imprese metalmeccaniche in testa, con una percentuale prossima al 70 per cento. Nella precedente indagine effettuata in aprile, circa il 66 per cento del campione era a conoscenza dell'attività dei Consorzi fidi, con una punta del 72 per cento relativa alle industrie metalmeccaniche. Chi ne ha fatto ricorso ha avuto come principale scopo l'abbattimento del tasso applicato dalle banche.

Per il 2010 la Regione Emilia-Romagna ha inteso mettere a disposizione un fondo di cogaranzia di 50 milioni di euro per sostenere il credito alle imprese dell'Emilia-Romagna. L'intervento è stato realizzato in collaborazione con i consorzi fidi regionali Unifidi, Fidindustria e Cooperfidi e quaranta istituti bancari. Anche le nove Camere di commercio, assieme alla loro Unione regionale, si sono fatte parte attiva per sostenere le imprese tramite i Consorzi di Garanzia, con finanziamenti che hanno superato nel 2010 i 15 milioni e mezzo di euro.

### **2.11.7. L'occupazione.**

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2010 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini moderatamente negativi.

Le aziende del settore hanno previsto di assumere 1.470 persone a fronte di 1.530 uscite, per una variazione negativa dello 0,1 per cento, molto più contenuta rispetto al calo dell'1,1 per cento prospettato per il 2009. Nell'ambito dei servizi, solo tre comparti sui quattordici complessivi del terziario, vale a dire "Servizi informatici e delle telecomunicazioni", "Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone" e "Sanità e servizi sanitari privati", hanno previsto di aumentare l'occupazione rispettivamente dello 0,3, 0,1 e 1,5 per cento. Negli altri comparti le diminuzioni hanno oscillato tra il già citato -0,1 per cento dei "Servizi finanziari e assicurativi" e il -2,7 per cento degli "Studi professionali".

La maggioranza delle assunzioni sia stagionali che non, esattamente il 33,4 per cento, sarà effettuata in pianta stabile, ma in misura inferiore rispetto a quanto previsto nel 2009 (37,7 per cento) e 2008 (44,0 per cento). E' da notare che delle 490 assunzioni a tempo indeterminato previste nel 2010 solo il 6,1 per cento deriva dalla trasformazione di un precedente contratto a tempo determinato, a fronte della media del 9,6 per cento del terziario. La percentuale di assunzioni precarie, ovvero a tempo determinato, si è attestata al 37,4 per cento, in misura in questo caso superiore rispetto alle quote del 30,9 e 36,0 per cento rilevate rispettivamente nel biennio 2008-2009. Siamo di fronte a comportamenti che denotano una

certa cautela nel prendere in carico personale a tempo indeterminato, anch'essi riconducibili al clima di incertezza che perdura, nonostante il superamento della fase più acuta della crisi<sup>15</sup>. E' da sottolineare che la percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato (19,2 per cento) è stata finalizzata alla sostituzione temporanea di personale, in misura superiore alla media del 13,4 per cento del terziario. Le assunzioni finalizzate alla prova di nuovo personale hanno inciso per il 9,8 per cento del totale, a fronte della media del terziario del 4,1 per cento.

Il *part-time* ha inciso per appena il 6,6 per cento del totale delle assunzioni non stagionali. Nonostante il miglioramento palesato nei confronti della previsione relativa al 2009 (3,1 per cento) si tratta nuovamente della percentuale più bassa del terziario.

Circa il 37 per cento delle assunzioni non stagionali previste è richiesto con specifica esperienza, a fronte della media generale dei servizi del 49,1 per cento. Di queste, il 26,8 per cento deve averla maturata nello stesso settore, a fronte della media del terziario del 30,2 per cento. Nell'ambito dei servizi la percentuale più elevata di assunzioni con specifica esperienza ha riguardato "Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (83,7 per cento).

La richiesta di personale immigrato non stagionale è risultata del tutto assente, dopo i numeri assai ridotti del 2009, quando si prevedevano assunzioni da un minimo di 60 a un massimo di 70 persone, queste ultime equivalenti ad appena il 5,1 per cento del totale delle assunzioni non stagionali. Nell'ambito di industria e servizi solo il settore della "Servizi dei media e della comunicazione" non ha previsto alcuna assunzione di personale immigrato. Evidentemente, la ricerca di occupazione prevalentemente intellettuale o per lo meno non squisitamente manuale, esclude il personale immigrato dal circuito finanziario e assicurativo, a causa della spesso scarsa scolarizzazione oppure per la mancanza di titoli di studio riconosciuti in Italia.

L'assenza di domanda di personale immigrato si coniuga al basso tasso di difficoltà nella ricerca di personale. Le assunzioni non stagionali considerate di difficile reperimento sono ammontate al 15,4 per cento del totale, a fronte della media generale di industria e servizi del 27,1 per cento e del 24,9 per cento relativamente al solo terziario. Solo i "Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone", che comprendono i servizi di pulizia, hanno evidenziato una percentuale più contenuta pari al 9,3 per cento.

#### **2.11.8. L'evoluzione imprenditoriale.**

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2010 il gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" si è articolato in Emilia-Romagna su 8.453 imprese attive, in sostanziale tenuta (-0,02 per cento) rispetto alla consistenza di un anno prima (+0,4 per cento in Italia). I tempi della crescita quasi tumultuosa che aveva caratterizzato il periodo 1995-2001 sono ormai lontani e la crisi finanziaria che si è abbattuta nel 2009 ha avuto un ruolo importante nel fermare la corsa del settore. La stabilizzazione del settore è stata determinata dagli incrementi registrati nelle "Attività di servizi finanziari, escluse le assicurazioni e i fondi pensione" (+7,7 per cento) e nel piccolo gruppo delle "Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione escluse le assicurazioni sociali obbligatorie", che hanno bilanciato la diminuzione dello 0,9 per cento accusata dal gruppo più numeroso - si articola su 7.509 imprese - delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative".

Il saldo totale tra imprese iscritte e cessate (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) è risultato negativo per 74 imprese. La leggera diminuzione della consistenza delle imprese sarebbe stata più ampia se non ci fossero state 122 variazioni positive, avvenute all'interno del Registro, che possono tradurre, fra le altre cose, cambi o modifiche dell'attività esercitata oppure il ritorno all'attività di imprese erroneamente dichiarate cessate, oltre all'attribuzione del codice di attività di imprese precedentemente non classificate.

Per quanto concerne la forma giuridica, le società di capitale sono state le sole a crescere (+4,8 per cento), a fronte delle diminuzioni accusate da società di persone (-0,4 per cento), ditte individuali, costituite per lo più da attività ausiliarie dei servizi finanziari, (-0,8 per cento) e altre forme societarie (-3,4 per cento). Si tratta di una tendenza ormai radicata, del tutto in sintonia con l'evoluzione generale del Registro imprese. Aziende più strutturate come le società di capitale dovrebbero garantire una maggiore solidità e quindi durata, con positivi contraccolpi sull'occupazione e sulla tenuta del sistema finanziario nei momenti di difficoltà.

---

<sup>15</sup> Tra la fine del 2008 e la fine del 2009 i dipendenti bancari dell'Emilia-Romagna sono scesi da 32.029 a 31.288 per una variazione negativa del 2,3 per cento, a fronte della flessione del 4,1 per cento riscontrata in Italia.

## 2.12. Artigianato

### 2.12.1. L'aspetto strutturale

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio riferite al 2007, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per quasi 19 miliardi di euro, pari al 15,5 per cento del totale dell'economia, appena al di sotto del corrispondente rapporto del Nord-est (15,8 per cento), ma in termini più elevati rispetto alla media nazionale (13,2 per cento). Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori più contenuti rispetto a quelli della regione, spaziando dall'11,4 per cento del Sud e delle Isole al 13,8 per cento dell'Italia Nord-occidentale. Tra il 1996 e il 2007 il valore aggiunto dell'artigianato emiliano-romagnolo è cresciuto, a valori correnti, a un tasso medio annuo del 3,6 per cento, appena inferiore a quello registrato in Italia (+3,9 per cento).

Siamo di fronte a numeri testimoni dell'importanza dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione è stata determinata da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese (vedi figura 2.12.1). Secondo i dati Infocamere, dalle 128.681 imprese registrate di fine 1997 si è passati alle 144.816 di fine 2009, per un incremento percentuale del 12,5 per cento (+11,6 per cento in Italia), largamente superiore alla crescita del 6,3 per cento rilevata nell'universo delle imprese registrate. Le imprese artigiane hanno rappresentato, a fine settembre 2010, il 33,3 per cento del totale delle imprese attive, rispetto alla media nazionale del 27,6 per cento. La diffusione sulla popolazione è risultata tra le più elevate del Paese, mentre l'incidenza sul totale delle imprese iscritte al Registro delle imprese è stata del 33,3 per cento, ben al di sopra della media nazionale del 27,6 per cento.

L'importanza dell'artigianato traspare anche dai dati Inps. A dicembre 2008 erano presenti in regione più di 191.000 titolari d'impresa rispetto ai 180.866 di fine 2000, ai quali aggiungere 20.587 collaboratori. Tra il 2000 e il 2008 è stata registrata una crescita percentuale tra titolari e collaboratori pari al 4,8 per cento, in sostanziale linea con quanto avvenuto in Italia (+5,0 per cento).

### 2.12.2. L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero

Il settore ha dato qualche segnale di ripresa, dopo la fase spiccatamente recessiva che aveva caratterizzato il 2009, ma il bilancio complessivo dei primi nove mesi del 2010 è risultato ancora negativo.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre 2010 si è chiuso con una diminuzione media della produzione del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009, decisamente più attenuata rispetto alla flessione del 15,4 per cento rilevata un anno prima. La battuta d'arresto, leggermente più contenuta rispetto a quanto rilevato in Italia (-2,4 per cento), è dipesa soprattutto dalla diminuzione del 7,8 per cento registrata nei primi tre mesi. Nel trimestre successivo la riduzione si è sensibilmente attenuata (-0,6 per cento), precludendo ad una crescita, nei tre mesi successivi, dell'1,8 per cento. Era dall'estate del 2007 che l'artigianato manifatturiero non registrava segni positivi.

Al calo produttivo si è associato un analogo andamento per le vendite, che sono apparse in flessione dell'1,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2009 (-2,4 per cento in Italia), e anche in questo caso è stato l'aumento del trimestre estivo a mitigare i cali osservati nei mesi precedenti.

La domanda ha ricalcato quanto avvenuto per produzione e vendite. La buona intonazione del terzo trimestre ha consentito di attutire gli effetti negativi emersi soprattutto nei primi tre mesi del 2010, consentendo di chiudere i primi nove mesi con una diminuzione media del 2,3 per cento, largamente inferiore alla flessione del 16,1 per cento rilevata nell'analogo periodo dell'anno precedente.

Anche l'export è apparso in calo, ma in misura meno evidente rispetto all'involuzione di produzione, vendite e domanda. La diminuzione media dei primi nove mesi del 2010 è stata dell'1,5 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Italia (+0,8 per cento). Anche in questo caso è stata la flessione del primo trimestre a determinare il risultato negativo, a fronte degli aumenti emersi nei mesi successivi.

Ancora una volta l'artigianato manifatturiero ha evidenziato una propensione all'export più contenuta rispetto all'industria. Le imprese esportatrici sono risultate pari al 12,5 per cento del totale, a fronte della media industriale del 24,5 per cento, mentre la quota di vendite all'estero sul fatturato è stata del 20,7 per

cento rispetto al 40,3 per cento dell'industria. La minore propensione al commercio estero è una caratteristica delle piccole imprese. Commerciare con l'estero comporta spesso oneri e problematiche che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado di affrontare.

*Tavola 2.12.1 – La congiuntura delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna. Periodo primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2010.*

Trimestri	Produzione Var. %	Fatturato Var. %	Ordini Var. %	Prezzi praticati a tutta la clientela Var. %	Quota di export (%)		Export Var. %	Mesi di produz. assicurata da portafoglio ordini alla fine trimestre.
					% Imprese sul totale	% Export su fatturato		
I.2003	-3,1	-2,9	-3,4	-	7,5	30,9	-0,8	2,4
II.2003	-4,8	-4,6	-4,2	-	9,6	30,1	-9,3	2,8
III.2003	-5,1	-5,7	-5,9	-	6,0	23,0	-3,6	1,9
IV.2003	-4,7	-4,8	-5,2	-	6,9	22,6	-2,9	2,6
I.2004	-3,0	-3,1	-3,0	-	2,3	41,3	1,1	2,9
II.2004	-3,8	-4,0	-5,3	-	5,2	26,9	-1,1	3,0
III.2004	-3,3	-2,9	-2,7	-	5,7	21,6	7,5	2,3
IV.2004	-2,3	-2,9	-2,4	-	5,1	39,6	-2,5	2,7
I.2005	-3,4	-3,8	-3,6	-	7,6	16,6	-3,5	2,7
II.2005	-4,0	-3,6	-4,3	-	6,3	33,8	-2,9	2,5
III.2005	-3,1	-2,6	-3,2	-	6,4	19,6	4,4	2,1
IV.2005	-2,0	-1,8	-1,4	-	11,7	25,5	1,3	2,5
I.2006	0,2	0,8	0,8	-	9,9	23,9	4,1	3,1
II.2006	2,3	1,9	1,9	-	10,6	22,4	5,7	2,3
III.2006	1,4	1,6	0,4	-	11,9	21,5	1,3	2,4
IV.2006	3,0	2,6	2,8	-	12,5	26,4	6,4	2,8
I.2007	1,9	0,9	2,3	0,6	8,2	16,9	0,9	2,3
II.2007	-1,2	-1,6	-1,1	0,6	3,6	20,3	-1,2	2,6
III.2007	0,2	-1,7	-1,2	0,6	9,2	12,8	4,6	2,2
IV.2007	-0,1	0,5	-0,1	0,6	10,2	26,1	0,6	2,5
I.2008	-2,6	-2,1	-1,9	0,7	9,0	28,1	1,8	2,1
II.2008	-1,3	-0,6	-1,5	0,4	5,4	27,3	1,9	2,0
III.2008	-4,0	-3,0	-3,3	0,3	9,5	21,1	0,0	2,0
IV.2008	-6,0	-4,6	-7,1	-0,1	10,2	36,8	-0,6	2,4
I.2009	-12,4	-10,9	-13,9	0,1	9,2	22,2	-2,1	1,6
II.2009	-18,4	-18,8	-18,9	-0,7	11,9	15,7	-8,3	1,7
III.2009	-15,3	-14,1	-15,6	-2,0	8,4	27,0	-3,5	1,5
IV.2009	-11,8	-11,2	-12,5	-1,4	11,0	24,9	-5,0	1,5
I.2010	-7,8	-7,1	-6,4	-1,8	13,3	16,6	-6,6	1,5
II.2010	-0,6	-0,7	-2,6	-0,6	11,5	19,6	0,3	1,5
III.2010	1,8	2,2	2,0	-1,3	12,6	25,9	1,9	2,5

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e Unioncamere nazionale.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, nel terzo trimestre è stata superata la soglia dei due mesi, e non accadeva dall'autunno del 2008. La ripresa estiva ha consentito di chiudere i primi nove mesi del 2010 con un periodo medio prossimo ai due mesi, appena superiore a quanto riscontrato un anno prima.

La rilevazione dei prezzi di vendita, avviata dal 2007, ha evidenziato un decremento pari all'1,2 per cento, leggermente più ampio di quello rilevato nei primi nove mesi del 2009 (+0,9 per cento). Il nuovo abbassamento dei listini sottintende la necessità di rimanere competitivi, anche a costo di ridurre i margini di guadagno. La rilevazione della Confartigianato, relativa in questo caso alla prima metà del 2010 e a tutti i settori artigiani e della piccola impresa, ha evidenziato anch'essa un andamento negativo.

Nei confronti del primo semestre 2009 sono state registrate diminuzioni per produzione e fatturato, pari rispettivamente all'1,9 e 1,8 per cento. Segno meno anche per l'occupazione, che ha accusato una flessione del 2,2 per cento.

Nel solo ambito manifatturiero, l'indagine Confartigianato ha invece registrato una situazione meglio intonata rispetto alla tendenza emersa dalle indagini del sistema camerale. Produzione e fatturato hanno evidenziato una sostanziale stabilità rispetto alla prima metà del 2009, mentre ordini ed export sono apparsi in recupero, con aumenti rispettivamente pari all'1,9 e 3,5 per cento. Questa situazione di moderata crescita non è tuttavia riuscita ad innescare un ciclo virtuoso per l'occupazione, che è apparsa in calo del 2,0 per cento rispetto alla prima metà del 2009, mentre i prezzi dei fornitori hanno dato nuovi segnali di risveglio (+1,8 per cento).

### 2.12.3. Il credito

Per quanto concerne l'attività di Artigiancassa, è da annotare il totale azzeramento delle domande di finanziamento presentate, oltre che ammesse al contributo. La decisione della Regione Emilia-Romagna di destinare i finanziamenti alle cooperative di garanzia ne è la causa. A tale proposito, l'attività del Consorzio di garanzia Unifidi, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, ha dato qualche segnale di riflusso, dopo il sensibile aumento rilevato nel 2009.

Tra gennaio e settembre 2010 sono state deliberate 8.927 operazioni rispetto alle 9.793 dell'analogo periodo del 2009, per un totale di quasi 689 milioni di euro, vale a dire il 2,5 per cento in meno. Le domande pervenute, tra pratiche respinte, ritirate ecc. e lavorate sono ammontate a 1.264 contro le 1.855 dell'anno precedente, con conseguente flessione dei relativi importi pari al 33,1 per cento. Le cause del riflusso, come evidenziato da Unifidi, sono state diverse. Una di queste è da attribuire alla operatività del Consorzio che è prevalentemente costituita da garanzie su finanziamenti a medio/lungo termine ed è fortemente concentrata su operazioni di consolidamento e ristrutturazioni dei debiti che esulano dall'ordinarietà. Un altro motivo del leggero ridimensionamento è da ascrivere agli investimenti che non si sono ancora ripresi del tutto, se si esclude il settore del fotovoltaico, che è apparso in forte incremento.

Le prospettive appaiono comunque buone. L'avvio del fondo della Regione di cogaranzia e l'iscrizione del Consorzio in Banca d'Italia stanno portando ad una maggiore operatività nel breve termine, che si concretizzerà già a partire dal 2011.

### 2.12.4. Gli ammortizzatori sociali

La leggera ripresa produttiva rilevata nel terzo trimestre non ha impedito di ricorrere massicciamente agli ammortizzatori sociali, Cassa integrazione guadagni in primis. Si è trattato per lo più di interventi in deroga alle leggi che disciplinano l'erogazione della Cig<sup>1</sup>.

Tra gennaio e ottobre le ore autorizzate in deroga in Emilia-Romagna all'artigianato sono ammontate a quasi 28 milioni di ore, rispetto ai 2.289.303 dell'analogo periodo del 2009. Più della metà delle ore autorizzate, esattamente 16.148.700, è stata destinata al settore metalmeccanico, vale a dire circa quattordici volte in più rispetto ai primi dieci mesi del 2009. Il sistema moda ne ha registrate più di 5 milioni rispetto alle quasi 740.000 di un anno prima. Nel comparto dell'installazione impianti per l'edilizia si è arrivati a sfiorare il milione e mezzo di ore autorizzate, contro le appena 35.185 dei primi dieci mesi del 2009.

### 2.12.5. La consistenza delle imprese

La compagine imprenditoriale dell'artigianato si articolava in Emilia-Romagna a fine settembre 2010 su poco meno di 143.000 imprese attive, vale a dire il 2,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2009 (-0,6 per cento in Italia)<sup>2</sup>. La diminuzione è da attribuire principalmente ai cali riscontrati in alcuni dei settori numericamente più consistenti, quali costruzioni (-2,4 per cento), manifatturiero (-3,4 per cento) e trasporti e magazzinaggio (-3,9 per cento). Le "altre attività dei servizi", che includono tutta la gamma di servizi alla persona (parrucchieri, barbieri, estetisti, ecc.), sono invece rimasti sostanzialmente stabili oltre le 15.000 imprese. L'aumento più significativo, pari al 5,5 per cento, ha riguardato il solo ramo del "noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese", che ha beneficiato in particolare dell'ampio incremento, pari al 6,3 per cento, rilevato nell'ambito delle attività finalizzate agli edifici e paesaggio, che comprendono i servizi di pulizia di interni ed esterni di edifici.

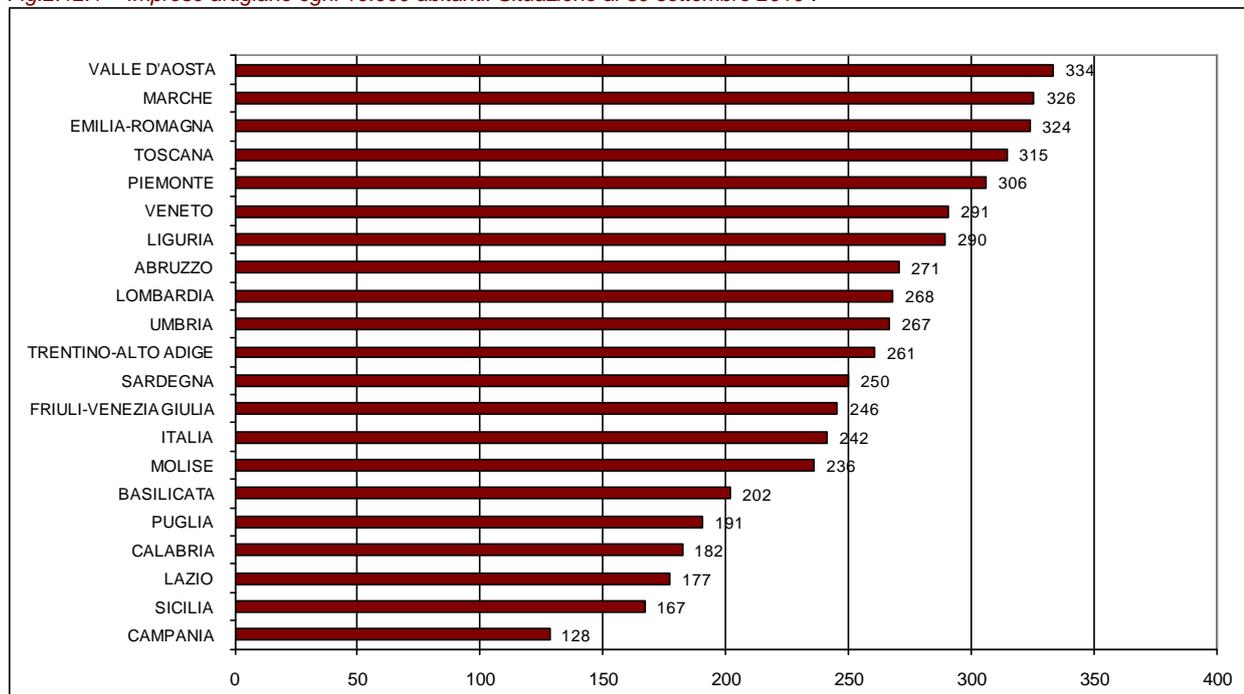
Se analizziamo più dettagliatamente l'andamento del ramo manifatturiero, che si può considerare come il fulcro del sistema produttivo, spicca la flessione del 6,6 per cento accusata dal comparto della moda, che è equivalsa a 390 imprese. Più segnatamente è stata la confezione di articoli di abbigliamento e in pelle e pelliccia a manifestare la flessione più corposa pari al 7,7 per cento. Il settore numericamente più forte consistente dell'industria manifatturiera, ovvero quello metalmeccanico, è apparso in calo del 5,2 per cento, e praticamente dello stesso tenore (-5,1 per cento) è stata la riduzione del comparto

<sup>1</sup> Nei primi dieci mesi del 2010 gli interventi non in deroga dell'artigianato sono stati rappresentati da appena 1.712 ore autorizzate di Cig straordinaria, tutte a carico del settore metalmeccanico. Nell'analogo periodo del 2009 erano 2.737, tutte registrate nel sistema moda.

<sup>2</sup> Il confronto tiene conto dei sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

numericamente più importante, vale a dire la “fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), che comprende tutta la gamma di lavorazioni meccaniche generali in subfornitura. Altri cali di una certa rilevanza hanno riguardato la fabbricazione di mobili (-5,2 per cento) e quella di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (-3,4 per cento).

Fig.2.12.1 – Imprese artigiane ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2010 .



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

Il settore delle costruzioni, come accennato precedentemente, ha arrestato la sua corsa. Il perdurare del basso profilo delle attività è alla base della perdita di 1.495 imprese attive, avvenuta tra settembre 2009 e settembre 2010. Negli anni precedenti c'era stato un vero e proprio boom di imprese, che era tuttavia da ascrivere, in taluni casi, ad una mera trasformazione dalla posizione professionale di dipendente a quella di autonomo, fenomeno questo incoraggiato dalle imprese in quanto foriero di vantaggi fiscali e previdenziali.

L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale pari al 33,3 per cento, superiore alla media nazionale del 27,6 per cento. I settori con la maggiore densità di imprese artigiane sono risultati i “lavori di costruzione specializzati” (92,9 per cento)<sup>3</sup>, le “altre attività di servizi per la persona”, che comprendono tra gli altri barbieri, parrucchieri, estetisti, ecc. (89,1 per cento), i riparatori di computer e di beni per uso personale (88,7 per cento), i trasporti terrestri e mediante condotte (88,4 per cento), le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (84,3 per cento) e le “altre industrie manifatturiere” (80,3 per cento)<sup>4</sup>. Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all'80 per cento.

Il maggiore spessore di imprese artigiane mostrato dall'Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se ne rapportiamo la consistenza alla popolazione residente. In questo caso l'Emilia-Romagna si trova ai vertici della graduatoria nazionale, con una incidenza di 324 imprese attive ogni 10.000 abitanti, immediatamente alle spalle di Marche (326) e Valle d'Aosta (334). L'ultimo posto è occupato dalla Campania, con 128 imprese ogni 10.000 abitanti. La media nazionale è di 242 imprese ogni 10.000 abitanti.

<sup>3</sup> Comprendono, tra gli altri, l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, antenne, oltre a tutta la gamma di lavori effettuati da vetrai, intonacatori, tinteggiatori, carpentieri, ecc.

<sup>4</sup> Comprendono la fabbricazione di gioielli e bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture mediche e dentistiche, scope e spazzole, oggetti di cancelleria, ecc.

## 2.13. Cooperazione

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2010 in Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative.

I dati forniti da Legacooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2010. A livello dei singoli settori di attività, il valore della produzione è previsto in diminuzione per abitazione e pesca, mentre è prevista stabilità per i settori dei servizi, delle cooperative sociali e di consumo. L'unico settore per il quale è previsto aumento è quello delle cooperative di dettaglianti. Più articolata appare la situazione del comparto delle cooperative di produzione e lavoro e di quelle agroindustriali. In particolare, per produzione e lavoro si prevede stabilità del valore della produzione per le cooperative industriali e diminuzione per quelle edili (coerentemente a quanto accade per il settore delle costruzioni nel suo complesso). Nel comparto agroindustriale è prevista diminuzione del parametro in analisi per le cooperative attive nel settore viticolo e stabilità per le altre. E' bene precisare che le previsioni per i settori del turismo, delle così dette altre cooperative e delle cooperative culturali non sono disponibili.

Per quanto concerne la produzione di margini, essa è prevista in diminuzione per tutti i settori ad eccezione delle cooperative di dettaglianti, per le quali si prevede stabilità di questo fondamentale parametro. Va poi precisato che, anche in questo caso, non sono disponibili le previsioni per i settori del turismo, delle così dette altre cooperative e delle cooperative culturali. Com'è noto, la capacità di una impresa di produrre margini è fondamentale per il suo sviluppo poiché dai margini derivano, direttamente o indirettamente (tramite la capacità di accesso al credito), le risorse per gli investimenti sul futuro. Data la situazione descritta, appare chiaro come la congiuntura generale dell'economia stia gravando anche sull'economicità del settore cooperativo, anche se questo ha, storicamente, sempre fatto fronte meglio di altri alle avverse fasi congiunturali dell'economia generale.

Un altro parametro per il quale la Lega ha fornito la previsioni sull'andamento a fine 2010 è quello dell'occupazione. In un momento di forti tensioni sul mercato del lavoro come quello che stiamo vivendo, questo è uno dei parametri a cui si guarda con maggiore attenzione. L'occupazione è prevista in calo per il settore dei servizi, dell'abitazione e della pesca. Il parametro è, invece, previsto stabile per alcuni tra i settori che occupano il maggior numero di persone (cooperative di produzione e lavoro, di consumo, quelle agroindustriali e quelle sociali). Il numero di addetti complessivi è previsto in aumento per il solo comparto della cooperazione di dettaglianti. Anche in questo caso non sono disponibili le previsioni per i settori del turismo, delle così dette altre cooperative e delle cooperative culturali.

Una ulteriore grandezza che è possibile analizzare è il numero dei soci aderenti. I settori della cooperazione che fanno riferimento al commercio (cooperative di consumo e di dettaglianti) sono gli unici per i quali è previsto un aumento. Stabilità è, invece, prevista per produzione e lavoro, cooperative sociali e agroindustriali. In diminuzione o calo il numero dei soci per le cooperative di abitazione, pesca e servizi. Per turismo, altre cooperative e cooperative culturali non sono disponibili le previsioni di questo parametro.

Per tirare le somme di quanto detto sinora possiamo dire che, tra le cooperative aderenti alla Lega, le più penalizzate dalla crisi sembrano essere quelle di abitazione e della pesca poiché per esse è prevista diminuzione di tutti i parametri in analisi. Per le cooperative di servizi è previsto un calo di margini, soci e occupati e stabilità del valore della produzione. Esiste poi una fascia intermedia di cooperative per le quali i margini sono previsti in diminuzione, a fronte di stabilità delle altre grandezze (produzione e lavoro, cooperative sociali e agroindustriali). Anche le cooperative di consumo fanno registrare un calo dei margini, ma registrano un aumento del numero dei soci. Il settore cooperativo che sembra reagire meglio nel corso del 2010 è quello dei dettaglianti che riporta valore della produzione, dipendenti e numero dei soci in aumento, andamenti accompagnati dalla stabilità dei margini.

I dati di preconsuntivo 2010 confermano che anche le cooperative associate a Confcooperative stanno vivendo, seppure in misura inferiore rispetto ad altri comparti dell'economia regionale, la crisi dei consumi generata dalla forte diminuzione della capacità di spesa delle famiglie italiane.

L'indagine congiunturale sulle associate fa riaffiorare una certa dose di ottimismo soprattutto in quelle cooperative che si rivolgono in maniera significativa ai mercati esteri. Continua a tenere l'occupazione a fronte di modeste variazioni in termini di fatturato.

Il comparto agroindustriale ha vissuto una inversione di tendenza rispetto al difficile esercizio precedente, realizzando prezzi che hanno permesso almeno la copertura dei costi di produzione per quasi tutti i prodotti agricoli.

Nel settore ortofrutticolo la produzione di frutta estiva, sensibilmente diminuita rispetto all'esercizio precedente, è risultata di buona qualità ed ha spuntato prezzi in netto aumento, almeno fino alla metà di agosto. Il consumo della frutta è stato influenzato, oltre che dallo sfavorevole andamento meteorologico, anche dalla ristrettezza economica che ha portato il consumatore ad una maggior oculatezza negli acquisti anche di prodotti alimentari. Anche la produzione di frutta invernale risulta quantitativamente in diminuzione rispetto al precedente esercizio soprattutto per quanto riguarda il Kiwi che, almeno nella nostra regione, ha registrato importanti decrementi. Nonostante ciò il mercato risulta abbastanza fiacco anche se vi sono notevoli aspettative sul versante dei prezzi.

L'ulteriore contrazione delle quotazioni del vino ha portato ad una liquidazione dell'uva conferita ad un valore appena in linea con i costi di produzione. La vendemmia 2010 registra una diminuzione rispetto alla precedente sia in termini quantitativi che in termini di gradazione alcolica media. Vi sono buone prospettive di collocamento del vino prodotto, stante la scarsità delle giacenze della precedente vendemmia.

Il settore lattiero-caseario è apparso sostanzialmente stabile sotto l'aspetto produttivo, con un incremento dei prezzi che tornano a garantire almeno la copertura degli aumentati costi di produzione.

Il settore avicolo registra un ulteriore incremento nei consumi delle carni bianche, a fronte però di una rilevante diminuzione delle quotazioni.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta in lieve diminuzione e continua la tendenza a non rimpiazzare i dipendenti che lasciano l'azienda, privilegiando il ricorso all'occupazione avventizia.

Il settore lavoro e servizi registra un nuovo, seppure lieve, calo del fatturato che ha portato ad una modesta contrazione dell'occupazione più in termini di riduzione di ore che di addetti.

Il settore solidarietà sociale continua a registrare, soprattutto nelle grandi cooperative, un certo tasso di sviluppo nonostante risenta, ancora più di altri, dell'allungamento dei tempi di pagamento soprattutto da parte degli enti pubblici e della minor redditività dovuta all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso ed alla sempre più pressante richiesta di figure professionali più qualificate, senza il riconoscimento di adeguati incrementi sul valore dell'appalto.

All'interno di questo settore risulta particolarmente difficile la situazione delle cooperative di inserimento lavorativo che, quando operano nel mercato privato, sommano le difficoltà tipiche delle imprese di servizi a quelle di imprese dagli equilibri delicati.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione al primo dicembre 2009 con quella al 30 novembre 2010. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, il fatturato è risultato in diminuzione, mentre appaiono in aumento il numero delle cooperative aderenti, i soci e l'occupazione. All'interno del fenomeno dell'occupazione, risulta in crescita più sostenuta quella relativa a dipendenti non soci.

Non tutti i settori mostrano lo stesso tipo di andamento. In particolare, mentre le cooperative del comparto solidarietà e quelle del comparto cultura mostrano un aumento del fatturato, tutti gli altri settori fanno registrare fatturati in diminuzione. Il numero di dipendenti non soci è in notevole aumento per le cooperative di solidarietà (assieme al numero delle stesse cooperative) e per quelle culturali. Il parametro appare in crescita anche per produzione e servizi ed in sostanziale stabilità per credito e finanza, abitazione-agricoltura e pesca. Le cooperative di consumo registrano una notevole diminuzione dei dipendenti non soci, che si accompagna ad una diminuzione del numero stesso delle cooperative e dei soci. Il numero dei soci lavoratori appare in aumento sempre per le stesse tipologie di cooperative, solidarietà e cultura. L'incremento è particolarmente forte per la cultura e più intenso di quello rilevato per i dipendenti non soci, a segnalare una modalità tipica di crescita di questo tipo di cooperative che si basano, più di altre, sul lavoro prestato dai propri soci. In diminuzione il parametro per gli altri settori, diminuzione che si fa a due cifre per il comparto abitazione.

## 2.14. Il terzo settore

**Il punto di partenza. Porre le persone al centro.** I dati illustrati nelle pagine di questo rapporto raccontano di un 2010 destinato a chiudersi all'insegna dell'incertezza. I piccoli segnali di ripresa, determinati ancora una volta dal commercio con l'estero, non riescono a consolidarsi, soprattutto a causa delle tante incognite che ancora caratterizzano lo scenario nazionale. Le previsioni raccontano che anche per il 2011 il fattore dominante sarà l'incertezza, per le imprese così come per le persone. Le priorità riguarderanno ancora il versante occupazione ed ammortizzatori sociali, nonché le politiche volte a contenere le tensioni sociali che il perdurare della crisi potrebbe alimentare.

La crisi degli ultimi anni ha, di fatto, reso più evidente una tendenza che osserviamo da quasi due decenni, quella di un progressivo disequilibrio tra sfera economica e sfera sociale. Un disallineamento che deve essere osservato con attenzione, a partire da un profondo ripensamento delle chiavi di lettura che siamo soliti utilizzare nell'analisi delle dinamiche territoriali.

Sino ad oggi nei nostri studi ci siamo concentrati prevalentemente sull'impresa, perché porre l'attenzione sulle performance aziendali significava, almeno in Emilia-Romagna, avere una chiave di lettura estremamente efficace anche delle dinamiche sociali, in quanto tra impresa e territorio vi era una forte identificazione. Nel nuovo scenario questa chiave interpretativa non sembra essere più valida, la correlazione tra crescita economica e coesione sociale è sempre più debole. In Italia nell'ultimo quarto di secolo la quota dei profitti sul PIL è passata dal 23 al 30 per cento, mentre quella che va al lavoro è scesa dal 77 al 70 per cento. In un recente studio abbiamo evidenziato che se la crescita economica negli ultimi cinque anni – che, come sappiamo, è stata modesta - ha viaggiato ai cento chilometri orari il benessere dei cittadini – dal punto di vista economico e non di qualità della vita – ha viaggiato ai 28 chilometri orari, una velocità di quasi quattro volte inferiore. In altri termini, se fino a pochi anni fa al successo delle imprese conseguiva quello dei cittadini - e viceversa - oggi questo circolo virtuoso sembra essersi inceppato.

Attorno alle Persone ruotano componenti – la ricchezza e la sua distribuzione, la diffusione e la qualità della rete familiare ed amicale, il lavoro, l'accesso ai servizi, ... - che rappresentano fattori di competitività del territorio alla pari (se non misura superiore) al commercio con l'estero, agli investimenti, alla produttività. È vero, questi fattori esistevano ed erano fattori di competitività anche in passato. Tuttavia, sino a pochi anni fa, erano considerati fattori endogeni ed incorporati nel sistema, cioè delle componenti presenti naturalmente senza bisogno di essere "coltivate", ma strettamente legate allo sviluppo economico. Oggi non è più così.

**Le persone attraverso il racconto dei numeri.** Delle imprese sappiamo molto, il vero gap informativo, ciò che sfugge ai nostri numeri, riguarda le Persone. Per quanto premesso andrebbero analizzate con la stessa attenzione dedicata alle imprese, adottando strumenti di natura congiunturale per cogliere tempestivamente le criticità ed i fattori su cui fare leva, nonché per misurare l'intensità e la direzione dei profondi cambiamenti in atto. *"La congiuntura delle persone"* rappresenta un nuovo osservatorio congiunturale che il Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna intende avviare nei prossimi mesi. In attesa di poter disporre dei primi risultati dell'osservatorio è possibile avanzare alcune valutazioni sulla base dei dati diffusi dall'Istat.

Il primo dato rilevante riguarda la povertà. In Emilia-Romagna le famiglie che vivono sotto la soglia di povertà relativa (calcolata in funzione del numero dei componenti per famiglia, nel caso di una famiglia di due componenti è pari alla spesa media pro-capite nel Paese) rappresentano il 4,1 per cento del totale. Si tratta della quota più bassa registrata in tutte le regioni italiane, ad indicare una minor presenza di situazioni critiche rispetto al resto del Paese. Tuttavia, se guardiamo i dati che misurano la povertà nella loro evoluzione storica possiamo osservare un progressivo peggioramento degli indicatori, in misura più marcata rispetto alla media nazionale. Se osserviamo il fenomeno opposto, quello della ricchezza, ci troviamo di fronte alla stessa dinamica: da un lato le famiglie emiliano-romagnole si confermano quelle più ricche, dall'altro sono quelle che mostrano una crescita media meno apprezzabile.

La ragione di ciò va ricercata principalmente nella profonda trasformazione demografica che sta attraversando l'Emilia-Romagna. Negli ultimi anni la regione ha vissuto un flusso migratorio in entrata che per intensità e velocità con il quale è avvenuto non ha avuto uguali in nessun'altra area italiana ed

europea. A ciò si aggiunge il progressivo invecchiamento della popolazione di nazionalità italiana residente in Emilia-Romagna, fenomeno, alla pari di quello migratorio, che tende ad abbassare i livelli di reddito nonché ad ampliare la quota delle persone a rischio di esclusione sociale. Sulla base di questa considerazione si evince che la minor dinamica dei valori medi regionali deriva non tanto da un andamento peggiore rispetto al resto dell'Italia, ma, più semplicemente, dall'aumento di persone con reddito basso e medio-basso. A conferma di ciò l'indice di Gini, che misura la concentrazione nella distribuzione dei redditi, evidenzia dal 2004 al 2009 un incremento a sottolineare una crescente sperequazione nella distribuzione della ricchezza, al contrario di quanto accade in Lombardia, in Veneto e nel totale Italia.

Tavola. 2.14.1. Indicatori di povertà. Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e totale Italia a confronto. Anni 2004 e 2009.

	2004				2009			
	Lomb.	Ven.	Em-R	ITA	Lomb.	Ven.	Em-R	ITA
Indice di povertà relativa per 100 famiglie <sup>1</sup>	3,7	4,6	3,6	11,7	4,4	4,4	4,1	10,8
Intensità di povertà <sup>2</sup>	18,5	17,9	12,8	21,9	18,6	17,4	16,5	20,8
Indice Gini sul reddito <sup>3</sup>	0,293	0,259	0,269	0,314	0,269	0,231	0,271	0,288
Arriva a fine mese con grande difficoltà	9,8	10,3	9,2	15,1	11,2	11,1	9,9	15,5
Indicatore Eurostat di deprivazione <sup>4</sup>	7	10,3	6,2	14,5	9	9,3	9,5	15,3

1 La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media pro-capite nel Paese.

2 Intensità della povertà assoluta: misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.

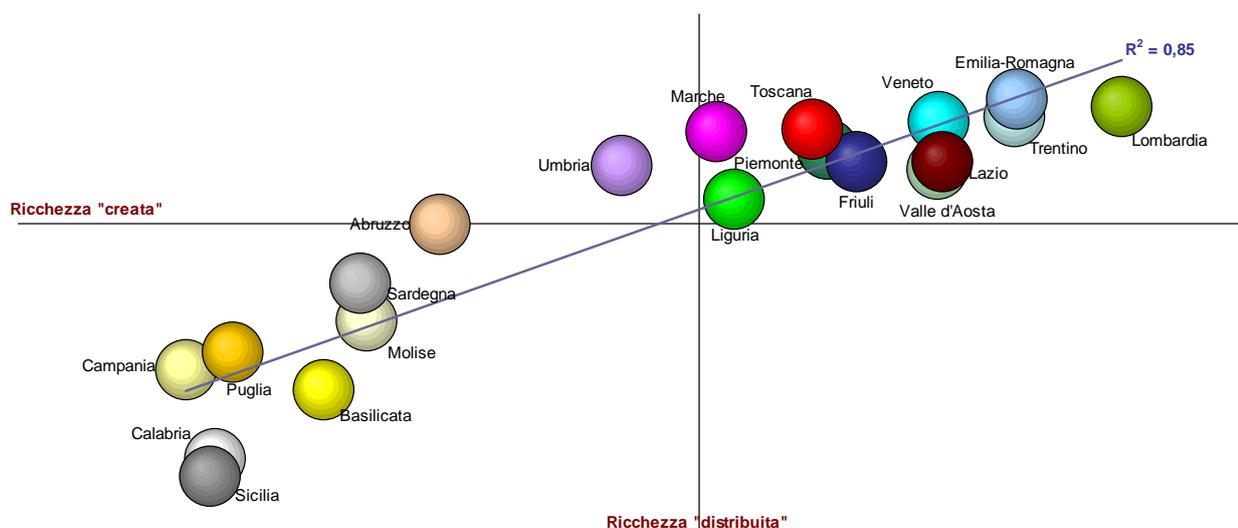
3 Indica la concentrazione nella distribuzione dei redditi. Maggiore è il valore maggiore è la concentrazione dei redditi, a valori minori corrisponde una distribuzione più omogenea.

4 Almeno 3 indicatori tra i seguenti: non riuscire a sostenere spese impreviste; non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa; avere arretrati (mutuo o affitto o bollette o altri debiti); non potersi permettere un pranzo adeguato almeno ogni due giorni; non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere la lavatrice, la tv a colori, il telefono, l'automobile.

Fonte: elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

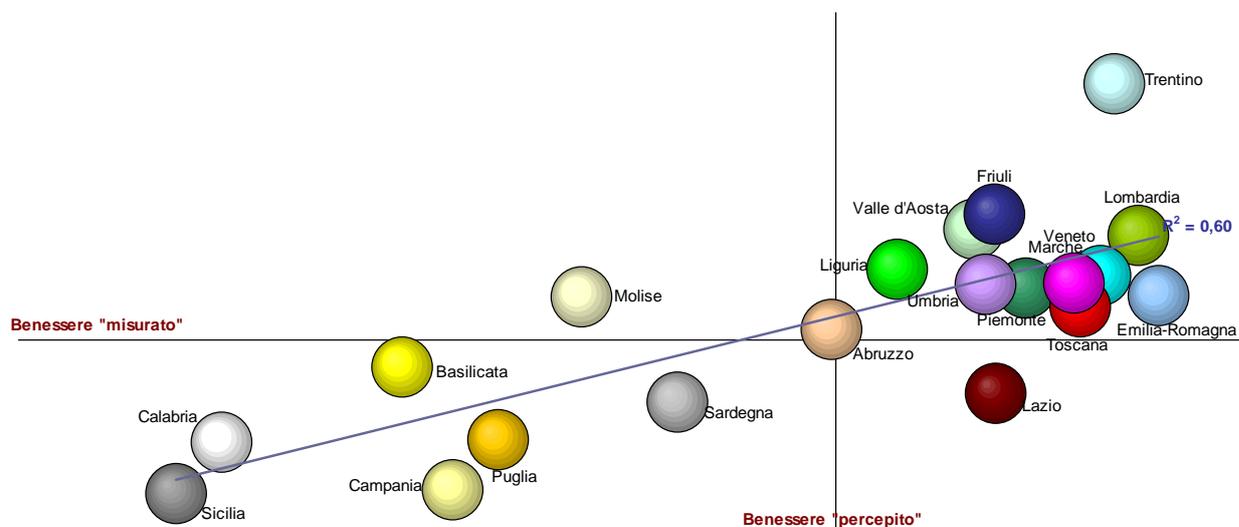
Come testimoniano alcune ricerche dell'Istat e della Banca d'Italia, si sta assistendo in tutto il Paese ad una contrazione del potere d'acquisto delle famiglie a cui consegue un diffuso impoverimento. Aumentano le famiglie che faticano ad arrivare a fine mese, crescono quelle costrette a sacrifici e privazioni. Vi è un generale livellamento verso il basso che porta larga parte delle regioni italiane – tra cui tutte quelle settentrionali con l'eccezione dell'Emilia-Romagna - a registrare una distribuzione della ricchezza più perequata, ma su valori medi inferiori.

Tavola 2.14.2 Ricchezza "creata" dal sistema economico e ricchezza "distribuita" ai cittadini a confronto. L'incontro degli assi cartesiani rappresenta la media nazionale. Indici multidimensionali calcolati utilizzando indicatori relativi agli anni 2005-2010



Fonte: elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

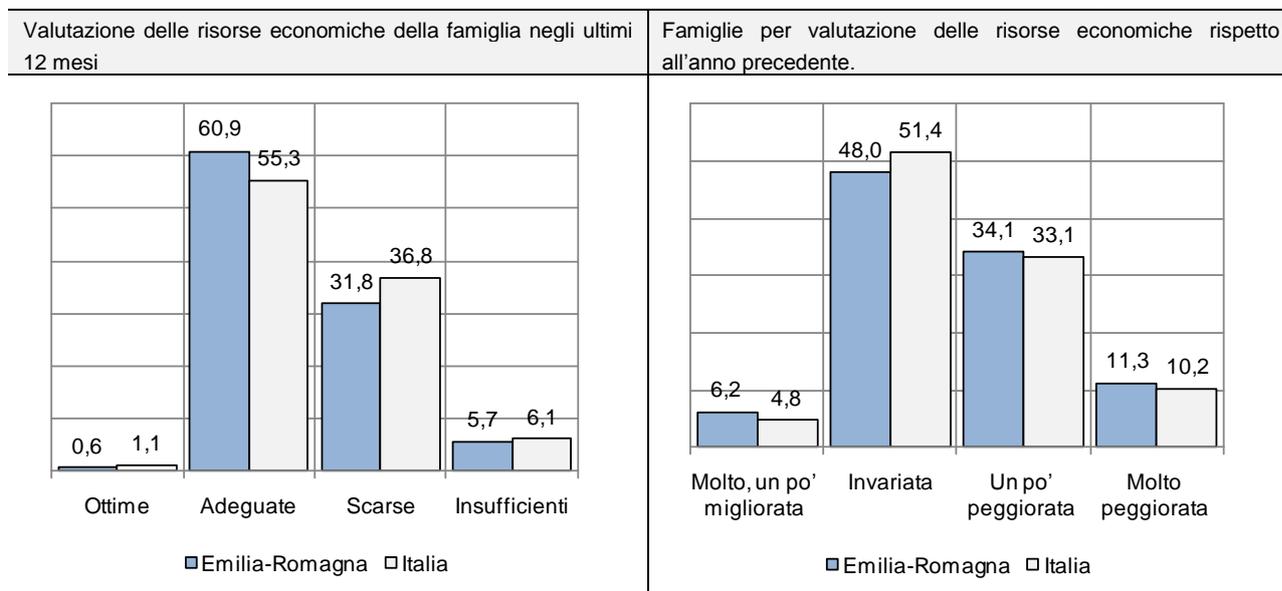
Tavola 2.14.3 "Benessere economico misurato" calcolato attraverso i dati della ricchezza e "Benessere economico percepito" calcolato attraverso la valutazione dei residenti. L'incontro degli assi cartesiani rappresenta la media nazionale. Indici multidimensionali calcolati utilizzando indicatori relativi agli anni 2005-2010



Fonte: elaborazione area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

L'Emilia-Romagna si conferma anche in questi anni una delle regioni maggiormente capaci di creare ricchezza, seconda dietro la sola Lombardia. Ed è la regione che, sulla base dei valori medi relativi ai redditi ed ai patrimoni familiari, distribuisce in misura superiore la ricchezza creata sul territorio. Tuttavia, nella nostra regione, sulla spinta della trasformazione demografica prima ricordata, a fronte di un'elevata quota di abitanti che conservano, se non aumentano, il loro già alto tenore di vita si sta registrando un innalzamento della quota di famiglie costrette a compiere sacrifici ed in forte difficoltà a far quadrare i conti domestici. L'ampliarsi del divario tra famiglie ricche e quelle con reddito modesto è un fenomeno che sembra avvenire in misura maggiore in Emilia-Romagna rispetto al resto del Paese e si riflette anche sulla percezione delle persone.

Tavola. 2.14.4. Persone di 14 anni ed oltre. Valutazione delle risorse economiche familiari e confronto con l'anno precedente. 2010



Fonte: elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

È interessante porre a confronto l'indicatore di benessere economico misurato (la ricchezza) attraverso i dati raccolti con un indicatore di benessere economico percepito, calcolato attraverso le valutazioni espresse dai cittadini. Gli abitanti del Trentino Alto Adige sono i più soddisfatti della propria condizione economica, un giudizio positivo che va oltre quanto il livello di benessere misurato lascerebbe intuire. La stessa dinamica, seppure più attenuata, la ritroviamo nel Friuli, nella Valle d'Aosta, nel Molise e nella

Basilicata. All'opposto nel Lazio, in Campania, in Emilia-Romagna e in Toscana la soddisfazione dei cittadini sul proprio benessere economico appare notevolmente inferiore a quella misurata.

Il dato dell'Emilia-Romagna è difficilmente spiegabile dalla semplice osservazione dei dati. Come visto le statistiche sul reddito e sulla povertà ne fanno la regione più virtuosa in Italia, eppure a questo primato di benessere raccontato dai numeri corrisponde solo una decima posizione tra le venti regioni nella percezione dei cittadini emiliano-romagnoli. Oltre il 37 per cento degli intervistati giudica insufficienti o scarse le proprie risorse economiche, all'inizio degli anni duemila tale quota era attorno al trenta per cento, un valore che collocava l'Emilia-Romagna tra le prime cinque regioni per benessere percepito.

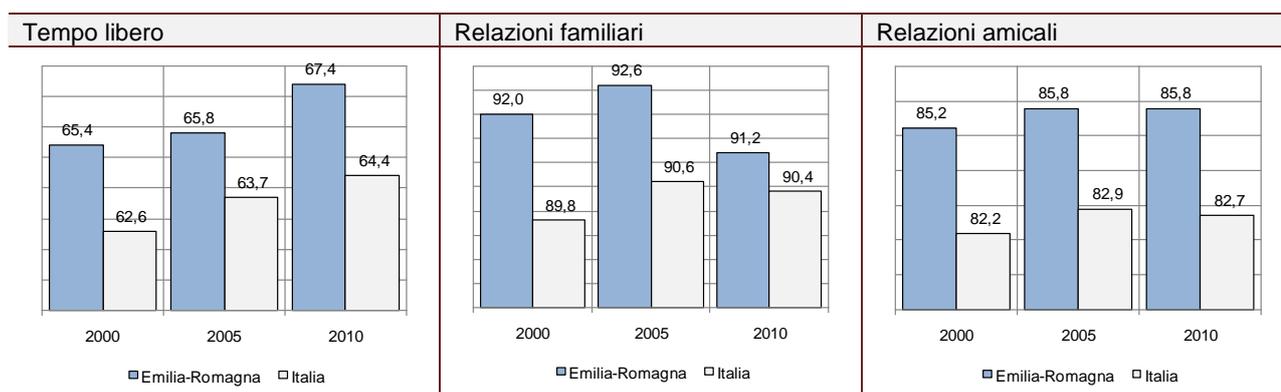
Ancora, il 5,7 per cento delle famiglie emiliano-romagnole giudica le proprie risorse economiche insufficienti, percentuale che dal 2000 si presenta in costante crescita ed è tra le più significative tra le regioni del centro nord. Infatti, nella seconda metà degli anni novanta la percentuale di famiglie insoddisfatte delle proprie risorse economiche era costantemente inferiore al due per cento. Negli ultimi cinque anni quasi la metà delle famiglie giudica la propria condizione economica peggiorata rispetto all'anno precedente, mentre nel periodo 1998-2001 tale percentuale era di poco superiore al venti per cento.

Oltre che nella trasformazione demografica le ragioni di questo andamento possono risiedere in altri cambiamenti che stanno interessando la nostra regione. Come suggerisce l'economista Andrea Brandolini, il malessere manifestato dalle famiglie non discende necessariamente da una confusa percezione della realtà, ma può invece segnalare una insoddisfazione per la distribuzione delle risorse. Il quadro positivo che emerge dal dato aggregato nasconde importanti cambiamenti nell'allocatione delle risorse.

Da un lato, si sono verificati movimenti redistributivi orizzontali che hanno modificato le posizioni relative delle classi sociali, sommariamente individuate dalla condizione professionale del capofamiglia, senza alterare i livelli di disuguaglianza e povertà aggregati. Ciò è accaduto a partire dalla metà degli anni novanta quando la distribuzione delle risorse è mutata a vantaggio delle famiglie degli autonomi e dei dirigenti e a scapito di quelle degli operai e degli impiegati. Dall'altro, è cresciuta la mobilità temporale dei redditi e, di conseguenza, sono aumentati l'insicurezza delle famiglie e il loro senso di vulnerabilità nei confronti di eventi negativi. Una parte della popolazione si è gradualmente impoverita, non in senso assoluto, ma relativamente all'altra, che ha visto un miglioramento delle proprie condizioni.

Probabilmente la percezione negativa espressa degli emiliano-romagnoli deriva sì dal "guardarsi attorno", dal confronto con gli altri cittadini della regione, ma anche dal "guardarsi indietro", dal confronto con il passato e dall'impossibilità di conservare l'elevato tenore di vita raggiunto solo pochi anni prima.

Tavola. 2.14.5. Persone di 14 anni ed oltre per livello di soddisfazione. Anno 2010. Percentuale di persone che dichiarano di essere abbastanza o molto soddisfatti su:



Fonte: elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

**Oltre la ricchezza. Qualità della vita e capitale sociale.** Osservare e misurare le persone non può esaurirsi con le valutazioni di carattere economico. I nostri numeri dovrebbero fotografare tutto ciò che determina la qualità della vita. Le statistiche pubblicate dal Sole 24 Ore pongono le nostre province ai primi posti della graduatoria nazionale per larga parte degli indicatori, un dato che trova conferma nella percezione dei cittadini. Complessivamente gli emiliano-romagnoli danno un voto di 7,3 alla loro vita, solo uno ogni dieci si dichiara insoddisfatto. Oltre due terzi delle persone sono soddisfatte della qualità del loro tempo libero, i tre quarti della propria salute, nove ogni dieci giudicano positivamente le loro relazioni familiari ed amicali.

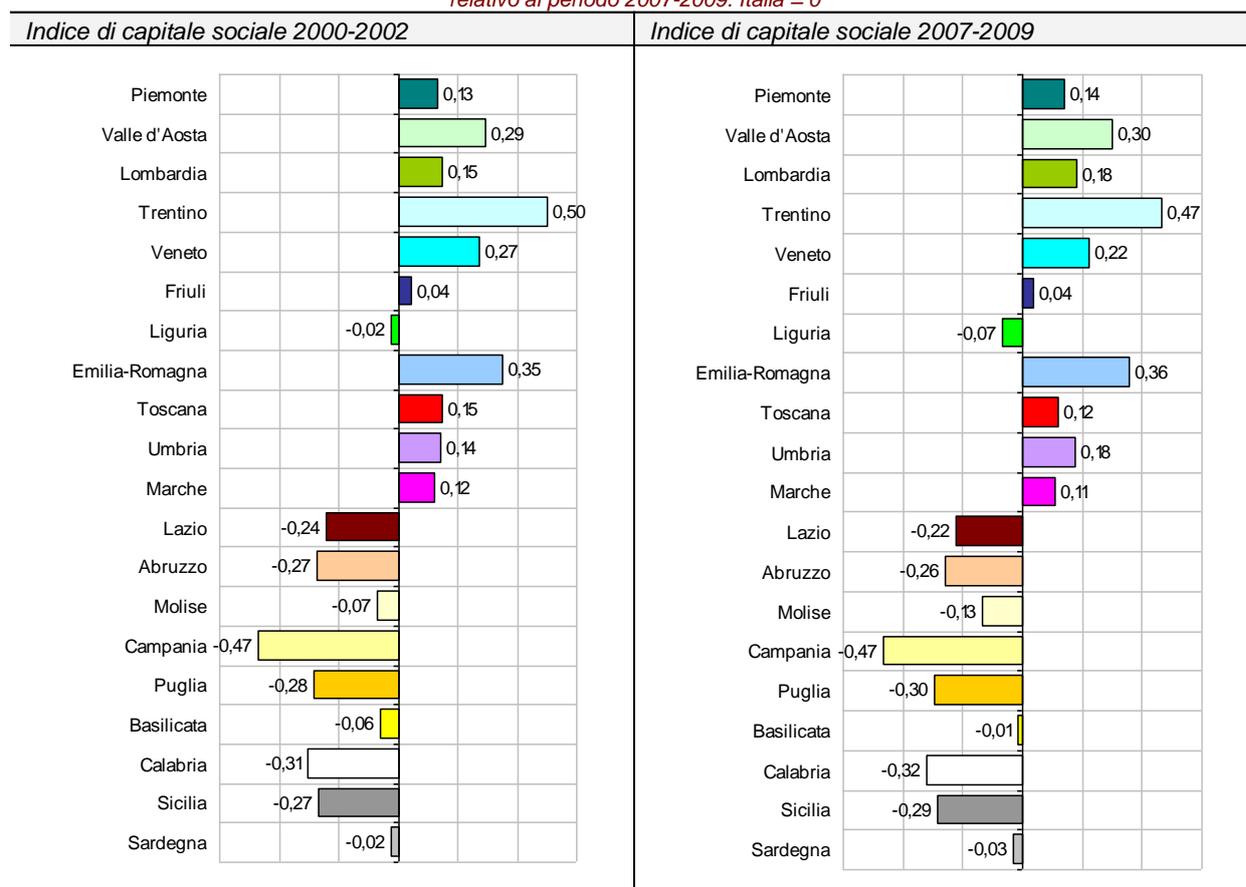
Tavola. 2.14.6. Famiglie che nelle ultime quattro settimane hanno ricevuto almeno un aiuto da persone esterne alla famiglia non retribuito. Anno 2003.

	totale	con almeno una persona di 65 anni e più aiutate	con almeno una persona di 80 anni e più aiutate	con almeno un individuo con gravi problemi di autonomia aiutate	con almeno un bambino con meno di 14 anni e madre occupata aiutate
Lombardia	16,4	15,9	29,8	34,2	34,7
Veneto	18,5	17,8	35,8	37,2	40,3
Emilia-Romagna	22	23,1	32,9	46,3	40,9
Italia	17,3	18,6	31,7	34,6	33,6

Fonte: elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

L'Emilia-Romagna è una regione dove i legami cosiddetti deboli – costituiti da relazioni di tipo amicale e da relazioni non familiari – prevalgono nettamente su quelli forti – connessi alla famiglia. In parte ciò è determinato dall'elevata presenza di popolazione anziana che vive da sola, ma la prevalenza della rete informale è da ascrivere anche a ragioni culturali e di organizzazione sociale. È interessante osservare come nelle regioni con una radicata presenza di legami forti vi sia una scarsa diffusione di legami deboli, che collegano amici e altre relazioni non familiari. Il sociologo americano Mark Granovetter<sup>1</sup> sostiene che quanto più forti sono i legami, tanto più sono esclusivi ed escludenti. I legami forti, in quanto numericamente ridotti e di tipo possessivo, tendono a limitare la possibilità di costruire una estesa rete relazionale; al contrario, i legami deboli, più numerosi e più aperti, formano una vasta rete di relazioni, dove ciascun nodo rappresenta un ponte verso altre opportunità.

Tavola 2.14.7. Indicatore multidimensionale del capitale sociale. Indice calcolato sui valori riferiti agli anni 2000-2002 e indice relativo al periodo 2007-2009. Italia = 0



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna

Vi è un numero, seppur un po' datato in quanto riferito all'anno 2003, che va sottolineato. Secondo l'indagine dell'Istat in Emilia-Romagna il 22 per cento delle famiglie con necessità di sostegno nelle

<sup>1</sup> M.Granovetter, "La forza dei legami deboli", American Journal of Sociology, 1973

quattro settimane precedenti la rilevazione ha ricevuto un aiuto non retribuito, Si tratta della percentuale più alta in tutte le regioni italiane (insieme alle Marche), il valore medio italiano si ferma al 17 per cento.

È solo uno dei dati che può essere citato per raccontare la ricchezza dell'Emilia-Romagna in termini di capitale sociale, composto dal sistema relazionale e dalla partecipazione civica dei cittadini.

Attraverso oltre cinquanta indicatori - riguardanti la cultura, la cooperazione, il non profit, la rete delle relazioni, l'associazionismo, il volontariato, il numero di donatori di sangue, la percentuale di votanti alle elezioni ed altro ancora - si è tentato di misurare il capitale sociale delle regioni italiane. L'Emilia-Romagna è la seconda regione in Italia, preceduta solamente dal Trentino-Alto Adige. La posizione è determinata dalla spiccata partecipazione civica degli emiliano-romagnoli e da una rete diffusa e di qualità fatta da associazioni, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali e, più in generale, da tutto ciò che va sotto il nome di terzo settore.

**Il terzo settore attraverso il racconto dei numeri.** Il terzo settore e l'impresa sociale sono realtà ancora poco conosciute dal punto di vista quantitativo, la varietà di forme organizzative rende difficile la loro rappresentazione numerica. Le informazioni più dettagliate riguardano la cooperazione sociale. A fine 2009 le cooperative sociali attive in Emilia-Romagna erano 800, con un fatturato complessivo di oltre un miliardo e cento milioni ed un'occupazione dipendente in regione di quasi 35mila unità.

Tavola. 2.14.8. Cooperative sociali suddivise per tipologia. Numero di cooperative, ricavi e dipendenti. Anno 2009 e variazione rispetto al 2008

	Coop.ve	Ricavi 2009	Dipendenti 2009	Var. ricavi 2009/2008	Var. addetti 2009/2008
A	433	691.752.310	26.913	9,1%	4,8%
A+B	129	114.208.612	3.810	12,2%	4,7%
B	202	125.492.340	3.436	0,9%	3,9%
C	36	199.691.779	523	12,1%	7,7%
<b>TOTALE</b>	<b>800</b>	<b>1.131.145.041</b>	<b>34.682</b>	<b>9,6%</b>	<b>4,6%</b>

A - cooperative che gestiscono servizi socio assistenziali, sanitari ed educativi;

B - cooperative che svolgono attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;

C - consorzi costituiti come società cooperative aventi la base sociale formata in misura non inferiore al settanta per cento da cooperative sociali;

Fonte: : elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati GHIBLI di Unioncamere Emilia-Romagna

Tavola. 2.14.9. Cooperative sociali suddivise per settore di attività. Numero di cooperative, ricavi e dipendenti. Anno 2009 e variazione rispetto al 2008

	Coop.ve	Ricavi 2009	Dipendenti 2009	Var. ricavi 2009/2008	Var. addetti 2009/2008
Assist. sociale non residenziale	277	537.328.076	18.167	9,9%	3,6%
Assistenza sociale residenziale	100	182.742.237	7.305	10,5%	7,7%
Assistenza sanitaria	29	57.120.030	1.195	8,2%	2,8%
Riciclaggio/gestione rifiuti	22	56.092.751	719	13,8%	-0,7%
Istruzione	72	52.486.166	1.561	11,1%	3,8%
Commercio	21	50.482.262	687	11,7%	7,6%
Attività professionali	27	35.872.589	345	8,3%	13,0%
Pulizia	48	34.624.336	1.225	7,0%	3,8%
Manifatturiero	52	33.277.504	874	-6,0%	1,0%
Agricoltura	37	29.880.897	659	-3,6%	-2,0%
Servizi alle imprese	26	22.090.714	499	16,1%	18,2%
Alloggio	24	15.887.327	424	8,2%	3,6%
Trasporti	16	12.106.701	476	78,8%	31,1%
Attività intrattenimento	15	5.364.685	127	23,1%	-11,7%
Altro	35	5.788.765	419	-6,0%	12,5%
<b>TOTALE</b>	<b>800</b>	<b>1.131.145.041</b>	<b>34.682</b>	<b>9,6%</b>	<b>4,6%</b>

Fonte: : elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati GHIBLI di Unioncamere Emilia-Romagna

Per l'economia regionale il 2009 è stato un anno caratterizzato da una forte contrazione del volume di affari ed un calo occupazionale. La cooperazione sociale – anche per la sua funzione anticiclica - mostra dati in controtendenza, con una crescita del fatturato che sfiora il 10 per cento ed un incremento degli occupati del 4,6 per cento.

Circa la metà del fatturato e dell'occupazione riguarda l'attività di assistenza sociale non residenziale, mentre il comparto dell'assistenza sociale residenziale raggiunge quasi duecento milioni di volume d'affari e impiega oltre settemila persone.

**Tavola. 2.14.10. Organizzazioni di volontariato suddivise per attività principale svolta. Numero di organizzazioni, aderenti e aderenti che svolgono attività di volontariato**

Attività principale	Organiz.	Aderenti	di cui volontari	Attività principale	Organiz.	Aderenti	di cui volontari
Sanitarie	911	401.359	33.313	Educative	62	2.504	890
Tutela ambiente	148	118.668	5.484	Tutela beni culturali	90	2.221	941
Socio-assistenziale	1.097	97.582	34.433	Ricreative	6	214	64
Protezione civile	246	16.017	8.493	Centro servizi	9	38	96
Tutela diritti	168	13.412	2.375				
Prev. veterinaria	95	7.294	1.336	<b>TOTALE</b>	<b>2.665</b>	<b>654.332</b>	<b>85.434</b>

Fonte: elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati del volontariato della Regione Emilia-Romagna

I numeri del volontariato sono eloquenti: 2.665 organizzazioni che raccolgono oltre 650mila aderenti di cui 85mila che svolgono attività di volontariato. L'ambito sanitario è quello che raccoglie il maggior numero di aderenti, mentre quello socio-assistenziale presenta il numero più elevato di organizzazioni e volontari.

Con riferimento all'attività specifica svolta in Emilia-Romagna vi sono oltre 256mila aderenti ad associazioni di donazione (Avis, Aido), oltre 15mila volontari operano per il trasporto degli infermi. Il contrasto dell'emarginazione e della povertà vede impegnate 300 organizzazioni e quasi 11mila volontari.

**Tavola. 2.14.11. Organizzazioni di volontariato suddivise per attività specifica svolta. Numero di organizzazioni, aderenti e aderenti che svolgono attività di volontariato**

Attività specifica	Organiz.	Aderenti	di cui volontari	Attività specifica	Organiz.	Aderenti	di cui volontari
Donatori	463	256.276	9.148	Maternità-Infanzia	56	2.300	854
Tutela ambiente	132	117.112	4.508	Famiglia	55	1.459	681
Trasporto infermi	131	78.041	15.588	Guardie ecologiche	18	1.308	982
Anziani	95	29.467	8.533	Promozione culturale	54	1.282	505
Minori-giovani	145	28.138	6.442	Tutela donne	31	1.175	342
Oncologia	38	26.117	840	Tutela salute	25	1.035	366
Patologie	191	24.281	2.776	Aids	8	961	148
Protezione civile	215	14.422	7.396	Soccorso	14	917	731
Emarginazione-povertà	299	12.262	10.742	Tutela beni culturali	34	693	363
Disabili	129	10.289	1.859	Radio soccorso	17	670	398
Tutela diritti	130	9.729	1.887	Alcolisti	14	656	86
Prevenzione veterinaria	67	7.052	1.146	Promozione cultura-pace	15	584	206
Immigrati	92	6.718	1.322	Attività ricreative	14	572	216
Diabetici	23	5.788	222	Animalisti	29	570	224
Psichiatria	22	5.633	338	Malattie terminali	7	232	108
Ospedalieri	24	4.826	4.101	Carceri	6	105	96
Terzo mondo	135	3.481	1.621	Prevenzione sanitaria	3	58	53
Tossicodipendenti	36	2.714	1.702	Centro servizi	9	38	96
Educazione	56	2.348	799	<b>TOTALE</b>	<b>2.665</b>	<b>654.332</b>	<b>85.434</b>

Fonte: elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati del volontariato della Regione Emilia-Romagna

Il mondo associativo costituisce un altro tassello importante del terzo settore. 2.687.159 soci, vale a dire due emiliano-romagnoli ogni tre, bambini compresi, aderiscono ad una associazione. In realtà il dato andrebbe depurato dalle persone che partecipano a più realtà associative, rimane comunque un numero esplicativo della rilevanza del fenomeno. Arci, Uisp, Ancescao (Associazione nazionale centri sociali, comitati anziani e orti), sono le prime tre associazioni regionali per numero di soci. Quasi 1.500 associazioni operano nel comparto della promozione e della cultura per oltre un milione e centomila soci. Il secondo comparto più rilevante riguarda l'attività sportiva con quasi 900mila soci.

Tavola. 2.14.12. Associazioni suddivise per attività principale svolta. Numero di associazioni e soci

Attività principale	Associazioni	Soci	Attività principale	Associazioni	Soci
Promozione e cultura	1.493	1.112.583	Attività e tutela per disabili	35	14.888
Attività sportiva	727	885.004	Attività rivolte ai giovani	31	4.777
Attività rivolte agli anziani	214	315.964	Attività rivolte agli immigrati	50	4.326
Tutela dei diritti	32	143.963	Attività rivolte alle donne	14	3.224
Attività ricreativa	228	134.286	Attività faunistico venatoria	37	3.146
Tutela ambiente	99	41.069	Altre attività	200	62.145
Tutela salute	17	31.989			
Attività turistica	247	22.301	TOTALE	3.057	2.687.159

Fonte: elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati delle associazioni della Regione Emilia-Romagna

I dati visti precedentemente sugli effetti della trasformazione demografica (e non solo) sulla distribuzione della ricchezza delle persone ed i numeri del terzo settore aprono lo spazio ad una serie di considerazioni. All'interno di un sistema di welfare che sino ad oggi, come testimoniano i dati, ha assicurato livelli diffusi ed elevati di benessere, l'insorgere di fenomeni sperequativi e la crescita di famiglie a rischio povertà segnalano situazioni di criticità che non possono essere sottovalutate.

Tuttavia sarebbe riduttivo pensare alla definizione di nuove politiche di welfare correlandola alla necessità di gestire le situazioni di emergenza. Vi sono almeno tre ordini di motivi che suggeriscono un ripensamento complessivo delle politiche:

- in primo luogo l'invecchiamento della popolazione e la crescita della popolazione immigrata si accompagnano ad una maggior complessità dei bisogni, derivante dalla crescente importanza degli aspetti immateriali di questi, con particolare riguardo alla dimensione identitaria e relazionale;
- in secondo luogo va considerata la riduzione delle risorse pubbliche disponibili. Tale riduzione è in parte legata agli effetti della crisi economica mondiale sul sistema paese, dall'altra va ricondotta ad una crescita della domanda di beni di welfare da parte della popolazione;
- in terzo luogo occorre tener presente come il processo legato all'attuazione del federalismo fiscale rappresenti una dimensione centrale per i nuovi scenari del welfare, a partire dall'attribuzione alle Regioni di responsabilità dirette nelle materie sociali e sanitarie. E' infatti ampiamente condivisa l'idea che attribuire alle Regioni maggiori responsabilità in materia di welfare, costituisca una modalità per rispondere meglio alle esigenze della popolazione locale e per rendere più responsabili gli amministratori locali.

A queste considerazioni si aggiunge l'indicazione che ci arriva dall'Europa - a partire dalla Risoluzione del Parlamento Europeo "Rapporto sull'Economia Sociale", approvato il 19 febbraio 2009 - che chiede espressamente alla Commissione di riconoscere il ruolo essenziale dei soggetti dell'Economia Sociale e di adottare misure per garantire sostegno finanziario e di sviluppo semplificandone il processo di costituzione di tale tipologie di imprese.

La forza di tale riconoscimento, nella prospettiva della costruzione di un nuovo welfare, risiede nello specifico riconoscimento dell'apporto che l'economia sociale garantisce alle moderne società, ossia quello di sviluppare la qualità della dimensione sociale della sfera pubblica, tramite l'erogazione di servizi di pubblica utilità e il rafforzamento del tessuto fiduciario della comunità, rafforzandone ad un tempo la dimensione economica.

All'interno di questa visione ed alla luce dei bisogni che emergono con forza dall'analisi della realtà sociale ed economica regionale va pensato il nuovo sistema di welfare regionale. La definizione delle nuove politiche non rientra tra gli obiettivi di questo capitolo. Due sole annotazioni che affiorano dal racconto dei numeri: la prima è l'imprescindibilità del terzo settore nel nuovo welfare regionale, una risorsa che deve essere ulteriormente valorizzata attraverso nuove forme collaborative che vanno dalla co-progettazione dell'offerta dei servizi sulla base dei bisogni e delle aspettative delle persone fino all'erogazione delle prestazioni, all'interno di un quadro di regole di accesso e di standard qualitativi ben definiti.

La seconda annotazione riguarda la forte correlazione tra crescita economica e welfare, con quest'ultimo che in questa fase storica sembra essere fattore trainante e non subordinata, dunque un investimento sociale e non un costo. La prima, fondamentale, conseguenza di questa considerazione inerisce le politiche per lo sviluppo del territorio, quelle che riguardano la sfera sociale non possono essere disgiunte da quelle relative alla sfera economica, se non con il rischio concreto di veder fallite entrambe.

## 2.15. Le previsioni per l'economia regionale

Sul finire della stagione autunnale tornano in primo piano i timori sull'andamento del ciclo economico internazionale, in un quadro sensibilmente mutato. Nel G-20 è mancato l'accordo in tema di valute e di riduzione degli squilibri internazionali. In Cina si teme che l'impennata dell'inflazione, cui ha fatto seguito l'aumento dei coefficienti di riserva bancari, sia il preludio a nuovi rialzi dei tassi, con il rischio di una brusca frenata dell'attività. L'impegno della Federal Reserve ad immettere valuta attraverso \$600bn di acquisti di titoli di stato per sostenere l'attività è giunto insieme a segnali di ripresa negli Stati Uniti, nonostante il permanere dell'elevato livello della disoccupazione, e non ha determinato ulteriori deprezzamenti del dollaro. Si è indebolita la ripresa in Germania e sono tornati in primo piano i temi interconnessi della crescita debole dell'Area dell'euro, della crisi del debito pubblico dei paesi periferici e del sistema bancario europeo. I prezzi delle materie prime, minerali e agricole, sono prossimi ai massimi del 2008 ed esercitano una pressione inflazionistica sulle economie emergenti, interessate da ingenti afflussi di capitali esteri. Il rischio di una bolla speculativa, di una fiammata inflazionistica, dell'introduzione di limitazioni ai movimenti di capitale e di un rallentamento della crescita si è elevato.

### 2.15.1. Pil e conto economico

L'Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Prometeia, ha predisposto "Scenario economico provinciale", la previsione macro-economica per l'Emilia-Romagna fino al 2012.

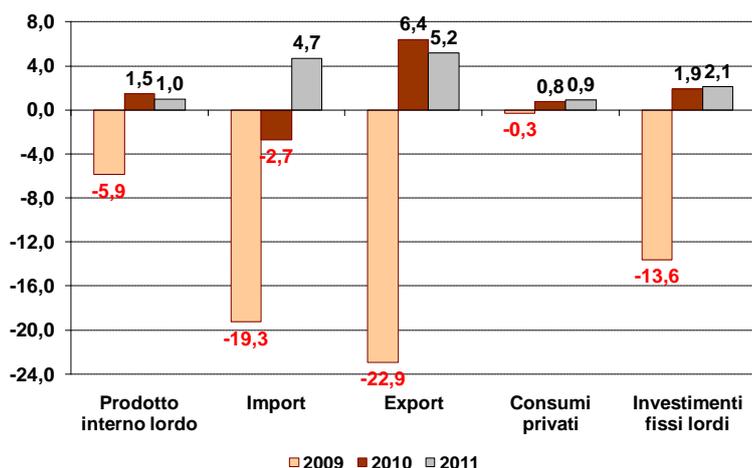
Con la recente diffusione dei conti economici regionali, l'Istat ha rivisto al ribasso il dato relativo alla

Tab. 2.15.1. Previsione per Emilia Romagna e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2000

	Emilia Romagna				Italia			
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
<b>Conto economico</b>								
Prodotto interno lordo	-5,9	1,5	1,0	1,4	-5,0	1,1	0,8	1,1
Domanda interna <sup>(1)</sup>	-3,1	0,7	0,9	1,2	-3,5	0,6	0,7	1,0
Spese per consumi delle famiglie	-0,3	0,8	0,9	1,0	-1,9	0,6	0,7	0,8
Spese per consumi AAPP e ISP	0,5	-0,5	-0,4	0,1	0,6	-0,2	-0,3	0,2
Investimenti fissi lordi	-13,6	1,9	2,1	2,8	-12,1	1,4	1,7	2,7
Importazioni di beni dall'estero	-19,3	-2,7	4,7	5,1	-16,2	6,3	4,2	4,6
Esportazioni di beni verso l'estero	-22,9	6,4	5,2	5,6	-20,7	7,9	4,5	5,0
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>								
Agricoltura	2,8	1,2	0,7	0,9	-3,1	1,2	0,8	1,0
Industria	-15,0	4,1	1,9	2,1	-15,1	4,0	1,9	2,1
Costruzioni	-8,3	-2,3	-0,1	0,5	-6,7	-2,6	-0,4	0,3
Servizi	-3,1	1,2	1,1	1,2	-2,6	0,9	0,9	1,0
Comm., rip., alb. e rist., trasp. e com.	-3,4	1,9	1,4	1,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Interm. mon. e fin., att.à imm. e imprend.	-1,9	0,9	1,5	1,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	-4,6	0,7	0,2	0,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	-6,5	1,5	1,2	1,4	-5,5	1,2	1,0	1,2
<b>Unità di lavoro</b>								
Agricoltura	-0,2	0,0	-0,9	-0,6	-1,8	0,0	-0,9	-0,6
Industria	-5,8	-7,7	1,0	1,7	-8,1	-8,2	0,6	1,3
Costruzioni	-3,3	0,7	-0,4	0,0	-0,7	0,3	-0,7	-0,2
Servizi	-1,2	-0,1	0,5	1,0	-1,3	-0,4	0,3	0,8
Comm., rip., alb. e rist., trasp. e com.	-1,2	0,4	0,6	0,7	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Interm. mon. e fin., att.à imm. e imprend.	0,3	0,1	0,1	0,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	-2,1	-0,9	0,8	1,6	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	-2,4	-1,9	0,5	1,0	-2,6	-1,8	0,2	0,7
<b>Rapporti caratteristici</b>								
Tasso di occupazione <sup>(2)(3)</sup>	45,3	44,5	44,0	43,6	38,5	38,1	37,7	37,4
Tasso di disoccupazione <sup>(2)</sup>	4,8	5,5	6,3	7,1	7,8	8,5	9,3	10,0
Tasso di attività <sup>(2)(3)</sup>	47,6	47,1	47,0	47,0	41,8	41,6	41,6	41,6
Reddito disponibile a prezzi correnti	-3,0	1,6	2,2	3,0	-2,7	1,2	2,0	2,6

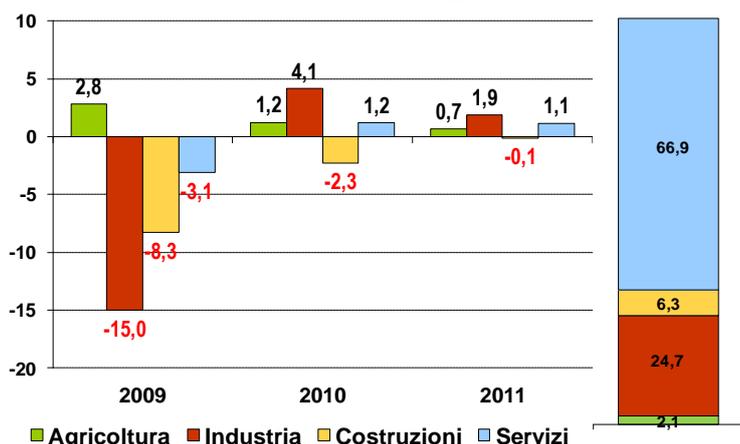
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2010

Fig. 2.15.1. Previsione regionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2000.



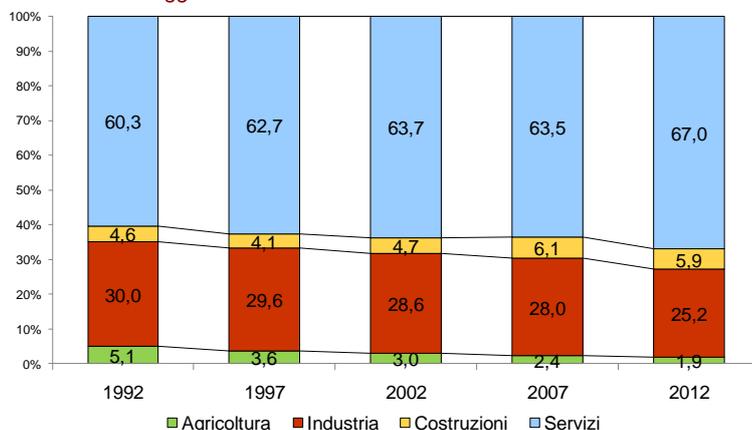
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2010

Fig. 2.15.2. Previsione regionale: tasso di variazione, valori concatenati, anno di rif. 2000, e quota del valore aggiunto settoriale (2009).



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2010

Fig. 2.15.3. Previsione regionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2010

variazione del Pil regionale nel 2008, da -1,0 a -1,5 per cento, e fornisce la prima indicazione riferita al 2009, pari a -5,9 per cento. Lo scenario riduce quindi la stima della crescita reale del Pil dell'Emilia-Romagna sia per il 2010 a +1,5 per cento, sia per il 2011, a +1,0 per cento.

Per l'Italia si prospetta un aumento reale, pari all'1,1 per cento per il 2010 e dello 0,8 per cento per il 2011. La crescita prevista fino al 2012 permetterà di ottenere solo un parziale recupero della caduta del Pil accusata nel biennio 2008-2009.

Dopo la flessione del 3,1 per cento registrata nel 2009, la domanda interna dovrebbe lentamente riprendersi nel 2010, con un incremento dello 0,7 per cento, ampiamente inferiore al Pil, per crescere poco di più nel 2011. Questo andamento non fa che tradurre il modesto tono dei consumi delle famiglie, che nel 2010 dovrebbero aumentare dello 0,8 per cento, mantenendo questo ritmo anche nel 2011, con un +0,9 per cento. Sui consumi si riflette pesantemente la grave condizione del mercato del lavoro. Dopo una caduta del 13,6 per cento, gli investimenti fissi lordi torneranno anch'essi ad aumentare nel 2010 (+1,9 per cento), ma fino al 2012 la loro crescita proseguirà a tassi contenuti, insufficienti per colmare, almeno in parte, la forte diminuzione registrata a partire già dal 2007

Anche in regione la ripresa è stata trainata dal commercio estero, come confermano i dati Istat riferiti alle esportazioni regionali del primo semestre. Alla flessione reale del 22,9 per cento registrata nel 2009 dovrebbe fare seguito un aumento delle esportazioni del 6,4 per cento nel 2010. Si tratta di un risultato lievemente peggiore rispetto a quello atteso per l'export nazionale (+7,9 per cento). Durante il biennio 2011-2012 la velocità della crescita delle vendite all'estero della regione dovrebbe ridursi lievemente, ma risultare superiore a quella dell'export nazionale. Al termine del 2012 il valore delle esportazioni regionali, risulterà ancora inferiore del 10 per cento al livello massimo pre-

crisi del 2007. La debolezza dell'attuale fase di ripresa è sottolineata anche dalla flessione delle importazioni, in diminuzione del 2,7 per cento nel 2010, che non corrispondono solo a domanda di consumi, ma costituiscono in ampia parte input del processo produttivo.

### 2.15.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

L'aspetto cruciale dell'analisi della formazione del reddito è rappresentato dalla ripresa dell'industria in senso stretto, che nel 2010 dovrebbe registrare un buon incremento del valore aggiunto, pari al 4,1 per cento, che tuttavia, colmerà solo parzialmente la forte caduta accusata tra il 2008 e il 2009. Le prospettive appaiono meno buone nel biennio successivo, che dovrebbe registrare un sensibile rallentamento della crescita del valore aggiunto industriale.

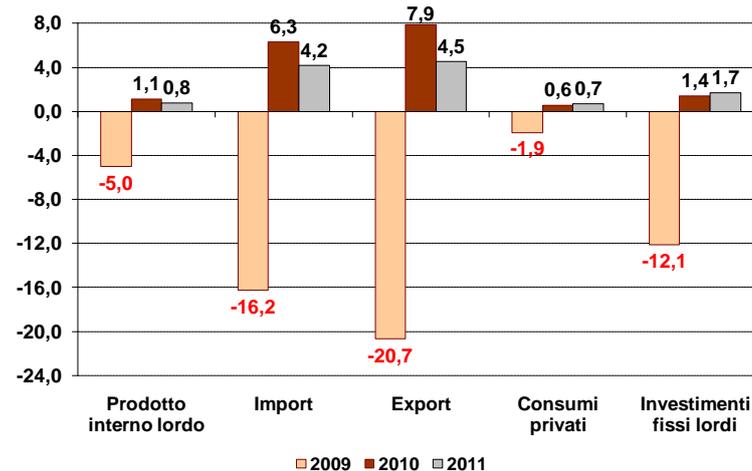
La crisi continuerà a gravare, invece, sul settore delle costruzioni, il cui valore aggiunto dovrebbe ridursi ancora nel 2010 (-2,3 per cento). Le prospettive non appaiono buone, tanto che il reddito derivante dall'edilizia dovrebbe restare pressoché invariato nel 2011.

Per il variegato ramo dei servizi, il valore aggiunto dovrebbe crescere nel 2010 dell'1,2 per cento e il ritmo della sua espansione dovrebbe mantenersi costante nel biennio successivo, permettendo di giungere, a fine 2012, a superare il livello del reddito toccato nel 2008. La spinta maggiore dovrebbe venire per l'anno in corso dal comparto del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni", che nel biennio successivo si vedrà affiancato dal settore dell'"intermediazione monetaria e finanziaria, delle attività immobiliari e imprenditoriali".

### 2.15.3. Il mercato del lavoro

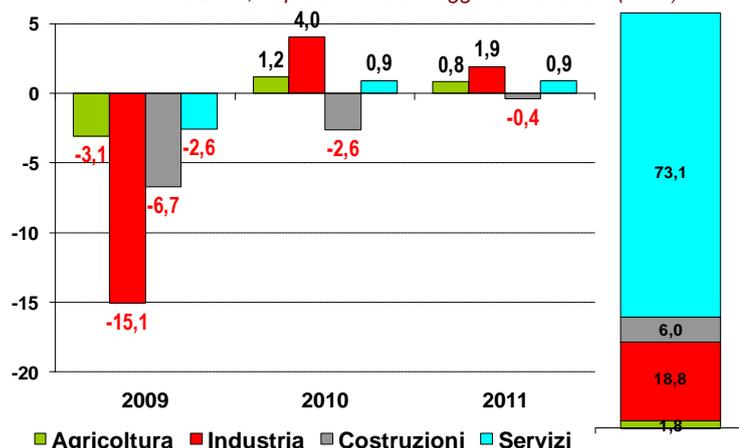
L'inversione della tendenza del ciclo tarderà a tradursi in un miglioramento della condizione del mercato del lavoro, che in particolare in Italia, risente sempre con un sostanziale

Fig. 2.15.4. Previsione nazionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2000.



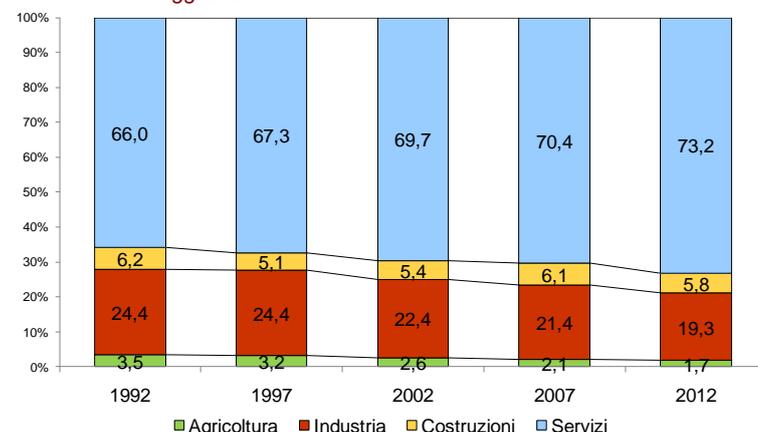
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, ScENARIO economico provinciale, novembre 2010

Fig. 2.15.5. Previsione nazionale: tasso di variazione, valori concatenati, anno di rif. 2000, e quota del valore aggiunto settoriale (2009).



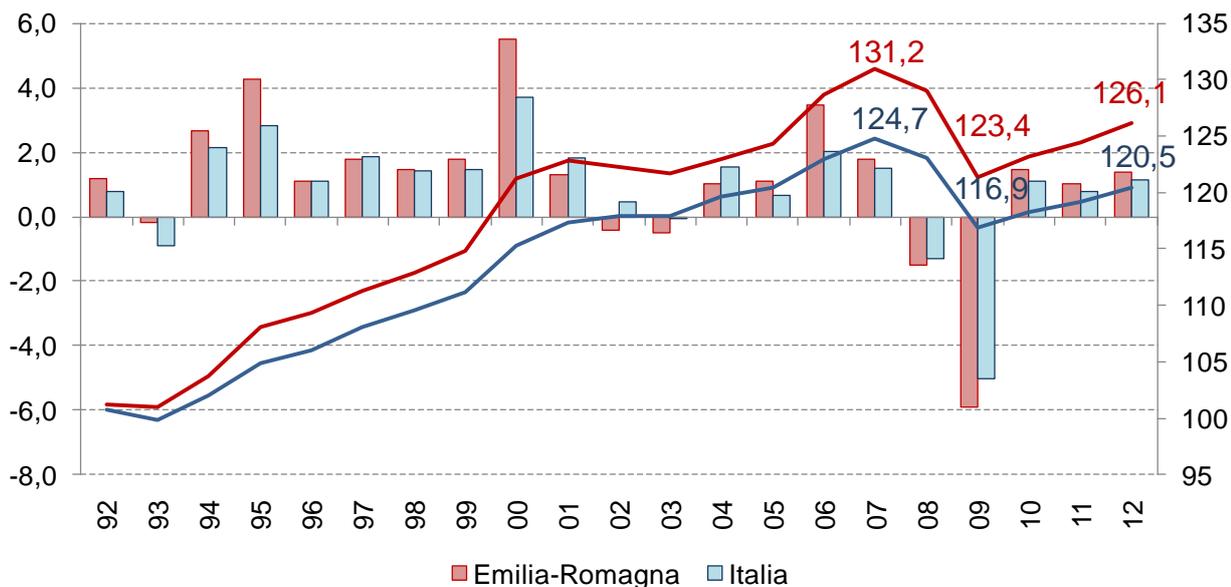
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, ScENARIO economico provinciale, novembre 2010

Fig. 2.15.6. Previsione nazionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, ScENARIO economico provinciale, novembre 2010

Fig. 2.15.7. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2010

ritardo dell'andamento economico. La forte crisi ha determinato un eccesso di capacità produttiva, che non porterà

nell'immediato a un pronto rientro della forza lavoro espulsa. Le imprese si adeguano a ritmi produttivi più bassi e tendono a conservare il "cuore" dell'occupazione, facendo ampio ricorso alla cassa integrazione, tagliando i contratti precari e le figure non ritenute indispensabili. Ciò proseguirà sino a quando la crescita non risulterà consolidata. Le imprese industriali hanno aumentato la produzione, cogliendo l'occasione della ripresa avviata con il secondo trimestre dell'anno, facendo un minore ricorso alla cassa integrazione. L'allontanarsi nel tempo di una sostanziale fase di espansione potrebbe portare quindi ad un più ampio deterioramento del mercato del lavoro rispetto a quello atteso per i prossimi mesi, che è già scontato come effetto della crisi trascorsa.

Nel 2010 l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, è previsto in ulteriore diminuzione, -1,9 per cento, una flessione che va ad aggiungersi all'eccezionale diminuzione rilevata nel 2009 (-2,4 per cento). Si tratta di una tendenza in linea con quella prospettata a livello nazionale. Per la sola occupazione alle dipendenze ci si attende un calo ancora più sostenuto, pari al 2,9 per cento nel 2010. La crescita del Pil non dovrebbe quindi determinare un incremento dell'impiego di lavoro nelle attività produttive prima del 2011, quando dovrebbe registrarsi solo un lieve aumento (+0,5 per cento). A livello settoriale, per il 2010, si prevede una pesante caduta dell'impiego di lavoro nell'industria regionale -7,7 per cento, che potrà essere solo minimamente recuperata nel 2011 (+1,0 per cento). Risulterà ancora in lieve flessione l'impiego di lavoro nei servizi (-0,1 per cento), che è atteso in ripresa per il 2011 (+0,5 per cento).

In termini di persone fisiche, nel 2010, il numero degli occupati dovrebbe ridursi nuovamente dello 0,9 per cento e ci si attendono ulteriori variazioni negative anche per il 2011 (-0,4 per cento) e per il 2012, tanto che non si giungerà ad una stabilizzazione dell'occupazione entro l'orizzonte di previsione.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro evidenziano un quadro in progressivo deterioramento. Il tasso di attività si ridurrà al 47,1 per cento nel 2010 e si manterrà stabile su questi livelli nel biennio successivo. Il tasso di occupazione dovrebbe risultare del 44,5 per cento, con una flessione di 2 punti percentuali rispetto al 2007 e dovrebbe ulteriormente ridursi di un punto percentuale entro la fine del 2012. Il tasso di disoccupazione era del 2,8 per cento nel 2007. Dal 4,8 per cento del 2009, salirà al 5,5 per cento al termine dell'anno in corso, anche per l'esteso impiego in deroga della cassa integrazione, ma dovrebbe crescere ulteriormente, giungendo a toccare il 7,1 per cento nel 2012.

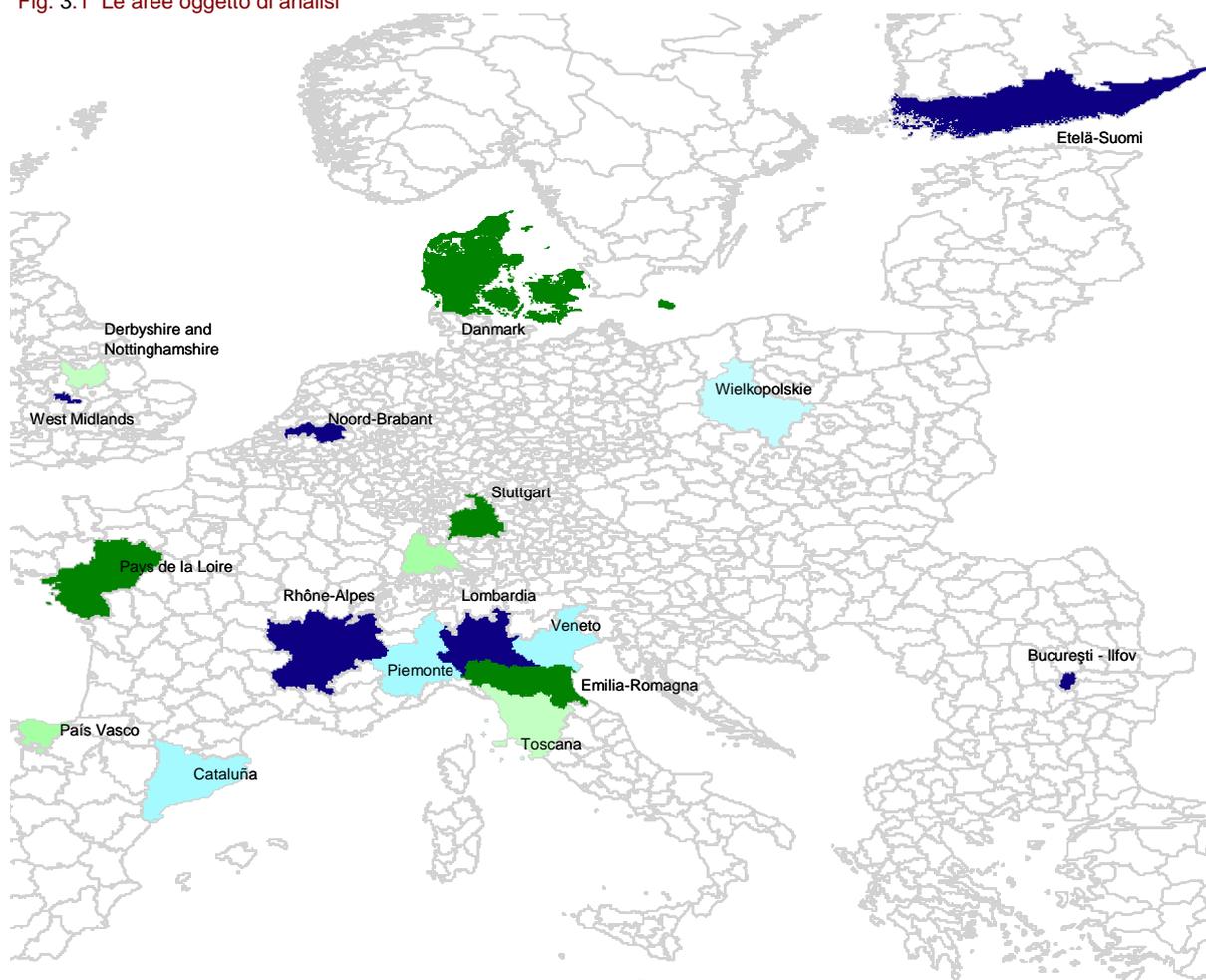
Nel complesso si conferma un quadro piuttosto pesante, che impone al sistema economico locale e alle singole imprese un'estrema capacità di adattamento a condizioni competitive in rapido mutamento e mette alla prova la tenuta dei sistemi industriale e sociale della regione.

### 3. L'Emilia-Romagna e le regioni europee: popolazione, PIL e mercato del lavoro dal 2000 alla grande recessione

La rilevanza del contesto internazionale per l'economia regionale è ormai assodata da tempo e a tutti i livelli, da quello accademico a quello politico, per arrivare alla percezione quotidiana di imprese e consumatori. Del resto che il processo d'integrazione dei mercati dei beni e dei servizi porti con sé l'infittirsi delle interrelazioni tra i territori all'interno e al di fuori dei confini nazionali rientra ormai nella consapevolezza comune.

Nella valutazione delle caratteristiche strutturali e congiunturali dell'economia regionale, pertanto, acquista un rilievo sempre maggiore un confronto che non è circoscritto ai confini nazionali, ma abbraccia un orizzonte più ampio e adeguato ai cambiamenti che negli ultimi 15 anni hanno coinvolto lo scacchiere internazionale. Sulla base di tali considerazioni è stata svolta un'analisi comparativa che coinvolge la regione Emilia-Romagna e altre regioni italiane ed europee, che coincidono con quelle selezionate nel *Factbook Emilia-Romagna*<sup>1</sup>.

Fig. 3.1 Le aree oggetto di analisi



<sup>1</sup> Cfr. <http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/pagine/factbook.htm>

I temi su cui il confronto è stato impostato si riconducono ad alcuni aspetti salienti del quadro socio-economico internazionale ed, in particolare, europeo nell'ultimo decennio: l'evoluzione del PIL e del mercato del lavoro. Per quanto concerne il primo l'economia europea, dopo la crescita particolarmente positiva del 2000, è passata attraverso il rallentamento dei primi anni del nuovo millennio per recuperare parzialmente nel periodo 2003-2007, mentre la crisi degli anni 2008 e 2009 ha comportato un calo repentino e intenso dell'attività economica. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il tema era già al centro del dibattito nei primi anni '90 e l'esigenza di una riforma nell'Unione Europea, sfociata nell'avvio nel 1997 della strategia europea dell'occupazione, ha portato alla costruzione nel 2000 della strategia di Lisbona, rimodulata nel 2005. In questa cornice generale i singoli paesi europei hanno realizzato riforme del mercato del lavoro con modalità, tempi e risultati differenti. A ciò si aggiunge che la crisi ha comportato ripercussioni pesanti e durevoli su occupazione, disoccupazione e produttività, pur evidenziandosi tra i paesi europei una certa disomogeneità di risposta del mercato del lavoro alla caduta dell'attività economica.

### Le aree oggetto di analisi: alcuni indicatori (anno 2007)

	Capoluogo/città principale	Popolazione (% su UE27)	Densità (UE27=100)
Denmark	Copenaghen	1,1	112
Stuttgart	Stuttgart	0,8	337
Freiburg	Freiburg	0,4	208
País Vasco	Vitoria-Gasteiz	0,4	261
Cataluña	Barcelona	1,4	196
Pays de la Loire	Nantes	0,7	97
Rhône-Alpes	Lyon	1,2	123
Piemonte	Torino	0,9	152
Lombardia	Milano	1,9	356
Veneto	Venezia	1,0	231
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>Bologna</b>	<b>0,9</b>	<b>170</b>
Toscana	Firenze	0,7	141
Noord-Brabant	s-Hertogenbosch, Eindhoven	0,5	423
Wielkopolskie	Poznań	0,7	101
Bucuresti - Ilfov	Bucureşti	0,5	1.090
Etelä-Suomi	Helsinki	0,5	51
Derbyshire and Nottinghamshire	Matlock-West Bridgford, Chesterfield	0,4	381
West Midlands	Birmingham	0,5	2.566

	Valore aggiunto (quote % sul totale)				PIL per abitante (UE27=100)
	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	
Denmark	1,2	20,3	6,1	72,4	167
Stuttgart	0,6	38,1	4,2	57,1	145
Freiburg	1,0	34,0	5,2	59,8	117
País Vasco	1,1	29,2	9,9	59,7	123
Cataluña	1,4	21,9	10,3	66,4	110
Pays de la Loire	3,2	17,8	8,0	71,0	108
Rhône-Alpes	1,3	18,3	7,3	73,2	120
Piemonte	1,5	25,6	5,5	67,4	115
Lombardia	1,1	28,5	5,6	64,8	136
Veneto	1,9	28,8	6,7	62,6	123
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>2,3</b>	<b>27,9</b>	<b>6,1</b>	<b>63,6</b>	<b>129</b>
Toscana	2,0	21,7	6,1	70,1	114
Noord-Brabant	1,5	24,3	6,0	68,1	142
Wielkopolskie	6,5	27,1	7,1	59,3	34
Bucuresti - Ilfov	0,3	18,1	12,4	69,2	51
Etelä-Suomi	1,4	23,7	6,1	68,8	157
Derbyshire and Nottinghamshire	0,6	23,0	7,8	68,5	116
West Midlands	0,1	17,7	7,1	75,2	122

Per il valore aggiunto e il PIL sono stati utilizzati dati a valori correnti

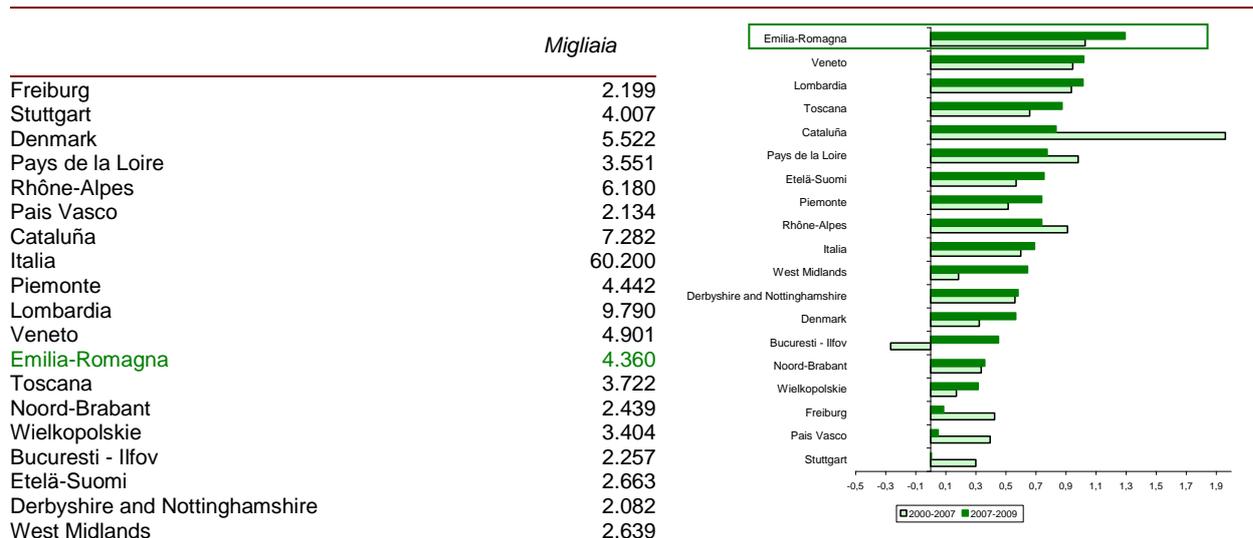
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Prima di affrontare più nel dettaglio i temi sopra evidenziati, l'analisi comparativa tra le regioni europee si sofferma sulla dinamica della popolazione, non solo perché questa costituisce un utile parametro in base al quale analizzare i divari tra le aree, ma anche perché la sua evoluzione è in larga parte connessa all'immigrazione, fenomeno che riveste anch'esso un peso non indifferente nell'analisi delle tendenze e nella formulazione di scenari di crescita regionale.

### 3.1 La popolazione

Al vertice della crescita demografica tra il 2000 e il 2009 si posiziona la Catalogna con un incremento dell'1,7% annuo. L'ufficio statistico catalano al proposito sottolinea che dal 2001 al 2008 la popolazione catalana ha evidenziato una fase di crescita tra le più ampie della sua storia e che l'immigrazione rappresenta la componente principale di tale crescita<sup>2</sup>. Con un aumento dell'1,1% l'Emilia-Romagna occupa il secondo posto, seguita da Veneto e Lombardia (1,0% entrambe). Sebbene l'incremento della popolazione nelle regioni italiane incorpori gli effetti delle leggi di regolarizzazione degli immigrati dei primi anni '2000, tale andamento conferma anche il grado di attrattività esercitato dalle aree in esame (Emilia-Romagna in particolare), tenendo anche conto che l'incremento registrato dall'Italia è più contenuto. Le regioni francesi (Pays de la Loire e Rhône-Alpes) mostrano una crescita demografica sostanzialmente costante ed in media pari allo 0,9%. La dinamica demografica più deludente riguarda Bucaresti-Ilfov, Stuttgart e Wielkopolskie, ma in tutti e tre i casi si registra un andamento migliore di quello, rispettivamente, di Romania, Germania e Polonia.

Tab. 3.1.1. La popolazione. Valori assoluti in migliaia nel 2009 e var. % medie annue



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica.

### 3.2. Il PIL e l'occupazione

Nei primi anni 2000 la crescita del PIL dell'Emilia-Romagna è, assieme a quella di Freiburg e Piemonte, la più modesta tra le regioni in esame. In tale periodo crescono a tassi non inferiori al 3% all'anno Bucuresti-Ilfov, Wielkopolskie, Cataluña e Derbyshire-Nottinghamshire, mentre il PIL aumenta di oltre l'1,7% all'anno in Pais Vasco, Etelä-Suomi e nelle due regioni francesi. Tra il 2004 e il 2007 continuano ad evidenziare la crescita più significativa le due regioni dell'Europa orientale, seguite da Etelä-Suomi e dalle due regioni spagnole, caratterizzate da un incremento superiore al 3,5% all'anno; l'Emilia-Romagna, con uno sviluppo del PIL attorno al 2,1%, cresce più delle altre regioni italiane, delle due inglesi e poco meno delle regioni francesi.

Tra il 2000 e il 2004 è la Cataluña a registrare il più elevato incremento dell'occupazione (2,2% all'anno); uno sviluppo dell'indicatore compreso tra l'1,3% e l'1,8% coinvolge Lombardia, Toscana, Pais

<sup>2</sup> Institut d'Estadística de Catalunya, *La immigració, ara i aquí, Catalunya 2008* ([www.idescat.cat/cat/idescat/publicacions/cataleg/pdfdocs/immigracio08.pdf](http://www.idescat.cat/cat/idescat/publicacions/cataleg/pdfdocs/immigracio08.pdf))

Vasco e Veneto, mentre l'Emilia-Romagna mostra un aumento pari allo 0,9%, in linea con quello dei Pays de la Loire. Nello stesso periodo l'occupazione diminuisce in Danimarca e nell'area di Freiburg, ma soprattutto nelle regioni di Stuttgart e Wielkopolskie. Nel triennio seguente il primato della crescita resta alla Catalogna (3,6%), mentre l'Emilia-Romagna occupa il secondo posto con il 2,2% all'anno. Rispetto a quella emiliano-romagnola la crescita delle altre regioni italiane è più contenuta, evidenziando il Veneto e il Piemonte uno sviluppo, rispettivamente, dell'1,5% e dell'1,4%, la Lombardia e la Toscana una crescita dell'1,1%. A mostrare l'andamento più deludente sono le regioni di Freiburg (0,7%), West Midlands e Stuttgart, aree in cui l'occupazione si riduce.

Le dinamiche sopra evidenziate comportano tra il 2000 e il 2007 un incremento del PIL per abitante ben al di sopra di quello delle altre aree per le due regioni dell'Europa orientale, che, però, presentano un valore dell'indicatore molto più modesto delle altre. Una crescita del PIL pro capite attorno al 3% all'anno caratterizza Pais Vasco ed Etelä-Suomi, regione che mostra anche il più elevato valore dell'indicatore nel 2007; le altre regioni presentano una crescita relativamente più contenuta e in particolare le regioni italiane non si spingono oltre lo 0,5%. Tra queste ultime in Emilia-Romagna il PIL per abitante cresce debolmente, pur mostrando nel 2007 un valore inferiore solo a quelli di Etelä-Suomi, Denmark, Stuttgart, Noord-Brabant, West Midlands e Lombardia.

La produttività tra il 2000 e il 2007 mostra un incremento molto ampio per le due regioni dell'Est Europa che, anche sotto questo profilo, come per il PIL pro capite, presentano caratteristiche decisamente diverse rispetto alle altre aree. Nel 2007 la produttività è più elevata in Etelä-Suomi, Denmark, West Midlands, Stuttgart e tra il 2000 e il 2007 cresce maggiormente in Etelä-Suomi, Stuttgart, Derbyshire-Nottinghamshire e Pais Vasco; tra le aree considerate solo le regioni italiane mostrano un calo, seppur lieve, della produttività.

La disamina del biennio più recente sia in termini di PIL che di occupazione mostra un impatto della crisi meno intenso nel 2008 e più ampio e generalizzato l'anno seguente. Nel 2008<sup>3</sup> alcune regioni (Wielkopolskie, Pais Vasco, Stuttgart, Noord-Brabant, Pays de la Loire e Rhône-Alpes) continuano a presentare una crescita del PIL; in tale anno l'Emilia-Romagna vede una riduzione dell'attività economica pari al -1,5%, *performance* simile a quella del Piemonte e migliore di quella della Lombardia e della Catalogna. Nel 2009<sup>4</sup> tutte le aree di cui si dispone di informazioni presentano un drastico calo del PIL: relativamente meno colpite appaiono le regioni francesi e quelle spagnole, con una riduzione compresa tra il -2,4% e il -4,1%, mentre all'estremo opposto si posizionano le aree tedesche con un calo attorno al -7,1%. La flessione dell'Emilia-Romagna, in linea con quella del Veneto (-5,9%) è migliore di quella evidenziata da Piemonte e Lombardia. La *performance* migliore per Pays de la Loire e Rhône-Alpes è in linea con il minore impatto della crisi sulla Francia rispetto all'area euro, grazie alla relativa tenuta dei consumi, ad una minore apertura all'estero, al peso relativamente più contenuto dell'industria<sup>5</sup>, dato quest'ultimo che si riscontra anche dalla composizione del valore aggiunto per settore delle due regioni in questione (cfr. box a inizio capitolo).

Nel 2008 l'occupazione continua a crescere ovunque ad eccezione di Freiburg, Rhône-Alpes, Catalogna, Pays de la Loire, Wielkopolskie e West Midlands e l'aumento è particolarmente ampio in Noord-Brabant, Stuttgart ed Etelä-Suomi, che vedono una crescita non inferiore al 2%. Nel 2008 l'Emilia-Romagna presenta un aumento dell'occupazione pari all'1,3%, superiore a quello delle altre regioni italiane considerate. Nel 2009 l'indicatore aumenta solo nelle aree di Pays de la Loire, Freiburg, Bucaresti – Ilfov. Le riduzioni osservate in Wielkopolskie, Derbyshire-Nottinghamshire, Stuttgart e Rhône-Alpes sono contenute entro il -0,5%; seguono Toscana (-0,9%), Lombardia (-1,3%) ed Emilia Romagna (-1,4%). La contrazione più forte dell'occupazione si registra nelle regioni spagnole, caratterizzate da un calo superiore al 6%.

Tra il 2007 e il 2009 l'impatto della crisi sull'occupazione consente di raggruppare le regioni in tre *cluster* (cfr. Fig ?2.1.): aree caratterizzate da un aumento dell'occupazione contenuto entro l'1% (Stuttgart, Derbyshire-Nottinghamshire, Bucaresti – Ilfov, Noord-Brabant, Freiburg), regioni che presentano una flessione non più ampia del -1% (Emilia-Romagna, Etelä-Suomi, Piemonte, Rhône-

<sup>3</sup> L'aggiornamento del PIL al 2008 per Derbyshire-Nottinghamshire e West Midlands è stato effettuato in base all'andamento delle NUTS 1 di appartenenza, East Midlands e West Midlands, rispettivamente.

<sup>4</sup> L'aggiornamento del PIL al 2009 per Freiburg e Stuttgart è stato effettuato in base all'andamento del Baden-Württemberg, NUTS 1 di appartenenza delle due regioni.

<sup>5</sup> Cfr. Commissione Europea "European Economic Forecast, Spring 2010"

Alpes, Lombardia, Wielkopolskie, Veneto, Denmark) e aree caratterizzate da una riduzione dell'occupazione particolarmente significativa (West Midlands, Pais Vasco e Cataluña).

Il PIL per abitante tra il 2007 e il 2009 mostra una flessione ovunque (ad eccezione di Wielkopolskie<sup>6</sup>); la riduzione è più contenuta nelle regioni inglesi, mentre colpisce maggiormente quelle italiane, Lombardia ed Emilia-Romagna soprattutto. Tale andamento comporta per quest'ultima una perdita di qualche posizione nella graduatoria del PIL per abitante al 2009 rispetto a quanto osservato per il 2007.

Tra il 2007 e il 2009 il PIL per occupato aumenta solo nelle regioni di Wielkopolskie, West Midlands (cfr. nota 4) e nelle due regioni spagnole, mentre tra le regioni più colpite dal calo della produttività si trovano le regioni tedesche, l'Emilia-Romagna, il Piemonte e la Lombardia.

Tab. 3.2.1. La dinamica del PIL. Valori assoluti in milioni di euro e var. % medie annue su valori concatenati

	Valori assoluti		Var. % medie annue		
	2009 (1)	2000-2004	2004-2007	2008	2009
Freiburg	54.996	0,4	2,6	-0,1	-7,1
Stuttgart	127.061	0,6	2,9	2,2	-7,1
Denmark	183.456	1,0	2,5	-0,9	-4,7
Pays de la Loire	79.655	2,0	2,2	0,9	-2,4
Rhône-Alpes	152.472	1,7	2,3	0,2	-3,5
Pais Vasco	48.430	2,5	4,0	2,5	-4,1
Cataluña	140.686	3,0	3,6	-2,3	-3,5
Italia	1.207.875	0,9	1,4	-1,3	-5,0
Piemonte	96.326	0,4	1,2	-1,5	-6,2
Lombardia	247.359	1,1	1,4	-1,7	-6,3
Veneto	113.725	0,9	1,7	-0,8	-5,9
Emilia-Romagna	106.436	0,4	2,1	-1,5	-5,9
Toscana	82.157	1,1	1,2	-0,8	-4,3
Noord-Brabant	68.710	0,5	3,3	1,0	-5,1
Wielkopolskie	23.945	3,4	4,8	5,3	-
Bucuresti - Ilfov	14.151	4,1	10,5	-	-
Etelä-Suomi	94.252	2,3	4,2	-	-
Derbyshire and Nottinghamshire	55.520	3,0	1,8	-	-
West Midlands	73.546	0,9	1,2	-	-

(1) Per Freiburg e Stuttgart il dato del 2009 è stato aggiornato con l'andamento del Baden-Wurtemberg, per Wielkopolskie, Derbyshire-Nottinghamshire e West Midlands il dato si riferisce al 2008, per Derbyshire-Nottinghamshire il dato al 2008 è stato aggiornato utilizzando l'andamento dell'East Midlands, per West Midlands quello dell'omonima NUTS1 di appartenenza, per Etelä-Suomi e Bucuresti-Ilfov il dato è disponibile fino al 2007.

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica.

Tab. 3.2.2. L'occupazione. Valori assoluti in migliaia e var. % medie annue (1)

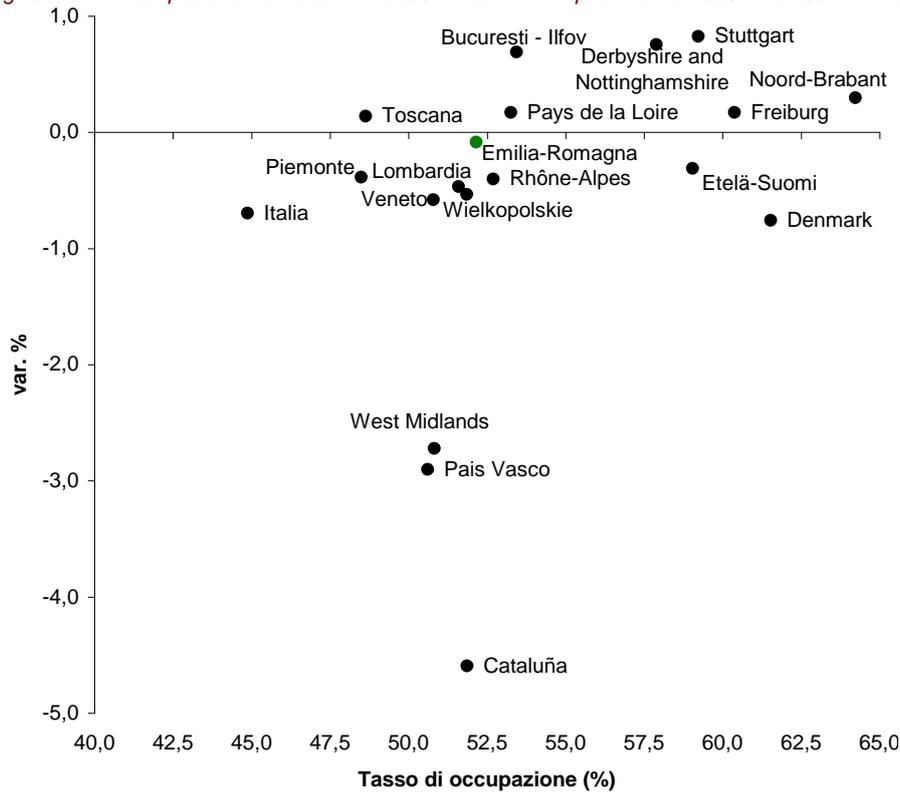
	Valori assoluti		Var. % medie annue		
	2009	2000-2004	2004-2007	2008	2009
Freiburg	1.165	-0,5	0,7	0,0	0,4
Stuttgart	2.094	-1,5	-0,7	2,1	-0,4
Denmark	2.864	-0,2	2,0	1,9	-3,4
Pays de la Loire	1.494	0,9	1,5	-0,7	1,0
Rhône-Alpes	2.646	0,7	1,3	-0,3	-0,5
Pais Vasco	946	1,5	1,9	0,6	-6,2
Cataluña	3.238	2,2	3,6	-0,4	-8,6
Italia	24.839	1,4	1,3	0,3	-1,7
Piemonte	2.021	1,0	1,4	0,8	-1,6
Lombardia	4.621	1,8	1,1	0,4	-1,3
Veneto	2.301	1,3	1,5	0,8	-2,0
Emilia-Romagna	2.169	0,9	2,2	1,3	-1,4
Toscana	1.702	1,5	1,1	1,2	-0,9
Noord-Brabant	1.287	0,2	1,1	2,2	-1,6
Wielkopolskie	1.292	-3,1	1,4	-0,9	-0,1
Bucuresti - Ilfov	1.034	0,0	1,0	1,2	0,2
Etelä-Suomi	1.301	0,7	1,8	2,0	-2,5
Derbyshire and Nottinghamshire	988	0,7	1,0	1,9	-0,4
West Midlands	1.068	0,8	-0,2	-2,8	-2,7

(1) La definizione dell'occupazione non è perfettamente omogenea.

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Istat.

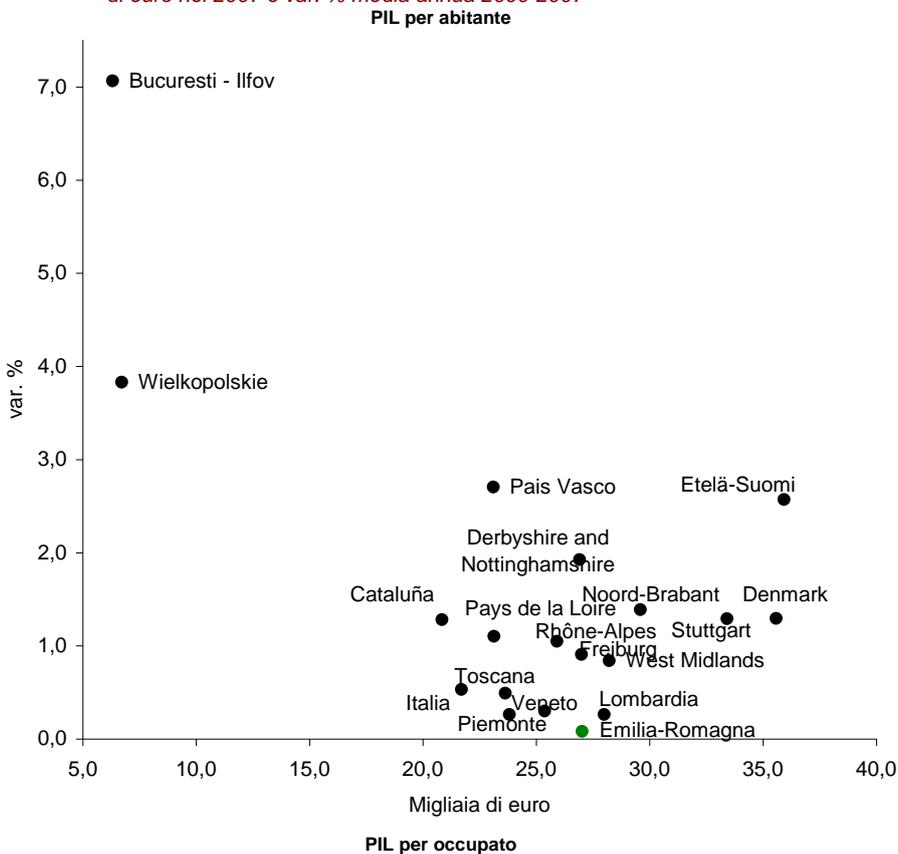
<sup>6</sup> Il dato del PIL per Wielkopolskie, Derbyshire-Nottinghamshire e West Midlands è disponibile fino al 2008.

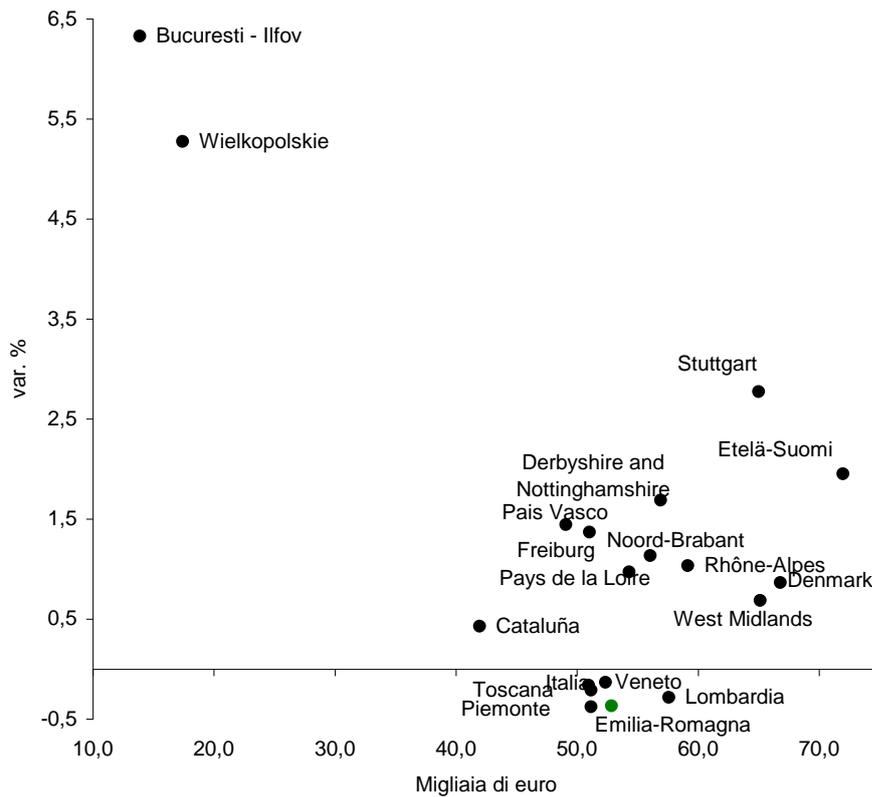
Fig. 3.2.1. L'occupazione tra il 2007 e il 2009. Tasso di occupazione nel 2009 e var. % media annua 2007-2009 dell'occupazione



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Istat.

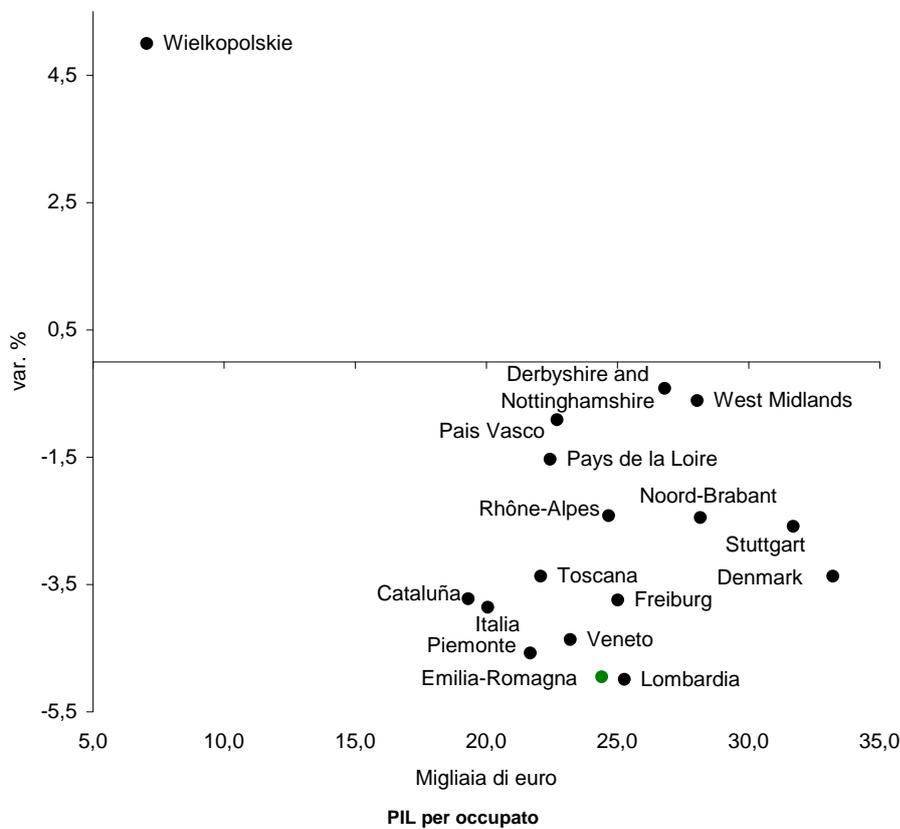
Fig. 3.2.2. Il PIL per abitante e il PIL per occupato. Valori assoluti in migliaia di euro nel 2007 e var. % media annua 2000-2007

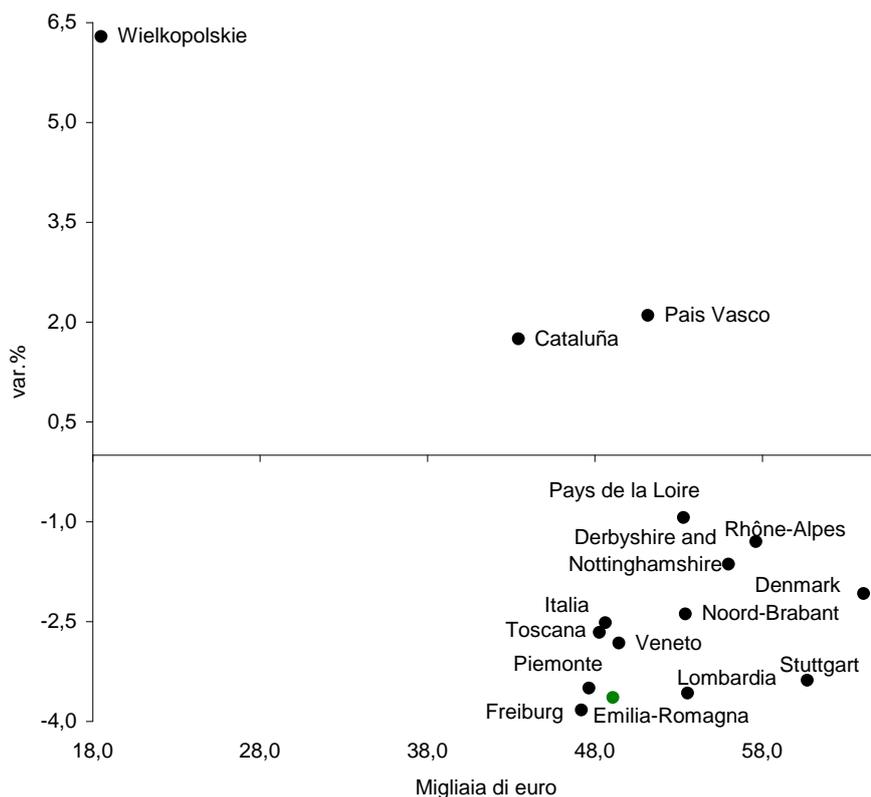




Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica.

Fig. 3.2.3. Il PIL per abitante e il PIL per occupato. Valori assoluti in migliaia di euro nel 2009 e var. % media annua 2007-2009 (1)





(1) Per Wielkopolskie, Derbyshire-Nottinghamshire e West Midlands i dati si riferiscono al biennio 2008-2007.

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica.

### 3.3. Gli indicatori del mercato del lavoro

Tra il 2000 e il 2007 si nota come il tasso di occupazione cresca in tutte le aree considerate (ad eccezione di Wielkopolskie) e in particolare nelle regioni spagnole, caratterizzate da un aumento di oltre 6 punti percentuali. In Cataluña al significativo aumento della popolazione si accompagna una forte crescita dell'occupazione, mentre nel Pais Vasco un buon andamento di quest'ultima si accompagna ad una dinamica relativamente contenuta della popolazione. L'Emilia-Romagna evidenzia un incremento del tasso di occupazione pari a 2,6 punti percentuali, poco al di sotto di quello registrato in Lombardia e in Toscana. Parallelamente il tasso di disoccupazione si riduce ovunque tranne che nelle aree di Stuttgart, Noord-Brabant e Derbyshire-Nottinghamshire, con cali di oltre i 3 punti percentuali nei Pays de la Loire, nella regione polacca e nel Pais Vasco. In Emilia-Romagna la riduzione è pari a 1,1 punti percentuali, ed è più ampia di quella di Freiburg, Veneto, Denmark e Lombardia. Sempre tra il 2000 e il 2007 aumenta il tasso di attività in quasi tutte le aree e in particolare in Cataluña, Freiburg, Pais Vasco, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Tra il 2007 e il 2009 sono poche le aree in cui non si registra una riduzione del tasso di occupazione (Wielkopolskie, Bucaresti – Ilfov, Stuttgart, Noord-Brabant, Freiburg, Derbyshire-Nottinghamshire) e la contrazione è particolarmente ampia nelle regioni spagnole e nel West Midlands. In Emilia-Romagna la riduzione dell'indicatore è in linea con la media nazionale e più contenuta, ad esempio, di quella osservata in Veneto, Rhône-Alpes e Danimarca. L'impatto della crisi sul tasso di disoccupazione è particolarmente forte in Cataluña, dove l'aumento supera i 9 punti percentuali, ma anche West Midlands e Pais Vasco registrano una crescita dell'indicatore di quasi 5 punti percentuali; all'estremo opposto il tasso di disoccupazione resta stazionario o scende lievemente nelle regioni tedesche e in quelle dell'Europa orientale. L'Emilia-Romagna evidenzia un aumento del tasso di disoccupazione di 1,9 punti percentuali, in linea con quanto accade in Lombardia. Il tasso di attività durante la crisi continua ad aumentare nella maggior parte delle regioni in esame; tale incremento, tuttavia, non coinvolge Rhône-Alpes Emilia-Romagna, Pais Vasco, Denmark, Veneto, West Midlands ed Etelä-Suomi. A tal proposito, mentre nei primi tre casi c'è una sostanziale stabilità dell'indicatore, negli altri si assiste ad un divario, seppur contenuto, tra la crescita della popolazione complessiva e quella attiva e ciò potrebbe derivare da un effetto scoraggiamento.

Tab. 3.3.1. Il tasso di occupazione. Quote %

	2000	2007	2008	2009
Freiburg	56,3	60,1	60,3	60,4
Stuttgart	57,9	58,6	59,6	59,2
Denmark	62,6	63,2	63,8	61,5
Pays de la Loire	51,9	53,9	52,7	53,3
Rhône-Alpes	52,4	53,9	53,3	52,7
Pais Vasco	46,8	53,6	53,8	50,6
Cataluña	51,8	57,8	56,8	51,9
Italia	43,1	45,9	45,9	44,9
Piemonte	47,5	49,2	49,4	48,5
Lombardia	49,6	52,6	52,7	51,6
Veneto	50,2	52,0	52,4	50,8
Emilia-Romagna	50,7	53,3	53,4	52,1
Toscana	46,0	48,7	49,2	48,6
Noord-Brabant	62,9	63,6	65,1	64,2
Wielkopolskie	50,1	49,9	51,6	51,9
Bucuresti - Ilfov	51,1	52,4	53,0	53,4
Etelä-Suomi	59,6	60,6	61,2	59,0
Derbyshire and Nottinghamshire	57,0	57,6	59,1	57,9
West Midlands	53,7	54,3	52,5	50,8

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Istat.

Tab. 3.3.2. Il tasso di disoccupazione. Quote %

	2000	2007	2008	2009
Freiburg	4,4	4,3	3,8	4,4
Stuttgart	3,9	5,0	4,2	5,2
Denmark	4,5	3,8	3,3	6,0
Pays de la Loire	9,5	6,2	6,4	8,0
Rhône-Alpes	8,1	6,6	6,6	8,7
Pais Vasco	12,1	6,1	6,4	11,0
Cataluña	8,9	6,5	9,0	16,2
Italia	10,6	6,1	6,7	7,8
Piemonte	6,3	4,2	5,0	6,8
Lombardia	4,4	3,4	3,7	5,4
Veneto	3,7	3,3	3,5	4,8
Emilia-Romagna	4,0	2,9	3,2	4,8
Toscana	6,1	4,3	5,0	5,8
Noord-Brabant	2,4	2,8	2,3	3,2
Wielkopolskie	13,7	8,3	6,1	7,5
Bucuresti - Ilfov	7,0	4,1	3,4	4,0
Etelä-Suomi	7,7	5,7	5,3	7,0
Derbyshire and Nottinghamshire	5,5	5,8	5,3	7,2
West Midlands	8,2	8,1	9,4	13,1

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Istat.

Tab. 3.3.3. Il tasso di attività. Quote %

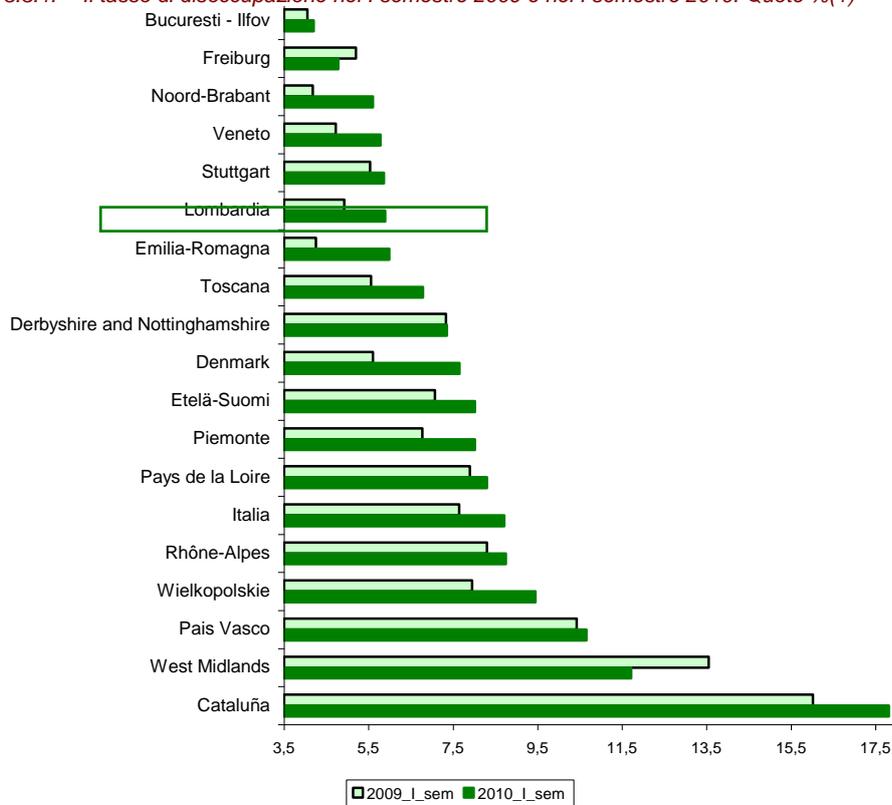
	2000	2007	2008	2009
Freiburg	58,9	62,8	62,7	63,1
Stuttgart	60,3	61,7	62,3	62,4
Denmark	65,5	65,7	66,0	65,4
Pays de la Loire	57,4	57,5	56,3	57,9
Rhône-Alpes	57,0	57,7	57,1	57,7
Pais Vasco	53,3	57,0	57,5	56,9
Cataluña	56,8	61,8	62,5	61,9
Italia	48,2	48,9	49,3	48,7
Piemonte	50,7	51,4	52,0	52,1
Lombardia	51,9	54,4	54,7	54,5
Veneto	52,2	53,8	54,4	53,3
Emilia-Romagna	52,8	54,8	55,2	54,8
Toscana	49,0	50,9	51,8	51,6
Noord-Brabant	64,4	65,4	66,7	66,4
Wielkopolskie	58,0	54,4	55,0	56,1
Bucuresti - Ilfov	54,9	54,6	54,9	55,6
Etelä-Suomi	64,6	64,3	64,6	63,5
Derbyshire and Nottinghamshire	60,4	61,2	62,4	62,4
West Midlands	58,5	59,1	58,0	58,5

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Istat.

L'evoluzione del tasso di disoccupazione nei primi 6 mesi dell'anno in corso non sembra preludere ad alcun miglioramento: a parte qualche eccezione (Freiburg e West Midlands), tutte le aree evidenziano un aumento del tasso di disoccupazione rispetto a quanto registrato nei primi 6 mesi del 2009.

Nel I semestre 2010 l'Emilia-Romagna presenta un tasso di disoccupazione pari al 6%, poco più ampio di quello di Stuttgart, Lombardia e Veneto, superiore a quello di Bucaresti – Ilfov, Freiburg, Noord-Brabant, ma inferiore a quello evidenziato dalle altre aree.

Fig. 3.3.1. Il tasso di disoccupazione nel I semestre 2009 e nel I semestre 2010. Quote %(1)



(1) Per Bucaresti-Ilfov il dato si riferisce al I trimestre 2010 e non al I semestre 2010, per Derbyshire-Nottinghamshire e West Midlands è stata effettuata una stima in base all'andamento delle NUTS1 di appartenenza (East Midlands e West Midlands, rispettivamente).

Fonte: Elaborazioni su dati istituti nazionali di statistica

### 3.4. Conclusioni

Nel periodo che precede il biennio di crisi l'Emilia-Romagna non si pone al vertice della graduatoria della crescita in termini di PIL: i primi anni 2000, quelli della cosiddetta mini-recessione, sono anni di crescita modesta per la regione, mentre un parziale recupero si evidenzia per il periodo 2004-2007, quando la *performance* della regione è migliore di quella delle altre regioni italiane e di quelle inglesi. Tra il 2000 e il 2007 l'Emilia-Romagna sperimenta una crescita relativamente sostenuta dell'occupazione: la regione, assieme alla Lombardia e, sebbene in misura minore, al Veneto e alla Toscana mostra un aumento inferiore solo a quello delle regioni spagnole.

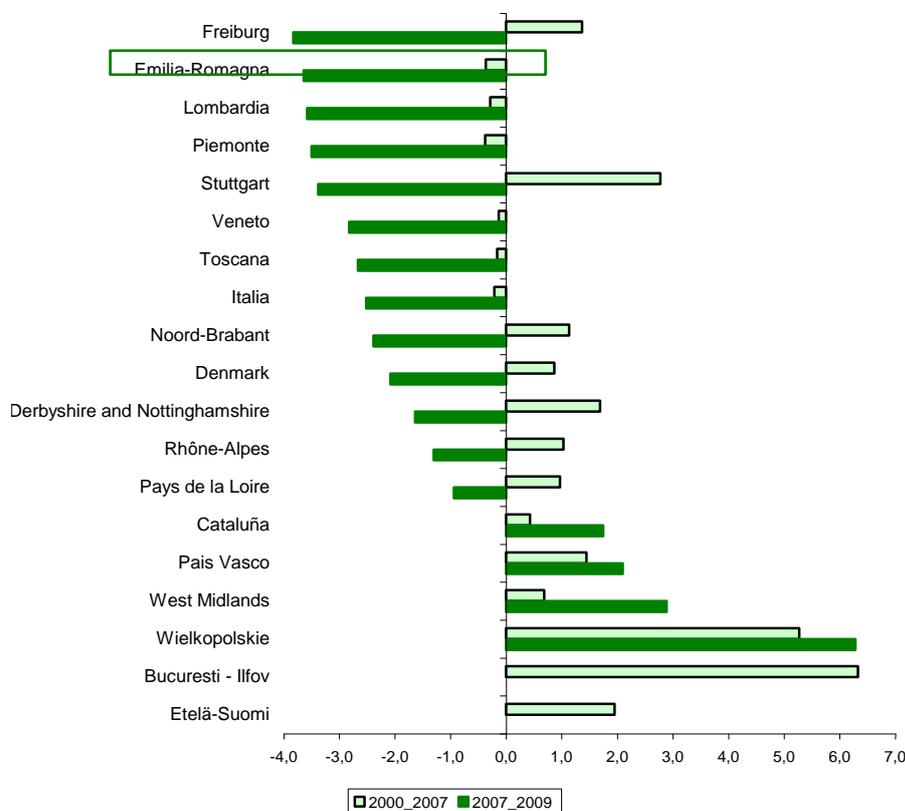
La crisi colpisce notevolmente le regioni italiane e l'Emilia-Romagna non fa eccezione: tali aree sperimentano una flessione del PIL più contenuta solo della Cataluña nel 2008, delle regioni inglesi nel 2009. Rispetto a quanto osservato per il PIL, l'impatto della crisi sull'occupazione in Emilia-Romagna sembra relativamente più contenuto: nel 2008 la regione evidenzia un incremento occupazionale tra i più significativi (e più ampio di quello delle altre regioni italiane), nel 2009 non è tra le aree, come Etelä-Suomi, West Midlands, Denmark e, soprattutto, le regioni spagnole, caratterizzate da pesanti flessioni dell'occupazione. Del resto se già prima della recessione, e nonostante le riforme che sono state realizzate a partire dagli anni '90, i paesi europei presentavano caratteristiche molto differenti in termini di flessibilità del mercato del lavoro e di protezione dell'occupazione, durante la crisi sono state compiute scelte diverse in merito all'adozione/estensione di misure volte a mitigare l'impatto sull'occupazione. Ad esempio, il Regno Unito non ha sostanzialmente modificato il proprio sistema di ammortizzatori sociali, mentre molti paesi, la Germania in particolare, hanno introdotto o favorito forme di orario ridotto (*short time working arrangements*) per limitare la perdita occupazionale. Anche in Italia l'utilizzo della C.I.G. è

stato eccezionalmente esteso a lavoratori di imprese e settori generalmente non coperti dal sussidio. Tra i paesi, inoltre, c'è una certa disomogeneità anche per ciò che riguarda la durata di tali misure che in alcuni casi sono limitate al 2009, in altri al 2010, in altri ancora al 2011. A tal proposito l'efficacia dei provvedimenti, che dipenderà chiaramente anche dall'intensità di ripresa dell'economia, potrà essere valutata solo nell'arco di qualche anno, quando sarà possibile verificare se tali interventi, laddove sono stati adottati, non abbiano semplicemente posticipato uno *shock* sull'occupazione più pesante di quello fino ad ora registrato.

Come si traducono le dinamiche sopra evidenziate sulla produttività del lavoro? Nel periodo 2000-2007 le regioni dell'Est Europa evidenziano la più alta crescita della produttività, incoraggiata dall'elevata crescita del PIL e da una dinamica contenuta dell'occupazione; all'estremo opposto Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte sperimentano un calo, a seguito di un debole sviluppo del PIL e di una sostenuta crescita dell'occupazione. Da notare in tale periodo la *performance* della Catalogna che, pur sperimentando un forte aumento dell'occupazione, non presenta una riduzione della produttività. Nel biennio di crisi quasi tutte le aree vedono un calo della produttività: le riduzioni più ampie sono concentrate nelle regioni tedesche e in quelle italiane, a seguito dell'effetto combinato della contrazione dell'attività economica, e di una relativa tenuta dell'occupazione, incoraggiata dall'adozione/estensione di misure di sostegno all'occupazione (C.I.G. in Italia, Kurzarbeit in Germania). Le regioni francesi mostrano un calo più contenuto della produttività, anche a seguito di un minore impatto della recessione sull'attività economica francese. La produttività sale nelle regioni spagnole a seguito di una drastica flessione dell'occupazione.

Per l'Emilia-Romagna, come per quasi tutte le regioni considerate, tra il 2000 e il 2007 il tasso di occupazione aumenta, quello di disoccupazione scende, mentre una dinamica opposta caratterizza il periodo seguente. Tra il 2007 e il 2009 sono soprattutto le regioni spagnole, ma anche il West Midlands a subire i più pesanti contraccolpi della crisi in termini di tasso di disoccupazione, mentre la riduzione del tasso di occupazione in Emilia-Romagna risente anche dell'incremento della popolazione che cresce più di quanto faccia nella media nazionale. A tal proposito è opportuno ricordare che la regione nel biennio di crisi detiene il primato della crescita della popolazione (ed è seconda solo alla Cataluña nel periodo

Fig. 3.4.1. La produttività (var. % medie annue) (1)



(1) Per Wielkopolskie, Derbyshire-Nottinghamshire e West Midlands i dati sono disponibili fino al 2008, per Bucaresti - Ilfov ed Etelä-Suomi fino al 2007.

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica.

precedente) e, stando all'evoluzione delle forze di lavoro, non sembra risentire di un effetto scoraggiamento. Nel 2007 il tasso di disoccupazione dell'Emilia-Romagna è più alto solo di quello del Noord-Brabant, nel 2009 è maggiore anche di quello registrato nelle aree di Freiburg e Bucaresti – Ilfov.

In termini di PIL pro capite il biennio di crisi segna per l'Emilia-Romagna il calo dai 27 mila euro del 2007 ai 24 del 2009, con la conseguente perdita di qualche posizione nella graduatoria fra le regioni (nel 2009 le passano avanti Freiburg e Rhône-Alpes). In estrema sintesi se è vero che in Emilia-Romagna l'evoluzione del PIL e della produttività prima e durante la crisi è stata più deludente rispetto a molte delle regioni in esame, è altrettanto vero che una relativa tenuta dell'occupazione ha comportato un impatto più modesto sull'andamento del tasso di disoccupazione, mentre la buona dinamica della popolazione testimonia che la regione continua a detenere una significativa capacità attrattiva.

## 4. “Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici”: un’indagine sulle imprese coinvolte

Al termine del 2009, l’anno della grande recessione, la Regione Emilia-Romagna ha pubblicato il bando “Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici” con l’obiettivo di incoraggiare la ricerca e l’innovazione nel tessuto produttivo regionale, riconoscendo a buon diritto in tali attività la chiave di volta non solo per uscire dalla crisi, ma soprattutto per accrescere la competitività del sistema economico emiliano-romagnolo.

Com’è ragionevole attendersi, a cogliere l’opportunità offerta dalla Regione sono state le aziende più dinamiche, quelle che, grandi o piccole, appartenenti a questo o a quel settore, poggiano le basi della loro attività nell’impiego di tecnologie d’avanguardia, nello sforzo innovativo, nella formazione di personale qualificato. Anche queste imprese non sono state in grado di evitare una crisi di portata tale come quella recente, ma i risultati dell’indagine<sup>1</sup> sembrano indicare un impatto meno devastante di quello rilevato dalle statistiche aggregate.

Se i conti economici regionali registrano per l’Emilia-Romagna un crollo degli investimenti fissi lordi nel 2009 e le stime per il 2010 segnalano una debole ripresa, l’80% delle imprese intervistate afferma di aver effettuato investimenti nell’ultimo anno e di volerne realizzare nei prossimi mesi. Se tra il 2008 e il 2009 il 23% delle imprese innovatrici dell’UE27 ha ridotto i propri investimenti in innovazione, quale effetto collaterale della crisi finanziaria e la percentuale in Italia sale al 26%<sup>2</sup>, la maggior parte delle imprese intervistate ha effettuato nell’ultimo anno investimenti in innovazione e nuove tecnologie e per il prossimo triennio prevede una crescita dell’attività di ricerca e sviluppo. Infine se la partita della competitività si gioca sempre più sul campo dell’internazionalizzazione, gli esponenti dell’eccellenza dell’imprenditorialità regionale perseguono una strategia di espansione nei mercati più nuovi e promettenti.

Quanto detto finora, però, non deve indurre nell’erronea percezione di un *pool* di imprese privilegiate e avulse da un tessuto economico che quotidianamente affronta rischi e difficoltà per restare sul mercato; al contrario dall’indagine emerge come gli intervistati siano consapevoli dei fattori che possono ostacolare l’attività o delle criticità connesse alla scelta di puntare su innovazione e tecnologia, *in primis* i costi elevati. Tuttavia la cognizione di aver imboccato la strada giusta per valorizzare i propri talenti porta le imprese coinvolte a valutare con ottimismo l’evoluzione del fatturato e, in misura più contenuta, degli addetti nei prossimi mesi.

### 4.1. L’andamento dell’attività e le strategie per rispondere alla crisi

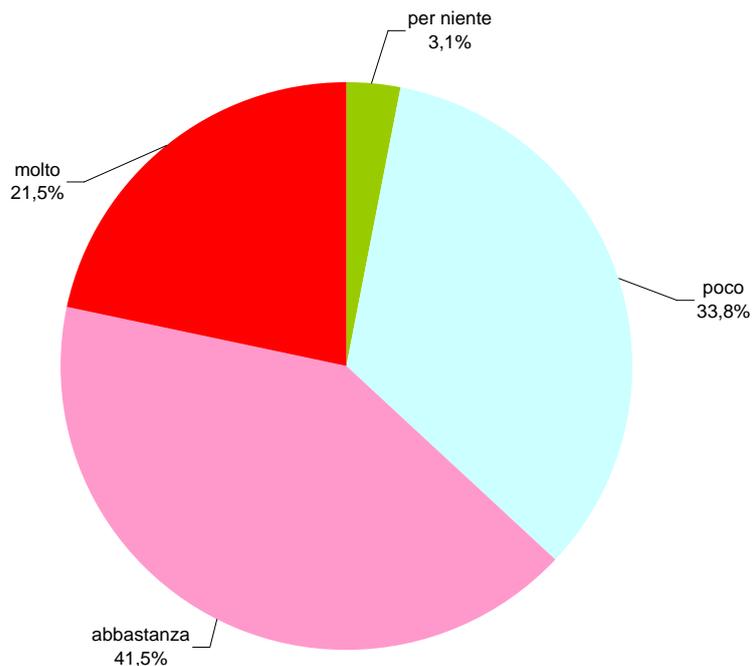
Se è vero che la recessione del 2008-2009 è stata la crisi più grave dal II dopoguerra, colpisce che una percentuale relativamente modesta delle imprese intervistate, il 21,5%, affermi di aver risentito molto della congiuntura sfavorevole, mentre “abbastanza” e “poco” sono state le risposte fornite da, rispettivamente, il 41,5% e il 33,8% delle aziende.

L’impressione che la crisi sia stata per le imprese in questione meno profonda di quanto rilevato dalle statistiche aggregate, trova conferma anche dalle informazioni relative all’andamento dell’attività nel 2009 e nei primi 9 mesi del 2010. Il 2009 è stato caratterizzato da un forte peggioramento dell’attività economica per il 29% delle imprese intervistate e da un lieve peggioramento per il 23%. Nondimeno una quota non irrisoria di imprese (24,6%) segnala per lo stesso periodo un lieve miglioramento dell’attività. Dalle informazioni relative ai primi 9 mesi del 2010 traspare l’avvio della ripresa: il 37% delle imprese segnala un lieve miglioramento dell’attività, il 28% indica un forte miglioramento. Rispetto a quanto osservato per il 2009, nel periodo gennaio-settembre dell’anno in corso la percentuale di imprese che evidenzia un peggioramento dell’attività scende al 17%.

<sup>1</sup> All’indagine hanno partecipato 65 delle 107 aziende coinvolte nell’iniziativa

<sup>2</sup> Cfr. <http://www.cotec.it/it/2010/10/presentazione-del-rapporto-sullinnovazione-2010/>

Fig. 4.1.1. In che misura le imprese hanno risentito della congiuntura sfavorevole nell'ultimo biennio



Tra i fattori che ostacolano maggiormente lo sviluppo dell'attività il calo generalizzato della domanda è stato segnalato dal 60% delle imprese, ma anche la dimensione dei costi rappresenta un ostacolo rilevante, come evidenziato dal 48% delle imprese; vincoli finanziari e l'acuirsi della concorrenza internazionale costituiscono un deterrente alla crescita per, rispettivamente, il 31% e il 26% delle aziende. Per contro per oltre la metà delle imprese non rappresentano un vincolo alla crescita l'inadeguatezza degli impianti e delle infrastrutture di trasporto, né la carenza di personale qualificato e per oltre il 41% non costituiscono un problema le relazioni con clienti o fornitori.

Fig. 4.1.2. L'andamento economico delle imprese nel 2009 e nei primi 9 mesi del 2010 rispetto all'anno precedente. Quota %

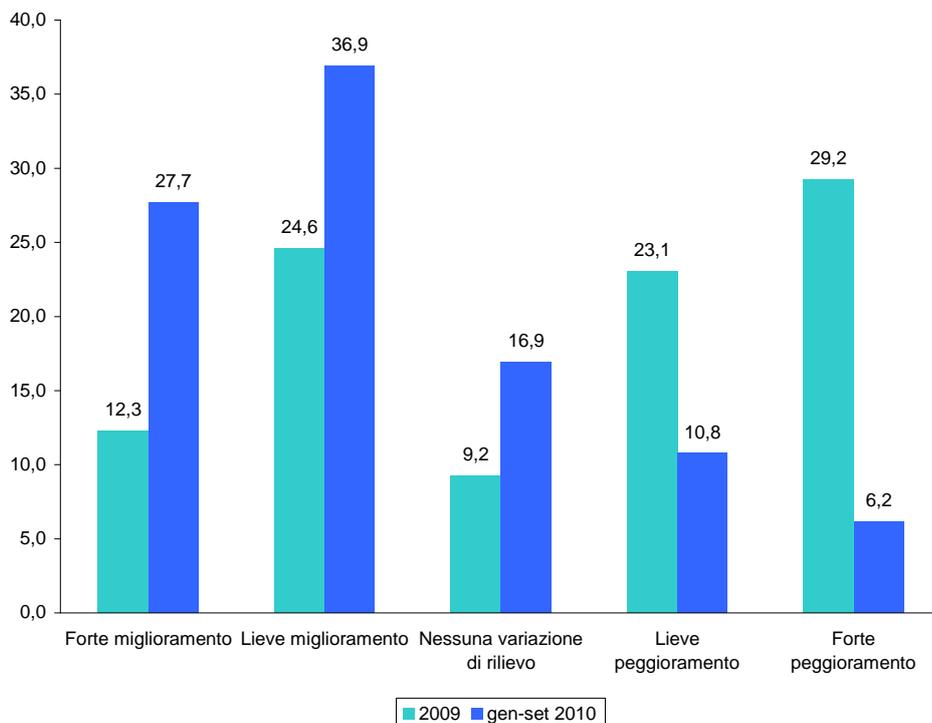
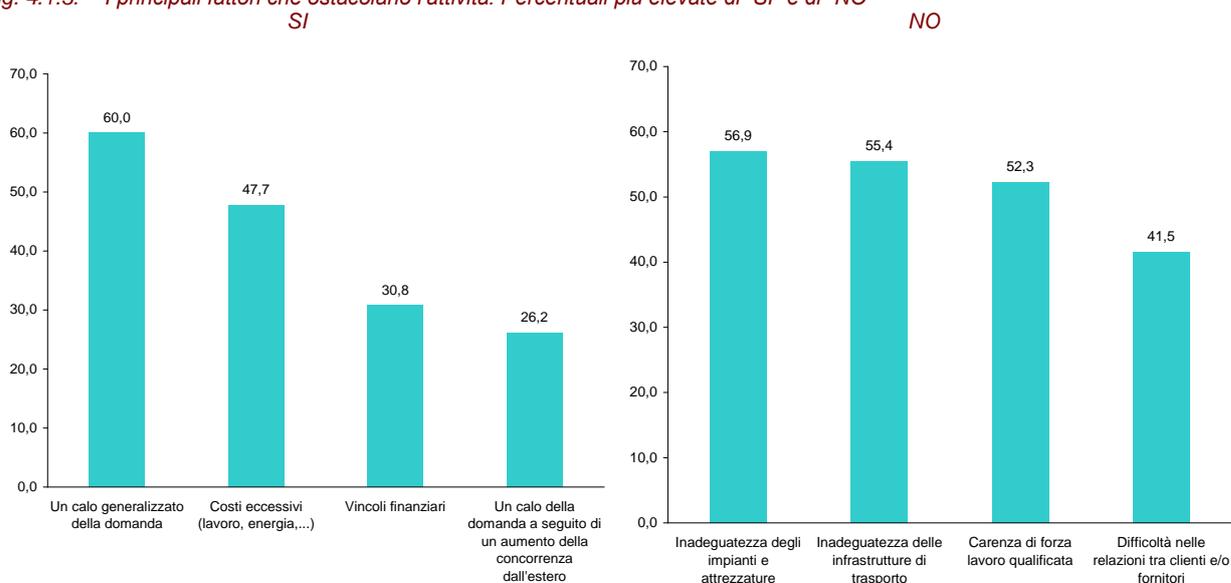


Fig. 4.1.3. I principali fattori che ostacolano l'attività. Percentuali più elevate di "SI" e di "NO"



Passando alle reazioni delle imprese di fronte alla crisi, il manifestarsi di difficoltà finanziarie ha portato il 54% delle imprese a rinviare gli investimenti pianificati e il 41% ad allungare i tempi di pagamento ai fornitori. Qualora le aziende abbiano ritenuto opportuno attuare interventi correttivi per fronteggiare il calo della domanda, si è trattato per oltre l'80% di un contenimento delle spese mediante risparmi accumulati, credito bancario o ammortizzatori sociali e per il 46% di una razionalizzazione delle sedi produttive e commerciali. Tra le azioni volte a ripensare l'attività per fronteggiare la difficile congiuntura circa l'80% delle imprese ha individuato gli investimenti in innovazione e la ricerca di nuovi prodotti/servizi, mentre per il 73% la crisi si affronta aumentando il contenuto tecnologico dei beni/servizi offerti e ricercando nuovi mercati; ancora, per il 65% delle aziende la strategia per uscire dalla recessione poggia anche sull'ottimizzazione della catena produttiva e sulla qualità. L'ottimizzazione della catena produttiva, laddove è stata realizzata, ha riguardato per l'88% delle imprese la riorganizzazione dei processi di produzione interni all'impresa, meno quelli relativi all'acquisto delle materie prime, meno ancora le reti distributive.

Tab. 4.1.1. Affrontare le crisi: interventi correttivi e azioni migliorative. Quota %

	Interventi correttivi		
	SI	NO	Non indica
Controllo più attento delle spese mediante risparmi accumulati, credito bancario o ammortizzatori sociali	81,0	7,9	11,1
Riduzione del costo del personale	34,9	39,7	25,4
Riduzione del costo degli impianti di produzione	19,0	50,8	30,2
Razionalizzazione delle sedi produttive o commerciali	46,0	33,3	20,6
Cessione di partecipazioni in altre attività industriali e/o di rami d'azienda	9,5	60,3	30,2
Altro	12,7	15,9	71,4
	Azioni volte a riadattare/ ripensare l'attività		
	SI	NO	Non indica
Ottimizzare/riorganizzare la catena produttiva	65,1	15,9	19,0
Investire in innovazione di prodotto o di processo	82,5	6,3	11,1
Specializzarsi nella vendita di beni/servizi specifici	31,7	38,1	30,2
Cambiare i beni/servizi offerti	14,3	55,6	30,2
Ricerca nuovi prodotti/ servizi oltre a quelli già esistenti	79,4	7,9	12,7
Migliorare la qualità dei beni/servizi offerti	65,1	7,9	27,0
Aumentare il contenuto tecnologico dei beni/servizi offerti	73,0	9,5	17,5
Ricerca nuovi mercati	73,0	7,9	19,0
Ingrandire l'attività (aprire un nuovo punto vendita, comprare un laboratorio, un sito produttivo, ...)	28,6	42,9	28,6
Allocare all'estero alcune linee produttive	14,3	55,6	30,2
Altro	3,2	15,9	81,0

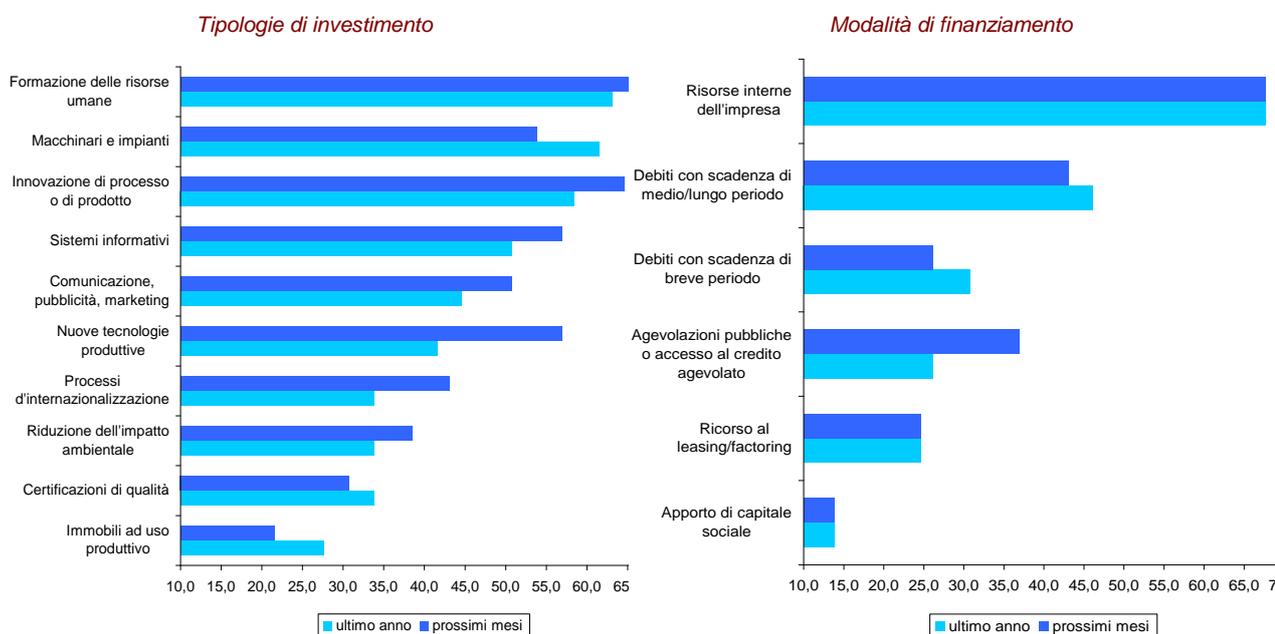
## 4.2. Gli investimenti

Nonostante la crisi, nell'ultimo anno l'80% delle imprese intervistate ha effettuato investimenti e l'82% intende realizzarne nei prossimi mesi. Chi non ne ha effettuati lo ha fatto soprattutto a causa delle condizioni di incertezza economica o, secondariamente, perché non erano necessari per il funzionamento dell'impresa.

La tipologia di investimento più diffusa, con percentuali superiori al 63%, è la formazione delle risorse umane, seguita dai macchinari ed impianti nell'ultimo anno e dall'innovazione di processo o di prodotto nei prossimi mesi; oltre il 50% delle imprese segnala di investire anche nei sistemi informativi e, limitatamente ai prossimi mesi, in nuove tecnologie produttive e in comunicazione, pubblicità e marketing; per lo stesso periodo il 43% delle imprese segnala di voler investire in processi di internazionalizzazione. Per finanziare gli investimenti quasi il 70% delle aziende utilizza risorse interne all'impresa e circa il 45% ricorre a debiti con scadenza di medio/lungo periodo. Nell'ultimo anno oltre il 30% delle imprese ha finanziato gli investimenti anche mediante debiti con scadenza di breve, mentre per i prossimi mesi il 37% si serve di agevolazioni pubbliche e/o credito agevolato.

Stando a quanto affermano gli intervistati, sono le aspettative di un aumento del giro d'affari/dei profitti o di un'espansione della domanda le principali motivazioni che spingono ad investire.

Fig. 4.2.1. Gli investimenti nell'ultimo anno e nei prossimi mesi. Quote %



## 4.3. L'innovazione

Per le imprese oggetto dell'indagine le motivazioni che incidono particolarmente sulla scelta di innovare sono in primo luogo il miglioramento della qualità dei beni/servizi offerti, l'ampliamento della gamma produttiva, l'accesso a nuovi mercati o l'incremento della propria quota di mercato; un certo peso spetta anche al conseguimento di una maggiore capacità o flessibilità produttiva, alla riduzione dei costi di materiali ed energia per unità di prodotto e alla riduzione dell'impatto ambientale. Per contro ostacolano "molto" o "abbastanza" la scelta di innovare per il 77% delle imprese gli elevati costi connessi all'investimento, per il 62% l'assenza di schemi di incentivazione strutturati del tipo *venture capital* o crediti d'imposta; ancora, per il 43% un vincolo relativamente significativo è costituito dall'assenza o la scarsa collaborazione con i centri di ricerca.

Tra gli indicatori mediante i quali misurare la capacità innovativa di un territorio rientra l'attività brevettuale e a tal proposito, come sottolinea il COTEC nel recente *Rapporto annuale sull'innovazione* (cfr. nota 2), tra le regioni italiane l'Emilia-Romagna detiene il primato dei brevetti depositati per milione di abitante. Tale attività, se coinvolge le aziende di grandi dimensioni, è diffusa anche tra quelle piccole e medie, specie laddove esiste una stretta collaborazione con centri di ricerca e università (si pensi, ad esempio, al caso delle imprese *spin-off*).

Tab. 4.3.2. L'innovazione: le motivazioni e gli ostacoli

	Quanto incidono le motivazioni				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non indica
Il miglioramento della qualità dei prodotti/servizi	67,7	21,5	1,5	0,0	9,2
L'ampliamento della gamma di prodotti/servizi	46,2	30,8	12,3	1,5	9,2
La maggiore capacità/flessibilità produttiva	33,8	33,8	21,5	0,0	10,8
L'adeguamento a normative e standard	24,6	27,7	29,2	6,2	12,3
La riduzione dell'impatto ambientale	15,4	33,8	32,3	6,2	12,3
La riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto	26,2	29,2	32,3	0,0	12,3
La riduzione dei costi di materiali ed energia per unità di prodotto	27,7	30,8	27,7	1,5	12,3
L'accesso a nuovi mercati/l'aumento della propria quota di mercato	41,5	29,2	13,8	3,1	12,3
Altro	3,1	0,0	0,0	0,0	96,9
	Quanto pesano gli ostacoli				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non indica
L'assenza di collaborazione con altre imprese (fornitori, clienti, concorrenti)	9,2	26,2	47,7	6,2	10,8
La mancanza o la scarsa collaborazione con i centri di ricerca	4,6	43,1	35,4	6,2	10,8
I costi elevati connessi all'investimento	38,5	38,5	10,8	0,0	12,3
L'assenza di schemi d'incentivazione strutturati (venture capital, crediti d'imposta, ecc.)	24,6	36,9	23,1	1,5	13,8
L'assenza di competenze interne all'azienda	6,2	18,5	44,6	18,5	12,3
I costi di manodopera altamente qualificata	9,2	23,1	38,5	16,9	12,3
Altro	4,6	0,0	0,0	0,0	95,4

Venendo all'indagine, il 43% delle aziende intervistate ha depositato brevetti nell'ultimo triennio, contro una percentuale di poco superiore di imprese che non l'hanno fatto e nel prossimo triennio il 40% delle aziende prevede di aumentare il numero di brevetti, il 46% di mantenerlo stabile e solo il 3% pensa di ridurlo. L'attività di ricerca e sviluppo viene svolta all'interno e all'esterno delle impresa per il 65% delle aziende intervistate, mentre l'attività è svolta solo internamente per il 26% e nessuno dichiara una completa esternalizzazione della stessa. Secondo il 32% delle aziende un più facile accesso ai finanziamenti pubblici è il primo fattore che potrebbe migliorare l'attività di ricerca e sviluppo, così come un peso rilevante è attribuito ad una maggiore collaborazione con le strutture pubbliche di ricerca e, in misura inferiore, alla disponibilità di personale più qualificato. Le imprese sono relativamente ottimiste circa l'evoluzione della ricerca e sviluppo nel prossimo triennio: secondo il 57% l'attività aumenterà contro il 32% che la ritiene stabile e un modesto 1,5% che ne prevede una diminuzione.

Tab. 4.3.2. L'innovazione: le motivazioni e gli ostacoli

	Quanto incidono le motivazioni				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non indica
Il miglioramento della qualità dei prodotti/servizi	67,7	21,5	1,5	0,0	9,2
L'ampliamento della gamma di prodotti/servizi	46,2	30,8	12,3	1,5	9,2
La maggiore capacità/flessibilità produttiva	33,8	33,8	21,5	0,0	10,8
L'adeguamento a normative e standard	24,6	27,7	29,2	6,2	12,3
La riduzione dell'impatto ambientale	15,4	33,8	32,3	6,2	12,3
La riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto	26,2	29,2	32,3	0,0	12,3
La riduzione dei costi di materiali ed energia per unità di prodotto	27,7	30,8	27,7	1,5	12,3
L'accesso a nuovi mercati/l'aumento della propria quota di mercato	41,5	29,2	13,8	3,1	12,3
Altro	3,1	0,0	0,0	0,0	96,9
	Quanto pesano gli ostacoli				
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non indica
L'assenza di collaborazione con altre imprese (fornitori, clienti, concorrenti)	9,2	26,2	47,7	6,2	10,8
La mancanza o la scarsa collaborazione con i centri di ricerca	4,6	43,1	35,4	6,2	10,8
I costi elevati connessi all'investimento	38,5	38,5	10,8	0,0	12,3
L'assenza di schemi d'incentivazione strutturati (venture capital, crediti d'imposta, ecc.)	24,6	36,9	23,1	1,5	13,8
L'assenza di competenze interne all'azienda	6,2	18,5	44,6	18,5	12,3
I costi di manodopera altamente qualificata	9,2	23,1	38,5	16,9	12,3
Altro	4,6	0,0	0,0	0,0	95,4

Fig. 4.3.1. I brevetti nell'ultimo triennio e nei prossimi anni. Quote %

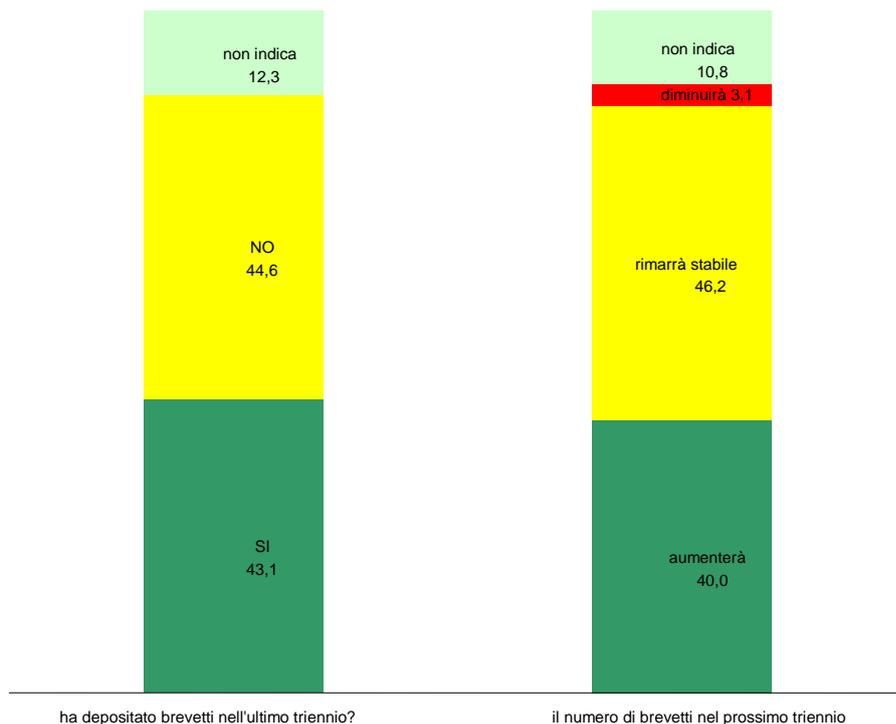


Fig. 4.3.2. I fattori che migliorano l'efficacia della ricerca e sviluppo. Quote %

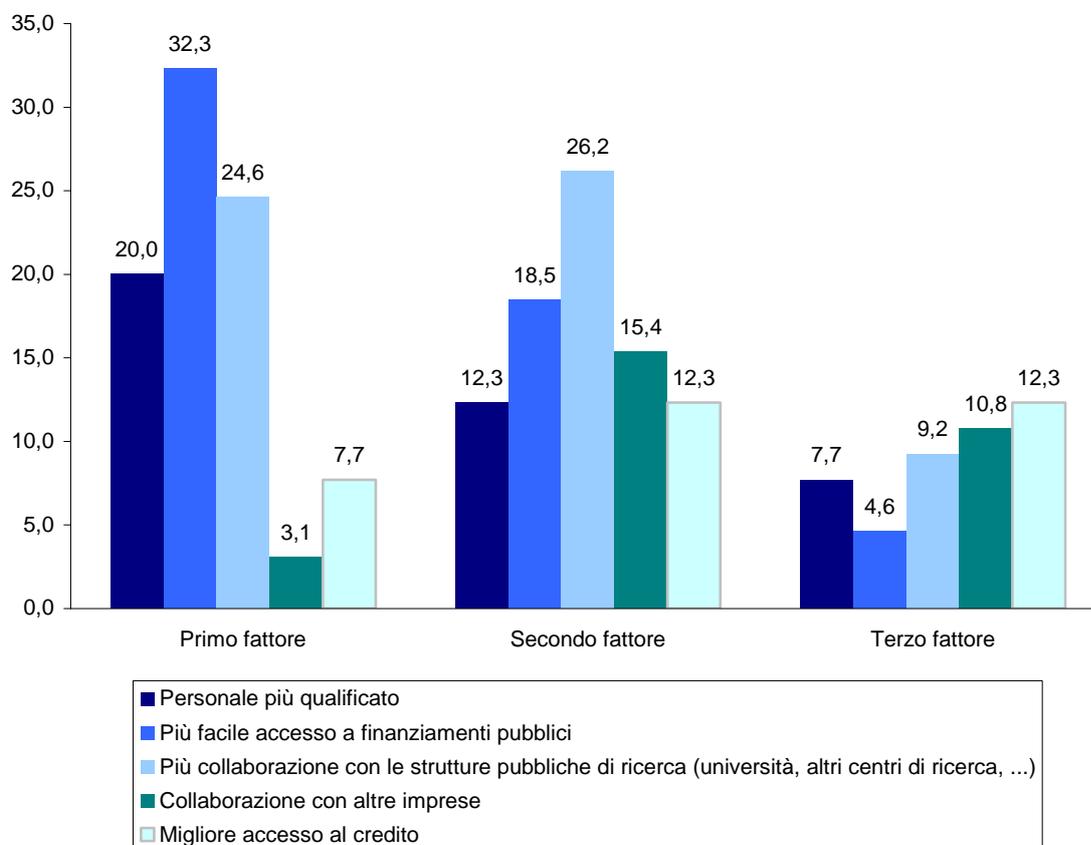
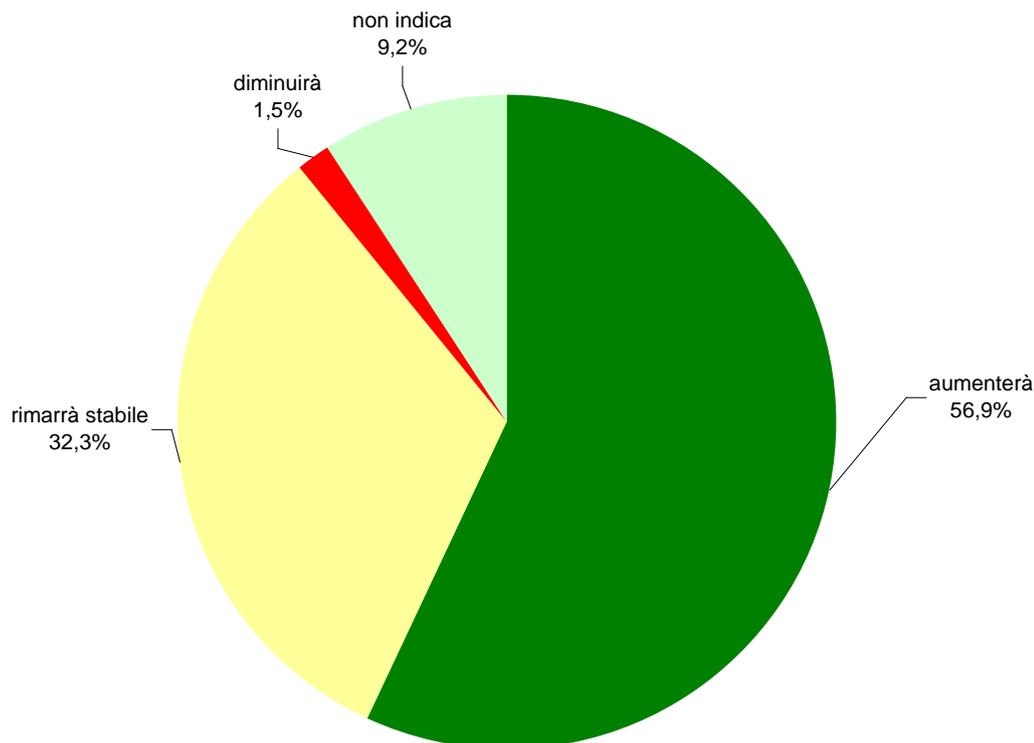


Fig. 4.3.3. La ricerca e sviluppo delle imprese nei prossimi tre anni



#### 4.4. L'internazionalizzazione

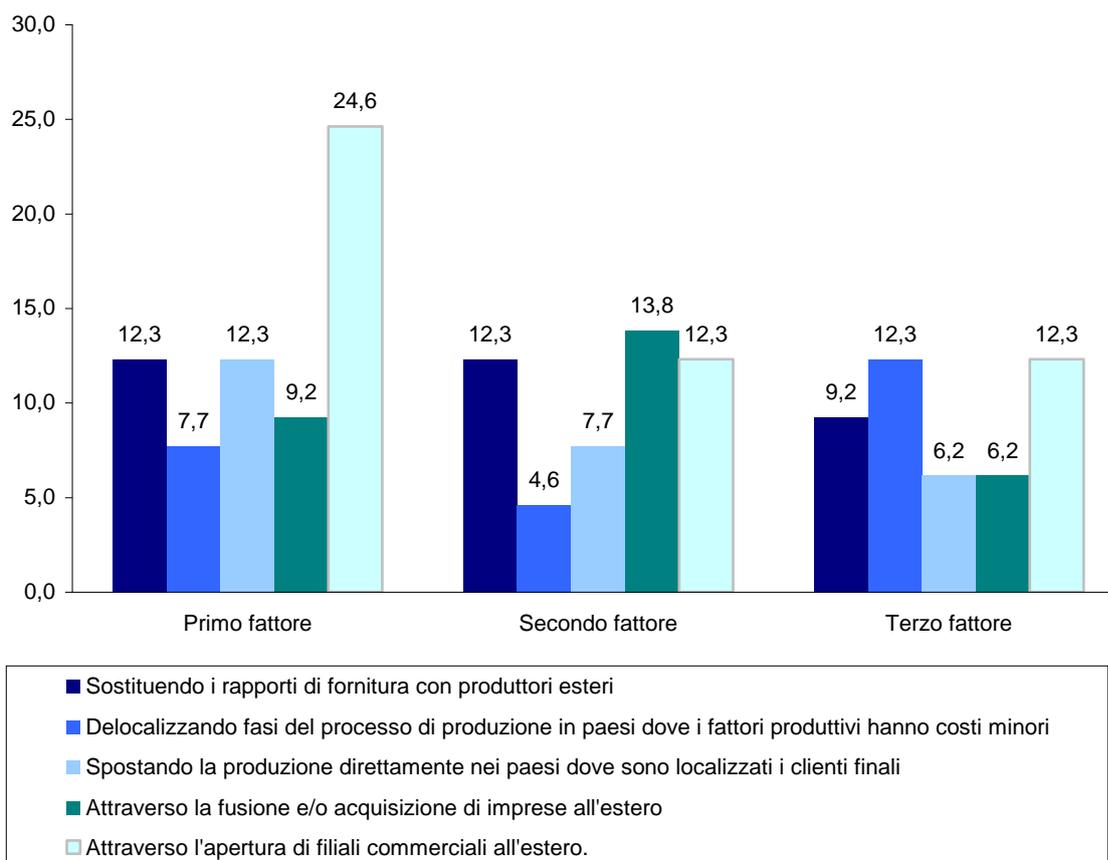
Nel prossimo biennio quasi la metà delle imprese prevede di aumentare la propria propensione all'*export* e nessuna segnala di volerla ridurre. A livello di mercati di penetrazione delle esportazioni, ad attrarre le percentuali più elevate di imprese sono in primo luogo i mercati emergenti e i nuovi mercati e, in misura minore, alcune economie più mature, ad eccezione dei paesi dell'Unione europea verso i quali il 43% delle imprese ritiene di mantenere stabile la propria propensione all'*export*.

La principale modalità attraverso cui le imprese intendono aumentare la propria presenza sui mercati esteri è l'apertura di filiali commerciali; gli altri strumenti trovano una diffusione decisamente più modesta e tra questi, un peso lievemente maggiore sembra potersi ricondurre alla sostituzione dei rapporti di fornitura con imprese estere e alla fusione e/o acquisizione di imprese all'estero.

Tab.4.4.1. L'evoluzione della propensione all'*export* nel prossimo biennio. Quote %

	In aumento	Stabile	In diminuzione	Non esporta	Non indica
Nei mercati emergenti (Cina, India, Brasile, Russia)	52,3	15,4	0,0	20,0	12,3
Nei nuovi mercati (Africa, altri paesi asiatici, altri paesi europei extra Unione)	43,1	26,2	1,5	18,5	10,8
Nei paesi dell'Unione Europea	30,8	43,1	6,2	7,7	12,3
Negli altri paesi avanzati (USA, Giappone, Canada, Australia, Svizzera, ecc..)	32,3	30,8	3,1	23,1	10,8
In altri paesi	18,5	38,5	0,0	23,1	20,0

Fig. 4.4.1. I fattori attraverso i quali le imprese intendono aumentare il proprio grado d'internazionalizzazione. Quote %

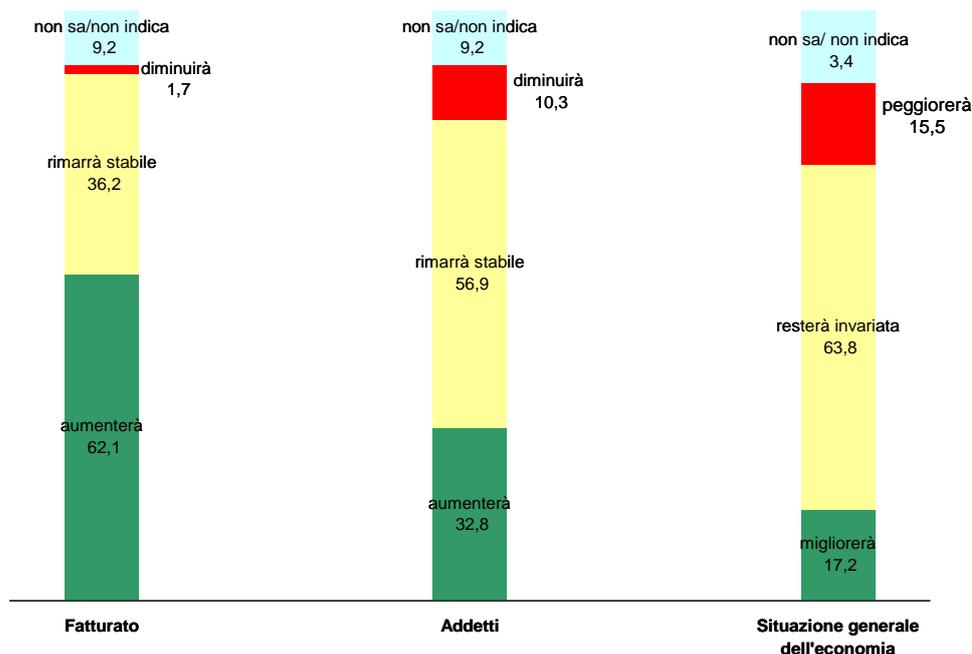


#### 4.5. Le forme di sostegno indiretto e le aspettative

Il 35,4% delle aziende ritiene che le migliori forme di sostegno indiretto per le imprese risiedano nella fruizione di servizi specialistici tanto in campo commerciale e/o nelle relazioni con l'estero, quanto in relazione alla ricerca e ai contatti con il mondo accademico; il 15% delle imprese considera più efficace disporre di servizi specialistici di tipo finanziario, solo il 3% predilige quelli relativi all'ambito contabile-gestionale. Tali risultati confermano che gli aspetti su cui le imprese sembrano concentrarsi maggiormente sono l'internazionalizzazione e la crescita attraverso il potenziamento della ricerca.

Per i prossimi sei mesi le aziende si mostrano ottimiste per lo meno per ciò che concerne il fatturato, previsto in crescita dal 62% e in diminuzione solo dall'1,7%. Maggiore cautela si evidenzia per l'occupazione: il numero di addetti dovrebbe restare stabile per il 57% delle imprese e diminuire per il 10%, ma, comunque, l'occupazione è prevista in crescita per il 33%. Può essere interessante notare che la maggior parte delle imprese prevede un incremento del fatturato, una stabilità o un aumento degli addetti, pur in presenza di una situazione generale dell'economia che si prospetta invariata per il 64% ed in miglioramento solo per il 17% delle aziende.

Fig. 4.5.1. Le aspettative per i prossimi sei mesi su fatturato, addetti e situazione generale dell'economia. Quote %



#### 4.6. Conclusioni

Come è stato più volte sottolineato, l'impatto della crisi sulle imprese intervistate sembra essere stato relativamente più contenuto rispetto a quanto si è registrato in media nella regione, mentre l'avvio della ripresa per il 2010 trova conferma nel 65% delle aziende che indica un miglioramento dell'attività. Se c'è chi afferma di non incontrare ostacoli alla crescita, la maggior parte delle aziende individua nel calo della domanda il freno più incisivo e quasi la metà di esse riconosce un ulteriore ostacolo negli elevati costi dei fattori produttivi (lavoro, energia in particolare), mentre un numero relativamente più contenuto di imprese avverte un'ulteriore barriera nell'aumentata concorrenza internazionale. Oltre la metà delle imprese non sembra incontrare particolari difficoltà connesse all'inadeguatezza degli impianti, delle infrastrutture di trasporto o alla carenza di manodopera qualificata.

Le strategie per fronteggiare la crisi puntano in primo luogo sull'innovazione e sull'ampliamento della gamma di prodotti e servizi offerti, ma anche sull'aumento del contenuto tecnologico dei prodotti e sulla ricerca di nuovi mercati; ancora qualche azienda sottolinea la rilevanza di stringere accordi o *partnership* con imprese che operano nel medesimo settore o la necessità di investire per potenziare la propria presenza in mercati in crescita. In effetti la crisi non sembra aver condizionato in maniera determinante la scelta di investire: le imprese hanno effettuato investimenti nell'ultimo anno e intendono farne nei prossimi mesi; chi non l'ha fatto in parte è stato effettivamente vincolato dalle condizioni di incertezza economica, in parte non ne ha ravvisato la necessità per il funzionamento dell'azienda.

Le imprese analizzate, finanziandosi in larga parte con risorse interne, investono in formazione del personale, innovazione e macchinari, ma anche in nuove tecnologie produttive, sistemi informativi e processi d'internazionalizzazione. Se l'innovazione rappresenta una delle principali tipologie di investimento per le imprese in esame, le motivazioni che spingono ad innovare si riconducono, prevalentemente, al miglioramento della qualità e all'ampliamento della gamma dei prodotti, ma anche all'opportunità di entrare in nuovi mercati o di ampliare il proprio peso in quelli più consolidati. Le aziende, se riconoscono il ruolo essenziale dell'innovazione e della ricerca, ne segnalano, del pari, le criticità: gli elevati costi connessi all'investimento, ma anche un'insufficiente collaborazione con centri di ricerca pubblici e università. Un rafforzamento dei rapporti con tali strutture è segnalato come uno dei principali fattori in grado di potenziare la ricerca e sviluppo, attività che il 57% delle aziende prevede in crescita nel prossimo triennio. Se innovazione e ricerca sono essenziali, non meno rilevante è la propensione all'*export*: nessuna impresa segnala di volerla ridurre nel prossimo biennio e quasi la metà delle aziende

intendono aumentarla, attratte, soprattutto, dall'opportunità di rafforzare la propria presenza nei mercati emergenti e di esplorare quelli più nuovi mediante, soprattutto, l'apertura di filiali commerciali.

Per quanto detto in precedenza, non stupisce che tra le forme di sostegno indiretto ritenute più efficaci si trovi in primo luogo la fruizione di servizi specialistici tanto in campo della ricerca/contatti con il mondo accademico, quanto in quello commerciale e/o nelle relazioni con l'estero, ad esempio, come riporta qualcuno, servizi che orientino la produzione verso il rispetto di regolamenti rilasciati dalle agenzie governative dei singoli paesi (FDA per gli Stati Uniti, SFDA per la Cina, ecc...).

In estrema sintesi il *leit motiv* dell'indagine sembra ruotare attorno ad innovazione, tecnologia, qualità, formazione delle risorse umane, ricerca e sviluppo, internazionalizzazione, che rappresentano per le imprese coinvolte non concetti a cui tendere in astratto, ma leve concrete utilizzate e da potenziare per fronteggiare la crisi, e soprattutto per attuare una strategia di crescita e di conquista di quote di mercato e di competitività nel lungo periodo. Senza dubbio la sfida è ardua e gli ostacoli, come segnalano le stesse aziende, possono essere molto vincolanti, specie perché puntare sull'innovazione impone di seguirne o piuttosto anticiparne i cambiamenti continui e repentini. Nondimeno le imprese appaiono consapevoli della loro *leadership*, allorché per il prossimo futuro si mostrano fiduciose sull'evoluzione del proprio fatturato, né segnalano di voler ridurre il numero di addetti, pur prevedendo, in larga parte, una sostanziale stabilità della situazione generale dell'economia. A tal proposito i risultati dell'indagine lasciano spazio ad un quesito che non può che restare aperto e che s'interroga sulla misura in cui la presenza di imprese dinamiche ed efficienti come quelle intervistate riuscirà a permeare il tessuto produttivo locale e a svolgere il ruolo di traino per lo sviluppo dell'intera economia regionale.

**Allegato: Il Questionario****ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ****1. Quale è stato l'andamento economico della Sua impresa nel 2009 rispetto ad un anno prima?**

- Forte miglioramento
- Lieve miglioramento
- Nessuna variazione di rilievo
- Lieve peggioramento
- Forte peggioramento

**2. E quale è stato l'andamento economico della Sua impresa nei primi nove mesi del 2010 rispetto ad un anno prima?**

- Forte miglioramento
- Lieve miglioramento
- Nessuna variazione di rilievo
- Lieve peggioramento
- Forte peggioramento

**3. Quali tra i seguenti fattori stanno limitando l'attività dell'impresa?**

SI NO

- Un calo generalizzato della domanda
- Un calo della domanda a seguito di un aumento della concorrenza dall'estero
- La carenza di forza lavoro qualificata
- L'inadeguatezza degli impianti e attrezzature
- La presenza vincoli finanziari
- La presenza di costi eccessivi (lavoro, energia, ...)
- Le difficoltà nelle relazioni tra clienti e/o fornitori
- L'inadeguatezza delle infrastrutture di trasporto
- Altro (specificare)

**STRATEGIE PER RISPONDERE ALLA CRISI****4. Negli ultimi due anni, in che misura la Sua impresa ha risentito della congiuntura economica sfavorevole?**

- Per niente
- Poco
- Abbastanza
- Molto

*N.B. Se alla domanda 4 ha risposto "Per niente" passare direttamente alla domanda 9*

**5. Quali azioni ha compiuto la Sua impresa all'insorgere di difficoltà finanziarie connesse al peggioramento delle condizioni di mercato?**

SI NO

- Rinvio degli investimenti pianificati
- Allungamento dei tempi di pagamento ai fornitori
- Aumento del patrimonio dell'azienda con versamenti dei soci

**6. E quali interventi correttivi ha effettuato o intende effettuare per fronteggiare la crisi di mercato?**

SI NO

- Controllo più attento delle spese mediante risparmi accumulati, credito bancario o ammortizzatori sociali
- Riduzione del costo del personale
- Riduzione del costo degli impianti di produzione
- Razionalizzazione delle sedi produttive o commerciali
- Cessione di partecipazioni in altre attività industriali e/o di rami d'azienda
- Altro (specificare)

**7. Quali azioni migliorative ha intrapreso o intende intraprendere per ripensare o adattare l'attività?**

SI NO

Ottimizzare/riorganizzare la catena produttiva  
 Investire in innovazione di prodotto o di processo  
 Specializzarsi nella vendita di beni/servizi specifici  
 Cambiare i beni/servizi offerti  
 Ricercare nuovi prodotti/ servizi oltre a quelli già esistenti  
 Migliorare la qualità dei beni/servizi offerti  
 Aumentare il contenuto tecnologico dei beni/servizi offerti  
 Ricercare nuovi mercati  
 Ingrandire l'attività (aprire un nuovo punto vendita, acquistare un laboratorio, un sito produttivo,...)  
 Riallocare all'estero alcune linee produttive  
 Altro (specificare)

*N.B. Se alla domanda 7 ha risposto di avere effettuato "ottimizzazioni/riorganizzazioni della catena produttiva" passi alla successiva domanda 8, altrimenti passi direttamente alla 9.*

**8. L'ottimizzazione/riorganizzazione della catena produttiva è stata o sarà realizzata:**

SI NO

Attraverso la riorganizzazione dei processi di acquisto di materie prime  
 Attraverso forme di riorganizzazione del ciclo di produzione  
 Attraverso forme di riorganizzazione delle reti di distribuzione  
 Attraverso la riduzione delle scorte di sicurezza  
 Affidando all'esterno alcune fasi produttive  
 Internalizzando alcune fasi produttive prima svolte all'esterno  
 Altro (specificare)

**INVESTIMENTI****9. La Sua impresa ha effettuato investimenti nell'ultimo anno o intende effettuarne nei prossimi mesi?**

SI NO

Nell'ultimo anno  
 Nei prossimi mesi

**10. Se non ha effettuato investimenti nell'ultimo anno, quali sono state le motivazioni?**

Prima motivazione Seconda motivazione

Si attende o si è verificato un rallentamento della domanda  
 L'impresa avrebbe fatto o farebbe investimenti ma non è riuscita o non riesce a reperire il finanziamento adeguato  
 Le condizioni di incertezza economica inducono a posticipare gli investimenti  
 Al momento non sono necessari investimenti per il funzionamento dell'impresa  
 Altro (specificare)

**11. Se sono stati realizzati investimenti nell'ultimo anno o s'intende effettuarne nei prossimi mesi, di che tipo di investimenti si tratta?**

Nell'ultimo anno Nei prossimi mesi  
 SI NO SI NO

Macchinari e impianti  
 Immobili ad uso produttivo  
 Nuove tecnologie produttive  
 Innovazione di processo o di prodotto  
 Formazione delle risorse umane  
 Certificazioni di qualità  
 Riduzione dell'impatto ambientale  
 Sistemi informativi  
 Comunicazione, pubblicità, marketing  
 Processi d'internazionalizzazione  
 Altro (specificare)

**12. Come ha finanziato o pensa di finanziare gli investimenti?**

	Nell'ultimo anno		Nei prossimi mesi	
	SI	NO	SI	NO
Autofinanziamento (risorse interne dell'impresa)				
Debiti con scadenza di breve periodo				
Debiti con scadenza di medio/lungo periodo				
Ricorso al leasing/factoring				
Apporto di capitale sociale (ricapitalizzazione)				
Agevolazioni pubbliche o accesso al credito agevolato				
Altro (specificare)				

**13. Quali fattori influenzano l'intenzione di effettuare investimenti?**

	Primo fattore	Secondo fattore
Aspettative di un aumento della domanda		
Disponibilità di risorse finanziarie		
Aspettative di un aumento dei profitti/giro d'affari		
Fattori tecnici (obsolescenza impianti, aspetti normativi, ecc.)		
Altro (specificare)		

**INNOVAZIONE E RICERCA****14. Quanto incidono sulla scelta di innovare della Sua impresa le seguenti motivazioni?**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Il miglioramento della qualità dei prodotti/servizi				
L'ampliamento della gamma di prodotti/servizi offerti				
La maggiore capacità/flessibilità produttiva				
L'adeguamento a normative e standard				
La riduzione dell'impatto ambientale				
La riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto				
La riduzione dei costi di materiali ed energia per unità di prodotto				
L'accesso a nuovi mercati/l'aumento della propria quota di mercato				
Altro (specificare)				

**15. E quanto sono vincolanti i seguenti ostacoli all'innovazione?**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
La mancanza di collaborazione con altre imprese (fornitori, clienti, concorrenti)				
La mancanza o la scarsa collaborazione con i centri di ricerca				
I costi elevati connessi all'investimento				
L'assenza di schemi d'incentivazione strutturati (venture capital, crediti d'imposta, ecc.)				
L'assenza di competenze interne all'azienda				
I costi di manodopera altamente qualificata				
Altro (specificare)				

**16. La Sua impresa ha depositato brevetti nell'ultimo triennio?**

Si  
No

**17. Nei prossimi tre anni ritiene che il numero di brevetti depositati:**

aumenterà  
rimarrà stabile  
diminuirà

**18. Dove viene svolta l'attività di ricerca e sviluppo nella Sua impresa?**

Solo all'interno dell'impresa  
Solo all'esterno dell'impresa  
All'interno e all'esterno dell'impresa  
Non viene svolta

**19. Quali fattori possono migliorare l'efficacia dell'attività di ricerca e sviluppo della Sua impresa?**

<i>Primo fattore</i>	<i>Secondo fattore</i>	<i>Terzo fattore</i>
----------------------	----------------------------	----------------------

Personale più qualificato  
 Più facile accesso a finanziamenti pubblici  
 Più collaborazione con le strutture pubbliche di ricerca (università, altri centri di ricerca, ...)  
 Collaborazione con altre imprese  
 Migliore accesso al credito  
 Altro (specificare)

**20. Nei prossimi tre anni prevede che la spesa in ricerca e sviluppo della Sua impresa:**

aumenterà  
 rimarrà stabile  
 diminuirà

**INTERNAZIONALIZZAZIONE****21. Come ritiene che sarà nel prossimo biennio la propensione all'esportazione della Sua impresa?**

	<i>In</i>		
	<i>In aumento</i>	<i>Stabile</i>	<i>diminuzione</i>
			<i>Non esporta</i>

Nei mercati emergenti (Cina, India, Brasile, Russia)  
 Nei nuovi mercati (Africa, altri paesi asiatici, altri paesi europei extra Unione)  
 Nei paesi dell'Unione Europea  
 Negli altri paesi avanzati (USA, Giappone, Canada, Australia, Svizzera, ecc..)  
 In altri paesi  
**Complessivamente**

**22. Nel prossimo biennio la Sua impresa come prevede d'incrementare il proprio grado d'internazionalizzazione?**

<i>Primo fattore</i>	<i>Secondo fattore</i>	<i>Terzo fattore</i>
----------------------	----------------------------	----------------------

Sostituendo i rapporti di fornitura con produttori esteri  
 Delocalizzando fasi del processo di produzione in paesi dove i fattori produttivi hanno costi minori  
 Spostando la produzione direttamente nei paesi dove sono localizzati i clienti finali  
 Attraverso la fusione e/o acquisizione di imprese all'estero  
 Attraverso l'apertura di filiali commerciali all'estero

**SOSTEGNO ALLE IMPRESE****23. Sulla base delle caratteristiche della Sua impresa, quale forma di sostegno indiretto considera più efficace?**

Servizi specialistici in campo commerciale/relazioni con l'estero  
 Servizi specialistici in campo contabile/organizzativo-gestionale  
 Servizi specialistici inerenti la ricerca/contatti con il mondo accademico  
 Servizi specialistici in campo finanziario  
 Altro (specificare) .....

**LE ASPETTATIVE****24. Nel prossimo semestre prevede che il fatturato della Sua impresa:**

aumenterà  
 rimarrà stabile  
 diminuirà

**25. Nel prossimo semestre prevede che il numero di addetti della Sua impresa:**

- aumenterà
- rimarrà stabile
- diminuirà
- non sa

**26. Nel prossimo semestre ritiene che la situazione generale dell'economia:**

- migliorerà
- resterà invariata
- peggiorerà
- non sa

## Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aeradria, aeroporto Federico Fellini di Rimini  
Agci – Associazione generale cooperative italiane  
Agenzia del territorio  
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit  
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna  
Assaeroporti  
Associazione generale cooperative italiane  
Assoturismo Confesercenti  
Autorità portuale di Ravenna  
Banca centrale europea  
Banca d'Italia  
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Modena e Reggio Emilia.  
Carisbo  
Cna Emilia-Romagna - Trender  
Cofiter  
Comitati per l'imprenditoria femminile  
Comune di Modena  
Confartigianato  
Confcooperative  
Confindustria Emilia-Romagna  
Confindustria nazionale.  
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano  
Coop.e.r.fidi  
Cresme Europa Servizi  
Eurostat  
Financial Times  
Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna  
Fidindustria  
Fmi - Fondo monetario internazionale  
Infocamere  
Inps  
Isae  
Istat  
Istituto Guglielmo Tagliacarne  
Lega delle cooperative  
Ministero dell'Economia e delle Finanze  
Ministero dello Sviluppo economico  
Nomisma  
Ocse  
Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture  
Prometeia  
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura  
Regione Emilia-Romagna. Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro  
Ref  
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna  
S.e.a.f., aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì  
Sipr – Sistema informativo filiera Parmigiano-Reggiano  
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.  
Unione italiana delle Camere di commercio  
Uffici agricoltura delle Cciao  
Uffici prezzi CCIAA  
Uffici promozione delle Camere di commercio  
Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Unifidi  
Unione europea – Commissione europea

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito, oltre ai Segretari generali e Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il presente rapporto, e i dati utilizzati per la sua redazione, saranno disponibili sul web agli indirizzi:  
[www.ucer.camcom.gov.it](http://www.ucer.camcom.gov.it) – sito web di Unioncamere Emilia-Romagna  
<http://emiliaromagna.si-impresa.it/> - portale imprese della Regione Emilia-Romagna

